DOTT. GIOVAN CRISOSTOMO SCIACCA

PATTI

E

L'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE

NEL

MEDIO EVO

PALERMO
SCUOLA TIP. « BOCCONE DEL POVERO »
1907

QUESTO FRUTTO MODESTO DE' MIEI STUDI

A MIO PADRE ED A MIA MADRE

OFFRO

CON AFFETTO E RICONOSCENZA

INTRODUZIONE

ORIGINE DI PATTI

Il nome di *Patti* appare nel *Mo' gem - el - Boldân* (Dizionario Geografico) pubblicato nel 1228 dal dotto Iacût; e qui Patti è annoverata fra le *città*. Intanto Iacût trasse l'elenco delle città, rocche, fortezze, dai frammenti di 'Abu - Alì e da quelli di Ibn - Kattâ', i quali alla loro volta l'avevano ricavato da notizie che si riferiscono alla seconda metà del decimo o alla prima metà dell'undecimo secolo.

È quindi in quest'epoca che dobbiamo considerare Patti come città, quantunque il *Mo'gem - el - Boldân* sia stato pubblicato nel 1228 (1).

Finalmente nel 1094 abbiamo notizia della città di Patti, da un diploma del Conte Ruggero, il quale vi fondò un monastero in onore di S. Salvatore (2).

E può dirsi che questo sia il vero punto di partenza della storia di Patti. A tale diploma infatti fanno capo le

(1) Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, v. II, cap. XIII.

(2) Rocco Pirro, *Sicilia Sacra*, t. II, p. 770. Secondo il Pirro l'originale trovasi nell'Archivio della Chiesa di Lipari. Una copia in pergamena esiste anche nell'Archivio della Cattedrale di Patti. Df. (= *De bondationibus*) v. I, foglio 12.

notizie, abbastanza ristrette, che ci dà il Fazello su questa città (1).

Ma quale l'origine? La storia non ci parla che di una città, ma non dice come e quando sia sorta.

Ed è su tale punto invece che lo studioso deve fermarsi. Ecco quindi il nostro modesto parere, risultato dall'esame dei documenti, e convalidato da considerazioni d'indole topografica.

Ruggero, nel citato diploma, assegna ad Ambrogio, Abbate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari, sotto la cui direzione mette il nuovo monastero di Patti, *in proprium ius* un esteso territorio e ne traccia i confini di cui « *principium est* ad grandem Scalam de *veteri civitate* ».

Ed il Conte indicava con queste ultime parole la città di Tindaro, (2) come può convincersi chiunque conosca il luogo dove fu Tindaro e la contrada che anche oggi si chiama « La Scala ». Or non credo che si possa supporre che per una semplice figura retorica sia stata così chiamata l'antica e nobile città di Tindaro, già scomparsa all'epoca di Ruggero.

Dobbiamo piuttosto pensare che dalla tradizione dovesse *Patti* esser designata come *nuova città*, seguito dell'antica, cioè di Tindaro, perchè non avrebbero se no ragion d'essere le parole del diploma « *de veteri civitate* ».

---

(1) FAZZELLO, *Storia di Sicilia,* deca I, lib. IX, cap. VI.

(2) Vedi ROCCO PIRRO, loc. cit. — HOLM, *Geschicte Siciliens in Alterthum.* I, Leipzig, 1874, p. 72. Secondo l'Holm la città di Tindari fu fondata dai Messanesi, ed a poco a poco fiorì talmente che oscurò l'antica Abaceno, che sorgeva, secondo le più autorevoli opinioni, a mezzodì della baia di Oliveri, nell' interno del paese, accanto alle mura della città di Tripi. L'Holm dice che Tindari era poco lontano da Tripi, ma tale vicinanza deve intendersi in un senso molto relativo, giacchè questa città non solo trovasi internata per parecchi chilometri, tanto che neppure si vede da Tindari, ma è anche sita più ad oriente. Per altre illustrazioni vedi a p. 437 del II volume. Delle origini e delle vicende di Tindari hanno trattato in due monografie: Sac. D. NICOLA GIARDINA, *L'Antica Tindari* — e ROSARIO SCAFFIDI, *Tyndaris.*

Patti sorse dunque col morire di Tindaro. E nel « Liber rubeus », che si conserva nell'archivio del Municipio, trovansi i seguenti due titoli:

I.

RUBRICA

MUNICIPALIA IURA NOBILISSIME OLIM
TYNDARIDIS MAGNANIME
NUNC CIVITATIS PACTARUM SECUNDUM
QUA SINGULI CIVES ET CIVITAS
IPSA CUM TENIMENTO
SUO VIVUNT ET
REGUNTUR.

II.

URBIS

MAGNANIME ET NOBILISSIME
TINDARIDIS ET PACTARUM
IUS MUNICIPALE CUIUS
DISPOSITIS INCOLAE
REGUNTUR.

È chiaro quindi che nel sec. XVI i nostri antenati reputavansi discendenti dai Tindaritani; credenza che doveva senza dubbio avere un fondamento. Forse di padre in figlio erasi tramandata l'origine della città, sino a divenire una tradizione, che perdevasi nell'oscurità dei tempi, forse esisteva anche qualche documento che la provava, ed andò perduto o per incuria dei reggitori della pubblica cosa, o per saccheggi di corsari, dai quali spesso Patti fu danneggiata.

Accettando quindi tale opinione, cerchiamo di stabilire

approssimativamente l'epoca della fondazione, col ricercare sino a quando si hanno notizie della città di Tindaro.

Nell' VIII secolo, quando avvenne la scissione della Chiesa Siciliana dalla sede di Roma, tra i vescovati suffraganei del metropolitano di Siracusa abbiamo quello di Tindaro (1).

L' Amari nella pregevole Storia dei Musulmani di Sicilia dice che l'armata capitanata da Fadhl-ibn-Ia'kûb nell'836, dopo avere assalito e spogliato le isole Eolie, espugnò una fortezza che *volentieri leggerebbe Tindaro*. Però in nota avverte che il nome che ha letto *Tindaro* si vede scritto nel *Baiân* in maniera che egli arriva a leggerlo così sol perchè « trattandosi di una fortezza importante, e su la costiera settentrionale, poichè l'assaliva l'armata reduce dalle isole Eolie, Tindaro mi è parso tra tutti i nomi antichi e moderni quel che più si avvicina al testo del *Baiân* » (2).

Non crediamo però che sarebbe stata una facile impresa per un'armata l'espugnare una fortezza come Tindaro, posta a picco sul mare sopra un promontorio di 280 metri formato da una muraglia granitica a piombo, in parte assolutamente inaccessibile all'uomo (3).

Potrebbe farsi anche l' ipotesi di uno sbarco a qualche miglio ad est o ad ovest. Ma indipendentemente dalle difficoltà che avrebbe presentato uno sbarco, basterebbe vedere la natura dei luoghi per escludere tale obbiezione.

I Tindaritani, occupando con pochi uomini le alture che dominano le vie possibili per salire dal mare al promontorio, avrebbero potuto impedire la marcia di un esercito di sbarco, che non poteva certamente essere numeroso e forte.

Tindaro sarà caduta per opera di qualcuno di quegli eserciti che nel IX secolo scorazzarono per la costiera set-

---

(1) AMARI, loc. cit., lib. I, cap. XII.

(2) AMARI, loc. cit., lib. I, cap. V, p. 305.

(3) Al tempo di Plinio un pezzo della montagna era già caduto in mare. HOLM, loc. cit. II, p. 124.

tentrionale, giacchè è in quest' epoca che il nome scomparisce dalla storia.

Niente quindi di strano che la città sia stata resa a *patti*, e che una delle condizioni sia stata quella di smantellarla, poichè essendo una fortezza importante per la natura stessa del sito, doveva apparire molesta ai vincitori. Ed i vinti diedero alla nuova sede il nome di *Pactae* ad imperituro ricordo della causa che li privò della nativa città.

Veramente avrebbero dovuta chiamarla *Pacta* se tale fosse stata la determinante del nome, ma può benissimo darsi che così sia stato in principio e che in seguito sia avvenuta la corruzione in *Pactae*.

Troviamo nei diplomi Normanni declinato questo nome anche alla greca.

E prima di passare oltre non possiamo non rilevare una inesattezza in cui è incorso l'Amari nell'affermare che Tindaro esistesse ancora nel secolo XIV « leggendosi di un Vinciguerra Aragona signore di *Tyndaris* » (1).

Non sappiamo d'onde l'Amari abbia tratto questa notizia; noi però siamo nel caso di affermare che tale duca Vinciguerra d'Aragona non fu altro che un *capitano a guerra* di Patti, al quale fu questa *capitania* concessa a vita nel 1361, cioè in quell'epoca in cui sotto l'apparenza della legittima concessione sovrana, e dell'esercizio di diritti in nome del principe, eransi di fatto i baroni installati da signori assoluti nelle città demaniali (2).

E tale equivoco può benissimo spiegarsi col fatto che la città di Patti era, come s'è visto, nomata: *Civitas Pactarum et Tindaridis*.

Nelle tavole della Chiesa l'Aragona viene indicato come usurpatore dei beni episcopali. Egli scacciò dalla sua sede il vescovo stesso e s'impadronì della città che tenne in una afferata tirannide; il di lui figlio Bartolomeo, ribellatosi poi al re Martino, fu bandito; gli furono confiscati tutti i

(1) AMARI, loc. cit., I, p. 305, nota 2.

(2) GREGORIO, loc., cit. lib. V, c. II, § 148.

beni, che furono al vescovo restituiti, tranne la città che il re conservò al suo demanio.

Sarà questo un argomento che tratteremo in seguito.

A parte poi qualunque considerazione, da numerosissimi manoscritti dell'epoca, Tindaro è indicata come « Castello », che reggeva il vescovo in qualità di castellano, e nel nome del re.

Dell'antica città di Tindaro solo poche rovine ci restano, che sul pittoresco promontorio, dinanzi all' ampia distesa azzurina del Tirreno, di fronte alle leggendarie Eolie, mestamente parlano di una civiltà che fu, e della caducità di tutte le umane cose. E su quella terra ove un dì i forti giovani Tindaritani s'addestravano nella palestra alle armi, ove le vaghe fanciulle intrecciavano danze e canti, ove i vecchi prudenti dettavano nel foro savie leggi, ove tante volte risonò il fragore delle armi e l' inno della vittoria, ora regna la solitudine nella sua pace deliziosa, e solo di tanto in tanto viene interrotto il misterioso silenzio dal lontano monotono ritmo della zappa del contadino che faticosamente rompe le zolle pietrose, o dalla mesta strofe di una vaga montanina che nella selvaggia ingenuità scioglie ai misteri del sole un inno, inspirato dall'incanto della natura che la circonda (1).

Molti sepolcri, numerosissime monete, oggetti di arte pregevolissimi, preziosi ornamenti di donna, tutto raccolto e conservato in un piccolo museo al castello della Scala, ci parlano di un glorioso passato, di una raffinata civiltà greco-romana.

Ma se a quel lembo di terra era stata prodiga di bellezza la natura, ed in esso l'alito gentile della greca civiltà

---

(1) Mi piace di riportare qui poche righe che l'Holm nell'opera citata a p. 124 del II volume, dedica all' incantevole bellezza del promontorio di Tindari « Die aussicht ist überaus herrlich : auf der einen Seite erbilckt man die aeolischen Inseln, dann die Küste bis zum cap Rasiculmo, weiter rechts das neptunische Gebirge, endilich im Süden hinter den Bergen, die das alte Abakainon trugen, die Spitze des Aetna, des Beherrschers von ganz Sicilien ».

aveva trasfuso intelletto ed arte, fatali furono invece il dominio romano e quello bizantino.

Naturale effetto della ferocia e dell'ingordigia di queste dominazioni dovette essere la graduale decadenza di Tindaro, che, come tutte le altre città di Sicilia, dovette risentirne il peso. Dobbiamo supporre quindi che quando i Musulmani le diedero il crollo, questa bella città niente più avesse dell' antico splendore dell'epoca greca, e dovesse anzi trovarsi in uno stato avanzato di decadenza e con una popolazione relativamente sparuta.

In tale stato trovaronsi quindi i fondatori di Patti. Nè poterono usufruire della giovine e vigorosa civiltà araba, giacchè dovettero reggersi indipendenti dai Musulmani in forma municipale, o al più avranno pagato un annuo tributo.

Così infatti avvenne per tutto il Valdemone (1), nella quale circoscrizione trovasi Patti.

La lingua parlata era forse la latina. Infatti in latino sono scritti tutti i più antichi diplomi; parecchi in greco e qualcuno in arabo, conservati nell'archivio del Capitolo, si riferiscono a possedimenti della Chiesa fuori del territorio di Patti.

Riepilogando, considerato che alla scomparsa di una città segue il sorgere di un'altra a pochi chilometri di distanza, dell' origine della quale nessuna notizia abbiamo, crediamo di non esser lontani dal vero nel supporre che Patti sia sorta nel IX sec., quando i Musulmani debellarono Tindaro. Essi obbligarono gli abitanti a smantellare la città, ed a porre la loro sede in altro luogo, che fu *Patti*.

Abbiamo del resto, nella storia di Sicilia di quell' epoca parecchi esempi di capitolazioni di simile genere.

---

(1) AMARI, loc. cit. vol. I, c. XII.

PARTE I.

—

CAP. I.

Se Patti sia stata sottoposta a signoria episcopale

Bibliografia: Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia.* — Palmeri, *Somma della St. di Sicilia.* — Salvioli, *Man. di St. del D. I.*

La spedizione dei Normanni in Sicilia fu una vera e propria crociata. Ruggero veniva animato da un altissimo spirito di religione, e lo dà a divedere in tutti i diplomi di fondazioni di chiese, monasteri, vescovati.

Egli veniva per stabilire la religione di Cristo, giacchè, sebbene i Mulsumani avessero lasciata ai vinti libertà religiosa, pure quasi tutta la Sicilia erasi convertita all' islamismo.

« Se più lunga fosse stata la dominazione dei Saraceni. il nome cristiano sarebbe stato spento in Sicilia, come lo fu in Africa, dal lento ma efficacissimo veleno, il disprezzo del governo » (1).

Ruggero, come liberatore dalla tirannide dei Saraceni, e restauratore della religione Cristiana, doveva dare al paese conquistato un assetto tale, che valesse a restaurare l'ordine ed a sgravare i sudditi dalle antiche vessazioni.

I Normanni trovarono il governo saraceno in completa dissoluzione, e non potevano lasciare ai Siciliani la stessa forma di regime, quand'anche l' avessero riordinata. Essi quindi adottarono senz' altro la propria costituzione po-

(1) Palmeri, loc. cit., p. 139.

litica, (1) ed introdussero il sistema feudale, che era già in quell' epoca ridotto a forma perfetta. E da qui incomincia la formazione di grandi *signorie feudali*, specialmente *ecclesiastiche.*

Sempre in coerenza ai principii religiosi, cui sopra abbiamo accennato, Ruggero per *rendere onore a Dio, a Gesù Cristo ed alla Vergine*, per la salvazione dell'anima sua e delle anime dei suoi parenti, si dedica a fondare nuove chiese e ad arredare ed abbellire quelle distrutte dall' *empietà saracena.*

E così nel 1094 gli *piacque* di fondare un monastero di benedettini in Patti, *in honorem S. Salvatoris,* aggregandolo al monastero di S. Bartolomeo, di Lipari, e ponendolo sotto il governo di *Ambrogio*, abate di quest'ultimo (2).

---

(1) Secondo gli scrittori più accreditati i Normanni derivano dalla Danimarca, ma lungo le loro migrazioni abbandonarono il diritto d'origine ed assunsero il franco. E da questo diritto derivano i *feudi* e i *parlamenti,* che essi adottarono in Normandia ed in Inghilterra. Vedi Salvioli, loc. cit., p. 74, nota 1, 3ª edizione.

(2) Le Chiese di Patti e di Lipari rimasero unite sino al 1399, epoca in cui per la cresciuta popolazione si rese difficile al vescovo l'adempimento al suo ufficio pastorale. La *bolla* di separazione fatta sotto il pontificato di Bonifacio IX, elegge vescovo di Patti Francesco Hermenir, nomina che viene approvata dal Re Martino, con diploma dato a Catania il 13 giugno 1399. Df. f. 364 e f. 366. PIRRO, loc. cit., II, p. 782. Vedi anche una pregevole monografia del Canonico D. NICOLA GIARDINA, *Patti e la cronaca del suo Vescovato,* Siena, 1888.

L'Holm dà i seguenti cenni su Lipari. « L'ultima colonizzazione dei Greci è quella delle isole eoliche. Ol. 50; 580 a. C. Rodiesi e Guidii, dopo aver tentato invano, condotti da Pentallo, di stabilire nella Sicilia occidentale una colonia, perchè respinti dai Fenicii e dai Cartaginesi, dopo la morte di Pentallo, guidati da 3 dei suoi compagni: Gorgo, Testore ed Epiterside, sbarcarono nelle isole eoliche e furono amichevolmente accolti dai Siculi che erano 500 circa. La capitale era Lipara. Dalle monete di questa città si vede che era sopratutto onorato Efesto. Vi è pure Bacco e la prora di una nave, che simboleggiano i guadagni dei Liparesi in terra e in mare. In nota riporta: « Λιπάρα. Diod. V, 9. Secondo Diodoro V, 7 la città è stata già fondata da Liparo, Paus. X, 11, 3 con varianti. La colonia secondo Eusebio armeno fu fondata nella Ol. 38, 2 - 647 a. C. » Loc. cit., I, p. 143 e 144.

Nello stesso diploma dona un esteso territorio, facendone la descrizione, all'Abate ed ai suoi successori. Quali siano state precisamente queste terre donate, non siamo riusciti a determinare, malgrado numerose ricerche, perchè alcuni dei nomi di esse non solo oggi più non esistono, ma non sono neppure segnati in alcun dizionario topografico. Però, a ricostruire così alla meglio, basandoci sui nomi di cui abbiamo conoscenza, i confini di questo territorio assegnato al monastero, crediamo che la donazione si costituisse di una larga striscia di terra, compresa tra il fiume *Timeto* o di *Patti* e la *Scala*, che s' internava sino a *Librizzi* ed a *fontana del Re* e poi, sempre mantenendosi sui monti, giungeva sino alla *torre di Brolo*, restando così tra questo territorio donato ed il mare, un'estesa superficie di terra esclusa, nella quale sorgeva ed è tuttora la città di Patti.

Nè si può mai supporre che nel caso in cui in tale territorio fosse compresa la città, il *Conte* non ne avesse fatto speciale menzione, come si riscontra in tutti i diplomi di concessione di quell'epoca. Egli si preoccupava di nominare anche un piccolo *vicum,* stabilendo i servizi che gli *uomini* dovevano prestare al signore, e non avrebbe certo trascurato ciò per una città (1).

Il prof. Salvatore Cusa fra i diplomi greci della Chiesa di Patti e di Lipari pubblicò la concessione del monte *Meliuso,* fatta nel 1097 dal Conte Ruggero (2). Questo monte è appunto immediato alla città di Patti, dal lato ovest, ed è chiaro che perchè fosse necessaria, solo tre anni dopo della prima, una nuova concessione, esso non doveva esser compreso nel territorio donato nel 1094. Quel tratto dunque di terra che si stende tra il fiume Timeto (limite est), la catena di monti che dalla Scala s'interna sino a Librizzi ed a Fontana del Re (limite sud), ed il monte Meliuso, colla concessione del 1097, (limite ovest), non può esser compreso nella

---

(1) Vedi p. e. la concessione del villaggio di *Agrilla*. PIRRO, loc. cit., II, p. 1039. GREGORIO, loc. cit., p. 117.

(2) CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo, 1868, II, p. 509.

donazione del 1094. In questo tratto appunto sorge Patti, e dobbiamo quindi senz'altro escludere che il primo Abbate Ambrogio abbia esercitata sulla città giurisdizione temporale.

Abbiamo poi un diploma in pergamena del 1133, dal quale si può trarre sicura l'indipendenza, sino a quell'epoca, dei Pattesi (1).

La maggior parte di essi ricorrono alla giustizia del Re contro l'Abbate Giovanni. E se si considera l'abbrutimento in cui in quell'epoca trovavansi i vassalli, e l'assoluta mancanza di ogni idea di libertà, non possiamo credere che se tali i Pattesi fossero stati, avrebbero avuto l'audacia di ricorrere contro il proprio signore.

Secondo i primi *statuti* dati da Ambrogio agli uomini di *linguaggio latino* (cioè Siciliani, Lombardi e Normanni), che egli aveva *ordinati* nel *Castello di Patti*, il rapporto di dipendenza era determinato dall'abitazione nel castello, e dal semplice godimento di terre appartenenti al monastero, godimento che aveva anche carattere ereditario, subordinato sempre all'abitazione.

Questo vassallaggio ha una caratteristica: esso dipende esclusivamente dalla volontà del vassallo. Infatti egli può quando meglio gli piaccia affrancarsene, restituendo al monastero la cosa sino allora goduta e ritenendo per sè quanto vi avrà arrecato di miglioramento. Dopo tre anni ognuno acquista la piena ed assoluta disposizione della sua *eredità* (2) e può venderla, ma solo ad un uomo abitante nel Ca-

(1) Df. I, f. 94. Cfr. GREGORIO, loc. cit., p. 116.

(2) Credo che nella parola *haereditatem* vada compreso non solo ciò che uno ha usufruito dalla cosa, non solo i miglioramenti che vi ha arrecati, ma addirittura la *cosa* stessa di cui ha goduto. Ed infatti essendo la *cosa* trasmissibile *iure haereditario*, se uno muore prima che siano trascorsi i *tre anni*, di diritto la *cosa* va al figlio, purchè questi seguiti ad abitare in *castro Pactes*; ed allora non v'è dubbio che in rapporto al *figlio*, nella significazione della parola *haereditatem* debba comprendersi la *cosa goduta*. Abbiamo così una forma di proprietà che si acquista per *prescrizione*, limitata dall'obbligo di avvertire in caso di vendita l'Abbate, il quale in conseguenza ha una specie di *retratto*, e dall'obbligo di non venderla ad alcuno che non abiti in *castro Pactes*.

stello, e dopo d'avere avvertito l'Abbate, il quale a parità di prezzo dev'essere preferito.

I *pascoli* delle *ghiande*, eccetto quelli delle *difese*, se ve ne fossero nelle terre, sono comuni con l'Abbate, il quale ha però diritto di pigliar la sua parte ove meglio gli piaccia.

Unico obbligo dei vassalli è il *servizio militare*, ed essendovi pericolo di nemici, debbono accorrere a difendere la terra di S. Bartolomeo in Lipari; però è obbligato l'Abbate al trasporto, tanto all'andare quanto al ritorno, ed alla loro *procurazione*, cioè all'obbligo di somministrare *vitto* e *alloggio*. Non così però, quanto alla *procurazione*, se si dovesse far guerra in altro luogo.

Da questi *statuti* noi non possiamo senz'altro desumere il vassallaggio della città, giacchè credo che corra una gran differenza tra *castrum Pactes* e *civitas Pactarum*.

D'altra parte non abbiamo alcun documento che possa provare questa servitù. Abbiamo già accennato che dai lumi che si possono trarre dai nomi dei confini delle terre concesse dal Conte dobbiamo venire a credere che il territorio su cui sorge Patti sia stato escluso dalla concessione.

Era poi uso di quei tempi, quando nelle terre concesse vi fosse compresa una popolazione, non solo di fare speciale menzione del nome del villaggio o della città che essa occupava, ma di determinare fin'anco i servizi, che dovevano prestarsi al signore (1). E di tutto ciò niente abbiamo nel citato diploma.

Crediamo poi che in questa intricata quistione debba distinguersi il vassallaggio della città, dal vassallaggio di alcuni *uomini* dei suoi abitanti. Deve escludersi il primo, ed ammettere invece il secondo, giacchè era nella libera volontà di ognuno di mettersi sotto la signoria episcopale, bastando che occupasse dei terreni del monastero, sottostando a ciò che le *costituzioni* di Ambrogio prescrivevano. Come dalla libera volontà dipendeva tale servitù, così anche dalla libera volontà dipendeva il sottrarsene.

---

(1) GREGORIO, loc. cit., p. 117.

E questi *statuti* non costituiscono altro che le norme di un contratto di *subinfeudazione* di terre.

Alla morte di Ambrogio, successe nella dignità di *Abbate* Giovanni, il quale, a credere alle querele dai Pattesi esposte d'avanti alla *Curia*, congregata all' uopo dal Re Ruggero, ed in presenza dello stesso Giovanni, li aggravava moltissimo su ciò che aveva colle sue *costituzioni* regolato il primo Abbate. E la sentenza della *Curia* stabilisce: che i Pattesi cogli abitanti dei casali abbiano ovunque comuni i pascoli (tanto delle *praterie*, quanto delle *foreste*) *si ea constituerint sine aliqua pravitate;* la *legna morta* e gli *alberi infruttiferi,* anche dentro la *chiu a* cioè quella parte che l'Abbate aveva riserbata al monastero, siano comuni; dei boschi fuori la *chiusa* possano usufruirne, se hanno però evidente necessità, come per esempio per costruire o riparare aratri, per impalare vigne, purchè nella giusta misura e senza frode; delle *ghiande* dei boschi fuori della *difesa* una *quarta parte* sia del vescovo, il quale ha però il diritto di scelta, per far pascere i suoi porci, le altre tre appartengano, sempre come *diritto d'uso*, ai Pattesi ed agli altri abitatori delle terre, senza alcuna *molestia* od *opposizione* da parte del vescovo. Delle *composizioni* giudiziali, la metà siano condonate ai rei, e l' altra metà *in misericordia et dispensatione episcopi reservetur.* Si stabilisce in oltre la multa di *sei libre d'oro*, da pagarsi alla Regia Curia, da chi in qualsiasi modo volesse mutare il *presente memoratorio*, rilasciato in doppia copia uno al vescovo e l'altro ai Pattesi (1).

A determinare qui quali precisamente siano i rapporti tra i Pattesi e Giovanni, bastano poche considerazioni.

E prima di tutto, di contese che vanno al giudizio sovrano noi abbiamo innumerevoli memorie di quei tempi; ma si tratta per lo più di contese tra baroni, tra vescovi, tra grandi feudatari.

Non crediamo che vi siano in quell'epoca esempi di giu-

(1) Df. I, 94. Cfr. Gregorio, loc. cit., p. 116.

dizi sovrani su controversie che si riferiscano esclusivamente a rapporti tra *vassalli* e *signore* (1), giacchè dobbiamo tener presente che non era stato ancora istituita la *Magna Curia*, che aveva l'alta giurisdizione civile anche su tutte le cause feudali.

Ma la controversia di cui si tratta, nel tempo in cui avvenne crediamo che non potesse risolverla che il solo signore. Abbiamo del resto un esempio nei nostri stessi documenti.

Infatti è all'*Abbate Ambrogio*, e non al re, che si rivolgono nel 1117 gli abitanti di *Librizzi*, chiedendo che siano sgravati di alcuno dei gravosissimi servizi cui sono sottoposti. Ed il giudizio lo fa lo stesso Ambrogio, radunando in consiglio i suoi monaci. Tutti di accordo concedono a quelli di Librizzi che « essi ed i loro figli debbano servire il monastero per *1 settimana*, e lavorare per sè *3 settimane* (2). E quei terrazzani si tengono così alleggeriti, che, sponte propria, stabiliscono di lavorare in più pel monastero: *40 giorni* per la semina, arando la terra coi propri buoi, *una giornata* nella raccolta delle messi, e *tre* nelle vigne o altrove, dove vi fosse il bisogno. Quindi se vero e proprio rapporto di vassallaggio vi fosse stato, come nel caso sopra riferito, sarebbero stati l'Abbate ed i monaci i giudici competenti.

(1) Più tardi questi principii, che certamente dovettero esistere sin da quando s'introdussero i feudi, furono consacrati in leggi dall' Imperatore Federico I: « Propterea si de feudo inter duos vassallos sit controversia, Domini sit cognitio, et per eum controversia terminetur. Si vero inter dominum et vassallum lis oriatur, per pares curiae a domino sub debito fidelitatis controversia terminetur ». Constit. feud. Friderici imp. apud Lunigium, Cod. Dipl. Ital. par. 2, tom. 2, p. 2254. Cfr. Gregorio, loc. cit., p. 194, n. 1.

(2) Df. I, 50. Cfr. Gregorio, loc. cit., p. 118, n. 1. (Diploma 1117). Nell'Archivio della Cattedrale di Patti si conserva un'antichissima copia dell'originale di questo diploma scritto in greco, ed una traduzione latina, che, quantunque abbia delle varianti con quella pubblicata dal Gregorio, non riporto nei « Documenti », essendo il contenuto identico. Il testo greco, cui la traduzione latina risponde quanto al contenuto, fu pubblicato dal Prof. Salvatore Cusa, loc. cit., p. 512.

E poi, a prima vista, leggendo il diploma, si vede che i Pattesi non trattano il vescovo come loro signore, e Giovanni è semplicemente chiamato « *tam Pactensi quam Liparensi episcopo* », senza che sia in modo alcuno accennata la sua qualità di *feudatario*.

Considerando inoltre l'indole della contraversia, vediamo, più che un *rapporto di dipendenza*, un *diritto* che i Pattesi esercitano sui boschi, siano pure di proprietà del vescovo, diritto che questi non può contrastare e che, costituisce ciò che poi fu chiamato *uso-civico*.

Perchè fosse esistito il *contratto feudale* sarebbe stata necessaria l'imposizione di un qualsiasi *servizio* a danno dei Pattesi, ma il *memoratorio* non ne parla.

Ciò che a prima vista potrebbe mettere un pò di dubbio nella delineazione chiara e precisa del rapporto di cui trattiamo, è la *metà* delle *composizioni*, concessa al vescovo.

Ma anche questa non sarebbe una ragione molto valida e decisiva, e basta vedere la maniera in cui è espressa la cessione, per convincersi che la *Curia* nel dare tali proventi non riconosceva niente affatto che il vescovo vi avesse diritto, ma era una semplice elargizione che a lui voleva fare. Del resto che il vescovo avesse *banco di giustizia* non sorge da alcun documento, anzi, se vogliamo, credo che dal *diploma* stesso in esame risulti che non lo avesse, che i *baiuli* fossero regi, ed il vescovo non avesse altro ufficio ed altra autorità, che esigere ciò che gli spettava sulle composizioni.

Infatti così dobbiamo credere quando vediamo separata la *volontà del vescovo* da quella dei *baiuli*.

Se i *baiuli* fossero stati della *corte episcopale*, non sarebbe stato necessario separare queste due *volontà*, giacchè in questo caso unica doveva essere la *volontà*, quella del vescovo; ed i baiuli altro non dovevano fare che obbedire e farla eseguire. Ed in fine si mettono in perfetta *eguale condizione* le due parti, in caso d'inosservanza delle disposizioni prescritte. Ciò non sarebbe stato possibile, se veramente il vescovo fosse stato il *signore*, e perchè non rispon-

dente all'indole dei tempi, e perchè avrebbe addirittura costituito un delitto di lesa maestà feudale, non solo il non riconoscere ed il non sancire la prepotenza baronale, ma anche il trattare alla stessa stregua *vassalli* e *signore*, senza conservare la debita distanza.

E ci piace di fare qui un' ultima osservazione: gli statuti di Ambrogio si occupano principalmente della *subinfeudazione* delle terre della Chiesa, ed in linea secondaria, di *diritti* che i subfeudatarii hanno sui *pascoli* di *ghiande*, diritti che possiamo considerare come lo stato embrionale di quelli che poi chiamaronsi *usi civici*. Non ha lo stesso carattere invece la sentenza del 1133, giacchè per nulla essa si occupa del *contratto di subinfeudazione*, ed in fondo non costituisce che l'ampliamento di quei diritti di *pascolo di ghiande*, concessi da Ambrogio ai *subfeudatari*, estesi dalla sentenza a tutti i Pattesi, in maniera anzi più larga, tanto da potersi considerare come veri e propri *usi civici*.

Questa sentenza quindi non serve ad altro che a regolare il diritto che i Pattesi hanno di *legnatico* e *glandatico*, sui boschi appartenenti alla Chiesa. E questo diritto sorgeva dalla necessità delle cose, giacchè tutti i monti attorno alla città appartenevano al vescovo, ivi sorgevano le grandi foreste, e solo lì i Pattesi potevano trovare le legna necessarie agli usi della vita quotidiana, e le ghiande per ingrassare i *porci*, principale, se non unico, loro alimento carnivoro.

Nel 1134 parrebbe che la città fosse stata data in feudo al vescovo.

E dico *parrebbe*, perchè nell'*Archivio* della *Chiesa di Patti* esiste una *copia* recentissima di un diploma del re Ruggero, ma non l'*originale* diploma pubblicato dal *Pirro*, il quale afferma che l'originale sïa nelle *tavole* della Chiesa di Patti (1).

Secondo questo diploma adunque, il re Ruggero, an-

(1) La copia è a f. 110, vol. I, Df. Cfr. PIRRO, loc. cit., tom. II, p. 774 (dipl. 1134).

nuendo alle preghiere del vescovo e dei monaci, rilascia il *presente privilegio*, confermando tutto ciò che il proprio padre, Roberto Guiscardo, ed altri Principi, Duchi, Conti e Baroni, avevano donato al Monastero. Fa quindi l'enumerazioni di tali concessioni, e fra l'altro dice: « *Pactas quoque et Ecclesias de Pactis cum decimis, terris et silvis, aquis, pascuis et suis omnibus pertinentiis* ».

Senza dubbio quindi a questo punto Patti sarebbe feudo del vescovo. Più avanti soggiunge « *Istas itaque praenominatas Ecclesias, et obedientias, terras, et casalia cum villanis, terris, sylvis, aquis, et pascuis, ac molendinis denique cum omnibus pertinentiis suis, et cum omnibus privilegiis a praedicto patre nostro magnifico Rogerio Comite, et Roberto Guiscardo Duce patruo, nostro magnae strenuitatis viro a cunctis etiam predecessoribus, et Baronibus nostris supradicto S. Bartholomei Liparensi monasterio factis et confirmatis, habenda, tenenda, et perpetuo possidenda, et dominanda concedimus; etc.* ».

Nulla di nuovo quindi intendeva con questo privilegio concedere il Re. Ma se egli si limitava a confermare le concessioni precedentemente fatte, donde viene fuori quel *Pactas ?*

Nei *privilegi* precedenti esistono tutte quante le concessioni riunite in quest'ultimo, *manca solo quella di Patti.* La inesistenza quindi dell'*originale* di questo diploma, la considerazione premessa, ed il sapere che il Pirro non visitò mai l'*Archivio di Patti,* ma dovette affidarsi alla *buona fede altrui*, inducono a dubitare fortemente sull'autenticità di tale privilegio.

Abbiamo poi un' *autentica traduzione*, fatta da un monaco, la quale, a giudicare dallo stile, sembra sia del sec. XIII, o al massimo del principio del sec. XIV.

È la traduzione di un diploma dato nel 1134 da Ruggero, e *redatto in greco*, col quale viene concessa al vescovo di Lipari facoltà di passare: *grano*, *orzo, vino, olio, formaggio* e ogni altra specie di vitto, che possa servire al vescovado, e di poterlo imbarcare senza alcuna opposizione

dei Pattesi, e senza che si possano opporre *Ufficiali temporali* o *spirituali,* sempre però nei limiti del necessario consumo dell'episcopato, perchè nel caso che se ne facesse commercio, i Pattesi sarebbero in diritto di opporsi a tale esportazione (1).

Esaminando questo diploma dobbiamo affermare che Patti in quell'epoca è tutt'altro che sottoposta alla signoria del vescovo; vi troviamo anzi opposizione d'interessi tra questo e i Pattesi. E si rileva subito la contraddizione con l'altro diploma dello stesso Ruggero che confermerebbe la soggezione della città, c che, prestando fede al primo, non può essere che apocrifo. Ma, a mio credere, non siamo qui che di fronte ad uno di quei tanti documenti, con maggiore o minore abilità fabbricati nei monasteri, nei secoli XIII e XIV, quantunque l'autorità del prof. Cusa che ha ritenuto autentico il diploma greco, mi tenga in dubbio su tale opinione, che sarebbe recisa se dovessi tener conto della sola traduzione. Nelle tavole della Chiesa non ho trovato l'originale greco.

In ogni modo anche ritenendolo apocrifo, che cosa dovremmo noi pensare sullo stato dei rapporti tra vescovo e città, nell'epoca in cui fu fatta la traduzione?

Che Patti non solo fosse indipendente da signoria, ma che il vescovo dovesse ricorrere alla fabbricazione di un *falso documento,* per potere esportare ciò che gli era necessario, senza che i Pattesi glielo impedissero.

Nel 1143 (?) Re Ruggero, dietro petizione dell'Abbate Giovanni e dei monaci, riconcede tutte le terre del monte Meliuso, già donate dal Conte Ruggero. I monaci esponevano come fossero rimasti privi sin di un moggio di terra per seminarvi e per pascervi i porci, avendo perduto ogni

(1) Df. I, f. 105. Il testo greco di questo diploma, che è una *lettera patente,* fu pubblicato dal Prof. Cusa. In esso si parla solo di piena esenzione da dazio per il *frumento,* il *burro* ed il *formaggio* che il monastero volesse importare od esportare colle proprie barche, per esclusivo suo uso, tranne per quelle di cui volesse farsi commercio. Cusa, loc. cit., p. 517.

possedimento in seguito alle quistioni avute con i *Borgesi di Patti* (1). Niuno potrà mai affermare e sostenere che i *borgesi* (così chiamavansi in Sicilia i *liberi)*, fossero sottoposti alla signoria del vescovo. Dal diploma parrebbe anzi che tali *borgesi* avessero usurpato le terre del monte Melluso.

Nel 1191, troviamo un accordo, redatto in pubblico scritto, tra il vescovo di Patti ed una commissione di cittadini, *ab universitate hominum Pactarum ad curiam missi,* i quali trattano col vescovo circa alcune controversie che fra i Pattesi ed il vescovo vi erano state, riguardo alla coltura di certe terre, che sino allora avevano coltivato gli *uomini* di Librizzi (2).

Com'è mai possibile quindi che, solo dopo 57 anni dalla *concessione in feudo,* troviamo Patti costituita in una comunità, che è capace di nominare tra gli stessi suoi membri dei rappresentanti, che possano sostenere le ragioni di tutti ed abbiano il mandato di comporre dinanzi alla *Curia* controversie, sorte per contestazione di proprietà di terra?

E si noti che tale contestazione avviene appunto con chi sarebbe stato il *signore,* e non avrebbe potuto ciò accadere, perchè nello stesso territorio feudale non erano compatibili due signori. Sarebbe stato possibile solo in seguito ad una ribellione.

Ma nessuna memoria sarebbe rimasta di un fatto così importante come quello di una città che si sottrae al giogo feudale, a viva forza? Sarebbe stato poi permesso in quei tempi? Non avrebbe provveduto il governo, anche se il vescovo non avesse avuta la forza sufficiente, a soffocare una ribellione che avrebbe costituito un brutto precedente, un fatto che era un attentato contro la forma politica vigente, un fatto che, servendo di esempio ed estendendosi ad altre signorie, avrebbe minacciata la compagine del governo stesso?

Questo noi dobbiamo argomentare, e non credo che ci

(1) Cusa, loc. cit., pag. 522.

(2) Df. I, f. 174.

si metta su di una falsa via nel ritenere o inesistente, o, se pure esistente, apocrifo questo diploma di *conferma* del Re Ruggero, ovvero non rispondente, riguardo al brano riportato, alla *copia* dell'Archivio della Chiesa, conforme all'edizione data dal Pirro.

Ma andiamo ancora avanti.

Nel 1207, considerando il re Federico i bisogni e la miseria che travagliano la chiesa di Patti, per le suppliche di fra Giacomo, *maestro di casa* della Chiesa stessa, presentate per parte del Convento, *concede e dona in perpetuo la tintoria*, che egli ha nella città di Patti, con tutti i suoi *diritti*, affinchè i monaci l'abbiano per loro uso e comodo, e ne possano disporre a loro piacimento, senza alcuna molestia od opposizione da parte del vescovo (1).

E qui sorge spontanea un'osservazione.

Sin dai tempi del re Ruggero « fu massima generale del nostro diritto, la quale era stata fissata nell'epoca precedente, che ove concedeasi qualunque popolazione in signoria, trasferiansi in colui, cui era stata conceduta, i diritti tutti e i proventi che esigeane prima il concedente » (2).

Ciò posto com'è mai possibile che nel 1207, il re fosse possessore della *tintoria*, se veramente il *temporale dominio* della città avesse avuto il vescovo ?

Ed ammesso anche, è ipotesi strana, che di tale diritto nella concessione in feudo fosse stata fatta riserva, avrebbe il re commesso un atto impolitico ed una grave offesa al *Signore* di Patti, infeudando la *tintoria* al Monastero ed espressa-

---

(1) Df. I, f. 201.

(2) Gregorio, loc. cit., p. 187. Lo stesso Gregorio afferma che la formola secondo la quale fu da Ruggiero investito del temporale di Cefalù quel vescovo, deve reputarsi come la formola generale delle concessioni. « Concedimus praefatae ecclesiae totam civitatem Cephaludi et mare cum eorum pertinentiis quiete et libere possidenda, eique ut in perpetuum tam in temporalibus quam in spiritualibus obediant; redditus quoque ac iura ipsius civitatis et maris quaecumque ad nostram dominationem pertinent largitione perpetua eidem donamus ». Dipl. an. 1145, apud Pirrum, tom. 2, p. 800, Gregorio, loc. cit., p. 188, nota prima.

mente escludendo qualunque possibile ingerenza o pretesa del vescovo.

Ed un altro documento decisivo abbiamo nel diploma dato da Federico II, nel 1228. *Paganus*, *Electus*, appena preposto alla Chiesa di Patti e di Lipari, andò da Federico, chiedendo umilmente la riconferma di *tutto ciò* che dai precedenti re era stato concesso, e che la Chiesa *aveva posseduto* e *seguitava* a possedere. Sono riconfermate alla Chiesa *villas*, *casalias*, *possesiones*, ma non si parla affatto della *città* di Patti (1).

Nel 1253, Filippo, vescovo di Lipari e di Patti, curando di reintegrare i diritti e le entrate, che la Chiesa aveva nel passato, e che erano di molto diminuiti, trova che un tal *Giovanni Salumfracta*, figlio del fu Basilio, abitatore di Patti è *villano* (2) della Chiesa. E considerando che è di grande utilità l'avere presso Patti il maggior numero di *uomini*, che prestino i dovuti servizi, concede, a richiesta stessa di Giovanni, che sia *villano* della Chiesa, e che abiti nella terra di Patti.

E vengono stipulati i servizi che egli deve, cioè: due *diete* al mese per qualunque servizio sia richiesto, ed ogni anno, tanto egli quanto i suoi eredi (giacchè il *servaggio della gleba*, e tale era il *villanaggio*, si trasmetteva di padre in figlio), come *ricognizione del villanaggio* stesso dovevano al vescovo ed ai suoi successori, in perpetuo, *5 uova* ed *una gallina*, per la festa della *Resurrezione di Cristo*, ovvero in qualunque altra epoca ne fossero richiesti, o dal vescovo o dai suoi ufficiali, in nome della Chiesa. E concede più volentieri questa *grazia* perchè Giovanni non possiede alcuna terra dei beni della Chiesa (3).

(1) PIRRO, loc. cit., II, p. 777 (dipl. 1228). Nei documenti dell'Archivio della Chiesa di Patti, non ho però riscontrato questo diploma pubblicato dal Pirro.

(2) Sul significato di questa parola vedi PERTILE, *Storia del diritto Italiano*, ediz. 1893, vol. 3, pag. 40 e seguenti.

3) Df. II, f. 243.

E ci piace qui di notare come si sia profondamente fissato nei costumi questo atto di riconoscimento dell'autorità signorile. Anche oggi è uso generale, e potremmo dire *obbligo* nascente da consuetudine, in tutte le nostre campagne, che il contadino porti per *Pasqua*, in altri giorni festivi ed in occasione di qualche lieto avvenimento, come p. e. per la nascita od il matrimonio di un figlio o di una figlia del signore; una gallina e delle uova, il cui numero è costantemente o 5 o 7, al proprietario della terra che egli ha in cultura.

Appare dalla pergamena in esame come fosse obbligo dei *villani* di abitare nel luogo stesso ove avevano la terra da coltivare, a cui essi indissolubilmente erano legati, e come il loro stato fosse un marchio diciamo pure ereditario, che colla sola morte distruggevasi. Abbiamo di fatti qui l'esempio di uno che non un solo palmo di terra possiede, e che pure è *villano*, sol perchè tale era stato il padre.

E questo atto è stipulato in pubblico istrumento scritto da *Rainaldo de Pontecurvo*, il quale si qualifica *civitatis Pactarum publicus notarius*, e da *Rainaldo de Marchia* e *Bartolo de Raynaldo Fabio*, i quali danno allo scritto del notaro *pubblica fede*, nella loro qualità di *iudices Pactarum* (1).

Chiaramente si scorge come questi magistrati siano indipendenti dal potere ecclesiastico. Essi si qualificano, direi quasi con una certa tinta di orgoglio, *notaro* e *giudici della città di Patti*, e noi sappiamo benissimo che nel caso in cui il vescovo avesse avuta giurisdizione civile sulla città, gli ufficiali sarebbero stati della *sua curia*, e come tali si sarebbero sottoscritti. Di ciò abbiamo in tutte le memorie dell'epoca numerosissimi esempi.

Ed in un pubblico strumento del 1254, (2) chiara sorge questa distinzione tra *giudici della città e giudici della Chiesa*. Infatti espressamente si dice « Baiuli et iudices eius-

---

(1) Era sola questa la giurisdizione che competeva ai *giudici* senza che fossero assistiti dal *baiulo*.

(2) Df. II, f. 246.

dem ecclesie » quando si parla dei secondi, mentre i primi ed il *notaro* che redige l'atto, si dicono: « *iudices civitatis Pactarum* » e « *publicus civitatis Pactarum notarius* ».

E, tanto per prevenire qualche obbiezione che potrebbe farsi, movendo dal fatto che i *giudici* di Patti chiamano il vescovo « *pater et dominus noster* », osserviamo che non debbono queste parole intendersi in maniera da far credere che i *giudici* riconoscano la loro autorità dal vescovo, ma solo nel senso di un omaggio reso con quelle parole al loro *Signore spirituale*. Infatti questa formula non è più rispettata, ed il vescovo è semplicemente chiamato « *pater et dominus* » come pure « *dominus* » è chiamato il *Barone di Naso*, essendo questo un titolo che precedeva il nome dei signori feudali.

D'altro canto poi non si può supporre che il detto Barone, nella composizione tra lui ed il vescovo, avesse affidato i suoi interessi ai *giudici della Chiesa ;* consentendo egli a riconoscere come *suoi giudici* quelli di Patti : « *ipso domino Matteo consensiente in nos, tamquam in suos iudices et notarium* ».

Andando ancora oltre nelle nostre ricerche troviamo una pergamena (1), priva di data, ma con questa annotazione, scritta posteriormente : « *Creatio officialium Pactarum tempore episcopus Bartolomei post anno 1254 et ante annum 1282* ». Il vescovo dell'epoca, si vede che non poteva altrimenti giustificare la pretesa di *nominare* gli *officiali*, che con una magra e sterile testimonianza di ben poche persone, della cui indipendenza e buona fede abbiamo ragione di dubitare.

Essa ci dà notizia che il vescovo Bartolomeo, dopo ritornato dalla *Romana Curia*, creò ed istitul in Patti : « *Baiulum, iudices, notarios, advocatos, accettapanos et alios officiales;* i detti ufficiali prestarono al vescovo giuramento di fedeltà; i vescovi predecessori anch'essi furono in possesso di creare ed istituire detti ufficiali ; la creazione di questi

(1) Df. I, f. 183.

spetta al vescovo di Patti, e ciò fu prescritto *spacio longi temporis*; da questi ufficiali si appella al vescovo.

Parrebbe dal 1° paragrafo che il vescovo fosse venuto in diritto di nominare gli ufficiali per autorità della *Curia Romana*. Ma quando ciò avrebbe potuto avvenire? Forse durante il *baliato* di Innocenzo IV e di Alessandro IV.

Ma ammesso pure che così sia stato, non potè essere che un'usurpazione di brevissima durata, del resto possibile in quell'epoca, in cui nulla era divenuta l'autorità regia, e la Sicilia era in preda all'anarchia.

A cominciare però dal 1256, non possiamo più ammettere l'esercizio di questo diritto di nomina. Il Conte di Catanzaro Pietro Ruffo governava, non da *Vicario del Principe*, ma da *Signore assoluto*, la Sicilia, e pel suo malgoverno era odiato dai Siciliani. Palermo diede il segnale della rivolta e molte altre città ne seguirono l'esempio. Fra esse appare anche Patti (1).

Da ciò dobbiamo arguire che Patti fosse governata in quell'epoca da ufficiali del Conte, giacchè se la città fosse appartenuta al Vescovo e dai suoi ufficiali fosse stata retta, niuna ragione avrebbe potuto spingere alla ribellione i Pattesi, non essendovi alcun immediato contatto.

Mi sembra poi inutile il dimostrare che l'esercizio del diritto di cui parliamo non è possibile che fosse incominciato durante il regno di Manfredi. Abbiamo anzi notizia da una bolla di Urbano IV che il Vescovo in quell'epoca non era neppure in possesso della Chiesa stessa e di grandi tenimenti di essa (2).

Resta quindi ad esaminare il breve periodo della dominazione angioina, e cioè dal 1266 al 1282. E prima di tutto

---

(1) Palmeri, loc. cit., pag. 279.

(2) Df. I, f. 182. Fra i documenti ci piace di pubblicare una bolla di Alessandro IV dalla quale si rileva che non solo laici ma anche religiosi avevano preso le parti dell'Imperatore Federico. E non dovevano essere in piccolo numero perchè il vescovo sentisse il bisogno d'impetrare per essi l'assoluzione. — Df. I, f. 181.

abbiamo notizia di una scomunica che il vescovo Bartolomeo lancia contro quei Pattesi che rifiutano di pagargli le decime (1).

Il Legato apostolico Radulfo, vescovo albanese, per amore della concordia e della pace, si reca personalmente a Patti. Alle sue proposte di composizione Pietro di Santo Pietro, procuratore di coloro che erano stati scomunicati, risponde che non ha alcun mandato di composizione, nè vuole, sia personalmente, sia come rappresentante, soddisfare il vescovo delle decime in questione. In seguito a che il Legato riconferma la scomunica vescovile, che frattanto era stata sospesa.

E nella sentenza che egli rilascia accenna ad altre scomuniche nelle quali i Pattesi erano incorsi per altre ragioni, e di cui egli confessa di non avere avuto notizia, nè prima nè durante il tempo della sua dimora a Patti, nè di essergli stata chiesta assoluzione alcuna di esse.

Abbiamo qui una vera e propria ribellione all' autorità episcopale, un' intolleranza di qualunque pretesa, sia pur fondata sopra un diritto, come appunto sarebbe stata la richiesta del pagamento delle decime, le quali sin dal 1094 erano state, *per consiglio e per amore di Ruggero*, donate all'Abbate Ambrogio da Roberto, primo vescovo di Traina e di Messina (2).

Il notaro *Alierno de Lipparo*, notaio pubblico tanto della *Città* quanto della *Diocesi* di Patti, attesta con *publicum scriptum* che si sono aperte nel portico di S. Hippolito, in presenza di alcuni della Chiesa e di altri *cittadini dell'università* di Patti, lettere riguardanti la nomina dei *giudici*.

Gerardo indirizza, in qualità di delegato del Legato apostolico, a Notar *Giovanni Bonello*, *Simone Gaitano*, *e maestro Rainaldo de Marcha*, cittadini pattesi, una lettera nella quale trascrive un'altra lettera a lui diretta dal Legato Apostolico, il quale dice a *Gerardo* che il Vescovo di

---

(1) Df. II, f. 261.
(2) Df. I, f. 15.

Patti espose a lui che un tal *Pasquale*, detto *Scannucio*, laico della Diocesi di Siracusa, per mandato del *Giustiziero* al di qua del fiume Salso, che aveva a sua volta ricevuto lettera dal *Regio Vicario* di Sicilia, ingiunse all'*Università* di Patti, sotto pena di una multa, che fra un determinato tempo elegesse degli *uomini letterati*, dell'*Università* stessa, a *giudici* per l'anno prossimo venturo, e l'inviasse poi al *Vicario Regio* perchè a lui prestassero *giuramento di fedeltà* e da lui *ricevessero l'ufficio.*

Ciò essendo in pregiudizio e danno della Chiesa, il Vescovo era costretto a ricorrere al Legato. Frattanto fra il Re ed il Vescovo pende la lite davanti il Legato apostolico, e quindi nessuna innovazione può dalle parti essere apportata. Ammonisce e prega il Vicario che se dal detto laico fosse compiuto qualche atto in forza di quel mandato, faccia subito conoscere all'*Università* tutta la verità e revocare qualsiasi atto e tutto ciò che ne avrebbe potuto seguire. Dà a Gerardo il mandato di pronunciare sentenza di scomunica, e di farla inviolabilmente osservare sino all'adeguata soddisfazione, se il Vicario non si uniformasse al suo mandato, contro coloro che per mandato o del Vicario Regio o di qualunque altro ufficiale regio presumessero di esercitare *l'ufficio di giudici*. Essendo stato d'altra parte avvertito Gerardo che i tre sopra nominati cittadini avevano accettato ed esercitavano per l'anno in corso *l'ufficio di giudicato,* loro commesso da un ufficiale regio e da parte del Re, con pregiudizio della Chiesa e con danno ed offesa manifesta del Vescovo, e di più volendo essi seguitare ad esercitare il detto ufficio, furono e sono scomunicati dal Legato e dal Vescovo di Patti, restando esclusi da ogni legittimo atto, ed essendo *ipso iure* nulla l'elezione fatta da scomunicati.

Li esorta *a rinunziare pubblicamente* all'ufficio, accordando loro il termine di giorni 10, dalla recezione della lettera. Sopra ciò dà mandato ad Alierno, *priore*, e ad Antonino, *arciprete,* che, *sonate* le *campane* ed *accese* le *candele,* li annunciino pubblicamente nella città come scomu-

nicati, e come tali li facciano da tutti *evitare*, se essi nel sopradetto termine non avessero rinunciato all' ufficio (1).

Altro atto (2), dello stesso *notaro Alierno de Lipparo,* attesta che il 12 di Marzo il *notaro Matteo de Sinapa*, da Messina, venne a lui in Patti, ed in presenza dei testimoni sottoscritti nell'atto, all'uopo chiamati, mostrò delle lettere a lui dirette da *Manfredi de Neapoli, vice giustiziero* delle *valli di Demone e di Milazzo.*

Avendo Manfredi, per lettera del *giustiziero* al di quà del fiume Salso, ricevuto mandato di creare, *per parte della Curia,* i *giudici*, in tutti quei luoghi del *val* di *Demone* e di *Milazzo,* in cui per l'anno in corso non erano stati ancora dalla *Curia stessa* creati, recatosi in forza di tal mandato in Patti, e non avendone trovati, ordinò la nomina dei giudici stessi, ignorando i diritti e i privilegi che la Chiesa di Patti accampava sopra tale elezione. Tuttavia avendogli il Vescovo esposto che, tanto pei privilegi dei re, quanto per antica consuetudine, i *giudici* e gli altri *ufficiali non debbono essere creati dalla Curia, ma dal Vescovo,* e per ciò sia l' Arcivescovo di Messina, sia il Vescovo di Patti, intendono procedere contro di lui a *scomunica,* specialmente perchè, secondo si asserisce, la questione sul riguardo tra il vescovo ed il re Carlo, è ventilata dinanzi al *legato apostolico,* e pendente la lite niente è da innovarsi, il *vice-giustizierio,* da parte regia, dà mandato al *notar de Sinapa* di recarsi personalmente a Patti, di conferire coi *giudici* ed intimar loro, in nome del re, e sotto pena della multa di onze 100 d'oro, di desistere dall'ufficio.

Il *vicegiustiziero,* non volendo recare pregiudizio alcuno riguardo alla creazione dei *giudici,* al Vescovo ed alla Chiesa, li rimette nello stato in cui erano prima della detta elezione (3). Il *notaro de Synapa,* aperta la superiore lettera, e resala di pubblica ragione nel *portico di Santo Ippolito*,

(1) Df. II, f. 273.
(2) Df. II, f. 271.
(3) Questo *stato* pare che sia la *mancanza* di *giudici.*

intima ai *giudici* di abbandonare il loro officio, nei termini sopradetti. Altra lettera (1), nel 1268, il *legato apostolico* indirizza al *giustizierio* al di là del fiume Salso. Il Vescovo gli espose che la città di Patti spetta alla Chiesa, la quale ha in essa *giurisdizione temporale*, e lo stesso Vescovo è in *possesso* o *quasi possesso* dell'esercizio di questa giurisdizione. Non pertanto il *giustiziero*, sollecito di spogliare il Vescovo e la Chiesa, della Città e della giurisdizione in essa, nominò un ufficiale, che si chiama « catapanus », in gran pregiudizio e danno del Vescovo e della Chiesa, e in detrimento dell'ecclesiastica libertà.

Lo ammonisce quindi che, se così è il fatto, rimuova il detto ufficiale, e non molesti il Vescovo nell'esercizio della sua giurisdizione.

Non mancano anche qui le solite minacce di *censura* ecclesiastica.

Abbiamo in fine una sentenza dell'*Arcivescovo* di *Messina*, data nel 1277 (2).

Da parte dei cittadini di Patti, per mezzo di *Astasio Ducta, sindaco,* fu all'Arcivescovo proposto in iscritto quanto segue: Trovandosi il *Vescovo Bartolomeo* in Patti, ed avuto colloquio con parecchi dell' *università* sopra l' obbligo che questi avevano di pagargli le *decime* e di *risarcirlo dei danni* per il *diroccamento del castello* e di *alcune case* della città, sopra il *dominio temporale* che esso in nome della Chiesa teneva su tutto ciò che apparteneva ai cittadini, ed avendo loro chiesto che lo soddisfacessero su tutto l'anzidetto, proferì delle sentenze di scomunica contro di essi. Avendo a loro volta opposto i cittadini di non essere tenuti a soddisfare le pretese del Vescovo, e di essere ingiustamente gravati nella richiesta stessa, in nome dell'*università* di Patti, essi fecero appello all'Arcivescovo, come Superiore del Vescovo, suo suffraganeo. Questi, non ostante l'appello, pronunciò sentenza di scomunica. Per il che chiedevano i cit-

---

(1) Df. II, f. 275.

(2) *De Pretensionibus*, f. 360. (Archivio della Cattedrale di Patti).

tadini l'assoluzione dalla scomunica, che era stata lanciata dietro l'appello. L'Arcivescovo allora fece, per mezzo dell'arciprete *Giovanni de Principato*, citare il Vescovo, il quale si presentò in giudizio, prima per mezzo del suo *procuratore*, e poi personalmente; fu data al procuratore copia della petizione, e furono proposte delle eccezioni dilatorie, sulle quali, com'era conveniente, fu prima interpellato l'Arcivescovo. Essendo questi occupato per alcuni affari della sua Chiesa, delegò per la causa il canonico *Leonardo de Patrica*.

Comparse le parti dinanzi a quest'ultimo, insistendo il *sindaco* nella sua petizione, produsse in prova un pubblico strumento, nel quale affermavasi che il Vescovo aveva lanciata la scomunica dopo l'appello. Altro strumento produsse il procuratore del Vescovo, presente il Vescovo stesso, contro *Astasio Ducta*, sostenendo che questi non era *sindaco*, ma sostituto di *Marco Cacholo, eletto sindaco dall'università* di Patti, in sostituzione del *Ducta*, ed in quel tempo stesso era stato scomunicato *maiori excomunicatione* dal Vescovo. Secondo i canoni non poteva essere valida la carica di *sindaco* rivestita dal *Ducta*, giacchè egli l'aveva ricevuta da uno scomunicato, nè valida poteva essere la citazione da lui fatta; ed il procuratore si offrì di provare tale eccezione di scomunica. Dedusse inoltre che lo strumento d'appello fatto dai Pattesi, prima della sentenza data dal Vescovo, era falso, ed era pronto a provarlo, chiedeva anzi che fosse ammesso alla detta eccezione di prova, salvi sempre del tutto i diritti, le difese, le proposizioni, le replice, le eccezioni e le prove, che nella causa avrebbero potuto proporsi da parte del Vescovo. Non ammesse queste eccezioni e proposte, *Leonardo*, secondo il predetto strumento, dichiarò i Pattesi assolti dalla scomunica. Il Vescovo sentendosi leso da questa sentenza, ricorse all'Arcivescovo, chiedendo che fosse dichiarata *ipso iure* nulla, per molteplici ragioni e massimamente perchè *Leonardo* avrebbe dovuto ammettere l'*eccezione* di *falso* e la *prova*. Convenuti dinanzi all' Arcivescovo, il Vescovo e *Simone de Grillo*,

eletto *sindaco* dai Pattesi, e fatto il dibattimento, in presenza degli avvocati delle parti, sopra parecchie ragioni per le quali il Vescovo diceva *ipso iure* nulla la sentenza di *Leonardo,* fu dato infine al Vescovo un termine per dar la prova del falso sostenuto, infra il quale termine egli produsse dei *testimoni.* E citato il *sindaco* personalmente, perchè assistesse al giuramento dei testi, si rese contumace; rinnovata la citazione a *termine,* perchè ricevesse copia delle deposizioni dei testi, fu di nuovo contumace, e così pure dietro una terza citazione, nella quale era invitato ad udire la sentenza.

Stando il prelato di Patti presso l'Arcivescovo in attesa della sentenza, questi, visti e diligentemente scrutati gli atti ed il merito della questione stessa, e tutto esaminato coll'ausilio del consiglio di parecchi *giurisperiti,* ammette come pienamente provata, per mezzo di sufficienti ed idonei testimoni, la falsità dello strumento, specialmente perchè il vescovo trovavasi a Catania quel giorno stesso, in cui secondo lo strumento figurava che si trovasse a Patti.

L'Arcivescovo pronunzia quindi in presenza di persone, di cui sono riportati i nomi, la sentenza colla quale dichiara nulla l'assoluzione di Leonardo, e riduce i Pattesi nella primitiva scomunica.

Questi i documenti dell'epoca angioina.

Vediamo i cittadini che rifiutano il pagamento delle *decime,* onere cui le popolazioni tutte erano in quell'epoca sottoposte, ed al quale eransi talmente abituate, da non considerarlo quasi più come una gravezza: ed a questo risultato non era estraneo il sentimento religioso predominante in quella società, anzi era forse la più valida determinante. E se all'esercizio di un diritto così legittimo, sempre riferendosi a quei tempi, i cittadini apertamente si ribellano, che cosa dobbiamo pensare delle pretese di *dominio temporale* e di *giurisdizioni,* diritti tutti che non erano basati sopra alcuna *concessione sovrana,* senza la quale in nessuna maniera avrebbe potuto il vescovo acquistarli, essendo essi di sovrana prerogativa?

Solo il caso di un'*usurpazione* possiamo ammettere, e potrebbe ciò presentare anche un fondamento di verità, nella notizia di danni dai cittadini arrecati al castello e ad alcune case, facendo ciò supporre una rivolta a mano armata contro il Vescovo, la quale non può spiegarsi altrimenti che come diretta al riacquisto della libertà. Ma ammessa pure questa usurpazione, essa non potè durare che per brevissimo tempo.

Ed abbiamo infatti ad intervalli notizie di *nomine* di ufficiali, fatte per ordine di *ufficiali regi,* DALL'UNIVERSITÀ *medesima.* Il che significa che questo *diritto* di *elezione,* che accampava il Vescovo, non era riconosciuto dal governo, e che la città, secondo questo, apparteneva al demanio regio. Non si sarebbe se no potuto parlare di *elezione popolare* agli uffici, fatta da *tutti i membri dell'università riuniti in consiglio.* E quest' argomento assume poi maggior valore, quando si considera che ciò avveniva sotto un governo ligio alla Chiesa, il quale piuttosto che a togliere pensava a conceder sempre più, maggiori diritti e prerogative ai prelati; sotto un governo che può dirsi dipendente dai *legati apostolici,* i quali a loro piacimento sentenziavano, facevano e disfacevano.

E qualunque sia stato l'esito della causa pendente dinnanzi al *legato apostolico*, esito che disgraziatamente non abbiamo potuto conoscere dai documenti della Chiesa di Patti, nessuna modificazione avrà potuto esso apportare al *puro diritto.* Quand' anche il *legato apostolico* avesse data vinta la causa al Vescovo, per niente era mutata la *posizione giuridica* dei Pattesi; esclusa qualunque *sovrana concessione,* perchè inesistente, nessun diritto, di quelli in questione, poteva il Vescovo legittimamente esercitare, e qualunque decisione del *legato,* favorevole al Vescovo, non poteva essere che una violazione del diritto.

Le pretese episcopali si presentavano come basate su *concessioni regie,* ma tali concessioni oggi non ri rinvengono, e noi non possiamo ammetterle. Ma non basta. Esse sono sempre espresse in maniera vaga ed indeterminata, esse non si possono provare con i *documenti autografi* dei re

concedenti; e deve ricorrersi ad una specie, diciamo pure, d'***atto di notorietà,*** basato sulla testimonianza di pochissime persone, che possiamo anche supporre ligi ai voleri del Vescovo. E ciò rivela chiaramente come in realtà non dovessero esistere le legittime concessioni, escludendosi così qualunque obiezione possibile di distruzione o perdita di esse. Quando il diritto si vuol provare con testimonianze, e non con documenti, segno è che questi non esistono in quel momento in cui s' invocano le testimonianze. Quale poi sia stato il criterio di mettere avanti la *prescrizione,* non sappiamo. Indipendentemente dalla perfetta inutilità di eccepirla, essendo *imprescrittibile* un *diritto maiestatico,* si rileva che incoscientemente chi scrisse quell' atto, per incarico del Vescovo, veniva a confessare che nessun diritto potevasi, con legittimi strumenti provare, ed al più non poteva riuscire ad altro che ad affermare il *possesso,* che avrebbe potuto anche essere illegittimo, ed il trascorso del tempo necessario alla *prescriptio longi temporis.* Nè d'altra parte era possibile che questo tempo fosse trascorso, giacchè abbiamo già esaminati parecchi documenti, che ci rivelano la città indipendente da qualunque giurisdizione episcopale, con date che presentano intervalli di tempo tali da escludere la possibilità della continuazione del *possesso ininterrotto* per lo spazio necessario alla prescrizione.

Ci sembra quindi sufficiente quanto abbiamo detto per stabilire che: nè sotto gli Svevi, nè sotto gli Angioini fu il Vescovo di Patti signore della città, ed esercitò in essa giurisdizione temporale; che su nessun documento originale si può stabilire l'esistenza di questi diritti, mentre, invece l'inesistenza sorge chiara da una sana critica di essi; che sarà stato possibile l'esercizio temporaneo di questi diritti, ma, in tal caso, esso non fu che una pura e semp ce usurpazione, spiegabilissima specialmente in quel periodo di trambusto, d' anarchia, e di guerre, che successe alla morte di Federigo.

Nel 1314 (1), regnante Federigo III, dalla *corte baiulare*

(1) Df. II, f. 337.

della città di Patti, viene pubblicata, a richiesta di un monaco, nella qualità di *sindaco* della Chiesa, una sentenza data dagli ufficiali precedenti agli *attuali*. È riportato in questa sentenza uno scritto del re *Federico*, il quale si rivolge ai *suoi fedeli ufficiali* della *corte baiulare*.

Il re ha concesso ad un tal *Pietro Lopis de Mayola* alcuni beni in feudo, siti nel tenimento di *Librizzi*, ch'è feudo del vescovo. Intanto Pietro commette usurpazioni e violenze in danno di questo, il quale si rivolge con supplica al Re. Federico ordina ai sopradetti ufficiali d'ingiungere a *Pietro, nel nome della sua maestà,* che sia contento dei confini assegnatigli nella concessione, e non stenda le sue mani sui *beni,* sui *diritti* e sugli *erbaggi* del Vescovo, nè turbi il detto prelato ed i suoi procuratori. Ordina poi che essi debbano difendere e mantenere nel possesso dei suoi beni e dei suoi diritti il Vescovo, ed obbligare il *Lopis* a restituire tutto ciò che indebitamente abbia percepito sui redditi e sui proventi di tali beni. E la *corte* pronunzia sentenza di condanna, nei termini della lettera reale.

Sorge chiaramente da ciò che la *corte baiulare* in quest'epoca è *regia;* e sarebbe ozioso il volerlo dimostrare. Crediamo solo opportuno di notare che un' altro documento importantissimo è in nostro favore, e cioè il testo della sanzione che Federico dà alle « Consuetudini di Patti » nel 1312 (1). Da esso noi possiamo ricavare la perfetta indipendenza da qualunque signoria episcopale. Eppure in tutti i manoscritti della Chiesa, in tutti gli atti che si riferiscono alla fondazione, persino negl'indici dei volumi in cui sono raccolti i varii diplomi, vibra sempre la nota della feudalità. E per dare un'idea dei mezzi di cui allora si servivano per giustificarla, riporto degli squarci di deposizioni, ricavati da una copia di un atto del 3 gennaio 1463 (2).

Sarebbe inutile dimostrare l' inesattezza della versione qui data all'inizio della *demanialità* di Patti, giacchè cre-

---

(1) Vedi: Parte II *Consuetudines,* p. 48.

(2) Df. II, f. 453.

diamo che bastino le osservazioni fatte sui varii diplomi, per escludere qualunque dubbio. Però le nostre deduzioni trovano anche valida base su documenti storici, e ci piace quindi di fissarle, ritenendo che qualsiasi deduzione, per quanto informata a sani criteri di critica e di logica, non può mai avere il valore di un documento.

Nella « Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere », il Gregorio pubblica, a pag. 487, una patente di *capitania a guerra*, conferita a *Vinciguerra di Aragona,* nel 1361. L'*Aragona* entra dunque in Patti come *capitan d'armi a guerra,* e questo solo fatto dimostra che la città non è in quest'epoca, *anteriore a Martino,* che una *città demaniale.* Un fondamento di vero dobbiamo invece trovare nel fatto della *tirannide* cha l' *Aragona* vi esercitò. Questa specie di governo militare, che si costituì in quell' epoca di completa anarchia, corsa tra la morte di Federico e l'avvento al trono di Martino, era stabilito nelle *città demaniali,* le quali restarono apparentemente sotto il dominio regio, ma di fatto diventarono feudi dei signori, che ne ottennero la *capitania.* E quella di Patti era stata concessa *a vita.*

La prima deliberazione presa da Martino, nel *Parlamento* convocato nell' ottobre del 1398, in Siracusa, fu quella di ordinare che si fossero recuperate al *demanio regio* tutte le *isole, città, terre* e tutti *i castelli* del demanio, ch'erano stati usurpati e tenuti in *baronia* o in *rettoria* (1).

A questa seconda classe apparteneva Patti, e si noti che la *rettoria* era una vera e propria *signoria,* essendo il governo perpetuo, e riuniti in una persona gli uffici di *castellano* e di *capitano.* Dietro la deliberazione del noto *consiglio* dei *dodici,* furono dichiarati di *regio demanio* tutti quei *castelli, terre* e *città*, sulla cui *demanialità* non poteva esservi dubbio alcuno, ed in questo elenco troviamo la *città* ed il *castello* di Patti (2). Dunque nessun dubbio poteva

(1) Cap. 1., Mart.; I, 129.
(2) Cap. 2., Mart.; I, 132.

allora esistere sul *diritto di signoria da parte del Vescovo;* era il *capitano a guerra* invece, che, entrato in nome del re, v'era rimasto in nome proprio.

Nel cap. V: *de ordinatione et provisione Castrorum*, il *Castello* di Patti, nella qualità di *castello demaniale,* viene provvisto di un *Castellano* e di un *Vice-castellano*, nè in avvenire potranno mai più, e ciò per tutto il regno, essere riunite la carica di *castellano* e quella di *capitano* (1).

Sin da questo momento adunque Patti è dichiarata *in perpetuo città demaniale,* e conseguentemente l'*Aragona* viene a perdere i diritti che gli venivano dall'ottenuto privilegio del 1361.

Ecco quindi come le *deposizioni* riportate sono in stridente contraddizione colla verità storica. D' altra parte il Vescovo accetta questo nuovo stato di cose senza levare un solo lamento. Eppure avrebbe costituito un gravissimo fatto la *spoliazione del dominio* su di una città, e avrebbe il Vescovo dell'epoca fatto valere tutti i suoi diritti, se veramente ne avesse avuto.

E ci si permetta un ultima osservazione su questo argomento.

I varii Vescovi di Patti cercarono sempre di affermare la loro signoria, non lasciarono alcun mezzo intentato per avere un legittimo titolo da ogni nuovo re, e nel mentre si dicevano *signori di Patti* per *concessioni regie,* non arrivarono mai che a presentare degli sterili atti, in cui da alcune persone veniva testimoniato che il tale Vescovo, in tale od in tal'altra epoca, era « *signore* » di Patti, od era in possesso di questo o di quell'altro diritto. Tutta questa febbre di dimostrazione o di giustificazione non sarebbe stata, a nostro vedere, necessaria, se veramente il titolo originale fosse esistito; e d' altro canto ognuno di questi

---

(1) Cap. 5., Mart.; I, 136. — « Item in Castro Civitatis Pactarum sint Castellanus, Vicectasellanus; cui Castellano solvantur unc. decem et octo per annum, Vicecastellano unc. sex et cuilibet servientium tareni duodecim per mensem ».

atti ci dice che nell'epoca in cui esso era compilato, la città era indipendente, non essendovi se no lo scopo di dimostrarne la soggezione.

Or non si può credere che questa *feudalità* si affermasse saltuariamente; nessuna forma sociale si presenta più tenace e continua di quella feudale, anzi possiamo dire che siano questi i suoi caratteri peculiari. D'altra parte è bene notare che i Vescovi furono in possesso di alcuni diritti, che verremo fra breve ad enumerare. Ma i diritti che *legittimamente* esercitarono, e che si debbono considerare come semplici *concessioni sovrane per dare un lucro* alla Chiesa, sono tutti singolarmente giustificati da *regolari diplomi*. Ed anche questo è un fatto degno d'essere preso in considerazione.

È inutile andare oltre su tale argomento, giacchè crediamo di avere sufficientemente dimostrato, in base a validi titoli, che nessun diritto di signoria vero e proprio ebbe giammai il Vescovo di Patti sulla città; che non vi esercitò *giurisdizione civile* o *criminale,* e se per qualche breve periodo sarà stato in possesso dell'una o dell'altra, non potè mai essere un *possesso legittimo,* esercitato in base a *concessione sovrana, necessaria* per tale legittimità. I documenti postetiori a quello riportato del 1314; non presentano più sul riguardo neppure l'ombra del dubbio.

CAP. II.

Diritti e privilegi del Vescovo, con alcune notizie sugli « usi feudali », in pratica nelle terre della Chiesa.

Su quest'argomento daremo dei cenni rapidissimi, limitandoci anzi ad una semplice enumerazione, giacchè sarebbe superfluo, e non rispondente allo scopo principale del nostro lavoro, l'indugiarci a fare dei comenti, che si sono più che ampiamente dati da tutti gli scrittori di diritto pubblico *siciliano*.

I. Il primo diritto che ci si presenta è quello sulle *composizioni giudiziarie,* concesse nel 1133 dal re Ruggero. «*In misericordia et dispensatione Episcopi* », sono date *metà* delle *composizioni* che i rei debbono pagare. A suo luogo abbiamo rilevato come debba questo diritto riguardarsi non altrimenti che una largizione in favore del vescovo, non presentando il carattere di un *diritto* spettante al *Signore feudale* che amministri giustizia, ma piuttosto l'*infeudazione di questo diritto* che il sovrano aveva sulle composizioni. In nessun documento posteriore appare più l' esercizio di esso od una contestazione qualsiasi. Nei tempi Aragonesi abbiamo anzi delle fiere proteste che « mai il vescovo ebbe giurisdizione sui Pattesi » (1).

II. Per il privilegio del 1134, di cui già abbiamo parlato, il vescovo ha diritto a poter *imbarcare,* senza che i Pattesi possano opporvisi, vettovaglie nella quantità necessaria agli usi del vescovado, purchè non se ne faccia commercio. Esclusa l'autenticità del *privilegio,* l'esercizio sarà incominciato nell'epoca in cui fu fatta la pretesa traduzione. Era ciò di somma importanza per il prelato che abitava in *Lipari,* la quale, come pare, non offriva neppure il necessario

(1) Lr. (= *Liber rubens)* f. 68 (77).

al sostentamento giornaliero, se ci riferiamo all' epoca in cui il più feroce protezionismo avvinceva con catene infrangibili il commercio, così in mare, come in terra, non solo tra stato e stato, ma anche tra i paesi di uno stesso stato.— Qualunque esportazione severamente proibita, sotto pena di enormi multe, e di confisca, e solo più tardi si incominciarono ad aprire le spiagge al commercio, dopo regolare privilegio concesso dal re, con speciale mensione della merce che si permetteva di esportare.

Per maggiore chiarezza crediamo opportuno di riportare una concessione per Patti, di re *Carlo d' Angiò*, riguardo all'esportazione del vino, (1) il quale, specie il bianco, fu ricercatissimo in tempi posteriori nei mercati d'Oriente.

Permesso, identico, quanto alla forma, a quello precedente, fu concesso per estrarre dalle isole di Lipari: *sulphum, alumen, carbones, lapides et scopas* (2).

III. Altra esenzione ottenuta dal vescovo Dauferi, con diploma del 1177, da Guglielmo II, fu quella del *servizio di venti marinari* che la chiesa doveva ogni anno inviare alle reali armate. Riporto il diploma e per la genialità della forma e per far conoscere certi originali principii che vi sono incisi (3).

IV. Nel 1266, Carlo concede al vescovo di non pagare ciò, che, per mandato della Regia Curia, viene esatto *pro ratione marinariae pro lignaminibus* (4). Questo diploma è stato pubblicato nella « Sicilia Sacra », dal Pirro, ma non l'ho trovato nei documenti della Chiesa.

V. Nel 1344, regnante Ludovico, si ha notizia del « *ius dohanae* », spettante al vescovo su tutte le cose e le merci che per terra o per mare si esportano da Patti (5). È in

(1) Df. II, f. 299.

(2) Df. II, f. 300.

(3) Df. I, f. 159. Cfr. Gregorio, loc. cit. p. 168, n. 3.

(4) R. Pirro, loc. cit. p. 778.

(5) Df. II, f. 358. Secondo Saba Malaspina, avrebbe avuto la Chiesa di Patti, sin dai tempi antichi, *iura portuum*, dei quali diritti fu privata *sub Carolo Andegavensi*. Saba Malaspina, presso Caruso, Tom. II. p. 813.

occasione del rifiuto di alcuni di pagare questo diritto, che il vescovo si rivolge con « *umili suppliche* » al re, affermando che è un privilegio *secolare*. Il re ordina agli ufficiali di Patti che diano il loro aiuto al vescovo, assistendolo opportunamente nell'esazione: egli viene quindi a riconoscere senz'altro questo diritto, e dobbiamo partire solo da qui nello stabilirne l'esistenza, giacchè può darsi benissimo che il vantato *favore secolare* non fosse mai esistito. E l'indole generale del regno di Ludovico, che i grandi avevano spogliato di quasi tutte le prerogative reali, ci danno il diritto a tale supposizione.

Dell'esercizio di diritti non spettanti, eppure esercitati, abbiamo numerosissime memorie di tutti i tempi. Sempre i grandi, laici ed ecclesiastici che fossero, cercarono di acquistare quanto più diritti potessero a discapito della sovrana autorità. Com'è naturale, vi riuscivano perfettamente quando debole era quest'autorità sovrana. Ed anche nel nostro caso speciale abbiamo esempi. Re Martino aveva imposta nella città di Patti la *cabella di lu vinu et carni,* ed intendeva che fosse estesa anche nel *distretto* della cittá, e cioè in *Gioiosa Guardia* e in *Librizzi*. Il vescovo intanto in questi due ultimi paesetti esercitava, vendeva e locava la *cabella*, per proprio conto, per il che re Martino ordinò: non solo di prender possesso di essa per conto della R. Corte, ma di farsi restituire tutti i proventi esatti pel passato, ad incominciare dal giorno in cui era stata imposta in Patti. Ciononostante il vescovo vi oppone l'*exceptio spolii* e quindi dev'essere sospeso qualunque procedimento sino all'esito di un regolare processo (1).

VI. Ed ora veniamo a parlare di una carica importantissima che rivestono i vescovi quando, senza alcun contrasto di opinioni, Patti è *città demaniale*, e cioè la carica di « *Castellano regio* ». Per garentire la Chiesa Cattedrale dalle *procelle delle guerre*, l'avevano i vescovi circondata di mura, e mano mano era stata ridotta in fortezza. Occupata poi

(1) Df. II, f, 368.

da alcuni baroni del regno, era stata maggiormente munita e tenuta come Castello, affidata alla custodia di *Castellani* ed *escubiani*: mentre il vescovo, i chierici ed i ministri deputati in essa al culto, ne erano stati espulsi (1). Ridotta in fine la città in mano di Martino d' Aragona, la *Chiesa fu restituita alla primitiva libertà* (2) e i vescovi furono *reintegrati nel possesso dell'episcopato e dei relativi diritti*. Essendo però il *Castello* necessario alla difesa della città e del suo territorio, i sopradetti principi vi posero dei *castellani* i quali dimoravano nella stessa Chiesa, insieme al vescovo, dal che nascevano parecchi dissensi e scandali. Quindi il Reverendo Matteo di Catania chiedeva nel 1415 all'Infante Giovanni, che si degnasse di porvi gli opportuni rimedi. Dietro maturo consiglio, fu ordinato che il vescovo governasse il Castello in nome del Re, e prestasse il debito giuramento di fedeltà ed omaggio, di tenere, custodire e governare la detta fortezza (3).

Pare che fosse obbligo dei vescovi di pensare alla conservazione di essa. In uno dei *capitoli* presentati dall'ambasciatore della città di patti al vicerè Ferrando Conzaga, in Messina nel 1537, s'invocano le *premmatiche* del regno, che dispongono: doversi prendere sulle rendite dei prelati (la 4ª parte) le spese occorrenti per *maramme, iogali, ornamenti etc.* delle Chiese. Ed essendo necessarie simili spese alla Cattedrale, l' ambasciatore supplica che si prendano onze 100 sulle rendite dell'episcopato, specialmente perchè essa è *regio Castello*, in cui all' occorrenza potranno riparare i cittadini. In caso di rifiuto da parte del vescovo, possono

---

(1) Così nelle memorie della Chiesa: noi sappiamo però che l' occupazione del *Castello* avvenne da parte di Vinciguerra Aragona, il quale essendo *capitan d'armi a guerra*, era anche *Castellano*.

(2) Si noti che tutto ciò è un *vescovo* che l'afferma, e non credo che avrebbe egli usata quest'espressione, se per poco illegittimamente il re Martino avesse trattenuta pel suo demanio la città. È notevole anche il linguaggio ch' egli tiene nel qualificare i *due Martini*, come « *Catholici principes et Deum timentes* ».

(3) Df. II, f. 403, 404, 409 e 411.

i *giurati* costringere gl'inquilini e gabelloti del vescovado a pagare tali danari allo scopo predetto. Ed il *capitolo* viene sancito (1). Era questa quindi una carica importantissima, di cui era rivestito il vescovo di Patti, essendo così quasi completamente affidata a lui la sicurezza della città.

Pare però che prima ancora del 1415, sia stato il vescovo regio *Castellano.* Sotto il regno della regina Bianca Patti erasi ribellata. I cittadini cercarono di liberare i prigionieri rinchiusi nel castello, in potere del vescovo; e la regina scriveva, in data del 7 giugno 1411, al prelato che si trovava fuori, di recarsi alla sua sede « *per reformari et reduchiri la chitati in bonu statu, subta la nostra obediencia* » incoraggiandolo a chiedere ciò che al bisogno gli occorresse (2).

In ogni modo solo nel 1415 noi possiamo stabilire con esattezza l'inizio di quest'ufficio.

Parleremo ora di alcuni privilegi che spettavano ai vescovi ed alle persone della loro corte, trattando solo di quelli concessi in maniera speciale, essendo inutile e superfluo parlare dei privilegi in generale spettanti ai Prelati ed al Clero di Sicilia.

Riportando addirittura il testo delle concessioni, crediamo giusto di accennarli semplicemente a grandi linee, anzi, per ragione di brevità, di limitarci quasi ad un'enumerazione.

I. Su prova testimoniale di *probi e buoni cittadini*, che da venti anni o quasi i *metatieri* (3) e i *molinari* della

---

(1) Lr. f. III (139, I).

(2) GIUSEPPE BECCARIA, La regina Bianca in Sicilia (Cancelleria di Palermo reg. 7, p. 72).

(3) Questa voce è rimasta nel linguaggio, nel significato generale di *coloni,* cioè a dire di contadini che vivono sulla terra stessa che coltivano, senza che si tenga punto conto del *contratto agrario* stipulato tra essi ed i preprietarii. Così si chiama *metatiere* anche colui che di nessun prodotto usufruisce la *metà.* Da questo privilegio ricaviamo invece che in quei tempi *metatiere* era colui che *coltivava le vigne a metà,* cioè a dire che usufruiva metà del prodotto della vigna coltivata, uso che generalmente si osserva anche oggi nelle nostre campagne.

Chiesa hanno goduto l'esenzione dal servizio della guardia notturna della città, viene dal vicerè Battista Platamone riconosciuta e concessa in forma legale questa *immunità* (1).

II. Il vescovo ed il clero di tutta la diocesi hanno sempre contribuito nel pagare collette separatamente dai laici. Tuttavia nelle *imposicioni et maldinari*, imposti pel pagamento delle *collette,* essi vengono a contribuire assieme ai laici, e sono così colpiti due volte. Il vicerè Lopez Ximen Durrea (2) ordina, per porre riparo a questo gravissimo inconveniente, che il vescovo e tutto il clero, con i loro *famuli, famigli* e *commensali,* siano esenti da ogni *maldenarii et impositioni,* imposti o da imporsi, sopra *carne, pane, vino, cose salate,* o qualunque altra cosa, per causa delle *collette.* Anche nelle *cabelle* del vino e della carne, che l'università aveva imposte per le *maramme,* il vescovo nella qualità di *mastro cappellano*, pretende l' esenzione per sè e per tutta la sua corte (3).

III. Altro *privilegio*, sempre sotto il regno di Alfonso, ottenne il vescovo circa alle *misure* ed ai *pesi* da usarsi nella vendita a minuto, e cioè che « nessuno della città osasse vendere qualche cosa pertinente *ad usum umanum*, con *pesi* e *misure* che non fossero quelli di Gioiosa Guardia » (4). — Quale la ragione di questo privilegio non potrebbe spiegarsi precisamente. Forse al vescovo, essendo il signore feudale di Gioiosa Guardia, i rivenditori avranno

(1) Df. II, f. 418.

(2). *Lupus Ximemius Urrea. Chronologia Regnum Siciliae* di Rocco Pirro, p. LXIV.

(3) Lr. f. 25 (22, V).

(4) Df. II, f. 427, Di questo paesetto, che sorgeva sulla cima del monte *Meliuso*, presso Patti, all' altezza di più di 700 metri sul livello del mare, oggi non esistono che pochi ruderi, essendo stato abbandonato da oltre un secolo, a causa della difficoltà dell' accesso, ed anche perché troppo esposto alle intemperie. Gli abitanti andarono a fondare *Gioiosa Marea*, sul fianco dello stesso monte, ma in basso, quasi sulla spiaggia del mare. Fu molto discusso il diritto di signoria che il vescovo aveva su *Gioiosa Guardia,* ed il diploma stesso di concessione presenta un errore di data. Vedi R. Pirro, loc. cit. p. 772 (Dipl. 1094).

dovuto pagare *qualche diritto*, per poter usare quelle misure. Così solo si può spiegare il *grave danno ed il massimo pregiudizio dell' episcopato*, perchè non era stato osservato questo privilegio da uno dei rivenditori pattesi. Crediamo opportuno notare che dal Cap. 25 di Alfonso, era prescritta la misura grande di Catania, come *esemplare* per la misura da usarsi « *a flumine Salso ultra vallibus Deminae et Noti* ».

IV. I vescovi avevano *giurisdizione civile e criminale* sulle terre di *Gioiosa Guardia*, di *Librizzi* e del *Salvatore*. Come si vede dalla *lettera* viceregia riportata, il *Capitano* e gli *Ufficiali di Patti*, sotto il regno di Alfonso, avevano usurpata questa *giurisdizione* (1).

V. Nel 1481, dal vicerè *Gaspar de Spes* il vescovo ottiene di potere istituire nelle terre del suo vescovado *pubbliche carceri*, per tutti coloro denunziati per *cause criminali* e per *debiti civili*, col diritto di esigere dai carcerati la *raxuni debita*, secondo si suole pagare nelle pubbliche carceri delle terre circonvicine, e non più (2).

VI. Il vescovo non solo ha la cognizione delle *cause civili e criminali di tutti i preti*, ma anche di tutti i suoi *commensali, familiari, famigli et servituri di la sua casa*. In caso di sua assenza, tali cause spettano al *vicario*. È da notarsi che viene estesa la giurisdizione anche a coloro che gli sono soggetti per la sua carica di *Castellano*, non ostante che il *castello* sia *regio* ed *in nome del re* tenuto dal vescovo. Le sue persone non possono essere molestate, nè di giorno nè di notte, per il *porto delle armi* (3).

La lettera viceregia del 1847 stabilisce questi diritti non come una concessione *ex novo*, ma come diritti già esercitati in forza di privilegi concessi dai precedenti re. È bene intanto osservare che nulla si trova in tutte le *carte di fondazione* che menomamente accenni ad una tale specie di giurisdizione, e che la presente lettera non è *originale*, ma

---

(1) Df. II, f. 424.
(2) Df. II, f. 468.
(3) Df. II, f. 472-5.

una *copia.* Abbiamo notizia però dell'esercizio di tale giurisdizione da un capitolo presentato dall' *ambasciatore* di Patti, Andrea Russo, nell'anno 1464. Da esso possiamo rilevare da un canto la facilità con cui in quei tempi si poteva esercitare un diritto senza averne il legittimo titolo, e dall'altro i gravi inconvenienti ed abusi, che derivavano da ingiustificati privilegi di foro, e mettevano una parte dei cittadini in condizione di potere a loro piacere delinquere, sicuri dell' immunità, perchè coperti dal manto episcopale (1).

Nel 1495, dietro supplica del vicario del vescovado di Patti, sulla semplice di lui affermazione d'essersi usato per il passato, e comandato per viceregie provvisioni, è concesso dal vicerè Lanuza, che tutti i *coltivatori delle vigne*, i *gabelloti dei mulini,* e le *persone di casa* del vescovado, non possano essere convenuti, nè civilmente nè penalmente, per altra *corte* che quella *episcopale*, come s'era usato dal Reverendo Giacomo di Leofante (2). Questo vescovo era appunto quello che aveva ottenuta la provvisione del 1487, e chiaramente qui vediamo quanta differenza tra questa e la nuova esiste, pur non dovendo essere la nuova che una riconferma dei diritti già concessi per mezzo dell'antica.

Ed il vescovo estendeva ancora di più i suoi diritti e privilegi, e troviamo che in uno dei *capitoli* presentati dal *sindaco* ed *ambasciatore* Cosimo Lanza, al vicerè *Conte di Monteleone*, nel 1517, viene lamentato che « il vescovo ed i suoi ufficiali pretendono usurpare la regia giurisdizione, facendo *ex expignorarė pignorare de eorum mandato li enphiteuti de lo detto episcopato sine brachio regiorum officialium.* Ed avvertendo che *li citatini di Patti laici mai foro subietti alla iurisdictione episcopali*, si supplica che i cittadini in nessun modo siano sottoposti ad altra giurisdizione di quella regia, e nel caso che il vescovo ed i suoi ufficiali li molestino, essi possano *indrizzare contra essi loro* » (3). Per quanto an-

(1) Lr. f. 19 (15, VI).
(2) Df. II, f. 473.
(3) Lr. f. 176 (230, I).

che gli enfiteuti fossero persone dipendenti dal vescovo, non potevano però entrare nella sua *giurisdizione,* non facendo essi parte di quella categoria di persone stabilita nelle superiori lettere. Ma in quei tempi era tale la farragine di *capitoli, lettere, prammatiche, provvisioni* etc., che dovevano reggere e regolare il dritto, per quanto era impossibile la conoscenza precisa di tutte le disposizioni, e così si spiega come spessissimo si riscontrino delle stridenti contraddizioni. Nella massima parte dei casi i vicerè si contentavano di rispondere con qualche rigo di un linguaggio sibillino, che lasciava il diritto nella stessa incertezza di prima, se non in una maggiore, ed era poi in voga il lasciar la decisione alle testimonianze, che potevansi accozzare, per stabilire quale in proposito era la *consuetudine vigente* da un periodo di anni più o meno lungo.

Così venivano sanciti dei diritti, che, nella migliore ipotesi della verità e buona fede dei testimoni, erano stati illegittimamente esercitati, e da quel momento solo pigliavano la veste della legalità, originando da un'usurpazione.

E nel nostro caso il vicerè si contentava di ordinare l'osservanza dell'*antiquissima consuetudo,* senza pensare alle difficoltà che presentava necessariamente lo stabilirla, ed ignorando l'esistenza di precedenti provvisioni, che fissavano i limiti alla giurisdizione episcopale.

VII. Il vescovo aveva la signoria su tutte le acque dei territori e giurisdizioni dell'episcopato; e nel 1537 il vicerè ordinava che nessuna persona, di qualsivoglia condizione, potesse in maniera alcuna usarne senza licenza del vescovo (1). Le acque erano state in Italia, sin dall'epoca Franca, comprese tra le *regalie,* ed erano in seguito passate, assieme a tutti i proventi che da esse si potevano cavare *(molini, porti),* nel possesso dei signori laici od ecclesiastici, restando all'imperatore l'alta signoria ideale (2).

Questo diritto assoluto del vescovo, che in maniera e-

---

(1) Df. II, f. 484.

(2) SALVIOLI, loc. cit. p. 398.

nergica il vicerè ordina sia osservato, evidentemente aveva lo scopo d' impedire a chiunque l'impianto di mulini, restando così alla Curia episcopale tutti i proventi di essi, e costituendo, in certi territori, addirittura un monopolio.

Delle pene da applicarsi a piacimento degli ufficiali sono minacciate a coloro che usassero di tali acque senza la licenza del vescovo; reato che in Sicilia e nel Napoletano, nel sec. XVII giunse ad essere represso colla galera. Nè il privilegio si limitava solo a questo.

Nel 1558, essendo stata imposta dalla città di Patti una *gabella* sulla farina, il vescovo ottenne dal vicerè che i mulini appartenenti al vescovado restassero liberi da qualunque aggravio o servitù, perchè i gabelloti di essi, vessati dai mezzi di esazione di tale gabella, li avrebbero abbandonati, e sarebbe così venuto meno il fitto annuo che la Chiesa ne ricavava, oltre che tutto questo tendeva contro la libertà ecclesiastica (1).

Risultato necessario doveva essere un maggior concorso ai mulini della Chiesa, determinato dai vantaggi che dalla loro privilegiata posizione ricavavano coloro che di essi servivansi.

VIII. Il vescovo possedeva parecchie *tonnare*, tra le quali quella chiamata « Rocca Bianca » sul litorale di Patti. Nel 1644 egli ottiene per essa lo stesso *privilegio* che si osserva per le tonnare della R. Corte, e cioè che, mentre sono calate le reti per la pesca dei tonni, è proibito ai marinai e pescatori di far fuoco e di pescare per 5 miglia attorno alla tonnara (2).

IX. In fine il vescovo impose nelle sue terre il *palum*, ossia *le carceri degli animali*, « *et Baiulus agnoscebat de omnibus animalibus ingredientibus in pascuis dictarum terrarum* » per i danni che vi arrecassero. Non sappiamo quando sia stato istituito questo *carcere*, ma abbiamo solo notizia di una controversia sul diritto di potere o no imporre

(1) Df. II, f. 489.
(2) Df. II, f. 511.

questo *palum,* tra i cittadini pattesi ed il vescovo Bartolomeo Sebastiano, che fu prelato della Chiesa di Patti dal 1549 al 1568 (1).

Così poniamo fine a questa rapida rassegna dei diritti e privilegi vescovili, essendoci limitati solo alla trattazione di quelli che hanno un punto di contatto colla città, e che servono alla delimitazione delle due giurisdizioni: *episcopale e laica.* Solo come *spigolature,* ci piace ora riportare delle notizie sugli *usi feudali* in pratica nelle terre della Chiesa.

Ci limiteremo ai più salienti, non tenendo conto di quelli che potranno sorgere dai diplomi già riportati sotto altro titolo.

Da una composizione tra il Vescovo ed il Barone di Naso, della quale abbiamo già avuto occasione di parlare, possiamo ricavare alcuni di questi *usi* e *consuetudini feudali*; che del resto erano in gran parte abbastanza indeterminati ed incerti, dipendendo la loro ragion d'essere, non da una legge generale, ma da variabili circostanze di luogo, di tempo e di persone (2).

Dietro intromissione di comuni amici fu con questa composizione regolata la controversia, sorta per la richiesta che il Vescovo faceva della metà della terra di Naso: essa non poteva però essere valida senza l'assenso del re. Troviamo qui ben delineato lo stato dei *villani.* Essi sono *servi della gleba*, sono legati al suolo, ereditano col sangue la loro condizione sociale, sono dei semplici *capi*, enumerati in *platee,* ciascuno col proprio nome, non perchè il signore faccia differenza tra loro ed i suoi *capi di bestiame,* ma per fissare in maniera certa e perpetua quella miserevole posizione.

Considerati come immobili essi seguono la sorte del fondo cui appartengono, e ritornano al proprietario della terra rivendicata nello stesso momento che questa vi ritorna. Ed anco nei più potenti stimoli di natura, essi sono

(1) Df. II, f. 516.
(2) Df. II, f. 246.

frenati. Non è quell'istinto che incoscientemente spinge l'uomo a scegliere il compagno della vita, che deve presiedere come norma regolatrice del matrimonio; anche qui debbono i *villani* sentire gli sproni del signore; è questi l'arbitro inappellabile. Nella prima metà del sec. XII, la Chiesa aveva cercato di mitigare questa ferocia coll'ammettere il matrimonio senza il permesso del feudatario (1). Ciò non ostante, il Vescovo di Patti ed il Barone di Naso non ammettono i connubii tra i loro *uomini*, senza il rispettivo *speciale assenzo*. Federico II s'era messo sulla via della riforma, iniziando l'emancipazione di questa misera classe. Coll'occupazione angioina fu però tutto travolto, e solo coll'evoluzione lenta, e col progredire dei tempi fu possibile la graduale scomparsa di questa classe sociale, originando da essa quella dei *rustici* (2). Quantunque anche questi fossero soggetti a gravosissimi servizi personali, e ciò sino al principio di questo secolo, pure non è da stabilire un confronto tra il primo ed il secondo stato.

Il Vescovo ed il Barone stabiliscono che le controversie che potranno sorgere tra i loro *uomini*, siano di competenza di un tribunale, composto dei *baiuli* e *giudici* della Chiesa e di quelli del barone. In caso di appello, si ricorrerà prima ai procuratori di entrambi, e da essi ai feudatari stessi, ed in mancanza di questi, o di uno di essi, a coloro che saranno stati delegati dall'assente. Crediamo inutile parlare partitamente di tutto il resto dei diritti di *decima*, di *dogana*, di *falangaggio* e *d'erbaggio*, delle *acque* e dei *molini*, e delle norme che regolano tutto ciò ch'è in comproprietà tra i due signori, essendo sufficiente la semplice constatazione della esistenza di quelli, e potendo conoscere queste colla lettura del documento che per intero riportiamo. Solo è bene rilevare come nei *giorni* di *festa* gli estranei rientrassero nella *giurisdizione* del signore della terra su cui la contesa fosse sorta.

(1) SALVIOLI loc. cit. p. 291.
(2) SALVIOLI loc. cit. p. 293.

Ius Charisiae (1). Questo diritto era esercitato dal vescovo sul Casale di *Azuppardini (Gioiosa Guardia)*, e consisteva in *prestacione munerum personalium*, da parte di tutti gli abitanti, qualunque fosse la loro condizione. Ciascuno doveva alla Chiesa nove *diete* (2) all'anno: tre a zappare, tre a *sarchiare* (3), e tre a mietere; chi avesse dei *buoi lavoratori*: tre diete a sarchiare, tre a mietere, e tre con un paio di buoi *(pariclia)* (4), per qualunque servizio fosse ordinato; chi avesse *animali* da *dorso*, invece di prestare quelle tre diete, doveva due volte l'anno, per Natale e per la festa del Beato Bartolomeo, portare sulle bestie *ligna cum lauro.*

Giurisdizione temporale. Nelle terre in cui il vescovo aveva giurisdizione temporale, creava ogni anno i seguenti *ufficiali: capitano, giudice, secreto, mastro notaro,* ed *uno dei giurati*, e conosceva tutte le cause così in prima che in seconda istanza (5). Esercitava sugli abitanti svariatissimi dritti (6): *Banchus iusticiae cum iure personali, dohana, decime census, lini, fructum arborum fructiferarum, domesticarum, ceparum, alliorum, et aliarum arborum, ius angarie* (7), *charisie et precarie; ius ovorum et gallinarum; ius victualium demanii Pactensis ecclesie; ius victualium; ius crassiuoli de vino vel de musto; ius tabula de nuciis; ius ca-*

---

(1) Df. II, f, 312.

(2) Circa il valore dato alle *diete,* vedi: PALMERI, loc. cit., pag. 175.

(3) Sarchiare dicevasi: *zappuliare.* È rimasto nel dialetto dei nostri contadini.

(4) I nostri contadini chiamano *paricchia* il lavoro di un paio di buoi in una giornata.

(5) Df. II, f. 518. Ho ricavato queste notizie da una « Relazione della giurisdizione che il vescovo teneva nelle sue terre ». Essa è priva di data, ma si rileva che è posteriore al vescovo Isfar et Corillas, il quale morì il 15 aprile 1600.

(6) Df. II, f. 530-533.

(7) Il numero delle *angărie* oscilla tra *due e dodici.* Per qualche tempo il vescovo le aveva permutate con la *gabella della carne e del vino*, ma poi, visto che le prime arrecavano maggior benefizio alla Chiesa, le ristabilì.

nonicum, quod est pro quolibet sacerdote tarenos duos; ius Archidiaconatus; ius herbagii cum decima agnorum, edonum et crastorum; decima porcorum.

E pare che questi *diritti* fossero più che sufficienti, perchè quei poveri vassalli stessero allegri. Mentre essi stentavano la vita, logoravansi l'esistenza ai raggi del solleone, per rendere col sudore feconda la terra, simili a cavallette devastatrici, i procuratori del vescovo mettevano le mani su tutto e su tutti, lasciandosi dietro il pianto e la miseria. E per maggiore ironia, tutto ciò che era strappato alla bocca di quegl'infelici, serviva al lusso ed allo sfarzo, ad una malintesa esteriorità di magnificenza nel culto, tutt' affatto pagana. Sol per mettere in rilievo questo contrasto, riporto nei documenti una ***bolla***, nella quale sono enumerati i ***tesori*** della Chiesa di Patti.

CAP. III.

GIURAMENTO DEL VESCOVO E SUO PRIMO INGRESSO IN CITTÀ

Poniamo fine a questa prima parte del nostro lavoro, col dare notizia del ***giuramento*** che a tutela delle libertà cittadine, doveva il Vescovo prestare, prima di prendere possesso dell'episcopato; e del rito che si usava per il primo ingresso in città. La formola del giuramento che riportiamo si riferisce al 1601 (1).

Reverendissimus....... Dei et apostolice sedis gratiae episcopus pactensis jn eius primo introitu pontificali in hanc civitatem Pactarum in pontificalibus personaliter constitutus ante portam regalem civitatis preditte in loco solito et consueto requisitus per magnificos (seguono i nomi dei giurati) juratos eiusdem civitatis quod vellet jurare de observando et observari faciendo omnia privilegia capitula statuta consuetudines et observantias ipsius civitatis tam scripta quam non scripta. Idem R.us episcopus sponte iuravit ad sacro sancta Dei quatuor evangelia visis et non sacris corporaliter scripturis more prelatorum in manibus preditti magnifici..... unius ex dictis magnificis juratis et hebdomadarii de observando et observari faciendo omnia preditta privilegia capitula statuta consuetudines et observantias tam scripta quam non scripta quantus non tendant contra sacros canones et sacrosanctam sedem apostolicam.

EODEM

Reverendissimus....... Dei et apostolice sedis gratiae episcopus pactensis jn eius primo introitu pontificali in hanc civitatem Pactarum in pontificalibus personaliter constitu-

---

(1) Lr. f. 204. Esistono nel Libro Rosso parecchi di questi atti, che redigevansi al primo ingresso di un nuovo vescovo.

tus ante portam regalem civitatis preditte in loco solito et consueto requisitus per magnificos..... juratos eiusdem civitatis quod vellet iurare de tenendo *castrum* preditte civitatis Pactarum nomine sue catholice maiestatis tamquam castrum regale pro fuit et est. Sponte idem R.us episcopus iuravit ad sacro sancta Dei quatuor evangelia visis et non sacris corporaliter scripturis more prelatorum in manibus preditti magnifici..... unius ex dictis magnificis juratis et hebdomadarii de tenendo dictum castrum sub nomine regio tamquam castrum regale jn servitium omnipotentis Dei sueque catholice maiestatis.

Si fa nota qualmente il sudetto giorno nell'entrata che fece il detto R. vescovo il quale per dui giorni resedio nel convento di S. Maria di Gesu di questa citta venendo con la sua cavalcata la citta l' aspetto jnnante la porta reale d'essa citta della parte di fori dell' arco triunfale dove era conciato il talamo per vestirse pontificale et dopoi fatte le cerimonie et prestatoli il giuramento come di supra si mese a cavallo supra il cavallo bianco che li presento la citta et il giurato hebdomadario si mese a la briglia di banda sinistra il capitano della citta a banda destra et altri tri giurati et un deputato il piu antico portavano l'aste del baldacchino et cossi l'accompagnarno in processione insino alla porta della madre chiesa vescovale dove scavalco et entro in detta chiesa (1).

---

(1) Quest'ultimo paragrafo si riferisce all'entrata del vescovo Napoli, nel 1610.

PARTE II.

CONSUETUDINI

Bibliografia: SALVIOLI, *Manuale di Storia del Diritto Italiano*—BRÜNNECK, *Siciliens mittelalterliche Stadtrechte* — GREGORIO, *Considerazioni sulla Storia di Sicilia*—AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*—ORLANDO, *Biblioteca di antica giurisprudenza siciliana*—Palermo, 1851—HARTWIG, *Codex iuris municipalis Siciliae* (Das Stadtrecht von Messina) Cassel und Gottingen. Georg. H. Vigand, 1876—LA MANTIA, *Consuetudini delle città di Sicilia* — Palermo 1862 — *Storia della legislazione civ. e crim. di Sicilia* — Palermo 1874 — *Notizie e documenti sulle Consuetudini delle città di Sicilia*, in « Archivio Storic. Italiano, S. IV, vol. 7-9, 11, 14, 20—*Il Diritto civile siciliano secondo l'ordine del Codice italiano*, in « Circolo Giuridico », 1883, (estratto sotto il titolo « Leggi civili del regno di Sicilia » (1130-1816) — Palermo — Lauriel, 1887) — SICILIANO, *Raccolta delle Consuetudini siciliane con introduzioni ed illustrazioni storico-giuridiche*, in « Documenti per servire alla Storia di Sicilia » pubblicata per cura della Società Sicula per la storia patria—Serie II^a^, Fonti del diritto siculo vol. IV — Introduzione generale e Consuetudini di Palermo vol. I — Palermo, 1894-5.

Il diritto romano e greco-romano continuò ad aver vigore fra le popolazioni di Sicilia anche sotto gli Arabi ed i Normanni, giacchè questi dominatori conservarono solo per sè il loro diritto d'origine, e seguirono per i vinti il sistema della *personalità* delle leggi. Lo stesso fecero gli Svevi e gli Angioini.

Del diritto arabo nulla, o quasi, restò in Sicilia.

I Normanni tennero salda qualche loro istituzione politica, come i *feudi* e i *Parlamenti*, nel resto in gran parte seguirono anche per sè stessi delle leggi informate al diritto delle *Pandette* e del *Codice*, di cui anzi in alcune *Costituzioni* sono riprodotti dei brani letteralmente (1). Sotto gli

---

(1) SALVIOLI, loc. cit., p. 82. *Tracce di diritto nordico trovansi* nella *comunione dei beni*, nel *retratto gentilizio* e nel *diritto* del signore su quanto il mare getta sulla riva.

Svevi poi il Diritto romano fu ufficialmente riconosciuto come *ius commune.*

Ma del Diritto romano e bizantino, le popolazioni sicule, eccetto quelle delle città orientali, avevano conoscenza solo per *consuetudine,* ne ignoravano le fonti. D'altro canto poi era nell' ordine naturale delle cose che qualcuno degli usi dei varii dominatori venisse assimilato, e così dalla fusione delle *consuetudini,* diciamo pure *indigene,* con gli *usi* stranieri, nacquero quelle *Consuetudini*, che si fissarono specialmente sotto i Normanni, e che, per toglierle all' incertezza, furono poi redatte in iscritto e sanzionate nei secoli XIII e XIV.

Così noi vediamo il *ius prothomiseos,* d'origine bizantina, accanto al *retratto gentilizio,* alla *comunione di beni* tra coniugi, d'origine prettamente germanica.

In massima parte però il fondo di esse è romano. Queste *Consuetudini* per le leggi sveve ed angioine in tanto avevano vigore, in quanto non fossero in conflitto colle *Costituzioni del Regno.* Nei casi in cui nulla era disposto nelle *Costituzioni,* e nelle *Consuetudini,* aveva vigore il *Diritto romano.*

***

Quando presentai questo lavoretto come *tesi di laurea* alla R. Università di Palermo, nell' ottobre 1899, non era ancora venuta alla luce l'ultima pubblicazione del *La Mantia* sulle « Consuetudini di Patti e Lipari », ed io avevo riportato il testo delle *Consuetudini,* secondo la copia esistente nel *Liber Rubeus,* facendolo precedere dal diploma d'approvazione dato da *Federico* nel luglio del 1312, *ancora inedito.* Nello stesso tempo facevo alcune aggiunte ed osservazioni ai testi dati dal *Brünneck* e dal *La Mantia,* i quali aveanli ricavati da una copia esistente nella « Biblioteca Comunale di Palermo » (Ms. Qq. F. 55, fol. 307-311).

Accanto a ciascuno *statuto* che trova riscontro nelle *Consuetudini* di Messina, avevo segnato il *capitolo* corrispon-

dente di queste, rilevando nello stesso tempo come sommario, e non del tutto esatto, fosse il confronto fatto dal *La Mantia* nei cenni che precedono la pubblicazione dei primi *5 statuti,* nell'antica edizione del 1862. Ma le osservazioni da me fatte furono già prevenute, per precedenza di pubblicazione, dall'ultima edizione del *La Mantia,* e potrei quindi oggi non occuparmi delle nostre *Consuetudini.*

Però ragioni di *unità* m'inducono a non tralasciare questa parte importantissima dell'antico diritto nostro, e d'altro canto a riportare il *testo letterale* della copia esistente nel Lr., nella sua precisa *disposizione,* giacchè il raggruppamento fatto dal *La Mantia,* per quanto informato a sani criterii di giurista, non risponde alla *verità storica.* E non trovo ragione alcuna che debbansi raggruppare in *47 statuti* le nostre *Consuetudini,* quando la *copia* che abbiamo in un *pubblico libro*, copia che sin dal sec. XVI ebbe vigore di *originale,* ci dà una suddivisione diversa.

Rimandiamo poi per le necessarie illustrazioni agli autori sopra citati; noi aggiungeremo solo qualche cosa che possa riuscire nuova, non volendo fare un inutile lavoro di ripetizioni.

CONSUETUDINES

CIVITATIS PACTARUM

secundum quas singuli cives pactenses et Civitas ipsa vivunt.

Fridericus Dei gratia Rex Sicilie—Quia sic boni principis cura semper invigilat leges et jura condere conditaque servare quibus subiecti sibi populi sub jpsius dominio delectabili tranquillitate fruantur merito eius jnducitur preheminencia dignitatis approbatcs ***boni*** (1) usus et consuetudines populorum hujusmodi eis ut ex eorum perpetua observatione auctoritateque vigorem et tenacitatem obtineat confirmandi. Per presens jgitur privilegium notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris quod Ioannes de Sancto Petro civis civitatis Pactarum fidelis noster nuncius et sindicus universitatis hominum eiusdem nostre fidelium super pluribus sollemniter ordinatus sicut exinde per scriptum publicum inde confectum actum apud Pactas quinto mai decime jnditionis per eum productum et assignatum jn nostra curia jpse plene constat nomine civitatis predicte obstendit et presentavit jn scriptis nostro conspectui quasdam consuetudines tamquam sicut jtem retulit sindicus per probos utique et jdoneos viros civitatis predicte ad hec eleptos et statutos per universitatem eamdem olim ***subiette*** (2) et compilate et huc usque serbate fuerunt quodque sunt similes ut plurimum consuetudinibus quas universitas civitatis Messane jn eadem civitate Messane cum tenimento suo obtinet et observat secundum quas consuetudines bonas ut pote laudatas et approbatas ***jn hiis que con-***

---

(1) Che sia questo un errore di scrittura è chiaro, ed il La Mantia corregge infatti *probos*. Non faccio lo stesso, essendo mio intedimento di dare la copia *letterale* delle nostre *Consuetudini*.

(2) La Mantia: *susceptae*.

tinet (1) jn eis predittam universitatem civitatis Pactarum universitas jpsa se moderari cubernari et vivere de cetero preelegit cassatis tamen antiquatis et cessantibus omnibus aliis consuetudinibus quibus predicta universitas civitatis Pactarum retroactis temporibus utebatur et proinde dictus sindicus Majestati Nostre humiliter supplicavit ut huiusmodi oblatas per eum jn scriptis consuetudines rathificare et acceptare et habitatoribus dicte civitatis Pactarum et tenimenti sui heredibusque et successoribus eorum jn perpetuum per eos jn eadem civitate et tenimento eius tam jn judiciis quam extra judiciis de cetero observandas confirmare nostra serenitas dignaretur.

Nos autem examinatis prius per nostram curiam aliosque jurisperitos ac plena etiam deliberacione discussis consuetudinibus jpsis eisque supplicacionibus jnclinati ac etiam attendentes ad fidem et devocionem sinceram quam huniversitas hominum dicte civitatis Pattarum erga celsitudinem nostram prompto zelo gessit et gerit quam gratum ducimus et habemus ut jpsi heredes et successores eorum sub nostro et heredum nostrorum felici dominio tranquillitate et stabilitate toti gaudeant huiusmodi consuetudinibus per dittum sindicum nostro conspectui presentatis ac per curiam nostram datis et approbatis per universitatem predictam aliosque jurisperitos examinatis atque discussis etc. tamquam bonas laudatas et approbatas per universitatem predictam ex certa sciencia acceptamus ratificamus ac habitatoribus jn perpetuum Pattarum et tenimenti sui eorumque heredibus et successoribus jn perpetuum de *regii sanioris* (2) plenitudine confirmamus volentes etiam presentis privilegii tenore mandantes jpsas deinceps per se heredes et successores eorum jn perpetuum jn preditta civitate Pattarum et tenimento suo jn judiciis et extra judicia tenaciter et jnviolabiliter observari quarum consuetudinum tenor per omnia talis est.

---

(1) L. M.: *in his quae continentur.*

(2) L. M.: *regii favoris.*

1. In primis. Item si aliquis de civitate preditta venderit possessionem aliquam alicui persone quod vicinus habens possessionem contiguam possessioni vendite possit jpsam recuperare et habere ab emptore pretio sibi restituto pro quo emit jpsam jnfra annum mensem hebdomadam et diem venditionis jpsius et si forte possessio jpsa vendita pertinet ad aliquem jure sanguinis quod jpse possit recuperare et habere jpsam ab emptore non obstante si non habet contiguam possessionem possessioni vendite et preferatur jus sanguinis juri prothomiseos seu vicinitatis usque ad tercium gradum consanguineitatis secundum *statutum* Messane preferatur consanguineus ut dittat statutum Messane. I.

N. B. Nel Lr. la numerazione progressiva è di carattere diverso e posteriore, segnata in margine, e giunge al numero 72, essendo pure numerato il paragrafo finale *Ad alius auttoritatem*, ed il 32° suddiviso in due (32-33). Anche di carattere posteriore (principio del sec. XVII) sono in margine segnati gli *argomenti*, ma non tutti leggibili. (Vedi La Mantia loc. cit., pag. V). Non esiste neppure la designazione di *statutum*, ma che così si chiamassero i varii paragrafi chiaro sorge dal primo, che chiama il *capitolo* corrispondente delle Consuetudini di Messina : *statutum*. I numeri *romani* segnati a destra indicano la numerazione data dal La Mantia nell'ultima edizione.

2. Item si aliqua possessio fuerit vendita et pro parte donata quod tota pro pura venditione habeatur et vicinus possit jpsam recuperare modo et forma predittis jta quod jus sanguinis semper preferatur vicinis ut supra. II.

3. Item si aliquis locaverit opera alicui per annum vel mensem seu per aliud tempus et jlle qui locat operas suas recesserit jnlicenciatus a conductore vel patrono suo ante consuetum tempus conductionis jpsius quod jpse amittat totum jllud quod recipere habuerat a conductore restituta mercede vel toto jllo quod habuerat a conductore jllo de solidis suis. III.

4. Item si aliquis fideiubet pro aliquo de quacumque re IV.

pecunia sive causa quod creditor habeat electionem conveniendi quem vellet fideiussorem vel principalem (1).

5. Item locator domorum et aliarum possessionum suarum si conductor vel colonus non solverit pensionem eidem locatari domus seu possessionis possit sua auctoritate jntrare et capere pignus pro pensione non soluta. V.

6. Item quod nullus de eadem civitate possit seu valeat dare ad comedendum seu ad bibendum nec aliquid aliud companagium alicui operario seu mercenario nisi solidos suos tantum conductos per jpsum ad dietam exceptis muratoribus carpenteriis messoribus et laboratoribus cum bobus quibus sit licitum conductori ministrare pro usu eorum secundum libitum eiusdem conductoris necessaria alimenta et si aliquis contra fecerit jlle qui dedit solvat pro vice qualibet pena nomine augustale auri unum et qui receperit augustale auri dimidium convertendos jn operum maragmatis murorum jpsius civitatis. VI.

7. Item si contingerit quod aliquis jnveniat animalia jn vineis vinealibus *jardinis* (2) et segetibus quod dominus VII.

---

(1) Per i debitori insolventi le antiche leggi ebbero severissimi mezzi coattivi, come p. e. *l'addizione del debitore*, usata ancora nel secolo XIV. In seguito s'introdusse *l'arresto personale*, in Sicilia molto mitigato, giacchè escludevasi potendo dare un fideiussore.

A giudicare da un *capitolo* del 1545, nelle cause per debiti gli ufficiali ordinarii di Patti erano competenti quando il debito non superasse *10 onze*, superandole la causa era di competenza della R. G. Corte, che inviava sul luogo *commissarii* ed *algoczirii* per deciderla. Lr. f. 141 (180, III).

Troviamo pure gravissimi inconvenienti, determinati dal fatto che i creditori per rovinare i debitori, li accusavano di *furto*, *dolo*, *barattaria*, *invenzione di tesoro*, e di altri reati, dei quali quest'ultimi erano innocentissimi, ma andavano intanto in carcere, soffrivano spese, e tante volte, per esser poveri, si lasciavano *bandire*. Proponevasi in un *capitolo* che in tali casi l' accusatore avrebbe dovuto *fondare la sua intenzione* entro *otto giorni*, trascorso il qual termine, e non riuscendo a *fondarla*, l'accusatore avrebbe dovuto pagare tutte le spese, e l' accusato sarebbe stato liberato dall'accusa e dal debito.

Nel *placet* viene invece stabilito che l'accusatore è tenuto a compensare le *spese* e i *danni*, sul suo credito, per la concorrente quantità.

(2) Manca nell'edizione del L. M.

vinee seu possessionis habeat arbitrium faciendi sibi emendare dampna a patrono animalium seu ab eo *exigendam* (1) penam jpsius animalis videlicet pro quolibet bove bacca seu *juvenco* (2) tarenum auri unum et si bacca habuerit vitulum lactantem vitulus jpse sit liber et si fuerit equus seu jumentum tarenum auri unum et si jumentum habuerit pullum seu pullam lactantem sit liber et pro quolibet asino seu asina granos decem auri et si habuerit pullum seu pullam qui lactet sit liber.

8. Item pro quolibet centenario ovium craparum sive arietum tarenos auri duos et granos decem vel ad arbitrium domini possessionis jpsius qui receperit dampnum jpsum si vult dampnum et pro quolibet centenario porcorum et scrufarum auri tarenos quinque vel ad extimationem dati dampni et stetur de omnibus supradittis juramento supraditti domini et patroni possessionum vel sacramento unius testis. VIII.

9. Item quod nullus de eadem civitate audeat nec possit jre vel transire per vineas vineales seu viridaria aliquorum et si aliquis transierit per loca jpsa et dominus jpsorum locorum denunciaverit pro qualibet vice jlle qui transierit solvat pro pena tarenos auri duos convertendos jn constructione murorum civitatis jpsius et si dederit dampnum jn locis jpsis quod emendet dampnum domino et patrono jpsorum secundum quod extimatum fuerit dampnum jpsum et stetur de transeuntibus juramento domini seu patroni locorum (3). IX.

---

(1) L. M.: *exigendi.*

(2) Tanto il Brünneck che il La Mantia hanno *jumento*. Indipendentemente dal fatto ch'è scritto chiarissimo nel Lr., è chiaro ch'è erroneo perchè la multa per i cavalli è separatamente stabilita nello stesso statuto.

(3) Nel 1463 era stata da un *capitolo* riformata la pena pecuniaria per danni dati, elevando la multa: per le *persone* da *tarì 2* a *tarì 15*, di cui 7 ai giurati e il resto al padrone del luogo, e non potendo pagare ad un *mese di prigione*; per i *buoi* da *tarì 1* a *tarì 7*. Questo capitolo [Lr. f. 19 (16, VII)] è riportato dal La Mantia a p. XI (Consuetudini di Patti e Lipari); ma gli è però sfuggito un altro *capitolo*, col quale viene ad essere abrogato il primo, ed è rimessa la multa secondo l'antica *consue-*

10. Item solvatur bajulo pro jure pedagii pro quolibet centenario ovium granos decem et pro quolibet centenario porcorum tarenum unum et pro quolibet bove seu bacca granos tres et pro quolibet jumento seu equo granos tres et pro quolibet asino seu asina granos duos. X.

---

tudine [Lr. f. 13 (3, IV)]. La competenza di queste cause era del *baiulo*. Moltissime frodi si commettevano nell'accusa di danni di animali, dipendenti in special modo dalla *malicia* di presentar le *accuse* alla fine di agosto, e di accusare un numero maggiore di animali, quando invece i danni avvenivano anche parecchi mesi prima. Dietro replicate richieste di porre il termine di *otto* giorni, *a die sciencie*, trascorso il quale dovrebbe intendersi estinta *la accioni accusandi*, viene dal vicerè Gonzaga fissato il termine di *15 giorni*. [Lr. f. 117 (153, IX); f. 129 (163, III)]. Ma anche in seguito troviamo abusi dei *baiuli*, i quali per estorcere le loro *raxuni*, accettavano accuse trascorsi i 15 giorni non solo ma, non osservando neppure *l'antiqua observancia* della città, non volevano rimettere la causa al giudice della *corte baiulare*. [Lr. f. 144 (185, V)].

Altro *uso* era quello di condurre nei *fondachi* gli animali che prendevansi a danno, quando se ne ignorasse il padrone. I *baiuli* facevansi pagare i loro diritti dai padroni di questi animali, pretendendo che il semplice fatto *del condurli al fonduco* costituisse *accusa*, non ostante che i proprietarii danneggiati non li *accusassero*. Si chiede quindi, e viene concesso, che, dato questo caso, se i *baiuli* pretendessero i loro diritti, incorrerebbero nella multa di onze 100, d' applicarsi al fisco, potendo questo *principaliter agere*. [Lr. f. 129 (164, IV)].

Dopo che la multa per le *persone* era stata ridotta negli antichi e legittimi termini, troviamo ancora nel 1548 degli abusi gravissimi. Nel *capitolo* nel quale si chiede di porvi riparo, è però segnata una multa diversa da quella sancita nelle *consuetudini*, come pratica *antichissima*, e cioè di *tarì 6* dal 1.° maggio a tutto ottobre, da ripartirsi tra il *capitano*, *i giurati* e la *parte attrice;* e per gli altri sei mesi, di *tarì 4*, da ripartirsi tra i *giurati* e la *parte accusatrice*. Da alcuni anni questa *consuetudine* era stata abolita, per opera dei *gintilomini et principali*, ed eransi ottenute lettere dalla R. G. Corte, che portavano la multa ad *un'onza* da ripartirsi tra il *capitano*, i *giurati* e la *parte attrice*. Il danno era tutto dei poveri, i quali poi dovevano sopportare i danni che i *gintilomini* e i servitori di questi apportavano ai loro poderi ed anche nel caso che osassero di *accusarli* non potevano ottener mai giustizia. Si chiede, e viene concesso *ad beneplacitum*, che sia osservata l'*antica consuetudine*. Dobbiamo quindi ritenere modificata la multa del *9° statuto* nei sensi di cui sopra, non esistendo ulteriore modificazione. [Lr. f. 14... (191, IV)].

11. Item si aliquis vel aliqua nutrierit porcum seu porcos mannarinos jn civitate predicta et jpsi porci jnvenirentur jn viridariis seu vineis *sive* (1) lignis seu landonibus quod licitum sit patronis dictorum animalium quod jpsi custodiant eisque non jnferant dampnum jn dictis vineis et viridariis et petita similiter licencia a bajulo libere et absolute *possit* (2) jpsos porcos interficere et porci jpsi taliter jnterfecti remaneant et sint dominis et patronis vinearum et jardinorum pro dampno sibi jllato et bajulus habeat pro quolibet porco sic jnterfecto quartum cum capite. XI.

12. Item quod quelibet persona de eadem civitate possit anno quolibet jnterficere et vendere jn macello animalia tria de suo allevio libera et franca et vendat pro quolibet rotulo denario uno ultra quam vendiderit macellarius. XII.

13. Viri et uxoris bona omnia a quacumque parte pervenerint natis filiis confundantur et unum corpus efficiuntur et volentibus viro et uxore dividere cum filiis tercia pars bonorum debetur patri aliqua matri et reliqua tercia filio vel filiis. XIII.

14. Premortuo vero patre vel matre ab jntestato et filio vel filiis viventibus cum patre vel matre superstite tercia pars premortui cedit filiis et sic jidem filii habent duas partes bonorum unam debitam sibi jure nature et alteram parentis premortui.

15. Si vero premoriatur pater testatus eius statur testamento dummodo jn eodem testamento de tercia sua filios suos recognoverit.

16. Si vero premoriatur mater potest de mobilibus porcionis sue pro velle testari stabilia autem matre premortua cedunt filiis et si non sunt ei mobilia potest de stabilibus porcionis sue usque ad medietatem valoris eorumdem bonorum stabilium juxta extimacionem testari.

---

(1) Così nel Ms. È chiaro però che si tratti di un semplice errore di scrittura, dovendo invece dire: *sine*. Vedi L. M. loc. cit. p. VII, n. 1.

(2). Giustamente il L. M. corregge: *possint*. Nel Ms. però è chiarissimo il *possit*.

17. Vir premortua uxore vel uxor premortuo viro ad secunda vota cum tercia sua libere potest transire et tercia jlla cum bonis secundi matrimonii viri vel secunde uxoris natis filiis confunduntur et unum corpus efficiuntur quo mortuo vel qua mortua ab jntestato omnia bona jlla jn tres partes dividuntur quarum vel quorum bonorum tercia debetur viro vel uxori superviventi et alia tercia filiis secundi matrimonii jure nature jn reliqua vero tercia tam primi quam secundi matrimonii filii succedunt jn capita. XIV

18. Si vero testamentum condiderit et de tercia sua filios primi matrimonii non recognoverit tamquam ab jntestato filii succedunt.

19. Debita vero que apparuerint tempore primi matrimonii esse facta solvi debent de bonis filiorum primi matrimonii et de tercia quam pater vel mater ab illis filiis divisit et cum qua ad secunda vota transivit. XV

20. Debita vero facta tempore secundi matrimonii solvi debent de bonis eiusdem secundi matrimonii et de preditta tercia que cum jpsis bonis *filiis* (1) confusa est.

21. Debita vero que rationabiliter fatta esse apparuerint tempore medio infra primum et secundum matrimonium de omnibus bonis eo tempore jnter patrem et matrem et filios communibus solvi debeant.

22. Viro premortuo filiis non susceptis mulier superstes dotem et dotarium consequi debet reliqua bona premortui ab jntestato pertinent ad proximiores et fatto per eum testamento ad eos quibus jpse jn testamento reliquerit. XVI

23. Uxore premortua extinguitur dotarium et dos ad dotantem revertitur et si vir voluerit eam propriis sumptibus sepellire lettum cum toto apparatu suo quo fuit prima notte nupciarum habere debet si extat si autem non extat cum meliori apparatu qui jn domo eo tempore jnvenitur que si testari voluerit potest quidem de mobilibus de stabilibus autem minime nec marito nec extraneis testari potest quo ad proprietatem.

(1) Deve sottintendersi : *natis*.

XVII 24. Pater et mater viventes si voluerint filiam viro traddere liceat eis dare jn dotem de bonis suis pro velle eorum.

25. Si vero filium emancipare voluerint de tercia eorum possunt ei pro velle *eorum* (1) dare ultra partem sibi contingentem de tercia. quam cum fratre et fratribus habent communem et si omnes filios vel filias suas *jsfamiliaverit* (2) partem eorum acceperint jnter patrem et matrem bona reliqua dividuntur.

XVIII · 26. Patre premortuo filiis minoribus cum matre remanentibus et jn minori etate vel ab jntestato premortuis bona eorum stabilia si pervenerint eis a matre ad eamdem revertuntur et si a patre pervenerint ad proximiores patris similiter premortua matre patre superstite revertuntur.

27. De mobilibus vero tercia pars que eis jure suo pervenerit ad patrem vel ad matrem superstitem devolvitur reliqua vero tercia que jure paterne vel materne successionis eis acquisita est ad proximiores patris vel matris defuncte *revertuntur* (3).

28. Utroque parente premòrtuo et filiis eorum jn minori etate vel ab jntestato defunctis bona stabilia ad eamdem partem revertuntur a qua pervenerunt de mobilibus vero una pars ad proximiores patris altera vero ad proximiores matris devolvitur.

29. Utroque parente vivente filius etiam fattus maior de bonis *omnibus* (4) eorum portionem petere *non* (5) potest.

XIX 30. Si mortua matre filius fattus maior noluerit jn familia patris remanere sed per se vivere voluerit patre *volente* (6) ei pro posse fideliter administrare non cogatur pater dare ei nisi terciam partem tantum a matre premortua perve-

---

(1) L. M.: *suo.*

(2) L. M.: *isfamiliaverint* [et].....

(3) L. M.: *revertitur.*

(4) L. M.: [*communibus*].

(5) Qui il Brünneck annota che il *non* manca nel Ms. e dimostra che deve aggiungersi, facendo il confronto con *Messina*, 3°; *Lipari;* 19°; e col testo del 30° *statuto.* Nel Lr. però questo *non*, esiste.

(6) Nel Ms. è chiarissimo il *volente;* L. M. [*nolente*].

nientem reliquam vero terciam eidem filio suo debitam jure nature potest quo ad usufructum sibi retinere proprietate tamen filio reservata donec ad secunda vota non convolabit si vero secundam duxerit uxorem filius medietatem usufructus alterius tercie partis sue paterne potest altera medietate patri remanente.

31. Patre vero premortuo matre superstite si filius jn communi cum matre vivere voluerit duas partes sibi contingentes ab jpsa matre petere potest.

32. Filio nato et premortuo matre et patre superstitibus quilibet eorum jn tercia eiusdem filii pro media parte *succedunt* (1) et sic omnia bona jnter eos sunt communia et jn hoc casu viro defuncto uxor superstes *attionem* (2) habet vel dimidiam suam omnium bonorum retinere vel dotem suam repetere salvo tamen quod cognati *legitime successionis* (3) defuncti viri. XX

33. Stabilia que a parte *eius* (4) pervenerint ab jpsa uxore pro justo precio redimere possint.

34. Viro et uxore sine dote et dotario cum utrique jn bonis nihil habeant matrimonium contrahentibus et filiis vero non susceptis vel susceptis et premortuis quecumque bona acquisita sunt ei communia (5).

35. Minor post quartodecimum amnum testari potest et decimo ottavo anno completo maior efficitur et deinde res suas legitime administrat. XXI

36. Viro ab intestato premortuo *vel ab eodem testatore nihil de tutore dispositum* (6) uxor superstes filiorum tutelam gerere potest nulla juris observancia perquisita si fuerit ho- XXII

(1) L. M.: *succedit.*

(2) L. M.: [*optionem*].

(3) L. M.: *legitimi successores.*

(4) L. M.: [*eiusdem*].

(5) L. M.: aggiunge: [*sunt*].

(6) L. M.: *vel ab eodem* [*testato*] *nihil de tutore* [*disposito*]. Nel Ms. si vede solo *test* in fine di rigo e nulla più, essendo in quel punto lacerato, ripiglia poi a principio di rigo con: *de tutore.*

nesta et diligens administratrix quo usque tamen ad secunda vota convolaverit.

37. Tutor legitimus si fuerit administrandi jdoneus auttoritate curie predittorum pupillorum tutelam gerere potest fatto tamen jnventario si autem legitimus non jnvenitur curia ex officio suo *unum* (1) jdoneum jpsis pupillis constituat.

38. Viro testato et defuncto tutor ab eodem jn testamento constitutus ex sola testamenti auttoritate tutelam *minori* (2) administrat.

39. Puella vero minor si nupserit majori cum viri sui auttoritate res suas a tutore petere potest.

XXIII 40. Minores a patre tutore *suo* (3) educari debent excepto si mater vel amita eos educare voluerint tunc a tutore pro eorum educatione vite necessaria eidem matri vel amite dentur.

XXIV 41. Imminentibus justis necessitatibus pro quibus res minorum obligari debeant vel alienari necessitatis causa per curiam discussa et cognita possunt res minorum cum decreto obligari vel alienari nec aliquando retrattentur.

42. Res etiam maiorum vel absentium per curiam cum cause cognicione alienantur vel jn solutum *dari jnretrattabiles* (4) permaneant.

XXV 43. Nullus contractus privatus valet aut tenet nisi a duobos vel pluribus testibus fuerit roboratus preter judicem et notarium.

XXVI 44. Uxor cum marito susceptis filiis obligari potest si pro communi utilitate et necessitate obligatio fatta fuerit.

45. Mulier vero virum non habens jn etate constituta se et sua obligari potest.

---

(1) L. M.: [*virum*].

(2) L. M.: *minoris*.

(3) Così il Ms. Ben osserva il Brünneck: «che questo sia un semplice errore di scrittura, si dimostra confrontando *Lipari*, XXII». L. M.: [*apud tutorem suum*].

(4) L. M.: [*datae*] *irretractabiliter*. Nel confronto che fa in nota tra i varii Ms. segna pure: *irretractabiliter*.

46. Ex quacumque causa viro vel uxori bona pervenerint natis filiis communia fiunt jnter eos. XXVII

47. Fatto a partibus aliquo compromisso cum pene apposicione firma est arbitrorum sentencia jn civili et etiam jn criminali jn quo pena sanguinis non esset per curiam *infringenda* (1) sentencia arbitrorum promulgata si aliqua partium dixerit se habere arbitrum suspettum si contra eum jniquam sentenciam pronunciavit potest arbiter (2) deinde juramento purgare. XXVIII

48. Lata sentencia jn presentem jncontinenti appelari potest vel infra triduum si fuerit protestatus et jnfra decem dies processus negocii peti potest. XXIX

49. Lata sentencia jn absentem per contumaciam ab ea non potest appellari nisi quamdiu figura judicii duraverit. § 1.°

50. Lata sentencia jn absentem et non per contumaciam js contra quem pronunciata est potest appellare si quam cito sciverit jn vocem *appellacionis prorumpit.* (3).

51. Appellacione legitime fatta *debet* (4) js qui appellaverit jnfra terminum sibi datum a curia prosegui appellacionem post terminum vero non est audiendus nisi appareurit *cum* (5) justa causa *jmpeditus* (6) quominus appellacionem jnfra terminum prosecutus fuerit. § 2.°

52. Pena defensionis alicui ab aliquo jmposita non valet nec tenet nisi fuerit a bajulo vel judicibus vel aliquo ex eis juste jmposita. XXX

53. A sentencia arbitri contumacie et possessionis de jure prothomiseos de re vili de divisionibus prediorum vinearum domorum de cursu aquarum de aquis pluvialibus de viis XXXI

---

(1) L. M.: *infligenda.*

(2) L. M. aggiunge: *se.*

(3) L. M.: [*appellationis*] *prorupit.* Nel confronto tra i manoscritti segua: *appellationem prorupit.*

(4) L. M.: *habet.*

(5) L. M.: *eum.*

(6) L. M.: *impeditum.*

vicinalibus et his similibus que per *jnspicionem* (1) oculorum diffiniuntur et per pubblica jnstrumenta in quibus huiusmodi divisiones et fines continentur de quibus etiam summarie cognoscitur appellari non potest.

XXXII 54. Si aliquis rem jmmobilem per annum mensem hebdomadam et diem justo titulo et quiete nulla calumpnia interposita possiderit jn facie eius qui petit per constitutionem regis Guglielmi dive memorie jn civitate *obtenta* (2) absolvitur a peticione.

55. Si vero per decennium bona fide et sine titulo jn facie eius possiderit non apparente justa causa per quam suum jus protestari vel consequi non potuit ab impeticione coutra eum proposita liberatur.

56. Similiter contra absentes viginti annorum prescribitur et absolvitur preterquam jnter fratres et consanguineos usque ad tercium gradum.

57. Triginta autem annorum prescriptio quemlibet possessorem tuetur preterquam contra eum qui se jn captivitate detemptum probaverit.

XXIII 58. Filia nupta et dotata a patre et matre vel altero eorum remanentibus fratribus et sororibus jn familia mortuo patre vel matre ab jntestato potest filia si voluerit fatta collacione dotis ad paternam vel maternam successionem venire cum fratribus et sororibus qui jn familia remanserunt jdem potest filius emancipatus.

XXXIV 59. Fratribus nolentibus jn communi vivere et volentibus paternam vel maternam hereditatem jnter se dividere majori natu datur divisio celebranda et minori accio eligendi conceditur et sic graduatim usque ad majorem adventicia vero et legata jnter heredes et legatarios sorte dividuntur.

XXXV 60. Ecclesie monasteria comites et barones jus prothomiseos jn civitate Pattarum non habent.

XXXVI 61. Domo vinea quacumque possessione in gabella data

(1) L. M.: [inspectionem].

(2) L. M.: corregge *obtentam*.

ex duabus causis contractus gabelle rescinditur videlicet pro vendicione et danda dote preterquam si rei dominus qui jn cabellam dederit expresse se obligaverit pro neutro jstorum cabellam jnfringere vel jmpedire a renunciata consuetudine civitatis omnis enim contractus ex conventione legem accipit.

62. Domus locata auferre non potest ante constitum tempus locationis preterquam si dominus qui locat vel jn jpsa domo habitare voluerit vel res suas ex necessitate jn ea reponere si vero conduttor ante finitum tempus locacionis vel conductionis ad domum propriam migrare voluerit seu ad alias partes domicilium mutare potest dummodo transatti temporis loerium solvat ultra vero non tenetur *locationi vero domus* (1) pro pensione non soluta potest per se res jnquilini auferre vel retinere donec pensio sibi solvatur. XXXVII

63. Usure date non petuntur nec jn sortem debiti computantur dande vero non dari coguntur preterquam (2) viduis et pupillis dummodo sint moderate. XXXVIII

64. Si quis pecuniam mutuaverit ad taxillos vel ad quemlibet ludum *petitionis* (3) accio ei denegatur et mutuatam pecuniam amittit nisi per receptionem pignoris sibi cautum fuerit si autem promiserit aut juraverit aliquid dare js cui promissum est accionem non habet (4) condicio possidentis. XXXIX

65. Filius vel filia a paternis vel a maternis bonis ex hiis causis a patre vel matre exhereditari potest ex quibus per leges exhereditantur. XL

66. Re mobili pignori obligata si jn termino constituto XLI

---

(1) L. M.: [*locatur*] vero [*domus*].

(2) L. M. aggiunge: *in*.

(3) L. M.: *perditionis*.

(4) Tra *habet* e *condicio* tanto il L. M. quanto il Brünneck aggiungono [*et datum non repetitur et in turpi causa melior sit*], esistente nel C. 34 delle *Consuetudini* di Messina. Senza quest'aggiunta infatti lo *statuto* è monco.

solutum non fuerit quindecim *diebus jn judiciis* (1) debitori datis infra quos solvere tenetur et si pignus jpsum non redimerit creditor cum auttoritate curie pignus jpsum vendere potest pro sui debiti satisfactione si vero de quantitate debiti jnter creditorem et debitorem questio orta fuerit sacramento creditoris pignori jncumbentis statur usque ad pignoris valorem nisi debitor per testes jn contrarium probaverit legitime (2).

XLII 67. Res stabilis dotalis qualis fuerit tempore restituende dotis sive melior sive deterior fatta dotanti vel ei cui debetur reddatur si vero maritus fundum vacuum vel solum jn dotem receperit et de propriis eum edificaverit (3) ad quem revertitur utiles et necessarias expensas jn edificio jpso factas reddet ei jn ea quantitate *quam* (4) tunc jpsum edificium extimabitur valere quia edificium solo cedit guarnimenta enim et suppellettilia qualia eo tempore fuerint restituuntur.

XLIII 68. Filiusfamilias utroque parente *viventibus* (5) de bobonis eorum preter voluntatem et consensum eorum testari non potest de peculio vero suo pro velle testatari potest.

XLIV 69. Re stabili communi jnter aliquos de communi voluntate divisa postquam quilibet eorum porcionem suam recognoverit et de ea contentus fuerit nullo tempore nec ex aliqua causa per aliquem eorum vel jpsorum heredes XLV jpsa divisio retrattari non potest (6) nulla pena jn contrattu apposita solvitur preterquam jn arbitrali jnstrumento apposita.

XLVI 70. Spurii et qui non legitime nati sunt non hereditantur.

---

(1) L. M.: [*dierum induciis*].

(2) Questo *statuto* corrisponde nelle disposi zioni al C 52 delle *Consuetudini* di Palermo.

(3) L. M. aggiunge [is].

(4) L. M. [qua].

(5) L. M. [vivente].

(6) L. M. da *nulla* fà cominciare lo statuto 45.°

71. Rem stabilem (1) nec vir cum *conscensu* (2) uxoris nec uxor cum conscensu viri non susceptis filiis aut non extantibus vendere vel alienare *non* (3) possunt nisi cogente magna necessitate cognita et discussa *fidelitate nostra* (4) jn omnibus et per omnia cuiuslibet alterius juribus semper salvis. XLVII

72. Ad *eius* (5) auttoritatem rei memoria et robur perpetuo valiturum jussimus exinde presens privilegium ei fieri et parvo nostro sigillo secreto pendenti muniri datum Messane per nobilem Fridericum *de jntisa dextera* (6) militem cancellarium nostrum anno dominice jncarnationis millesimo tricentesimo duodecimo mensis julii XI eiusdem X° Inditionis.

---

(1) L. M. aggiunge : [*dotalem*].

(2) L. M. : *consensu.*

(3) L. M. sopprime questo *non.*

(4) L. M. : [*fideliter per nostram curiam*].

(5) L. M. : *cuius.*

(6) Così nel Ms.; L. M. : *de Incisa de Sacca*; Brünneck : *de Falisa de Sacco*; Ms. della Biblioteca Comunale di Palermo : *de Fatiga de Sacca.*

PARTE III.

—

GOVERNO E DIRITTO MUNICIPALE.

CAP. I.

Privilegia.

Così chiamansi gran parte dei documenti pubblici italiani. Il nome stesso lo dice: essi sono delle concessioni fatte dal sovrano, determinate da varie ragioni, mutabili per circostanze di luogo e di tempo, che mettevano in una condizione priviligiata la cittá o il barone che aveale ottenute. E così nel Medio Evo noi vediamo il diritto assumere forme puramente individuali: ciò che ha vigore di legge per una città o per un individuo, non lo ha per un'altra città o per un altro individuo. E questa anarchia legislativa assume delle proporzioni gigantesche in Sicilia, specialmente sotto il governo dei vicerè. Così vediamo a pochissimo intervallo di tempo emanate delle disposizioni che vengono in conflitto con i privilegi che ogni città aveva e delle altre che le abrogano, dietro che le città, spessissimo pagando delle somme, facevano riconoscere il diritto proprio. Questo sino a quando gli Aragonesi non introdussero l'espediente di vendere come feudo ai baroni le città libere. D'allora non potevano più avere vigore i privilegi, ottenuti spesso con sacrifizii di sangue e di denaro; i baroni spadroneggiavano a loro piacimento, e non ebbero freno alcuno nell'opprimere con svariate forme di balzelli e d'imposizioni le università. Quando poi Carlo V cercò di salvarle, concedendo loro il diritto di riscattarsi dalla servitù, il rimedio di «*proclamare al demanio regio*» fu peggiore del male. Si richiedeva il pagamento di somme enormi, di cui era impossibile il francarsi, e ne veniva la necessità di ricorrere ad un barone che le ripigliasse sotto il

proprio dominio, pagando tutto o parte del debito. Qualcuna che arrivò a salvarsi fu poi rivenduta dai vicerè, i quali trovarono ottimo questo espediente di far denari, fecero approvare nel 1630 un progetto di rivenderle per pubblica utilità, e fecero ai giuristi napoletani proclamare che « il sovrano potesse far tutto quello che volesse al disopra del diritto, contro del diritto, fuori del diritto (1) ».

***

I privilegi ottenuti dall'univarsità di Patti risalgono, quanto alla legittima giustificazione, al re Martino I. Però dalla forma stessa in cui è implorata la concessione di essi, sorge chiaro che anche sotto i re precedenti dovette la città goderli (2).

E qui compare quel Conte Bartolomeo d' Aragona, di cui abbiamo già data notizia nella prima parte del nostro lavoro, e che è designato dalle memorie della chiesa come usurpatore dei feudi del vescovo, compresa Patti. Egli qui non figura neppure colla sua vera carica, ma come *sindaco* dell'università, che implora dal sovrano delle concessioni in nome e per conto di questa.

Nel *privilegio* di Martino, viene concesso alla città di Patti di godere « di tutti i privilegi, immunità e grazie della città di Messina » privilegi goduti già precedentemente, prima che fosse stata usurpata al demanio regio (3). Esiste anche un altro estratto dal quale si rileva che questo privilegio era già stato concesso sin dal 1392. Vi è pure inserito un paragrafo del « privilegio » da Ruggiero dato a Messina, circa ai rescritti « contra privilegia et capi-

---

(1) Salvioli - loc. cit. p. 219.

(2) Lr. f. 224 (93, I). Vedi anche N. 94.

(3) Lr. f. 224 (93, II). Così a mio credere va interpretato: « tempore regio » e deve riferirsi al tempo della *capitania a guerra* di Vinciguerra Aragona. (Vedi Parte I pag. 35).

tula » (1) ma con parole diverse dalla copia che c'è nel Lr. nei fogli 221-223 (2).

La critica moderna ha dimostrato che questo diploma è apocrifo; ma ciò non interessa ai nostri fini, giacchè esso ebbe il valore di originale, tanto che Patti implorò ed ottenne dal Re Martino che potesse goderlo.

Però non poteva certamente questa città usare di esso in maniera assoluta: vi erano dei privilegi il cui godimento non sarebbe stato possibile per un piccolo centro, come p. e. l'esenzione dal prestar servizio nell'armata reale col relativo diritto d'armare una galera sulla quale doveva imbarcare un principe di sangue reale, issando il vessillo del re e quello della città; il privilegio di zecca, e qualche altro.

Quindi dobbiamo intendere l'esercizio del privilegio di Ruggiero, relativamente a Patti, in maniera abbastanza limitata, limiti del resto che vengono tracciati dalla possibilità materiale dell'esercizio stesso.

Da quanto può arguirsi, anche dalla maniera in cui sono messi in vista nel Lr., Patti si è limitata a godere solo dei seguenti paragrafi del privilegio in esame. (3).

« Item addimus etiam quod regia authoritas non utatur ibidem nec contra eosdem absoluta potestate sed legibus ordinata qua ex nunc legibus et iusticia moderamus quod nunquam fiat ordinatio mandatum vel scriptura que sit contra ius statuta constitutiones consuetudines et privilegia ditte civitatis et si fieri contingat nulli executioni mandetur donec fuerit per iustitiam moderatum » (4).

---

(1) Doc. 94, II.

(2) Cfr. La Mantia « C. di Patti e Lipari » p. XIII. Forse per equivoco il L. M. dà questo privilegio come esistente a f. 118 del Libro rosso.

(3) Da copia autentica esistente nel Lr. nei f. 221 - 223.

(4) Inserito anche a f. 1. L'estratto « ex officio archivarii attorom magnificorom juratorum civitatis Pattarum » del 17 aprile, 1. indizione, 1528, è dopo il II *privilegio* riportato al n.° 94 dei documenti. Circa le osservazioni del privilegio concesso a Messina da Ruggiero, vedi La Mantia — loc. cit. — p. XIII, nota 1.

***

« Igitur perpertuo statuimus ut in eadem civitate sit in capite regia curia principalis in qua presint annales straticotus et iudices ordinarii tam greci quam latini ibi et non aliter in primis iudiciis cives et habitatores Messane tam intra se quam ab aliis conveniantur incusent et incusentur tam de civilibus quam de criminalibus magnis et parvis publicis et privatis preter si regii status perversio trattetur et tunc si decreverit mandatum regium per alios officiales hoc puniri delittum per alios officiales puniatur (1).

***

« Iubemus quod cives Messane et ab eis descendentes qui extra civitatem predittam habitaverint gaudeant eis immunitatibus exempcionibus et prerogativis quibus intus civitatem commorantes » (2) etc.

Oltre a questi paragrafi è nel Lr. messa in rilievo l'esenzione da *gabelle, dogane* e da qualsiasi altra imposizione sia per terra che per mare, su cose mobili ed immobili, etc. (3)

---

(1) Questo paragrafo deve intendersi in maniera limitata, dovendosi avere riguardo al fatto che non rispondeva più perfettamente nè *l'ordinamento giudiziario,* nè la *circoscrizione territoriale* tra l'epoca normanna e quella aragonese. Così pure non erano in Patti necessari magistrati *tanto greci quanto latini,* essendo la popolazione tutta latina. A mio credere, questo paragrafo non si sarà ridotto ad altro che ad un semplice *privilegio di foro.*

(2) Questi due ultimi paragrafi sono anche trascritti a f. 2.

(3) Lr. p. 10 La copia di questa parte del *privilegio* da Ruggiero concesso a Messina corrisponde letteralmente a quella edita dal La Mantia (I Privilegi di Messina (1129-1816) Palermo 1897, p. 9). Nel Lr. è preceduta dalla seguente dicitura: « Et est sciendum quod inter alia privilegia et capitula nob. civitatis Messane concessa per Regem Rogerium regem Martinum et Reginam Mariam data in urbe Panhormi felici et in civitate Cathanie die XV maij 1129 sunt infrascritta capitula tenoris sequentis ».

È trascritta la copia dalle parole: « Preterea cives et habitatores

Questi i principali *privilegi* di cui dovettero godere i Pattesi. Non si esclude la probabilità che abbiano usato anchè di qualche altro, però il fatto che, quantunque vi sia nel Lr. la *copia* di *tutto il privilegio* di Ruggiero, vi sono in *estratti* di epoche diverse, o nei fogli del Lr., dei paragrafi di esso, induce a ritenere che, avuta i Pattesi la concessione di godere del *privilegio*, man mano che occorresse, estraessero i paragrafi che loro servivano, e quindi effettivamente dovettero usare solo di quelli.

Abbiamo anche una copia del *privelegio* di Giacomo, luogotenente del re Pietro, concesso a Messina nel 1283, riguardo al *privilegio di foro*; ed un' altra del *capitolo* di re Carlo, dato pure a Messina, del 1517.

In forza di questo *privilegio* i Messinesi non potevano essere giudicati che dai loro giudici naturali, nè essere *extratti* dalla città neanche a petizione di *chiese, vedove, pupilli* e *miserabili* (1), i quali tutti avevano una condizione *privilegiata*. Anche Patti godette di questi *capitoli* (2).

---

predictos liberos facimus etc. » alle parole « preter eas que in judiciis regiis . . . . . . ». L'ultimo rigo manca, essendo la carta consumata, e si arriva ad intravedere solo : ex libro privilegiorum ». Questo privilegio è inserito subito dopo le *Consuetudini*, ma tanto l'inchiostro quanto il carattere sono molto differenti da quelli con cui è scritto ciò che precede e ciò che segue. Parrebbe che sia stato inserito in epoca posteriore e, a giudicare anche da altro carattere analogo in fine del Lr., forse sulla fine del XVI o sul principio del XVII secolo.

(1) Doc. n.° 94.

(2) Quest'ultimo capitolo é anche inserito a f. 2 del Lr. e vi è in margine annotato : « Consilium m.ci domini Ieronimi de Calderai V. I. D. Stante predicto privilegio dico ut clarus est quod cives non possunt extrahi ad petitionem viduarum sic peticio tentata ad petitionem vidue de Tendiglia contra illos de Cafaro et consortes tendit contra privilegia et ita mihi videtur. Salutem Heronimus Calderarius V. I. D. » Inoltre parecchi altri documenti esistono circa l'osservanza di questo privilegio, dei quali riporto solo qualcuno. [Lr. f. 74 (30); f. 80 (37)]. Però nel 1535 pare che questo privilegio non sia stato più osservato, quando l'accusa movesse da persone privilegiate. [Lr. f. 109 (49, VI)].

***

Dai *privilegi*, che a larghe mani i re concedevano e per ottenere dei forti donativi, e per abile tattica politica, fomentando così invidie ed odii tra città e città, per tenerle sempre nemiche e divise, e poter avere in ogni caso facile ragione di esse, nascevano spesso dei conflitti di giurisdizione che, nella migliore ipotesi, dovevano essere risoluti da nuovi *capitoli*.

Così i Messinesi, forti del loro *privilegio di foro*, si abbandonavano ad abusi e violenze, quando trovavansi fuori della loro città. E ne abbiamo notizia da un *capitolo*, chiesto appunto dall'*ambasciatore* di Patti, per porre un argine a tale gravissimo inconveniente.

Il vicerè col suo *placet* ordina che coloro che hanno domicilio ed abitano nella città di Patti, *non obstante declinatoria fori*, possano essere convenuti avanti gli *ufficiali ordinarii* della città (1).

Nè a questo limitavasi l' inconveniente di tale sistema. Nell'epoca *viceregia* erano tali e tanti questi varii *privilegi* per quanto riusciva impossibile l'esatta conoscenza di essi (2). Quindi non solo erano manomessi dallo stesso governo, ma anche dai privati, i quali, specie se ricchi, ottenevano, in buona o in mala fede, dei *rescritti* che derogavano ai privilegi.

E Patti doveva ricorrere nel 1513 al vicerè Moncada, chiedendo per qualsiasi cittadino che impetrasse tali rescritti la multa di onze 50 (3).

---

(1) Lr. f. 21 (3, IX).

(2) Ordinariamente all' avvento di un nuovo re, o a quello di un vicerè, nei *capitoli* che presentavansi chiedevasi la *conferma* dei *privilegi, consuetudini, capitoli, grazie*, concessi dai *retroprincipi*. Erano però sempre espressi in forma indeterminata. Lr. f. 113 (50, VII); Doc. 94, I; LA MANTIA, loc. cit. p. XII.

(3) Lr. f. 51 (65); f. 92 (44, VII). Nel 1532 veniva stabilita la multa di *onze 100*, dovendo per l'esazione *principaliter agere* il *procuratore* del R. fisco, oltre altre pene, ad arbitrio del vicerè, contro coloro che contravvenissero in alcuno dei *capitoli, privilegii, gracii, consuetudini et observancii* della città. Lr. f. 107 (48, VI).

Peggio ancora andava la cosa per le violenze degli ufficiali stessi del governo. Continuamente giungevano *algoczirii* e *commissari*, muniti di rescritti contrarii ai *privilegi, capitoli*, *statuti* e *consuetudini;* chiedevasi al re nel 1515 che i *giurati* e gli altri ufficiali potessero impunemente resistere ad essi, ed il re rispondeva accordando otto giorni di tempo per *consultare*, quando i *rescritti* fossero contro i *privilegi* (1). Quale fosse il risultato di questa *consulta* è facile imaginare; possiamo anche desumerlo dal fatto che in altri capitoli, presentati nel 1517, è di nuovo chiesto che gli ufficiali possano resistere in difesa dei privilegi, ed il vicerè Conte di Monteleone risponde colle precise parole già sopra riportate (2). In altro gruppo di *capitoli* del 1540, alla insistente richiesta, il vicerè Gonzaga risponde senza mezzi termini con un « *non convenit* » reciso (3).

Erano queste le garenzie che avevansi pel godimento dei *privilegia*, che si acquistavano quasi sempre con sacrifizî enormi.

Per amore della verità dobbiamo però tener conto di qualche lodevole eccezione. Così non furono molestati i *giurati*, che rifiutarono di *prestar braccio* ad un *algoczirio* per l'esecuzione di certi ordini contenuti in lettere segrete a lui dirette dal Presidente e dalla R. G. Corte, perchè contro i privilegi. Ma possiamo pur dire: « rari nantes in gurgite vasto ».

Privilegio che ebbe grandissima importamza fu il « *Merum et mixtum imperium* », per i suoi effetti nell'amministrazione della giustizia criminale.

Questo *privilegio* fu venduto dal vicerè *Ruggiero di Pa-*

(1) Lr. f. 51 (17).
(2) Lr. f. 177 (76, II).
(3) Lr. f. 129 (55, II).

ruta al nobile *Enrico Romano*, assieme alla *capitania* della città (1).

Nuova concessione, con altri patti, fu in seguito fatta allo stesso Romano da re Alfonso. Cercherò di esporre, quanto più brevemente sarà possibile, le condizioni di questa vendita e la maniera in cui poteva esercitarsi il *mero e misto*, esaminando il *privilegio* di Alfonso (2).

Dal vierè Paruta era stata fatta la vendita della *capitania* di Patti, con tutti i *diritti* e la *cognizione* di cause ad essa spettanti, contro il pagamento di *onze 20* della moneta del regno. La vendita era fatta in favore di Enrico e dei suoi eredi e successori, col patto della continuazione dell'esercizio oltre i due anni, finchè non fosse fatta la *rivendica*, col rimborso della somma pagata.

Trascorso il biennio di questo possesso, con lodevole gestione, la Curia non pensava alla rivendica, anche perchè nelle ristrettezze in cui trovavasi, più che di pagare avea bisogno d'introitare delle somme. La Curia quindi si contentò di un nuovo *mutuo* (così è chiamato) di altre *onze 25*, offerte dal Romano, e quindi ebbe luogo una novazione di vendita, colla stessa clausola della rivendica, la quale sarebbe avvenuta solo se il debito fosse stato soddisfatto in unico pagamento.

Così Enrico continua nel possesso della *capitania*, con tutte le *preminenze*, *prerogative*, *superiorità*, *emolumenti*, *composizioni*, *cognizione di cause*, *mero e misto impero ac gladii potestate, alta e bassa giurisdizione criminale*, e con tutti i *diritti* all'ufficio inerenti, specie la *competenza delle*

---

(1) Parrebbe che Alfonso abbia concesso nel 1432 alla città, di avere *capitanio annuali*, che dovesse esercitare *personalmente* l'ufficio. [Lr. f. 23 (5, I)]. Dai « Capitoli del regno » sappiamo però che l'ufficio di *capitano annuale* fu istituito da re Martino in tutte le città demaniali. (Cap 1, I, 129). N.B. Nel citare i « Capitoli del regno » indichiamo col *numero romano* il tomo, e con l'ultimo *numero arabico* la *pagina* dei « Capitula Regni Siciliae » edizione di Palermo, 1741.

(2) Lr. f. 29-35 (7).

cause criminali e delle loro *composizioni*, spettanti alla Magna Curia.

Vengono però eccettuati e riservati alla Curia regia: « *crimines lese maiestatis in primo capite* » e le cause che importano pene « *mortis naturalis* » (1).

Ciò che si ricaverà dalle *composizioni*, e tutti gli utili che potrà dare la *capitania* (2) appartengono di diritto al Romano ed ai suoi eredi, nè potranno mai calcolarsi a scomputo del debito delle *45 onze*. È data anche la facoltà di esercitare l' ufficio per *procuratore* (3). Altre clausole sono inserite nel contratto circa la garanzia del quieto e sicuro esercizio, per le quali rimandiamo ai *documenti*.

Ma se il governo allo scopo di far danaro trovava giusto di mettere in commercio i diritti sul proprio demanio (4), così non pensavano le popolazioni che vedevansi oppresse in tutti i modi. Nè retta amministrazione della giustizia potevasi sperare da chi della giustizia stessa doveva fare speculazione ed un cespite di lucri, più o meno onesti. E tali dovettero essere le violenze e gli abusi che il Romano commise, per quanto è espressamente chiesto in alcuni capitoli « che Enrico Romano ed i suoi eredi non possano

---

(1) Vedi anche Lr. f. 58 (19); f. 61 (20). Erroneamente però è qui detto, come in seguito rileveremo, che in forza del privilegio di *mero* e *misto* spettasse al *capitano* anche la *giurisdizione civile*.

(2) Per i « Capitoli del regno » il *capitano* aveva diritto solo alla quarta parte delle *comodità* che provenivano dai processi da lui fatti; (Cap. 149, Alph. I, 256). Gli era poi rigorosamente proibito di riscuotere il *jus carceris*. (Cap. 35, Alph. I, 218).

(3) In un *capitolo* del 1440 la città chiede che almeno sia osservata la *gracia* di re Alfonso (1432) che il *capitano* eserciti l' ufficio *personalmente* « *che la ditta citati non havi servuto ne servi jn manera che di lo jntutto digia essiri accussì disgraciata et subttamisa* ». [Lr. f. 23 (4. I)]. Contemporaneamente chiede che, non concedendo il re l'ufficio in maniera che sempre il *capitano* debba abitare nella città, si stabilisca almeno quanto tempo possa egli allontanarsi. [Lr. f. 24 (5, II)]. Viene risposto che riguardo al *sostituto* abbia vigore il *capitolo* del Regno.

(4) Sono queste parole del contratto stesso.

concorrere ad ufficio alcuno della città *peroche li ditti citatini jndi su multo dannificati jn magno discrimine* » (1).

Ciò avveniva dopo che la città aveva, nel 1444, pagato delle somme per la rivendica, e l' ufficio di *capitania* era quindi tornato al demanio regio.

Contemporaneamente alla domanda di rivendica, la città aveva chiesto ed ottenuto condizioni speciali per la *nomina* del *capitano*, e cioè: che ogni anno la Curia regia concedesse l'ufficio ad un *gentiluomo forestiero* (2), e non ad un *cittadino* o ad un *abitante* di Patti (3); che il *capitano* uscente non potesse concorrere più all' ufficio se non fosse prima trascorso un periodo di *quattro anni*, a cominciare dalla fine della sua gestione (4); che l'ufficio dovesse essere *personalmente* (5) esercitato dal titolare, accordando solo per *un mese* all'anno l'esercizio per *procuratore*, il quale doveva essere il *giudice* o *assessore* suo (6); che il *capitano* potesse « *cum consilio sui assessoris capientis consilium tantum cuiusdem jurisperiti vel doctoris* » esercitare il *mero* e *misto impero*, alla stessa guisa in cui l'esercitava Enrico Romano (7).

---

(1) Lr. f. 42 (13, VI).

(2) *Forestiero* deve intendersi in rapporto a Patti. Non poteva poi esser *capitano*, chi non fosse del regno, salvo qualche rara eccezione. Lr. f. 179 (77).

(3) Un *capitolo* di Ferdinando I (I, 200) dispose in seguito che per esser nominato *capitano si dovesse esser siciliano*; e Ferd. II (Cap. 65, I, 218) lo modificò poi in questi sensi: che gli oriundi ed abitatori del regno fossero sempre preferiti agli oriundi non abitatori ed agli abitatori non oriundi.

(4) Per i « Capitoli del regno » era sufficiente un biennio. Cap. 31, Alph. I, 217.

(5) Vedi anche Lr. f. 69 (28).

(6) In seguito il termine di *un mese* fu portato a *due*, e nel 1460 fu disposto che se il *capitano* si assentasse per un tempo maggiore s'intenderebbe decaduto dall'ufficio. [Lr. f. 15 (2, III); f. 40 (12 e 13, I); f. 69 (28)]. Vedi anche: Lr. f. 216 (51, V) sugli inconvenienti che derivavano dall'esercizio dell'ufficio da parte del *giudice*, in caso di assenza del *capitano*.

(7) Lr. f. 35 (8, I).

Doveva il *capitano* stare in ufficio sino alla fine dell'anno, e dopo diveniva privata persona, dovendo esercitare l'ufficio il di lui *giudice* « *usque ad adventum novi capitanei* » (1).

Secondo un *capitolo* del 1525, in virtù di queste concessioni « la città è stata ed è *franca* di *dohana* in tutto il regno, eccetto in Palermo ed in Messina, dove le fu oppugnata tale *exempcioni* ».

Inoltre il *procuratore* del R. fisco ha molestato qualche volta la città, nell'esercizio del *mero* e *misto impero,* per il che si sono sofferti molti interessi per le liti che la città è stata costretta a sostenere. Si supplica quindi che sia osservata l'esenzione di dogana in tutto il regno, in Palermo ed in Messina specialmente, e che sia ordinato *perfetto silenzio* al procuratore del fisco.

Questo diritto d'esenzione non sorge affatto dai documenti che si riferiscono alla *rivendica della capitania*, come il superiore capitolo vorrebbe far credere. Vero è che nella concessione di godere del *privilegio* dato a Messina da Ruggero, veniva anche a Patti estesa la *franchiggia di qualsiasi gabella e dogana* , e ciò fu confermato da un *capitolo* di re Alfonso nel 1432 (2), ma d'altro canto troviamo nel 1463 un *capitolo* in cui vien chiesta al vicerè la franchiggia di dogana nella città di Palermo, allo stesso modo che tutte le altre città e terre demaniali del regno la godono. Il vicerè non appone il suo *placet* a questo *capitolo*, e risponde di rivolgersi al re per l'approvazione (3).

Ma i cittadini di Patti conoscevano tanto bene il governo da sapere qual'era la corda da far vibrare, e chiudevano il loro *capitolo supplicatorio* del 1513 così « *per tali confirmacioni et concessioni ditta cita offerixi serviri V. C. M. di milli ducati di oru* ». Con un argomento tanto convincente non era

(1) Lr. f. 36 (8, II).
(2) Lr. f. 67 (24).
(3) Lr. f. 18 (3, IV).

il caso d'andare a rintracciare la legittimità o meno di un diritto, il cui esercizio dopo tutto non importava gran che al governo. E l'approvazione seguì alla domanda (1).

Certamente i Pattesi avevano diritto, come abbiamo visto, alla *franchiggia di dogana* in tutto il regno, ma ciò che vogliamo rilevare è il sistema praticato dal governo. Quanto Patti chiedeva nel 1513 non veniva giustificato, come avrebbe dovuto esserlo, dal *privilegio di Ruggiero*, (per la *concessione di Martino*), e dal *capitolo di Alfonso*, ma era basato sul falso. Nè di ciò curavasi o rendevasi conto il governo, essendo più che sufficiente per determinare la legittimità il donativo di mille ducati d'oro.

(1) Lr. f. 108 (25, II).

CAP. II.

NOMINA DEGLI « UFFICIALI ».

Nel trattare quest'argomento pigliamo come punto di partenza l'epoca di Martino, perchè dell'epoche anteriori non abbiamo documenti tali da poter ricostruire l'organizzazione della magistratura cittadina.

Ci accontentiamo quindi di credere che sia stata come quella di tutte le città, che si reggevano in forma municipale. Non poteva essere del resto altrimenti, ed anche la *diplomatica* riportata nella *prima parte*, per quanto non possa darci un quadro completo, ci dà però dei dati sicuri per farci venire a tale conclusione.

Non intendiamo con ciò dire che nell'epoca di cui tratteremo una magistratura speciale, diversa da quella delle altre città demaniali, abbia avuto Patti. Il sistema doveva essere unico necessariamente, ma di quando in quando incontriamo delle deroghe, più o meno caratteristiche, a tale sistema, dalle quali risulta un' impronta tutt'affatto locale. E ciò è spiegabilissimo del resto se pensiamo al concetto che nell'età di mezzo si aveva della *città*. Esso non era che il concetto della πολις nel mondo ellenico; *città* era sinonimo di *stato*, e nelle tenebre del Medio Evo per quanto ad uno stesso sovrano si sottostasse, per quanto leggi generali e comuni si osservassero, la concezione delle varie forme di aggregazioni sociali, nelle menti dei *cittadini* di una data città, non andava oltre a quella dell'aggregazione del proprio gruppo.

Ad alimentare questi principii non poco influiva il sistema di legiferare: l'abbiamo già accennato parlando di quelle leggi che davano alla città o all'individuo che l'avesse ottenuto, una posizione privilegiata.

Trattando del resto della magistratura dei tempi arago-

nesi, implicitamente trattiamo anche di quella dell'epoche precedenti. Riscontriamo infatti una certa uniformità conservata dai varii governi succedutisi, a cominciare dall'organizzazione data dai Normanni, coi *vice-comiti* e gli *stratigoti*, e passando gradualmente ai *baiuli*, ai *giustizieri provinciali, camerari, assessori*, sino ai *capitani* ed ai *giurati*. Per lo più anzi nelle varie riforme, se si tolgono quelle di Federigo, veramente radicali ed illuminate, si cambiavano i nomi, ma non mutava lo scopo dell'ufficio, nè la competenza dei varii magistrati.

È inutile che qui si parli delle *Costituzioni* di Federigo I, e dell'assetto da esse dato alla magistratura del regno (1), essendo cose abbastanza note. Esse costituiscono come la *magna carta* dell'ordine della magistratura dei tempi posteriori.

Qui il nostro compito si limita a descrivere l'organizzazione della magistratura cittadina; implicitamente però s'intende che si dovrà qualche volta ricorrere a notizie sull'organizzazione generale, giacchè questa rappresenta ciò che in un quadro è il fondo.

***

Nell'epoca dunque di cui trattiamo, devesi prima di tutto fare una distinzione generale tra « *officiali di nomina* » ed « *officiali di scortineo* » (2).

Erano i primi quegli *ufficiali* che ricevevano l'ufficio per *nomina regia*, come p. e.: il *capitano* ed i suoi *giudici*; i secondi invece quelli nominati dall'*università* stessa. Parleremo dei primi quando verremo a trattare specificatamente

(1) Diffusamente è trattato questo argomento da varii autori: *Testa, De Magistratibus siculis*. — *Gregorio,* loc. cit. Lib. I, 3, 4; II, 2; III, 2; IV, 2, 4; V, 2, 5. — *Palmeri,* loc. cit. C. 21 e 27. Circa l' « *ordine giudiziale e rito* », *vedi* LA MANTIA, *Storia della legislazione*, Lib. I, Cap. II, § 3.°.

(2) Invece di *scortineo*, s'incontra anche: *scortino* e *scrutineo*.

di ciascuno di essi e della relativa competenza; per ora cercheremo di determinare come avveniva lo *scortineo.*

La prima forma che ci si presenta è questa: i *giurati* nominano ciascuno un « *adiuncto* », si ha così una *commissione di otto persone,* quattro *giurati* e quattro *adiuncti,* cui spetta il diritto di nominare i nuovi *ufficiali* (1).

Come si vede, è questo un sistema che non poteva assolutamente garantire gl' interessi dell' *università*, giacchè questa nomina di ufficiali, spettante di diritto alla *comunità,* non spettava di fatto che a poche persone, le più ricche e le più potenti, e veniva così ad esser trasformato in oligarchia il libero regime di una libera città.

E a questo male cercava di rimediare un *capitolo*, presentato al *placet* viceregio nel 1464, nel quale si lamenta che da questo sistema nasce grandissimo svantaggio alla città, giacchè i *giurati* nominano gli *ufficiali* a loro piacimento.

Si supplica che i *quattro adiuncti* o *deputati* siano eletti per *consiglio,* che debbano scrivere *li loro ceduli* separatamente l' uno dall' altro, senza che tra loro vi sia comunicazione alcuna, e più siano costretti a prestar giuramento per l'osservanza di tali norme. Ma il vicerè non concede il *placet*, fors' anco perchè non conveniva di distruggere nelle città quelle oligarchie, che opprimevano sì il popolo, ma d'altro canto erano strumenti dei vicerè, e valvole di sicurezza del governo stesso, il quale doveva, com'è naturale, preoccuparsi che i popoli non acquistassero neppure per un istante la coscienza dei loro diritti. Egli concede solo che incorrano nella multa di *onze 30* per ciascuno i *giurati* che non eleggano per *adiuncti* persone *per comune opinione idonei* (2).

L'efficacia di questo rimedio era irrisoria, giacchè la determinazione di tale idoneità non costituiva un'impresa da

---

(1) In tempi più antichi l'elezione facevasi dal *consiglio dell'università.*

(2) Lr. f. 14 (1, VIII).

poco per chi doveva controllarla, e d'altro canto il criterio dell'idoneità doveva essere necessariamente incerto, perchè relativo e dipendente da apprezzamenti del tutto subiettivi.

La nomina avveniva adunque per votazione; ciascuno scriveva in un pezzo di carta, che chiamavasi «*cedula*» i nomi degli ufficiali, donde «*cedularii*» chiamavansi gli *otto* della commissione eligente. (1)

Abbiamo notizia da certi *capitoli*, presentati da Enrico Romano al vicerè Moncada, in nome dell'*università* di Patti, che nei tempi precedenti era stato ottenuto un *capitolo* «che le persone che mettono *li ceduli a lu scrutineo mettissiru persuni idonei et benimeriti aliter fussiru sindicati et jncurrissiru in certa pena*».

In un *capitolo* del 1460 riscontriamo questa disposizione, della quale si chiede la conferma, come un provvedimento già concesso in tempi anteriori. (2)

Altro *capitolo* era stato presentato nel 1513 allo stesso Moncada, il quale aveva dato il *placet*, e cioè: «che i cedularii, che non ostante il giuramento prestato avessero scritto nelle cedule nomi di persone non idonee, sarebbero incorsi nella multa di *onze 25*. Per poter constatare la contravvenzione le cedule doveansi registrare e le copie, a cautela del futuro, conservare «*in arca civitatis*» (3).

In seguito poi, nel 1517, lamentandosi sempre la poca diligenza dei cedularii nello scrivere nomi di persone idonee, si supplicava il vicerè che venendo lo *scurtiniero* si presentasse, assieme agli ufficiali eletti, dinanzi a quattro giu-

---

(1) Pel sistema d'elezione degli *ufficiali municipali*, usato nelle altre città, chiamato «*elezione a modo di scarfie*» o «*sorte*» vedi Gregorio, loc. cit. Lib. IV, C. III; L. VI, C. IV.

(2) Lr. f. 16 (2, V).

(3) Lr. f. 92 (44, III). Quale fosse la garanzia della conservazione dei *privilegi*, di queste *cedule* e delle altre carte dell'università, possiamo giudicare da un *capitolo*, in cui si chiede che, *per non potersi involare*, debba farsi le consegua dai *giurati uscenti* a quelli *entranti* in carica. Lr. f. 92 (44, IV).

rati, o alla maggioranza di essi, per leggere alla presenza loro ed in pubblico, nell'ora in cui dicevansi le messe, *ante prandium*, i nomi dei nuovi ufficiali. Se fossero persone atte all'ufficio si dovrebbe dar loro il *possesso*, (1) se no, si potrebbe impunentemente *resistere e consultari*, e nel caso che gli ufficiali contravvenissero, dovrebbero al sindacato sindacarsi, incorrendo nella multa di *onze 50*.

A questa suppliea rispondeva il vicerè, Duca di Monteleone, che si desse provvisoriamente il *possesso*, e si *consultasse* infra otto giorni (2).

Secondo il *capitolo* presentato dal Romano, le superiori disposizioni non furono accolte dall'università. Ciò non risulta essendo stati anzi i relativi *capitoli* registrati nel *Liber rubeus*, nè è ammissibile che l'università, dopo aver ottenuta una cosa chiesta, rifiutasse di accoglierla.

Intanto alcune persone, (esaminiamo il *capitolo* dal Romano), non certo per il bene della cosa pubblica, ma per loro passioni ed odii, ottennero delle *provisioni*, dirette al *sindacatore*, il quale, giusto tale *capitolo* doveva, *ad istanza del fisco*, sindacare i *cedularii*, e così non si sarebbe trovato più alcuno che avesse accettato quest'ufficio, perchè, per voler dimostrare l'idoneità delle persone poste nelle *cedule*, si sarebbe dovuto « *verificare la loro vita e genealogia* » ed intanto il *sindacatore* avrebbe riscosso *12 tarì* al giorno, il che

(1) Il *possesso* degli ufficii era dato dal *giurato ebdomadario*, e gl'insediati dovevano prima prestare « solitum et debitum juramentum bene fideliter et legaliter exercendo et administrando ditta officia in servitium Omnipotentis Dei Sueque Cat. Maiestatis et reipublice eiusdem universitatis beneficium ac de observando omnia *privilegia capitula statuta consuetudines et observantias* huius preditte civitatis Pactarum *scripta et non scripta* et hoc in logia noviter edificata ante ecclesiam S. Agnesis pulsata campana sanctus ante prandium », in presenza di parecchi *cittadini*, di cui solo di pochi sono segnati coi nomi, *pro testibus*. Questa forma di giuramento è del 1620, ma, salvo qualche piccola variante, dovette esser tale anche nei tempi anteriori. L'ho ricavato dal « *Registro dei giurati* » del 1620.

(2) La. f. 94 (45, II).

ridondava a gran detrimento dell'università, senza contare che il capitolo suddetto era contro la *ragione*, i *capitoli del regno*, e contro il volere *dell'università* (1).

Non possiamo altrimenti spiegare il rifiuto dell'*università* di accogliere fra i suoi capitoli quello che sarebbe stato per lo meno un freno potente per i *cedularii*, che con due ipotesi. E prima la poca fiducia che sull'azione del sindacatore avevasi. Il risultato finale doveva essere: un danno pecuniario per l'università, essendo nell'interesse del *sindacatore* di accumulare il maggior numero possibile d'indennità, ed il riconoscimento legale della immunità di quei *cedularii* che si fossero trovati nelle buone grazie del governo, o avessero potuto corrompere il *sindacatore*; e viceversa, quelli che pur onestamente avessero esercitato il loro ufficio ma che fossero stati invisi al governo, o non avessero potuto o voluto comprare il sindacatore, sarebbero stati costretti a sottostare ad una multa, assai gravosa per quei tempi.

Conseguenza necessaria era così l'allontanamento dei buoni dall'amministrazione della pubblica cosa, e la difficoltà di trovare persone che si esponessero al pericolo d'incorrere in una grave punizione, anche contro ogni principio di equità e di giustizia.

Altra ipotesi, e forse più attendibile, è questa: che dobbiamo trovarne la ragione negli odii di parte, nella diversità di principii, e nell'interesse di coloro che nominavano gli *ambasciatori* e compilavano i *capitoli* da presentarsi all'approvazione regia o viceregia, giacchè non sempre, come in seguito vedremo, l'ambasciatore era nominato dal *consiglio* dei cittadini, essendovi state epoche in cui gli stessi *giurati* lo nominavano, e, com'è naturale, i *capitoli* dovevano essere un'emanazione di quegli ufficiali.

Ma se tal genere di *sindacato* poteva costituire un male, non minor male veniva ad essere l'immunità completa e

(1) Lr. f. 83 (40, 1).

l'irresponsabilità dei cedularii. Dopo pochi anni infatti dell'inosservanza del *sindacato*, tanti erano stati gli abusi dei *cedularii* nel nominare chi meglo loro piacesse, e così grave il danno della pubblica cosa, che in un gruppo di *capitoli* era chiesto che fosse rimesso il *sindacato dei cedularii* (1).

Nè questi inconvenienti limitavansi a Patti. Generale era il male, ed originava dal difetto del sistema, per lo meno in gran parte.

In una *lettera* del vicerè Vega, data da Palermo il 6 febbraio 1550, diretta ai *giurati* ed ai *cedularii* delle città demaniali, è detto: « avendosi esperienza che *ne li ceduli et scortinei* che ogni anno si fanno nelle città demaniali, non si osserva il debito e conveniente ordine, dal che nascono gravi inconvenienti e detrimento per la città, per la presente vi ordiniamo che nelle *cedule* dobbiate mettere persone *habili et sufficienti*, cittadini residenti nella città, e che avranno vacato per un biennio, o per un anno, a secondo dell'ufficio, giusto i *capitoli* del regno » (2).

Nella stessa si minaccia la multa di *1000 ducati*, oltre le pene stabilite dai «*Capitoli*», in caso d'inosservanza, e si ordina, perchè non possa mai allegarsene *ignoranza*, (3) che si *registri* la lettera negli atti della *corte dei giurati*, e quando alla fine dell'anno i nuovi ufficiali *pigliano possesso* quelli uscenti debbano loro darne conoscenza.

A togliere da questo stato incerto la nomina degli ufficiali, che pur tanta importanza aveva, provvide il vicerè Marco Antonio Colonna, con la « *Patente del modo di procedere nell'habilitare le persone nell'officii di scortinio* », (4) data a Palermo il 16 gennaio 1579, e da osservarsi da tutte le città demaniali.

Il vicerè dopo aver considerato gl'inconvenienti dei si-

---

(1) Lr. f. 131 (55, VI).

(2) Lr. f. 226 (95,).

(3) Si vede che non praticavasi il principio in vigore nel diritto moderno: «ignorantia legis non axeusat».

(4) Lr. f. 175 (75).

stemi sino allora in uso negli *scortinei*, e « *quanto importa al divino e regio servizio ed all'universale beneficio del regno la buona electione di officiali nelle cui mani sta l'administratione della giustizia e guberno dei populi* », crede giusto di dover dare in ciò *nuova forma* ed ordina che in tutte le città demaniali, l'otto dicembre d'ogni anno, ricorrenza della festa della Concezione, si riunisca il solito consiglio per eleggere quattro persone *vertuose, di buona consciencia e delli principali d'essa.*

Nello stesso giorno debbano riunirsi col *capitano*, coi *giurati*, col *secreto*, coi *giudici letterati del capitano del civile* e *d'appellazione*, nella *casa dell'università o altro loco secreto* coll'intervento dell'*arciprete* o del *vicario*. Presteranno prima, in mano dell'arciprete o del vicario, giuramento d'eleg gere agli ufficii annuali di *scortino*, persone *virtuose*, di *buona fama, abili, che non siano incompatibili*, *maggiori* di *venti anni*, che *avranno vacato per 1* o *per 2 anni*, a secondo l'ufficio, senza alcuna parzialità, tanto per parentela ed amicizia, quanto per odio ed inimicizia, tenendo sempre di mira il servizio divino ed il pubblico bene.

Dopo prestato questo giuramento, si procede all'elezione « *donando loro voci di uno in uno, senza confusione, procedendo in ciò con quella modestia et secretanza che si conviene a ciò non si sapia cui sia o non sia stato habilitato, per non succedere disturbo ne altro scandalo* » I nomi di coloro che avranno riportato il maggiore numero di *voci*, i quali com'è naturale s'intendano abilitati agli ufficii, saranno scritti dal *maestro notaro* dei *giurati* in una *cedula*, seguiti dai nomi degli *ufficiali* e degli *aggiunti*, ed in loro presenza si sigilli la *cedula*, che sarà presentata al *regio scurtiniero*, alla sua venuta. Dietro lo *scurtinio* così fatto, nè i *giurati* nè altro *ufficiale* potranno, senza ordine espresso del vicerè, abilitare all'ufficio altre persone che non siano quelle elette. Stabilisce la multa di *1000 fiorini* per ogni *contraveniente*, d'applicarsi al R. fisco, potendosi procedere a *sindacato*, ad istanza del fisco o di qualunque *de populo accusantis seu denunciantis.*

Essendo passato già l'otto dicembre, si ordina che l'elezione per l'anno in corso sia fatta il primo giorno festivo che ricorrerà dopo la presentazione della patente.

Intanto questa, data il 16 gennaio, fu presentata ai *giurati* di Patti solo il 12 giugno.

Questo può darci un'idea del modo ordinato in cui procedevano anche le cose che avrebbero dovuto essere le più interessanti.

Riguardo al tempo in cui avveniva lo *scurtineo*, si presentano varie modificazioni. Nei tempi più antichi esso facevasi nei tempi di settembre. Pare però che la *nomina* fatta in quell' epoca avesse arrecato molti *disordini* al governo della città, non potendosi tanto facilmente provvedere al fornimento di frumenti e vettovaglie per la povera gente, e perchè era trascorsa la *raccolta*, e perchè gli ufficiali, essendo in fine del loro ufficio, non se ne occupavano.

Per valutare che cosa importasse il difetto di questo *fornimento di frumenti e vettovaglie*, dobbiamo riferirci all'economia di quei tempi, in cui neppure l'idea avevasi della regolarità con cui *l'approvvigionamento del mercato* avviene nei nostri tempi, mercè la *libera concorrenza*. Nè del resto i sistemi in uso potevano rimediarvi, non essendo possibile che un municipio, o anche un governo, potesse approvvigionare il mercato di quelle masse enormi di merci che in un anno consuma una popolazione. Gl'*istitui annonarii* non erano che una *tela di ragno*, come felicemente li chiama il professore G. B. Ricca Salerno, che cedeva al primo urto dei grandi bisogni di un popolo. Ed oltre a ciò dobbiamo valutare anche la mancanza di *scambio*, dipendente forse in maniera precipua dalla deficienza di viabilità, ma in parte dai sistemi economici che paralizzavano l'iniziativa privata. Così si spiegano le frequenti carestie che riscontriamo nel Medio Evo.

Per ovviare adunque a tali inconvenienti è stabiito in un *capitolo*, che la *nomina* si faccia in *maggio* (1).

(1) Lr. f. 130 (55, V).

In seguito però questo non ebbe più vigore, essendosi emanata disposizione generale che in tutto il regno la ***nomina*** avvenisse nel ***principio di settembre***, ed essendo stato revocato per lettera il predetto ***capitolo*** (1).

Dietro tale ***patente*** veniva a togliersi definitivamente ogni incertezza.

Altro inconveniente lamentato era quello che i debitori della città solevano, per esser favoriti e non pagare, procurarsi uffici. Fu quindi stabilito in un capitolo che quelle persone che fossero debitori, tanto in nome proprio quanto come mallevadori (***plegii***) erano incompatibili all'ufficio, finchè esistesse il debito. (2) Nominati per inavvertenza, non si doveva dare il ***possesso***, senza prima consultare il vicerè, (3)

Altri, che stavano alla Corte, procuravansi uffici, e l'esercitavano per ***sostituto***, non ostante che vi fosse in proposito un « ***capitolo del regno*** », dal quale era prescritto che gli ufficiali dovessero servire ***personalmente***, e non per ***sostituto*** (4).

Nel 1463, ***l'ambasciatore*** domandava in un ***capitolo*** che nessun ***domestico, familiare, commensale, ufficiale*** del Vescovo di Patti, potesse concorrere agli uffici dellla città, sia in quelli di nomina, sia in quelli di scrutinio, e ciò per evitare gravissimo danno. E quali dovessero essere in quest'epoca i rapporti tra il vescovo ed i pattesi, può giudicarsi dalle multe che si chiedevano nel caso in cui, approvato il capitolo, vi si contravvenisse. Il ***placet*** però fu rifiutato perchè non sembrava ***onesto*** ciò che richiedevasi (5).

Domandava anche l'università che negli uffici fossero

---

(1) Lr. f. 171 (73).

(2) Anche nelle nostre leggi amministrative si riscontrano disposizioni simili e ciò fa vedere come le savie disposizioni di governo, tranne ciò ch'è intimamente connesso alla struttura politica, sopravvivano anche ai secoli.

(3) Lr. f. 117 (51, VII).

(4) Lr. f. 153 (61, XVIII).

(5) Lr. f. 17 (3, I).

preferiti i *cittadini*, purchè abili, agli *abitatori*, dal che sarebbe risultato « *grande utilità alla reppublica di jpsa cita et beni comuni »;* ma il vicerè risponde: « *servetur forma capituli regni* ». (1) E secondo i « *Capitoli del regno* » gli ufficii non potevansi dare se non a *siciliani.* o a *forestieri* che avessero preso moglie in Sicilia; si faceva eccezione a questa regola solo per le cariche di *vicerè* e di conservatore (2).

Però da un *capitolo* precedente del 1517, (3) si arguisce che usavasi nella città di nominare per gli uffici di scrutinio con preferenza i *cittadini.* Viene stabilito da esso che per potere concorrere agli uffici della città non si debba nel pagamento del *regio donativo* fare eccezione di *non esser cittadino.* Per bene intendere questo *capitolo,* dobbiamo metterlo in rapporto con l'altro che stabiliva l'*esenzioae dal pagare collette* e da qualsiasi *angaria,* per *quindici anni,* a favore dei forestieri che venissero ad abitare a Patti (4).

Nel « *Registro dei giurati* » del 1579, (5) è trascritta una *lettera* del vicerè Colonna, colla quale è ordinato ai *giurati* che non osservino per quell'anno, fermo restando in futuro, il privilegio che non possa esser *capitano* chi è « *oriundo d'una terra infra lo termino di 24 miglia circumcirca quessa città* ».

Altra norma generale per gli uffici di Patti fu ottenuta riguardo al *cumulo di uffici :* « chi ha un ufficio sia di *nomina,* sia di *scrutinio,* tanto *della città* quanto *reale*, non può concorrere ad un altro ». Ciò veniva in ispecial modo disposto per il *viceammiraglio.* In caso d'inosservanza, il contravventore sarebbe incorso nella multa di *25 onze* (6).

---

(1) Lr. f. 154 (61, XIX).

(2) Cap. 386, Alph. I, 347; Cap. 416, Alph. I, 363; Cap. 8, Ioannis, I, 435.

(3) Lr. f. 94 (45, III).

(4) Lr. f. 43 (13, XII).

(5) Fol. 142.

(6) Lr. f. 41 (13, IV).

CAP. III.

Ufficiali di nomina.

—

§ 1. — *Capitano di giustizia.*

Di questo magistrato delle città demaniali, nelle cui mani risiedeva l'amministrazione della giustizia criminale, ci siamo già occupati parlando del privilegio di *mero e misto impero.* Restando quindi a base di quest'argomento quanto ivi abbiamo detto, ci occuperemo qui solo di seguire le norme che posteriormente andarono regolando quella carica, dopochè la *rivendica* fu fatta dalle mani di Enrico Romano.

E le condizioni della *rivendica* furono le seguenti: la città aveva, nel 1440, fatto una sovvenzione di *onze 30* al re, sotto forma di *mutuo,* (1) e, ferma restando questa sovvenzione, nel 1444 pagò altre *onze 10*, per ottenere il diritto di ricuperare l'ufficio di *capitania*, restando ad essa l'onere di soddisfare il Romano. Finchè poi il re non avesse pagato integralmente la predetta somma, e le *45 onze* che Patti avrebbe dovuto pagare al Romano, nessuna innovazione avrebbe potuto esser fatta nell'ufficio; ma dopo estinto il debito, il re poteva disporne a suo piacimento, come prima della vendita (2).

In seguito alla rivendica l'università chiedeva che il re,

---

(1) Quali fossero i bisogni della *Curia regia* possiamo anche rilevare da un *capitolo* del 1435, dal quale vediamo come il re dovesse ricorrere non solo a *prestiti* con le *università*, ma anche a piccoli *mutui* coi privati, che all' occorrenza poi non era neppure al caso di rimborsare. Lr. f. 23 (5; III).

(2) Lr. f. 36 (8, III); f. 42 (13, VIII).

per nessun bisogno anche urgentissimo, potesse porre in vendita o in pegno la *capitania,* nè concederla a qualsivoglia persona per un tempo superiore ad *un anno*, e che, se per equivoco altrimenti fosse stato fatto, nè l' *università*, nè i *singoli cittadini* fossero tenuti a riconoscere come *capitano* colui che fosse stato nominato.

Nel *placet* veniva stabilita la richiesta promessa, il re si dichiarava debitore delle somme sopradette, e di altre *onze 20*, spese fatte nei viaggi per trattare la *rivendica*, ma conservava sempre il suo diritto di disporre della capitania, dopo che avesse soddisfatto il debito (1).

In un gruppo di *capitoli* del 1445, dati da Alfonso, e che, tranne di qualche nuova disposizione, costituiscono la riconferma dei *capitoli* dati dal Durrea (2), vengono più largamente stabilite le norme che debbono regolare la *capitania*, dietro la *rivendica*. L' ufficio ritorna ad essere *annuale*, il capitano è sottoposto al *sindacato,* può essere tanto un *forestiero*, quanto un *naturale*, e non si può essere rinominato se non trascorsi *quattro anni* dalla fine dell'ufficio. Il re ordina inoltre al *tesoriero* del regno, che paghi con i danari della *Curia* ciò che il Romano dovesse avere oltre le *45 onze* depositate dall'*università* di Patti nel *banco* di Palermo (3). Se qualcuno, per ottenere l'ufficio, avesse direttamente o indirettamente pagato qualche cosa alla *Corte*, sarebbe divenuto non solo incompatibile ad esser *capitano*, ma ad avere qualsiasi altro ufficio della città, incorrendo inoltre nella multa di *onze 25* (4).

Nel 1460 viene stabilito per i *capitani* che saranno *forestieri,* che, prima che prendano *possesso* dell' ufficio, debbano dar *plegiria* di sottostare al sindacato, o prestare *juramentum et homagium* (5).

---

(1) Lr. f. 42 (13, IX).
(2) Lr. f. 44 (13, XVI).
(3) Lr. f. 40 (13, I); f. 45 (13).
(4) Lr. f. 41 (13, II).
(5) Lr. f. 15 (2, II).

Richiedevasi poi, nel 1463, che nessuna persona di *terra feudale*, appartenente tanto ad un signore laico quanto ad un ecclesiastico, potesse esser capitano della città. Si giustifica la richiesta col dire che i *capitani* oriundi di tali terre, apportano grandissimo danno, e si chiede una multa fortissima (1000 fiorini) o, nell' impossibilità di pagamento, un *anno di carcere* « *cum li ferri jn piedi* » per coloro che in quelle condizioni facessero dimanda per ottener l'ufficio. Ciò non sembrò *onesto* al vicerè, nè compatibile con la libertà che il re aveva nel conferire gli uffici (1).

In seguito vediamo che in caso di assenza del *capitano* non veniva osservata la norma che il *giudice* dovesse necessariamente essere il *sostituto*, ma i *capitani* invece solevano scegliere chi meglio loro piacesse fra i cittadini, e ne seguivano moltissimi scandali e contese, con grave detrimento dell' amministrazione della giustizia. Si reclama infatti in un *capitolo* del 1515, che il *capitano*, durante la sua assenza, non possa lasciare la *virga*, cioè l'amministrazione della giustizia, a chi meglio gli piaccia, ma al *giurato anziano*, il quale fà propri gli emolumenti dell'ufficio, ma deve sottostare a *sindacato* per gli atti da lui compiuti come *capitano*. Il *placet* è concesso a *beneplacito* del vicerè, con la variante che il *capitano* possa lasciare in sua sostituzione uno qualsiasi dei *giurati* (2).

Ma altri inconvenienti derivarono da questo *capitolo*, poichè i *giurati* facevano a gara per cattivarsi l'animo del *capitano*, e non ricorrevano contro di lui, nè quando tentava qualche cosa contro i *privilegi* della città, nè quando ingiustamente vessava i cittadini. Si domandava quindi che il *sostituto* dovesse essere un *cittadino*, *oriundo* della città, dei *principali*, e *maggiore di anni trenta*. Il *placet* non è concesso in questi sensi, ma riesce però lo stesso a togliere l'inconveniente lamentato, giacchè dispone che l'ufficio sia tenuto,

(1) Lr. f. 17 (3, II).
(2) Lr. f. 85 (40, III).

in caso di assenza del *capitano*, dai *giurati*, a turno, una settimana per ciascuno (1).

Nella stessa maniera era dai *giurati* retto l' ufficio da quando il *capitano* compiva l'*anno* della sua carica sino alla venuta del nuovo titolare.

Il *capitano* doveva lasciar l' ufficio : l' *ultimo di agosto*, quando la nomina avveniva in *settembre*, *l'ultimo di aprile*, quando facevasi in *maggio* (2).

Ciò che di curioso si riscontra in queste disposizioni, è la mancanza assoluta d'applicazione analogica, e di ricerca del principio o dello spirito cui la legge informavasi, nell'interpretazione che ai varii *capitani* era conveniente. Vediamo infatti che quando mutava l'epoca della nomina, essi non volevano lasciar l'ufficio il giorno debito, ma attendevano l'arrivo del successore, ed era necessario che i giurati reclamassero una nuova *provisione*.

E, nel 1574, Don Carlo d' Aragona saggiamente scrive: « che la sua intenzione non è che di mutare il tempo, e come, quando l' *anno* cominciava il *primo di maggio* finiva l'*ultimo d'aprile*, così, mutata l'epoca della *nomina*, cominciando il *primo di settembre* doveva finire l'*ultimo d'agosto* (3).

Da una *lettera* del vicerè Acugna (1488-1494) risulta che « non potesse esser *capitano* chi avesse *affini* o *parenti* nella città » (4). Questa norma viene confermata da altro *capitolo* del 1517, assieme a quelle che si dovesse esser *gintilomo*, e si dovesse prestare garenzia (*plegiria*) idonea di stare a *sindacato*.

---

(1) Lr. f. 144 (60, IV).

(2) Lr. f. 137 (58, II); f. 158 (64); f. 166 (70).

(3) Lr. f. 171 (73).

(4) Lr. f. 89 (43). Questa condizione veniva implicitamente ad abrogare la compatibilità tra l'esser *cittadino* ed il concorrere all'ufficio di *capitano*, posta da un *capitolo* del 1445, essendo cosa assai difficile che un *cittadino* non avesse nella propria città un *affine* o *parente*. Nel 1579, come abbiamo già visto, non poteva esser *Capitano* chi fosse oriundo di una terra infra il circuito di 24 miglia attorno la città. (Vedi: Cap. precedente, p. 97).

Per il controllo di tutti questi requisiti, quando veniva il *capitano* a pigliar *possesso*, si riunivano tutti gli *ufficiali* e la maggior parte dei *gentiluomini* ed *uomini principali*, o di quelli che si trovassero nella *piazza*. Ed i presenti giudicavano se qualche ragione d'incompatibilità all'ufficio vi fosse nella persona del nuovo *capitano*. Però anche in questo trovavasi il modo di sottrarsi alla legge, qualche volta uno o due degli *ufficiali* davano il *possesso* di notte, oppure fuori della città, e così trovavasi installato al posto di *capitano* chi non avrebbe potuto esserlo, e ne seguivano liti e spese per l'università. Si chiedeva quindi : « che non si potesse dare *possesso* dell'*ufficio di capitano*, nè di qualunque altro, se non nel *pubblico teatro*, di *giorno*, *prima di pranzo*, *dette le messe*, in presenza dei *quattro giurati* o della maggior parte. Se qualcuno vi contravvenisse dovrebbe al *sindacato* sindacarsi, incorrendo nella multa di *onze 50* » (1).

Nell'amministrazione della giustizia non poteva il *capitano* procedere se non seguendo il consiglio del proprio *giudice*. Spessissimo però i *capitani* tenevano in non cale questa norma, dicendo che erano essi i *principali giudici*, e facevano come loro meglio piaceva. La città chiedeva quindi che il giudice fosse *ordinario*, al consulto del quale dovesse assolutamente uniformarsi il *capitano*. Il *placet* viene a stabilire che solo nel caso di fondata suspicione può il capitano eleggere un altro *aggiunto*, e che in nessun caso può egli allontanarsi dal *consiglio* del proprio *assessore*, per seguirne altro, tranne che fondatamente non lo giustifichi (2).

Il danno gravissimo, che dall'inosservanza di queste norme derivava, possiamo valutare da un *capitolo* del 1548. I *capitani* carceravano per *accusi minimi et di jniurii*, e non scarceravano, nè rimettevano la causa al *giudice*, fino a che

---

(1) Lr. f. 95 (45 V).

(2) Lr. f. 38 (9). Da un *Capitolo* di Carlo II fu in generale stabilito che in qualsiasi causa, se i giudici fossero sospetti, dietro istanza di una delle parti, dovrebbero essere esclusi dall'esame e dalla decisione di essa. Cap. 86, II, 60.

non avessero ottenuta una *composicioni*, quotandola a secondo del grado della persona e della gravità delle accuse. In altri casi poi non veniva punito chi avrebbe dovuto esserlo, giacchè, dietro l' escarcerazione, il capitano metteva tutto a dormire (1).

Il *giudice* era anch' esso nominato per *un solo anno* (2), durante il quale non poteva concorrere ad alcun altro ufficio, sia della città, sia reale. Non poteva essere rieletto prima che fossero trascorsi *due anni;* era sottoposto a *sindacato,* e se avesse pagato qualche cosa per ottenere la carica, sarebbe divenuto *ipso facto* inabile, ed incorso nella multa di *onze 25* (3). Nel 1445 chiedevasi anche che il *giudice* dovesse esclusivamente essere un *cittadino,* ma il re rispondeva che avrebbe nella nomina tenuto conto del *beneficio dell'università* (4).

Chi costituiva, diciamo così, il *magistrato competente* nell'applicazione della legge era quest'ufficiale, che doveva essere un *dottore* (5). Per questa ragione era prescritto che il *capitano,* d'ordinario persona incompetente in fatto di leggi, dovesse seguire il consiglio del *giudice.*

Non sempre però fu osservato questo requisito nella nomina a *giudice* e le conseguenze dovettero essere così dannose che nel *capitolo* sopra riportato se ne reclamava la più stretta osservanza.

I *diritti* spettanti ai *giudici* sulle sentenze furono regolati da Alfonso (6). Troviamo però nei nostri documenti delle lagnanze su questo riguardo. Così fu concesso che i *giudici del capitano e del civile* non dovessero pigliare *diritti di candela* (7), che il *capitano* potesse *comporre*, prima che fosse

(1) Lr. f. 150 (61, X).
(2) Vedi: Cap. 26 Mart. I, 149; Cap. 29 e 30, Alph. I, 216.
(3) Lr. f. 41 (13, III).
(4) Lr. f. 43 (13, X).
(5) Lr. f. 213 (91, VII).
(6) Cap. 205-235, Alph. I, 273-278.
(7) Lr. f. 42 (13, V).

data sentenza, non ostante opposizione del *giudice*, al quale interessava di riscuotere i suoi *diritti di sentenza* (1).

Completava la *corte capitaniale* un *notaro*, che doveva redigere tutti gli atti riferentisi ai processi. Anche quella carica doveva essere per i « Capitoli del regno » *annuale*, e nel 1535 i Pattesi si lagnavano per l'inosservanza di tale norma. Infatti era stato quell'ufficio concesso a *vita* ad un messinese, il quale a sua volta lo *ingabellava*, e da ciò originavano molte vessazioni ed estorsioni a danno dei poveri cittadini (2).

Abbiamo qualche notizia su violenze e disonestà dei *capitani*, d'attribuirsi in parte alla rilassatezza del governo, in parte alla malvagità e sete di denaro di colui che rivestiva la carica. Così per esempio molte volte il *capitano* imprigionava i cittadini, e non voleva poi a nessun costo rimettere la causa al giudice; nella maggior parte dei casi i cittadini erano arrestati arbitrariamente, nè erano posti in libertà finchè con *deshonesto modo* non fosse seguito un accordo (3).

Così pure i *bandi* che i *capitani* emanavano, molte volte erano contro i *principii*, i *costumi* e le *consuetudini* della città, con grave danno dei cittadini. Chiedevasi in un *capitolo* che, per riparare a tale inconveniente, s'intendessero nulli i *bandi* promulgati senza il *consenso* e l'*intervento* dei *giurati*. Fu concesso il *placet*, eccetto che per quelli che i *capitani* avessero emanato d'ordine del Vicerè o della Magna Curia (4).

Parecchi altri abusi commettevano i *capitani*, tanto che fu sentito il bisogno di ripararvi. Ed abbiamo una *lettera*

---

(1) Lr. f. 92 (44, VI). Vedi pure Cap. 209, Alph, I, 274. Anche dopo acquisito il diritto alla *provvisione* per dare la sentenza, se le parti si fossero *composte* prima della *publicazione*, i *giudici* avevano diritto solo alla metà. Era proibito ai *capitani* di *comporre*, quando si trattasse di delitti, nei quali era da imporsi la *pena di morte*, o di *mutilazione*, o di *deportazione*. Cap. 36, Alph. I, 218.

(2) Lr. f. 110 (49, VIII).

(3) Lr. f. 143 (60, III)

(4) f. 71 (29, VII).

del *Conte de Alua* tendente appunto a quel fine, alla quale rimandiamo, mettendo essa in rilievo e gli abusi e i rimedii, e contenendo inoltre qualche interessante notizia di diritto e di procedura penale (1).

Da altra *lettera*, dello stesso Conte de Alua, si rileva come salutari fossero stati i rimedii ordinati, giacchè i *giurati* richiesero, ed ottennero, che ciò che nella prima *lettera* limitavasi al *capitano* dell'anno in corso, fosse estesa invece come *observatoria* a tutti gli ufficiali della città, presenti e futuri (2).

Delle pretese accampavano alle volte i *capitani*, come p. e. che fosse loro concessa la *competenza delle cause fiscali*, che avessero diritto a nominare due *algoczirii* (3). Questo secondo diritto, che a giudizio dei *giurati* era contro i privilegi della città, fu concesso ad un sol *capitano*, *di Xacca*, dal Duca di Monteleone.

Fu dato poi al *capitano* permesso di uscire dal territorio per 20 miglia in giro, e poter prendere tutti i *banduti et altri delinquenti*. Assunte le debite informazioni sui delitti commessi, doveva trasmetterle in rapporto sigillato alla R. Tesoreria, e dietro esame erano a lui restituite colla prescrizione delle norme da seguire (4).

Avvenne anche qualche volta che il *capitano di giustizia* fosse contemporaneamente *capitano d' arme*, cosa che pare riuscisse alla città di *grandissimo periculo et jnteresse*, producendo molti inconvenienti nell'amministrazione della giustizia « *poichè quelle persone prosecuti chi non ponno esseri composti con la potesta che tiene di capitan d'arme estraordinario venino ad essere maltrattati e logurati sotto altro termine.* » (5).

---

(1) Lr. f. 181 (79).

(2) Lr. f. 182 (80).

(3) « Algozinus, Hispanis vulgo Algozyr, hic idem sibi vult, ac apparitor. Apparitores enim apud Romanos erant, qui magistratibus praesto aderant ad eorum mandata excipienda, eaque ad alios perferenda » Cap. 7, Mart. I, 142, nota (e).

(4) Lr. f. 180 (78).

(5) Lr. f. 100 (48, I).

Fu ottenuto dal Parlamento nel 1603 l'incompatibilità fra quelle due cariche, per un periodo di tre anni, prorogati di altri tre dal Parlamento del 1606. Si chiedeva in seguito la concessione di quella *grazia* in perpetuo, ma in calce al capitolo il *Protonotaro* rispondeva: « *S. Excellencia providebit* » (1).

§ 2. — *Capitan d'armi.*

Dai « *Capitula Regni* » si rileva che l'ufficio di « Capitan d'armi » fu creato per la persecuzione dei delinquenti e dei malfattori che infestavano la campagna sotto il regno dell'imperatore Carlo V (II di Sicilia). Nessuna garanzia aveva più la sicurezza personale ed il commercio ne era grandemente danneggiato. Proponevasi quindi in un *capitolo,* presentato dal Regno, che in ogni *Valle* s'istituisse un « *Capitanio d'armi* » che avesse sotto il suo comando *dieci* uomini a cavallo, guidati da un « *Capo* », con ampia potestà per la persecuzione dei delinquenti (2).

Altro *capitolo* abbiamo sotto il regno di Filippo II (I di Sicilia). Si lamenta che i *capitan d'armi,* anzichè attendere al loro ufficio, pensassero ad amministrar giustizia civile e criminale, commettendo « *molte cose mal fatte, et degne di castigo* », fermandosi ora in questa ora in quella città o terra, gravandole di *posate, vitto* ed altre cose; pigliando i cavalli dei cittadini, quando fosse necessario l'inseguimento di malfattori, mentre essi facevansi pagare i cavalli che avrebbero dovuto tenere, e non tenevano; etc.

Supplicava quindi il *Regno* che fosse abolita quella carica, sostituendo per la persecuzione dei delinquenti i *barigelli di campagna,* senza che avessero alcuna ingerenza nell'amministrazione della giustizia, colla proibizione di stare in una terra più di tre o quattro giorni e da esser sottoposti ad annuale *sindacato* (3).

(1) Lr. f. 213 (91, III).
(2) Cap. Car. II, II, 165.
(3) Cap. 21, Philip. I, II, 252.

Però l'ufficio di *copitan d'armi* ebbe non solo origine anteriore, ma anche uno scopo diverso, come rileviamo dalla seguente lettera:

Rex Castelle Aragonum Sicilie.

Presidens in dicto regno Sicilie.

Reverende in Christo pater Consiliarie Regie dilecte per altri advisi tenimo di poi li altri advisi, li quali per nostri littiri vi scripsimo havimo sentuto molti galei et fusti di Turchi essiri pervenuti per damnificari in specie quisto Regno, havimo propterea provisto per li *Chitati Terri et lochi Marittimi* di quisto regno de *Capitanei de armi* pertanto vi dicimo et comandamo chi vi digiati di continenti mettiri in ordini, et in puncto, et stari a tutta requesta, et obediencia di lo ditto *Capitaneo di armi* lo quali è lo Magnifico Regio Consiliario *Antoni di Vintimigla Baruni di Sinagra* et dece.... et diczo non fazati modo aliquo lo contrario per quanto la Regia gratia haviti cara, et in casu contravencionis, quod non credimus, desiderati non incurriri ad sua ira, et indignacioni.

Date in urbe felici Panhormi die vigesimo quarto mensis iunii duodecime indictionis 1429.

Lu mastro Iustitiero.

Dominus Presidens mandavit mihi Mariano Aglata Prothonotario.

Reverendo in Christo Patri Episcopo Pactensi Baroni Terrarum Librizii, et Giuyusa, et Oratori Consiliario Regio dilecto (1).

Abbiamo dunque sotto il regno di Alfonso l'istituzione di quest'ufficio di *capitan d'armi*, cui competeva la difesa delle città marittime.

---

(1) Df. II, f. 407. È opportuno ricordare che il Vescovo reggeva, in nome del Re, il *Castello* posto a difesa della città; ed in relazione a tale *carica* deve spiegarsi questa lettera.

Per quanto non fosse un ufficiale permanente, e nel primo e nel secondo caso, nè possiamo dire che il Capitan d'armi facesse parte della cittadina magistratura, pure ce ne siamo occupati perchè una grande importanza esso aveva per la città quando il suo compito era quello della difesa dai nemici, e per quanto un semplice strumento di polizia, pure formava parte integrante della magistratura punitiva, quando la sua competenza era limitata alla persecuzione dei delinquenti e dei malfattori.

Quando i *capitani d' armi* giungevano in una città o terra, avevano diritto alle *posate*, per i loro *provvisionati* e per gli ufficiali, che erano: *tenenti*, *mastro notaro e fiscale* (1).

Era questa una vessazione che molto pesava ai regnicoli e saggiamente fu, con *lettera* del 16 dicembre 1575, disposto da *Don Carlo d' Aragona* che « in tutto il regno i *capitan d'armi* e la loro gente abbiano da pagare il giusto loheri per i letti loro dati » (2). Ma da altra *lettera* del *Conte de Alua*, da Palermo 3 gennaio 1590, si rileva come fosse stata posta in dimenticanza la predetta disposizione, e quindi il Conte ordinava ai *giurati* che a nessun patto per l'avvenire permettessero l'abuso della pretesa di *alloggio e posate* per i *provvisionati* di tutti i *capitani d'armi* e loro ufficiali. (3).

Nel 1520 il *capitan d'armi* destinato a Patti aveva anche la carica di *sindacatore*, e forse sarà stato in forza di quest'ufficio che gradatamente i *capitani* andarono allargando la loro competenza: ciò che potevano fare nel caso in cui fossero anche *sindacatori*, seguitarono a farlo come diritto inerente non alla carica di *sindaoatore* ma a quella di *capitano*.

Dai *giurati* di Patti si lamentava che il *capitan d'armi* volesse conoscere le cause pendenti e quelle già decise nella *corte capitaniale*, manomettendo così il *privilegio di mero*

(1) Lr. f. 184 (81).
(2) Lr. f. 171 (74).
(3) Lr. f. 184 (81).

e misto impero. Parrebbe però che in una categoria di cause il *capitan d'armi* fosse competente, ma non avesse alcun diritto a *giornate*, ed egli invece le riscuoteva, facendosi pagare come *sindacatore*.

Venne in seguito a ciò ordinato che nelle cause pendenti avanti la *corte capitaniale* non dovesse il *capitan d'armi* avere ingerenza alcuna eccetto in quelle nelle quali era da imporsi la pena di morte *(naturale)*, giusta la forma del *privilegio di mero e misto*.

Presentandosi le parti, egli attingeva le debite informazioni, trasmettendole alla R. Tesoreria, dalla quale riceveva gli ordini riguardo a ciò che doveva eseguire. Intanto se il *capitano di giustizia* avesse deciso cause fuori la sua competenza avrebbe dovuto procedere contro di lui, a petizione del *fisco* « *iuxta formam juris et capitulorum regni* » Furono anche stabilite le *giornate :* nelle cause in cui non vi era *parte attrice*, ma si procedeva per conto del *fisco*, *tarì 4* al giorno; essendovi *parte attrice*, se la causa era contro *ufficiali tarì 8*, se contro *privati tarì 4*.

Sono dunque in questa *lettera viceregia* fissati la *competenza* non solo, ma anche i *diritti* dei *capitan d'armi*. Nè può aversi il dubbio che quanto sopra si è detto spettasse loro perchè il *capitano* cui erano queste disposizioni date, era pure *sindacatore*, giacchè erano anche previsti i *diritti* sulle cause di *mero sindacato* che dovevano esser pagati *more solito*, e secondo la forma delle *commissioni* (1).

Anche i *giurati* erano sottoposti alla giurisdizione dei *capitani d'armi*, e ciò aveva conseguenze dannose per i cittadini, perchè il governo non veniva informato delle vessazioni che questi subivano. Si chiedeva che i *giurati* fossero resi indipendenti, ma il vicerè rispondeva: « *non convenit* » (1).

Nel 1610 riscontriamo una curiosissima contesa tra i *giurati* ed i *capitani d'armi* circa al « *sedere nelle feste prin-*

---

(1) Lr. f. 58 (19); f. 60 (20).

(2) Lr. f. 213 (91, V).

cipali et mostre (1) *dove occorre sedere in forma di città* ». L'uso era di far sedere il *capitano* più alto di *uno scalone*, ma alcuni capitani pretendevano invece *due* o *tre scalini*, ed erasi dato il caso che alle volte erano stati seduti con « *mezza persona più alta della città* ». Era questa un' offesa gravissima giacchè « *siben povera* » era Patti una città « *reale, antica, et sesta soro del regno, decorata del vescovato con favoritissimi privilegii* ». I *giurati* si rivolgono perciò al vicerè per sapere quale cerimoniale debba usarsi, quanti scalini più alto della città debba il *capitano* sedere, se con panno sotto i piedi e alle spalle, oppur no; se alla stessa guisa debbonsi trattare quei *capitani* che sono *titolati*, ed hanno il titolo di *vicario*, come fu sempre consuetudine in Patti, e quelli che non lo sono.

Il vicerè dirime la grave quistione, ed ordina a tutti i *capitani d'armi*, di qualunque grado, titolo e condizione, che debbano sedere di fronte alle sedie dei *giurati*, in una sedia più alta di *un palmo*, ma sempre però più bassa di quella pontificale (2).

È questo un documento prezioso,che prova sempre più in quale stato erano riusciti gli Spagnuoli a ridurre i Siciliani, e quale fosse la pomposità dei costumi.

Quegli uomini stessi che avrebbero dovuto preoccuparsi di escogitare riforme atte al miglioramento delle condizioni sociali, infelici in quell'epoca come forse mai lo erano state, preoccupavansi invece di litigare per una sedia un *palmo* più o meno alta.

Era questo il portato di una politica d' abbrutimento, che ogni giorno più accresceva l'ignoranza ed il servilismo dei popoli, e che forse fu savia politica per ottenere il prolungamento di un dominio esclusivamente sfruttatore.

---

(2) Chiamavansi così le *riviste* che passavansi agli *uomini armati*.

(3) Lr. f. 227 (96).

§ 3. *Capitan d'armi a la peste.*

Troviamo con questo nome chiamato un ufficiale cui venne affidato il servizio sanitario della città durante l'epidemia di peste che desolò la Sicilia dal 1577 al 1579.

La nomina di esso spettava al vicerè, ma il governo non corrispondevagli stipendio alcuno; parrebbe però che avesse quest' ufficiale diritto a *posata* ed a qualche altra *angaria*, dicendo questo *capitano* di Patti, quando chiede licenza al vicerè di deporre la carica, che per due anni ha servito senza stipendio, e che non ha *« angariato ne di posata ne di altra cosa »* i cittadini.

Egli teneva le *chiavi* della città, ed il suo servizio in fondo non riducevasi ad altro che ad impedire comunicazioni con l'esterno.

I mezzi sanitarii usati in quei tempi sono a conoscenza di tutti, specie per la descrizione della peste di Milano fatta dal Manzoni nella sua classica opera « I promessi sposi ».

Ed il *capitano* di Patti con piena convinzione scriveva al vicerè: *« sempre la citta e stata torniata di terre infette e piaciuto a nostro Signore che la citta si sia manotenuta sana et per sua* (parla di sè stesso) *diligentia et gran cura non si trova interessata in quanto fosse un tarì »* (1).

Sino a pochi anni fà in caso di epidemia di *cholera* in quasi tutti i paesi della Sicilia stabilivansi cosi detti *cordoni* che vietavano assolutamente il passaggio, specie di notte; e qualche volta anzi avvennero dei fatti dolorosissimi causati dalla falsa credenza radicata nel nostro popolino che il governo per diradare la popolazione, invia delle persone che *gettano il cholera.*

---

(1) Registro dei giurati, del 1579.

§ 4. — *Vice-ammiraglio.*

Patti, nella qualità di città maritttima, aveva anche il «*privilegio di la miraglia*», il quale consisteva nell' avere un *viceadmiratus*, che doveva reggere la *curia* ed aministrar giustizia assieme ad un *giudice* e ad un *notaro*, la cui nomina doveva esser confermata dall' *Ammiraglio*. Egli era competente in tutte le cause degli uomini di mare, sia attori che convenuti; tutti i diritti della *curia*, delle *pene*, delle *tricesime* (1) e d'altro, spettavano integralmente a lui.

Tutti i *familiari* erano anch'essi sottratti a qualunque foro che non fosse quello dell' *Ammiraglio* o dei suoi ufficiali (2).

Ma in forza di questo privilegio molte persone, per sfuggire alla punizione di qualche delitto e sottrarsi alla *regia giurisdizione*, si mettevano in mare per uno o due viaggi, facendosi così iscrivere *a la matricula di li marinari.*

Poi abbandonavano il mare, ritornavano in città vivendo di altro mestiere, e quando fossero convenuti penalmente o civilmente dinanzi al *capitano* o al *baiulo* mettevano avanti l'incompetenza di quei magistrati, dicendo di essere sottoposti alla giurisdizione della *miraglia* eccezione evidentemente cavillosa, non potendosi la giurisdizione del *viceammiraglio* estendere al di là «*de rebus et personis maritimis czoè di li persuni che campano et gubernano loro casa et famiglia de maritima negociacione facendo officio et exercicio di veri marinari*» come una *lettera*, spedita sul riguardo dal Conte di Monteleone al *capitano* di Patti dichiara.

---

(1) Riguardo a questa *tricesima*, che anticamente ritenevano i magistrati, come diritto di sentenza, sul valore dato alla causa, vedi: Cap. 14, Fed. I, 54; Cap. 211, 212, Alph. I, 275; Cap. 532, Alph. I, 421; Constit. Regni, Lib. I, Tit. 73, 74.

(2) Tutti i diritti e le competenze dell'Ammiraglio e dei Viceammiragli sono sanciti nei «Capitula et ordinationes factae pro officio Admirati in Regno Siciliae», Cap. 91, Ioannis, I, 479.

In forza di essa, nel caso di quest'eccezione d'incompetenza, deve il *capitano* esaminare prima di tutto se la persona che l'eccepisce è o pur no *marinaro* nei sensi di cui sopra. Se sì la causa sarà rimessa al giudice competente, se no, anche se esistesse l'iscrizione nella *matricula* dei marinari, il *capitano* procederà a secondo della natura della causa, e come al suo ufficio spetta. (1).

Molti abusi avvenivano, con danno della *giurisdizione reale*, per le frodi che si commettevano nell' iscrizione alla *matricola*. Nei primi dell' anno si solevano promulgare i *bandi* per l'iscrizione, e per riparare ad ogni possibilità di frode si chiedeva in un *capitolo* che chi entro *otto giorni* dalla promulgazione del *bando* non si fosse iscritto, non sarebbe stato sottoposto alla giurisdizione del *viceammiraglio* e nello stesso termine la *matricola* avrebbe dovuto essere registrata nella *corte capitaniale* (2).

Avendo altra volta il *capitano*, per la quiete della città e dei suoi cittadini, fatto proibizione penale che nessuno potesse portare armi, nè offensive nè difensive, alcuni marinai ed altre persone andavano ciononostante armati, asserendo che essi appartenevano alla giurisdizione del *viceammiraglio*, il quale a sua volta sosteneva: non essere in facoltà del capitano il disarmarli, e, quand' anche questi avesse potuto farlo, avrebbe dovuto rimetterli a lui con tutte le armi.

Richiesto per dichiarare come dovesse risolversi il conflitto, il vicerè rispondeva: poter il *capitano* disarmare i marinai, trattenendo le armi (« *come acquistati a vui* »), ed inviando i contravventori al foro del *viceammiraglio*. Era solo permesso il porto delle armi non ostante qualsiasi proibizione del capitano, al *viceammiraglio* ed ai suoi *ufficiali* (3).

---

(1) Lr. f. 96 (46).

(2) Lr. f. 109 (49, IV).

(3) Lr. f. 97 (47). Dal Duca di Maqueda fu accordato definitivamente il permesso di poter portare, tanto i cittadini quanto i forestieri, sia nella città che nei sobborghi, spada e pugnale, dal paternoster a due

Il *viceammiraglio* però seguitò ad insistere nelle sue pretese tanto che fu sottoposta la quistione alla R. Gran Corte, e negli stessi sensi fu risoluta (1).

Gravissimi inconvenienti presentava l' *ingabellazione* di quell' ufficio, giacchè il *viceammiraglio* lo prendeva per più di quel che realmente valesse, e per non restare in perdita era necessario che commettesse delle estorsioni e delle ingiustizie, che gravavano specialmente sui poveri, i quali non avevano come ricorrere all' *Ammiraglio* per chiedere giustizia.

Supplicavasi dall'università in un *capitolo* che, per porvi rimedio, i *sindacatori* che venivano a sindacare gli ufficiali annoali, sindacassero pure il *viceammiraglio,* facendo le veci del *Grandammiraglio* (2).

Il difetto vero però era nel sistema, giacchè era follia sperare equità e giustizia quando dovevansi pagare i magistrati.

§ 5. — *Ufficiali d'economia.*

Sotto i Normanni tutte le rendite del fisco erano amministrate da un ufficio, che chiamavasi *dogana.* Nelle riforme dell'imperatore Federigo questo ramo d'amministrazione fu affidato ai *segreti,* i quali, oltre le *gabelle* sulle derrate che entravano ed uscivano dal regno, riscuotevano anche le *baiulazioni,* cioè tutti i dazi che pagavansi nelle città e terre demaniali.

Spettavano ai *segreti:* l' amministrazione dei beni delle Chiese vacanti, e di quelli confiscati ai rei, l'esazione delle

---

ore di notte. [Lr. f. 203 (87)]. I *capitani* facevano di questi *bandi* un buon cespite di lucri, commettendo delle estorsioni specialmente ai forestieri; viene perciò nel 1517 chiesto ed ottenuto che il *capitano* non possa pigliare in contravvenzione di porto d'armi i forestieri nelle strade dei fondachi, per tutto quel giorno che sono arrivati [Lr. f. 101 (48, IV)].

(1) Lr. f. 98 (47).

(2) Lr. f. 109 (49, III).

decime delle Chiese reali, la cura dei palazzi del re, l'amministrazione della *galea di Messina,* etc.

La corte di ciascun *segreto* era composta di *un giudice* e di *più notari.*

Da Federigo furono istituiti due *segreti* principali, uno al di qua e l'altro al di là del fiume Salso. Sopra di essi stava un *maestro-segreto*, la corte del quale era composta da *un giudice* e da *due notari.*

Altri ufficiali d'economia erano i *camerari* ed i *maestri-procuratori,* dei quali è inutile riportare qui la competenza.

I *camerari* erano stati istituiti dal re Ruggiero come ufficiali supremi dell'entrate reali.

Con questa costituzione l'amministrazione delle rendite del fisco competeva nelle città demaniali ai *baiuli.*

Tutti gli ufficiali d'economia dipendevano poi da un tribunale superiore, chiamato: «*Magna curia rationum*» o «*Magistri rationales magnae curiae*», il quale controllava tutti i conti (1).

Nell'epoca Aragonese spariscono i *camerari,* e sono i *segreti* nelle principali città che secondo l'antico sistema amministrano le reali rendite, ed i *vicesegreti* nei centri più piccoli.

Sotto gli Angioini era stato istituito un ufficiale, chiamato *maestro-giurato,* per sopraintendere alla giustizia e denunziare i più gravi delitti. Furono questi ufficiali aboliti nelle terre dei baroni e dei prelati da re Giacomo, ma furono in Sicilia conservati nelle città demaniali, con altri incarichi, giacchè presentansi come amministratori di fondi e rendite regie, come veri e propri ufficiali d'economia.

In questo periodo quindi non sono più i *baiuli* gli amministratori della rendita pubblica, ma i *segreti,* i *vicesegreti* e i *maestri-giurati.*

Furono queste le riforme fatte da re Federigo (2).

Nelle successive riforme i bassi ufficiali d'economia non

---

(1) Gregorio, loc. cit., p. 233. — Palmeri, loc. cit., p. 253.

(2) Gregorio, loc. cit., p. 301.

furono mutati. Sotto gli Austriaci in ogni città e terra del demanio eravi un *segreto,* e non parlavasi più di *vicesegreti.*

Nei documenti nostri non si ha che qualche notizia su quegli ufficiali.

Nel 1536 si ordina al *secreto* di Patti di non immischiarsi in certe gabelle di pertinenza del vescovo, come p. e. quelle sulla *calce,* sulle *pentole,* sulle *brocche* (1).

Troviamo quest'ordinanza notificata, nel 1542, ad un *secreto maris* ed al *guardiano maritime secretie,* a petizione dei giurati (2).

Questo nome di ufficiale non s' incontra in altro luogo, e credo che non debba essere altro che il *viceportulano,* che riscuoteva i diritti sulle merci che esportavansi per mare.

È vero che i diritti d' immissione per mare sulle merci forestiere riscuotevansi dalle secrezie, ma l'ufficio era unico, e riscuoteva anche quelli delle merci che entravano per terra, come pure alcune gabelle fiscali. Non possiamo supporre che in Patti quest'ufficio sia stato scisso in quello *di terra*, ed in quello *di mare*, e per ciò supponiamo che il *secreto maris* fosse proprio il *viceportulano.*

Alcuni altri ufficii erano stabiliti nelle città demaniali, come p. e. quello del *fondachiero,* che custodiva le derrate che dovevansi gabellare, quello del *tesoriero regio,* e qualche altro di minore importanza.

---

(1) Lr. f. 63 (22).
(2) Lr. f. 64 (22).

CAP. IV.

UFFICIALI DI SCRUTINIO.

—

§ 1. — *Baiulo.*

I ***baiuli*** appariscono per la prima volta nella costituzione data alla Sicilia da re Ruggero, ed è opinione del ***Gregorio,*** basata sul fatto che indifferentemente in quell'epoca usavasi l'appellativo di ***baiulo*** e di ***vicecomite,*** che non sia stato mutato altro che il nome ai ***vicecomiti,*** stabiliti come magistrati locali dal Conte Ruggero.

Il ***baiulo*** era posto come amministratore della rendita pubblica e doveva riscuotere ciò che le popolazioni pagavano (*dogane, gabelle, dazi*), ed amministrare qualsiasi fondo del fisco.

L'ufficio poteva essere esercitato o a conto del re, e dicevasi a ***credenza;*** o a fitto, e dicevasi a ***staglio.*** L'insieme di tutti i diritti competenti al ***baiulo*** chiamavasi ***baiulazione, baiulato*** ed anche ***baglia.***

Ma oltre a ciò era il ***baiulo*** magistrato con giurisdizione ed imperio, cui competeva la conoscenza di tutte le *cause* ***civili,*** eccetto le ***feudali,*** e di quelle ***criminali,*** che non importassero ***pena corporale;*** poteva però sempre carcerare i rei di gravi delitti, con l'obbligo di rimetterli al ***giustiziero.***

I ***baiuli*** ricevevano i tesori ritrovati ed esigevano le multe, che dovevano poi trasmettere alla Real Corte (1).

---

(1) Le attribuzioni del bajulo erano in tutto uguali a quelle dei *bailli* nelle altre città. Al tempo di Federigo II, i *bailli* ed i loro *giudici* erano impiegati regi, venivano nominati dai camerari, ed era espressamente proibita la nomina di essi alle università, sotto minaccia di pena. La

I magistrati superiori che giudicavano in grado di appello le sentenze dei *baiuli* erano: il *giustiziero* della provincia, per la parte criminale; il *camerario*, per tutte le cause civili e per quelle economiche in ispecie.

Ogni baiulo aveva la propria *corte*, composta da *giudici*, che fungevano come *assessori*, e da *notari*.

Così era organizzato quest'ufficio nell'epoca normanna (1).

Nel riordinamento della magistratura fatto dall'imperatore Federigo la giurisdizione dei *baiuli* fu accresciuta, giacchè rimase ad essi quella fissata dal re Ruggero, e più dovevano obbligare i fittaiuoli di passi e di piazze a restituire il mal tolto; assieme ai *camerari* stabilivano le mete dei commestibili e punivano i rivenditori fraudolenti; tassavano la mercede dei vendemmiatori, dei mietitori e degli operai in genere, conoscevano dei danneggiamenti apportati ai campi altrui, ritenevano gli animali danneggiatori, quando non li vólesse ritenere il proprietario del luogo danneggiato, mentre ciò per la costituzione normanna spettava ai *giustizieri provinciali*.

La *corte baiulare* restò come sotto i Normanni. Prescrisse però Federigo che il *baiulo* avesse almeno un *giudice*, come *assessore*, ed un *notaro* degli atti. In un luogo stesso non potevano essere più di *tre giudici* e *cinque notari*, eccetto in Napoli, Salerno, Messina e Capua, dove, per l'abbondanza dei contratti, fu accordato che vi potessero essere *cinque giudici* e *otto notari*.

Federigo avocò a sè la nomina dei *giudici* e dei *notari*, mentre spettava prima ai *giustizieri* ed ai *camerari*, e stabilì che i *baiuli* ed i *giudici* fossero *annuali*, potendo solo i *notari* essere nominati *a vita* (2).

---

competenza dei bajuli e dei loro giudici era per la giurisdizione civile e per la più bassa giurisdizione criminale. A questa univasi la competenza di riscuotere le multe (Buss und Strafgelder). BRÜNNECK, op. cit., pagina 212-216. Per la nomina e le funzioni dei *bailli* vedi a p. 205 della stessa opera.

(1) GREGORIO, loc. cit., lib. II, cap. II.

(2) I *giudici* assieme al *bajulo* formavano la curia baiulare ossia il *judicium civitatis*. Accanto ai giudici istruiti in materia letteraria e giu-

I *giudici* separatamente dal *baiulo* potevano soltanto autorizzare i *contratti,* ma quando trattavasi d'esercizio di *giurisdizione* e *d'imperio* la competenza era esclusiva del *baiulo* ed i *giudici* funzionavano da semplici *assessori.* Le *baiulazioni* cominciavano tutte dal mese di settembre (1).

In quest'epoca fu istituito il *segreto* come ufficiale superiore, da cui dipendevano per l'amministrazione della rendita pubblica i *camerari* ed i *baiuli,* ma di questo abbiamo già trattato nel § 5 del capitolo precedente.

Una riforma radicale fu quella fatta dal re Federigo d'Aragona, in seguito agli abusi dei magistrati provinciali ai quali pose freno o col restringerne la *giurisdizione* o col limitarne la *provincia.*

Nei tempi aragonesi non si parla più di *camerari* ed in seguito spariscono del tutto. Come abbiamo visto, l'ordinamento degli uffici locali d'economia comprende i *segreti,* i *vicesegreti* ed i *maestri giurati.* E da qui abbiamo quindi una profonda modificazione nell'ufficio del *baiulo*: gli fu tolta l'amministrazione della pubblica rendita, rimanendogli la giurisdizione civile; ma fra i suoi *giudici* doveva almeno avere due *dottori di diritto.* Savia disposizione questa che stabiliva la prevalenza dei *giudici* nella *corte baiulare,* il che veniva ad esser garanzia della retta amministrazione della giustizia colla giusta applicazione della legge.

Dall'imperatore Federico erano stati istituiti in ogni popolazione due *buoni uomini,* detti *giurati,* dei quali appresso parleremo, cui era affidata la sorveglianza dei *rivenditori* e degli *artigiani* affinchè il popolo non fosse frodato nei pesi, nelle misure e nella qualità di cose di commercio; e ciò costituiva già una limitazione alla competenza del baiulo.

Il re Federigo nel dare una forma più completa alla in-

---

ridica (judices doctores) vi erano anche *giudici idioti* [idiotae (*Laienrichter*)] i quali quantunque fossero veri giudici nel significato moderno della parola, pure erano come *judices pedanei,* cui commettevasi la decisione o la composizione delle liti di minor conto. BRÜNNECK, loc. cit., p. 216.

(1) GREGORIO, loc. cit., lib. III, cap. II, § 81.

forme corporazione dei comuni siciliani, riunì in unico corpo municipale *baiulo, giudici* e *giurati;* estese al primo la forma d'elezione popolare (1), già fissata per i *giurati,* dispose che tutti fossero eletti nel modo e nel tempo stesso ed attribuì parte della giurisdizione del *baiuolo* ai *giurati.*

Così la competenza del *baiulo* fu ridotta in questi limiti: giurisdizione civile, imperio di magistrato, assistenza immediata nella parte esecutiva in ciò ch'era divenuto compito dei *giurati.* Venivano quindi questi uffici a completarsi vicendevolmente, costituendo un unico corpo di magistratura municipale.

Tutii gli ufficiali del comune dovevano essere nominati per *elezione popolare* nel mese d'agosto d'ogni anno (*elezione a modo di scarfie*); gli eletti dovevano esser confermati dal re, prima d'incominciare l'esercizio della carica; l'ufficio durava un anno e dovevano esser trascorsi *tre anni* perchè si potesse essere rieletti; ai *giudici* ed al *baiulo* fu assegnato un *salario*, per togliere qualsiasi ragione di lucro che potesse traviarli nell'applicazione retta della legge.

Alla morte di re Federigo successe un periodo di completa anarchia. Enormi sono gli abusi, l'estorsioni e le vessazioni dei magistrati, che le memorie di quei tempi ci fanno conoscere. L'introduzione specialmente delle « *capitanie a guerra colla cognizione delle cause criminali* » finì col rendere le città demaniali veri e propri feudi dei *capitani.*

Salito al trono Martino, prima e principale sua cura fu quella di porre un rimedio a tanti mali che travagliavano l'isola.

Convocò nel febbraio del 1396 un *general parlamento* in Catania, ma le disposizioni ivi deliberate non erano sufficienti a provvedere ai bisogni, e nell'ottobre del 1398 fu convocato altro *parlamento* in Siracusa.

All'aprirsi di quell'assemblea il re costituì un *consiglio di dodici,* dei quali *sei,* tre siciliani e tre catalani, tra i suoi *consiglieri,* e *sei* tra i principali delegati dei comuni.

---

(1) Vedi pure Brünnech, op. cit., p. 214.

Con quel *consiglio* il re decideva e sanciva le proposte fatte dal parlamento. E prima di tutto fu il *consiglio dei dodici* incaricato di stabilire la *demanialità* o la *feudalità* dei luoghi per cui vi fosse qualche dubbio, e furono reintegrate al demanio tutte le città e le terre usurpate.

Importantissimo fu il riordinamento dato al regno da questo generale consiglio. Riguardo alle magistrature locali si stabilì che fossero restituite nello stato anteriore all'anarchia, cioè secondo la costituzione di re Federigo d'Aragona.

Sotto il governo dei vicerè i *baiuli,* quasi in tutti i luoghi, vennero a mancare. Sotto gli Aragonesi erano venuti a cambiar nome: così chiamossi *pretore* quello di Palermo, *patrizio* quello di Catania, *senatore* quello di Siracusa. Solo in alcuni luoghi, con un ufficio limitato, si conservarono, come in Messina, Patti, Lipari, Cefalù, e durarono sino all'epoca della dominazione borbonica (1).

Fin qui abbiamo riassunto quanto il Gregorio ha scritto su questo ufficio nelle « Considerazioni », per poter conoscere le vicende di esso e le norme generali che lo regolavano.

Nei nostri documenti solo pochissime notizie ci restano. Si trova chiamato « *capitano del civile* », anzichè *baiulo,* e si rileva come anche quell' ufficio sia stato oggetto di speculazione da parte del governo, con il solito metodo di *vendita* o di *pegno* da una parte, e di *ricompra* dall' altra (2). Troviamo però un *capitolo* che garantisce l' università per le spese fatte per la ricompra della *baglia.* Essa dispone che chi per *scrutinio* avrà l'ufficio dovrà conseguire solo *due terzi* dell'introito, fino a che l'università non sarà rimborsata con l'*altro terzo* (3).

Per l'elezione vigevano le norme generali di cui abbiamo già trattato, però sembra che non potesse occupare l'ufficio di *baiulo* non solo chi non fosse *idoneo*, e per *condizione* e per *capacità,* ma anche chi non fosse *cittadino* di Patti (4).

---

(1) Vedi GREGORIO, loc. cit., lib. VI, cap. III, p. 474.

(2) Lr. f. 47 (14, I), (15).

(3) Lr. f. 47 (14, II).

(4) Lr. f. 22 (4, I).

Altri documenti abbiamo riferentisi ad accuse di animali per danni ed ai relativi diritti spettanti al ***baiulo,*** ma di essi ci siamo già occupati nella seconda parte, trattando delle ***Consuetudini*** (1).

Riguardo al ***giudice*** troviamo pure richiesta per la ***corte baiulare*** l'osservanza del ***capitolo dei regno,*** che possano solo concorrervi i ***dottori*** (2).

Si riscontrano delle concessioni temporanee riguardo ai ***notari,*** per non esser ***sindacati ad istanza del fisco,*** giacchè essi non hanno giurisdizione alcuna, agiscono per mandato dei superiori e sono i ***giudici*** che li correggono, se incorrono in qualche errore (3).

§ 2. — *Giurati* (4).

L' ufficio di giurato appare per la prima volta nel 1222 quando l'imperatore Federigo ordinò che in Sicilia non potessero più aver corso le ***monete*** di Amalfi, ma i ***danari nuovi*** di Brindisi.

Ciò doveva esser curato da ***sei buoni uomini*** (5) di ciascun luogo, i quali dovevano ***giurare*** di adempiere fedelmente all'ufficio loro.

In seguito furono con altri incarichi nominati dei ***boni homines,*** e chiamati ***giurati,*** ma siamo ancora ben lungi dal poterli considerare come un ***corpo municipale,*** un corpo di magistrati eletti dalla popolazione per amministrare la pubblica cosa.

Nel 1232 lo stesso imperatore emanò regolamenti con-

---

(1) Lr. f. 129 (55, III e IV); f. 144 (60, V).

(2) Lr. f. 213 (91, VIII).

(3) Lr. f. 228 (97); f. 76 (33); f. 208 (89).

(4) Vedi GREGORIO, loc. cit., lib. III, cap. V; lib. IV, cap. III; lib. VI, cap. IV.

(5) *Buoni uomini* erano chiamati: i consiglieri, i giudici, i capi delle arti e dei mestieri, ed in generale gli uomini di riconosciuta probità. DUCANGE, voc. *boni homines, probi homines.*

tro le frodi dei rivenditori e degli artigiani. In ciascun luogo dovevansi eleggere *due buoni uomini*, sotto la dipendenza del *baiulo*, i quali dovevano denunciare le frodi alla M. Curia o al *giustiziero provinciale*. L' elezione doveva aver luogo per *pubblico consiglio* e i nomi degli eletti dovevansi trasmettere alla R. Corte o al signore del luogo, per la conferma. Questi due *buoni uomini* dovevano giurare sull'Evangelo d' esercitar bene il loro ufficio. I loro nomi dovevano essere notati nei *pubblici registri*, il che veniva a dare a quell'ufficio il riconoscimento di *diritto pubblico*.

Da qui cominciamo a trovarci di fronte ad un *corpo* che, se non può ancora chiamarsi *municipale*, vi si avvicina però moltissimo, e per il metodo d'elezione e per il genere della carica.

Nelle riforme di re Federigo d' Aragona, i *giurati*, il *baiulo* ed i *giudici*, che per l' interno reggimento di ogni luogo erano stabiliti, furono fusi in un vero e proprio corpo municipale, in cui ciascun ufficio integrava l'altro. Ed in questo nuovo stato i *giurati* incominciarono ad avere un ufficio importante, giacchè al *baiulo* restava la sola giurisdizione civile e l'imperio di magistrato, essendo passata nella competenza dei *giurati* l'amministrazione del comune, coll'assistenza dell'autorità del baiulo nella parte esecutiva.

E prima di tutto spettava a loro l' amministrazione dei beni e delle rendite dell' università, col relativo diritto di riacquistare qualunque rendita o fondo che si fossero alienati. Dovevano occuparsi della pubblica annona, provvedere a che la popolazione non soffrisse di vettovaglie, e specialmente di frumento, imporre le *mete* e sopraintendere ai pesi ed alle misure.

Per cose di giustizia dovevano i *giurati* ricorrere al *baiulo* o al *giustiziero*, ma per tutto ciò che si riferiva alla parte economica, dipendevano direttamente dalla M. C. dei Maestri Razionali, la quale costituiva una specie di autorità tutoria degl'interessi del comune in tutte quelle cause sorte tra i *giurati* ed i *gabelloti* delle *gabelle* del patrimonio pubblico.

Colla costituzione adunque data dal re aragonese è chiaro che la rappresentanza del comune risiede nei *giurati*. Infatti nei *Capitoli* di Federigo, oltre agl'incarichi di cui sopra abbiamo parlato, è prescritto che tutti gli *ordini regi* e le *reali lettere* dirette alle università debbano solo ai *giurati* consegnarsi e non ad altri.

Il numero di questi magistrati era, com'è naturale, proporzionato alla popolazione. In Patti se ne eleggevano *quattro* (1).

Ma a completare la corporazione municipale, composta dai *giurati*, dai *baiuli* e dai *giudici*, eranvi altri cittadini che dicevansi *consiglieri*, il cui compito era quello d'intervenire nelle più gravi deliberazioni riguardanti gl'interessi dell'università.

I *giurati* nel convocare i *pubblici consigli* dovevano chiamare *uomini veterani* e *mercanti cittadini*, e furono anche più *consiglieri* deputati a trattare i pubblici affari assieme ai *giurati*. Il numero di essi fu variamente stabilito, giunse sinanco a *trenta*, ma avendo dato quel sistema cattiva prova, fu prescritto che i *consiglieri* fossero tanti quanti erano i *giurati*.

Parlando dell'elezione degli ufficiali, abbiamo già visto come a Patti i *giurati* fossero assistiti da altri *quattro* cittadini, chiamati *aggiunti o deputati*.

Nell'anarchia successa alla morte di Federigo, sappiamo già che i corpi municipali per un periodo di oltre cinquant'anni caddero in mano di feudatari, di famiglie più ricche e più potenti del luogo, e fu così completamente snaturata l'organizzazione degli uffici tutti. Salito al trono Martino provvide a riordinare i comuni secondo i capitoli di Federigo, e dopo di lui Alfonso più efficacemente li ridusse nello stato di loro origine. Oltre alla generale dichiarazione che si dovesse osservare la costituzione di re Federigo, egli prescrisse dei regolamenti, cui dovevansi i *giurati* uniformare, che contenevano norme precise sulla vendita delle *gabelle*,

---

(1) A Palermo ed a Messina se ne eleggevano 6, a Siracusa 5, a Catania 3.

la quale non poteva farsi senza la convocazione di tutti gli ufficiali, e di un consiglio dei principali e dei più reputati citttadini, in numero non inferiore a *dieci* (1). Egli colpì della dichiarazione di *perpetua infamia* quei *giurati*, che, direttamente o indirettamente, partecipassero alla compera delle *gabelle* (2); ordinò che del denaro dell'università non potessero i *giurati* spendere altro che quello occorrente per le *spese ordinarie*, dovendo chiedere per le *straordinarie* l'autorizzazione del *consiglio*; ciò che superasse alla fine dell'anno doveva spendersi nella riparazione delle mura ed in altre opere di pubblica utilità (3); il denaro degl' introiti dell'università doveva essere incassato dal *tesoriere*, il quale doveva fare poi legale scrittura di quello che spendeva (4). Su questo riguardo furono da Alfonso emanate altre savie disposizioni, tendenti ad impedire la dilapidazione del patrimonio pubblico, avvenuta su grande scala negli anni precedenti (5).

In quest' epoca avvenne una nuova trasformazione del *maestro giurato*, il quale fu convertito da ufficiale d'economia per l'esazione delle rendite regie in controllore dei conti e dell'amministrazione del patrimonio delle città demaniali. Sino al 1597 ve n'era *uno* solo per tutto il regno, dopo ne furono istituiti *tre*, uno per ogni *valle*.

Come già si è detto, in Patti si eleggevano *quattro giurati*. Di grandissima importanza era quest'elezione, giacchè dalla scelta di buoni amministratori dipendeva il benessere dell'università, e noi troviamo chiesto in un *capitolo*, che nell' ufficio « *di juracia siano genthilomini et persuni di guberno per essiri officio importanti undi si consisti la vita di li populi e citatini* » (6).

(1) Cap. 46, Alph. I, 221.

(2) Cap. 48, Alph. I, 222.

(3) Cap. 50, 51, Alph. I, 223.

(4) Cap. 49, 53, Alph. I, 223, 224.

(5) Circa alla giurisdizione dei *giurnti*, vedi: cap. 116, Fed. I, 106; cap. 54, Alph. I, 224; cap. 181, Alph. I, 266.

(6) Lr. f. 130 (55, V).

Indipendentemente da tutto il resto, vediamo subito come davvero ne dipendesse la *vita dei popoli,* se per un momento diamo uno sguardo ai sistemi commerciali ed economici di quell'epoca. Se a tempo non si fosse provveduto all'incetta di frumenti e vettovaglie, si sarebbe nelle città sofferta la fame, ovvero dei privati avrebbero esercitato la loro ingorda speculazione a danno della povera gente. Ed il pensare alle provviste era compito dei *giurati.*

Per poter essere la città governata da persone *modeste* e *antiqui,* e non da giovani, chiedevasi che il vicerè desse ordine ai *cedulari* che non mettessero nel concorso a tale ufficio persone di età inferiore ai trenta anni compiuti, sotto pena d'incorrere nel *sindacato* nella multa di *onze 50;* e se anche qualcuno fosse stato eletto in età minore, i *giurati uscenti* avrebbero dovuto rifiutarsi di dargli il *possesso, consultare* il vicerè, sotto pena d'incorrere nel *sindacato,* in caso di contravvenzione, nella multa di *onze 100.*

Il vicerè rispondeva che se l'eletto avesse già *venticinque* anni i *giurati uscenti* avrebbero dovuto dargli il *possesso* e *consultarsi* con lui infra *otto giorni,* e comminava una multa di *onze cento* (1).

Era anche consuetudine che all'ufficio di *giurato* potessero concorrere solo i *principali cittadini,* ed infatti datosi una volta il caso dell'elezione a *giurato* di un *barbiere* gli altri tre ne chiesero la rimozione (2). In quell'epoca, cioè nel 1590, pare che *uno* dei *giurati* dovesse essere eletto dal governo viceregio.

In origine quest'ufficio aveva carattere puramente *onorario,* come sono oggidì la maggior parte delle cariche pubbliche elettive; erano infatti i *boni homines* che si addossavano la cura d'amministrare il comune.

In seguito però, incominciando ad introdursi un po' la

(1) Lr. f. 93 (45, I). L'età di *25 anni* era stata fissata da un *Capitolo* di re Martino, dietro la considerazione che debbonsi dare gli uffici a coloro «*qui non doceri debeant sed docere*», cap. 46, Mart. I, 158.

(2) Lr. f. 186 (82).

praticità della vita, i *giurati* trovarono modo di ricavare qualche utile dalla carica. Erano soliti infatti di esentare dalla *xurta*, cioè dalla guardia notturna, *quattro* cittadini mercè un compenso e dopo, non contenti di esentarne *quattro,* ne esentavano di più a lor piacere, cosa che faceva anche il *capitano,* senza che ne avesse diritto. Sentendosi di ciò gravati i cittadini, chiedevano nel 1440 che in compenso di quanto potessero i *giurati* ricavare da tale esenzione fosse loro assegnato il *salario* di *onza una e tarì quindici* sugl'introiti dell'università. I vicerè risposero che in breve sarebbero stati a Patti, e dopo uditi i *giurati* avrebbero provveduto (1).

Però le cose dovettero restare allo *statu quo,* giacchè in seguito troviamo che i *giurati* continuavano ad esentare dalla *xurta* alcuni cittadini, i quali in cambio corrispondevano una data quantità di frumento, e così i giurati venivano a raccoglierne *due salme,* che prendevano quasi come *salario.*

Però fu chiesto ed ottenuto che non si potesse far ciò, ed allora il vicerè *Ximenius Urrea,* considerando che « nessuno senza ricompensa intende a tale ufficio con quella diligenza, ch'è invece necessaria », dispose che ciascun *giurato* avesse come *salario* il prezzo che comunemente rappresentava il valore di due *salme* di frumento nella città di Patti, da prendersi sugli introiti e rendite delle *gabelle* dell' università (2).

Quale fosse questo valore non siamo in grado di determinare precisamente, ma in un *capitolo,* di data posteriore a questa *lettera,* troviamo che i *giurati* hanno *un'onza* ciascuno di *salario* e se ne chiede l' aumento a *due onze.* Il vicerè accorda il *placet,* ma solo nel caso che sia consentito dal *consiglio* dell'università (3).

In seguito è chiesto dagli stessi *giurati* l' aumento a

(1) Lr. f. 24 (5, IV).
(2) Lr. f. 39 (11).
(3) Lr. f. 71 (29, III).

quattro onze, ed in una *lettera Don Carlo*, in data di Palermo, 8 gennaio 1574, risponde che, fattane relazione in *consiglio patrimoniale*, provvede con l'approvare tutto ciò che delibererà la maggioranza del *consiglio*, che all'uopo dovranno i *giurati* convocare (1). Il *Consiglio*, convocato il 29 gennaio 1574, approva all'unanimità l'aumento (2).

Quantunque non potessero i *giurati* spendere sul patrimonio dell'università oltre le *spese ordinarie*, pure molte lagnanze trovansi consacrate nelle domande in forma di *capitoli*, riguardo all'appropriazione di danari, a spese fatte a proprio beneficio, alla tolleranza usata verso certi debitori dell'università, perchè cittadini principali; al pagamento di *avvocati*, presi in propria difesa per accuse riguardanti l'esercizio del loro ufficio, con danari del patrimonio pubblico, senza che li avesse autorizzati il *consiglio* (3), etc.

Viene quindi stabilito nei varii *placet*, in calce ai singoli *capitoli*, che i *giurati* non possono spendere sul patrimonio pubblico, senza permesso del vicerè, se non ciò che costituisce i *salaria ordinaria*, i *donativa regia*, e le *subjugationes* alle quali sia obbligata la città, oltre alle spese necessarie per questi pagamenti (4); che dovrebbero restituire i danari presi per la propria difesa, senza *consiglio* e *deliberazione dei popolani*, solo nel caso in cui fossero dalla R. G. Corte condannati per i delitti di cui erano stati accusati (trattavasi di *falsa ambasciata*) (5).

Dal 1548 in poi debbonsi anche annoverare tra le *spese ordinarie : onze sei* all'anno, stabilite per *legato di maritaggio*, e *dieci* per un *ospedale*.

I *legati di maritaggio* furono nel medioevo molto in uso, ed erano istituiti allo scopo d'incoraggiare i matrimoni per l'aumento della popolazione.

(1) Lr. f. 169 (71).
(2) Lr. f. 169 (72).
(3) Lr. f. 14 (1, VIII).
(4) Lr. f. 149 (61, VIII); f. 152 (61, XIV).
(5) Lr. f. 13 (1, V e VII).

La ragione che determinò a Patti l'istituzione del legato di sei onze era più che altro d'indole religiosa e morale. S'*imballottavano* i nomi di *dieci vergini povere,* la cui scelta dovevasi fare con l'intervento del vescovo o del vicario; il giorno della festa di *mezz'agosto,* in presenza del *capitano,* dei *giurati* e del *vescovo* o del *vicario,* si estraeva dal *bussolo* un nome, che era quello della *vergine,* cui veniva aggiudicato il legato (1).

L'*ospedale* serviva per i *poveri pellegrini*, ed ogni anno si prendevano sul patrimonio dell' università *10 onze* per *far letti.*

In principio di ogni anno eleggevansi *due hospitalarii,* o *retthori,* senza alcun *salario,* i quali dovevano aver cura dell'ospedale. Anche qui domina la nota religiosa (2).

Nell'amministrazione del patrimonio delle università, era allora sistema generale l'uso della vendita o ingabellazione dei frutti dei *feudi,* dei *beni* e delle *gabelle.* Ma in questo i *giurati* non erano completamente liberi, dovendo convocare *general parlamento et solempni,* per l'approvazione.

Anche tale norma essi violavano qualche volta, ed era necessario che fossero richiamati all' ordine (3). Ma le minacce di centinaia di *onze* di multa, in caso d'inosservanza, pare che non avessero il voluto effetto, perchè, anche dopo il provvedimento e la minaccia, vediamo ripetersi l'inconveniente.

Avveniva pure che uno o due dei *giurati* scrivessero lettere in nome di tutti, falsando la verità, per favorire amici e parenti.

Causa di sì grave inconveniente era la consuetudine che uno solo dei *giurati* tenesse il *sigillo.* Una disposizione di *Don Ferrando La Cuna,* in data del 12 ottobre 1491, vi rimedia, ordinando, sotto pena di privazione d'ufficio e perpetua infamia, che nelle lettere debbano i *giurati* sotto-

(1) Lr. f. 149 (61, IX).
(2) Lr. f. 151 (61, XI).
(3) Lr. f. 152 (61, XIII).

scrivere il proprio nome e cognome, sottoscrivendo il *notaro* dell'ufficio per chi non sapesse scrivere, che siano le lettere sigillate in presenza di *tre giurati* almeno, e che il *sigillo* dell' università debba star chiuso in una *cassa con tre chiavi,* tenuta dai tre *giurati anziani* (1).

Ma, per quanto gravi fossero gl' inconvenienti, è certo però che in generale saviamente era amministrata la cosa pubblica da quei magistrati, i quali d' altro canto avevano bisogno l'ausilio del consiglio dei cittadini nelle più gravi e vitali deliberazioni, ed erano sottoposti all'immediato controllo della pubblica opinione. Non parlo del *sindacato* alla fine del loro ufficio, essendo esso in alcuni casi un'irrisoria parvenza, in altri un mezzo di abusi, di violenze, di estorsioni e di disordine.

È inutile di riassumere qui tutte quelle incombenze dei *giurati,* delle quali sotto altro titolo ci siamo occupati o dovremo occuparci.

§ 3. — *Acatapani* (2).

Gli *acatapani* (κατὰ πᾶν) non erano che *maestri di piazza* i quali dovevano vigilare a che i venditori non defraudassero i compratori, e non avevano alcuna giurisdizione propria, essendo dipendenti dai baiuli. Essi che in parte nel secolo XIII, e meglio nel sec. XIV, vediamo preposti alla verifica del mercato ed alla vigilanza sul commercio minuto, erano scaduti dall' alto ufficio cui erano addetti nei tempi bizantini.

Il Muratori (3) parlando delle cariche sotto i Bizantini

(1) Lr. *f.* 80 (38).

(2) Vedi il pregevolissimo lavoro del Prof. Garufi, *La Giurisdizione annonaria municipale nei secoli XIII e XIV — L'Acatapania e le mete* — pubblicato nell'*Archivio Storico Siciliano,* fasc. 1. e 2., 1897.

(3) *Antiq. ital. Maed. Aev.* tom. I, Med. 1738, p. 336. Disserz. VI. La voce χαπιτάνιος, capitano, si trova in Buchon, Croniques Etrangères relatives aux expeditions françaises, pendant le XIII siècle, pag. 7 a pag. 8. Si trova pure χαπετάνος.

afferma che « tutti i Presidi inviati dalla Corte Costantinopolitana nelle colonie, erano per lo più insigniti del titolo di Protospatari, Strategi, Catapani, i quali nomi, presi dalla milizia, valevano lo stesso che Capitano o primo Capitano ». Però si mostra di ben diversa opinione di coloro, i quali credono che la parola *Capitano* venga da κατὰ πᾶν, *sopra tutto,* quasi Prefetto di provincia o capo della milizia, perchè nell'Italia il nome di *capitano* è più antico, e mai la nostra parola *capitano* provenne dal greco κατὰ πᾶν.

Risalendo alle fonti troviamo che nell'alto Medio Evo la voce κατεπάνω equivaleva all'altra dei Romani *capitaneus* (1).

Stando infatti al senso delle tre dizioni si scorge bene l'idea fondamentale comune: *Maestro* nel Medio Evo suona *chi sta a capo,* come il κατὰ πᾶν, e più propriamente il *Nâzir* degli Arabi, che unisce bene l'idea del *capo* con quella della *sorveglianza.*

La prevalenza dei Greci nell' Isola fece sì che il nome che sui tre prevalse fosse appunto il greco: il καταπάνω τῆς πλατείας fu detto semplicemente *Catapano.*

Federico II fu quello che definì veramente quest'ufficio, e mentre sotto di lui, rispondendo tutta l'amministrazione al concetto unitario dell'Impero romano, fu considerato l'*acatapano* come impiegato della corona, a poco a poco, nei tempi aragonesi, determinatasi meglio la vita dei comuni italiani, il magistrato preposto alla sorveglianza del commercio divenne una carica elettiva, propria dei Municipii.

Il Catapano sopraintendeva alla vendita a minuto, affinchè i mercanti potessero avere un onesto guadagno e i compratori non fossero gravati più del convenevole nell'acquisto degli oggetti di prima necessità; verificava i pesi e le misure; estendeva la sua giurisdizione sopra tutti gli artefici, perchè ciascuno nell'arte sua non fosse vessato e potesse accudire ai propri negozi con l'utilità di tutti; curava l'entrata e l'uscita dei generi e, p. e. a Palermo, proibiva che

(1) Ut Constantinus adm. Imp., cap. 27 in Ducange. Glos. med. et inf. graec.

alcun mercante o rigattiere comprasse le merci venute per mare (le quali fino a tre giorni erano esenti da dazi) se non dopo il terzo giorno. I cittadini invece potevano farne acquisto per uso domestico, anche subito dopo arrivate.

A Palermo i Catapani dovevano sorvegliare le cantine dei proprietari nelle quali si depositavano e vendevano vini provenienti dalle loro proprietà, affinchè nelle vendite si usassero scrupolosamente le misure stabilite dal Comune. I proventi dell'ufficio dovevano esser devoluti alla costruzione delle mura della città, e talvolta per soccorso agli studenti inviati fuori del regno (1).

A Patti, come abbiamo già detto, spettava ai giurati di provvedere alla pubblica annona e di esercitare la sorveglianza sui rivenditori.

È dai nostri documenti si rileva che il re Federico, considerando che i giurati non avrebbero potuto ben disimpegnare quell'incarico; date le numerose e gravi loro incombenze, ordinò che si nominassero ufficiali subalterni, ***sottoposti*** ai giurati (2); ed a loro si affidasse quell' importante ramo della pubblica amministrazione.

Quegli ufficiali si chiamarono *acatapani*, ed anche *maestri di piazza*, nomi che sopravvivono ancora nel linguaggio del popolo per indicare quelle guardie municipali che sono adibite alla sorveglianza del mercato.

A Patti si nominavano due *acatapani* con la solita forma dell'elezione per scrutinio (3).

---

(1) Vedi: POLLACI, *Gli atti della città di Palermo 1311-1410*, vol. I, pag. 306 — Consuetudini di Palermo, cap. 61 (conforme al cap. XXXIX di quelle di Corleone)—Consuetudini di Siracusa, cap. L—Confr. BRÜNNEK, loc. cit., p. 158 e 159 — LA MANTIA, Consuetudini di Sciacca, IX; « De apotecariis » in Arch. Stor. Ital,, serie IV, tom. 14, anno 1884, pag. 318-319 — Consuetudini Siciliane in lingua volgare. Bologna, Romagnoli, 1883, cap. 92 a 112, pag. 53 e seg.

(2) Lr. f. 22 (3 bis).

(3) Lr. f. 22 (4, II).

§ 4. — *Sindaco o Ambasciatore.*

Così chiamavasi chi veniva scelto per presentare al vicerè i *capitoli,* per ottenerne l'approvazione, come anche chi era inviato per rappresentare l'*università,* quando convocavansi i *Parlamenti.*

La nomina doveva farsi per «*publico et general consiglio precedentibus bampnis et campana pulsata iuxta forma juris in die festivo atalche chi jntervegnano tutti li populi et poviri genti et eligiano persuna di cosciencia et vertuti*» (1).

Così veniva fissata la nomina dietro che da alcuni anni i *giurati* avevano abusivamente eletto da sè gli *ambasciatori,* facendo anzi per lo più cadere la scelta su uno di loro stessi, *contra forma juris,* di modo che l'elezione e gli atti sarebbero stati nulli (2).

Generali erano quindi le lagnanze, perchè necessario risultato dell'ambasciata doveva esser quello che più facesse comodo e piacere ai *giurati.*

Lo stesso *consiglio* eligente aveva facoltà di fissare i *salarii* degli ambasciatori (3).

Ordinariamente venivano scelti uomini di lettere (spesso notari), e persone riconosciute abili dalla pubblica opinione a ben sostenere di fronte al vicerè o al Parlamento le ragioni dei propri rappresentati.

§ 5. — *Maestri di fiera.*

Ogni anno facevasi al *Tindaro,* territorio della città di Patti, una *fiera* dove conveniva gran numero di persone tanto dalla Sicilia quanto dalle Calabrie.

---

(1) Lr. f. 151 (61, XII).

(2) Chiaramente si rileva questo abuso leggendo i nomi degli *ambasciatori,* per lo più qualificati come *giurati.*

(3) Lr. f. 13 (1, VI).

In quei tempi, in cui nei piccoli centri non esisteva il piccolo commercio, era uso generale di fare in un giorno determinato dell'anno, ed in determinati luoghi, una *fiera,* dove piantavano le tende i rivenditori di lane, panni, pelli ed in generale di tutti i generi necessari alla vita, eccetto s'intende i commestibili, che consumavansi solo in quella quantità necessaria ai bisogni del momento.

In queste *fiere* accorrevano tutti a fare le provviste, che dovevano durare sino all'anno successivo, e la fine necessaria era la trasformazione in un allegro baccanale, con relative risse.

Quali inconvenienti avvenissero possiamo anche rilevare da notizie che in un *capitolo* abbiamo, relative a ciò che capitò nella *fiera* di Randazzo ad alcuni pattesi, soliti ad andarvi per vendere *fustagni et sita* (1).

Dovevasi quindi pensare al mantenimento dell' ordine pubblico, ed il *capitano* di Patti soleva nominare *mastri di fera,* i quali pensavano a disarmare le persone che avessero armi. Ma i *capitani,* avendo forse sete eccessiva di guadagni, nominavano delle *persone corrotte* e *senza coscienza,* che perpetravano ogni genere di abusi.

Erano specialmente vessati i rivenditori forestieri, i quali non potevano ritornare al tempo del *sindacato* per chiedere giustizia delle estorsioni subite. I *capitani* imponevano *ragioni di loggi, canna* et *caxa* (2), oltre altri insoliti ed indebiti pagamenti.

Il concorso a quella *fiera* era quindi di molto diminuito, con grave danno della città, e chiedevasi nel 1514 che ne fosse affidato il *governo* ai *giurati,* i quali avrebbero dovuto regolarsi come quelli di Randazzo.

Nel *placet* fu solo disposto per le contravvenzioni per

---

(1) Lr. f. 20 (3, VIII).

(2) Il *diritto di loggia* doveva essere una tassa di posteggio per impiantare la *baracca*; quello di *canna* una tassa sulle *misure;* e quello di *caxa* forse sul numero delle *casse,* in cui i mercanti trasportavano i generi da vendere.

porto d' armi che i *capitani* non potessero *pigliare in pena* prima che coloro che andavano alla *fiera* si fossero stabiliti in un qualche punto (1).

Le estorsioni però seguitarono ancora, e nel 1532 fu chiesto ed ottenuto che i *maestri di fiera* non fossero più nominati dal *capitano,* ma per *scrutinio*, come tutti gli altri ufficiali, e fossero anch'essi sottoposti a *sindacato* (2).

Da quell'epoca quindi agli *ufficiali di scrutinio* della città dobbiamo anche aggiungere i *maestri di fiera,* che nominavansi per sorvegliare l'ordine pubblico, in occasione della ricorrenza della *fiera* del *Tindaro.*

In un *capitolo* del 1538 si lamentava di nuovo che il *capitano* commettesse nella *fiera* molte violenze, aggravii ed ingiustizie, al punto che così seguitando, fra breve non sarebbe stato più possibile tenerla, e si chiedeva che nel tempo della *fiera* l'ufficio di *capitano* fosse avocato ai *giurati* (3).

Questo *capitolo* ci fa credere che, o l'altro del 1532, che istituiva il *maestro di fiera*, fosse stato messo a dormire, ovvero che facesse ai *giurati* più comodo ottenere pel tempo della fiera l'ufficio di *capitano.*

Sia nell'uno che nell'altro caso, possiamo formarci una idea del *caos* prodotto da un sistema d'amministrazione basato da un canto su incerti usi e consuetudini e dall'altro sopra una faragine di disposizioni legislative, senza nè ordine nè metodo, che servivano sempre più a creare la massima confusione.

§ 6. — *Mastro di mundiczi.*

Era questo un ufficiale che aveva la stessa ragion d'essere dell' *acatapano,* e cioè un subalterno dei *giurati*, coll'incarico di sopraintendere alla *pulizia urbaua.*

(1) Lr. f. 71 (29, VIII).

(2) Lr. f. 101 (48, V).

(3) Lr. f. 117 (51, X). La giurisdizione dei maestri di fiera fu abolita nel 1806 (Ministeriale 25 ottobre).

Non siamo in grado di precisare l'epoca della creazione di quest'ufficiale, giacchè ricaviamo queste notizie da un *capitolo* del 1502, nel quale si parla di questa carica come istituita da molto tempo, ma non si fà cenno alcuno della sua origine.

Essendo creato dai *giurati*, egli non era sottoposto a *sindacato*, e quindi, non avendo alcun timore di punizione, non spiegava tutto quello zelo e quell'interesse che avrebbe dovuto.

Supplicavasi, nel 1502, che quell'ufficiale fosse nominato per *scrutinio*, e per *un anno*, e non potessero concorrervi che « *gintilihomini quali concurruno a lo officio di la juratia et persuni curiali* ». Chiedevasi che s'istituisse come salario il ricavato delle multe inflitte a coloro che non *puliscono* o che buttano *mundiczi*. Questa multa era di *due tarì*. Il *maestro* era sottoposto a *sindacato*. In questi sensi fu concesso il *placet* viceregio (1).

I *regolamenti*, che sino a quell' epoca erano stati in vigore, obbligavano ciascun cittadino a pulire ogni quindici giorni il terreno contiguo alla sua casa, e le multe andavano a beneficio dei *giurati*, i quali dovevano curare che si osservasse strettamente quell'ordinanza. In caso di negligenza doveva il *capitano* pensare a far pulire a spese dei *giurati* (2).

Più tardi troviamo stabilite disposizioni molto energiche riguardo alla *pulizia*, ma il *capitolo* che le contiene ci fà credere che non esistesse più il *mastro di mundiczi*.

E ciò nel 1513. Infatti è chiesto che incorra nella multa di *tarì sette e grana dieci* chi getta nelle strade *mundiczi*, che si possano costringere i collaterali alle strade a far pulizia, che si possa « *in publicum ex abrupto* » procedere all'esazione, e poichè alle volte non si possono avere testimoni, essendo la multa *minima*, ed essendo i *giurati* costretti a

(1) Lr. f. 86 (41, I).
(2) Lr. f. 72 (29, X).

giudicare su probabilità, che si comandi ai *sindacatori* che non molestino i *giurati* per tali riscossioni (1).

Or se fosse ancora esistito l'ufficio di *mastro di mundiczi*, non avrebbe il *capitolo* parlato di questo ramo come di competenza dei *giurati*, nè d'altro canto avrebbe potuto il *placet* destinare il ricavato delle multe alle *maramme*, quand'era destinato, come abbiamo visto, a salario del *mastro di mundiczi*.

Potremmo solo supporre che l'ufficio fosse ritornato allo stato in cui era in origine, e cioè non *annuale* e per *scrutinio*, ma di nomina dei *giurati*.

Se così fosse stato i giurati avrebbero avuto la responsabilità di tutti gli atti del *mastro di mundiczi* e quindi avrebbero dovuto esser sottoposti a sindacato.

§ 7. — *Archivario*.

Così chiamavasi un ufficiale che fu in Patti istituito nel 1514.

Furono stabiliti: la nomina *a vita* fatta dal *consiglio* ed il *salario* di *onza una* all'anno, oltre i diritti di copia. Poteva esser nominato solo chi fosse riconosciuto idoneo a conservare tutti i *capitoli, privilegi* e *scritture* della città (2). Nel *capitolo* anzi era stato supplicato che dovesse essere un *pubblico notaro*.

L'*archivario* inoltre conservava tutti gli atti della *corte dei giurati*, e di quella del *baiulo* (3).

Riscontriamo però richieste d'abolizione di quell'ufficio, colla domanda che fosse dato l'incarico della conservazione di tutte le scritture al *mastro notaro* dei *giurati*, dando però questa carica ad una persona capace ed onesta, e stabilendone la nomina *a vita* e non a *scrutinio*.

Da questa domanda potremmo arguire che prima della

---

(1) Lr. f. 92 (44, II).

(2) Lr. f. 71 (29, V).

(3) Lr. f. 110 (49, VII); f. 149 (61, VII).

nomina dell'*archivario* la conservazione delle scritture fosse appunto affidata al *mastro notaro* dei *giurati*.

§ 8. — *Sindaco*.

In un *capitolo* del 1548 ci troviamo di fronte ad un nuovo ufficiale concesso alla città dietro richiesta dell'*ambasciatore Giovanni Dominedo*, eletto da *pubblico e generale consiglio dei cittadini e del popolo di Patti*.

Quest' ufficiale ha le caratteristiche vere e proprie del *magistrato municipale*, e per la forma d'elezione, e pel mandato a lui affidato.

Chiamavasi *sindicus*, ed era eletto dal *consiglio* della città perchè rappresentasse l'*università* nei casi occorrenti. La carica era assolutamente onoraria. La concessione però fatta dal vicerè fu a *beneplacito* (1).

Quest'ufficiale nulla ha da vedere con l'*ambasciatore*, che mandavasi nei *Parlamenti* o al vicerè, e che veniva anche chiamato *sindaco* (2).

L'ufficio suo invece è quello di sorvegliare il buon andamento dell'amministrazione, per garantire gl'interessi dell'università.

Egli rileva gl'inconvenienti, denunziandoli ai *giurati*, i quali sono in obbligo di porvi rimedio. Così p. e. abbiamo un *rapporto* del 18 novembre 1621, col quale il *sindaco* espone ai *giurati* che da parte di alcune persone della terra di *Librizzi* si son fatte gravi appropriazioni di terra e di quercie nel feudo confinante, chiamato della *Rocca*, appartenente alla città. Il *sindaco* fà istanza che, *omni mora posposita*, si rechino i *giuvati* sul luogo, assieme a persone *pratiche* ed *antiche*, che conoscano gli antichi confini, per prendere informazioni secondo giustizia, e non permettere

(1) Lr. f. 152 (61, XV).

(2) In generale chiamavasi *sindaco* il *procuratore* del pubblico, per qualsiasi ragione costituito.

tanto aggravio al patrimonio della città, reintegrarla nel suo antico dominio, e punire i rei, secondo comandano le *leggi*, le *prammatiche* e le *costituzioni* del regno. Se altrimenti facessero i *giurati*, il *sindaco* sarebbe costretto a protestare, *a nome della città* per i danni ed interessi che questa e la real giurisdizione verrebbero a soffrire (1).

---

(1) Lr. f. 218 (92).

CAP. V.

SINDACATO DEGLI UFFICIALI.

Nel *Parlamento generale* tenuto in Lentini nel 1233, per ordine di Federigo, fu stabilito che per la Sicilia si dovesse due volte l'anno, il primo maggio ed il primo novembre, tenere nella città di *Piazza* una corte, presieduta da un *messo* del re, nella quale intervenissero i prelati ed altri ecclesiastici, i conti, i baroni, *quattro buoni uomini* di ogni città e *due* di ogni castello o villaggio; colla facoltà in chiunque di potere reclamare giustizia contro abusi di qualsiasi genere che i magistrati che esercitavano uffici in nome del re avessero potuto commettere in danno dei loro amministrati.

Il *presidente* doveva stendere in iscritto le istanze, e poi, sigillate da lui, e col suggello di quattro dei principali ecclesiastici ivi presenti, doveva trasmetterle all'imperatore.

Quella pubblica adunanza durava *otto giorni*, colla facoltà di potersi prorogare sino a *quindici*, se gli affari lo imponessero (1).

Questa viene ad essere la prima forma di *sindacatura,* giacchè non possiamo così chiamare l'antico sistema normanno, che prescriveva ai *giustizieri* ed ai *camerari* di stare ancora per *cinquanta giorni,* dopo finito il loro ufficio presso i successori, per rispondere a chi entro questo termine si presentasse a chiedere ragione dell'opera loro.

Nella riforma della magistratura, fatta da re Federigo d'Aragona, fu chiamata in vigore questa forma di *pubblica corte,* ordinando che ogni anno, il giorno di tutti i Santi, si radunassero in un luogo stabilito tutti i baroni ed i *sindaci* delle università, perchè fossero istruiti di tutti gli abusi dei magistrati, specie dei *giustizieri,* e li denunziassero, affinchè si potesse obbligarli a renderne conto e punirli.

In seguito lo stesso re sottopose i magistrati ad una

(1) GREGORIO, loc. cit., p. 248.

deputazione locale di tre buoni uomini, nominati dalla R. Corte, i quali ogni *tre mesi* dovevano informare il principe degli abusi commessi dai magistrati, ed ogni *due mesi* degli omicidii e dei delitti avvenuti (1).

Da re Martino fu istituito un sistema di *sindacatura* per i soli *capitani,* i quali dovevano lasciare il *14 agosto* la carica, che spirava alla fine dello stesso mese; sul luogo eleggevasi un *luogotenente del capitano,* ed i *giurati* ricevevano le querele contro il *capitano,* colla facoltà di decidere quelle *infra un' onza ,* e con l' obbligo di rimandare le altre alla M. Curia (2).

Nei tempi di Alfonso era già venuto meno il ricordo delle antiche *corti di sindacatura* istituite dall' imperatore Federigo e riconfermate, coll'aggiunta delle *deputazioni locali,* dal re Federigo.

Alfonso volle prima di tutto che il vicerè, colla G. Corte, visitasse tutto il regno allo scopo di punire quei magistrati che nell'esercizio del loro ufficio avessero commesso abusi.

Ma questo raramente avveniva per le grandi città e quasi mai avvenne per i piccoli centri (3).

Mandavansi quindi di tanto in tanto dei *sindacatori,* ma da quegl'inviati quasi mai era adempiuto l' ufficio come avrebbe dovuto esserlo e ne nascevano maggiori dirordini (4).

A quest'ultima forma di *sindacatura* si riferiscono le notizie che ci restano nel *Liber rubeus,* dalle quali possiamo desumere gli effetti tutt'altro che benefici nell'interesse della giustizia.

Pretendevano, per esempio, i sindacatori che fossero loro pagate le *giornate* che restavano nella città, quando ciò non era stato mai usato, anzi era contro « *omni forma di raxuni et capitula regni* » (5). Solevano venire « *cum auttoritate ma-*

---

(1) Gregorio, loc. cit., p. 301.

(2) Gregorio, loc. cit., p. 408. Cap. 7, Martini, I, 142.

(3) Cap. 22, Alph. I, 214.

(4) Gregorio, loc. cit., p. 480.

(5) Lr. f. 16 (3, VIII). Vedi pure; cap. 22, Ferd. II, I, 527.

gne regie curie et cum amplissimi commissioni » ad udire e a decidere « *tutte et quascumque cause magnas et parvas, civiles et criminales, occurrentes et pendentes* » (1).

In un *capitolo* chiedeva l'ambasciatore che non fossero sindacati gli ufficiali dell'anno in corso; in calce al *capitolo* il vicerè appose il suo: *Placet quod commissarii* (2) et *sindacatores non possint de causis conclusis cognoscere tantum* » (3).

Chiaramente appare che l'ufficio del *sindacatore* non è quale avrebbe dovuto essere, cioè di controllare l'operato dei magistrati, giacchè egli decide le cause pendenti, le cause in corso, non ha diritto ad esaminare le sentenze di quelle decise. Lo stesso governo del resto riconosceva questo snaturamento e sanciva le usurpazioni dei sindacatori, anzi non provvedeva a farli rientrare nei giusti limiti, cioè a ristabilire la loro competenza nel *sindacato* puro e semplice degli ufficiali, quando nei *Capitoli* era insistentamente richiesto (4).

Troviamo anche la carica di *sindacatore* accoppiata a quella di *capitan d'armi* nella stessa persona, dal che derivavano grandi inconvenienti, come già si è visto (5).

Le giornate dei *sindacatori* erano pagate in ragione di *tarì dodici,* però Patti aveva con un *capitolo* del 1511 ottenuto privilegio che i *sindacatori* nelle *petizioni civili* non potessero prendere di *raxuni* più di quanto toccava *a lo ordinario.* Per la insolvenza dei diritti spettanti ai *sindacatori* eravi la *carcerazione* (6).

---

(1) Lr. f. 44 (13, XV).

(2) Per la punizione di quei delitti per cui non erano sul luogo magistrati competenti, sin dai tempi di Alfonso spedivansi *commissari* per le cause criminali. Furono essi un continuo flagello ed allargavano ovunque arrivassero la loro giurisdizione, conoscendo d'ogni specie di cause, e procedendo contro i *capitoli, privilegi* e *consuetudini* della città. Vedi: Gregorio, loc. cit., p. 475; Lr. f. 51 (18); f. 177 (76, II).

(3) Lr. f. 38 (8, VIII e 9).

(4) Cap. 22, Ferd. II, I, 527.

(5) Vedi cap. III, § 2.

(6) Lr. f. 66 (23).

Moltissimi abusi e violenze commettevansi contro i privati e contro gli ufficiali. Per i *Capitoli del regno* non potevasi ad istanza del *fisco* procedere, senza che fosse prima *fondata l' intenzione* dello stesso (1). I *sindacatori* non solo non osservavano quelle prescrizioni, ma proseguivano anche oltre i *quattro casi* prescritti dai *Capitoli*, facendone, allo scopo d'estorcere danaro, tre e quattro processi, mentre se ne sarebbe dovuto fare uno solo (2).

Molte volte maltrattavano gli ufficiali, incarcerandoli ed estorcendo loro *giornate* ed altre *raxuni*, tanto che erasi giunti al punto che molte persone rifiutavano gli ufficii; chiedevasi che, dando gli ufficiali *plegiria* di sottostare al *sindacato*, non potessero i *sindacatori* carcerarli, nè quando procedevano ad istanza del *fisco*, nè quando procedevano ad istanza di privati. Il vicerè nel *placet* non concedeva quanto era stato richiesto, ma poneva al *sindacatore* dei limiti, dando delle norme da seguire, ed ordinando che in caso di carcerazione il carcerato non fosse costretto a pagare alcun diritto (3).

Inoltre, appena giunti, i sindacatori obbligavano gli ufficiali a prestare *plegiria* di stare a *sindacato*, allo scopo di riscuotere le loro ragioni. Accadeva alle volte che gli ufficiali non fossero nè *accusati*, nè *presenti* e venivano così a sopportare senza ragione alcuna molte spese. Nel 1514 fu perciò stabilito che i *sindacatori* non potessero *ligari ad plegiria* gli ufficiali senza che vi fosse stata *accusa* (4). Non ostante questo *capitolo* si ripeteva l'inconveniente lo stesso, tanto che nel 1539 era necessario che il vicerè richiamasse all'ordine i *sindacatori* (5).

Altra speculazione era quella di voler procedere contro i *privilegi* della città. Diveniva allora necessaria la visione

(1) Cap. 81, Alph. I, 234; Cap. 51, Ferd. II, I, 548.
(2) Lr. f. 112 (44, IV).
(3) Lr. f. 141 (59, IV).
(4) Lr. f. 73 (29, XIII).
(5) Lr. f. 77 (35).

di essi, per il che il *sindacatore* prendeva più di *un' onza,* mentre la M. Curia era solita di prendere solo *tre tarì.* Dietro reclamo viene dal vicerè stabilito che per la visione dei *privilegi* il *sindacatore* abbia il competente *jus candelarum,* purchè non ecceda *dodici tarì* (1).

I *giurati* dovevano provvedere di *posate et robi di letto et altri cosi necessarii, salario mediante,* i *sindacatori*, ma questi giungevano al punto di andar via senza pagar nulla, tanto che i cittadini richiedevano il pagamento dai *giurati.* Non potevano d' altro canto ricorrere alla R. Gran Corte, perchè avrebbero speso molto di più di quanto erano in credito (2).

Da quello che abbiamo riferito chiaro emerge come quest'istituzione, che avrebbe dovuto apportare gran beneficio, solo nei primi tempi della sua origine potè avere un certo effetto benefico, per quanto molto limitato, ma snaturossi in seguito in maniera tale da non costituire altro che una ragione di disordini, abusi, prepotenze; e possiamo addirittura considerare questi *sindacatori* e *commissarii* come elementi di dissoluzione, anzichè di ordine e di giustizia.

Oltre ai *notari della corte baiulare,* furono anche quelli dei *giurati* temporaneamente esenti da *sindacato* (3). Nel 1613 fu richiesto, ma non concesso, che l'esenzione durasse in perpetuo (4). Sembra però che il *mastro notaro* della *curia* del *capitano di giustizia* fosse stato sempre esente da *sindacato*, anche nel caso di *accusa* di *falso* (5). S'intende poi che questi ufficiali, quantunque fuori della giurisdizione dei *sindacatori*, erano sempre sottoposti al *sindacato* degli ufficiali ordinarii, da cui dipendevano.

I *sindacatori* facevano del resto il loro comodo, non ostante tutti i privilegi e tutte le multe di migliaia di

---

(1) Lr. f. 85 (40, IV).
(2) Lr. f. 112 (50, V); f. 73 (29, XII).
(3) Lr. f. 76 (33); f. 208 (89); 228 (97).
(4) Lr. f. 213 (91, VI).
(5) Lr. f. 75 (32).

fiorini e di ducati minacciate in caso di contravvenzione alle disposizioni viceregie, e vediamo che è necessario che siano richiamati all'ordine per l'osservanza della distinsione tra ufficiali *soliti* ed ufficiali non *soliti* e sindacarsi (1).

Degne di nota sono finalmente le formalità cui le *accuse* contro gli ufficiali erano sottoposte. Così non per tutte le contravvenzioni potevasi muovere l'*accusa* da chicchessia, ma in ciascun *capitolo* o *corpo di capitoli* veniva stabilito chi potesse muoverla, in caso d'inosservanza delle disposizioni relative. Eranvi anzi delle formole che possiamo dire sacramentali, come p. e: « . . . . . *et sindicus universitatis possit eum accusare* » (2), « . . . . . *et jpsi jurati et quilibet de populo possint denunciare* » (3), « . . . . . *et fiscus possit principaliter agere* », formola quest'ultima frequentissima in tutti i nostri *capitoli*.

---

(1) Lr. f. 85 (40, II).
(2) Lr. f. 71 (29, VIII).
(3) Lr. f. 51 (17).

CAP. VI.

Amministrazione.

Abbiamo tracciatto l'organismo del personale tutto addetto all'amministrazione di una città demaniale, separando le diverse funzioni che reciprocamente integravansi e completavansi.

Crediamo opportuno notare che usiamo il termine *amministrazione* per indicare il complesso del funzionamento dei varii rami (*amministrativo* propriamente detto, *giuridico, economico*) del governo di una città demaniale.

Seguiamo ora questo funzionamento nelle sue varie esplicazioni, limitandoci alle notizie che i nostri documenti ci danno.

§ 1. — *Consiglio.*

Abbiamo visto come risiedesse nelle mani dei giurati tutta quanta la rappresentanza municipale. Ma l' autorità e la capacità di essi, specialmente per ciò che riferivasi all' amministrazione del patrimonio dell' università ed alle spese, era circoscritta in certi limiti, oltrepassati i quali diveniva necessaria un'autorizzazione. E la naturale autorità risiedeva nei componenti il *comune,* i quali, riunendosi in *consiglio*, prendevano le opportune deliberazioni nei casi più gravi quando trattavasi di vitali interessi della comunità (1).

Questo *consiglio* nei primi tempi era costituito da tutti i *comunisti,* senza distinzione di classe, sistema che presentava il grave inconveniente che nel *consiglio* fosse la *mag-*

(1) La riunione del *consiglio* ordinariamente avveniva in un giorno festivo, al suono delle campane.

gioranza rappresentata da *rustici* e *forestieri*, persone che non avevano capacità alcuna intellettuale e che facilmente quindi venivano adescate e subornate con false promesse dai principali cittadini che facevano così trionfare la causa loro.

Per evitare tali inconvenienti l' università richiese, ed ottenne *a beneplacito* dal Duca di Monteleone, che il *consiglio* si dovesse comporre degli *ufficiali* e di *trenta deputati* cioè *dieci* per quartiere, parte *gentilvomini*, parte *popolani*, e parte dei *ministrali di li principali*, eletti dal *consiglio di tutto il popolo* (1).

Troviamo però in seguito riunioni di *general consiglio*, cioè di tutto quanto il popolo, e crediamo che questa sia stata la forma vera e propria con cui manifestavasi la volontà popolare, e che l'altra forma sia stata invece saltuaria e non rispondente affatto alla missione altissima che al consiglio competeva.

Ma in certi casi neppure il *consiglio* aveva la competenza di autorizzare i *giurati* ed allora l'autorizzazione dovevasi richiedere al vicerè il quale spesso, specie quando si trattasse d'aumento di *salario* agli ufficiali, di spese per opere pubbliche, d'imposizione di nuove *gabelle*, etc. accordava il *placet*, sottoponendolo all'approvazione del *consiglio* e qualche volta lasciava impregiudicata la quistione, senza pronunciarsi e rimettendosi a ciò che il *consiglio* avrebbe deciso (2).

Importante sua funzione era anche quella del diritto di nominare l'*ambasciatore* per la presentazione dei *capitoli* che dal *consiglio* stesso erano proposti e discussi.

Riscontriamo alcuni periodi nei quali i *giurati* passavano

(1) Lr. f. 100 (48, II). « Ministralis. Operarius, artifex. Testam. Beatricis de Alboreya ann. 1367 apud. Marten. tom. 1. Anecd. col. 1521 »: « Sartores, drapiferi, sutores, et alii Ministrales, quibus forte secundum eorum laborem tenemur eisdem, vel aliquotiens in retinendo laborem de eis quae emuntur ab eisdem ». Du Cange, *Glossarium Mediae et infimae latinitatis*.

(2) Lr. f. 135 (57).

sopra questo diritto dei cittadini (1), ma sono periodi transitorii in cui dominavano oligarchie protette del resto dallo stesso governo. E se diamo uno sguardo generale ai diversi gruppi di *capitoli,* vediamo quanta differenza corre tra quelli presentati dagli *ambasciatori* eletti dal *consiglio, capitoli* nei quali sono messi a nudo gl'inconvenienti tutti e le disonestà degli ufficiali, e quelli invece presentati da un *ambasciatore* eletto dai *giurati*, e nella maggior parte dei casi *giurato* esso stesso.

Basta fermarsi solo per poco sopra i *capitoli* riportati da f. 145 a f. 154 del *Liber rubeus,* per i quali i *giurati* chiedevano ulteriori spiegazioni dal vicerè e dalla M. R. C. dei M. Razionali, sospendendone intanto l'esecuzione (2).

Dobbiamo adunque considerare questo *consiglio* come il regolatore del buon andamento dell'amministrazione poichè rappresentava esso il controllo dell'opera degli amministratori, mettendone in rilievo nei *capitoli* i difetti coi relativi inconvenienti, e proponendo i rimedii; e da esso dipendeva la scelta di buoni ufficiali giacchè in una prima fase spettava addirittura al *consiglio* la nomina di essi, ed in un'altra quella dei *cedularii.*

§ 2. — *Finanze* (3).

Gl'introiti della città erano rappresentati da ciò che dai feudi annualmente ricavavasi, dalle *gabelle ordinarie* o *straordinarie,* che imponevansi sulla popolazione, e dai *censi* che ricavavansi dalle concessioni di terreni fabbricativi.

Erano del comune i feudi della *Rocca,* di *Maroldo* e del *Litto,* dei quali la massima produzione era di *ghiande,* oltre poi gli *erbaggi* ed i *terratici* delle terre a seminerio.

I *giurati* mandavano ogni anno degli *extimatores*, che

(1) Lr. f. 151 (61, XII).
(2) Lr. f. 154 (61).
(3) Registro dei giurati, del 1579.

stimavano le ghiande in ragione del numero dei maiali che potevansi ingrassare, ed i *giurati* stessi ponevano in rapporto alla stima il prezzo da servire di base all'asta per l'*ingabellazione*.

Qualche volta era lo stesso vicerè che ordinava quale dovesse essere questo prezzo, tenendo come unità di misura la quantità di ghiande necessaria all'ingrasso di *cento porci* (1).

Si bandizzava per più giorni nei luoghi soliti (2) che vi sarebbe stata l'asta, e quindi il giorno stabilito si cedevano le ghiande al maggiore offerente, tenendo il metodo della *candela*.

Al bandizzatore pubblico (*dicituri*) spettavano *tre tarì*, ed ai *giurati* certi diritti chiamati *quinti* e *quintani;* tutto dovevasi prendere sull'introito dell'*ingabellazione*. Il *gabelloto* doveva inoltre ai *giurati* dei *carnagia* sui porci che ingrassava.

Le *gabelle ordinarie* erano quelle che perpetuamente pagavansi dai cittadini, per far fronte ai bisogni del comune, presso a poco come i nostri *dazi di consumo comunali*. Erano imposte sulle *farine,* sul *vino,* sulla *carne,* (3) sulle *sete*.

Le *straordinarie* erano invece quelle che temporaneamente, per uno, due o tre anni, s'imponevano in casi di necessità, come: per *donativi* al re, per riparazioni alle *maramme* (4), per l'edificazione di un *monastero di donne* (5), e di un *pubblico carcere*. Questo però dopo edificato divenne fruttifero perchè concedevasi in gabella (6).

---

(1) Lr. f. 135 (57).

(2) Era in punti determinati che abitualmente usavasi di bandizzare tutto quanto avrebbe potuto interessare i cittadini.

(3) Per le gabelle sul vino e sulla carne, vedi anche: Lr. f. 25 (5, V); f. 83 (39).

(4) Lr. f. 114 (51, I).

(5) Lr. f. 109, (49, V).

(6) Solo nel 1566 fu concesso che si fabbricasse un *carcere* con i danari dell'università, colla clausola che quando la R. Corte avesse voluto

Per lo più queste *gabelle straordinarie* erano imposte sui frumenti.

Non ostante l'*asta pubblica* veniva però esercitata una gran camorra. Infatti quasi in tutti gli atti che vi si riferiscono si vede che l'asta rimaneva deserta sino a che la *candela* era vicina a spegnersi, allora si presentava un solo offerente che aumentava una piccola somma sulla base d'asta e rimaneva aggiudicatario.

Il *gabelloto* pagava a *trimestre* e doveva dare una cauzione in rapporto all'entità dell'appalto assunto.

I pagamenti tutti non potevano esser fatti ai *giurati* ma al *tesoriere*, il quale doveva esser persona *literata et favorabili*, per poter ben sostenere il proprio ufficio poichè altrimenti i *giurati* avrebbero fatto come meglio loro sarebbe piaciuto. Se qualcuno o tutti i *giurati* avessero contravvenuto a questa disposizione sarebbero incorsi nella perdita dell'ufficio e nella multa di *onze 25*, d'applicarsi al R. fisco. Aveva diritto a denunzia qualsiasi cittadino (1).

Le spese dovevano esser pagate dal *tesoriere*, dietro mandati dei *giurati*, i quali, se avessero emesso mandati per spese non dirette al bene esclusivo dell' *università* e diverse da quelle stabilite con deliberazione del *consiglio*, sarebbero incorsi in severissime pene (2).

Eransi verificati gravi abusi nella riscossione di ciò che dovevano avere i creditori dell'università i quali alle volte non erano neppure *veri creditori*. Essi infatti ottenevano

---

prenderlo assieme all' ufficio di *carcerario* avrebbe dovuto pagare tutte le spese fatte, per il che ordinavasi che quelle si facessero coll'intervento ed il *visto* nei mandati, del *secreto* o di chi avrebbe fatto l' ufficio del *conservatore* del regio patrimonio. La città intanto poteva *ingabellarlo*, ma il *gabelloto* doveva prestar cauzione di *onze 40*, d'*applicarsi* al R. fisco per gli errori e le colpe che avrebbe potuto commettere. Lr. f. 164 (69).

(1) Lr. f. 12 (1, I e II).

(2) Lr. f. 13 (1, III).

delle *provisioni* dal vicerè o dalla G. Corte, diretti ai *gabelloti, inquilini, et arrendatarii* dell'università, in forza delle quali facevansi pagare, e di tutto questo gli amministratori non vedevano conto alcuno. In un *capitolo* viene quindi stabilito che quelle *provisioni* debbansi eseguire dagli *ufficiali ordinarii,* udita prima la volontà del *consiglio* (1).

Ogni anno il *mastro giurato* doveva rivedere i conti e curare che si esigessero i crediti dell'università. Egli prima soleva lasciare ai *giurati* ed al *tesoriere* la nota dei debitori e riscosse le sue indennità *(salario)* andava via. Intanto quei debiti non venivano mai pagati, e così chiedevasi che lo stesso *mastro giurato* avrebbe dovuto rimanere sino al che fossero state esatte tutte le somme dovute all'università (2). Si ebbero *lettere* viceregie in questi sensi, ma limitavansi al *mastro giurato* dell'anno in cui erano spedite, di maniera che l'inconveniente seguitò a ripetersi, finchè fu chiesto in un altro *capitolo* e concesso definitivamente in perpetuo. Anzi fu in esso prescritto al *mastro giurato* di lasciare in *carcere* o in *bando* i debitori. Dopo di ciò poteva egli pretendere il proprio salario (3).

Qualche volta, essendo forse urgente il bisogno di riscuotere i crediti, fu concesso ai *giurati* ed al *sindaco*, che chiunque di essi potesse fare istanza perchè fossero carcerati i debitori, agli ufficiali cui spettava l'autorità e la competenza di farlo (4).

§ 3. — *Gabelle, dazi, collette e donativi regi.*

Colletta sin dai tempi normanni incominciò a chiamarsi un'imposizione che gravava sui sudditi in certi casi straordinarii. Tutti i sistemi di quell'epoca erano informati a

(1) Lr. f. 70 (29, I).
(2) Lr. f. 26 (5, VII).
(3) Lr. f. 116 (51, VI).
(4) Lr. f. 153 (61, XVII).

principii feudali, e la *colletta* aveva il carattere dell'*adiutorium,* e negli stessi casi in cui questo riscuotevasi dai feudatari e dai vassalli, inponevasi la *colletta* su tutta la popolazione (1).

Le *ordinarie entrate* dello stato venivano costituite da varie specie di *gabelle,* di *tributi* e di *dazî,* che pagavansi in *denaro* od in *merce,* e che assumevano i nomi di *iura: « dohana, anchorogium, scalaticum, glandium et similium, ius tumuli, portus et piscaria, ius affidaturae, herbagium, pascua, beccaria, passagium vetus, ius casei et olei »,* (quest'ultimo non da pertutto) (2).

Non parliamo poi dei servizi personali e delle prestazioni reali, che sotto i diversi nomi di *angariae, perangariae, onera pubblica,* etc. vessavano in tutti i modi le popolazioni.

L'imperatore Federigo introdusse molte altre gravezze che furono chiamate *nuovi statuti* o *nuovi diritti,* e quel ch'è più, trasformò la *colletta* da una contribuzione *straordinaria,* che il sovrano imponeva in certi casi, già fissati dalla consuetudine (3), in una vera e propria contribuzione *ordinaria.*

Sin dai tempi normanni esisteva in Sicilia un *diritto,* chiamato *delle posate,* il quale non era altro che l'*heribergum* o *albergaria,* cioè l'obbligo imposto ai cittadini di alloggiare nelle proprie case i soldati.

Più tardi il diritto di *posate* si estese in genere a tutti gli ufficiali che venivano temporaneamente inviati nelle

---

(1) GREGORIO, loc. cit., p. 112.

(2) Questi sono i *diritti* chiamati *antichi*, per distinguerli dai *nuovi statuti* o *diritti*, imposti dall'imperatore Federigo. Ce ne dà l'enumerazione il dotto e famoso giureconsulto *Andrea d'Isernia*, dal quale li trascrisse il GIANNONE, lib. XXII, cap. 6.

(3) S'imponeva la *colletta*: quando incoronavasi il re, o dovevasi costituire la dote ad una sua figliuola, o *armare cavaliere* un figlio, oppure dovevasi difendere il regno.

città, e fu questo un *servizio* gravissimo nei tempi aragonesi (1).

In quest' epoca erano stati aboliti i *nuovi statuti* ed il re Giacomo aveva stabilito che si dovesse esigere la colletta secondo gli usi normanni, prescrivendone anzi i casi e le somme. Però il re Federigo aveva bisogno di moltissimi danari per sostenere l'esercito e l'armata ch' erangli necessari, e quindi non potè uniformarsi alle concessioni fatte dai suoi predecessori, e sotto i diversi nomi di *sovvenzione, sussidio, presente, donativo*, egli riscuoteva in fondo le *collette*, come contribuzioni ordinarie e generali (2).

Alcune volte era lo stesso re che richiedevale, altre volte gliele offriva il *Parlamento generale*, e fin'anco il *sindaco* a nome del proprio comune.

Nel periodo d'anarchia successo alla morte di Federigo, i baroni stesero le mani sulle popolazioni demaniali, imponendo a loro volontà gabelle e dazî nuovi, dei quali i siciliani poterono liberarsi solo dopo la venuta di re Martino. Le *collette*, è superfluo dirlo, venivano riscosse a piacere, ed in non cale erano tenute le disposizioni di Giacomo.

Fu in questo periodo che alterossi anche l' antico sistema di riscossione, per il quale la *colletta* veniva proporzionatamente distribuita sopra i *fondi allodiali*. Si volle invece il pagamento fatto per mezzo di *gabelle*, che venivano abolite appena raccolta la somma prescritta.

Lo stesso re Federigo inoltre tolse ai *giustizieri* l'incarico della riscossione affidandola ai nobili ed ai baroni (3).

Nel 1402 i Pattesi pagavano *25 onze d'oro* all' anno, e chiesero ed ottennero da Martino che fossero esenti da quell' onere gravosissimo, in considerazione della povertà in cui trovavansi per aver sostenuto e per sostenere i servizi del re (4).

---

(1) I Palermitani, alla venuta di re Pietro, tumultuarono gridando che avrebbero piuttosto perduto la vita, che apprestato i *letti* e le *posate*. GREGORIO, loc. cit., p. 333.

(2) GREGORIO, loc. cit., p. 337.

(3) GREGORIO, loc. cit., p. 384 e seg.

(4) Lr. f. 224 (93, I).

Finalmente nel 1407 fu da Martino ridotta la *colletta* nell'antico e legittimo sistema (1).

Sotto i vicerè, a cominciare dai tempi di Carlo V, le *collette* perdettero il carattere feudale, e furono ridotte ad annue ed ordinarie contribuzioni, (2) con grandissimo vantaggio, giacchè furono così tolte all'incertezza ed all'arbitrio, non potendosi più in quei tempi, in cui nuove e grandi esigenze avevano gli stati, vivere in base a consuetudini feudali per ciò che riguardava la sussistenza e la forza stessa del governo; erano invece necessarie delle somme che annualmente e regolarmente fossero pagate all'erario.

Dal 1502 in poi convocaronsi i *Parlamenti* ogni tre anni, ed in ciascuno stabilivasi di pagare trecentomila fiorini per tre anni.

Qualche volta convocavasi un nuovo Parlamento, prima ancora che il triennio fosse trascorso, che offeriva, fermo restando il *donativo* triennale, un altro *sussidio* (3).

La somma da stabilirsi dipendeva dalla volontà del *Parlamento,* ma costantemente veniva appovata la proposta del vicerè; il principe aveva poi la suprema prerogativa di modificare l'offerta.

Sin dai tempi più antichi, essendo il *donativo* un'imposizione generale, niuno poteva essere esente dal pagare la propria rata.

Nel 1531 fu per la prima volta dal parlamento stesso fatta la distribuzione dei centomila fiorini, da pagarsi in cinque anni, assegnando a ciascuno dei *tre bracci* un contingente: al *demaniale* ed al *feudale,* ottomila all'anno, ed all'*ecclesiastico* quattro mila.

Dal 1543 in poi il *braccio ececlesiastico* fu tassato per la sesta parte, ed il resto veniva ripartito in parti eguali fra gli altri due *bracci.*

---

(1) Cap. 54, Mart. I, 174.

(2) GREGORIO, loc. cit., p. 502.

(3) GREGORIO, loc. cit., p. 506.

Il contigente spettante a ciascuna terra o città veniva stabilito dai *Deputati del regno.*

Per la distribuzione locale non furono osservati da pertutto ed in tutti i tempi gli stessi sistemi: in alcuni luoghi riscuotevansi per *gabelle,* in altri per *tassa,* e qualche volta in ragione dei beni e delle facoltà del territorio.

Usavasi anche di *subjugare* il patrimonio delle università. Da pertutto ne erano incaricati i *giurati* ed altri *probi uomini,* eletti per *consiglio.*

Un sistema fisso non fu neanche osservato per l'esazione: alcune volte l'esigevano i *Deputati del regno,* altre gli stessi *giurati,* i quali dovevano dar conto direttamente al vicerè o ai suoi ufficiali.

Eranvi anche i *collettori* destinati dal vicerè e nel caso che il pagamento non fosse stato fatto nel termine stabilito, venivauo mandati dal governo *portieri* o *commissarii* che dovevano esser pagati dai contribuenti morosi (1).

Da Filippo II in poi furono numerosissimi i *donativi* che nei *parlamenti,* che radunavansi ogni due anni, e spesso anche infra il biennio, i Siciliani *offrirono* al re.

In quell'epoca gli Spagnoli per far danari ricorsero ad ogni specie d'alienazione del demanio regio. Le più antiche e nobili città furono vendute in feudo, tutte le *gabelle* ed in generale i proventi fiscali d'ogni specie venivano venduti a privati per poter subito riscuotere le somme.

Nel 1655 fu da Madrid stipulata la vendita di Patti in favore del Reggente del Consiglio d'Italia, Ascanio Ansalone; ma i Pattesi da secoli abituati a stare nel reale demanio, sdegnando di sottoporsi ad un barone, chiusero le porte ad un ministro del re che voleva a forza pigliar possesso.

Nel 1662 furono i Pattesi lasciati definitivamente liberi, anche per gl' indugi del vicerè, il quale mal vedeva che una città marittima' e piazza d' armi, cadesse nel dominio d'un barone (2).

---

(1) Gregorio, loc. cit., p. 511 e seg.

(2) Gregorio, loc. cit., p. 578. Cfr. Auria, *Cron.* p. 132-3. Secondo

In queste continue imposizioni doveva farsi la ripartizione secondo le facoltà dei contribuenti, e divenne quindi necessario di conoscere non solo il numero degli abitanti di ciascun luogo, ma anche i beni che ciascuno possedeva; questa statistica fu chiamata: *numerazione di anime.*

Nei beni non comprendevansi quelli *feudali*, ma solo gli *allodiali,* anche se appartenenti al demanio o ai baroni; tenevasi pure conto dei beni mobili, dei *cavalli,* ed in genere degli animali da lavoro.

Ma anche in questo avvenivano le parzialità e le frodi e nel 1640 tali e tanti furono i reclami per gli aggravii fatti da alcuni *capitani d'armi*, che fu stabilito un esame dalla *Deputazione del regno* e furono verificate le irregolarità. Nel 1642 fu deliberata quindi una nuova numerazione.

La distribuzione locale dipendeva in quell' epoca dal *consiglio,* però prescrivevano talvolta i *Parlamenti* dei *consigli* straordinarii speciali. Così sulla fine del sec. XVII i *Parlamenti* stabilivano la formazione di una «giunta composta dal *capitano di giustizia*, dai *giurati* tutti *con* 2 *voti,* dal *segreto,* da *quattro ecclesiastici*, di cui due di quei re-

---

il LA MANTIA, (Cons. di Patti e Lipari, p. X) la data della vendita sarebbe 22 giugno 1662, giusto il regio diploma, che si conserva nel v. 380 della *Conservatoria* (fol. 264-367), ed i Pattesi si riscattarono pagando la somma che l'Ansalone aveva offerta. Nel *Liber rubeus* non rimane alcuna memoria. Senza dubbio però dev' essere questa la verità. In ogni modo è certo che il titolo di *Principe* rimase all'Ansalone, senza alcun *dominio feudale* (*titulus sine re*), nè mai furono su Patti vantati diritti feudali. Dopo la morte dell'Ansalone, senza figli, furono istituite eredi le Opere pie, e per ordine viceregio, il 19 apriie 1730 fu posto in vendita questo titolo e comprato all'asta dalla famiglia Paratore, dalla quale passò alla Baronessa Marianna Sciacca della Scala che ne fu investita con decreto reale del 5 aprile 1894. Secondo le notizie della « Consulta Araldica » il titolo fu concesso all'Ansalone da Filippo IV il 27 settembre 1655; morto l'Ansalone, la moglie Donna Lanza Lentini fece vendere il titolo, che fu comprato da Ludovico Paratore (24 giugno 1802); il 14 luglio 1828 ne fu investito il figlio Gaetano, che lasciò il titolo all' erede sorella Eleonora, la quale lo legò al fratello uterino Marchese Domenico Merlo, padre della predetta Baronessa Sciacca, morto senza discendenti maschi.

golari, che contribuivano al donativo, e da un *borghese,* il quale doveva essere eletto dai *giurati* » (1).

I *giurati* dovevano mandare poi nelle date stabilite le *tande* (2), facendone deposito nel banco di Palermo od in quello di Messina.

Spettava sempre alla *Deputazione del regno* di obbligare i morosi al pagamento; essa spediva nei varii luoghi un esercito di *commisarii,* che importavano una spesa annua enorme. Per il che nel *Parlamento* del 1570 furono istituiti *tre percettori,* uno per *valle,* i quali dovevano mandare il danaro raccolto al *tesoriere* del regno, ed avevano la facoltà di procedere contro i debitori (3).

Premessi questi cenni, vediamo ora come procedevano le cose in Patti.

Dapprima la *colletta* veniva *taxata* dai *giurati,* i quali, volendo, potevano chiamare alcuni cittadini perchè intervenissero nella tassazione.

Dietro un'ordinanza viceregia che si facesse con l'intervento di *dodici persone,* cioè: *quattro facultusi, quattro mediocri,* e *quattro di li infimi,* nacquero gravi dissidi in seno a questa commissione, entrando com' era naturale le amicizie e le inimicizie ad informare i criteri di ciascuno e nascendo poi degli odii tra gli stessi membri, e delle gravi parzialità. Chiedevasi quindi che si ritornasse alla prima forma. Il vicerè ordinò che si facesse quello che avrebbe stabilito il *consiglio,* all'uopo riunito ogni anno (4).

Fu dal *mastro giurato* disposto che la *regia colletta* dovesse esigersi, dai *giudici del civile,* i quali avrebbero avuto per il loro lavoro *dieci grana* per *ogni onza* , ma nel caso che fossero venuti *commissari,* avrebbero dovuto pagare le loro *giornate.* Tale disposizione ebbe poi il *placet* viceregio, in

---

(1) GREGORIO, loc. cit., p. 582.
(2) Così chiamavansi le rate dei donativi ordinarii.
(3) GREGORIO, loc. cit., p. 577 e seg.
(4) Lr. f. 70 (29, II).

un *capitolo* in cui se ne chiedeva l'osservanza, perchè i *giudici* prendevano i loro diritti, ma non pagavano i *commissari* (1).

Nel 1548 troviamo di nuovo l'esazione fatta dai *giurati,* con l'intervento però di *sei deputati,* eletti per *publico consiglio,* e cioè: due *gentiluomini,* due *ministrali,* e *due altri honorati citatini.* Ma essendo quei gentiluomini persone facoltose si procuravano tale elezione, coll'intento di sgravare nella tassa sè ed i propri parenti, venendo così ad aggravare la povera gente, e «*la maior parte di li ditti taxi colletti et regi donativi la pagano li poviri genti et persuni jnhabili per lo respetto che tenino a li gintilomini et persuni facultusi contra la forma de lo capitolo del regno et di sacri liggi li quali disponino che lo ricco paga per ricco e lo poviro per poviru iuxta la loro faculta et habilita*». Si chiese quindi e si ottonne una riforma in questo senso: che la tassazione dovesse farsi con l'intervento di atri *quattro honorati citatini principali et ministrali,* persone di coscienza i *tassatori* dovessero prima di tutto giurare, fare la tassazione secondo la facoltà di ognuno, ed una volta stabilita, non potessero più modificare la tassa. Per togliere poi ogni possibile sospetto di frode, doveva intervenire una persona religiosa *di cosciencia et vertute eligenda etiam per consilio.* Facendo i *giurati* altrimenti, sarebbero incorsi nella multa di *onze cento* (2).

Ma, stabilite le tasse, i *giurati* solevano pigliarsi i *quinterni* (3), e facevano per lo più come meglio loro piacesse sgravando le persono facoltose, e per conseguenza gravando i poveri. Domanda quindi l'università, ed ottiene, che, appena stabilite le *tasse,* il *mastro notaro* dei *giurati,* o altra persona a ciò delegata, debba dare una copia dei *quinterni*

---

(1) Lr. f. 92 (44, V).

(2) Lr. f. 146 (61, I).

(3) Così chiamavansi i ruoli sui quali era notata la rata che ogni cittadino doveva pagare sulle *tande.*

ai *tassatori*, trattenendo egli l'originale, così i *giurati* non potranno più nulla modificare (1).

In seguito troviamo però che i *giurati* eleggono dei *mutuanti* (2) per la tassazione, e nello eleggerli scelgono « *li persuni facultusi et gintilomini* », i quali fanno tutto pagare ai poveri, non tassando affatto quelli della stessa loro condizione, o tassandoli solo *pro forma*. Chiedevasi quindi che i *mutuanti* si eleggessero con l'intervento di *quattro popolani*, eletti da *pubblico* e *general consiglio*, assieme ai quali si dovesse anche fare la tassazione. Il vicerè disponeva invece che i *mutuanti* dovessero farsi dai *giurati* e dai *deputati* eletti per la tassazione, con l'intervento di una *persona religiosa*, da eleggersi per *pubblico consiglio*, nello stesso tempo dell'elezione dei *deputati* (3).

I *forestieri che* venivano ad abitare a Patti per *quindici anni* erano esenti dal pagare le *collette*, come lo erano dal *far la guardia* e da ogni altra *angaria* (4). Dopo i quindici anni finiva l'esenzione, e divenivano sottoposti a tutte le prestazioni, dal che può arguirsi che trascorso quel periodo acquistassero la cittadinanza.

Avveniva però che molti allegassero questo privilegio per non pagare la loro rata dei *donativi*, dicendo di essere *forestieri*, mentre poi concorrevano agli uffici e godevano dei beneficii della città. Quindi si propose in un *capitolo*, e fu approvato, che chi avesse messo avanti questo privilegio pel pagamento delle *collette*, non avrebbe neppure potuto concorrere agli uffici, come *forestiero* (5).

In quanto ai sistemi di riscossione troviamo, oltre il metodo della *tassazione* in rapporto alle facoltà di ciascun

---

(1) Lr. f. 146 (61, II).

(2) *Mutuanti* deriva da *mutuare* o da *mutuum*, e significa *esattori*. *Mutuare*: mutuum seu exactionem nomine *mutui* impositam solvere. Mutuum: exatio nomine *mutui*: Du Cange, loc. cit.

(3) Lr. f. 148 (61, V).

(4) Lr. f. 43 (13, XII).

(5) Lr. f. 94 (45, III).

cittadino, anche quello d' imporre *gabelle* e delle *soggiogazioni;* e ciò specialmente quando si era esausti per i continui *donativi ordinari* e *straordinari.*

Così stabilivansi *gabelle* su diversi generi, per lo più di prima necessità, come *frumento* e *farina*, le quali appaltavansi col metodo della *candela* al maggior offerente. Ma gl' introiti delle gabelle avvenivano gradatamente, e quindi dovendosi fare un *donativo*, ricorrevasi anche alla *subjugatio* (1). Un capitalista sborsava la somma in una volta, rivalendosi poi con gli introiti delle *gabelle*, e riscuotendo inoltre un interesse sino all' estinzione del debito. Abbiamo perfino esempio dall'interesse del 9 °/₀ (2).

Così fu fatto per un donativo di *quattro mila scudi* offerto dalla città a Carlo V. Il vicerè Vega, con lettera dell' 11 marzo 1556, ne rilasciava *mille*, dietro avere avuto relazione dal delegato suo, ch'era stato a Patti, con quanta «*prontezza di animo et bona volonta*», i cittadini avevano fatto quel *servizio* di quattromila scudi, *non ostante la povertà della città e dei cittadini* e *quantunque non vi fosse altro mezzo per pagare che imporre gabelle* (3).

Ma altre tasse gravavano ancora sui poveri contribuenti e v'erano le *gabelle regie*: sulla *carne*, (4) sull'*olio*, sul *formaggio*, sulle *sete*, sulle *farine*, sui *frumenti*, etc.

---

(1) Con questo nome chiamavasi il «*Contratto bollare*», secondo le norme prescritte dalle *bolle* di Nicolò V e di Gregorio XIII, e dalle regie prammatiche. V'è un gran numero di questi contratti, che stipulavansi avanti i *giurati*, e si trascrivevano nei loro *registri*, il che chiamavasi *jnsinuatio*. Incominciano tutti con questa formola: «Cum X et V (marito e moglie, padre e figlio, madre e figlio) jugales jndigeant uncias.... uccurrendis aliquibus eorum necessitatibus et occurrentiis et querentes modum unde et quomodo dittas uncias..... habere potuissent tandem nullus *facilius et minus dannosus* eis occurrerit quam vendere et subjugare uncias..... annui redditus ad rationem de *decem* pro *centesimo* juxta formam bullarum» etc.

(2) Lr. f. 156 (63); f. 232 (98).

(3) Lr. f. 155 (62).

(4) Erano esenti dalla *gabella* sulla *carne*, i religiosi, i monaci e tutti coloro che celebravano divini officii. Lr. f. 71 (86, VII).

Altre tasse erano imposte sulle merci che esportavansi ed in Patti v'era il diritto chiamato *di cantarata* (1), che si pagava sulle merci esportate per mare. Nel 1445 fu ottenuto da Alfonso un *privilegio*, per il quale i Pattesi non pagarono più questo diritto sulle merci che trasportavano a Lipari, franchiggia che i Liparoti godevano già sin da tempi anteriori (2).

Un qnadro doloroso ci viene rappresentato della miseria in cui per l'eccessive tasse trovavansi i cittadini, specialmente i poveri, i quali «*per li tanti jndebiti vexamenti et taxi jmmoderati non potendo pagari su costritti dishabitari et fugirisindi*» (3). I *donativi* venivano a gravare quasi intieramente sulla classe dei poveri, i quali per poter pagare dovevano prima del tempo vendere, con gravissimo interesse, sete, frumento ed altro.

La causa di quella rovina viene attribuita esclusivamente al metodo di tassazione e si chiedono quindi delle riforme. Ma qualsiasi riforma per nulla poteva salvare dalla miseria, la quale era conseguenza necessaria del continuo dissanguamento delle popolazioni operato dal governo, specie dallo spagnuolo.

E con uu certo senso di disgusto si leggono numerose lettere, spedite da Madrid da Yo El Rey, che ingiungeva ai *giurati* di far bandizzare la pubblicazione di *bolle di crociate*, incitandoli a dar soccorso, con armi e danari, al governo di S. Maestà, essendo giusto che in tanta opera santa fosse aiutato; ed opprofittando del fanatismo ignorante delle popolazioni si raccoglievano quanti più danari era possibile, dissanguando quegl'infelici, ai quali avrebbero invece dovuto rivolgersi tutte le cure del governo.

L' opera veramenta santa sarebbe stata quella di pro-

---

(1) Questo nome sarà derivato da *cantaro*, che nel sistema di pesi, che usavasi e tutt'ora usasi in Sicilia, corrisponde a *cento rotoli* siciliani, equivalenti ad *ottanta chilogrammi*.

(2) Lr. f. 37 (8, V); f. 43 (13, XIII).

(3) Lr. f. 72 (29, IX): f. 148 (61, V).

muovere con savie leggi il benessere sociale, non era certo quella di correr dietro ad una chimera, profondendo sangue e oro e non curando la miseria sempre crescente delle popolazioni.

Bande di affamati scorazzavano per le campagne facendo man bassa su tutto e su tutti, nessuna garanzia esisteva più per l'integrità delle persone e della proprietà.

Ma erano inezie quelle per il governo spagnuolo; purchè tutte le imposizioni fossero state puntualmente pagate, purchè si fosse degnamente corrisposto all'appello dei pontefici per far la guerra agl'infedeli, del resto non era il caso di preoccuparsi: vi avrebbe pensato Dio! . . .

§ 4. — *Maramme* (1) *e difesa della città.*

Era questo un ramo che molto preoccupava i cittadini, e quindi gli amministratori, giacchè Patti, essendo posta in vicinanza al mare, aveva somma necessità di trovarsi ben fortificata di mura e di torri per poter resistere agli assalti continui dei corsari, che infestarono i nostri mari nel Medio Evo.

Ma, data da un canto questa necessità, dall'altro dovevasi provvedere ai fondi occorrenti per le fortificazioni e per le continue riparazioni di esse, ed era a questo che i magistrati cittadini dovevano pensare.

Il *castello* principale costituiva un unico corpo con la *Cattedrale,* le cui mura servivano anche di mura di difesa della città dal lato occidentale.

Sin dal tempo in cui il vescovo fu fatto *Regio castellano*

---

(1) Questa parola ebbe nel M. E. significato di *fabbriceria*, però nei nostri documenti, come facilmente può vedersi, è usata come sinonimo di *mura* o *fortificazioni.* Incontrasi anche *maragmi*, ed una sola volta *murammi* [Lr. f. 111 (50, III)]. Non è difficile che questo speciale significato di *maramme* origini dal fatto che, essendo la *Cattedrale* una *fortezza*, il termine *maramme* usato per questa sia stato poi esteso a tutte le fortificazioni in genere.

doveva provvedere alla riparazione di questa parte di mura e dello stesso *castello*.

I *giurati* ne esercitavano il controllo e ne riferivano, nella forma abituale di *capitolo,* al vicerè o al *Parlamento,* chiedendo che si obbligasse il vescovo alla riparazione, quando per caso l'avesse trascurato (1).

Il vescovo era anche obbligato a far fare nel *castello* buona guardia, ed a pensare ai mezzi di difesa (2).

Per il resto delle mura in varii modi si provvedeva dai *giurati*. Quando si trattava di una spesa non molto rilevante, imponevasi una *gabella,* come p. e. quella di *un tarì* su ogni *salma* di frumento, imposta nel 1537 per la durata di un triennio (3).

Quando però la spesa fosse tale che non sarebbe stato possibile provvedere con tali mezzi ricorrevasi al vicerè, o per chiedere il concorso della R. Corte (4), o per invertire le *tande* che pagavansi per i *donativi* (5) o per qualche *fabrica* del regno (6).

Spesso i vicerè ordinavano che si spendesse un tanto all'anno sulle rendite della città o che quelle s'invertissero addirittura tutte nelle *maramme* (7).

Fu anche qualche volta chiesto che si ordinasse la contribuzione dei casali e delle terre circonvicini, gli abitanti dei quali in caso di pericolo andavano a salvarsi entro le mura della città. Ma non fu mai accordato il *placet: « ex quo agitur jn preiudicium tercii non convenit »* (8).

Un altro fondo era in permanenza stabilito e destinato alle *maramme*, e cioè una parte delle multe che riscuotevansi per contravvenzione ai *bandi* dei *giurati* o a qualche

(1) Lr. f. 111 (50, I).
(2) Lr. f. 18 (3, V); f. 37 (8, VI).
(3) Lr. f. 111 (50, III); f. 114 (51, I).
(4) Lr. f. 140 (59, II).
(5) Lr. f. 140 (59, I); f. 143 (60).
(6) Lr. f. 128 (55, I).
(7) Lr. f. 135 (57).
(8) Lr. f. 137 (58, I).

capitolo o *consuetudine.* Ogni multa che minacciavasi per l'inosservanza di un bando era preventivamente destinata ad essere ripartita fra il *capitano,* i *giurati* e le *maramme.*

I *giurati* dovevano poi controllare i *collettori* e tutti coloro che avevano avuto i *quinterni delle tasse,* ed avevano riscosso i danari dell'imposizione. Questi dovevano dare il conto ai *giurati* ed al *sindaco* (1).

La forma più antica di cui abbiamo notizia ci vien data da una *lettera* viceregia del 1468, scritta da Palermo, sotto il regno di Giovanni d'Aragona.

Dietro relazione dei giurati che la città era mal provvista di mura, il vicerè, considerando la necessità della fortificazione ed il nessun utile che l'università ed il re ricavavano dalle *gabelle* sulla carne e sul vino, le quali s'erano piuttosto vôlte a beneficio di coloro che l'esercitavano, comanda che si convochi un *consiglio,* in cui possa intervenire qualsiasi persona, e, proposta la faccenda, se, dietro discussione, la maggioranza vorrà che le dette *gabelle* si convertano in riparo e fortificazione delle mura, si deputeranno *due* persone, con l'incarico di riscuoterle, convertendole all'uso destinato. Dovranno questi deputati tenere speciali *quinterni,* in cui annoteranno gl' introiti e le spese, e saranno tenuti a rendere i conti ai *giurati.* Volendo, potrà il *consiglio* stabilire per loro un *salario.*

Se poi gl'introiti non sembreranno sufficienti ed al più presto si vorranno riparare le mura, i *giurati* chiederanno al *consiglio* di facoltarli a *mettere per bursa* ai facoltosi (2) ed a costringere i poveri, tanto della città che dei casali ad andare a servire *personalmente* alla costruzione. I *giurati* dovranno in ciò prestare la diligenza necessaria affinchè al più presto siano riparate le mura ed altrimenti facendo incorreranno nella multa di *mille regali* (3).

---

(1) Vedi p. e.: Lr. f. 92 (44, II). Nello *statuto* 6. delle Consuetudini la *multa* stabilita è destinata « *jn operam maragmatis murarum* ». Anche qui riscontriamo il significato speciale di *maramme.*

(2) Cioè: a far contribuire con danaro i facoltosi.

(3) Lr. f. 26 (6).

Ogni anno nella buona stagione e specialmente quando avevansi notizie di vicinanza di corsari, alcune porte e *portusi* delle mura venivano murati. Spesso però avveniva che notte tempo fossero di nuovo riaperti e non potevansi trovare i colpevoli, malgrado le numerose indagini degli ufficiali (1). L'effetto immediato era un gran numero di furti di frutta, senza che si potessero scoprire i ladri, i quali avevano la comodità di rientrare non visti per tali porte e *portusi*.

Considerando che dovevasi prima di tutto presumere che i colpevoli fossero i vicini, per i quali quelle aperture costituivano grandissimo comodo, chiedevasi in un *capitolo* che, verificandosi questo caso, e vane riuscite le indagini dei *giurati* per scoprire i colpevoli, i *giurati* stessi potessero costringere i vicini « *coherciónibus realibus et personalibus sine strepitu curie et figura jndicii summarie simpliciter et de plano* », a pagare le spese per la riparazione, oltre alla pena iu cui veniva criminalmente ad incorrere il reo (2).

Abbiamo voluto riportare questo *capitolo*, sembrandoci degno d'interesse per la conoscenza dei metodi che usavansi in questo genere di regolamenti e di leggi. Così p. e. era da un *bando*, emanato da un *regio sindacatore e capitano*, proibito a qualsiasi persona, di coltivare terra attorno alle mura ed alle torri, per un tratto che specificatamente è indicato secondo i varii punti e che varia da *otto* a *quattordici* piedi. La multa, in caso di contravvenzione, era nientemeno che: *mille fiorini*, d'applicarsi al R. fisco; *venticinque qnze*, d'applicarsi al *R. fisco della città*, e *venticinque onze*, d'applicarsi alle *maramme* (3).

Non esisteva proporzione alcuna tra il delitto e la pena.

---

(1) Forse facevansi *buchi* nelle mura per rendere più facile e più agevole l'uscita a tutti coloro che dovevano recarsi nei campi al lavoro. Non sapremmo spiegarne altrimenti l'esistenza.

(2) Lr. f. 139 (58, V).

(3) Lr. f. 89 (42).

Per antichissima consuetudine il *far guardia* alla città era imposto ai cittadini come un'*angaria*.

In tempo di guerra tutti coloro ch'erano abili alle armi dovevano difender la città; in tempo di pace solevano ogni notte andare *otto* o *dieci* persone a montar la guardia, ma solo per *sei* mesi dell'anno, nella buona stagione, quando eravi pericolo di corsari, essendo allora più facile e più propizia la navigazione (1).

Coloro ch'erano destinati alla guardia dividevansi il servizio per *vichenda,* uno di quelli smontanti doveva chiamare quelli ai quali spettava il turno ed i primi non potevano abbandonare i posti prima dell'arrivo dei secondi (2).

Nei documenti nostri si conservano memorie di gravi fatti d'armi sostenuti dai Pattesi, specie contro il celebre corsaro *Ariadeno Barbarossa* e contro *rays Dragut,* e parecchie volte fu la città posta a ferro ed a fuoco (3).

Era anche consuetudine antichissima che in caso di pericolo dovessero le terre circonvicine inviare soccorsi di uomini bene armati, provvedendoli di viveri di tre in tre giorni (4).

Il comando generale spettava al *capitan d'armi,* ed in sua assenza ai *giurati.*

Concorreva anche alla difesa un piccolo numero di uomini della *milizia di piedi e di cavallo,* che doveva pagare la R. Corte, la quale spesso non aveva neppure la possibilità di farlo (5).

---

(1) Lr. f. 147 (61, III).

(2) Lr. f. 36 (8, IV).

(3) Lr. f. 140 (59); f. 143 (60).

(4) Abbiamo una nota del 1539, nella quale sono enumerate le *terre* che avevano l'obbligo d'inviare soccorsi a Patti. Era apparita l'armata turca nei mari di Capo d'Otranto ed il vicerè avvertiva il *capitan d'armi,* ordinandogli di stare sull'avviso per la difesa della città. Il *capitano* ed i *giurati* notificarono la lettera del vicerè agli ufficiali delle *terre* obbligate al soccorso, prescrivendo loro il numero d'uomini d'inviare, e di tenersi pronti per accorrere al primo avviso.

(5) Lr. f. 159 (65).

Era poi uso generale che in caso di bisogno le città vicine si soccorressero tra loro, col dare temporaneamente qualche pezzo d'artiglieria e qualche volta anche ne dava in prestito la R. Corte (1).

Gravissima era l'*angaria* della guardia, e spesso era resa ancora più pesante dai *capitani d'armi,* che ordinavano un numero di guardie maggiore del consueto. Non avendo essi *salario* nè *emolumenti,* avevano trovato modo di convertire in una buona sorgente di lucro l'*angaria* della guardia.

Infatti, oltre le guardie che ordinariamente poneansi sulla marina, obbligavano i cittadini a far guardia ogni sera, avvicendandoli per quartiere. Essendo *tre* i quartieri della città, a ciascun cittadino toccava ogni *tre sere,* servizio, come facilmente può arguirsi, d'enorme gravezza.

Era difatti facilissimo che qualcuno mancasse, per una ragione qualsiasi, ed il capitano procedeva allora à *banni, inventarii* ed altre pene. Quando poi gli assenti presentavansi, li carcerava ed estorceva loro molti danari per la cancellazione di quei *banni* e *inventarii.*

Inoltre per ottenere la grazia di certi *tratti di corda,* stabiliti come pena per gli assenti, dovevasi pagar tanto per ragioni d'*algoczirio* e di *ministri,* che un disgraziato lasciava « *menza pelle prima che uscesse di carcere* ».

Il *capitauo* poi facevasi gratuitamente dar da mangiare e tutto l'occorrente per la casa dal suo *algoczirio,* il quale ricavava il danaro dagli stessi cittadini, esentando coloro che non volessero andare *alla guardia* mercè un pagamento che variava a secondo della *qualità* di chi chiedeva l'esenzione (2).

Nel 1605 i *giurati* avvertono il vicerè che, volendo la Città sollevare i cittadini da tale gravosissima *angaria,* ha risoluto di stabilire un numero di *guardie salariate,* che dovessero far guardia in tempo ed in posti designati. Il vi-

---

(1) Lr. f. 115 (51, II).
(2) Lr. f. 208 (90).

cerè ordina che si tenga *consiglio* e si faccia quello che sarà deliberato.

La decisione fu favorevole e si stabilirono *sedici guardie*, da scegliersi fra i cittadini, per far guardia in luoghi designati, ogni notte, dal primo maggio a tutto ottobre, e *due sergenti*, uno pei posti interni e l'altro per gli esterni, per ispezionare e dar la *parola d'ordine*, che a loro volta avrebbero ricevuto dal *capitan d'armi* e in sua assenza dai *giurati*. Con la stessa gerarchia fu ordinato quel corpo: il *capitano* ne aveva il comando, ed in sua mancanza i *giurati*. Il *salario* stabilito doveva prelevarsi sul patrimonio della città e pagarsi dietro mandato dei *giurati*.

Il *consiglio* nello stesso tempo traccia un regolamento, determinando gli obblighi cui rispettivamente debbono adempiere *guardie* e *sergenti*. I *giurati* hanno la facoltà di licenziare coloro che non fanno il proprio dovere e di sostituirli con altri.

Potendo poi la città, vicina a Lipari, *nido di corsari*, soffrire danno irreparabile se i *guardiani* non usano tutta la diligenza necessaria, è chiesto ed ottenuto nel *Parlamento* del 1612, celebrato a Palermo, un *capitolo* col quale viene data ai *giurati* potestà di poter infliggere *quattro tratti di corda* per negligenza nella guardia, o per altri errori che i *guardiani* potessero commettere (1).

Per l'avvenire quindi i cittadini sono esenti dall'*angaria della guardia*, e se qualche ufficiale avesse voluto ciononostante *angariarli*, i *giurati* ne avrebbero dovuto avvertire il vicerè sotto pena d'incorrere nella multa di *onze cinquanta*, d'applicarsi alla *reparazione delle fabbriche et muraglia* della città.

Il vicerè sanziona con *lettera* la decisione del *consiglio* (2).

Ma, come tante altre, anche questa *lettera* veniva dai *capitani* posta in dimenticanza, alla prima occasione. Così nel 1609 i *giurati*, per evitare la multa in cui sarebbero in-

---

(1) Lr. f. 213 (91, IV).

(2) Lr. f. 205 (88).

corsi e per tutelare i diritti dei propri amministrati, dovettero ricorrere al vicerè contro un *capitano* che, sotto il pretesto di una *galera* di corsari ch' era apparsa vicino alle Isole Eolie, e poi subito andata via, aveva ristabilito l'angaria della guardia nella sua forma antica (1).

Era pure d'antichissima usanza un' altra *angaria*, che gravava sui popolani e *minopopuli*, i quali dovevano di notte far la *ronda* per la città, a scopo di pubblica sicurezza.

Pare che questo sistema avesse dato buoni risultati, giacchè dietro la disposizione del vicerè Urrea, che restringeva la *ronda* a soli sei mesi all'anno, dal giugno al settembre, avvenne un aumento tale di crimini, che fu richiesto in un gruppo di *capitoli*, presentati al vicerè immediatamente successo, che fosse rimessa in vigore l'antica consuetudine (2).

§ 5. — *Regolamenti varii.*

Tutto quanto il peso e la responsabilità del buon andamento dell'amministrazione non solo ma anche del *pubblico bene*, gravava sui *giurati*.

L'espressione *pubblico bene* aveva nel M. Evo un significato tutt'affatto diverso da quello che oggi le si attribuisce, giacchè risolvevasi in previdenza degli amministratori nel tenere in buona difesa la città, per rendere difficili i possibili danni di un assalto, nel non far soffrire la popolazione di generi alimentari, nel far rispettare i *capitoli*, i *privilegi*, le *consuetudini*, non solo dai privati ma anche dagli ufficiali regi.

Ed era ottenuto il *bene pubblico* o meglio, usando il termine dell'epoca, la *pubblica utilità*, quando i *giurati* arrivavano a raggiungere quei fini.

Caratteristici sono i modi in cui i *giurati* provvedevano al secondo ramo degli obblighi della loro carica, e ci rive-

(1) Lr. f. 208 (90).
(2) Lr. f. 16 (2, VI).

lano dei principii economici che si risolvono in fondo nella negazione non solo di ogni libertà di scambio, ma anche di ogni principio di libertà personale.

I *giurati* facevano conoscere ai cittadini le loro ordinanze per mezzo di pubblici banditori, che nei giorni festivi, in luoghi determinati, andavano a gridare la volontà legislativa dei magistrati cittadini; usavasi anche di affiggere alcune copie delle ordinanze.

Le ordinanze chiamavansi *bandi.* Molte però delle disposizioni tendenti a questi fini erano sanzionate in *capitoli* Ne daremo una breve notizia.

La produzione principale, specie nel sec. XV, era costituita dal vino che si esportava su larga scala. Ogni anno venivano mercanti per la compra, ma molti cittadini non volevano vendere al prezzo corrente della città e trattenevano il vino, per fare aumentare il prezzo e per far vendere a coloro che erano costretti dal bisogno (*minopotuli*). Spesso restava quindi nei magazzini una gran quantità di vino, il che riusciva di grave interesse alla città perchè i prezzi aumentavano in ragione diretta dell'esportazione. Fu chiesto quindi che all'arrivo di mercanti si dovessero riunire i *giurati*, il *baiulo* ed il suo *giudice,* con altri *dieci* o *dodici boni homines,* per costringere i proprietari di vino, in proporzione della quantità posseduta, e riservata quella necessaria al consumo interno, a vendere al prezzo corrente della città (1).

Non intendiamo però perfettamente in che cosa consistesse l' *interesse* della città. Evidentemente ciò che costituiva *interesse* per i produttori, non lo costituiva per i consumatori. Crediamo quindi che non ci fosse altro interesse che quello dei primi, che non rappresentavano sicuramente la *città,* ma una classe anzi abbastanza limitata della cittadinanza, e che questo *capitolo* non fosse altro che un'emanazione della solita oligarchia, che di quando in quando affermavasi e dominava.

Era anche antichissima consuetudine il poter vendere e

(1) Lr. f. 25 (5, XI).

comprare fra i cittadini e gli abitatori di Patti vino in grosso, a *botte,* a *salma,* a *quartara* e a *mezza quartara* (1), ma non meno, liberamente senza pagare alcuna *gabella.* E questa consuetudine era rispettata anche nel 1502 quando vigevano i *capitoli,* promulgati dal *Maestro segreto* sulla gabella per il vino, contrari ad essa (2).

Così anche più tardi i Pattesi restarono nella piena libertà di vendita di vino per esportazione, non ostante che i « *deputati di lo vinu* » di Messina avessero emanato *provisioni,* che nessun cittadino di Patti « *potissi vindiri* vinu per extrahiri che primo non dassiro plegiria di portari li responsali di li lochi undi tali vini si portassiro » (3).

Riscontriamo però dei casi nei quali per il cattivo raccolto e per l'esportazione, non provvedendo a tempo, il vino sarebbe mancato, o per lo meno avrebbe raggiunto un prezzo così alto, che i poveri non avrebbero potuto comprarlo. Ed i *giurati* promulgarono allora dei *bandi,* proibendo l'esportazione senza previa loro licenza (4).

Ma ad un certo punto i Pattesi sentono la necessità di difendere la propria produzione, anche per il consumo interno, con un dazio protettore.

Infatti chiedono al vicerè, ed ottengono, che sia imposta la *gabella* di *nove tarì,* per ogni *botte* di vino introdotta per mare (5). Dei grossi carichi venivano per questa via, e la conseguenza doveva esser necessariamente un forte ribasso dei prezzi del prodotto indigeno. Nello stesso tempo però quest'aumento d'importazione ci fà credere che molto diminuito dovesse essere il prodotto locale.

---

(1) La *quartara* è una misura tutt'ora in uso, composta di *dodici quartucci* e *mezzo,* equivalenti a *dieci litri.* La salma è di *otto quartare,* cioè di *80 litri.* La *botte* non possiamo precisare di quante salme si componesse, ma molto probabilmente di *sei.* Quest'ultima misura non è più in uso.

(2) Lr. f. 68 (26).

(3) Lr. f. 69 (27).

(4) Molti *bandi* in questo senso ci restano nei « *Registri dei giurati* ».

(5) Lr. f. 83 (39).

Ma se abbondante era il vino, e quindi nessuna difficoltà sorgeva per gli amministratori riguardo ad esso non così era dell'*olio,* e riscontriamo un continuo lamento pel difetto di questo genere di prima ed assoluta necessità, di cui, si faceva grandissimo consumo per la cucina e per l'illuminazione.

Ed è qui che vediamo posti in esecuzione originalissimi principii, del tutto errati, se li consideriamo da un punto di vista moderno, sia dal lato economico, sia anche dal lato tecnico della coltivazione dell'ulivo.

Così p. e. era in tutto il regno proibita severameote la *pota* degli ulivi; ed anche quando i *giurati* di Patti chiedevano che per il bene dei loro amministrati fosse data facoltà di permettere la *pota,* perchè gli alberi avrebbero meglio fruttificato, il vicerè la concedeva con tali condizioni e con tali pastoie, da render la cosa, se non impossibile, per lo meno molto complicata e di difficile attuazione (1).

Qualche volta non tenevasi conto del prezzo della vendita in *grosso* dell'olio nello stabilire la meta per la vendita a *minuto* (2). Conseguenza necessaria era l'impossibilità di questa vendita, e quindi la penuria d'olio, specie per le classi meno abbienti.

Il mezzo che usavano allora i *giurati,* per provvedere a questa mancanza, era semplicissimo: costringevano quelle persone che avevano olio in magazzino, non solo a venderlo ai rivenditori a *minuto,* ma anche a quel prezzo che veniva dagli stessi *giurati* stabilito (3).

Evidentemente era questa la violazione di ogni principio di libertà, ma possiamo anche giustificarlo se per un momento si pone mente alla mancanza quasi assoluta di scambio in quell'epoca.

---

(1) Lr, f. 196 (83).

(2) Lr. f. 100 (48, III).

(3) Numerosissime ingiunzioni in questi sensi esistono nei « Registri dei giurati », ed erano minacciate multe addirittura enormi, in caso di rifiuto d'obbedienza.

I *giurati* sapevano benissimo a chi rivolgesi per fare questo genere d' ingiunzioni, giacchè pubblicavano quasi ogni anno, e sempre in casi di penuria, dei *bandi* coi quali ordinavano che chi tenesse olio, da un dato numero di *cafisi* (1) in su, (il numero era variabile ma il concetto dei *giurati* nel fissarlo doveva esser quello di tener conto del consumo necessario per la famiglia), dovesse, entro tre giorni *rivelarlo* nell'ufficio dei *giurati.*

E la pena stabilita in caso di contravvenzione era addirittura enorme, p. e. la perdita di tutto l'olio e la multa di *cento* e *più onze.*

Un altro mezzo, d'applicazione generale per tutto ciò che poteva venire a mancare, era il proibire l'esportazione.

Altro genere di prima necessità, e forse il più importante, era il *frumento.*

Nel sec. XVI pare che vi sia stata grande penuria, giacchè il governo stesso pensava ad emanare provvedimenti per la facilitazione della coltura.

Così leggiamo in un *bando* dei *giurati* di Patti, che « infra quattro giorni, coloro che avessero deficienza di danari o frumento per seminare, si presentassero nell'ufficio dei *giurati*, per far conoscere la vera quantità di frumento o di danari, di cui avessero bisogno, e, in conformità all'ordine del vicerè, si darebbe loro il soccorso necessario, sempre però come anticipo, da restituirsi alla nuova raccolta » (2).

Ed i *giurati* per trovar questi soccorsi mettevano subito in pratica le ingiunzioni. Essi ordinavano ai più ricchi che, entro lo stesso giorno dalla data dell'ingiunzione, dovessero prestare *a li burgisi*, per seminare, quel dato numero di *salme* (3) di frumento per cui erano stati *taxati come facultusi;* ed a ciascuno venivano notificate le rate diverse spettanti *ai burgisi*, dei quali segnavansi anche i nomi. Ecco come i *giurati* risolvevano facilmente la quistione.

---

(1) Misura ancora in uso, equivalente a Kg. 10,600 circa.

(2) *Registro dei giurati*, 1579.

(3) Misura ancora in uso, equivalente a Kg. 276.

Interessava anche al governo la conoscenza sia della quantità di *frumento*, *orzo*, ed in generale di *legumi*, che seminavasi ogni anno in tutto il regno, sia della quantità del raccolto.

Chiamavasi *revelo* la denunzia di tutto ciò; ciascuno era obbligato a farlo nell'ufficio dei *giurati*, sotto minaccia di gravissime multe (1).

La produzione locale non era affatto sufficiente al consumo interno e, come da varii *capitoli* si vede, la maggior parte dell'anno si consumava frumento importato. Troviamo anzi delle disposizioni tendenti ad incoraggiare i forestieri all'importazione. Così p. e. mentre da un lato i *giurati* fissavano, sotto pena di rigorosissime multe, il prezzo a cui potevano i cittadini vendere, d'altro canto era lasciata piena libertà di prezzo a tutti i forestieri che importassero frumento (2).

Venivano alla marina numerosissime barche, e coll'autorizzazione del *viceportulano* stabilivasi ivi stesso la vendita.

Nel 1538, fu dal *Maestro portulano* emanata ordinanza generale, che in nessun luogo di marina potesse vendersi frumento, ma dovesse portarsi in luoghi abitati. Quest'ordine veniva addirittura a render nulla in Patti l'importazione, giacchè i padroni delle barche, essendo forestieri, e non potendo perder tempo, non vi approdavano più.

Da qui grandissima penuria di frumento, suppliche continue nei *capitoli* che fosse a Patti concesso privilegio di potere, come in antico, vendersi il frumento alla marina, che « *fu et e caricaturi ordinario* », dove trovavansi gli ufficiali che vi erano in ogni altro porto, e che potevano benissimo sorvegliare ed impedire che si commettessero frodi; ma sempre inutilmente (3).

---

(1) Il conoscer la quantità della produzione aveva moltissima influenza nel determinare i prezzi, che dovevano imporre nella vendita i *giurati*.

(2) Lr. f. 50 (16).

(3) Lr. f. 115 (51, III): L. 138 (58, IV); L. 145 (60, VI).

I *giurati,* non sapendo come rimediare, quando più accentuavasi la penuria, lanciavano ingiunzioni, autorizzate dal *consiglio,* ed approvate dal vicerè, a tale o tal'altro proprietario, che non osasse vendere il frumento che aveva in magazzino, ma lo dovesse vendere in città a quel prezzo, che del *consiglio* stesso era stato deciso (1).

Antichissima consuetudine era anche quella che chiunque, cittadino o forestiero, avesse cominciato ad un prezzo qualsiasi a vendere frumento in pubblici magazzini non avrebbe in seguito potuto aumentarne il prezzo (2).

Patti, non essendo città *frumentaria,* fu sempre esentata dalla *rabba de li formenti* pei poveri, che ogni anno dovevasi fare, come ordinava una *prammatica* del regno (3).

Rigorosamente poi erano sorvegliati i *mulinari* ed i *panettieri,* i quali commettevano frodi di ogni genere. Pare anzi che le ladrerie dei *mulinari* abbiano tale una storia di secoli, e siano divenute così proverbiali che dai nostri popolani *mulinaro* viene usato come sinonimo di *ladro.*

Fu da un *capitolo* del 1464 stabilito che i *mulinari* della città e del suo distretto dovessero ricevere il frumento *a peso* ed *a peso* restituire la farina, nè dovessero per diritti di mulitura pretendere più di quanto usavasi a Messina e nella piana di Milazzo (4).

Esistono moltissime ingiunzioni che i *giurati* facevano loro perchè dessero la precedenza nel mulire, su qualsiasi persona, ai *panettieri, ut vulgo dicitur quelli che fanno pane di piazza,* e ciò per pubblica utilità.

I *panettieri* dovevano per poter esercitare la vendita iscriversi nell'ufficio dei *giurati,* dinanzi al *giurato ebdomadario.* Il peso ed il prezzo di ciascun pane erano determinati dai *giurati.*

Ma accanto a queste savie disposizioni, atte senza dubbio

(1) « Registro dei giurati » 1579 - 80.

(2) Lr. f. 135 (37)

(3) Lr. f. 163 (68)

(4) Lr. f. 18 (3, V).

a garentire in qualche modo il pubblico, ne appare qualche altra nella quale si rivela subito l'indole dei tempi. Per citarne qualcuna scegliamo un *bando* del 1579, in cui i *giurati* ordinano a tutti coloro che fanno pane per vendere, che comprino il frumento del *partito* (1) della città, sotto pena di sequestro e perdita di frumento, farina e pane!

Non ostante però tutti i bandi penali è candidamente confessato in un *capitolo* « *non si haver possuto dar nessun remedio alli furti che hanno fatto li panettieri* », nè si è potuto rimediare « *alla mala qualita delli potigari che pisano e misurano cosi commestibili et putabili* ».

Chiedesi al vicerè che per « causi simili e di bon governo possano con voto di consultore *frustare detti panettieri et potigari* ». Ed il *placet* è ancor più rigoroso, giacché accorda la fustigazione « *etiam absque voto consultoris* » (2).

Altri *bandi* troviamo per i pescatori, ai quali veniva ingiunto che non vendessero pesci a forestieri, ma ai cittadini e *bordonari* di Patti, i quali però dovevano andare a venderli in città, nelle pubbliche piazze. Questo regolamento era rigorosamente fatto eseguire nei giorni di *ligato* (3).

I *giurati* avevano ottenuto questa giurisdizione da un *capitolo,* col quale lamentavasi che non era stato più osservato un ordine viceregio del passato, per cui i pescatori erano obbligati a portare i pesci nella città per venderli in luogo designato dai *giurati.*

Chiedevasi quindi che i *giurati* potessero costringere i pescatori all'osservanza di tale regolamento, ed avessero conseguentemente l'autorità d'imporre pene a loro arbitrio (4).

Così pure nei *boschi burgensatici* e nel territorio della città si solevano, sia da cittadini che da forestieri, ingrassare porci

---

(1) Cioè il frumento che la città raccoglieva coi *terratici* delle terre comunali.

(2) Lr. f. 212 (91, II).

(3) Oggi si direbbe: *di magro.* Questi giorni di *ligato* erano: « *venneri, sabato, quattro tempora, vigilie et quadragesima* ». « Registro dei giurati » 1579.

(4) Lr. f. 71 (29, IV).

ed altro bestiame, producendo molti danni ed i padroni li vendevano poi fuori. Così veniva a mancare alla città la carne, ed a diminuire l'entrata delle *regie gabelle* sulla stessa. Si chiedeva quindi in un *capitolo,* e fu concesso, che i *giurati* fossero autorizzati a costringere i padroni a macellare in città la *terza parte* di tali porci e bestiame, e così *« li poviri genti havendo havuto lo dampno haiano qualche utilita et sapuri di ditti carni »* (1).

In esecuzione di questo *capitolo* i *giurati* emanavano *bandi,* ordinando che tutti coloro che avessero più di *cinque porci,* entro un giorno dalla data del *bando*, dovessero rivelarli nell'ufficio dei *giurati.*

Anche per i buoi era necessario il *revelo*, e quando ne moriva qualcuno i *giurati* dovevano andare sul luogo per costatarne la morte. Essi riscuotevano dal padrone *tari sette* e *grana dieci,* a titolo di *pedagio* (2).

Disposizioni rigorose furono sempre prese per impedire l'importazione di qualsiasi specie di bestiame (3), e d'altro canto non permettevasene l'esportazione senza permesso dei *giurati.*

Era pure necessario il permesso per la macellazione. Eranvi i *macelli pubblici* ed i *pubblici macellatori,* nominati dai *giurati;* non era permesso macellare altrove, come pure non si permetteva la macellazione delle carni non comprese nella *prammatica* che prescriveva quali carni potessero macellarsi (4).

Altre numerose prescrizioni riguardanti l' annona si riscontrano, ma crediamo più che sufficienti quelle già riportate perchè possa aversi un'idea dei sistemi praticati. È solo opportuno aggiungere che nel dare le mete veniva sempre fatta differenza tra il pagamento in danaro ed il baratto. Con quest'ultimo pagavasi qualche cosa di più.

---

(1) Lr. f. 148 (61, VI).

(2) « Registro dei giurati » 1580.

(3) Lr. f. 91 (44).

(4) « Registro dei giurati » 1579.

Le pene tutte minacciate nei *bandi* erano pecuniarie, variamente ripartite tra il R. fisco, il *capitano,* i *giurati* e le *maramme;* per giungere poi più facilmente a scoprire le contravvenzioni, erano promessi premii a coloro che ne denunziavano, varianti tra il *terzo* ed il *quarto* di una delle quote stabilite come sopra.

***

Chiunque volesse fabbricare, doveva prima chiedere ai *giurati* la *linea,* come oggi diremmo.

Così pure competeva a questi l'accertamento delle usurpazioni di terreno pubblico, o di vie pubbliche o vicinali. Essi recavansi sul luogo assieme ad *esperti,* cioè a persone tecniche, oppure a persone che ricordassero l'antico stato di cose, e piantavano dei segni, ristabilendo i confini antichi o la via usurpata, facendo ingiunzione agli usurpatori di rispettare i *termini,* e consacrando l'atto nei loro *registri* « *ut in futurum appareat* ».

Alla manutenzione e riparazione delle pubbliche vie provvedevasi, chiedendone prima il *placet* in un *capitolo,* con l'obbligare ciascun proprietario dei terreni limitrofi « a *roncare e conzare quanto la sua possessione dura* » (1).

Troviamo anche un altro sistema, cioè quello di obbligare tutti, nessuno eccettuato, a contribuire alla riparazione delle pubbliche vie, colla prestazione di *una dieta,* (2) ed i nobili, che non potevano com'è naturale prestarla, a pagare la *dieta* di un operaio o a far lavorare per sè un proprio contadino (3).

Certamente questo secondo sistema è più rispondente a principii di giustizia, giacchè non i soli proprietari frontisti usavano di quelle vie, ma il pubblico tutto.

---

(1) Lr. f. 43 (13, XI).

(2) Cioè una *giornata* di lavoro. Questo sistema fu adottato con la legge del 1868 sulla viabilità obbligatoria.

(3) Lr. f. 72 (29, XI).

Era pure compito dei *giurati* quello di sorvegliare a che non avvenissero usurpazioni o dispersioni di pubbliche acque. D'altra parte però non avevano i poteri sufficienti per agire contro i proprietari dei luoghi per cui passavano tali acque, e questi proprietari giungevano persino a rompere la conduttura, scusandosi poi, quando facevasene la costatazione, col dire che non erano stati loro.

A richiesta dei *giurati* viene, con *lettera* viceregia del 1596, data loro facoltà di applicare dei regolamenti analoghi a quelli vigenti per le *maramme*, e cioè che i padroni dei luoghi sono, sino a prova in contrario, i presunti autori dei danni, e quindi sono obbligati a riparare le rotture a loro spese. Così pure trovandosi alberi piantati di fresco sulla conduttura, i *giurati* hanno diritto di farli svellere a spese di chi l'avesse piantato (1).

Troviamo anche disposizioni rigorose non solo per i guasti apportati a *fonti et biviraturi*, ma anche contro coloro i quali, non curandosi del comune beneficio, lavassero in essi i panni sporchi. Dai *giurati* era stata stabilita la multa di *sette tarì*, ma a nulla si riusciva, sia perchè la multa era minima, sia perchè ordinariamente i trasgressori erano *scavi* (servi), *garzuni et figli di famiglia*, i quali non erano in condizione da pagare. Chiedevasi contro tali contravventori la *fustigazione*, ma il vicerè stabilì come pena *un mese di carcere*, dando la competenza di tali cause al *capitano*, e proibendone la *composizione* (2).

Veniva da un *capitolo* sancito che in nessun tempo dell'anno si potesse *jettari foco*, sia in luogo proprio sia in estraneo, senza aver prima *licenza* dai *giurati*, la quale potevasi solo avere dando *cauzione* di pagare l'eventuale danno che potesse arrecarsi ai *burgisi* e *convicini* del luogo dove si era gettato il fuoco.

---

(1) Lr. f. 197 (84).

(2) Lr. f. 138 (58, III).

Nei « Registri dei giurati » sono segnate gran numero di queste licenze. La multa per le contravvenzioni era abbastanza grave, e cioè: *onze dieci* al fisco, *quattro* al *capitano*, *una* per le *maramme* e *sette tarì ai giurati* (1).

Di *corporazioni di arti e mestieri* non abbiamo sufficienti notizie, e quindi neanche di quei *regolamenti*, che tanta importanza ebbero nella vita del *comune* medioevale.

A giudicare da due *capitoli* che riguardano questa materia, uno del 1444 e l'altro del 1445, non dovevano esistere *corporazioni* vere e proprie, organizzate come quelle dei *comuni* dell'Italia settentrionale.

Infatti così non doveva essere se i *curviseri*, cioè i *conciatori di pelli*, potevano moltiplicarsi in guisa tale da divenir necessario di *disformare* e *sopravendere l'arti loru*, se potevano frodare nell'*opera*, ed aumentare i prezzi in modo eccessivo, quando invece la *corporazione* era gelosamente chiusa, i *prezzi* e la *mano d'opera* erano rigorosamente regolati, e tutta l'*arte* era sottoposta al *console*.

E nel *capitolo* del 1444 si richiede infatti al vicerè, che sia data facoltà ai *giurati* di eleggere ogni anno *unu consulu*, il quale abbia l'incarico di « *correggiri la ditta arti tanto di bonitati rei et operis quanto di lo magisteriu et di li precii* » (2).

Il vicerè rimanda al re, il quale risolve la questione dando mandato ai suoi ufficiali di Patti, di provvedere perchè non si commettano frodi (3).

Chiaro sorge da questa stessa richiesta, che i *curviseri*, e presumibilmente quindi anche tutte le altre *arti*, non erano costituiti in *corporazione*.

---

(1) Lr. f. 42 (13, VII).
(2) Lr. f. 37 (8, VII).
(3) Lr. f. 44 (13, XIV).

CAP. VII.

USI CIVICI E DEMANI COMUNALI (1).

§ 1.

Quest' argomento ha grandissima importanza, per l' influenza esercitata nella vita economico-sociale del M. E. dagli usi civici, e perchè anche oggi molte quistioni si dibattono avanti i magistrati competenti e serie riforme legislative si attendono, per risolvere in modo razionale uno stato di fatto, che spesso determina dolorosi incidenti, con grave perturbamento dell'ordine pubblico.

Crediamo quindi opportuno fare una ricerca analitica sull'origine di questi *usi*, così come dai documenti nostri ci risultano. E prima di tutto prendiamo in esame gli *statuti* di Ambrogio (2).

Abbiamo un embrione degli usi civici nella *comunità* delle ghiande esistenti nelle sue terre, che l'Abate concede ai subfeudatarii. E qui ci troviamo proprio nei primi inizi del feudalesimo in Sicilia.

Viene quindi la sentenza della curia congregata da Ruggero nel 1133, per dirimere le controversie tra i Pattesi ed il vescovo Giovanni, la quale sviluppa ed amplia le concessioni di Ambrogio, e ci dà la forma vera e propria, ti-

---

(1) SALVIOLI, loc. cit., p. 382.

Interessantissime sono: la prammatica del 1443 « de salario », e quella del 1536 « de baronibus ».

RINALDI, *Demani ed usi civici*, in « Principii di diritto civile » di LAURENT, vol. VII.

Abbiamo anche un'importante decisione della « Corte d' Appello » di Palermo, Sezione civile, 23 maggio 1898, pubblicata nel « Circolo Giuridico » N. 5, Maggio 1898.

(2) Vedi parte I, pag. 12.

pica del M. E., degli usi civici. Sono i Pattesi che ricorrono alla giustizia sovrana e la ragione delle loro *querimonie*, quale sorge dalla sentenza, è appunto quella di volere usufruire di *legnatico*, di *glandatico* e di *pascolo* sulle terre del vescovo.

E si noti, che ciò che dagli *statuti* di Ambrogio esclusivamente veniva limitato ai subfeudatarii delle terre vescovili, abitanti in *Castro Pactes*, da questa sentenza viene ad essere esteso a tutti i Pattesi, della città non solo, ma anche dei casali. Ora in forza di qual diritto potevano le popolazioni chiedere l'uso, per quanto limitato da speciali modalità, di terre che trovavansi nell'assoluto dominio del signore feudale?

È questo il punto di partenza per ricercare l'origine degli *usi civici*.

Autorevoli scrittori ci hanno detto che l'origine deve ricercarsi nella primitiva *collettività* delle terre, e per il mezzogiorno d'Italia specialmente nella *proprietà pubblica* che il municipio romano lasciava al godimento dell'*università*.

Certamente queste forme hanno qualche punto di contatto, ma, se ne costituiscono forse il substrato economico, non bastano a spiegare l'origine di questi *usi*. Sovrapposto del resto un nuovo regime economico della proprietà, non ha più ragion d'esistere una forma, per quanto sporadica, di quello antico, se non nel caso in cui una ragione potentissima l'impone. D'altro canto poi delle differenze marcate ed essenziali esistono, sia tra la forma primitiva di collettività della terra, sia tra quella di proprietà pubblica dei municipii romani, e gli *usi civici* quali nel M. E. ci si presentano.

Negli statuti di Ambrogio incominciamo a notare una discontinuità tra le concessioni di godimento di pascoli di ghiande, e la forma di godimento tanto della *terra collettiva*, quanto della *proprietà pubblica*. Nè in questo nè in quel caso il diritto esercitato dalle popolazioni era ristretto in limiti così angusti. Nella sentenza del 1133 vediamo stabiliti invece altri diritti e possiamo anche dire che essi costituiscono addirittura la prima forma di *usi civici*.

Abbiamo quindi una discontinuità tra la forma dei *bona communia* e quella stabilita da Ambrogio, ed un ampliamento di quest'ultima in quella che viene a determinare la sentenza del 1133, che stabilisce nella loro forma tipica gli *usi civici*.

Dovremmo quindi ritenere che appunto per tale discontinuità l'origine degli *usi civici* debba ricercarsi in quell'epoca, senza risalire a forme economiche di proprietà precedenti, che poco, o forse nulla hanno di comune.

Per fare quest'esame crediamo necessario di riassumere brevissimamente i caratteri economici e giuridici, tanto della *proprietà collettiva*, quanto di quella *pubblica* dei municipi romani, per venire poi ad una rapida esposizione dell'ordinamento economico della proprietà in Sicilia, sotto i successivi domini dei Bizantini, degli Arabi, e dei Normanni.

Nella forma *comunistica* la terra viene considerata come proprietà collettiva appartenente alla tribù, e gl' individui non ne hanno che il semplice godimento (*marca, allmend, folcland*). In quell' epoca la terra incolta abbonda, essendo la popolazione sparuta in rapporto al suolo, ed i bisogni dell'uomo molto ristretti.

I singoli non hanno che l'*uso,* in proporzione dei propri bisogni, la *proprietà* spetta alla *comunità,* ma d'altro canto è innegabile che i singoli hanno ciascuno una *quota ideale* di questa proprietà, essendo appunto essi presi nel complesso che costituiscono l'*ente* proprietario. A poco a poco questo *godimento* viene a trasformarsi in *proprietà,* l'interesse privato vince il sociale, sorgono le differenze nel possesso fondiario, finchè finisce per affermarsi la proprietà individuale.

Alcune terre però restano indivise e nell' uso comune della *marca*, la quale, quantunque abbia perduto il carattere sociale, conserva ancora quello giuridico ed economico, ed una delle sue funzioni è appunto quella di regolare l'uso delle terre rimaste ancora comuni (1).

Anche sulle terre private però vi è una specie di emi-

(1) Vedi SALVIOLI, loc. cit., p. 33.

nente dominio da parte della comunità, essendovi a favore dei *commarcani* diritti di *caccia,* di *pesca,* di *pascolo,* ed altre restrizioni (p. e. il *retratto,* a favore dei commarcani contro acquirenti estranei), che limitano la proprietà individuale (1).

Ma è chiaro che il carattere economico e giuridico della *proprietà* e del *godimento* delle terre comuni, e dei *diritti* su quelle private è sempre uguale a quello dell' originaria collettività del suolo.

E veniamo ora ai *bona communia* dell'epoca romana.

I Romani, assoggettando un paese, toglievano al popolo vinto una terza parte del territorio che chiamavano *ager captivus,* che diveniva proprietà dello Stato, il quale ordinariamente ne disponeva in tre modi: o lo rendeva *ager publicus,* o lo metteva in vendita (*ager questorius*), o lo ripartiva, con date formalità, ai coloni che stabilivansi nel paese conquistato (*ager viritanus*).

L'*ager publicus* era quella parte del territorio che restava in proprietà del popolo; anche di esso una porzione si dava in affitto (*agri vectigales*), sistema seguito dai municipi, e quello non coltivato rimaneva nel pubblico demanio.

Questa parte dell'*ager publicus* veniva lasciato in possesso e godimento agli antichi cittadini, quantunque ancora una parte ne cadesse in possesso di privati, giacchè esistendo terre disponibili di questo genere si emanava un editto, col quale ad ognuno degli antichi cittadini si permetteva di *occuparne* (prendere possesso), allo scopo di coltivarle (*agri occupatorii, arcifinales, arcifinium*) (2).

Quella parte che a noi interesserebbe è dunque l' *ager publicus* che resta al godimento dei cittadini, cioè, come oggi diremmo, nel pubblico demanio, giacchè non si può neppnre sognare di stabilire un diritto qualsiasi della comunità sui terreni appartenenti a privati, vietandolo il ca-

---

(1) SALVIOLI, loc. cit., p. 384.

(2) GUIDO PADELLETTI, *Storia del Diritto Romano*, c. VI, p. 86 ed. 1886. Principalmente però mi sono servito nel riassumere queste notizie di appunti sulle lezioni di « Diritto Romano » del prof. G. GUGINO.

rattere assoluto che il diritto romaao ha sulla proprietà individuale, la cui caratteristica è il *ius utendi et abutendi,* e l'esclusione di godimento da parte di altri sulla cosa propria.

Di questi *bona communia* il *godimento* era di tutti i cittadini, del *municipium*, ma la proprietà di nessuno, spettando essa all'*universitas*.

Anche questa forma di uso, di godimento da parte dei consociati è adunque analogo a quello che i singoli esercitavano sulla proprietà collettiva, ma ne differisce, e per l'origine, e per i principii giuridici che l'informano.

Successo al romano il dominio bizantino, mutò alquanto la distribuzione delle terre, giacchè da un lato, per un complesso di circostanze sociali e politiche, veniva ad esser favorita l'agglomerazione della proprietà; e ragioni non ultime erano la rovina dei piccoli proprietari, determinata dalle tasse enormi e dalla feroce fiscalità bizantina, ed i lasciti alle chiese moltiplicatisi specie ai tempi di S. Gregorio; di altro canto poi la legge romana sulle successioni, e l'uso di dare in proprietà ai coloni quella terra che potessero coltivare, agevolava lo smembramento del suolo in piccole proprietà. Infine parte del patrimonio imperiale venne a piccoli lotti concesso in enfiteusi.

Difficile è determinare quale di queste due tendenze sia prevalsa, ma è certo però che la coltura in grande importata dai Romani sia sotto i Bizantini finita, e che i latifondi non destinati a pascolo siano stati coltivati a piccole porzioni (1).

Questo quindi lo stato della proprietà fondiaria che trovarono in Sicilia gli Arabi.

Secondo il loro diritto in tre modi si provvedeva sul territorio dei popoli vinti: i *demanii* del governo abbattuto e le terre devolute al fisco per morte, schiavitù o fuga dei possessori, divenivano proprietà della republica musulmana, e si tenevano in economia, ovvero si davano in enfiteusi, mercè un annuo pagamento (*kharâg*). Le altre terre lascia-

(1) Amari, loc. cit., I, 204.

vansi agli antichi possessori, o in piena proprietà, col pagamento di un tributo, equivalente ad una tassa fondiaria, ma che cessava o per conversione del possessore o col passaggio della terra in potere di musulmani (*kharâg eventuale);* o in dominio utile, ammessa solo la successione, col pagamento di un tributo che durava in perpetuo ed equivaleva ad un annuo censo (*kharâg perpetuo).*

Principio fondamentale poi del diritto musulmano circa i modi d'acquisto della proprietà era questo: il dissodare un terreno incolto o l'edificarvi sopra dà l'assoluto diritto di proprietà, tanto che nè il principe nè alcun altro può togliere il podere all'occupante, finchè egli lo coltivi.

I Califfi nelle colonie conquistate usavano di dividere parte delle terre ai soldati, di serbarne altra in demanio, e finalmente di lasciarne ai popoli vinti, sempre col pagamento di un tributo.

Molte proprietà quindi nascevano dal dissodamento e dal partaggio.

La legge delle successioni permetteva poi i legati fino ad un terzo dell'asse ereditario, dava ai figli parti uguali e alle figlie metà di parti, ammetteva all'eredità gli ascendenti, ed in mancanza dei primi e dei secondi, i collaterali.

Chiaro sorge da questo diritto di proprietà dei Musulmani, come dovettero alla loro venuta profondamente esser modificati l'ordinamento e la distribuzione della proprietà fondiaria in Sicilia.

Il diritto successorio determinava una continua suddivisione della terra, e così anche l'affitto o censimento delle proprietà del demanio, e necessaria conseguenza dovette essere, se non del tutto certo in gran parte, la sparizione del latifondo (1).

Nessun accenno nelle memorie dell'epoca esiste di esercizio di diritti d'uso sulle terre demaniali, nè molto meno sulla proprietà privata, ch'è assoluta come quella romana. Ciò del resto è spiegabilissimo quando si consideri che chiun-

---

(1) AMARI, loc. cit., II, p. 15 e seg.

que poteva acquistare in proprietà un pezzo di terra incolta, mercè il dissodamento.

Ma potendosi ammettere anche la possibile esistenza di qualche diritto d'uso sulle terre demaniali, si deve però assolutamente escludere sulla proprietà privata. Si ha solo una tradizione di Maometto, che l'*erba*, unico prodotto nella maggior parte dell'Arabia, è considerata, come l'*acqua* ed il *fuoco*, comune a tutti gli uomini, e così pure alcuni minerali facili a raccogliersi, come *sale*, *antimonio*, *nafta*, *antracite* (1). Ma ciò non è che una semplice tradizione e non ha nulla da fare colla partizione della terra all'epoca del conquisto.

Esaminiamo ora l'ordinamento della proprietà fondiaria nell'epoca normanna, e, come cercheremo di dimostrare, dal confronto delle varie forme succedutesi, sorgeranno chiare le ragioni che necessariamente dovettero determinare quell'istituto che chiamossi: « *usi civici* ».

A scanso di ogni possibile equivoco, crediamo opportuno di avvertire che qui esaminiamo solo quei diritti d'uso che le popolazioni avevano su terre appartenenti a *privati*, e non quelli esercitati *sulle terre* appartenenti alle *università*, essendo questi secondi esercitati su terre che costituivano il *demanio comunale*, e quindi giuridicamente di gran lunga diversi dai primi.

Col conquisto normanno un nuovo assetto veniva a sconvolgere l'ordinamento e la distribuzione della terra, qual'erano nell'epoca araba.

Tutta quanta la Sicilia venne considerata come *feudo* del Conte Ruggiero, il quale ne fu investito dal fratello Roberto ed il Conte di Sicilia era considerato come *uomo*, *fedele*, *ligio* del Duca di Puglia. Da qui incomincia il diritto di proprietà ad essere trasformato di pianta, giacchè di tutta la terra unico proprietario è il *signore feudale*, e nessuno può possederne senza la volontà di lui, e senza che riconosca questa stessa volontà come fonte del suo diritto. Tutta

(1) Amari, loc. cit., II, p. 14.

quanta quindi la distribuzione del suolo era basata sui principii feudali, in quell'epoca già ridotti a forma perfetta.

È però opinione della maggior parte dei moderni scrittori che, quantunque tutta l'isola fosse considerata come un grande *feudo*, pure non è possibile che tutta quanta sia stata partita in forma feudale. I normanni venivano come liberatori, e non potevano spogliare i natūrali delle terre che gli Arabi avevano loro lasciate in piena proprietà, mercè un annuo tributo; dovrebbe anzi argomentarsi che non solo essi lasciarono le terre a quell' antichissima classe di *possessori*, specie nel Valdemone, ma dovettero liberarli anche dal tributo, altrimenti non si sarebbe potuto riconoscere il beneficio del nuovo dominio.

Accanto quindi alle nuove concessioni, in forma di feudi, che il Conte largamente fece a favore dei suoi *militi*, di coloro tra i suoi sudditi che riconosceva maggiormente meritevoli e delle chiese, dovette coesistere una proprietà in forma di beni *allodiali*, che in Sicilia chiamaronsi anche *burgensatici*. Esclusa quindi questa parte di terra, tutto il resto fu dal Conte, o donata in forma feudale a chiese, ai suoi baroni ed ai suoi militi, o conservata al suo demanio (1).

Questo il quadro della distribuzione delle terre, e, com'è chiaro, se si tolgono le piccole proprietà dei beni burgensatici, vediamo il suolo ripartito in grandi signorie, e ricostituiti i latifondi, che le leggi ed i costumi arabi erano riusciti a far scomparire.

Gran parte quindi delle popolazioni che vivevano in luoghi attorniati da questi grandi feudi, ammenochè non si fossero posti sotto la signoria dei feudatari, non avrebbero avuto la possibilità di far legna, per gli usi quotidiani, di far pascere i loro armenti, e d'ingrossare i porci, del che si occupano specialmente gran parte dei diplomi di quell'epoca, forse perchè tali animali costituivano uno dei principali alimenti.

La viabilità è a base di sentieri, per i quali appena può

(1) GREGORIO, loc. cit., lib. I, cap. II, p. 87.

passarsi con bestie da soma; lo scambio è pressochè nullo; è necessario servirsi degli animali come unico mezzo di trasporto, e di procurarsi i generi necessari all'alimento degli uomini e delle bestie nelle campagne attorno ai centri d'abitazione; la pastorizia ha necessariamente un grande sviluppo.

In generale quasi tutto il necessario alla vita occorre che si produca e si trovi nell'ambito ristretto della città o del villaggio.

Ecco quindi da un complesso di circostanze varie sorgere ed imporsi il bisogno di limitazioni al diritto assoluto di proprietà del signore feudale.

Che la causa determinante sia stata appunto questa, e che può, risalendo a quei tempi, considerarsi come derivante dal diritto all'esistenza, credo che chiara sorga dall'indole di queste stesse limitazioni, che vanno intese sotto il nome di *usi civici*.

Come infatti ed in che limiti sono concessi questi diritti d'uso a carico della proprietà privata?

Essi sono stabiliti sui terreni a pascolo e sulle foreste, non su quelli coltivati. Ecco dunque che ciò che si concede serve alla nutrizione degli animali, ed a procurare la legna, sia da ardere, sia da opera, come p. e. per costruire o riparare aratri, per impalare viti etc., e tutto ciò sempre nei giusti limiti: « *absque tamen superfluitate vel pravitate* ».

Sulle foreste di quercie viene concesso il pascolo delle ghiande, e, nel nostro caso, sono appena una *quarta parte* che vengono riserbate al signore.

La caratteristica adunque di questi diritti, e lo spirito che l'informa, è d'agevolare queste popolazioni, che, senza, non avrebbero di che far pascere i propri animali, di che ingrassare i porci, con che accendere un po' di fuoco per cuocere i cibi, o per sopportare i rigori dell'inverno.

Era quindi una necessità sociale, data questa nuova distribuzione della terra, l'esistenza dei diritti d'uso sui feudi; ma non sorsero essi per legge, sibbene in quei luoghi ove la necessità l'imponeva, le stesse popolazioni, forti del loro diritto alla vita, li reclamavano e li ottenevano.

Questo è il carattere degli *usi civici*, che la sentenza del 1133 stabilisce a favore dei Pattesi sulle terre appartenenti alla chiesa, e non andiamo certo lungi dalla verità ritenendo che, questo dovette essere il carattere comune a quanti ne sorsero nell'isola.

Vediamo ora se gli *usi civici*, così come l'abbiamo presentato, possano avere dei rapporti tali di filiazione con la originaria *collettività della terra*, o coi *bona communia* dei municipi romani, da giustificare la credenza che da queste forme siano essi derivati.

Della *proprietà collettiva* non si aveva forse neppure una lontana idea nell'epoca in cui in Sicilia sorsero gli *usi civici*, essendo passati tanti e tanti secoli dal tempo in cui praticavasi quella forma, secoli nei quali il regime economico della proprietà fondiaria subì tali vicende da non permettere neppure che ne sopravvivesse la tradizione.

Durante il dominio dei Romani qualunque traccia di collettivismo, se pure qualcuna ne esistesse ancora, viene cancellata, giacchè non lo ammette il carattere assoluto del diritto sulla proprietà, individualista per eccellenza. Sotto il dominio arabo la proprietà individuale seguita ad affermarsi ancor più, basta il solo *lavoro* come titolo di proprietà, e ciò crea un gran numero di piccoli proprietarii, oltrechè il diritto successorio agevola lo smembramento dei latifondi; e là ove esiste la ripartizione del suolo in piccole proprietà non è a parlare di diritti collettivi.

Tutto dunque era concorso a distruggere fin'anco la tradizione di un'originaria collettività, e quando i popoli praticavano gli *usi civici*, e li reclamavano, se impediti, erano ben lungi dal pensare che ciò spettasse loro di diritto, come un residuo dell'originaria comunione della terra.

Troviamo una sola analogia, ed è quella tra i diritti che i *commarcani* seguitarono ad esercitare sulla proprietà divenuta privata, e gli *usi civici*. Ma, se come struttura esiste l'analogia, non possiamo più ammetterla se si risale all'origine di questi diritti: nei primi è ancora un residuo della *collettività* che dà il diritto ai consociati di porre dei limiti

all'esercizio della proprietà privata, nei secondi questo residuo non può più esistere perchè faccia credere che gli *usi civici* abbiano la stessa ragion d' essere; lì è un resto dell'antico diritto, qui è una necessità, che sorge dall' ordinamento economico della proprietà fondiaria, ed in generale dai sistemi d'economia.

Consideriamo una società che abbia la terra ripartita in piccoli appezzamenti, che possieda i mezzi di comunicazione, i sistemi economici, lo scambio, i portati della scienza, che oggi possediamo, e non potrà sognarsi che sorga il bisogno di stabilire delle limitazioni alla proprietà, per procurare gli elementi più necessarii alla vita. Non vi sarà il bisogno dell'allevamento di grandi greggi, per ottenere la lana, che dovrà, all' uso esclusivo dell' ambito ristretto della città o del villaggio, trasformarsi in stoffa. Non si morrà certamente di freddo o di fame se non vi saranno boschi comuni, ove tutti possano tagliare un pezzo di legno; se non potranno allevarsi dei maiali. Nessuno penserà a possedere un mulo o un cavallo per servirsene nei lunghi viaggi, nè molto meno a pretendere che debba alimentarlo colla paglia che rileverà dalla tenuta di un signore, o col pascolo di un prato demaniale; e si potrebbe ancora lungamente continuare, rilevando i bisogni dei singoli in una società qual'era quella del tempo in cui sorsero gli *usi civici*.

Veniamo ora ai *bona communia*.

Osserviamo prima che tutt'affatto diverso è il carattere giuridico: qui è un ente (*l'universitas*) il proprietario, chi ne gode sono i membri che costituiscono quest'ente stesso; negli *usi civici* invece esiste un proprietario della terra, ed è il signore feudale.

Nei primi il godimento ha il carattere dell'usufruire di ciò che si ricava da una cosa comune, che necessariamente deve restare indivisa, nei secondi è una limitazione alla proprietà privata. Non può quindi stabilirsi alcun rapporto per ragione d' eterogeneità. Piuttosto questa forma troverebbe riscontro in un'altra specie di *usi civici*, stabiliti sui beni demaniali delle università, dei quali in seguito parleremo.

I *bona communia* vennero distrutti, se non completamente dai Bizantini, certo dagli Arabi, i quali ridussero nel demanio dello Stato quella parte del suolo non investita in proprietà privata. Nè può ammettersi che quella terra demaniale fosse stata lasciata al godimento delle popolazioni, giacchè mi sembra che tale ipotesi venga distrutta sia dal fatto che quella terra che restava in proprietà della repubblica veniva o tenuta in economia o concessa a piccoli lotti in enfiteusi, sia dalle norme del diritto sui modi d'acquisto della proprietà, che ponevano in prima linea il *lavoro,* savio e civile provvedimento che stimolava le energie individuali e faceva progredire l'agricoltura.

Ed il rimedio all'abolizione dei diritti d'uso, quali i *cives* dei municipi esercitavano, nell'epoca araba dovette appunto esser questo. Non aveva bisogno di ricorrere al bosco o al prato della comunità chi poteva crearsi un podere esclusivamente suo, e d'altro canto pochissima efficacia avrebbe potuto avere la spinta al lavoro, se sulle terre incolte fosse stato lasciato libero l'uso di legnatico e di pascolo.

Manca adunque non solo l'omogeneità tra i *bona communia* e gli *usi civici,* ma anche quel legame di continuità necessario perchè possa stabilirsi un rapporto di filiazione.

Qualunque diritto poi che nel trascorso dei secoli si fosse determinato, doveva esser distrutto e cancellato dalla sovrapposizione di un ordinamento quale fu quello feudale, tenace nei principii individualistici e nei privilegi di casta.

Riassumendo, credo quindi che gli *usi civici* siano nati in Sicilia con l'introduzione del feudalesimo, non per forza di legge, nè molto meno per evoluzione di altri istituti, ma per forza propria, determinata dal concorso di varie necessità giuridiche, economiche e sociali, come ho cercato di dimostrare.

*
* *

Dei diritti d'uso stabiliti dalla sentenza del 1133, nessun accenno si riscontra nei documenti posteriori, e dobbiamo

quindi supporre o che mai più siano sorte contestazioni, o che siano stati gradatamente abbandonati.

Per una pretesa del Barone del feudo della *Masseria,* di riscuotere cioè dei *diritti* sugli animali dei cittadini di Patti, abbiamo notizia che su questo feudo gravavano gli *usi civici,* sin da tempi antichissimi, avendo i Pattesi diritto di farvi pascere tutti gli *animali usuali, far legna morte*, e *pigliar paglia* (1).

Anche qui riscontriamo la caratteristica che giustifica le idee sopra esposte riguardo all'origine di questi diritti.

Credo poi molto probabile che quel feudo fosse compreso nei beni donati alla Chiesa di Patti dal Conte Ruggero, e quindi l'esercizio degli *usi civici,* su di esso sarebbe stata una continuazione di quelli del 1133.

Oltre di esser mantenuti nel pacifico possesso di questi diritti, i Pattesi chiedono che non si conceda al Barone di stabilire nel feudo *abitazione*, giacchè gli ufficiali di Patti hanno su di esso giurisdizione civile e criminale, nè mai il barone ha potuto stabilirvi *baglio*, perchè il feudo non è *nobile* (2).

Ma i Pattesi oltre la ragione che la giurisdizione regia verrebbe ad esser diminuita, altre ragioni mettono avanti e sono forse quelle di cui più si preoccupano. Dicono che i *massari,* cioè i padroni di bestiame, che son soliti di prendere in fitto (*fare arbitrii*) le terre del demanio comunale, si ritirerebbero tutti nel feudo, e così verrebbero ad esser distrutti gl'introiti dell'università; di più molte persone della città e dei suoi casali andrebbero ad abitarvi; i nuovi abitatori, impediti dal barone di far legna sulle sue terre, sarebbero *costretti* a farli nei boschi della città, che in breve verrebbero ad essere distrutti.

Attentamente esaminando questa *necessità* di *legnare,* abbiamo una nuova prova delle ragioni poste come determi-

(1) Lr. f. 62 (21), e f. 198 (86).

(2) Chiamavansi *nobili* quei feudi che avevano *castra seu fortilicia.* cap. CDLIX, Alph. I, 385.

nanti degli *usi civici*. In forza di quali diritti avrebbe potuto se no permettersi il *legnatico* nel bosco della città in favore di *non cittadini*?

Da un capitolo del secolo XVI abbiamo notizia che anche nei boschi *burgensatici* si solevano ingrassare, tanto da cittadini quanto da forestieri, porci ed altri animali d'armento (1).

Ciò può spiegarsi nel senso che insufficienti fossero i diritti d' uso sui demanii feudali e comunali, e la *necessità* imponeva quindi di porre delle limitazioni anche alla proprietà libera, qual'era quella *burgensatica*. I diritti esercitati dai *commarcani* sulla proprietà divenuta privata troverebbero qui riscontro, ma, come già abbiamo detto, nessun legame li unisce.

§ 2.

Ed ora veniamo ad un'altra specie di diritti d'uso, quelli cioè stabiliti sui *demanii comunali*.

I beni dei comuni possono classificarsi, a secondo dell'uso cui sono destinati, in tre specie: alcuni servono all'uso dei cittadini e dei forestieri, e costituiscono il *demanio pubblico comunale* (strade, fontane, piazze, teatri, etc.); altri servono al *pascolo*, a colture agrarie ed al *far legna*, e chiamansi *demanii universali*; altri finalmente sono privati, e diconsi *patrimoniali*.

Tanto sul *demanio* quanto sul *patrimonio* i cittadini hanno *diritti* loro spettanti come membri del Comune. Ma sono essi di natura affatto diversa: sui beni destinati all'uso comune (*demanio*) i cittadini esercitano i *iura civitatis*, *uti singuli*, poichè a ciascuno individualmente spetta una parte dell'uso; sul *patrimonio* invece li esercitano *uti universi*, essendo tali beni *privati*, amministrati quindi dai rappresentanti del Comune, ed i cittadini godendone nel senso che gl'introiti vanno spesi a comune beneficio ed a scopi di pubblica utilità.

(1) Lr. f. 148 (61, VI).

Il ***demanio universale*** (così chiamato perchè la proprietà spetta all'***universitas***) è costituito da quei beni che, sfuggiti all'infeudazione, furono dal principe lasciati ai Comuni, e principalmente poi dalle terre che in seguito alle leggi eversive della feudalità emanate nel principio del secolo scorso furono assegnate alle ***università,*** in seguito allo scioglimento delle ***promiscuità***.

La ***necessità,*** risultante dal diritto all'esistenza in opposizione all'ordinamento economico del possesso fondiario, quella stessa ***necessità*** che faceva riconoscere il diritto di ***far legna,*** d'***ingrassare i porci,*** di far ***pascolare*** gli armenti sui ***demanii feudali***, determinò anche l'esercizio degli ***usi civici*** sui ***demanii comunali***. Anzi la parte dei ***demani universali*** che derivarono dallo scioglimento dei beni promiscui, costituiscono appunto il compenso per la perdita del diritto dei cittadini di esercitare gli ***usi civici*** sulla parte dei beni assegnati al feudatario.

Mi sembra però che quantunque unica sia l'origine di queste due categorie di ***usi,*** e comune sia il contenuto nel modo di esercitarle, dovrebbero considesarsi distintamente, giacchè differiscono nella ***configurazione giuridica***, giusto come sopra ho accennato. Infatti nei primi il proprietario della terra è il signore feudale, nei secondi è l'***universitas,*** composta da quegli stessi ***individui*** che esercitano il diritto d'uso, e che hanno quindi una ***quota ideale*** di proprietà, un ***diritto*** che, latente fino a che il ***demanio*** resta indiviso, sorge vigoroso quando in seguito viene a cessare l'indivisibilità.

I comuni però oltre a quei beni che ebbero dal principe nella grande divisione delle terre ed a quelli che loro pervennero per lo scioglimento della promiscuità, ne acquistarono altri, o per donazioni, o per permute, o per compre col pubblico danaro.

E da questi beni fu costituito il ***patrimonio***, sul quale gli ***usi civici*** non vennero imposti, mancandone la ragione determinante.

Abbiamo già accennato ad una certa analogia tra i ***bona***

communia e i *demanii comunali* del M. E. Ma se alcuni scrittori la sostengono, altri l'hnno confutata (1).

I Romani non ebbero quella divisione netta tra *beni patrimoniali* del comune, e *beni demaniali universali*; se concepirono una proprietà di uso comune a tutti, la limitarono ai fiumi, alle strade, ai porti, al lido del mare.

Si dava altresì il nome di *res publicae* a cose che erano nella proprietà del popolo, come certi schiavi (*servi populi romani*), le miniere (*metalla*), i campi (*agri vectigales*), in generale le cose che si davano in affiitto per riscuoterne una rendita (*vectigal*), ed il tesoro del popolo (*aerarium*); ma questa seconda classe di cose piú che come *communes* erano considerate come *in patrimonio populi* (2).

Presso i Romani non abbiamo notizia dell' esistenza di una categoria di beni, campi, o foreste, considerati pubblici e lasciati alla comunione d' uso, come i beni damaniali del M. E.

Il Niebuhr anzi ha dimostrato che i beni della repubblica, dai quali potevasi ricavare un reddito, o venivano goduti dallo Stato, senza concorso dei privati, oppure da questi erano occupati e goduti, mediante una prestazione allo Stato (3).

Secondo altri, nelle *deduzioni di colonie*, oltre all' assegnazione dell'*ager* per lotti (*sors, sortes, consortium*), restavano dei *pascua publica*, appertenenti al *Comune*, e vi erano anche dei *pascua*, indivisi e appartenenti *in comune*, ma senza possibilità di divisione, a più coloni (*compascua, communia pro indiviso, proprietas pascuorum pertinens ad fundos sed in commune*) (4).

---

(1) Cenni, *Studi del diritto pubblico*, cap. 1.

(2) Ortolan, *Spiegazione storica delle Istituzioni*, lib. II, tit. I, De rerum divisione.

L. 1. D. *Si ager vectigalis.*

» 14. D. *De adquirendo rerum dominio.*

» 17. D. *De verborum significatione.*

». 69. D. *De rerum divisione.*

(3) Niebuhr, *Istoria romana*, vol. 2, del demanio pubblico.

(4) Pedelletti, loc. cit., p. 87 (g).

È opinione però di autorevoli scrittori che nel Diritto Romano non si riscontrino istituti quali furono e sono quelli dei *beni patrimoniali* dei Comuni e dei *beni demaniali universali* (1).

Ma è questa una ricerca puramente storica e dottrinaria giacchè, siano o pur no esistite nella costituzione degli antichi municipii romani, forme più o meno analoghe ai *demanii universali* o ai *beni patrimoniali,* crediamo che per le ragioni fin qui esposte si debba escludere qualsiasi rapporto di derivazione.

Veniamo ora all'esame dei documenti che si riferiscono ai beni posseduti dall'*università* di Patti.

Se da un canto le norme che regolano le terre a seminerio ed i boschi appartenenti all' università, vi danno il carattere di beni patrimoniali, dall'altro certi diritti d'uso, per quanto limitati, che i cittadini vi esercitano non lasciano dubbio sulla demaniabilità di essi.

Vediamo infatti che la città dà in fitto le terre ed i boschi, e ritrae degl'introiti, che sono destinati alla riparazione delle mura, delle chiese, al mantenimento delle guardie, delle acque potabili, a legati di maritaggio, etc. Stabilisce su di esse *subjugationes,* nei casi di bisogno per il pagamento dei donativi regi, gabella i pascoli di ghiande, usa insomma in maniera in cui dei soli beni patrimoniali avrebbe potuto usare.

Ma i cittadini hanno però diritto a far nei boschi *legna morte,* nella quantità necessaria all'uso delle proprie case, a far pascere nei *comuni* della città e suo territorio i proprii animali (2).

L'uso delle legna era sancito dalle « Costituzioni del Regno » che permettevano « *lo usu di li ligna sobta colli*

---

(1) Puchta, *Storia del diritto presso il popolo romano,* vol. 2., n. 89.
Savigny, *Storia del diritto romano del M. E.* vol. 1., cap. 2.
Marochi, *Commentariorum in R. Herculanensis musei aeneas tabulas Heracleenses,* Pars I, II, Neap. 1754, 1755.

(2) Lr. f. 91 (44, I).

et silvestri a lo usu proprio di li casi di li citatini » (1) E sembra che i Pattesi restassero soddisfatti di questi limiti giacchè nessuna lagnanza muovevano contro di essi, anzi nei consigli regolarono così l'uso, stabilendo bandi con severissime minacce di multe, di confisca di *scuri,* di *animali da barda,* di *navi,* contro coloro, specie i *bordonari* (2), che tagliassero alberi nelle foreste o che semplicemente raccogliessero *legna morte* per trasportarle nei *trappeti di cannameli* (3), o per imbarcarle per fuori (4).

Solo degli *usi civici* sulle terre a seminerio non abbiamo alcuna notizia, e forse su di esse esisteva soltanto l'uso di *raccoglier spighe* dopo la mietitura, il quale del resto anche ora, come semplice tollerenza, è esercitato nelle nostre campagne. Ma le terre a seminerio debbono pure classificarsi fra le *demaniali,* giacchè certamente non ogni anno potevano esser seminate, ma a vicenda biennale o triennale; ogni due o tre anni quindi, esse venivano a *pascolo* ed erano quindi soggette all'esercizio degli usi civici.

Riguardo poi alla compatibilità tra l'uso di dare a fitto le terre a pascolo (*fare arbitrii*), e il diritto dei cittadini di farvi pascere i propri animali, possiamo supporre che nello stabilire i fitti si tenesse conto di ciò che il *massaro* potesse venire a perdere, e che d'altro canto poi questa *fida* sui pascoli sia stata imposta per pubbliche necessità, o per voto *unanime* del consiglio generale, o anche senza che vi sia stata opposizione da parte d'alcuno. Ciò del resto nulla veniva a togliere al carattere di *demanialità.*

Su tutto quanto poi riguardava i beni, tranne per l'*ingabellazione,* era competente il consiglio generale dei citta-

---

(1) Lr. f. 160 (66).

(2) Chiamansi *bordonari* coloro che tengono animali da basto, e vivono con il lavoro di essi.

(3) Erano queste delle piccole primitive fabbriche, in cui estraevasi lo zucchero dalla *canna da zucchero (cannameli).* Pare che questa sia stata in Sicilia un'industria abbastanza florente.

(4) Lr. f. 134 (168); f. 160 (215).

dini. Anche ciò è un coefficiente per fare ritenere demaniali questi beni.

Nè degli *usi civici* nè dei *beni demaniali* esiste oggi più alcuna traccia, se si toglie qualche censo pagato tuttora al Comune.

CAP. VIII.

« Bando » emanato dal Governo Spagnuolo.

Ci piace di riportare questo *bando*, emanato dal vicerè Vega, credendolo degno di nota, per i principii originalissimi che racchiude, nei quali è la più alta estrinsecazione del confessionismo, e della mediocrità e vacuità del governo del dominio di casa austriaca di Spagna, caratteri del resto peculiari a tutte le leggi che in quel periodo (1503-1700) furono nel mezzodì d'Italia emanate.

BANDO (1).

Havendo la eccellenza dello Ill.mo et ex.mo Gio. di Vega vicere et capitan generale di questo fidelissimo regno di Sicilia specialmenti cura non solamenti alle cose concernenti lo stato di esso regno et bona administrationi della giustitia ma ancora a quelli toccano la salute delle anime causano queto et pacifico vivere delli populi per evitari alcuni abusi chi ponno desviari li genti dell'abito et servitio divino et le inducino occasione di peccare comandò le anni passati che si promulgassero diversi ordini li quali ancorche di ogni uno si debbiano osservare et se habia visto bon frutto per la gratia di nostro signore Idio nondimeno perche retrovandosi et promulgandosi di novo con alcune altre cose che se gli han fatto aggiungere si dona et causa maggiore cura alle subditi per la observantia di quelli atalche con piu attentioni se guardino di contravvenire et per questo sua eccellenza con matura deliberatione essendo stati visti l' ordini infrascritti da diversi regii consiglieri et persone ecclesiastiche ordina provede et co-

(1) « Registro dei giurati » 1579-80, f. 126.

manda per lo presenti banno et editto perpetuo valituri li capitoli infrascritti.

I.

Perche accade molti volte che li infirmita del corpo provenino dalle infirmita et peccati delle anime ogni *medico fisico dottore* o *licentiato* et etiam *Cirugico* o qualsivoglia altra persona che medichera che di qua innante andando a medicare le infirmi sia tenuto et obligato la prima cosa in dirli et recordarli et ammonirli che si debbiano confessare perche proviste le infirmita della salute spirituale si procede salubrius alli remedii della medicina corporale et se passati tre giorni poi della prima visitatione tali infermo non si havera confessato ditto medico fisico o cirugico per modo alcuno ulterius non lo debia andare a visitare ne prestarli piu remedii et cui contravenisse sia in pena della suspentione dello officio et che per doi mesi non possa medicare et di piu ad arbitrio di sua eccellenza et ultra di pagare scuti 25 a cui lo rivelira et mettira in claro et altri scuti 25 ad un pio loco eligendo per sua excellentia.

II.

Item sua excellentia ordina et comanda che havendo li ditti medici fisici o cirugici polisi seu fedi delli confessore come li ditti infirmi infra ditti giorni tri se hanno confessato possino confirmare loro cura et quando forte ditti medici fossero molestati che ditti fedi o polisi delli confessori non li fossero stati consegnati infra ditti giorni tri in tal caso si possano defendere loro innocentia.

III.

Accadendo essere morta alcuna persona et stando il corpo in casa non debbiano giuntarse ne convenire donne o altre persone che usano officio di *reputatrice* che con li ca-

pilli sparsi o quilli extirpando et altrimenti habiano a vociferare et ululare la reputatione ne canti o parole vocative a lutto nelle anime delle circostanti et in iniuria dello omnipotente Idio et nelle casi manco si faccino o si intendano ululare reclamare o altre voce poiche si deveno confirmare colla volontà divina et si per il dolore le persone interessati vorranno piangere con clamore et altre voce non li sia permesso si non per tri di poi della morte del defunto sotto la pena delle pramatice sopra questo fatto et di unci 10 di applicarse al regio fisco da pagarse per li habitatore di quella casa ove queste cose se faranno.

IV.

Item che niuna persona durante la celebratione delle messe presuma ululare o clamare sotto la pena di unci 4 regio fisco applicande.

V.

Item perche alcune persone per loro false immaginatione et pertinatie di non voliri exire di casa per causa di loro defunti lassano li giorni di dominica et feste comandate di vedere et intendere messe volendo che ogni persona libera tanto homo come femina di qualsivoglia statu et conditione si sia habia et debia la matina delli dominiche et feste comandate vedere et intendere messa che per li sacri canoni sono obligati non obstante la sopradetta abusione et questo tanto per obviare le scomuniche come per non incorrere nella pena di unci 10 regio fisco applicande pro qualibet vice et contraventione.

VI.

Item perche si vede apertamente quanto torna in diservitio di nostro signore dio et danno delle anime lo negociare se fá nelle ecclesie et lo passigiare in quelle che

non solamente disturbano et impediscono li divini officii messe perdute et lectione di non intenderse con quella attentione si conviene ma ancora si dona occasione di verterse le bone opere et se causano le male per questo se ordina et comanda che in nixuna ecclesia ove si intendano messi dicendosi li divini officii si predica si legge la scrittura sancta persona alcuna di qualsivoglia stato grado et conditione si sia debia ne presuma negociare in dette ecclesie ne passigiare in quelle nel tempo preditto et quilli che lo farrano siano in pena ogni uno di unci dece di applicarse una tertia parte alle maramme di quella ecclesia dove sequira la contraventione l'altra tertia parte al regio fisco et l'altra al denuniatore che lo mettira in claro.

VII.

Item che li magistri di scola siano tenuti et obligati di insegnare et instruere loro scolari la cristiana dottrina cioe quella che e obligato ogni cristiano sapere secondo comanda la signora matre ecclesia et questo sotto pena di unci 4 regio fisco applicande.

VIII.

Item che nelle dominiche et giorni di feste comandate nixuno apotecaro patrone conduttore di qualsivoglia apo tica debia ne presuma loro apotiche et quelle tenere aperte ne vendere cosa alcuna apoiche non siano cose comestibile oi vero medicine et in tal casu debia tenere la meza porta aperta della apotica altrimenti sia incorso in pena unciarum 1 pro qualibet vice regio fisco applicanda.

IX.

Item havendosi ab experto visto riconoxuto che del giocare di carte et dade et altre giochi prohibiti si causano generalmente furti rapine et blasfemie allo omnipotenti

Idio et sua gloriosa matri et altri santi ultra che di tal giochi ni sequitano distrutioni di case et perditioni di beni et multi altri mali delitti et inconvenienti al che volendo obviare sua excellentia considerando che per la forma delli capitoli et costitutioni del regno se prohibixino ditti giochi et ancora per la forma delle pragmatice et dispregio delle quali alcune persone contra la forma di quille et pene in esse contente senza timore di Dio della giustitia presumino continuamenti giocare alli carte dade et altri giochi prohibiti sua excellentia provede ordina et comanda per observationi di dette pragmatice constitutioni et capitoli del regno che non sia persona nixuna di qualsivoglia statu grado et conditione si sia tanto citatino come foristero che debia ne presuma tanto dentro le citta come di fori giocare a carte dade et altri giochi prohibiti sotto pena di perdiri le dinari si retroveranno in ditti giochi di applicarsi alli officiali che li prendiranno et altre pene contente in dette costitutioni pragmatici et capitoli del regno et quille che terranno barattaria o consentendo dintra loro case giocarsi similmente siano nella pena contenta in ditti constitutioni pragmatici capitoli del regno et altre pene reservate ad arbitrio di sua excellentia.

X.

Item che facendo santo il nome del demonio si offende la maesta divina al che conviene donarse remedio per questo se ordina che tutte quelle persone che farranno santo il nome del demonio siano in pena ad arbitrio di sua excellentia secondo la qualita delle persone et circa delle figlioli minori che tenino patre matre fratre tutore curatore patrone o maestro di scola o di qualsivoglia arte si siano si non castigheranno et prohibiranno tali o somiglianti eccessi et peccati non se manchera di fare contra li preditti patri matri fratri tuturi curaturi patroni o mastri di scola la punitione che parera necessaria a sua excellentia perche sempre che li supraditti attenderanno a corregere li preditti eccessi se ponno tenere per certo che non si committiranno.

XI.

Item sua excellentia provede ordina et comanda che nixuna persona di qualsivoglia stato et conditioni si sia debia ne presuma tenere femina a guadagno tanto in loco publico quanto in cantinera ne femina tenere ruffiano . . . . . che non si potesse provare che essi se pagano et pigliano le dinari sotto la pena all'uomo di stare in galera per anni 5 et di unci 5 applicande regio fisco et finiti li ditti anni 5 di non venire a stare al regno sotto pena di anni 4 in galera et la femina sia in pena di la frustra et in tutte le cose preditte possa lo procuratore del regio fisco principaliter agere.

XII.

Item che nixuna persuna di qualsivoglia stato grado et conditione si sia debia ne presuma tenere femina in casa ne femina stare incasata con nixuno li quali volgamenti si dicino garzi tanto si ogni uno di essi fossero soluti come coniugati o uno soluto et l'altro coniugato et contravvenendo sotto la pena di unci 10 regio fisco applicande et essendo poviri et non possendo quelli pagare siano in pena di stare alla vergogna in pubblico per spatio di hore doi . . . . . per uno anno (1).

Chiudiamo con quest' ultimo documento, convinti che qualunque abile trattazione, qualsiasi descrizione, anche se tratteggiata coi colori smaglianti di cui gli artisti soli pos-

(1) Seguono ancora altre disposizioni riguardanti la pubblicità di questi *bandi*, e le multe per l'inosservanza, oltre la dichiarazione che debbono in perpetuo osservarsi e non considerarsi come annuali. Segue poi la relazione dei *giurati*, in data 15 agosto 1580, che attesta la pubblicazione e l'affissione nei luoghi soliti e consueti.

siedono il segreto, non potrebbe darci un quadro più vivo della vita politico-sociale dei secoli XVI e XVII.

Questo bando riassume per noi tutto il carattere della epoca, tutta quanta l'ignoranza superstiziosa che travagliò gli uomini dal più umile al più potente, e che, infiltratasi come un veleno lento ma terribile, sino nelle più intime fibre del governo, doveva presto o tardi generare il disfacimento.

E gli Spagnuoli, nulla imparando dal passato, furono gli ultimi a risentire le conseguenze di una politica e di un governo, che hanno continuato le tradizioni di quei secoli.

Abbiamo cercato di esporre, quanto più chiaramente ci è stato possibile, l'ingranaggio del *governo municipale*, che nei periodi della sua vita più florida, ci presenta un ordine meraviglioso per quei tempi, ed una rispondenza ancor più meravigliosa ai bisogni locali.

E se nella magistratura cittadina andò a poco a poco infiltrandosi la corruzione e l'affarismo, non è certamente al sistema che può imputarsi il difetto, nè può attribuirsi ad imprevidenza dei legislatori geniali che crearono, ed andarono man mano trasformando e migliorando l'organismo municipale. Il difetto principale deve certamente ricercarsi nell'indole, nell'istinto, nella natura stessa degli uomini anzichè nei sistemi di governo.

E quanto diciamo riferendoci a parecchi secoli addietro, è tale una verità che può applicarsi a qualsiasi forma moderna di governo, anche se teoricamente razionale, e quasi perfetta.

Di fronte ai documenti dei tempi svevi ed aragonesi in special modo, che contengono tutte le più piccole e minute necessità di governo, eppure forse quelle che più influiscono sul buon regime dei popoli, noi non possiamo che restare ammirati, e convinti che molto abbiamo ad imparare dal passato, e che forse riforma savia sarebbe quella d'informarci nei metodi moderni d'amministrazione, ai sistemi passati, modificati e adattati, com'è naturale, ai nuovi bisogni ed alla nuova civiltà.

Ed ora non ci resta altro a sperare che, non il merito assoluto di queste pagine sia preso in considerazione, ma il buon volere ed il lungo lavoro, non scevri certo da un senso d'amore verso la mia terra natia e di una speciale tendenza a questo ramo di studi.

E se sopra i documenti che ora vengono alla luce altri saprà fare ciò che io non avrò saputo, aggiungendo qualche pagina nuova alla letteratura giuridica, sarò fortunato di poter dire di non aver fatto opera del tutto inutile alla scienza nostra!

DOCUMENTI

PRIMA SERIE

DOCUMENTI

CONSERVATI

NELLA CATTEDRALE DI PATTI

VOLUMI « DE FONDATIONIBUS »

Credo opportuno premettere ai «Documenti» pochi cenni illustrativi, e nello stesso tempo fare una brevissima esposizione dei principii cui mi sono informato nel pigliarne copia, tanto per prevenire osservazioni, che potrebbero suonare ignoranza di elementari regole grammaticali ed ortografiche.

Le più antiche *pergamene* sono conservate nell' «Archivio» del Capitolo della Cattedrale di Patti. Esistono *quarantacinque volumi,* ordinati e rilegati nel sec. XVII, i quali contengono tutto quanto ci resta delle memorie e degli atti della Chiesa, ad incominciare dal 1096, epoca della fondazione del Monastero del SS. Salvatore.

Tutti i *documenti* che si riferiscono a donazioni, a diritti, a contestazioni di diritti, sono raccolti in *tre* volumi, sotto il titolo «De Fondationibus» (indicato da me colla sigla: Df.), dei quali ho preso in esame solo i *primi due,* essendo il terzo di epoca recente, e non interessando per l'obbietto del presente lavoro.

Quasi la maggior parte delle pergamene contenute in questi due volumi sono accoppiate a trascrizioni, anch'esse del sec. XVII, che presentano parecchie inesattezze. In generale può dirsi che siano questi antichi documenti conser-

vati in ottimo stato se si pone mente alle ingiurie del tempo ed alla poca cura che se ne ebbe nel passato. Una sola cosa è da osservare, e cioè che molto meglio, e di maggior decoro alla Chiesa stessa, sarebbe se questo « Archivio » si mettesse in condizioni tali da poter essere accessibile al pubblico. Debbo esclusivamente alla cortesia di Monsignor Don Pietro Natoli Priore del Capitolo della Chiesa di Patti, se ho potuto esaminare e studiare questi preziosi documenti, che si tengono, direi quasi, gelosamente celati,

Ed è per questo che sento il dovere di rendere vive grazie a Monsignor Natoli, poichè, senza la sua cortesia non mi sarebbe stato possibile di fare questo modesto studio.

Il resto dei volumi contengono gran numero di *atti,* per lo più relativi a liti su *feudi* e *tonnare,* ed in generale sui possessi del Vescovado.

Nell' « Archivio » del Municipio di Patti si conserva un volume del sec. XVI, chiamato « Liber Rubeus » (sigla: « Lr.) ».

È una specie di *prontuario* (non possiamo chiamarlo « *codice* ») in cui sono trascritti i « *capitoli* » *più importanti,* una *copia* delle « Consuetudini », e molte « provisioni » e « lettere regie » o « viceregie »; in generale tutte quelle disposizioni che erano di una quotidiana necessità, perchè rettamente si potesse applicare il diritto ed amministrare il comune.

Esso aveva valore di *pubblico libro.*

È formato da 233 fogli di carta, è rilegato, e comprende in principio una *pergamena,* sulla quale trovasi l'*intestazione* e lo *stemma* della Città.

Alcune *lettere regie* e *viceregie*, e qualche copia di *privilegi* o di *capitoli,* quantunque rilegate in questo *libro,* non sono comprese nella numerazione dei fogli.

Esistono inoltre nell' « Archivio comunale » gran numero di « Registri dei Giurati » (oltre trecento) e di libri che portano il titolo « De insinuationibus » nei quali sono inseriti tutti gli atti pubblici che facevansi dinanzi all' ufficio dei Giurati, in massima parte quelle obbligazioni che si cono-

scono sotto il nome di « Contratti Bollari », e che in questi libri vengono chiamate « Subjugationes ».

Nei « Registri » sono invece inseriti tutti gli atti compiuti dai *Giurati, lettere regie* e *viceregie, capitoli*, etc. Ma presentano essi una speciale importanza per i *bandi* ed i *regolamenti*, e solo per questa parte sono stati presi in esame nel presente lavoro. Si riscontra in generale una certa uniformità riguardo a questa materia. Certamente lo studio di essi sarebbe importantissimo, specie per ciò che si riferisce al sec. XVIII, ma non è punto facile impresa, richiedendosi un tempo molto lungo. Gran parte di questi « Registri » sono andati perduti, moltissimi sono laceri od in parte distrutti, ed i più antichi non esistono. Quelli che ci restano incominciano dal 1579. Forse facendo delle ricerche in cataste informi e disordinate di carte e di libri che abbiamo nel nostro Ufficio Municipale, se ne potrebbero rinvenire degli altri. Questa incuria è da addebitarsi in special modo agli amministratori del passato, che non arrivavano forse a comprendere quale tesoro di esperienza amministrativa si racchiudesse in quelle carte, che andavano a finire nelle botteghe dei pizzicagnoli e dei salumai.

E veniamo ora al metodo seguito nel riportare i « Documenti », metodo che in poche parole potrebbe così indicarsi: stretta osservanza dell'ortografia dell'originale.

Tutti quanti gli errori ortografici, tutti gli errori più grossolani di sconcordanze di numero, di genere e di casi, sono stati da me fedelmente riprodotti, nè ho creduto neppure opportuno di farli seguire dal (*sic*) di prammatica, giacchè nessuno leggerà questi documenti come un libro di novelle o di versi, o come un romanzo.

Se lettori avrà questo modesto lavoro, saranno degli studiosi, ai quali non è necessario che io indichi l'inesattezza o l'errore.

Nel riportare i « Capitoli » ho dovuto dare una numerazione progressiva a ciascun *gruppo*, numerazione che non esiste nell'originale, ho staccato i *placet* e le *date*, quando invece è tutto, senza distinzione nè punteggiatura, scritto

di seguito. Ma se queste modificazioni e qualche altra di lieve importanza ho dovuto fare, è stato esclusivamente per comodo del lettore, e per necessità derivante dalla indicazione del *documento* nel *testo.*

Quanto al resto ho tutto riportato «de verbo ad verbum», come dicevano gli antichi notai, sembrandomi il *correggere,* una profanazione non diversa da quella che si commetterebbe col ritoccare oggi una tela di un autore celebre.

Il pregio dell'antico verrebbe distrutto. E nella materia nostra io credo che il culto dell' antico debba andare, accoppiato alla più scrupolosa fedeltà al vero storico, in cima a tutto, e ritengo che il *correggere errori,* il *trovare la parola più o meno propria,* non è opera di cultori della storia, ma di chi vuol fare sfoggio di erudizione, del resto abbastanza spicciola.

I.

In nomine Domini Dei Eterni et Salvatoris Ihesu Cristri. Df. I, f. 94.

Anno Incarnationis eiusdem MCXXXIII°, indictione XI[a].

Ego Rogerius Dei gratia Sicilie et Italie Rex, Rogerii primi comitis heres et filius. Dum in nostro messanensi regali palacio consisteremus, maxima pars hominum Pactas inhabitantium ad nostram curiam veniens, super Ioanne tam Pactensi quam Liparensi episcopo conquerens, et quod eos magis solito et ultra predecessoris sui Ambrosii constitutiones in multum aggravaret, lagmentabatur. Nos vero quoniam ad hoc in regni nostri regimine, Domino dispensante, prompti conspicimur ut prava damnare, iniusta corrigere debeamus, Magistro Guarino, nostro Magistro Cappellano et Cancellario, et Theodoro nostro Admirato injunximus, ut honestissimorum virorum nostrorum Curia congregata, audita Pactensium adversus Episcopum querimonia, et eiusdem Episcopi responso in eorum presentia, et per eos eorum controversie discuterentur. Congregata itaque, sicut diximus, idoneorum virorum nostrorum Curia, et prenominato Episcopo ipsiusque causidicis convocatis, Pactenses conquesti sunt quia de pascuis herbarum sylvestrium et glaudium, liguis comburendis et incidendis, et legum compositionibus,

contra antiquam consuetudinem a beate memorie Ambrosio Abbate datam atque concessam, in multis adgravarentur. Episcopus tandem habito consilio respondit se in nullo eos aggravasse, nec eorum consuetudines a prenominato Abbate Ambrosio datas infregisse. Appellatione et responsione audita iudices quesivere a Pactensibus utrum memoratorium sue concessionis haberent: qui dixerunt ab Abbate Ambrosio se habuisse, et incendio fortuito casu amisisse, sed Ecclesia Pactensis consimile ab illo incisione divisum habebat, quod et ostenderet. Episcopus a iudicibus requisitus respondidit se habere, tamen apud Pactas. Dato itaque ei trium dierum spatio memoratorium illud in Curia ostensum est, et lectum, in quo continetur ita: « *Ambrosius Liparitane insule primus Abbas, sub ipso Regorio consule, terre acquisitore*, *in* CASTRO PACTES *ordinavi homines*, *quicumque sint, latine lingue, sub tali conventione, ut omnes, qui acceperint de rebus monasterii, quantum voluerint manere in eodem Castro, sint eorum heredumque ipsorum. Si vero quis quandoque recedere voluerit, res reddat monasterio, quas reddendas acceperit, hoc tantum sibi, quod inde lucratus fuerit, retineat: suam nempe hereditatem post tres annos, si vendere voluerit, vendat libere et absolute cuilibet homini voluerit, in eodem loco manenti. Venditor tamen rem primum offerat Abbati, qui, si convenienter ut alter homo emere voluerit, emat, si autem emere noluerit, rem suam homo absolute vendat. Pascua vero glaudium, si in terra fuerint, Abbas accipiet partem ubicumque voluerit, reliqua erunt communia, excepto nostro defensu. Deinde, si hostium timor adfuerit, ipsi ibunt pro terra defendenda S. Bartholomei in Lipari, Abbate absque precio eos ducente et reducente, ibidemque eos procurante, alias vero seipsos ipsi procurabunt* ». Audita tanden memoratorii continentia, et *vulgariter exposita* (1), Pactenses consilium

---

(1) Nella Letteratura Italiana, Paolo Emiliani Giudici, a pag. 86, nelle ricerche sul procedimento primo della letteratura italica, parlando di un documento dell'epoca normanna, dice che in esso si fà menzione di

habuere, quo habito, cum quid in commemoratorio infringerent non haberent de disceptatione litis disputatum est. Et ut eorum dissensio in concordiam verteretur, per praenominatum Cancellarium et Theodorum Amiratum sic diffinitum, et utriusque partis assensum concessum est, videlicet: ut predicti Pactenses cum habitatoribus Casalium *pascua herbarum silvestrium* ubique *communia* habeant, *exceptis pratis* (1), si ea constituerint sine aliqua tamen pravitate. Ligna mortua et infructifera etiam in defensu habeant communia. Sylvis extra defensum in suis propriis usibus si necessitas apparuerit, verbigratia construendis vel reparandis aratris, vineis, utantur, absque tamen superfluitate vel pravitate. Nihil ultra presumentes absque volumptate Episcopi vel Bajulorum, quos fautores juste habere poterunt. Sylvarum extra defensum, si glandes suo tempore habuerint, pars Episcopi una, quartam partem in una parte ubi voluerit eligat ad porcos suos depascendos, reliquas vero tres partes in proprietatem usus fruendi Pactenses homines et ceteri habitatores terre sine aliqua molestatione Episcopi habeant. Compositionum judicialium media pars reis per integrum de pecunia persolvenda condonetur: reliqua medietas in misericordia et dispensatione Episcopi reservetur. Quisquis vero presens memoratorium quolibet modo aliter mutare voluerit, libras auri sex Curie nostre componat, presensque decretum pristinum robur obtineat. Ad hujus sane nostre constitutionis iudicium duo scripta, unum et idem continentia, unum Pactensibus, aliud Episcopo per manus Vidonis nostri notarii scribi, et subscriptorum testium manibus confirmari, nostro sigillo insigniri precepimus. Datum Messane per ma-

---

un *dialetto* nelle parti nordiche della Sicilia « che non era nè il greco, nè l'arabo, nè il latino » e che era la *lingua parlata* del popolo. Non è precisamente citato questo documento, pubblicato dal Gregorio, avendosi dovuto affidare l'autore alle rimembranze di una lettura fatta 10 anni prima. Senza dubbio però si tratta del presente diploma.

(1) Manca nell'edizione del Gregorio.

nus Guarini nostri cancellarii quarto idus januarii. Iohannes dapifer interfuit. Iohannes stratigotus Messane. Donadeus genuensis. Maurus parmenterius. Robertus de Potentia. Dominicus Calvanus. De Pactensibus. Paganus filius Osmundi. Goffredus Marcellus. Simon Curimbovis, Robertus Ficarie. Goffredus Bufalus. Iohannes vicecomes. Guillelmus Maledictus. Philippus de Lippari (1).

II.

Df. I, f. 105.

Infra tucti li adimandi divimu attenerci a ladimandi divini eu maximo a li cosi et adimandi ecclesiastichi, evinutu innanti di nui lu R.do episcopu di Lipari, in nomine piscupu, jn onuri et protter amuri dei, ipsu potissi passari grann orzu vinu oglu formagiu et omni autru vittuvaglu, circa per serviziu di lo piscopatu gracia dasi a lu quali pocza imbar-

---

(1) Non ostante che questo diploma sia stato pubblicato dal Gregorio (loc. cit., p. 116, n. 1) ho creduto opportuno il riportarlo, seguendo la dizione della *pergamena* che si conserva nell' Archivio della Cattedrale di Patti, quantunque vi sia qualche variante di nessuna importanza, solo per utilità del lettore, fondandosi su questo diploma gran parte degli argomenti che decidono per l'inesistenza della voluta *feudalità* di Patti, ed essendo importantissimo per ciò che riguarda gli *usi civici*.

Degli *statuti* dati da Ambrogio agli abitanti di Lipari, pei quali il Gregorio congettura che siano stati uguali a quelli di Patti (vedi Gregorio, loc. cit., p. 117) esiste a f. 107 Df. I, antichissima copia in pergamena, che ha però molto sofferto dalle ingiurie del tempo, tanto da essere illegibile sino quasi a metà. Nella 2. metà si arriva a leggere solo quanto riporto: . . . . . quod si quis voluerit . . . . . annos et postea voluerit recedere habeat licenciam vendendi . . . . . illis habitantibus seu donandi omnia quae habuerit. Et similiter habeat licenciam vendendi quid tenerit per unum annum: domum, vineam, cisternam, et cetera talia, excepto quod datum fuerit sibi causa habitandi, haec cartula scripta est septimo idus maii, anno ab incarnatione Domini MXCV° inditione septima. Si quis haec instituta transgredere voluerit sit anatema . . . . De hac re sunt testes: . . . . etc.

cari et passari, senza nixunu impachu di li pactisani che non li poczano impediri ne impachari accosa niuna per lu serviciu ecclisiasticu che non pocza nexunu officiali ne spirituali ne timpurali mulistari ne impachari tali tratta, per cuvernu di lu piscupatu di lipari et quandu si provassi che ipsi indi fachissiru mercancia chi li pactisani li poczanu livari lu victuaglu et ogni uno lu pocza fari, pirchì quistu avimu concessu protter amuri dei, et quistu conchidimu et dunamu tucti li supra scritti, franchi et libiri tantu pri luna parti quantu pri lautra per livari e portari victuaglu tucti quisti cosi et ultra mari quasi lipari pri lunu piscupatu ellaltru franchi et libiri et concessa da li rre potentissimi secundu si addimostra a diversi scricturi. Comandamenti expressi cum sigillu . . . . . . ebasta tutti li suprascricti singanu . . . . . . da notaru galienu comandatu et ordinatu di so regia magista supra a quistu pri piu ferma e sigura fidi bullamu et signamu et ligamu lu presenti sigillu. Data mensis ginnuarii secunda ind. sei milia et sei chentu XXXXII anni. Rogeriu in cristu venerabili et fidili et potenti aiutaturi di li cristiani servu di deo.

Extratta di greco in latino vulgaro per frati gilormu di . . . . (1).

III.

In nomine Domini eterni et Salvatoris nostri Ihesuchristi. Amen. Willelmus divina favente clementia Rex Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue Decet regie munificentiam maiestatis operibus pietatis intendere et ad exonerandum sacrosanctas ecclesias a servitii sarcina, qua gravantur, totius misericordie visceribus habundare. Illud enim

Df. I, f. 15r.

(1) Ho copiato questo diploma da una trascrizione, che figura fatta nel 1266. Ho conservato scrupolosamente l'ortografia.

a rege melius in thesauris reponitur, quod ab eo misericorditer Domino dedicatur. Quia lucrum inextimabile fit et salutis commercium, cum pro transitoriis et caducis, eterna et incommutabilia comparantur. Inde est quod dum tu, Danferi, venerabilis Lipariensis et Pactensis episcope fidelis noster, exponens serenitati nostre, quod ecclesia tua singulis annis plurimum gravabatur de viginti marinariis, quos ad fortunatum stolum nostrum mittere consueverat, ac proinde maiestati nostre attentius supplicares, ut eamdem ecclesiam tuam ipsorum marinainorum honere levaremus, nostre benignitatis aures tuis precibus inclinates, ipsos vigintos marinairos predicte tue ecclesie, divine retributionis contemplatione, in perpetuum remissimus et condonavimus, ut a modo prenominata ecclesia tua a iam dicto XX marinairorum servitio libera et omni tempore fit secura. Ad huius autoritate nostre remissionis et condonationis memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Iohannis nostri notarii scribi, et bulla plumbea nostro tipario impressa iussimus roborari. Anno mense et inditione subscriptis.

Data in urbe felici Panhormi per manus Gualterii venerabilis panhormitani archiepiscopi, Mattei domini Regis vicecancellarii, et domini venerabilis Siracusani episcopi, domini Regis familiarium. Anno dominice incarnationis MCLXXVII°, mense novembris, ind. XI. Regni vero domini nostri Willelmi Dei gratia Gloriosissimi et Magnificentissimi Regis Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue anno duodecimo feliciter. Amen. Amen. Amen.

IV.

Df. I, f. 174.

In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Ihesuchristi. Amen. Anno incarnationis eiusdem MCXCI°, mense septembris, X ind. Per presentis scripti seriem cunctorum noticie pateat, quod nos subscripti: Simon de Minuta, Rao de

Adelasia, Guillelmus Iohannis Canis, Robbertus de Claricia, Petrus notarius, Stephanus de Minuta, Nicolaus thesaurarius Iohannes de Montilio, Iohannes de Ferrara, Robbertus Spanus, Iohannes Cangemus, Dominicus de Ferrara, Boniohannes Amalfitanus, ab universitate hominum Pactarum; ad Curiam missi de comuni consensu, et gratuita voluntate nostra, iuxta quod ab eis procurationem cause suscitamus, convenimus, et statuimus, et super sacrosanctis evangeliis Dei juravimus firmum et inviolabile habere in perpetuum, totum quod inter nos et ecclesiam concorditer pactitatum est, de terris videlicet et ceteris tenimentis unde fuerat hactenus contentio inter nos et venerabilem pactensem episcopum, dominum ac patrem nostrum, ut neque per nos neque per alteram a nobis submissam personam, ullis potiamur temporibus molestiam fieri de ipsis dicto episcopo, vel nostre matri ecclesie. Solutas quidem et quietas fecimus, per huius scripti inviolabile firmamentum, universas terras quas homines Livricii hactenus colere consueverunt, ut non patiamur, ut prelegitur, molestiam et inquietationem fieri de terris ipsis nostre matri pactensi ecclesie, immo modis omnibus resistamus eis ad posse, qui prefatam concordiam modo quolibet voluerint impedire. Ut videamur amodo fideliores venerabili episcopo patri nostro et nostre matri ecclesie, obligantes nos metipsos pro nostra et ceterorum omnium Pactensium parte, adversus regiam curiam, scilicet quod si tempore aliquo a concordia per Regiam institutionem inter nos facta, modo quolibet resilire presumpsimus, et litem abolitam iterum suscitare, penam mille unciarum auri ad opus Regie curie solvere teneamur. Ideo quod ad perpetuum muniminis firmamentum presens scriptus fieri fecimus et unusquique nostrum signum proprie manus impressimus.

† Signum manus Simeonis de Minuta concedentis et confirmantis scripti huius tenorem. † Raonis de Adelasia. † Signum Guillelmi Iohannis Canis. † Signum Robberti de Claricia. † Signum Petri Notarij. † Signum Stephani de

Minuta. † Signum Nicolai Thesaurarii. † Signum Iohannis de Montilio. † Signum Iohannis de Ferrara. † Signum Robberti Spani. † Signum Iohannis Cangemi. † Signum Amici de Ferrara. † Signum Bonjohannis Amalfitani.

Hii sunt qui rogatu eorum interfuerunt et testati sunt.

† Ego Symeon humilis catanensis ecclesie episcopus qui interfui testis sum. † Ego Bartholomeus Agrigentius episcopus et domini Regis familiaris. † Ego Gualterius magister campi grossi, testor. † Ego Girardus Marsimit, testor. † Ego Rogerius humilis calitane episcopus qui interfui testis sum. † Ego notarius Nicolaus presbyteri Leopardi, testor. † Ego Bonnasallus Burrellus, testor. † Ego Alferius Regius Senterius testor. † Ego Lambertus capellanus Sancte Marie Nove, testor. † Ego Anfusus hodierne testis sum. † Ego Iohannes demanna, testor. † Ego Urso de Vallone Comitis, testor. † Ego Urso Phamo, testis sum.

† Ego Petrus Costantinus qui pretaxata rogatu eorum scripsi, testor.

V.

Df. I, f. 181.

Alexander episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri Bartholomeo episcopo pactensi salutem et apostolicam beneditionem. Tuis devotis supplicationibus benignum impertientes assensum absolvendi iuxta formam ecclesie catholice tam seculares quam religiosos tuae civitatis et diocesis, qui post latam quondam Fridericum Romanorum Imperatorem et natos eius excomunicationis sentenciam, adheserunt eisdem impendendo eis fautoribus suis consilium, auxilium, et favorem, orationes et laudes, dicendo pro eis . . . . . cum illis qui tempore interdicti generaliter in Regno Sicilie promulgati per vim et metum qui cadere potuit incostantem se immiscuere divinis officiis, et eadem celebrarunt nec non et illos, qui excomunicatos a nobis et predecessoribus nostris faenter et sponte receperunt ad ipsa

iniuncta prius sibi penitentia salutari, dummodo aliud canonicum non obsistat, liberam tibi auctoritate presentium concedimus facultatem. Data Anagnie IX Kal. septembris. Pontificatus nostri anno primo.

VI.

Urbanus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis consilio e communi . . . . . fidelibus nostris salutem et apostolicam beneditionem. Ad audientiam nostram noveritis pervenisse quod Boncontus de Pendentia, qui pactensem ecclesiam, in qua per Manfredum, quondam principem tarantinum persecutorem Romane ecclesie, manifestum se procuravit intrudi detinet occupatam, in anime sue periculum grave, venerabilis fratris nostri pactensis episcopi preiudicium et ipsius Romane ecclesie iniuriam et contemptum, magnas et amplas possessiones in tenimento civitatis nostre et eius districtu emit de proventibus pactensis ecclesie supradicte ac ad civitatem eamdem frequenter accedens ibique pro sue voluntatis libito publice commorans nonnullos in ea perversos trattatus cum quibusdam nostris civibus velut homo pestilens et publicus fautor persecutoris eiusdem habere presumit cotidie ac alia inibi occulte pro . . . . . committere non veretur que redundare possent in submissionem civitatis eiusdem, et Romane ecclesie non modicum detrimentum. Cum igitur omnino expediat hiis presertim temporibus quibus dictus persecutor eamdem Romanam ecclesiam quibuscumque modis potest impugnare non cessat quod nos ab eiusdem Manfredis suorumque fautorum dolosis versutiis nobis et ipsi Romane ecclesie sollicite caveamus; dilectum filium nobilem virum Boncontum potestate civitatis predicte rogamus attentius et hortamur nostris sibi sub certa forma dantes litteris in mandatis ut ipse prefatum Boncontum personaliter capiat et omnia bona eiusdem tam mobilia quam immobilia, que in prefatis tenimento ac districtu taliter acquisivisse dinoscitur ad manus suas nomine predicto-

Df. I, f. 182.

rum episcopi et pactensis ecclesie recipiat, et tam prefatum Boncontum quam bona huiusmodi tam diu teneat, donec sibi super hoc significaverimus nostre beneplacitum voluntatis, verum quia de vobis ut pote specialibet eiusdem Romane ecclesie filiis gerimus fiduciam specialem universitatem nostram rogamus, monemus, et hortamur attente per apostolica vobis scripta, sub debito fidelitatis, quo eidem Romane ecclesie teneminini, et pena quingentarum marcarum argenti districte percipiendo mandantes, quatenus eidem potestati super hiis opportunum detis consilium, auxilium et favorem, cum ab eo fueritis requisiti. Item quod idem potestas mandatum nostrum super premissis exequi valeat, nosque devotionem vestram dignis exinde in Domino laudibus merito commendemus.

Data apud Urbemnenerem, Non. iulii, pontificatus nostri anno tertio.

VII.

Df. I, f. 183.

C. quod postquam frater Bartholomeus pactensis episcopus venit de Romana Curia, creavit et instituit: *Baiulum, iudices, notarios, advocatos, accattapanos,* et alios officiales in Civitate pactense.

probatur

per fratrem Aliernum priorem pactensem, testem.
per dominum henricum militem messanensem, testem.
per Jaconum Guillelmum vice archidiaconum pactensem, testem.
per laurentium de tudisco, testem.
per Johannem de jeremia, testem.
per matheum de lentino, testem.
per Bartholomeum de jeremia, testem.
per petrum de sancto petro judicem Civem pactensem, testem.

testes quatordecim

probatur
per fratrem petrum Romanum de ordine predicatorum, testem.
per philippum de lentino, testem.
per nicolaum de judice, testem.
per Sixtum tiburtinum, testem.
per presbiterum peregrinum grecum, testem.
per fratrem Robertum monachum, testem.
testes quatordecim

C. quod dicti officiales prestiterunt dicto episcopo fidelitatis juramentum.

probatur
per fratrem Aliernum priorem pactensem, testem.
per dominum henricnm militem messanensem, testem.
per Jaconum Guillelmum vice Archidiaconum pactensem, testem.
per laurencium de tudisco, testem.
per Johannem de Jeremia.
per Matheum de lentino, testem.
per Bartholomeum de Jeremia, testem.
per fratrem petrum Romanum de ordine predicatorum, testem.
per philippum de lentino, testem.
per nicolaum de Judice, testem.
per petrum de sancto petro judicem, Civem pactensem, testem.
per presbiterum peregrinum grecum, testem.
testes duodecim

C. quod predecessores ipsius episcopi fuerunt in possessione creandi et instituendi in Civitate predicta dictos officiales.

probatur
per fratrem Aliernum priorem pactensem, testem.
per Jaconum Guillelmum vice Archidiaconum pactensem, testem.
per laurencium de tudisco, testem.
testes undecim

probatur
per presbiterum Peregrinum grecum, testem.
per pcesbiterum Antonium de pactis, testem.
per thomam de pactis civem pactensem, testem.
per fratrem Robertum monachum, testem.
per philippum de lentino, testem.
per Sixtum tiburtinum, testem.
per matheum de monte forte civem pactensem. testem.
per dominum henricum militem messanensem, testem.
testes undecim

C. quod creacio et institucio dictorum officialium spectet ad episcopum pactensem qui est pro tempore et quod hoc prescripserit spacio longi temporis.

probatur
per fratrem Aliernum priorem pactensem, testem.
per thomam de pactis civem pactensem, testem.
per laurencium de tudisco, testem.
per Jaconum Guillelmum vice Archidiaconum pactensem, testem.
per fratrem Robertum monachum, testem.
per presbiterum Peregrinum grecum, testem.
testes sex

C. quod a dictis officialibus appellatur ad episcopum pactensem qui est pro tempore.

probatur
per presbiterum Peregrinum grecum, testem.
per fratrem Aliernum priorem pactensem, testem.
per Jaconum Guillelmum vice Arcidiaconum pactensem, testem.
per laurencium de tudisco, testem.
per fratrem Robertum monachum, testem.
per Sixtum tiburtinum, testem.
per presbiterum Antonium de pactis, testem.
per notarium Johannem de pactis, testem.

probatur
per petrum de sancto petro, testem.
per Jacobum Archidiaconum traynensem, testem.
per fratrem petrum Romanum de ordinc predicatorum, testem.
per philippum de lentino, testem.
per nicolaum de Judice, testem.
per matheum de lentino, testem.
per Bartholomeum de Jeremia, testem.
per Johannem de Jeremia, testem.

VIII.

Df. I, f. 201.

Fridericus divina favente clementia Rex Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue. Cum in aula Dei particula saltim solvitur, que de sua mortalibus gratia sunt impensa et illi gratum prestatur obsequium apud quem devotio fuerat largientis, et eterna pro temporalibus felici commercio commutantur. Inde est quod divine miserationis intuitu et pro remedio parentum nostrorum bone memorie nec non propter longeva culminis nostri gloria et salute; attendentes quoque fervorem religionis quod conventus pactensis ecclesie devote servire non cessant; considerantes nihilominus pressuras et miserias, quibus ipsa pactensis ecclesia fatigatur, ad instanciam supplicationum quas frater Iacobus magister domus eiusdem pactensis ecclesie, fidelis noster, pro parte ipsius conventus maiestati nostre humiliter et devote porregit; de consueta gratia benignitatis nostre concedimus et perpetuo donamus tinctoriam nostram quam in ipsa civitate Pactarum habemus, cum omnibus insticiis suis, ut conventus ipsius pactensis ecclesie tinctoriam habeat ad ipsorum usum et comodum, et libere de ea disponant pro suo arbitrio et voluntate absque molestia pactensis episcopi et eius contrarietate. Ad huius autem nostre concessionis et donationis memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Panthaleonis de Matera notarii et fidelis nostri

scribi et maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Anno mense et inditione subscriptis.

Data in urbe felici Panhormi per manus Gualterii de Pale . . . . (1) Dei et regia gratia regni Sicilie Cancellarii, anno dominice incarnationis MCCVII°, mense martii, ind. X. Regni vero domini nostri Friderici Dei gratia illustrissimi Regis Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue anno nono feliciter, Amen.

IX.

Df. II, f. 243.

In nomine Christi. Anno incarnationis eiusdem MCCLIII°, vicesimo augusti XI ind. Regnante quoque Domino nostro Conrado, in Regem Romanorum electo, Ierusalem, et Sicilie Rege feliciter. Amen. Dum nos Philippus, Dei gratia Lipariensis et Pactensis Episcopus, ad reintegrandum iura et perscrutandos proventus Pactensis Ecclesie retroactis temporibus, quam plurimus diminutos quotidiana instantia, et instanti sollecitudine urgeremur, et de iuribus, proventibus, et hominibus, Pactensis Ecclesie diligenti cura et studio queremus, invenimus Iohannem, filium quondam Basilii Salufrancta, habitatorem Pactarum, villanum esse Pactensis Ecclesie: et quia vidimus maiorem utilitatem eidem Ecclesie pervenire, ut apud Pactas copiam hominum habeamus, ubi nobis incurabunt servicia pociora concessimus ei confitenti se villanum esse Pactensis Ecclesie, ad petitionem suam habitare in eadem terra Pactarum. Ita quod quolibet mense *duas iornatas* dare se stipulatus est ad quecumque servitia fuerit requisitus, et quolibet anno tam idem Iohannes, quam heredes eius in perpetuum in recognitionem villanagii per eamdem stipulationem dabit eidem domino episcopo et successoribus eius perpetuo *quinque ova* et *gallinam unam* in Resurrectione Domini nostri Iesu Christi, aut quandoquum-

---

(1) Gualterius de Palena. Vedi R. Pirro, loc. cit., Chron. Regni Siciliae, I, XXXVII.

que ab eisdem et eorum officialibus, nomine predicte Pactensis Ecclesie fuerint medio tempore gallina ipsa et ova requisita.

Ad quam gratiam eidem Iohanni faciendam eo maxime condescendimus gratiose quod ipsum de possessionibus Pactensis Ecclesie nihil invenimus possidere: unde ad huius rei memoriam, et predicti domini episcopi et successorum eius, nec non Pactensis Ecclesie cautelam, et perpetuam securitatem, presens publicum instrumentum scriptum est per manus *Magistri Raynaldi de Pontecurvo Civitatis Pactarum publici notarii* propria ipsius, et *Magistri Raynaldi dc Marchia,* et *Bartholi de Raynaldo Fabio judicum Pactarum,* et subscriptorum testium subscriptione roboratum, anno, mense, die, et inditione premissis.

† Ego Raynaldns de Marchia Iudex Pactarum, qui supra testor.

† » Bartholus de Raynaldo Fabio Iudex Pactarum, testor.

† » Magister Raynaldus de Pontecurvo publicus civitatis Pactarum notaiius, presens publicum instrumentum scripsi et proprio signo signavi rogatus.

X.

In nomine domini nostri Ihesu Christi. Amen. Anno incarnationis eiusdem MCCLIV° duodecimo Madii, XII ind. Regnante quoque gloriosissimo atque inclito Domino Nostro Rege Conrado, Dei gratia in Rege Romanorum electo semper Augusto, Ierusalem et Sicilie Rege feliciter Amen. Nos Notarius Iohannes de Monteforti, Sixtus de Tibure, et Bartholus de Raynaldo ferrarius, iudices civitatis Pactarum, et Berardus pubblicus eiusdem civitatis notarius, per hoc publicum instrumentum notum facimus universis, et fatemur, quod Dominus Philippus ven. Pactensis et Lipariensis episcopus pater, et Dominus noster, et Domini nostri Regis Conradi familiaris, fecit nos coram sua presencia accersiri,

Df. II, f. 246.

et retulit nobis quod cum haberet quoddam instrumentum de composicione facta inter ipsum dominum episcopum, et Religiosum conventum Pactensem videlicet et Lipariensem ex parte una, et nobilem virum dominum Mattheum de Garresio ex altera, super quadam altercatione terre Nasi ex eo quod prefatus dominus episcopus ratione sue Pactensis ecclesie requirebat integram medietatem terre Nasi predicte et demum citra litis ingressum, intervenientibus communibus amicis, amicabilis compositio intervenit inter eos, de qua dixit se habere publicum instrummentum, et quia assensus domini nostri Regis Conradi opus erat intervenire, et mittere illud instrumentum ad Regiam Curiam pro eadem compositione confirmanda, dubitans ne forte aliquo casu illud instrumentum in itinere per nuncium suum amissum fuisset, aut in totum, aut in partem devastatum petiit a nobis ut inspecto tenore instrumenti predicti ad fidem faciendam in eadem Regia Curia in publicam formam per ordinem, pro ut stat, redigeremus nos vero petitionibus suis ut pote iustis annuentes vidimus illud instrumentum fore purum, sigillatum trium sigillorum videlicet: sigillo predicti domini nostri episcopi, et nobilis viri predicti domini Matthei, et sigillo eiusdem conventus Pactensis videlicet et Lipariensis, et subscriptionibus dominorum predittorum et conventus, non abolitum, non rasum, non cancellatum, neque in aliqua parte vituperatum. Cuius instrumenti seriem de verbo ad verbum in publicam formam duximus redigendam, que talis est. In Nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno incarnationis eiusdem MCCLIV, nono Madii, XII^{e} ind. regnante quoque gloriosissimo Domino nostro Rege Conrado, Dei gratia in Regem Romanorum electo, semper Augusto, Ierusalem et Sicilie Rege feliciter. Amen. Nos Notarius Iohannes de Monteforti, Bartholus de Raynaldo fabro, et Sixtus Tybure, iudices civitatis Pactarum, et Berardus publicus eiusdem civitatis Notarius per hoc presens publicum instrumentum notum facimus universis quod cum inter ven. patrem et dominum Philippum Dei gratia Lipariensem et Pactensem episcopum, dicti domini

nostri Regis Conradi familiarem, et honestum religiosumque conventum Lipariensis et Pactensis ecclesie, nomine suo et eiusdem ecclesie ex parte una, et nobilem virum Dominum Mattheum de Garresio super capitulis inferius designatis, pro eo quod idem dominus Mattheus est Baro terre Nasi, ex altera parte, suscitata fuisset materia quaestionis. Demum mediante amicis communibus, ipso domino Mattheo consensiente in nos, tamquam suos iudices, et notarium, licet scire nos non esse suos iudices, et notarium, citra litis ingressum inter ipsos ven. dominum episcopum et religiosum conventum et eumdem nobilem virum dominum Mattheum, huiusmodi amicabilis compositio intercessit, quod videlicet villani pactensis ecclesie, qui sunt in terra Nasi, secundum quod continet antiqua ipsius Platea, et homines apparent hodie, et capita villanorum in eiusdem ecclesie dominio perpetuo reserventur, et villani predicti nobilis viri domini Matthei quos habet in eadem terra, sicut antiqua platea sua continet, et [homines] hodie apparent, et capita villanorum in ipsius domini Matthei dominio maneant in perpetuum: et pheuda seu capita pheudorum villanorum, que hattenus diminuta et extenuata fuerunt occasione matrimoniorum contractorum in homines eiusdem ecclessie et homines Baronum terre Nasi, qui fuerunt pro tempore, et etiam tempore predicti domini Matthei, ad integritatem plenariam reducantur: et si de hominibus demanii manentibus in predicta terra Nasi per Curiam Regiam revocationem fieri contingat, pheuda seu capita pheudorum villanorum, que tenuerit, ad ius et demanium Pactensis ecclesie, vel eiusdem Baronis et heredum suorum, penitus revocentur: et si tenuerint ea de communi demanio, videlicet eiusdem Baronis et heredum suorum et eiusdem predicte Pactensis ecclesie, ad ipsum commune demanium revertantur. Si vero per Curiam Regiam non fiet huiusmodi revocatio, ipsi homines de iis que tenent ab eadem ecclesia, respondebunt eidem, et de iis que tenent ab eodem domino Mattheo, seu heredibus suis, servient ipsis, et si homines predicti tenuerint ab eadem Pactensi ecclesia et

prefato Barone pro ea quantitate quam singillatim tenuerint ab eisdem, utrique, videlicet Pactensi ecclesie et Baroni, singulariter respondebunt. Si vero aliqui Autopi fuerint in eadem terra Nasi, qui non fuerint revocandi, servient eidem domino Mattheo, sicut suis antecessoribus serviebant: et si tenuerint aliquod ab eodem ven. domino episcopo et Religioso conventu Lipariensis et Pactensis ecclesie, de ipso respondebunt eis et idem iuris erit de Autopis ecclesie memorate. Et si quicquam de pheudis que ad presens pertinent ad ipsum Baronem, in culturis eiusdem ecclesie repertum fuerit, revocabitur ad dominium Baronis eiusdem pro integrandis pheudis villanorum suorum, eodem iure servato Pactensi ecclesie si quidquam de pheudis ad eam pertinentibus in culturis eiusdem Baronis fuerit inventum: remanentibus ipsis culturis in ea possessione et statu quo antiquitus extiterunt. Preterea vineam magnam sitam in territorio Nasi in contrata Sancti Costantini iuxta viam publicam quam tenet in presentiarum dictus nobilis vir Mattheus, sui iuris existat, et heredum suorum, sed si aliquid de pheudis eiusdem ecclesie in ea inveniatur adiunctum, idem dominus Mattheus, seu homines eius, ex presenti compositione tantum de propria terra sua vacua predicto ven. domino episcopo et religioso conventu Lipariensis et Pactensis ecclesie, seu successoribus suis, tenebitur assignare. Totum autem nemus situm in tenimento predicte terre Nasi, quod est commune tam predicte Pactensi ecclesie quam eidem Baroni, sic communiter habeatur ita quod ecclesia Pactensis percipiat decimam de porcis, quos homines sui posuerint tempore glandium in eodem, qui homines ponunt in eodem nemore tantum porcos suos et non alienos quod in hominibus eiusdem Baronis eodem modo servabitur, et residuum ipsius nemoris fructus et redditus commune persistet. Tonum autem fiet communibus expensis, et proventus piscationis eius per medium dividentur. Olivetum flomarie predicte terre Nasi, situm iuxta olivetum terreni quod predictus nobilis vir dominus Mattheus nunc possidet sui iuris, et heredum suorum existat: et si in toto vel in

parte repertum fuerit iuris Pactensis ecclesie vel hominum suorum, idem dominus Mattheus seu heredes eius tantum de propria terra sua vacua eidem ven. domino episcopo et Religioso conventu Lipariensis et Pactensis ecclesie seu successoribus restaurabunt. Quatuor vero molendina, quorum tria sunt in flomaria terre Nasi, et reliqum est in contrata Umbrie et eorum proventus remaneant in communi utrisque, videlicet Pactensis ecclesie et predicti Baronis et expensis communibus reparentur: quod si aliquod molendinorum ipsorum ruinam patietur in totum, communibus reficietur expensis, sed si quisquam eorum, videlicet predictorum ven. domini episcopi et Religiosi conventus Pactensis et Lipariensis ecclesie seu predicti Baronis et heredum suorum, partem expensarum pro ipsius molendini refetione requisitus noluerit exibere, molendinum ipsum maneat in possessione reficienti illud, donec de proventibus eiusdem reficiantur expense facte in eo, super quibus facientis ipsius stabitur iuramento. Item erit si infra saltus predictorum quatuor molendinorum inveniatur locus ad paratorium faciendum. Ad hec Pactensis Ecclesia liberam habeat facultatem construendi molendina in terra sua, quam habet in tenimento terre Nasi, et aquam ducere per terram dicti Baronis, vel communem, absque prohibitione Baronis eiusdem, eodem iure servato dicto Baroni et heredibus suis, si in terra sua predicti tenimenti construere voluerit molendinum. Tenimenta vero Blori, quod spectat ad tenimentum terre Nasi, si recuperari contingat, erit commune prefate Pactensis ecclesie et memorati Baronis et heredum suorum, et si tenimentum Fraxini per ipsum nobilem virum dominnm Mattheum recuperatum fuerit, reservabitur integre in eodem hominibus Pactensis ecclesię morantibus apud Nasum omne ius quod ibidem habere consueverant ab antiquo, qui homines ratione terrarum, quas colunt apud Fraxinum, serviant eidem domino Mattheo, et heredibus suis, sicut servire consueverant antecessoribus suis. Per huiusmodi vero compositionem reintegrabitur hominibus Pactensis ecclesie morantibus apud Nasum totum quod habebat in tenimento

Umbrie, et hominibus eiusdem Baronis, totum quod fuerat eorum, et Pactensis ecclesie quod fuerit sui iuris in eodem tenimento Umbrie, et reservabitur eidem Baroni et suis heredibus, totum quod suum fuerat. Reliquum erit commune ipsius ecclesie et Baronis, si commune esse consueverat ab antiquo. Proventus dogane, falangagii et herbagiorum per medium dividentur. Ita quod pascua sint communia tam predicte Pactensi ecclesie quam eidem Baroni et heredibus suis. Questiones autem inter homines eiusdem ecclesie et homines predicti Baronis futuris temporibus emergentes Baiuli et iudices eiusdem ecclesie, et Baiuli et iudices eiusdem Baronis et heredum eius simul determinabunt: a quibus si appellari contingerit, appellationes huiusmodi primum ad procuratores predictorum ven. domini episcopi, et Religiosi conventus Pactensis et Lipariensis ecclesie, et successorum eorum, et memorati Baronis et heredum eius discutiende ferantur, et ab his ad ipsos dominos, seu in defectu eorum, vel alterius, ad statutos per ipsos nihilominus provocentur. Homines eiusdem Pactensis ecclesie non contrahendi matrimonium cum filiabus hominum ipsius Baronis, nec e converso sine speciali assensu predictorum dominorum suorum, videlicet predicti ven. domini episcopi et successorum eius et memorati Baronis heredumque suorum. In mundinis festivitatis Sancte marine si contentio inter extraneos oriatur, Baiuli predicte Pactensis ecclesie, subdicione cuius Abatia S. Marine consistit, et Baiuli predicti Baronis de causa cognoscant, et proventus, qui ex his causis proveniet, per medium dividentur. De igitur huiusmodi compositione . . . . . consideratione vallata . . . . . . multe providencie dominus Iacobus de Ordona Ven. Pactensis Archidiaconus pro parte Pactensis Ecclesie in animam predicti Ven. Domini Episcopi iuravit et . . . . non venient contra ipsam compositionem quoquo modo quolibet tempore per se, nec per submissam personam, adiecta pena centum unciarum solvenda Regio fisco, aperte compositionem huiusmodi . . . . consistere in perpetuum valituram. Unde ad hius rei memoriam, et

tam Pactensis Ecclesie, quam predicti domini Matthei, et heredum suorum cautelam . . . . publica instrumenta consimilia . . . . Ven. Episcopi, et Religiosi Conventus Pactensis Ecclesie et subscriptionibus eorum, sigillo etiam nobilis viri eiusdem domini Matthei de Garresio, et eius subscriptione, subscriptionibus quoque mei predicti Notarii, et dictorum Iudicum, et subscriptorum testium roborata. Unde, ut nullum in his dubitationis scrupulum oriatur predictum instrumentum sic integrum, et recte compositum, ut supra dictum est, ad fidem indubitatam lucidius faciendam nos predicti Iudices de verbo ad verbum fideliter per predictum Notarium exemplari fecimus, et exemplum huiusmodi sic ab exemplari scriptum in publicam formam reduximus, ipsius notarii, ac nostris, et subscriptorum testium, subscriptionibus roboratum anno, mense, die et inditione premissis.

† Ego Notarius Iohannes de Monteforte judex Pactarum, qui supra, vidi presentialiter authenticum instrumentum, unde istud presens exemplar transumptum est, et legi de verbo ad verbum, et testor.

† Ego Sixtus de Tibure iudex Pactarum, qui supra, vidi presentialiter authenticum instrumentum, unde istud presens exemplar transumptum est, et legi de verbo ad verbum, et testor.

† Ego Bartholus de Raynaldo faber iudex Pactarum, qui supra, vidi presentialiter authenticum instrumentum, unde istud presens exemplar transumptum est, et legi de verbo ad verbum, et testor.

† Ego Magister Raynaldus de Pontecurvo publicus Civitatis Pactarum Notarius presens exemplum cum exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Thomas de Sica habitator Pactarum presens exemplum cum exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Petrus de Sancto Petro Civis Pactarum presens exemplum cum exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Guillelmus de Magistro Bonjohanne Civis Pactarum

presens exemplum cum exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Iohannes Bonellus Civis Pactarum presens exemplum cnm exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Laurentino de Tudisco Civis Pactarum presens exemplum cum exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Iohannes de Vincencio Civis Pactarum presens exemplum cum exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Iacobus Daganifius Civis Pactarum presens exemplum cum exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Notarius Petrus de Mollo Civis Pactarum presens exemplum cum exemplari legi, et anscultavi, et testor.

† Ego Berardus publicus Pactensis Notarius presens instrumentum scripsi rogatus.

Nota. La pergamena è lacera, per la larghezza di quattro righe e per la lunghezza di 13 cm. circa. Ciò che manca è stato indicato con puntini.

XI.

Df. II, f. 261.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen.

Anno incarnationis eiusdem MCCLXVII°, inditione X[a], octavo idus aprilis, pontificatus domini Clementis pape quarti anno tertio (1). Cum venerabilis frater noster Bartholomeus pactensis episcopus in illos de civitate Pactarum, qui decimas sibi debitas nolebant aut contradicebant solvere sententiam excomunicationis tulisset, nos Radulphus miseratione divina episcopus Albanensis apostolice sedis legatus ad dictam civitatem personaliter accedente pro bono pacis et concordie, receptis iuramentis et aliis cautionibus ab eisdem, quod super his nostre starent compositionis aut mandato, eamdem sententiam per penitentiarium nostrum in

(1) Clemente IV, di nazione francese, fu eletto papa nel febbraio del 1265.

forma Ecclesie fecimus relaxari. Hoc specialiter reservantes, quod, si nollent componere cum dicto episcopo vel eidem satisfacere de decimis antedictis in eamdem excomunicationis sententiam reduceremus eosdem. Cum vero Petrus de Sancto Petro, qui se asserebat procuratorem illorum qui excomunicati fuerunt, fuisset a nobis de compositione facienda requisitus, respondit, quod de componendo nullum habebat mandatum, nec volebat pro se nec procuratorio nomine satisfacere de dictis decimis episcopo memorato. Unde nos nolentes propter diffugia et cavillationes huiusmodi preindicare pactensem Ecclesiam et Episcopum supradictum, illos qui propter decimas ab ipso Episcopo excomunicati fuerant finaliter reducimus in eandem excomunicationis sentenciam qua ligati fuerant pro dictis decimis per Episcopum memoratum, et pronunciamus dictos excomunicatos esse in eo statu in quo erant tempore assolutionis predicte. Aliis sententiis domini episcopi contra eos ex aliis causis latis in suo robore duraturis, de quibus non fuit a nobis petita absolutio nec concessa, nec de eis aliquid propositum coram nobis. Nec nos quandiu apud Pactes fuimus nec ante aliquid scivimus de eisdem. Lata fuit hec sententia apud Nicosiam anno et die predictis.

Presentibus testibus Magistro Iohanne de Corona, Omori Archidiacono Messanensi, Magistro Guillelmo de Besseno Archidiacono Squillacensi, fratre Guillelmo Monacho montis Pilosi, ed Domino Iacobo Cappellano, et Domino Guillehno Cubiculario dicti domini legati, et pluribus aliis.

† Ego Paschasius de Burgo S. Michaelis Pampilone authoritate sacrosancte Romane Ecclesie notarius publicus predicte prelationi sententie interfui, et eam de mandato dicti Domini legati ad petitionem predicti episcopi scripsi, et in publicam forman redegi et idem Dominus legatus sigillum fecit apponi huic publico instrumento.

XII.

Df. II, f. 271.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Amen.

Anno incarnationis eiusdem MCCLXVII° die duodecimo mensis Marcii, XI^a ind. Regnante domino nostro Karulo, Dei gratia inclito rege Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue. Anno tercio Andegavie provincie Fulcarquerie comite feliciter. Amen. Per huius scripti serie publici universis presentibus innotescat quod die duodecimo mensis Marcii presentis undecime inditionis discretus vir Notarius Mattheus de Sinapa de Messana, veniens apud Pactas, coram nobis Alierno de Liparo publico civitatis Pactarum et totius Diocesis Pactensis Ecclesie notario, et testibus subnotatis ad hoc rogatis et vocatis, ostendit quasdam litteras a nobili viro domino Maynfrido de Neapoli Regio vice justitiario vallium Demine et Milacii directas, suo noto sigillo, et consueto sigillatas, quarum per omnia continencia talis erat: « Prudenti viro Notario Mattheó de Synapa dilecto amico suo Maynfridus de Neapoli Regius vicejustitiarius vallium Demine et Milatii, salutem et dilectionem dominicam. Cum a nobili viro domino Petro domino Alamannoni Regio iusticiario Sicilie citra flumen Salsum, per litteras recepemus in mandatis ut in singulis terris et locis vallis Demine et Milacii in quibus judices pro anno presenti undecime inditionis per curiam nondum fuerunt creati, iudices creare pro parte curie deberemus, et authoritate ipsius mandati accedentes ad terras Pactarum, in qua non invenientes iudices pro anno presente esse creatos, iudices ipsos in eadem terram duximus ordinandos. . . . . . de iuribus et privilegiis que Pactensis ecclesia habere dignoscitur cōtrà ordinacionem iudicum eorumdem, tamen quia Rev. Pater Dominus Bartholomeus Ven. Pactensis et Lipariensis episcopus ostendit nobis tam per privilegia felicium Regnum quam antiqua consuetudine ipsius ecclesie, quod iudices et officiales alii in eadem terra Pactarum per curiam creari non debent sed

per episcopum supradictum, et propter hoc tam dominus Archiepiscopus messanensis quam predictus Pactensis episcopus contra nos ad excomunicationem procedere intendebant maxime cum, sicut asseritur, de premissis inter dominum nostrum Regem Carolum et dictum Pactensem episcopum coram domino Radulpho ven. episcopo Albanensi Apostolicae sedis legato, questio ventiletur, et pendente lite nihil debeat innovari, vobis ex Regia parte, qua fungimur authoritate mandamus quatenus, receptis presentibus, ad predictam terram Pactarum vos personaliter conferentes predictis iudicibus eiusdem terre per nos, ut dictum est, creatis ibidem ex parte Regia, sub poena unciarum auri centum iniungatis expresse, ut ab ipsius iudicatus officio desistentes omnino de ipso officio iudicatus de cetero nullatenus intromittant. Nullum volentes per nos predicto domino episcopo et sue Pactensi ecclesie preiudicium generari racione creationis iudicum eorumdem, qua in totum revocamus eamdem Pactensem ecclesiam et ipsum episcopum in statum quo ante creationem et ordinationem eamdem invenimus reducentes de cuius poene imposicione faciatis fieri, ad cautelam Curie atque nostram, publicum instrumentum continens formam presentium et totum processum vestrum . . . . . premissis quod vobis ad Curiam deferatis. Datum Messane decimo Martii undecime inditionis». Qui discretus vir Notarius Mattheus, litteris predictis apertis, et in porticum S. Hippolyti de Pactis publicatis authoritate ipsarum litterarum iudicibus dicte terre Pactarum, per ipsum dominum Maynfridum creatis ex regia parte, sub poena unciarum auri centum iniunxit expresse ut ab ipsius iudicatus officio desistentes omnino de ipso officio iudicatus de cetero nullatenus intromittant. Ad cuius discreti viri instanciam ad cautelam Curie et dicti domini Maynfridi presens scriptum factum est per manus mei preditti notari Alierni subscriptione proprie et infrascriptorum testium testimonio roboratum.

Actum Pactis anno, mense, die, et indictione premissis.

† Ego Paulus de Marchia, testor.
† » Presbyter Antonius de Castellano, testor.
† » Petrus de S. Petro civis Pactarum »
† » Nicolaus de Balbo civis Pactarum »
† » Magister Andreas civis Pactarum »
† » Gerardus Candilarius de Messana »
† » Aliernus de Lipparo publicus Civitatis Pactarum et tocius Diocesis Pactensis Ecclesiae Notarius presens scripsi rogatus.

XIII.

Df. II, f. 273.

Per presens publicum scriptum universis presentibus pateat (quod) frater Aliernus prior Pactensis ecclesie et Presbyter Antonius Lacernis civis Pactensis, die lune V presentis mensis Marcii XI^a ind. nomine et pro parte Magistri Berardi. . . . . . prudentibus viris Symoni Gaytano, Notario Iohanni Bonello et Magistro Raynaldo de Marca, civibus Pactensibus, coram nobis Alierno de Lipparo publico Notario Pactarum et totius Diocesis Pactensis Ecclesiae Notario, et testibus subnotatis ad hoc specialiter vocatis et rogatis, quasdam apertas litteras noto et consueto sigillo . . . . . eiusdem Magistri Berardi sigillatas, in porticu S. Hippolyti de Pactis assignarunt. Quarum per omnia continencia talis erat: « Nos Gerardus . . . . a domino Apostolice sedis legato delegatus, prudentibus viris Simone Gaytano, Notario Iohanni Bonello et Magistro Raynaldo de Marcha Civibus Pantensibus . . . . . . nostris.» A Rev. patre Raydulpho episcopo Albanensi Apostolice sedis legato noveritis nos recepisse litteras in hac forma: « Reyduphlus mi-
« seracione divina episcopus Albanensis Apostolice sedis
« legatus diletto Magistro Gerardo Cantori Messanensi sa-
« lutem in Domino. Exposuit nobis Ven. frater noster . .
« . . . . Pactensis episcopus, quod Paschalis dittus

« Scannucius de Calatagirone laicus Siracusane Diocesis,
« de mandato Iusticiarii regii citra flumen Salsum, qui super
« hoc a nobili viro . . . . vicario regio in Sicilia rece-
« perat litteras sub certa poena pecuniaria, Universitati Pac-
« tensi iniunxit ut infra certum tempus homines litteratos
« ex eadem universitate in iudices civitatis Pactensis pro
« anno proximo futuro eligentes illos ad eumdem Vicarium
» trasmittant prestituros ei pro huiusmodi officio fidelitatis
« iuramentum, et ab eo idem officium recepturos in dicti
« episcopi et ecclesie Pactensis praeiudicium et gravamen.
« Propter quod ipse ad nos recurrere est coactus. Cum igitur
« inter dictum episcopum et Illustrem Regem Sicilie super
« iure creandi iudices et alios officiales in civitate praedicta
« coram nobis questio ventiletur, et lite pendente nihil sit
« innovandum, eundem Vicarium rogamus et monemus, et
« nihilominus, qua fungimur, aucthoritate, mandantes, ut
« si quid de mandato huiusmodi a dicto laico facto univer-
« sitati prefate penitus veritate fulcitur, illud et quod ex eo
« secutum est, vel ob ipsum penitus revocet illud vel simile
« non renovandum, pendente coram nobis lite predicta. Quo
« circa discretioni tue, qua fungimur, auctoritate mandamus,
« quatenus, si dictus Vicarius mandatum nostrum super pre-
« missis non curaverit adimplere, tu in eos qui iudicatus
« officium in dicta civitate, de mandato dicti Vicarii, vel
« alicuius officialis dicti Regis presumpserit exercere, exco-
« municationis sententiam proferas, et facias eam usque ad
« satisfactionem condignam inviolabiliter observari ac de-
« cernas talium sententias non tenere. Data Messane octavo
« decimo Kalendas septembris. Pontificatus Domini Clemen-
« tis IV Pape anno tertio. » Cum autem Ven. Pater. . . . .
episcopus Pactensis nobis exposuerit quod vobis iudicatus
officium per quemdam officialem Regium ex parte Regis sit
commissum pro anno presenti XI[a] ind., et vos illud rece-
peritis et exerceatis in civitate Pactensi, in preiudicium ip-
sius ecclesie nominate, et dicti episcopi gravamen et iniu-
riam manifestam, cum etiam alias ipsum officium exercere
nullatenus voleatis, qui fuistis, et estis excommunicati per

prefatos dominum legatum et dictum Pactensem episcopum, et ab omnibus legitimis actibus sitis exclusi, et electio sine vobis excomunicatis, et ab excomunicatis facta, nihil valeat ipso iure; nihilominus nos authoritate, qua fungimur, commonemus quatenus prefatum officium iudicatus in civitate Pactensi exercere nullatenus presumatis, ipsum infra decem dies post presentacionem, vel recepcionem presencium, publice recusantes. Scituri quod presentem monicionem vobis pro trina et legitima monicione duximus faciendam, ut a presumpcione damnabili exercendi predictum judicatus officium saniori ducti consilio desistatis. Alioquin sententiam excomunicationis. . . . . contra vos ex nunc, non sine cordis amaritudine, in scriptis proferimus, nisi infra prefatos decem dies acquieveritis, monitis, iuxta predicti domini legati mandatum, et ex nunc vos. . . . . . incursuros, et si quas sentencias forte tulistis vel de cetero proferetis authoritate predicti officii iudicatus sic admissi, decernimus irritas et inanes cum nec sentenciam nomen mereatur habere. Super quo nostris damus litteris in mandatis fratri Alierno Priori Pactensi et Presbytero Antonio Latini Civi Pactensi, ut si contra predicta inobedientes extiteritis aut rebelles, pulsatis campanis et candelis accensis, vos debeant in Civitate Pactensi excomunicatos publice nunciare, et tamquam excomunicatos vos faciant ab omnibus evitari. Data Messane secundo Marcii, XI^{a} ind.» De quarum assignacione litterarum ad instanciam dictorum Prioris et Presbyteri factum est presens scriptum per manus mei predicti Alierni, subscripcione propria, et testium subscriptorum testimonio communitum. Actum Pactis anno incarnationis Domini MCCLXVI^{o} (1) die predicto lune quinte Marcii XI^{a} ind.

---

(1) Questa data è erronea, come facilmente può arguirsi dal fatto che il presente documento riporta una lettera del Legato Apostolico Radulfo, in data del 1267. Daltro canto poi non possiamo pensare ad una falsificazione, sia perchè la pergamena non ce ne presenta i caratteri, sia perchè la lettera di Radulfo esiste (*originale*) a f. 277, Df. II. Non ci troviamo quindi che di fronte ad un semplice materiale errore di scrittura.

Regnante Domino nostro Carolo, Dei gratia Inclito Rege Sicilie, Ducatus Apulie, Principatus Capue, anno tercio Andegavie provincie, et Fulcarquerie Comite.

† Ego notarius Petrus Sica, testor.
† » Petrus de S. Petro, »
† » Nicolaus Turonerii de Ballia »
† » Paulus de Montraya, »
† » Alienus de Lipparo publicus Civitatis Pactarum et tocius Diocesis Pactensis Ecclesiae Notarius presens scripsi et signavi.

XIV.

Df. II, f. 275.

Radulfus miseracione divina episcopus Albanensis Apostolice sedis legatus nobili viro Iusticiario ultra flumen Salsum in Sicilia, salutem in Domino. Ven. frater noster episcopus Pactensis nobis exposuit quod licet Civitas Pactensis spettet ad Pactensem ecclesiam ac eadem ecclesia in ea temporalem iurisdicionem obtineat idemque episcopus in possessione vel quasi existat exercendi iurisdicionem huiusmodi; nihilominus tamen vos predictum episcopum et ecclesiam nominatos Civitate ac iurisdicione satagentes spoliare quemdam officialem, qui *Catapanus* dicitur, in Civitate instituistis supradicta in libertatis ecclesiastice detrimentum dictorum episcopi et ecclesie preiudicium et gravamen. Quo circa nobilitatem vestram rogamus attente vobis nihilominus, qua fungimur, authoritate mandantes, quaternus si est ita, dictum officialem a Civitate amoventes predicta, nominatum episcopum super dicta iurisdicione nullatenus molestetis. Alioquin ven. fratri nostro nostro episcopo Mazariensi damus nostris litteris in mandatis, ut vos ad id per censuram ecclesiasticam appellacione ad nos remota compellat.

Data Panormi octavo kal. maii Pontificatus domini Clementis Quarti Pape anno tercio (1).

(1) Di questa lettera si conserva l' originale. Altra perfettamente uguale riguarda Lipari e Vulcano, ed è dello stesso anno 1267.

XV.

Df. II, f. 299.

In nomine Domini. Amen. Anno eiusdem incarnacionis MCCLXXV° septimo die mensis Augusti, V^a ind. Regnante domino nostro Rege Karolo Dei gratia Excellentissimo Rege Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, alme urbis Senatore, Andegavie provincie et Fulcalquerie Comite, Romani Imperii . . . . . . per Santam Romanam Ecclesiam Vicario generale, Regni eiusdem anno XII feliciter. Amen. Nos subscripti iudices Messane, Orlandus Trustellus Regius publicus eiusdem civitatis Notarius et subscripti testes ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur quod veniens ad nos Idefasius nepos et procurator Rev. patris domimini Bartholomei venerabilis Pactensis et Lipariensis episcopi, ostendit nobis quasdam sacras Regias patentes litteras magistris portulanis Sicilie defirmatas noto sigillo Regie Maiestatis cere rubee pendenti munitas, quas vidimus omni vicio et suspicione carentes et nos ex parte preditti domini episcopi affectuose rogamus ut cum oporteat eum predictas Regias litteras prescriptis magistris portulanis Sicilie assignare et ad predicti domini episcopi et ecclesie sue cautelam vellit ipsarum litterarum suntum in publicam formam habere ad fidem de ipsis originalibus litteris, quociens opus fuerit faciendas ipsas litteras perpetuo exemplari et in formam ac scripturam publicam scribi et redigi faceremus, nos . . . . ipsius peticionibus iustis ut prompte annuentes visis litteris ipsis et diligenter perlettis ipsas de verbo ad verbum presenti scripto publico per manus mei predicti notarii exemplari fideliter fecimus et trascribi, quarum litterarum tenor per omnia talis est: « Karolus Dei gratia Sicilie Rex, ducatus Apulie et principatus Capue, alme urbis Senator, Andegavie provinciae et Fulcalquerie Comes, Romani Imperii. . . . . per Santam Romanam Ecclesiam Vicarius general Magistris portulanis Sicilie fidelibus suis gratiam suam et bonam volun-

tatem. Venerabilis pater Pactensis episcopus dilettus noster celsitudini nostre supplicavit humiliter ut cum publicam inhibicionem feamus ne mercator aliys alibi quam in portubus nostri demanii mercimonia onerarent aliqua, ac mercatantes nonnulli ad emendum vinum ad civitatem Pactensem illudque ferendum pro vendendi ipso ad terras fidelium et amicorum nostrorum accedere declarent licenciam mercatoribns illuc propterea nec volentibus emendi vinum in eadem terra ac illud ferendi ad vendendum ad terras amicorum et fidelium ut est dictum pro ut fuit hattenus consuetum benigne concedere dignaremus. Nos igitur eius supplicacionibus inclinati fidelitati vestre percipiendo mandamus quatenus receptis a mercatoribus ipsis idonea validissima caucione quod vinum ipsum alibi quam ad terras fidelium et amicorum nostrorum non deferant ac iure curie . . . . . . mercatores ipsos vinum de civitate Pactarum extrahere ac ad terras easdem deferre iuxta consuetudinem in talibus hactenus observatam sine contradicione aliqua permittatis, proviso quod pretextu presentium victualia seu aliqua prohibita per eos de predicta terra Pactarum seu aliunde nullatenus extrahantur mandato aliquo huic contrario nobis facto seu predecessoribus nostris per quod presentis mandati execucio. . . . . . . valeat vel differri aliquatenus non obstante. Data Rome per Magistrum Guillelmum de Farruvilla propositum Santi Amati duacensem Regni Siciliae Vicecancellarium. Anno Domini MCCLXXVI° die XVIII mai V^a ind. Regni nostri anno XI° unde ad futuram memoriam et ut de predictis originalibus litteris fieri valeat plena fides fecimus etiam presens sumptum publicum per manus mei predicti notarii, nostris subscrittoribus et nostrorum predictorum iudicum sigillis propriis munitum. Date Messane die, mense et indictione premissis.

† Ego Bartholus de Feocastro Iudex Messanensis.
† » Nicolaus Sacrontus (?) Iudex Messanensis.
† » Peregrinus de Maraldo testor.
† » Iacobus de Grillo, testor

† Ego Notarius Matheus de Synapa testor.
† » Iacobus de Lauro testor.
† » Philippi de Luciano, testor.
† » Berardus . . . . , testor.
† » Orlandus Trustellus Regius publicus messanensis notarius rogatus scripsi predicta, et testor.

XVI. (1)

Dp. f. 360.
Df. II, f. 302.

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem incarnationis MCCLXXVII°, ultimo die Mensis Iulii, V° ind. Nos frater Raynaldus miseratione Divina Archiepiscopus Massanensis presentis sententie scripto notum facimus, et testamur quod ex parte civium Pactarum per Astasium Ducta olim sindicum eorumdem in scripto fuit propositum coram nobis quod cum ven. frater noster frater Bartholomeus Pactensis episcopus et dilectus in Christo filius in die Iovis Sancto proximo preterito moram traheret in terra Pactarum habito colloquio prius cum quampluribus universitatis ipsius de eo, quod idem episcopus dicebat cives ipsos sibi tenere ad decimarum solutionem et resarcionem quorumdem damnorum, dirucionis videlicet Castri et domorum Pactensium nec non et de respondendo et teneri sibi nomine Pactensis ecclesie in dominio temporali, quantum in civibus ipsis esset et peteret ab eis sibi satisfieri de predictis alias proferret excomunicationis sententias contra eos, et dicti cives tunc opposuissent se ad predicta sibi non teneri et quod in petitionibus ipsis ipsi cives nomine universitatis Pactarum ad nos tamquam ad Superiorem, cum idem episcopus terre sit suffraganeus, appellarunt. Dictus episcopus ductus arbitrio proprie voluntatis nihilominus post appellacionem predictam, ut idem Astasius asserebat, Pactenses cives excomunicacionis sententiam innodavit. Quare a nobis petiit cives

(1) Nel Volume « Df. » abbiamo solo una *copia* del presente *documento*. *L'originale* trovasi a f. 360 di un altro volume, del titolo « De Pretensionibus ». (Sigla: Dp.).

universitatis eiusdem per nos a predicta axcomunicacionis sententia ad cautelam absolvi, pro eo, quod dictos cives post appellacionem petitione per predictum sindicum nobis porrecta citari fecimus predictum episcopum in hac forma: «frater Raynaldus miseracione divina Archiepiscopus messanensis Presbytero Ioanni de Principatu etc. Querelam Astasii Ducta Sindici universitatis Pactarum pro parte universitatis eiusdem recepimus continentem quod ven. frater Pactensis episcopus Reverendissimus in Christo filius sentenciam excomunicacionis protulit contra eos et alia multiplicia gravamina ipsis intulit in eorum preiudicium manifestum, a quibus sentencia et gravaminibus ad nos infra decem dies ipsa universitas appellavit etc.» Qui episcopus citatus per predictum Presbyterum comparuit in iudicium coram nobis, et primo per Puchium. procuratorem eiusdem episcopi, et tandem, ut obediencia filii, per se ipsum ac data predicto procuratori suo copia peticionis predicte , et propositis exceptionibus quibusdam dilatoriis, contra quas interlocuti fuimus, ut decebat. Cumque fuissemus tunc temporis pro aliquibus ecclesie nostre negociis occupati causam predicte peticionis Pactensium diletto filio nostro Leonardo de Patrica canonico per nostras litteras commisimus audiendam. Utraque igitur parte in eius presencia compārente cum predictus sindicus circa peticionem suam instaret, ad probacionem sue intecionis quoddam publicum instrumentum produxit, in quo inventum est contineri predictum episcopum Pactenses cives post appellacionem per eos ad nos interpositam excomunicacionis sententiam innodasse, quod etiam instrumentum produxerat coram nobis: predictus vero procurator dicti episcopi, presente eodem episcopo, excipiendo proposuit contra dictum Astasium Ducta, quod non erat sindicus, pro eo quod institutus seu substitutus fuerat a Marco Cacholo instituto sindico ab universitate Pactarum, quem Marcum Cacholum dicebat fuisse excomunicatum maiori excomunicatione a Pactensi episcopo tempore quo substituit sindicum predicte universitatis Astasium Ducta prefatum, qui in predicto sindicatu

causam sumpsit a predicto Marco excomunicato et ideo sindicatus eius secundum canones non valebat, nec citatio facta per eum, quam excepcionem excomunicacionis predictus procurator domini episcopi se obtulit probaturam. Proposuit etiam excipiendo dictus procurator dicti episcopi quod predictum instrumentum appellacionis factum a Pactensibus, ut dicunt, ante sentenciam latam a dicto episcopo productum coram magistro Leonardo predicto in judicio, et etiam coram nobis erat falsum, et hoc se obtulit incompetenter omnino probaturum et peciit admitti ad dictas excepciones probandum, salvis sibi nihilominus iuribus, defensionibus, proposicionibus, replicacionibus, probacionibus, et excepcionibus, quas pro eodem episcopo adhuc in dicta causa proponere debebat. Quibus excepcionibus et protestacione non admissis idem Magister Leonardus secundum instrumentum predictum predictos cives Pactenses absoluit ab excomunicacione predicta et absolutos pronunciavit eosdem. A qua sentencia senciens predictus episcopus se gravatum ad nos habens recursum nostrum officium implorando in scriptis peciit predictam sentenciam predicti magistri Leonardi de absolucione Pactensium tamquam ipso iure nullam multiplici racioni pronunciari per nos fore nullam maxime cum predictus magister Leonardus falsum sit instrumentum sicut contra quod excipiendo propositum fuerat ante ipsam absolucionis predicte sentenciam latam, ut superius est expressum, at adhuc idem episcopus offerat se legitime probaturum licet indiceret, predictum instrumentum esse falsum. Constitutis igitur coram nobis predicto episcopo et Simonerio de Grillo sindico Pactensium civium instituto et fatta disputacione . . . ante advocatos utriusque partis super racionibus pluribus, per quas dictus episcopus sentenciam dicti magistri Leonardi de absolucione Pactensium dicebat ipso iure nullam, tandem datus est terminus predicto episcopo ad probandum predictum instrumentum appellacionis Pactensium esse falsum, infra quem terminum testes produxit et cum predictus Simonerius sindicus citatus esset a nobis personaliter, ut videret iurare

testes, contumax fuit, et non comparuit ad videndum iurare testes: iterum cum citatus postea fuisset ad terminum, quo attestaciones fuerant publicande et quod reciperet copiam attestacionum ipsarum similiter, fuit contumax et non comparuit: demum citatus ad audiendam sentenciam non comparuit sed contumax fuit. Cum igitur Pactis episcopus supradictus instaret apud nos pro sentencia, Nos visis et diligenter inspectis actis et meritis questionis ipsius, et super eis cum quampluribus iurisperitis, habito consilio diligenter, quia nobis plene constitit per testes sufficientes et idoneos ac omni excepcione maiores fratrem Bartholomeum ven. Pactensem episcopum fuisse Cataniam illo die, quo continebatur in istrumento appellacionis predicte Simonem Ioannis Messanensem sindicum civium universitatis Pactarum pro parte et nomine civium ipsius universitatis apud Pactas appellare ab eodem Episcopo presente et audienciam nostram, pro eo quod idem episcopus intendebat excomunicare cives Pactenses super tribus articulis memoratis, et sic predictum appellacionis instrumentum per ipsum sindicum coram nobis productum indirecte constat nobis liquido esse falsum per quod ipsi Pactenses a magistro Leonardo predicto absolucionis sentenciam meruere in scriptis, et omni iuris solemnitate servata. Presente dicto episcopo et sindico Pactensium absente per contumaciam pronunciamus sentencialiter in presencia infrascriptarum personarum videlicet: ven: Abbatis Maniachi, Prioris Latine, Prioris Sancte Crucis, et Iudicis Raynaldi de Binazzo, Domini Matthei Calmaiosi, Magistri Aldoini Canonici Messanensis, Magistri Landulphi Peregrini de Camporusso, Vassalli de Pulcella, et Benincasi de Benincasa dictam absolucionem nullam fore et quatenus de facto absoluti fuerant predicti Pactenses ipsos in pristinam excomunicacionem reducimus. Unde ad futuram memoriam et predicti Domini episcopi Pactensis cautelam presens sentencie scriptum per notarium Iacobum de Grillo Curie nostre notarium scribi fecimus et sigillo et subscripcione nostra muniri. Scriptum messana anno die mense et indicione premissis.

† Nos frater Raynaldus miseracione divina Archiepiscopus messanensis qui supra.

† Ego Iacobus de Grillo publicus Messane Notarius et actor Curie Domini Archiepiscopi Messanensis, scripsi et testor.

XVII.

Df. II, f. 337.

In nomine Domini. Amen. Anno incarnationis eiusdem MCCCXIV, XI die mensis iunii, XII ind. Regnante Domino nostro Domino Rege Friderico tertio Dei gratia Regni sui anno nonodecimo feliciter Amen. Nos infrascripti Baiulus et iudices civitatis Pactarum, Iacobus de Monteforti eiusdem civitatis publicus Notarius presenti scripto publico notum facimus et testamur quod accedens ad presentiam nostram frater Nicolaus de Sancto Angelo Monachus de Pactensis ecclesie sindicus, ut nobis legitime constitit, Venerabilis Pactensis ecclesie nobis exposuit: quod cum olim dominus Iacobus de Oddone miles et Baiulus et iudices predecessores nostri authoritate cuiusdam sacri mandati Regii, cuius forma per omnia inferius describitur, et de qua nobis constitit per originales litteras Regias sigillatas noto et consueto sigillo Regie Maiestatis omni prorsus vitio, et suspicione carentes de quadam controversia, que olim vertebatur inter dictam Pactensem Ecclesiam et Petrum Lopis de Mayola legitime procedentes cognoverunt et causam per diffinitivam sententiam terminaverunt et predicta sententia sic in attis nostris redacta petiit, ut cum intersit eidem Ecclesie predictam sententiam penes se publicatam habere ad eternam rei memoriam et fidem in posterum faciendam, ut predicta sententia pro ut in eisdem actis est, de verbo ad verbum sibi nomine dicte Ecclesie, et eiusdem Ecclesie publicare deberemus, et eam in formam publicam redigere. Nos vero petitionibus eius iuste ut pote annuentes, quia vidimus predictam sententiam in eisdem actis nostris non abolitam, non cancellatam, non vitupera-

tam in aliqua parte sui, in presentem formam eam redigi fecimus, et transcribi vocato in presenti publicatione dicto Petro Lopis, et contumace ut constitit. Cuius sententie tenor per omnia talis est: « Nos Iacobus de Oddone miles, et Baiulus, et iudices civitatis Pactarum, quibus per Maiestatem Regiam scriptum extitit in hac forma: « Fridericus tertius Dei gratia Rex Iacobo de Oddone militi civi Pactarum nec non Baiulo et iudicibus civitatis eiusdem fidelibus suis gratiam et bonam voluntatem. Ex insinuatione pro parte Rev. Patris Pactensis et Lipariensis Episcopi devoti nostri, culmini nostro facta percepimus, quod Petrus Lopis de Mayola fidelis noster obtentu quorumdam bonorum feudalium sitorum in Casali et tenimento Libricii, quod est eiusdem episcopus cum iuribus, et pertinentiis suis, que bona dictus Petrus ex concessione nostra tenet et possidet et ad convicinia dicti Episcopi bona manus illicite extendere non formidans multa ex eis occupat indebite ac quotidie nititur occupare, percipiendo vi et authoritate propria proventus et redditus ex eisdem provenientes etiam cum nullum ius herbagii ad eum pertineat sed integre sit idem ius de pertinentiis et iuribus Casalis eiusdem spectans ad episcopum memoratum idem Petrus usurpat illud cogens homines dicti Casalis et alios ad solvendum sibi ius herbagii pro animalibus eorumdem in ipsius Episcopi sueque Ecclesie preiudicium et gravamen. Propter quod ad supplicationem pro parte ipsius episcopi Celsitudini nostre factam fidelitati vestre committimus et mandamus quatenus dicto Petro ex parte nostre Maiestatis sub certa poena expressius iniungatis ut contentus finibus bonorum sibi per nostram celsitudinem collaturum iuxta tenorem Privilegii sui de concessione predicta manus suas ad bona et iura et herbagia dicti episcopi aliquatenus non extendat, neque dictum episcopum seu factores et procuratores suos in possessione bonorum et iurium suorum authoritate presentium mantenere et defendere debeatis non patientes cum a dicto Petro super his indebite molestari. Id autem quod de proventibus et redditibus bonorum dicti episcopi iure dicti herbagii legitime

constiterit dictum Petrum indebite percepisse ad restituendum dicto episcopo et assignandum, pro ut iustum extiterit compellatis. Data Messane XXIII julii X° inditionis ». Cuius authoritate mandati cognoscentes, oblatis coram nobis iuribus predicti domini episcopi, et vocato predicto Petro, et etiam productis testibus ex parte dicti domini episcopi constitit nobis legitime predictum Petrum extendendo fines sue possessionis turbare predictum dominum episcopum in pacifica possessione terrarum Libricii que sunt he, videlicet: De terra Notarii Leonis cum pede uno de castanea posita prope dictum casalem Libricii iuxta terram Guillelmi de Panichido et Presbiteri Nicolai Crasa, Item peczia una terra posita in contrata fallerii iuxta terras Challerii, et Bartholi de Gaytanensi. Item terra Notari Basilii posita prope terram de Tramasi, et terram Presbyteri Peregrini. Item terra de venationibus cum bosco posita in contrata de Perisboma iuxta pratum Curie, et Philippi Valenti. Item terra que fuit domne Arene de Oliverio posita prope molendinum dicti Casalis Libricii iuxta terras domne Margarite, et domne Costantie, Item vineale unum cum pede unum de castanea positum in contrata trium palmentorum, quod fuit dicte domne Arene de Oliverio iuxta terras Spitalerii, et Anne de Turtura. Item terra una posita prope terram de Barbaro que fuit predicte domne Arene iuxta terram de Mauro, et Iohannis de Cundò, et Presbyteri Nicolai de Bamabba. Item pecia una terre posita in loco de Bumcolti et . . . . . . iuxta terram Andree de Cucina, et Costancie Bundoli. Item vinea una cum vineali, que fuit Anne filie Magistri Petri Ferrara, posita in contrata trium palmentorum iuxta terras Spitalerii et vineam dicte Anne. Item pecia una terre que fuit dicte Anne, et domne Rose posita in contrata de Lantro iuxta viam publicam, et terram Presbyteri Guillelmi. Item vineale unum cum duobus pedibus de castana et aliis arboribus, quod fuit domne Rose de Cipro, positum prope terram Notarii Basilii et Presbyteri Peregrini. Item petia una terre, que fuit dicte domne Rose posita in contrata de Lambro iuxta viam publicam, et va-

dit ad molendinum et terras Anne. Item vineale unum cum duobus pedibus castanearum, et aliis arboribus, quod fuit Bartholide Machalda positum in contrata trium palmentorum iuxta terra Anne, Petri Ferrara, et terras Anne Castrofagine, et terras vallonis Castrofagine. Item petia una terre que fuit Bartholi Machalda, posita in contrata de Hataria iuxta terras Challere, et Andree Zambatero. Item petia una terre que fuit dicti Bartholi in convicinio molendini dicti casali iuxta saltum, iuxta terras Cathofiki, et terram Musa, et terram Papacastri. Item petia una terre que fuit Bartholi Perroni, posita in contrata Moravite prope terram Presbyteri Nicolai Bancale, et Bartholi Machalda. Item petia una terre, que fuit Bartholi Perroni, posita in contrata Longoni iuxta terram filii de Henrico. Item terra una que fuit Nicolai Spitalerii et Iohannis Capadoni, posita in contrata de Lantro iuxta terras domne Margarite et viam publicam. Item petie terre tres videlicet: Presbyteri Nicolai Barnabe sororis sui et generi sui in contrata Cropane iuxta terram Mataelis, et Morarabie. Item petia una terre Philippi Valenti iuxta terram Presbyteri Nicolai Barnabe, et donne Arenie. Item petia una terre filie Bartholi Machalde in contrata Monastrici iuxta terras Canore. Item terre Curie que dicuntur de franco. Item petia una terre, que est in contrata Morabiti iuxta terras de Gurnis de Prosati. Ideo defendimus et defendere intendimus in futurum eumdem dominum Episcopom in possessione pacifica dictarum terrarum, in quarum terrarum possessione dictus Petrus iniuste extendendo fines sue concessionis temere ab eodem domino Episcopo, et dicta sua Ecclesia molestabat manutenentes et defendentes eumdem dominum Episcopum in possessione dictorum bonorum que sui iuris sunt. Mandantes eidem Petro sub pena unciarum auri viginti ex parte Regis, quod in bonis, terris, et possessionibus, et iuribus herbagii dictam ecclesiam, et dominum Episcopum non molestet. Item quia legitime nobis constitit dictum Petrum violenter abstulisse iura herbagii ab infrascriptis personis, que iura eidem episcopo debebantur, videlicet: a tali anno preterito none in-

dictionis tarenos quindecim, et anno decime indictionis tarenos sexdecim. Item a Notario Nicolao pariclatas duas et carlenam urium. Item a Theodoro Trasa pariclatas tres. Item a Thodaro Molero pariclatas tres. Item a Iohanne Cardino pariclatas tres. Item a Nicolao Fannono pariclatas tres. Item a Bartholo Blasio ordei tumula duo. Item a Bartholo de Perrono frumenti tumimum unum. Item a Guillelmo Morello pariclatas tres. Item a Basilio Savello pariclatas tres. Item a Iohanne de Presbytero Basilio pariclatas duas. Item a Petro de Ficaria pariclatas tres. Item a Leone de Ficaria pariclatas duas. Item a Petro de Gala pariclatas tres. Item a Perrono de Raccudia pariclatas tres. Item a Petro Capitio pariclatam uuam. Item ab Andrea Cusentino pariclatas tres. Item a Thomasio de Anaperdino pariclatas tres. Item a Nicolao de Perrono pariclatas tres. Item a Domino Constantino Tababica de dicto herbagio tarenos quatuor, casei petias duas et hedos duos, et percepisse alia iura eidem Episcopo debita et iniuste eccepisse de terra Notarii Leonis posita prope dictum Casale Libricii ordei tumula quatuor. Item de terra sita in contrata Scabelli ordei tumula duodecim. Item de terra Notarii Basilii posita prope terram de Tromachi frumenti tumula octo. Item de terra Bonalusii frumenti tumula quinque. Item de terra que est domne Arene de Oliverio posita prope Molendinum dicti casalis frumenti tumula decem. Item pectia una terre posita prope terram de Barbaro ordei et mustura tumula octo. Item de una pectia terre posita in loco Bumarli et Riventi ordei tumula quatuor. Item de pectia una terre que est dicte Arene, et Donme Rose posita in contrata de Lantro frumenti tumula octo. Item cicerorum tumula octo. Item de vineali quod fuit dicte Arene et Rose de Opro, propre terras Notarii Basilii ordei tumula duo. Item de uno vineali quod fuit Bartholi Machalda ordei tumula unum. Item de pectia una terre que fuit dicti Bartholi Machalda sita in contrata de Notaria ordei et fabarum tumula duodecim. Item de pectia una terre que fuit Bartholi Perroni, posita in contrata Maradici frumenti tumulum unum, et linum. Item de pectia

una terre que fuit dicti Bartholi sita in contrata Longane frumenti tumula duo, cicerorum tumula duo. Item de pectia una terre que fuit Nicolai Spitaleri posita in contrata de Landro frumenti tumula duo. Item de tribus pectiis terrarum Presbyteri Nicolai Barnarba in contrata Crapane frumenti tumula quatordecim, misture tumula duo, et ordei tumula tria. Item de pectia una terre Iohannis Cundò ordei tumula quinque et cicerorum tumula duo. Item de terra una filie Bartholi Machalda sita in contrata Monastrici ordei tumula quatuor. Item incidit dictus Petrus seu incidi fecit de ipsis vinealibus arbores castanearum fructiferarum quatuor, que valebant communi extimatione tarenos auri octo, et de ipsis fecit velle suum. Idcirco condemnamus dictum Petrum, et procuratorem eius ad restitutionem predictarum rerum et petitione facienda dicto domino Episcopo cui he res ratione sua Ecclesie debent, seu procuratori eiusdem domini Episcopi pro ea. Hanc nostram etiam sententiam seu mandatum proferemus condemnamus etiam dictum Petrum et procuratorem eius ad interesse, et expensas litium ipsarum, taxatione . . . . . in posterum reservata. Lata dicta sententia in contumacia dicti Petri, et procuratoris eius secundo die mensis Aprilis undecime Indicionis. Unde ad huius rei futuram memoriam, et dicte Pactensis Ecclesie cautelam in posterum valituram presens publicum instrumentum exinde factum est per manus mei predicti notarii cum subscriptionibus nostrorum Baiuli, et Iudicum testimonio roboratum. Actum Pactis anno, die, mense et indictione premissis.

† Ego Signoratus de Paschali Baiulus Civitatis Pactarum nesciens scribere per manus Notarii Marini de Castellano me testari, et subscribi feci.
† Ego Raynaldus de Pontecurvo Iudex Civitatis Pactarum testor.
† Ego Iohannes de Anselmo Iudex Civitatis Pactarum testor.
† Ego Rogerius de Catania Iudex Civitatis Pactarum testor.
† Fgo Iacobus de Monteforti Civitatis Pactarum publicus Notarius interfui, et scripsi rogatus.

XVIII.

Df. II, f. 352.

In nomine Domini. Amen. Nos Iohannes Dei, et Apo stolice sedis gratia, Pactensis et Lippariensis Episcopus. Quia singuli homines Casalis Azuppardinorum nostre ecclesie prestare tenentur et debent nobis et iidem ecclesie singulis annis quoddam ius, quod vocatur *Charisia*, quod consistit in prestacione munerum personalium, hoc modo, quod quilibet de dicto Casali, nullo excluso, cuiuscunque sit condicionis, tenetur, debet, et consuevit prestare anno quolibet ipsi ecclesie *novem dietas*, videlicet: tres ad *zappulandum*, tres ad *metendum*, et si habuerit boves laboratores, tenetur, et debet prestare novem dietas, videlicet: tres ad zappulandum, tres ad metendum, et tres cum una *pariclia bovum* in quocumque servicio, quod sibi commissum fuerit: et si habuerit *animalia ad baidam* preter ipsas dietas tenetur portare cum bestiis ad bardam ligna cum lauro bis in anno, videlicet: in festa nativitatis Domini, et in festa Beati Bartolomei, etiam huc usque nostris predecessoribus nobis et ecclesie nostre predicte prestiterunt, et prestare consueverunt longo et longhissimo tempore, et in cuius iuris Charisie habendi et percipiendi possessione predicti predecessores nostri fuerunt, fuimus et sumus ut de predictis omnibus legitime nobis constat, plures monimus et moneri fecimus dictos homines, videlieet: Perronum de Presbytero Theodoro de Zuppardinis, Magistrum Iohannem Molicam, Bartholomeum Pullicinum, Nicolaum Pantam, Leonem Cuspinni, Basilium Ferrarium, Guillelmum de Bonfiglio, Robertum de Lipparo, Nicolaum Caloti, Guillelmum Malabutti, Perronum Zuppardinum, Notarium Basilium Cipro, Crescencium Bonellum, Nicolaum donne Agate, Leonem Magistri Bonsignuri, Nicolaum de Presbytero Theodoro, Nicolaum Faraci, Bartholottam Malabutti, Magistrum Iohannem Ferrarium, Iohannem Pirricolum de Pactis, Basilium de Zup-

pardinis, Nicolaum Cayaci, Leonem Pantam, Leonem Rufeum, Nicolaum Kirulli, Bartholomeum Kirulli, Basilium Rufeum, Nicolaum Delisanti, Robertum Killam, Leonem Matruni, Orlandum Notarii Guillelmi Tabernarii, Nicolaum Cusma, Nicolaum filium Nicolai Pante, Nicolaum Berguliti, Iohannem Skipi, Nicolaum de Leone Malabutti, Perronum Delisani dictum Allari, Georgium Romeum, Andream de Domna Agathi, Iohannem Calabrò, Iohannem Romeum, Perronum Favati, Robertum Malabutti, Bartholomeum Cuculliti, Philippum Cuculliti, Nicolaum Cuculliti, Iohannem Ruffonum, Leucium Ferrarium, Iohannem filium Leonis Pante, Nicolaum filium Roberti Malabutti, Nicolaum filium Iohannis Pullikini, Philippum Papaleo, Philippum Cuvalepuci, Guillelmum Leonis de Birardo, Philippum Virgili, Iohannem de Calabria, Iohannem de Philippo Bullima, Perronum filium Agathe Bullima, Constancium de Napta, Henricum Pantam, Leonem Pilaginitum, Leonem Lanternam, Iohannem Famulari, Leonem de Parisio Famulari, Petrum de Sacto Angelo, Leonem Bonellum, Thomasium Cullundi, Nicolaum Caleti, Nicolaum Ricium heredem Dominice, Iohannem de Antonio, Basilium Panichidi, Perronum de Sarici, heredes Andree Calinti, Leonem Barnabam, Bartholomeum Luciano, Petrum Papajhoanne, Iohannem Vullima, Bartholomeum Cunctudi, Leonem Sanna, Leonem Bonelli, Guillelmum Virgili, Basilium, et fratrem eius, Perronum Favaci, Theodorum filii Notarii Guillelmi, Perronem Famulari, Nicolaum Straza Gunnellì, Bartholomeum Aldisi, Andream Calabrò, Petrum Pantam, Leonem filium Straza Gunnelli, Nicolaum Parinni, Basilium Barberium, Bartholottam Calabrò, Nicolaum Matruni, Iohannem Henrici Pante, Guillelmum Paputi, Bonsignuri Corbiserium, Matheum Calabrò, Nicolaum Calabrò, Philippum cognatum eius, Nicolaum Funtanellam, Peregrinum Randachi, Iohannem Cayaza, Bartholottam Maioricam, Nicolaum de Lippari, Iohannem domne Agathe, Nicolaum domne Agathe, Iohannem de Lipparo, Robertum domne Costancie, Recuperum, Nicolaum MutticKeni, Iohannem Rudilo, Basilium Zuppardinis,

Iohannem Nicolai Calabrò, Leonem Faventem, Philippum Barca, Parisium Famulari, Bartholottam Frusterium, Notarium Basilium, Nicolaum, Petrum Panichidi, Leonem Cayeti, Basilium Cayezza, Ioannem Anzaritum, Perronum Cipro, Nicolaum Cayeti, Perronum Riza, Iohannem Pullichinum, Nicolaum Cuniali, Leonem Cuniali, Nicolaum Iaconi Sthephani, Iohannem Zoppardinum, Theodorum Caputo, Leonem Malabutti, Bartholomeum Malabutti, Nicolaum Presbyteri Luce, et omnes, et singulos alios de dicto Casali, ut prefatum ius nobis, et Ecclesie nostre prestarent, qui ius predictum prestare contemnunt nostris Gabellotis et Procuratoribus ab eis exigentibus in nostrum et eiusdem ecclesie preiudicium atque damnum. Volentes itaque indemnitati eiusdem ecclesie providere et obviare maliciis eorumdem, iterato monemus pro primo secundo et tercio peremptorie omnes et singulos supradictos, et quoslibet alios homines eiusdem Casalis, qui non prestiterunt ius predictum, nec prestare curent quatenus (1) usque ad octo dies de prefato iure Charisie nobis et dicte nostre ecclesie integre satisfaciant, nec non, et ipsam ecclesiam in futurum de iuris predicti possessione vel quasi molestare, seu perturbare non presumant, alioquin in omnes supradictos et eorum quemlibet, ac omnes et singulos alios de dicto Casali, qui non satisfecerint in termino predicto, et qui nostram ecclesiam super dicto iure attentabunt de cetero molestari, ex nunc pro ut ex tunc in his scriptis excomunicacionis sententias promulgamus.

In cuius rei testimonium nostrum sigillum presentibus duximus apponendum. Lata et lecta est presens sentencia in palacio nostri episcopatus sub anno Dominice incarnacionis millesimo tricentesimo decimo octavo secundo die mensis junii prime indictionis Pontificatus Sanctissimi Patris, et Domini Iohannis Pape vicesimi secundi anno secundo, in presencia Notarii Ricardi de Domino Oddone Regii publici civitatis Pactarum Notarii, et jnfrascriptorum te-

(1) Manca *hinc*. Vedi in ultimo la firma del Notaio.

stium videlicet: fratris Iohannis de Salvio Prioris Pactensis et Lipariensis Ecclesie, fratris Goffredi de Manna, fratris Sancti de Urbe, fratris Adiuti de Pactis, Iudicis Thomasii de Pontecurvo, Iardini de Domino Oddone, Iacobi de Salvio, Presbyteri Palmerii de Benincasa, Presbyteri Martini de Mariapicula, Presbyteri Iacobi de Magistro Amico, nec non et Presbyterorum Rogerii, Luce, et Basilii de Azzuppardinis, subscriptionibus et signis ipsorum Notarii, et testium, nec non et sigillo nostro pendenti roboratum. Actum Pactis per manus eiusdem Notarii anno, die, mense, et indictione premissis.

† Ego frater Iohannes de Salvo Prior Pactensis et Lipariensis Ecclesie, qui supra, testor.
† Ego frater Goffredus de Manna, qui supra, testor.
† Ego frater Adiutus de Pactis, qui supra, testor.
† Ego frater Sanctus de Urbe, qui supra, testor.
† Ego Iacobus de Salvio, qui supra, testor.
† Ego Presbiter Iabobus de Magistro Amico, qui supra, testor.
† Ego Iardinus de Domino Oddone, testor.
† Ego Iudex Thomas de Pontecurvo, testor.
† Ego Presbyter Martinus de Mariapicula, qui supra, testor.
† Ego Presbyter Palmerius de Benincasa Civis Pactarum, qui supra, testor.
† Ego Presbyter Rogerius Bonellus de Azuppardinis, qui supra, testor.
† . . . . (1).
† . . . .
† Ego Ricardus de Domino Oddone, qui supra, Regius Publicus Civitatis Pactarum Notarius his interfui, et scripsi rogatus, et sciant cuncti hoc scriptum legentes quod in

---

(1) Vi sono le firme « Luce et Basilei de Azzuppardinis » scritte in greco, delle quali nella prima arrivo solo a leggere: « ἐγώ πρεσβυτερ λουκ . . . . . . ».

vicesima linea in ea parte ubi legitur *usque ad octo dies,* obmisi hanc dictionem *hinc*, cum debuerit dicere, *hinc usque ad octo dies,* et quod ibi fuit omissum per me, hic habeatur supplementum.

XIX.

Df. II, f. 358.

In nomine Domini. Amen. Anno Incarnationis eiusdem MCCCXLIV, XVIII die mensis Iunii, XII[a] inditionis. Regnante serenissimo Domino nostro Rege Ludovico Dei gratia inclito Rege Sicilie, Regni eius anno secundo feliciter. Amen. Nos Iacobus Chacholus Iudex civitatis Pactarum, Antonius de Castellano Regius publicus Civitatis eiusdem Notarius, et testes subscripti ad hoc vocati specialiter, et rogati presenti scripto publico notum facimus, et testamur, quod ad nostram accedens presentiam Iudex Nicolaus de Capharellis nomine et pro parte Reverendi in Christo Patris et Domini Vincentii ordinis Beati Francisci, miseratione divina Pactensi et Lipariensis Episcopi, ostendit et presentavit nobis quasdam sacras Regias Patentes litteras directas universis officialibus civitatis predicte tam presentibus quam futuris, sigillatas sigillo proprio et consueto Domini Nostri Regis et oportat ipsas sacras Regias litteras penes. . . . . se rogavit, et requisivit nos nostrum qui supra Iudicis, et Notarii officium implorando ut ipsas Regias litteras in presentem formam publicam redigi facere deberemus per manus mei predicti notarii et transcribi. Cuius Domini Episcopi petitionibus ut puta iustis annuentes predictas sacras Regias litteras vidimus, legimus, et inspeximus diligenter non abrasas, non cancellatas, non abolitas, in aliqua parte sui sed in sua propria, et in prima figura consistere, omni prorsus vitio et suspicione carere. Quarum litterarum tenor per omnia talis est: « Ludovicus Dei gratia Rex Sicilie *Capitaneo* vel *Vice capitaneis, familiaribus, Baiulis, iudicibus* et *iuratis civitatis Pactarum* tam presentibus quam futuris, aliisque officialibus et personis civitatis ipsius presentes lit-

teras inspecturis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Pro parte Reverendi in Christo Patris fratris Vincentii Pactensis episcopi, Capellani, familiaris et devoti nostri fuit super nostro culmini humiliter supplicatum, ut cum nonnulli ex nostris fidelibus, presertim stipendiarii nostre curie *ius Dohane* solitum et debitum eidem episcopo pro rebus et mercibus, que extrahuntur per eos de dicta civitate tam per mare, quam per terram ipsi episcopo suisque factoribus solvere renuant in eius preiudicium manifestum, ac super perceptione dicti iuris favor huiusmodi secularis. . . . . . . sibi et dictis suis factoribus et procuratoribus necessarius reputetur favorem ipsum sibi elargiri dicta nostra serenitas dignaretur. Qua supplicatione audita, quia ex regali preheminentie debito, cui nos prefecit Altissimus tenemur iura ecclesie defensare et Ecclesiarum presulibus in percipiendis earum iuribus opportunum prebere favorem, fidelitati vestre mandamus, quatenus dicti episcopo, factoribus et procuratoribus eius ad eorum requisitionem vobis propterea faciendam circa perceptionem dictorum iurium debitorum eidem episcopo, ut prefertur, a quibuscumque personis illa debentibus, tam videlicet stipendiariis quam cuiuscumque gradus et condicionis existant, assistatis ope, favore et auxilio opportunis, quatenus iura ipsa seu predicta ipsi possint preter diminucionem recolligere et habere. Data Catanie anno dominice incarnationis MCCCXLIV, XV maii, XII° inditionis ».

Unde ad futuram memoriam et ut de premissis omnibus apud omnes plene et legitime constare posset, factum est sibi exinde presens publicum instrumentum per manus mei predicti Notarii et predictorum nostrorum qui supra iudicis et Notarii et aliorum subscriptorum testium subscriptionibus et testimonio roboratum. Actum Pactis Anno die Mense et Inditione premissis.

† Ego Iacupinus Chacholus Iudex Civitatis Pactarum.
† Ego Iudex Nicolaus de Cafarellis de Pactis, testor.
† Ego Fridericus de Castilione, testor.

† Ego Leonardus de Premortinuo, testor.
† Ego Ianuarius de Salvio, testor.
† Ego Henricus de Tomaria, testor.
† Ego Antonius de Castellano Regius publicus Civitatis Pactarum Notarius predicta scripsi.

XX.

Df. II, f. 368.

Martinus etc.

Vicesecreto Curie in civitate Pactarum familiari et fideli nostro gratiam et bonam voluntatem. Licet . . . . . vigore quarumdam litterarum Nobilium Magistrorum rationalium nostrorum huius tenoris: « Amice Carissime: Lu Serenissimu signuri Re olim cum matura deliberationi di lo sou sacru consigliu comandan, et fici mettiri la cabella di lu vinu et carni in la Citati di Patti cussi comu esti in li altri citati et terri di lu Regnu, havendu firma intentioni chi la dicta cabella fussi cussi in li lochi di lu distrittu di la ditta Citati, videlicet: in la Giusa Guardia e Librizzi comu in la citati preditta. Itaque cussi fussi e divissi essiri di la Curti la ditta cabella misa in li lochi prenominati comu chilla di la citati in tutti li prescritti lochi reputandula essiri membru di la curti preditta. Nunc autem avimu avutu informationi chi vui non haviti havutu cura nulla, ne curati di la administrationi di chista cabella in li ditti lochi di la Giusa Guardia, et Librizzi, imo chi lu Reverendu episcopu di Patti si la fa exerciri, vindiri, et locari, et li proventi soi rechipiri per si et usu sou, facendoni comu di cosa sua propria, non advirtendu forte chi la cabella predicta divi essiri, et esti raxiunivulmenti di la R. Curti, et pero si cussi esti videlicet: chi lu prefatu episcopu la faza lucari, et vindiri per si, vi riquidimu, authoritate qua fungimur, e cumandamu chi statim receptis presentis authoritate presentium digiati intrari, et prindiri la possessioni di la preditta cabella in li predditti lochi per parti di la R. Curti exercendula, locandula et vindendula per la Curti Regia preditta

con li soi proventi prindiri et recipiri di za innanti per la ditta Curti senza contraditioni nixuna et nihilominus vi digiati fari dari, et assignari tutti li dinari chi pervinniru di la ditta cabella in li lochi preditti li tempi passati videlicet: da quandu fu misa in la ditta citati di Patti indananti. Scriptum Catanie XXIV Septembris XIII° inditiouis. Regni Siciliae Magistri Rationales. Dictum Rev. episcopum a possessione dictarum cabellarum expoliaveris aut expoliari temptaveris fructus, et proventus ipsarum pro parte nostre curie percipi et recolligi faciendo ». Tamen quia dicte littere in preiudicium maximum ditti episcopi et iustitie lesionem, non servato iuris ordine, processerint, cum spoliatus sit de iure ante omnia restituendus, deliberatione certorum iurisperitorum, quibus hanc causam commissimus, providendum fidelitati tue precipimus, et mandamus expresse quatenus prefatum Rev. episcopum, seu alium nomine sui presentes tibi litteras ostendenti in eius pristinam possessionem corporalem vel quasi cabellarum predictarum authoritate presentium reducere, et reponere debeas cum effectu, nec eum in cabellis ipsis aliquo modo amplius molestare presumas, donec, et quousque super ordinate et iuridice processo quid iuris decidatur, et tibi per excellentiam nostram aliud debitur in mandatis dictis litteris Magistrorum Rationalium ad hoc nullatenus obstituris, et si pretextu litterarum ipsarum et dictis cabellis aliquid recepisti, illud sibi sine diminutione et contradictione restituas. Date Cathanie die XI octobris XIII° inditionis. Anno Domini MCCCCIV.

REX MARTINUS.

Dominus Rex mandavit mihi
Mag. PHILIPPO DE VIPERANO.

Ex registro Regie Cancellerie Regni Sicilie
extratta est.

FRANCISCUS MAIORANA p. notarius.

XXI.

Df. II, f. 403, 404.

Infans Ioannes universis et singulis ad quos presentium notitia pervenerit, presertim officialibus Regni Sicilie predicti, precipue Castrorum provisionalibus et personis aliis ad quas presens negotium pertinere dignoscitur Consiliariis Regii vobisque dilectis presentibus et futuris gratiam et dilectionem. Cum super frater Mattheus de Catania Pactensis Episcopus Regius et noster orator excellentiam nostram adhiens querula expositione narravit. Quod in civitate Pactarum sit, et fuerit ab antiquo Cathedralis ecclesia fundata sub titulo Beati Bartholomei Apostoli, edificata, et per gloriosos Reges, et Principes Celebris memorie eiusdem serenissimi Domini et Patris nostri predecessores pluribus rebus, et bonis insignite dotata pro ut tam per antiqua eidem ecclesie concessa privilegia, quam per eisdem actualem possessionem evidenter apparet; et denno procellis guerrarum emergentibus eadem ecclesia fuit per episcopos suos predecessores muris circumdata, et de ecclesia in fortilitium sive Castrum tempore succedente reducta tandem per aliquos dicti Regni Barones eisdem guerrarum turbinibus occupata, et velut Castrum et fortilicium detempta fuit, et ab eisdem baronibus successive ad maius fortelitium reducta, et custodita per Castellanos, et excubianos, aut servientes tamquam fortelitium et Castrum expellentibus ab ecclesia prelibata episcopum, clericos, et ministros in ipsa pro Divino officio deputatos. Eadem ecclesia diu, veluti rem bellicosam et arcem Baroni antedicti occupantes, ut premittitur detinuere. Postremo reducta premissa civitate Pactarum cum eadem ecclesia Cathedrali in posse, et ad manus Illustrissimi Martini Aragonum, et Martini Sicilie Regum, Patris, et filii Aurinculi, et consobrini nostri divi recorditii prelibata ecclesia libertatis primeve tamquam Catholici Principes et Deum timentes restituerunt. Presulus a sede Romana

successive transmissos, quibus prelatis traddita fuit libera possessio episcopatus eiusdem iurium, et dignitatum ipsius, verum quia temporum qualitate possent pro conservatione dicte civitatis Pactarum, et sui territorii supradicti gloriosi retro Principes eo quod eadem ecclesia fuit, ut premittitur, sic reducta quod arcis sive Castri, vel fortelicii, viceretinet in ea quandoque posuerunt Castellanos, quibus Castellanis stantibus, et morantibus in eadem ecclesia una cum episcopis, qui pro tempore fuerant, dissentiones plurime nascebantur, et scandala quoniam repugnare videtur eumdemque locum ab episcopo eiusque ministris divinis obsequiis celebrare preter ordinationem ipsius episcopi custodiri eo maxime quod ecclesia predicta cathedralis, et maior est, et non potest sic ipsa stante convenientibus temporibus animabus, de quibus curam habet debita sacramenta prestare si arbitrio Castellani oportet episcopus et ministros ad eum intrare simul et exire. Eo quod ecclesie et prelato supradictis gravius est solvere stipendia Castellano, et Custodibus vacantibus circa custodiam ipsius ecclesie sive fortelicii de redditibus et proventibus episcopatus eiusdem sic et taliter quod vix superet pro vita, et sustentatione prelati. Propterea supplicavit reverenter excellentie nostre quod super premissis lumina pietatis, et devotionis more progenitorum dirigentes de opportuno remedio benigne providere dignaremur. Cuius supplicationibus clementius inclinati volentes super huiusmodi negotio juste maturaque deliberatione procedere statuimus quod idem episcopus suas probationes informationes iuridice et summarie coram certis ad hec per Nostram Maiestatem deputatis ministrare deberet, et nihilominus per advocatum seu procuratorem Regii fisci Regni Sicilie predicti eoque tangere videbatur suas insuper probationes, et informationes instrui, et demonstrari, ut sit rei veritate discussa iuridica: exinde determinatio nasceretur quibus omnibus opportuna per actis, ac iuribus, et informationibus hinc inde productis presentis negotii completu processu, et coram nostra serenitate facta de omnibus subtili relatione cum nostri consilii deliberatione degesta de

assensu, et beneplacito episcopi prenarrati consideratis omnibus, ut Religio Divina Principatibus est omnimodo preferenda, et Dei cultus ibidem, ut fuit a nostris Progenitoribus ordinatum celebrentur, cum opus exigeret fortelicium ipsum pro Reipublice tutamen custodiatur, in hac forma duximus hoc finaliter ordinandum videlicet: quod prelibatus episcopus tamquam persona proba, fidelis, et accepta ultra episcopatum, et ecclesiam sibi merito commissam, gubernat, regat, et regere debeat Castrum, aut fortelicium, concludens ecclesiam eamdem, Regio nomine, et pro parte Serenissimi Regis patris nostri faciens et prestans eidem Serenissimo Domino Regi, atque nobis sui parte debitum fidelitatis iuramentum, et homagium de fortilicium ipsum teniendo, custodiendo, et gubernando ad Regiam fidelitatem mandatum, et honorem: ita quod amoto inde Castellano, qui est de presenti si eidem Reverendo episcopo non est acceptus liceat predicto Rev. episcopo ordinare Vicecastellanum gratum, et acceptum glorioso Domino Regi, et nobis, qui vicecastellanus facere teneatur fidem, Sacramentum, et homagium quod in casu mortis, absentie, longe permotionis, aut cuiuscumque permutationis ipsius episcopi eo tenente Castrum ipsum obedire mandatis ordinationibus et iussis dicti excellentissimi Domini nostri Regis, et nostris, vel eius, qui pro tempore fuerint in regimine regni prenarrati; quo circa vobis et unicuique vestrum dicimus et mandamus de certa nostra scientia quatenus presentem nostram ordinationem eidem Rev. Domino servantes ad unguem faciatis ab omnibus, et singulis ipsam inviolabiliter observari. Date Catanie die XV Martii IX ind. Anno Domini 1415.

NOS DOMINUS INFANS.

Ex Regia Cancelleria Regni Sicilie
extratta est.

FRANCISCUS MAIORANA Publicus Notarius.

XXII.

Alfonsus etc. Df. II, f. 409.

Vicerex in dicto Regno Sicilie Riccardo Barbadeaura Porterio Regio fideli salutem. Cum Serenissimus Dominus noster Rex suis cum provisionibus datis in suis felicibus Castris contra Marchianensium die IV decembris XV^e^ ind. MCCCCXXXVI directis Ill.mo Domino Infanti, et idem Dominus Infans per suas exequutorias litteras = Date Catanie XV Madii XV^e^ inditionis = instantis, et directas Regiis fidelibus Alfonso de Cardines, et Alfonso de Borgos militibus Castellanis Castrorum *Civitatis Pactarum* et *Tindarii,* eorumque vicecastellaniis, et servientibus, et idem Alfonso de Borgos presenti, et audienti vive vocis oraculo mandavit in pleno Regni Consilio, et providerit de dicta Castra cum fulcimentis, et rebus omnibus in eis existentibus tradi, et assignari debere Venerabili in Christo Patri Ioanni de Notarbartolis legum Doctori Episcopo Pactensi, aut alteri persone legitime pro eo dictos Castellanos, et vicecastellanos a iuramento et fide, et homagio quibus essent astricti more Hispanie, aut alio quocumque modo semel, bis, et ter absolvendo, et liberando, ac eos eorum quemlibet pro bonis fidelibus, et legalibus habendo, pro ut hec et alia in dictis Regiis provisionibus, et exequutoriis inde emanatis latius continetur, et constat volentes ut tenemur voluntati Regie, et eiusdem Domini Infantis adherere confisi nec minus de vestra aptitudine, et legalitate vobis committimus, et mandamus quatenus vos personaliter conferatis ad Castra Pactarum, et Tindari predicta authoritate dictarum provisionum Regiarum, et exequutoriarum, nec non p̂resentium possessionem corporalem, et Realem vacuam liberam, et expeditam Castrorum predictorum cum omnibus bonis, et rebus predictis per impressum et epressum dicto Ven. Episcopo, aut possessione legitime pro eo tradatis, et assignatis, seu

tradi et assignari libere faciatis omni contradicione remota, et si forte quod non credimus dicti Castellani vel Vicecastellani, aut ipsorum aliquis recusaret, obsisteret protestationes penales ad penam vite perditionis et publicationis omnium bonorum, ac fractionis fidei, et homagii contra illos, et illorum quemlibet faciatis, et iniungatis, dantes etiam nobis super premissis potestatem plenariam, et vices nostras, mandantes universis, et singulis officialibus Regiis ad quos, seu quem presentes fuerint presentate quatenus vos circa premissa assistent ope auxilio et favoribus opportunis si, et quoties per vos extiterint requisiti. Date in civitate Catanie die XXII Madii XV• ind. sub signo unius propter absentia alterius.

BAPTISTA PLATAMONE

Dominus Vicerex mandat mihi
IOANNI DE APREA.

(Ex Regia Cancelleria).

XXIII.

Df. II, f. 411.

Alphonsus.

Infan Petrus etc. Dilectis Regiis, et nostris Alfonso de Burgos, et Alfonso de Cardines militibus Castellanis Castrorum Civitatis Pactarum Tindari, eorumque Vicecastellanis et servientibus quocumque nomine nuncupentur, et aliis ad quod spectat, aut presentes fuerint presentate salutem, et dilectionem. Pro parte ven: jn Christo Patris Iohannis de Interbartulis legum Doctoris Pactensis Episcopi Consiliari, et Oratoris Regii, et nostri Devoti, fuerint presentate Littere Regie omni, qua expedit solemnitate vallate tenoris sequentis. Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilie citra et ultra farum Ill. Infanti Petro Duci nostro Carissimo fratri, ac locumtenenti et Viceregi nostro in eodem

Regno Sicilie ultra pharum salutem, et fraterne dilectionis augmentum. Attendendentes serenissimum Dominum summum Pontificem ven: in Christo Patri Iohanni, et dejnter Bartholo legum Doctori Episcopo Pactensi Consiliario, et Oratori nostro devoto de ipso Episcopato Pactensi Canonice possedisse illumque dicte Ecclesie preficisse in Episcopum et Pastorem curam et amministrationem eiusdem Ecclesie sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo pro ut in Bullis Apostolicis exinde editis. Data florencie anno Incarnationis Dominice 1435, die quinto nonas octobris diffusius continetur, et constat. Et volentes ut tenemur votis Apostolicis nos reddere conformes vobis de nostra sciencia, et consulte dicimus, et precipiendo mandamus quatenus vobis eidem Episcopo, seu procuratori legitimo loco sui, aut ipsarum Papalium bullarum exequutoribus circa illarum exequutionem ac adeptionem corporalis, realis, et actualis possessionis Episcopus jamdicti tam in spiritualibus quam temporalibus nostri favoris brachium viriliter impendatis iuxta illarum bullarum seriem pleniorem. Data in nostris felicibus Castris contra Menianersium die tertio Mensis decembris decimequinte Ind. MCCCCXXXVI°. Rex Alfonsus, Comparens Ven. in Christo Pater Ioannes de Notarbartulis legum Doctor Episcopus Pactensis Consiliarius, et orator noster Devotus predictus nobis humiliter supplicavit ut cum idem Ioannes fuerit, et sit Canonicus, et Indubitatus Pastor Ecclesie Pactensis supradicte, ut premittitur, et quidam frater Antonius destabili ordinis Minorum in sacra pagina Magister tamquam pretensus electus seu per impressionem postulatus a Pactensi Capitulo, et a seculari brachio adiunctus in Pactensem electum, seu postulatum se gerat spiritualia, et temporalia ministrando Castellaniam Civitatis Pactarum et Castri Tindari cui voluerit, committendo fructusque et bona Episcopatus eiusdem impudenter, et profanabiliter dissipando, colligendo etiam, et alienando, et plurima alia, ut Episcopus remaneret, sacrilegia perpetrando in Divine Maiestatis offensam eiusque anime evidentissimum detrimentum vereaturque idem Epi-

scopus ne idem frater Antonius tanti presidii armatura fulcitus, velut in reprobum sensum datus prefato Canonico et indubitato Episcopo presumatur obsistere, dignaremur eidem de concedenti Iuris remedio providere, qua quidem supplicatione censura consona clementer admissa licet nos vosque Ill.us Infans frater Carissimus, ac Locumtenens tunc et Vicerex noster in Regno ipso eidem fratri Antonio certis ex causis eo tunc ad hec animum nostrum monentibus manus porrexeramus adiutrices, quia tamen ad efficimus Apostolice Sedis provisione, et reverentia semper salva; vobis de certa nostra scientia, et consulto iniungimus et mandamus quatemus cum ex officio Regie dignitatis ab alto nobis credito potius vero Pastori, quam ei, qui per ostium non intraverit, ut quod unam manus eidem Ecclesie utilius opemque ferat, nos idem Infans prefato Ioanni Pactensi Episcopo seu eius Procuratori legitimo loco sui amotis ab inde sine eorum infamia, sicut nos cum presentibus amonemus tam eodem fratre Antonio quam dilectis nostris Alfonso de Cardines, et Alfonso de Burgos militibus Castellanis per eum ordinatis, ac per nos, et vos eumdem Infantem confirmatis Castrorum videlicet Pactarum et Tindarii eorumque vice Castellanis, et servientibus quocumque nomine nuncupentur, tam efficaciter, tamquam promptum super premissis in Spiritualibus et temporalibus prebeatis auxilium quo valeat iuxta seriem bullarum Apostolicarum corporalem, naturalem, et realem possessionem Episcopatus ipsius omniumque illorum Castrorum et signanter prenominatorum domus Episcopalis pheudalium censualium fructuum reddituum et aliorum Iurium quandocumque cum quibus retro Episcopi, et administratores predecessores sui, et presertim Philippus, Mattheus et Archita eiusdem Ecclesie melius atque plenius prefuerunt infallibiliter adipisci quibusvis provisionibus, et mandatis per Maiestatem nostram, et vos Infantem predictum aut alium quemcumque in favorem ipsius fratris Antonii, et Castellanorum predictorum in contrarium sub quavis verborum forma editis, et edendis, quibus ex eadem certa scientia motu proprio, et Dominica potestate deroga-

mus expresse huic nullatenus obstituris Castellanos ipsos et vice Castellanos quam primum dicta Castra cum suis furnimentis eidem Episcopo libere et expedite consignaverint a juramento et fidei homagio per eos prestitis absoluturus hocque non divertatur neque differatur consultatione, qualiter proculpusis cumnos sic fieri, et exequi scienter per justitiam, et deliberate providerimus, et velimus sicque nostre firme intentionis existat: Data in nostris felicibus Castris contra Marchianensium die quarto Decembris decimequinte ind.is MCCCCXXXVII° Rex Alfonsus. Requisito et supplicato nobis humiliter quatenus preinsertas litteras sue exequutioni mandare dignaremur, Nos huiusmodi supplicatione admissa volentes, ut tenemur Regiis obtemperare mandatis vobis dicimus, et mandamus quatenus dicta Castra Pactarum, et Tindari eidem Ven. Episcopo, aut alii legitimo pro parte eius tradere, et assignare cum suis omnibus fornimentis et rebus in eis existentibus debeatis quin jmo semel, bis, et ter vos, et quemlibet vestrum ab omne fide, et homagio quibus Regie Maiestati, aut nobis estis astricti, et obligamini more Hyspanie, aut aliquo quocumque modo absolvimus et liberamus etc. Data Catanie die XV Maij XV° Ind. MCCCCXXXVII°.

INFANS PETRUS.

Dominus Infans mandavit mihi Ioanni de Aprea
ad relationem Baptiste de Platamone.

Ex Regia Cancelleria Regni Sicilie extratta est
Collatione Salva
FRANCISCUS MAIORANA p. Notarius.

XXIV.

Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum Sicilie. Df. II, f. 418.

Vicerex in dicto Regno Sicilie Capitaneo iudicibus et iuratis civitatis Pactarum presentibus et futuris Regiis fi-

delibus salutem. Pro parte Venerabilis in Christo Patris et oratoris Regii Devoti Iacobi de Porco Pactensis Episcopi nuper fuit nobis reverenter expositum. Quod cum olim, videlicet XXVI° februarii XI° ind. per eumdem episcopum tunc de novo episcopatus ipsius capessentem possessionem, et volentem immunitatibus ipsius episcopatus providere petitum fuisset a Nobile Rogerio de Paruta nostro milite nostro Convicerege quondam, quod cum temporibus retroactis *metaterii* seu *tenentes vineas ad medietatem*, et Molendinarii vel Gabelloti Molendinorum Maioris ecclesie Pactensis fuissent immunes a custodia vel guardia nocturna dicte Civitatis, maxime viventibus Ven. episcopo Mattheo et Domino Archita de Vigintimilio dicti episcopatus electo et administratore, eadem immunitas illis observeretur et proinde fuisset scriptum per eumdem Rogerium Precessoribus vestris, quod, si sic fuerat, dicta immunitas observanda esset eisdem; et proinde recepti nonnulli testes fuissent ex bonis, et probis viris, et Civibus dicte Civitatis, qui ut accepimus indifferenter, et competenti numero asserant ab annis viginti citra vel circa, maxime tempore dictorum episcopi Matthei et Domini Archite, metaterios, et molendinarios ipsos fuisse et esse exemptos a dicta nocturna custodia civitatis eiusdem; et hoc ex privilegiis episcopatus ipsius. Vellemus ad intercessionem ipsius episcopi immunitatem et exemptionem ipsam dictis metateriis et molendinariis ipsius ecclesie facere observari illesam. Nos vero ex litteris ipsius quondam Viceregis, et testimoniali inde nobis transmisso de premissis informati dicimus, et mandamus vobis singulis quatenus immunitatem et exemptionem dicte guardie nocturne civitatis predicte eisdem Metateriis, et Molendinariis servetis et servari inconcusse faciatis. Date Catanie I septembris IV° ind.

BAPTISTA DE PLATAMONE.

(Originale)

XXV. [1]

Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum et Sicilie. Df. II, f. 422.

Vicerex in dicto Regno Sicilie universis et singulis officialibus baronibus et personis aliis civitatis et terrarum diocesis pactensis ad quos presentes pervenerunt et spectabunt quomodolibet infrascripta presertim civitate pactense presentibus et futuris consiliariis et fidelibus regiis dilectis salutem. Cum querela ni e statu expostu videlicet lu Reverendu episcopu di pacti cum tuttu lu cleru di la sua diocesi prompto animo haiano contributu et contribuixano de presenti in li pagamenti di li regii colletti separatim di li seculari sempri habianu pagatu loru contingentia, nihilominus vui in li imposicioni et maldinari imposti per causa di li collecti predicti li fachiti pagari et contribuiri insembla cum li seculari ob quod veninu loru ad essiri duplici gladio percussi non senza loro gravissimu dampnu et interessi supra li quali ni fu cum instancia supplicatu videlicet: chi divissimu de iuris remedio providiri per tantu dui pagamenti hoc est pagari separatim loro contingentia et contribuiri in li dicti maldenari per la presenti consulte et deliberate volumus statuimus et ordinamus videlicet: ab hodie in antea lu dictu episcopu et tuctu lu cleru di la sua diocesi cum loru famuli famigli et commensali sianu penitus et da lu intuctu framqui et exempti di omni maldenarii et impositioni chi fussiru stati missi et imposti o si mittissiru et imponissiru supra carni pani vinu salumi o qualsivoglia altra cosa per causa di li collecti prefati. Itaque de cetero sianu havuti per franqui et exempti di li dicti maldenari et impositioni, comandanduvi sub pena di unczi milli di applicari a lu regiu fiscu casu contraventionis videlicet: ab hodie in antea digiati tenaciter observari a loru la presenti nostra provisioni iuxta la sua continentia et temuri et tractarili per framqui et exempti ut supra et non fazati lu con-

---

(1) Annotato retro: « anno 1440 ».

trariu per occasioni alcuna si desiderati non incurriri in la dicta pena. Date Panhormi die XX mensis ianuari IV ind.

LOPEZ XIMEN DUBREA.
(Originale).

Dominus Vicerex mandat mihi
IOHANNI DE VAPAZANO

XXVI.

Df. II, f. 424.

Alfonsus Dei Gratia Rex Aragonum, et Sicilie.

Vicerex in dicto Regno Sicilie Capitaneo, indicibus, iuratis, et aliis officialibus ac civibus et incolis civitatis Pactarum presentibus et futuris ad quos presentes pervenerint, et infrascripta spettantibus Regiis fidelibus salutem: querelanter expositum coram nobis nuper fuerit pro parte Ven. in Christo Patris Iacobi divina providentia Patti Episcopo Regii oratorii, et consiliarii dilecti, qui cum ipse, et episcopi Pacti sui predecessores, et etiam Ecclesiam Patti habuerint, et habeant iurisdictionem et superioritatem super terris Gioiuse Guardie, Libritii, et Salvatoris in quibus ex antiqua iurisdictione et preheminentiam ipso episcopo posuerint, et ponat premissus episcopus Capitaneos et officiales, et alios Civiles, et recognoverint, et recognosceant de Causis Civilibus et Criminalibus usque ad diffinitivam sententiam proventus et iura quolibet perceperint, et percipiat pleno iure veluti consueverunt, et facere possunt Barones Regni huius Sicilie, et in terris ipsis, et Castris, et eorum tenimentis, et pertinentis maxime in illis confinantibus cum mari Sancti Georgii ubi de presenti tonnaria fit que sunt dicte terre Gioiuse Guardie, et vos Capitaneus et alii officiales eiusdem civitatis Pacti extendentes vos falces vestras in alienas messes vultis cognoscere, et vos intermittere dictis causis que in ipsis committunt maxime inter terminos dicte terre Gioiuse Guardie et territorio confinanti cum dicto Mari S. Geor-

gii turbare iurisditionem episcopalem atque predittorum et ob iude supplicat nobis, ut super hoc de opportuno provideremus remedio mirati de his si vera sunt cum Ecclesie Cathediales fundate, et dotate clare memorie in suis iuribus et iurisditionibus contenende sint, mandamus vobis, si sic est, sub pena constitutionum Regni aut alterius iuribus iurisdictioni se intermittit, et illa abuti nititur quatenus in presentium omnino abstinere debeatis et hec ulterius non attentare si penas ipsas evadere desideratis sine aliqua excausa ius in his habere pretenditis legitime comparentis coram nobis, et amministrabit iustitie complimentum. Date Panhormi die XXIII Aprilis VIII• ind. 1445.

Lop. Ximen Durrea.

Vidit Bernardus.

Presentata penes acta Curie Domini Capitanei Pactarum VIII julii VIII• ind. 1445. Ex scripturis episcopatus civitatis Pactarum conservatis intus arcam existentem intus sacristiam Maioris Ecclesie Pactensis extracta est. Collatione salva.

Ioannes Tortoreti
Magister Notarius episcopatus Pactarum.

Nos iurati Magnanime civitatis Pactarum fidem facimus omnibus et singulis has inspecturis qualiter supradictus Ioan Tortoreti, qui prossimam copiam extrassit, fuit et est Magister Notarius Curie Spiritualis dicte civitatis Pactarum ipsumque officium in hoc predicta civitate publice exercet cuius actis, et extractis factis ut supra in iudicio, et extra plena adhibetur fides in cuius rei testimonium has fieri fecimus manu nostri magistri notarii nostroque quo utimur sigillo in pede munitas. Ex civitate Pactarum die XXIII Martii XII• ind. 1599.

Hieronimus Caffarello M. N.

Nota. L'originale non si rinviene nelle tavole della Chiesa di Patti.

XXVII.

Df. II, f. 427.

Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum et Sicilie.

Vicerex in dicto Regno Sicilie etc. Notario Petro de Iuffrida nec non Capitanio Civitatis Pactarum et cuilibet in solidum Regiis fidelibus gratiam regiam, et bonam voluntatem. In auditorio M. R. Curie noviter comparens frater Ioannes de Cinnere tamquam Prior et Procurator Generalis episcopatus Pactarum et pro eodem Rev. episcopo querula expositione narravit. Quod cum olim causa cognita et discussa dictus frater Ioannes quo supra nomine obtinuisset et impetrasset a Magnifico et potente vicerege quasdam provisiones, per quas fuit traditum in mandatis Vicesecreto, acatapanis, et aliis officialibus, et Civibus civitatis predicte quod nemo de civitate predicta auderet, nec presumeret aliquid vendere pertinens ad usum humanum nisi cum ponderibus et mensuris *di la Giusa Guardia* prope territorium S. Georgii, in quo fit ad presens tonnaria sub pena in Sacris Regiis Constitutionibus statuta ed ordinata, pro ut in dictis provisionibus premissis, et alias latius, et diffusius asseritur contineri: quibus quidem promissionibus obtentis et emanatis provisiones ipse fuerunt delate in civitate predicta, et lecte, et declarate dictis officialibus civitatis predicte, et presertim cuidam Pronobisi Spitaleri, qui vendebat vinum ad minutum, qui Pronobisi prima facie respondit velle dictis provisionibus obediri, quod proinde in contrarium facere voluit, imo contrarium tentavit et fecit in grave damnum, et maximum preiudicium dicti episcopatus, et iurium ipsius; ob quod dictus frater Ioannes, quo supra, nomine, dictum Pronobisi in auditorio dicte M. Curie de predictis accusavit et presertim de spreta pena predicta ac inobedientia dicti Pronobisi ad petitionem dicti fratris Ioannis nomine, quo supra, cum dependentis emergentibus et connexis ex eis debeatis conficere processum usque ad conclusionem, quo processo concluso eum cum Apostolis suis clausum et sigil-

latum. ut decet, ad dictam M. Curiam transmittatis una cum dicto Pronobisi sub fida custodia, si constiterit in tantum. Mandantes nihilominus universis, et singulis officialibus civitatis predicte Pactarum, quatenus in premissis, et circa premissa vobis, et unicuique vestrum pareant, et obedient, opemque, auxilium, et favorem, quotiens ab eisdem petieritis impendant. Date Panormi XXI Maii VIII• ind.

Vidit Guilielmus.

(Originale).

XXVIII.

Apud Civitatem Pactarum. Df. II, f. 453.

Die tertio Ianuarii XII ind. MCCCCLXIII.

Venerabilis frater Ioannes de Barbaro unus ex Monachis ecclesie episcopatus Pactensis interrogatus cum juramento more sacerdotali manibus cruciatis ob eius conscentiam per me Notarium Nicolaum de Calderaro Commissarium super Capitulis Magnifici Domini Perrucii de Iuienio presentatis M. R. C. degentem Panormi sexto septembris XI• inditionis. Et primus interrogatus super primo Capitulo contento in eo dixit ignorare.

. . . .

Super septimo respondit percepisse relationem quondam Nicolai Barbaro olim Patris sui qualiter ob rebellionem commissam Regi Martino per quondam Dominum Bartolomeum de Aragona assertum filium Domini Vinciguerra dictus quondam Rex Martinus cepit omnes terras et Baronias quas possidebat dictus quondam Dominus Bartholomeus maxime episcopatum Ecclesie Pactensis cum bonis suis et maxime terris et vassallis episcopatus episcopo . . . . . . cetera in capitula contenta dixit ignorare.

. . . .

Super decimo dixit in civitate Pactarum ab annis viginti citra vidisse per aliquas vices, quas discretas nescit decla-

rare universitatem mittere ambaxatores pro negociis universitatis tum Regie Maiestati tum Domino Viceregi diversis tamen temporibus, et eligere homines de principalioribus civitati.

. . . .

Super decimoquinto respondit quod olim iam sunt decursi anni triginta, et ultra confitens in civitate Pactarum percepit relacione dicti quondam Patris sui et aliorum quos non recordatur nominare publice asserentium quod quondam Dominus Vinciguerra erat Dominus civitatis, et episcopatus Pactarum et multarum aliarum terrarum vallis Demine, et eo mortuo talis dominacio remansit in posse quondam Domini Bartholomei, seu verius Comitis Bartholomei eius asserti filii, et ob rebellionem commissam per dictum quondam Comitem Bartholomeum quondam Serenissimo Regi Martino quondam ille Comes fuit privatus, et expulsus ab ipsa dominacione per dictum quondam Regem Martinum.

Ven. frater IOHANNES DE CINNERE
Prior et unus ex monachis.

. . . .

Super decimoquinto respondet percepisse voce notoria, et fama publica gentium civitatis Pactarum in eadem civitate asserentium chi lu Conti Bartholomeu tinia la citati di Patti, e lu episcopatu di Patti in tirannia, et poi si ribellau contra Re Martinu, et andau fora di Regnu, et tuttu lu so fu confiscatu allu Regiu fiscu, et Patti restau per lu demaniu Regiu, e lu Episcopatu turnau in episcopatu comu era primu innanti chi lu havissi havutu in tirannia lu dittu Conti Bartholomeu.

Ven. frater NICOLAUS DE GAYTANO
unus ex monachis.

. . . .

Super sexto respondet a dicto tempore annorum quatordecim citra, quod confitens est monachus. dicti episcopatus, minime vidisse vassallos terrarum episcopatus prestare an-

garias personales eidem episcopatui veluti obbligatos ipsis angariis, sed confitens percepit ab eius Avia tunc vivente, tempore, quo erat puer, che quilli di lu Casali di Zoppardini eranu villani tenuti a lu dittu episcopatu di Pattl di Santu Bartholomeu, et Portavanu ogni annu comu villani a lu episcopatu lu *purcellu,* et *lu zuccu in collu* (1), et altri cosi li quali discreti non.sa declarari.

. . . .

Super decimonono respondet credere quod bona pheudalia, et quacumque alia bona illorum qui committunt fehoniam, rebellionem, et proditionem Regie Maiestati, applicantur Regio fisco sed hoc remittint dispositioni iustitie (2).

XXIX.

Ferdinandus Dei gratia Rex Castelle Aragonum Sicilie. Df. II, f. 468.
Vicerex in ditto Regno Sicilie Rev. in Christo Patri episcopo civitatis Pactarum Oratori et Consiliario Regio dilecto salutem. Ad vestri supplicationem simo contenti et per la presenti vi concedimo et damovi licencia et facultati di putiri vui libere et absque alicuius pene incursu fari edificari, statuiri et ordinari publici carceri in Terris vestri Episcopatus undi possanu stari carcerati tutti personi pro causis criminalibus delati, et pro debitis civilibus et dalli ditti personi che sarranno in li ditti carceri carcerati tam pro civili, quam criminali causa exigiri et percipiri la raxiuni debita di li ditti carceri secundo che in li carceri publici di li terri convicini è solito, et consueto pagarisi et non ultra, ca nui per has easdem comandamo ad tutti et singuli

(1) Era questa una *ricognizione di villanagio. Purcellu* nel linguaggio dei nostri contadini significa: *piccolo maiale,* e specialmente *slattato da poco*; *Zuccu* chiamasi il fusto degli alberi, ed in questo caso deve intendersi come un *pezzo di legno da ardere* del peso tale da *poter esser portato* da un uomo, *(in collu).*

(2) Quanto è affermato in questo paragrafo è detto anche dai precedenti testimoni.

officiali di lo Regno presenti et futuri, ad cui spetta, che la presenti nostra gracia et licencia vi digiano omni futuro tempore teniri, exequiri, et inviolabiliter observari non fachendo ipsi di czo modo aliquo lo contrario, per quanto la Regia gracia hanno cara, et si in la pena di florini milli di applicarisi a lo regio fisco desiderano non incurriri. Date in civitate Pactarum die VIII Mensis Ianuarii XV ind. MCCCCLXXXI.

GASPAR DE SPES.

Dominus Vicerex mandavit mihi
STEPHANO MACRI.

(Originale).

XXX. (1)

Df. II, f. 470.

Innocentius episcopus servus servorum Dei Venerabilii fratri episcopo Cephaludiensi et dilecto filio Hieronimo de Porcariis Canonico Basilice Princeps Apostolorum salutem et apostolicam beneditionem. Significavit nobis dilectus filius Iacobus Antonius electus Pattensis episcopus quod nonnulli iniquitatis filii quos prorsus ignorat decimas primitias oblationem calices cruce ornamenta ecclesiastica census fructus redditus proventus terras *demos* molendina possessiones vineas ortos campos prata pascua nemora silvas arbores arborum fructus postes pisces piscarias aquas aquarum decursus vini bladi *frumenta ordea* avene lini lane cere olei auri argenti monetati et non monetati quantitates tasseas ciphos velearia discos saitellas vasa aurea argentea erea *cuprea* scannea ferrea lignea pannos laneos lineos striceos vestes tunicas foderaturas mantellos caputias zonas anulos perlas et alia iocalia lectos culcitras inteamina mappas manutentia domorum utensilia equos iumenta boves et alia animalia

(1) Le parole in carattere corsivo sono ricalcate in epoca posteriore.

libros scripturas publicas et privatas testamenta codicillos et alia documenta debita credita legata deposita iura iurisdictiones pecuniarum summas et nonnulla alia mobilia et immobilia bona ad Mensam episcopalem Pactensem legitime spectantia *temere* et *malitiose* occultare et occulte detinere presumunt non curantes a prefato Iacobo Antonio Caliber in animas suas *perniciose ipsorum* quod Iacobi Antonii et mense non *modicum detentum* super quo Iacobus Antonius apostolice sedis remedium impetravit. Quo dicta discretioni vestre per apostolica scriptura mandamus quatenus . . . . anes huiusmodi occultos detemptores decimarum primitiarum et aliorum bonorum predictorum ex parte nostra publicem ecclesiis coram populo per vos vel alium seu alios moneatis ut infra competentem terminum quem eis prefixeritis ea *prefato Iacobo* Antonio a se debita restituant et revelint ac de ipsis plenam et debitam satisfactionem impendant et si id non adimpleverint infra alium competentem terminum quem eis ad hoc peremptorie duxeritis prefigendam ex tunc in eos generalem excomunicationis sententiam proferatis et eam faciatis ubi et quando expedire videritis usque ad satisfactionem condignam solemniter publicari. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse premissa ea nihilominus exequatur.

Date Rome apud S. Petrum anno incarnationis dominice MCCCCLXXXVI Idus februarii Pontificatus nostri Anno tertio.

XXXI.

Ferdinandus. Df. II, f. 472.

Vicerex in regimine dicti Regni Sicilie vobis Capitaneo eiusque iudici civitatis Pactarum presentibus et futuris fidelibus regiis dilectis salutem. Per parti di lu Reverendo in Christo patri Messer Iacobo Antonio di Leofanti episcopo di quissa citati, Regio Consiliario, et oratori dilecto ni e stato fatta querimonia che vui non advertendo a la prero-

gativa iurisdicioni ecclesiastica vi intromittiti di conuxiri li Previti, et altri persuni subietti ad ipso episcopo, etiam di li soi familiari, famigli, et servituri di sua casa, supra li quali, quantunque siano seculari, ditto Rev. episcopo ha la cognicioni chivili, et criminali, et ultra hoc vni senza alcuno dispendio di la sua episcopali dignitati, et prerogativa di che di czo nui restamo cum alcuna admiracioni; et pertanto volendo nui li cosi si haggiano di regulari a lo doviri che non e licito ponere falcem in messem alienam, ma omni uno si haggia di letari di sua iurisdictioni, ad supplicationi si per humiliter facta per ipso Rev. episcopo comu iusta havimo provisto, et per la presenti vi dichimo, et comandamo expresse, che nullatenus vi degiati intromettiri, ne impachari civiliter, nec criminali di li Previti et tutti altri ecclesiastici soi subditi, ne di li soi qualsivoglia commensali, familiari, famigli, et servituri di la sua casa. Immo quilli per ogni loro causa chivili e criminali penitus remittiri ad ipso Reverendo seu a lo suo vicario per sua absencia. Propterea a li prenominati persuni de die, aut de nocte minime li inferiti alcuna molestia per la apportacioni di li armi, et demum non li fazzati ne permittiti li sia fatta alcuna novitati, ne disturbu, observando nihilominus a lo dicto Rev. episcopo tutii privilegii, gracii, immunitati, exencioni, provisioni, et ordinacioni fatti, et concessi per li retro principi tanto ad ipso episcopo, quanto a li ditti Previti et altri persuni ecclesiastici et soi familiari, et servituri etiam subiecti a la sua iurisdicioni . tanto comu episcopo quanto comu castellanu di lo Castello di quissa citati conciosiacosa chi lu Castellu e annexu cum lu ditto episcopato, et cussi per hanc eamdem comandamu a tutti e singuli altri officiali di quissa citati e terri di lo ditto episcopato, e di sua Diocesi, et qualsivoglia altri di lo Regno presenti e futuri, a cui quomodocumque spettassi, digiano la presenti provisioni observari iuxta la sua continentia e forma, non siano in aliquo lesi, ne derogati, guardandovi tentarindi, ne permittiri in alcuno modo lo contrario, per quanto la gracia Regia haviti, et hanno Cara, ac sub pena florinorum milli

pro quolibet Regio fisco applicanda, chi pro debito iustitie tali e nostra voluntati. Date Panhormi XXVII octobris VI° ind. MCCCCLXXXVII.

PERI IULIANO CENTELLES.

Dominus Presidens mandat mihi Nicolao Sollima Locumtenenti et Magistro Notario in officio Prothonotariatus et viderunt eam Nicolaus de Sabia Alferius et Franciscus pro fisci Patrono.

(Copia).

XXXII.

Ferdinandus. Df. II, f. 473.

Vicerex etc. Ven. fratri Paulo de Carnito Priori et generali Vicario episcopatus Pactensis oratori Regio diletto salutem. Noviter per vostra parti simo stati supplicati, che essendo statu per lo passato costumato et per Viceregie provisioni provisto et comandato che tutti vigneri di li vigni su di lo ditto episcopato et Gabelloti di Molini sirvienti di lo episcopato preditto, et homini di casa li quali servino ditto episcopato non si haviri convenutu tam civiliter, quam criminaliter per altra curti, che per la curti di quissu predittu episcopato, ni dignassimo propterea providiri et comandari ac concedirivi licentia potiri vui, hoc est, per Curiam episcopalem predictam conveniri cussi comu eranu convenuti per lu Reverendo quondam Misser Iacobo di leofanti olim episcopo dicti episcopatus. Qua supplicatione audita eaque admissa havimo provisto et per la presenti vi damo licencia, ac dicimo et ortamo che observando vui li provisioni super huiusmodi re absoluti digiati per la Curti di quisso episcopato conveniri et fari conveniri li preditti vigneri gabelloti et homini servino ditto episcopatu, cussi comu erano convenuti per lu dittu quondam Rev. episcopo

Iacobo cha nui per presentes comandamu a tutti et singuli officiali et persuni di li terri di lo ditto episcopatu, presertim Capitanio et iudici, ac altri officiali di la cità di Patti, chi la presenti nostra provisioni vi digiano teniri et osservari iuxta sui continenciam, et tenorem sub pena florinorum milli regio fisco applicanda.

Date in Nobile Civitate Messane die VIII mensis februarii XIV^{e} ind. MCCCCXCV.

IOANNES DE LANUZZA.

Dominus Vicerex mandavit mihi ANTONIO SOLLIMA Locumtenenti et Magistro Notario in officio Prothonotarii et vidit eam BENEDICTUS REGENS Thesaureriam.

(Copia)

XXXIII.

Df. II, f. 484.

Philippus etc.

Vicerex in hoc Sicilie regno universis et singulis officialibus regni et signanter civitatis pactarum terre S. Angeli S. Salvatoris Iuise Guardie nasi et regni presentibus et futuris maioribus et minoribus quovis titulo officio authoritate potestate seu dignitate fungentibus cui vel quibus presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilectis salutem. Imperoche alias ad instantia de lo Reverendissimo episcopo di la cita di Pacti foro directi litteri del tenor sequenti « carolus Iohanna vicerex in dicto sicilie regno universis et singulis officialibus civitatis Pactarum terre S. angeli S. Salvatoris nasi giuse guardie et regni presentibus et futuris maioribus et minoribus quovis officio titulo seu dignitate fungentibus cui vel quibus presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilettis salutem. Da parti di lo Rev.mo episcopo di la cita di pacti et generali inquisituri heretice pravitatis huius regni et di soi procuraturi con gravi querela simo stati informati alcuni vostri temerarii persuni non ti-

mendo dio ne la iusticia si prendino et fanno prindiri lacqua dentro la iurisdictioni di ditto suo episcopato et versano quella facendola discurriri undi li plachi et maxime in fari machinari uno molino oi piu molini in contempo et senza licentia di ipso Reverendissimo et soi procuratori in suo gravissimo danno preiudicio et interesse pertanto ni ha fatto supplicari ui plachissi debite providiri de aliquo iuris remedio a la quali supplicationi comu iusta nui benigne inclinati havimo pro debito iustitie provisto et per la presenti vi dichimo et comandamo expresse che non digiati pacto aliquo permictiri chi nixuna persuna di qualsivoglia statu gradu et conditioni si sia habia ne presuma prindiri l'acqua dentro li territorii et iurisdictioni di dicto episcopato ne deviari lu transito di quello et soi meati et discurso antiquo ne fari di quella machinari molina ne servirisindi in cosa alcuna senza licentia di ipso Reverendissimo. . . . et supra cio farriti promulgari bampno per loca solita et consueta dictarum civitatis et terrarum et quo opus erit sub penis vobis benevisis et convenendo quelli exigiriti et dicto bampno farriti anno quolibet renovari et descriviri penes acta vestre curie et premissa exequamini cum effectu cauti a contrario nullo alio a nobis expectato mandato nec consulta neque presentium revocatoriam exequendo nisi fuerit absoluta parte citata et audita iuxta Regni capitulum sub pena florinorum mille regio fisco applicanda.

Date in nobile civitate Messane die XXVI aprilis X ind. 1537.

FERDINANDUS CONZAGA.

Dominus Vicerex mandat mihi GERARDO DE S. PHILIPPO visis per de jngo. Die VIII julii X ind. 1537

presentata est presens provvisio coram magnifico domino iudice . . . . . pactarum existente in terra S. Salvatoris ex parte R.mi domini episcopi et simo stati supplicati da parte

di lo dicto expedenti restassimo serviti li preinserti littiri farili exequiri et observari a la quali supplicationi como iusta benigne inclinati havemo provisto et così tenore presentis vi dichino committimo et expresse comandamo quis ad ipso R.mo episcopo expedenti . . . uo yconomo et procuratori digiati exequiri et observari o fari exequiri et observari per quos decet la forma et tenuri di li preinserti litteri date die quo supra iuxta eorum seriem continentiam et tenorem pleniorem ad unguem quanto a li acqui di lo ditto episcopato et premissa cum effectu exequamini nullo alio a nobis expectato mandato nec consulto per quanto gratia regia vobis chara est sub pena florinorum mille fisco regio applicanda. Date cathanie die V decembris II• ind. 1558.

Hel duque Io LA CERDA.

(Originale)

XXXIV.

Df. II, f. 489.

Philippus etc.

Presidens in hoc Sicilie Regno universis et singulis officialibus Regni predicti et presertim magnificis iuratis et aliis quibuscumque officialibus civitatis pattarum presentibus et futuris maioribus et minoribus cui vel quibus presentes presentate fuerint Regiis fidelibus dilettis salutem. Quia temporibus preteritis pro parte Ill. et R. episcopi ditte civitatis pattarum fuerunt obtente litere sub forma sequenti videlicet: « philippus etc. Vicerex in ditto Sicilie Regno universis et singulis officialibus eiusdem Regni et presertim sp. io. ortis de leyna capitanio armorum et magistris iuratis et aliis officialibus civitatis pattarum cui vel quibus presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilettis salutem peroche da parti di lo R.mo episcopo di Patti et suo procuratori ni e stato porretto un memoriale del tenor sequente videlicet: Ill.mo et excellentissimo Signuri lo Reverendissimo episcopo di Patti et suo procuraturi reverenter expo-

nino a vostra excellentia cumsit tenendo et possidendo ipso Reverendissimo expedenti nomine dicte ecclesie alcuni molini in la cita di patti soi casali et territorio et quelli ingabellando a diversi persuni et percipendosi di quelli li gabelli noviter li ha pervenuto a noticia qualmenti li magnifici giurati di la ditta chita hanno imposto certa gabella supra la farina la quali hanno venduto a diversi persuni li quali gabelloti di ditta gabella hanno imposto et imponino peni a ditti molinari che li haiano a teniri cunto et recuperari li polisi di la farina che si macina in ditti molini. Il che tendi in grandissimo preiudicio di ipso R.mo expedenti chi li ditti molinari per tali angarii li lassano li molini et ultra non essendo ditti molinari subditi alloro iurisditioni non li ponno ne divino imponiri tali peni pertanto humiliter supplicano vostra excellentia resti servito providiri et comandari che ipso R.mo exponenti stia in la sua pacifica possessioni di ditti molini como ha stato per lo passato et pretendendo ipsi magnifici giurati exigiri tali gabella et novo imposta supra la ditta farina chi haiano di mettiri homini apposta chi haiano cura di fari tale effettu et non siano costritti farilo li ditti molinari como e di raxuni stanti li causi premissi ut altissimus de amore in nob. civitate messane die XIII septembris II° ind. 1558 ex parte excellentie sue Magna curia referat. Ioannes Antoninus de amore secretarius et Referendarius. Eodem fatta relattione excellentie sue per magnificum de collo sua excellentia providet et mandat quod fiant litere iustificate idem de amore pertanto per observattioni di ditta nostra provisioni tenore presentium vi dichimo committimo et expresse comandamo quatenus attento che ex forma iuris supra li ditti molina como cosa di ditta ecclesia non si chi po imponiri agravio ne servitu alcuna ma divino restari liberi como per lo passato hanno statu non permittiriti chi ditti molinari et gabelloti di ditti molini siano cussi indebite vexati non teniri lu cunto seu ad recuperari li polisi della farina si machina in li ditti molini in preiudittio di ditta ecclesia maximo. . . . . et agravii . . . . . verria ad mancari la gabella

di ditti molini et tendiria contra la liberta ecclesiastica . .
. . . . . premissa cum effectu exequamini cauti a contrario sub pena florinorum mille regio fisco applicanda. Date messane die XXVI septembris II° ind. 1558. Don io. la cerda Dominus vicerex mandat mihi I. A. de amore visis per de colle et de medicis » per observattioni di li quali preinserti littiri tenore presentium vi dichimo committimo et expresse comandamo che ad unguem iuxta eorum seriem continentiam et tenorem debiati exequiri et per cui e di bisogno fari exequiri contrarius nullatenus attentando eo maxime quia agitur de libertate ecclesiastica sub pena predittorum florinorum mille fisco regio applicanda. Date Panhormi die XVIII januarii III° ind.

FERNANDO DE SILVA.
(Originale)

XXXV.

Df. II, f. 511.

Philippus.

Vicerex et generalis capitaneus in hoc Sicilie regno universis et singulis regni eiusdem officialibus Vicariis armorum capitaneis Delegatis sindacatoribus commissariis et algocziriis destinatis et destinandis per regnum et presertim capitaneo iudicibus iuratis secreto et omnibus aliis officialibus civitatis Pactarum presentibus et futuris cui vel quibus ipsorum presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilectis salutem. e stato supplicato e provvisto come siegue « Ill.mo et Ex.mo signore Don Vincentio Neapoli vescovo di Patti, Patrone della Tonnara di detta città di Patti nomata della Roccabianca dice a V. E. che come tale gode tutti e singoli immunità e privilegii che godino li patroni di tonnare di questo regno e tra l'altru che mentre dura et è calata ditta tonnara li sardaroli seu marinari quali vanno a prender sardi non possono piscare ne far foco per prendere sardi cinque miglia attorno di detta tonnara per impedire la ton-

nara quali entra in ditta Tonnara donde resulta la total perdita et rovina di detta Tonnara e del espedente. Pertanto supplica V. E. resti servita ordinare si faccino lettere dirette a tutti officiali del regno et all' officiali di ditta città di Patti che calata sarà detta tonnara detti sardaroli per cinque miglia attorno non habbiano ne debbiano fare detto foco ne pescare intanto nessuno nessuna sorte di pesce come per ordinario in altre tonnare s' ha osservato non ostante qualsiasi lettere prammatica e proibitione in contrario dittanti e disponenti alle quali s' intenda per V. E. dispensato de plenitudine potestatis principis legibus absoluta. Panhormo die XIV marcii 1644. Fiant litere pro ut cum aliis. Perciò vi ordinamo che mentre dura e saranno calati li riti et ordigni nella Tonnara del sudetto espedente per far la sudetta pescagione di tunni non permettiate che nessuno delli marinari sardaroli e piscatori habbiano da pescare ne fare foco per cinque miglia attorno di detta tonnara conforme s'ha osservato et osserva con le tonnare della Regia Corte e così esseguirete si la gratia di S. Maestà tenete cara. Date Panormi die XVI martii XIIª ind. 1644.

El Almirante.

XXXVI.

Episcopus imposuit *palum* in terris suis, idest *Carcerem animalium,* et Baiulus agnoscebat de omnibus animalibus ingredientibus in pascuis dictarum terrarum, quia quilibet dominus terrarum potest hoc facere, et prohibere cum pena quod animalia non ingrediantur territorium eorum secundum *lucam de penna* in l. 2ª. c. de Pascuis publicis Co. Xº. tradit *Decius* cons.º 199. *Brunnus* cons.º 101. late *Marinus freza* in suo compendio feudorum folio 233. *Afflictus* In const. cum per partes Apulie, et licet deducatur possessio, et consuetudo contraria tamen ex parte episcopi ostenditur

Df. II, f. 515.

etiam possessio, et consuetudo, et stante isto conflictu statur consuetudini, et possessioni conformi iuri communi l. de quibus ubi doct. ff. de ll. Et licet cives Pactenses et exteri et Baiuli ipsorum possint pretendere quod episcopus non potest imponere dictum palum in eorum preiuditium, tamen contrarium est de iure, ut fuit dictum supra, quod Dominus terrarum potest imponere penam, et illam exigere animalibus introeuntibus, et dannificantibus eius territorium cum habeat iurisdictionem in terra Sua et procedat ad carcerationem ipsius civium in causis etiam mistis ecclesie spectantibus. Quod habeat iurisdictionem in terra sua, per Capitula Regis Alfonsi valde me: cap. 456 videtur; in quo Prelatis sunt confirmata erbagia, terragia, gabella, dohane, Baiulationes, et *episcopus Sebastianus* in suis defensionibus actis in hac materia probat quod tales pene consueverunt applicari Camere episcopali et ita servant omnes Prelati in Regno in terris suis et standum est consuetudini et observantie episcopi in qua concordat bannum, quod emanabatur pro parte episcopi, et loquebatur de animalibus introeuntibus tantum in terris episcopi, et eorum territoriis et usque in odiernam diem per presentem episcopum proceditur ad carcerationem animalium dannificantium terre episcopatus et propterea standum est consuetudini et observantie episcopi conformi iuri comuni secundum *Bar*: et *Doct*: in l. de quibus ff. de legibus tradit pulcre *Decius* cons.° XI° in q. col. et in specie quod episcopus possit in sua Diocesi facere questionem et penam non servantibus imponere est tex. in c.° ut animarum et ibi glo. et doct. de questi: in V° *decianus* in q. 22 n. X in lib. III.

Ad Idem
Secundum premissa mihi videtur
IOANNES DE PLATAMONE.

SECONDA SERIE

DOCUMENTI

"LIBER RUBEUS,,

CHE SI CONSERVA

NELL'UFFICIO MUNICIPALE DI PATTI

IHS

LIBER PRIVILEGIORUM ET CAPITULORUM MAGNANIME
CIVITATIS PACTARUM IN QUO SUNT SCRIPTA OMNIA
PRIVILEGIA CAPITULA CONSUETUDINES ET STA
TUTA CIVITATIS PREDICTE CUM MULTIS
PROVISIONIBUS VICEREGIIS ET ALIIS
FACTUS ET COMPILATUS PER MA
GNIFICOS IOANNES DOMINEDO LU
CIANUS DE MANISCALCIS IO
ANNES PAULUS DE BARBARO
ET THOMAS STUPPIA IU
RATOS IPSIUS CIVITATIS
ANNI IIII° INDIS
1561 LAUS DEO
EIUSQUE INTEME
RATE MATRIS
MARIE

et Blasius Villapinta fecit summarium scriptorum privilegiorum etc. jn anno p.° jnd. 1603. } (Carattere posteriore)

(Intestazione del *Liber Rubeus*)
nel 1. foglio.

1.

Capitula oblata et petita concedi ab Ill.mo et potentissimo Domino Regni Sicilie vicerege ad supplicationem Iohannis de Visolo sindici et procuratoris, deputati per principales homines una cum populanis civitatis Pattarum. Lr. f. 12

I.

In primis li ditti gintilomini et populani supplicano a lo ditto Ill.mo signuri vicerrè che sia sua merci per servicio regiu et beneficiu publicu concediri per lu adveniri che quillu che serrà thesoreri di la ditta universitati di Patti che sia persuna litterata et favorabili et non comu per lu passatu è statu costumatu perchè indi resulta grandi dampnu a la ditta universitati et li jurati che su piglano et fanu zoche volinu di li jntroiti preditti non curando di tali thesoreri et cussì resta la ditta universitati grandimenti dampnificata.

Placet domino viceregi: Gerardus prothonotarius.

II.

Item li ditti gentilomini et populani supplicano a lu dittu Ill.mu signuri vicerrè che li jurati che su a lo presenti et per lu adveniri serranno non pozano piglari di li

introiti di la ditta universitati da potiri di qualsivoglia gabellotu oi vero debituri di la ditta universitati ma digiano veniri in potiri di lo ditto thesoreri che a lo presenti è et per lu adveniri serrà et cui contravenissi che alcuno di li jurati oi vero tutti presumissiro fari lu contrario che statim et incontinenti digiano incurriri a la pena di unzi vintichinco applicandi a lo regio fisco et di privacioni di loro officii et che sia licitu ad omni citatinu quando tali officiali contravenissiru potirilu denunciarli accusari et persequiri.

Placet domino viceregi: Gerardus prothonotarius.

III.

Item li ditti gentilomini et populani supplicano a lo dittu Ill.mu signuri vicerrè quando casu requedissi che li ditti jurati volissiru fari alcunu exitu di li introiti di la ditta universitati che nullo modo lu pozano fari si non cum consiglo et deliberacioni generali atalchè tali distrattioni di dinari non si pozano distrahiri exceptu per lu serviciu regiu et beneficiu pubblicu et non comu per lu passatu è statu fattu in detrimento di la citati preditta et contravenendo tali jurati oi vero alcuni di ipsi che a lu presenti su et per lo adveniri serrannu digiano jncurriri a la pena di unzi 25 et di privacioni di loro officii et che sia licitu ad omni citatinu potirili accusari et persequiri.

Lr. f. 13.

Placet Domino viceregi quod pecunie ditte universitatis non expendantur nisi per manus thesaurarii mandato juratorum, qui si mandabunt pecunias predittas expendi jn aliam causam quam universitatis et statutam per eamdem debitis penis plettentur: Gerardus prothonotarius.

IV.

Item li ditti gintilomini et populani supplicano a lo prefatu Ill.mu signuri vicerrè che advegna deu che in lu

annu proximu passatu li jurati che foru oi vero parti di ipsi insembla cum alcuni altri citatini hajano fatto certi capituli parlando in persuna di ditta universitati et hajano recursu a lo dittu Ill.mu signuri vicerrè et petutu esseri confirmatu quillu che li ditti capituli dittavano et per lu prefatu Ill.mu signuri vicerrè sianu stati decretati a lo modo como apparinu et maxime di li invencioni di li boi che trasino intro li vigni digiano pagari tarì sei et li homini che passano jntro li vigni similiter digiano pagari altri tarì sei oi vero octu che sia sua merci concediri che si paga quillu che per lu passatu è statu accostumatu zoè li boi che trasino intro li vigni solino pagari per omni unu tarì unu oi vero lo dannagio et li homini che passano per intro li vigni tarì quattro czoè tarì dui a lu patruni et dui a li jurati et non plui.

Placet domino viceregi: Girardus prothonotarius.

V.

Item li ditti gintilomini et populani supplicano a lo dittu Ill.mu signuri vicerrè perchè li jurati jnsembla cum altri citatini sianu stati accusati di certi delitti oi vero di falsa imbaxata per Masi Lupertu citatinu di quista citati di Patti et per tali causa siano stati citati criminaliter per la regia Gran Curti et cussì alcuni di jpsi su andati a la regia Gran Curti et havissiro piglato dinari di li jntroiti di la ditta universitati che di raxuni non diviano nè divino perchè quillu che fichiro non fichiru cum deliberacioni et consiglu di li ditti populani ne ancora formata comu di raxuni si divia supplicano a lo prefatu Ill.mu signuri vicerrè che sia sua merci fari tornari tuttu quillu et quanto per li ditti jurati et ambaxaturi fussi stato piglato di li jntroiti di la ditta universitati anci digiano fari li spisi di loro beni et non di li beni di la universitati perchè lo fichiro senza deliberacioni di consiglio generali.

Placet domino viceregi quod jurati restituant pecunias quas pro defensione criminum supradittorum acceperunt si

contra eos de dittis criminibus feretur sentencia: Gerardus prothonotarius.

VI.

Item li ditti gintilomini et populani supplicano a lo prefato Ill.mu signuri vicerrè che quando casu scadissi che li jurati che su a lo presenti et per adveniri serranno cum deliberacioni di generali consiglo di la ditta citati havissiro affari alcunu exitu czoè di ambaxata che quillu che serrà ambaxaturi in lo so tornari jncontinenti digia mettiri cunctu a li ditti jurati et a li altri che serranno et si per casu si trovassi dinaru alcunu che superassi di quillu che havissi havuto lo digia dari et consignari a lo thesoreri che serrà et quistu perchè multi volti scadi che serra deputatu uno ambasciaturi oi vero dui et serrali datu certa summa di dinari per spendiri di li quali parti jndi spendinu et quello che superchia si lu teninu per fini a la venuta di lo magnifico mastro jurato et nentidimino mali si riscotinu che quistu tali ambasciaturi oi vero ambasciaturi non tornando quello che superassi como di supra è dittu incurra a la pena di unzi dechi di applicari a la regia curti et che sia licitu ad omni citatinu potirilu denunciari et accusari et a lo thesoreri che serrà digia notari in suo quinternu lu jorno che tali ambasciaturi si parti oi vero partino di la ditta cità di Patti et cussì etiam lu jornu che torna oi vero tornano per deviari omni fraudi.

Lr. f. 14.

Ex quo est in potestate constituentium et eligentium sindicos et legatos constituere et taxare eorum salaria non videtur concedendum: Gerardus prothonotarius.

VII.

Item li ditti gintilomini et populani supplicano a lo dittu Ill.mu signuri vicerrè che tutti spisi che su stati fatti tanto fini a lo presenti quanto futuro per li ditti gintilomoni per la congregacioni preditta che li digia pagari la

universitati et etiam tutti li spisi che hanno fatto et farranno quilli che su stati incolpati per Masi Lupertu che digiano fari ad spisi et non supra li spisi di la universitati havendo fattu quillu che di raxuni non diviano nè potiano senza deliberacioni di consiglo formatu.

Placet domino viceregi quod expense fatte propter impetratione presentium capitulorum solvantur super bonis universitatis: Gerardus prothonotarius.

VIII.

Item etiam perchè li jurati anni presenti foru processati ad petitionem di lo procuraturi di lo regio fisco et contra loro chi vinni commissario Antoni la Missina et fichili lu processu et ipsi volsiro dui advocati videlicet nominati Ioanni di Trenta et Henricu Buxu senza consiglo di li citatini et ora mustra per una commissioni indrizzata a notar Ioanni Calio di quista citati ad petitionem di li dicti notar Ioanni di Trenta et Henricu Buxu che li fachissi dari unzi dui per unu li quali ja si hanno habuto supra li beni di la universitati che li ditti notar Ioanni et Henricu digiano tornari li ditti dinari et digiano haviri quanto di raxuni divino et non plui.

Non videtur concedendum: Gerardus prothonotarius.

IX.

Item supplicano a lo ditto Ill.mu signuri vicerrè che avegna deu a lo fari di lo scortino li jurati mettanu chascheduno lo suo adjuncto ad cui volino loro et quistu veni in grandi disavantagio di la citati perchè fanno li officiali ad vogla loro che per consiglio generali si digiano fari li quattro adjuncti et quilli per chui un chi haviranno esseri adjuncti per levari omni fraudi che fussi jufra loro et quando fanno li loro ceduli quelli che serranno deputati oi vero adjuncti li digiano fari separatim che lunu non senta laltro

et cussi ancora digiano li officiali che fanno ceduli preditti oi vero scrutineo et di quistu tutti jndi digiano fari juramento.

Servetur pro ut hattenus extitit servatum. Mandat tantum Ill.us dominus vicerex quod eligentes adjunctos debeant sub pena unciarum triginta pro quolibet eligere viros communi opinione jdoneos: Gerardus prothonotarius.

Lr. f. 15.

Data jn nobile civitate Messane die tercio decembris XII° inditionis MCCCCLXIII°.

Dominus vicerex mandavit mihi Gerardo Aglata et vidit jlla Iacobus Pilaja fisci patronus.

Vidit IACUPUS PILAJA fisci patronus.

2.

Capituli dati ad nui nob. Andria Russo ambasciaturi transmisso per la universitati di la citati di Patti a lo Ill.mo et potenti Signuri vicerrè di lo regno di Sicilia di li cosi infrascritti videlicet.

I.

In primis.

Iuncto che serriti jn la citati di Messina vi presentiriti a lo Ill.mo et potenti Signuri vicerrè jn gracia di lu quali recomandireti tutta questa citati.

II.

Item di supplicari a lo Ill.mu et potenti Signuri vicerè et trattarili che sua signoria conceda a la universitati preditta che tutti li capitanei foristeri che di cza jnnanti serranno ordinati capitanei per lu tempo di adveniri di la ditta citati che la universitati non li digia dari possessioni di lo

officio di la capitania che primo non dugnano plegiria sufficienti in la ditta citati di stari ad sindacatu secundo parirà a li jurati che jntando serranno di la citati preditta non obstanti provvisioni in contrarium emanandi et fiendi et tanto penali quanto senza peni di la Regia Majestati di Vostra Signoria et di vostri successuri non obstanti ancora protesti penali di li capitanei preditti.

Placet domino vicerregi quod capitanei futuri qui erunt exteri teneantur prestare de stando sindicatui vel saltem prestare juramentum et homagium : Gerardus prothonotarius.

III.

Item di supplicari lo ditto Ill.mu et potenti Signuri vicerrè che conceda a la ditta universitati che li capitanei che serranno di la citati preditta per lo tempo di adveniri non si digianu partiri da la ditta citati per tuttu lu anno di loru officio se non per unu misi jn fra tuttu lu annu e partendusi et standu plui di un misi infra tuttu lu annu a dui oi tri oi quattro volti oi plui che si partissi complutu lu dittu misi jn tutti li viagii farrà fora di la città sia privatu di lo dittu officio et non sia per quillu annu plui ne li officiali lu digiano plui admittiri jn lu dittu officiu et che la Regia Majestati oi Vostra Signoria oi chi sarrà jntandu vicerrè et in lo regimento di lo regno haja a providiri di altro capitanio et per finchè si proviya di altro capitanio li jurati che jntando serranno di la ditta citati ad simana a secundo ordiniranno jnfra loro exercixano jn officio di capitania preditta non obstanti provvisioni penali et protesti jn contrarium emanandi et fiendi li quali adveniente casu sianu jrriti cassi et nulli.

Placet domino vicerregi quod capitanei futuri non debeant recedere a ditta civitate durante eorum officio nisi per bimestre tempore aliter intelligantur officio privati : Gerardus prothonotarius.

IV.

Lr. f. 16.

Item di supplicari lu dittu signuri vicerrè che ni digia mandari per succursu di la citati preditta tutti li homini di quelli terri et lochi che altra volta su stati costumati veniri et esseri comandati in succursu di la citati comu altra fiata lo Ill.mu signuri don Lopez Ximen Durrea vicerrè di questo regno provitti et comandao jn lu tempo di la armata di veneciani.

Placet domino vicerregi quod Illi mittantur ad succursum ditte civitatis qui pro temporibus predittis consueti sunt mitti: Gerardus prothonotarius.

V.

Item di trattari che lo ditto signuri vicerrè ni confermi quillu capitulu per la Sacra Regia Majestati oi per lu Signuri vicerrè passatu supra la creationi di li officiali che passanu per scrutineu et che Sua Signoria etiam comandi et proviya che li officiali presenti et futuri che hanno ad fari li ceduli di lo scrutineu di li officiali di crearisi jn la ditta citati digianu eligiri et mettiri jn li ditti ceduli persuni jdonei atti et sufficienti a lo exercicio di li ditti officii et di li principali di la ditta citati et meritanti li officii preditti et quandu per casu venissiru jn lo scrutineo officiali che non fussiru jdonei et parissi a li jurati che jntando serranno non li dari possessioni di tali officii che loro pozano resistiri et occurriri a la Sacra Regia Majestati oi a la Vostra Signoria oi ad cui serrà jn lo regimento di lo regno et auduta la raxuni di la universitati da poi debitamenti si proviya.

Placet domino vicerregi quod officiales qui de cetero facient scortinea debeant sub pena unciarum decem ponere idoneos et sufficientes ad ditta officia; Gerardus prothonotarius.

VI.

Item di supplicari a lo ditto signuri vicerrè che sia sua merci providiri et fari uno comandamento penali che li populani et minopopuli di quista citati digiano fari la xurta per la citati nottis tempore cussi como antiquitus hanno fatto cuius contrarium jn memoria hominum non existit non obstanti la provvisioni che fichi lo anno passato lo Ill.mo signuri vicerrè don Lopez Ximen Durrea vostro predecessuri che li ditti minopopuli non andassiro a la ditta xurta exceptu jnfra tuttu lu annu per sei misi videlicet aprili majo jugnu jugnetto augusto et septembro et li altri sei mesi fussiro exempti la quali provvisioni lo ditto Signuri la fichi per inadvertencia non essendo informatu de veritate ca lo jnformaru che fachiano la guardia ad mari et a li mura et non jntro la citati et per quisto la ditta citati indi pati multo ca per defettu ca non si fà la ditta xurta pro ut solitum et constumatum erat si fanno multi flati ribaldarij et altri delitti et fachendosi la ditta xurta omni unu si guardirà di andari di notti et fari mali et cussì la ditta citati serrà guardata et li malfatturi non farranno delitti.

Placet domino viceregi quod fiat pro ut et quemadmodum ab annis quinquaginta citra solitum et consuetum est fieri: Gerardus prothonotarius.

VII.

Item imperocchè li sindacaturi che solino veniri jn la ditta citati a sindicari li officiali et qui pro tempore erunt non hanno mai adomandato ne havuto jornati di li officiali che fussiro jnnanti di loro accusati perocchè fora contra omni forma di raxuni et capitula regni et lo anno presenti vinni cza jn quista citati sindicaturi ad sindicandum officiales anni presenti lo egr. misser Ioan Mattheo de Mulia

Lr. f. 17.

et voliasi pagari li soi jornati di certi persuni che erano coram eo stati accusati tamquam officiales et quisto è contra capitula regni et formam juris ac etiam fora perpetua disfaccioni di li vassalli di la Regia Majestati per tanto vi supplica la ditta universitati che sia vostra merci providiri che de cetero nullo sindicaturi che verrà ad sindicari li ditti officiali di la ditta citati non digiano piglari jornati jmmo observari comu hattenus hanno observato li altri sindicaturi iuxta tenorem capitulorum regni et si volissiro temptari lo contrario siano jncurssi jn pena di unci chento applicati a lo regio fisco.

Placet dom. vic. quod sindicatoribus qui dejncemps accedent ad dittam civitatem solvatur eo modo quo solvitur quando accedunt ad alias terras regni servatis tantum regni capitulis.

Dati Messane die XV° julii VIII° ind. MCCCCLX.

IOHANNES DE MONCAYO.

Dominus vicerex mandavit mihi Gerardo Aglata prothonotario.

3.

Capitula universitatis civitatis Pattarum petita per nobilem Andream Russo ambasciatorem ditte universitatis ab Ill. domino viceregе regni huius Sicilie et per eum confirmata eidem universitati pro servicio Regie Majestatis et ditte universitatis maximo beneficio pro ut infra anno Domini MCCCCLXIII°, XI° inditionis.

I.

In primis peti la ditta universitati a lo ditto Ill.mo signuri vicerrè che sia sua merci concidiri a la ditta univer-

sitati che de cetero nullo domestico familiari nè commensali ac etiam officiali di lu Episcopu di Patti poza concurriri nè haviri nullu officiu di la ditta universitati tanto per excortineu quanto di gracia perochè la ditta universitati jndi è damnificata in magno discrimine et non essendo nullu di li prenominati officiali di la ditta citati la Regia Majestati jndi serrà servita et la ditta universitati augmentata et cui tentassi li prenominati haviri alcuno officiu di la ditta universitati ut supra sia ipso fatto jn pena di florini milli applicati a lo regio fisco et eodem modo sia jn pena quillu officiali oi adjunctu che lo mettirà a lo excortineu la quali pena omni unu di la ditta citati la poza denunciari.

Non videtur honestum quod petitur: Girardus prothonotarius.

II.

Item supplica la ditta universitati o la ditto Ill.mo signuri vicerrè che sia sua merci concediri che nulla persuna di terra di baruni nec etiam di terra di persuna spirituali poza esseri capitano di ditta citati per nullu tempu et consideratu lu grandi beneficiu che jndi recupera a la ditta universitati et soi citatini di non lu essiri lu grandi dampnu che jndi resurgira a la ditta universitati per esseri tali persuni di tali terri capitanii et si per casu alcuni di tali terri presumissi domandari tali officiu a la Regia Majestati oi a lo Ill.mo signuri vicerrè qui pro tempore fuerit sia jpso fatto incurssu a la pena di florini milli applicati a lo regio fisco in defettu bonorum di stari uno anno prixuni cum li ferri jn pedi la quali pena omni uno di la ditta universitati la pocza denunciari et li officiali di la ditta citati pozano impune resistiri di dari li possessioni di tali officio.

Lr. f. 18.

Non videtur honestum quod petitur ne tollatur libertas Regie Majestatis jn conferendis officiis: Girardus prothonotarius.

III.

Item supplica la ditta universitati a lo ditto Ill.mo signuri vicerrè providiri et comandari che li mulinari che serranno et che su a lo presenti di li molini di la ditta citati et suo distrittu digiano piglari lo formento che machiniranno di li citatini ad pisu et ad pisu digiano dari la farina jmperocchè la ditta universitati et soi citatini jndi è multo damnificata et lo pagamento di la mutura digiano piglari cussi comu si pigla jn la nobili cità di Messina et a la plana di Milazo czoè jn li terri di demanio fachendo lu contrario siano jn pena li ditti molinari pro qualibet vice di unzi quattro applicati a li jurati di la ditta citati et di quistu jndi concurrirà grandi beneficio a la ditta universitati.

Placet domino viceregi dummodo quarta pars ditte pene applicetur ei qui denunciabit, reliquia tercia capitaneo et totum residuum regio fisco: Girardus prothonotarius.

IV.

Item perocchè tutti citatini et terri demaniali di lo regnu predittu su franchi di doana jn la felici citati di Palermo et non pagano nenti di li mercancii che extrahino jntra regno et presertim per opu loru exceptto la citati di Patti a la quali fanno pagari velle et nolle et pari una cosa dura li altri essiri franchi et la ditta universitati la quali è di demanio pagari pertanto supplica la vostra Ill.ma signoria che sia vostra merci concediri che di cza jnnanti la ditta universitati digia esseri franca di la ditta doana comu su li altri citati et terri demaniali di lo regno et cussi jndi redundirà grandi beneficio a la ditta universitati eo maxime che la ditta citati di Patti è franca in tutti li altri citati et terri demaniali di lo regno.

Pro supplicatis jn ditto capitulo adeant Regiam Majestatem: Gerardus prothonotarius.

V.

Item perocchè la ditta citati è situata prope mare et ha bisogno di guardia lu dittu episcopu lu quali teni lu castello di ditta citati non fà guardia nulla jn lu dittu castellu cussì comu antiquitus si havi observatu et hanno fattu li altri episcopi passati cuius contrarium in memoriam hominum non extiterit nè di tempo di pachi nè di guerra et cussì la ditta citati jndi porria patiri grandi scandalu et dannu et la Regia Majestati diservicio pertanto supplica la ditta universitati a la vostra Ill.ma signoria che sia vostra merci providiri et comandari a lo dittu episcopu sub certa pena vobis bene visa regio fisco applicata che di cza jnnanti lo dittu episcopu comu quello che è castellano di lo ditto castello digia fari fari la guardia jn lo ditto castello como antiquitus li altri episcopi soi precessuri hanno fatto fari tanto in tempo di novi oi armata quanto li altri tempi et fachendo lo contrario ipso sia in la pena preditta la quali ad omni uno di la ditta citati li sia licito denunciari.

Lr. f. 19.

Placet domino viceregi quod episcopus fieri faceat excubias seu custodias jn ditto castro et si non fecerit fatta denunciacione eidem Ill.mo domino viceregi providebit indemnitatis ditte civitatis si tantum episcopus aliqua ratione seu jure allegaret se ad illa non teneri adeat eumdem dominum viceregem ut possit utrique parti debite providere.

VI.

Item jmperocchè lo dittu episcopu havi multi genti li quali ipsu dichi essiri soi domestichi familiari ac comensali ac etiam jaconi saluagi et multi volti scadi che fanno brighi jn la ditta citati contra li ditti citatini ac etiam vanno per li possessioni di li chitatini di la ditta citati depredando li frutti et rachina di li ditti possessioni non li ponno accusari a li officiali di la ditta citati jmperochè ipsu episcopu

dichi haviri una littira di lo signuri Don Lup vicerrè olim per la quali ipsu episcopu divi canuxiri di li prenominati tanto jn criminali quanto in chivili di ipso non sindi po consequitari justicia nulla et cussi li ditti citatini vassalli di la Regia Majestati indi su damnificati tanto jn persuna quanto jn beni jta et taliter che non su patruni di la robba loro pertanto supplica la ditta universitati a la vostra Ill.ma signoria che vi plaza per evitari lu grandi jnconvenienti che jndi porria succediri provvidiri che di cza jnnanti lo capitano jurati et altri officiali ad cui apparteuirà scadendu lu casu pozanu canuxiri et conveniri li prenominati persuni tanto jn criminali quanto jn chivili ditta littira non obstanti et presertim li ditti jaconi saluagii non observando li sollempni iuxta pragmaticam fattam per quondam dominum Nicolaum de Speciali olim ditti regni viceregem.

Placet domino viceregi quod servetur pragmatica super hoc edita: Girardus prothonotarius.

VII.

Item imperochè in la ditta citati su multi citatini che hanno vigni et altri possessioni et alcuni persuni non havendo Deu jnnanti li occhi nè timendo la justicia regia trasinu jntro li ditti possessioni depredando frutti et altri cosi che su jntro li ditti possessioni per modo che non chi dispachi quilli che piglano exceptto quilli che chi lassano jta et taliter che li patruni di li ditti possessioni su dannificati ultra modum et mirabiliter quistu non veni per altru exceptto per pocu pena che è ordinata jn li Consuetudini di la ditta citati che quilli che trasinu jntro li possessioni di altro siano jn pena di tarì dui et multi fiati fanno danno di unzi dui et cussì la audacia di tali persuni è multo amplificata per modo che nullu è patruni di li possessioni soi pertanto supplica la ditta universitati la vostra Ill.ma signoria sia vostra merci per lu grandi beneficiu che jndi redundirà a la ditta citati et refrenari la audacia di quilli tali persuni providiri

de cetero che cui trasi jntro la possessioni di altro jnvito domino ipso fatto sia in pena di tarì 15 et tarì 7 applicati a li jurati et laltra a lu patruni et si non havi di li beni digia stari un misi prixuni et li boi che trasinu jntro la possessioni oi olivi siano in pena di tarì 7 pro quolibet quelibet vice applicati a lo patruni di li possessioni dittis consuetudinibus jn contrarium et dittis non obstantibus jta quod omni boi che trasi jntro la vigna oi terra seu locu undi siano arbori di olivi oi altri arbori domestichi siano jn pena di li ditti tarì 7 grana dechi applicati a lo patruni di lo predio et quillo privilegio haja la terra chiusa undi su arbori di olivi che havi la vigna jn solucione iurium transitus tam contra cetera animalia quam contra personas rationales quantumcumque non inferissiro danno a li ditti arbori.

Lr. f. 20.

Placet domino viceregi dummodo pena sit tarenorum sex et non ultra: Girardus prothonotarius.

VIII.

Item jmperocchè in lo anno presenti andando certi citatini di ditta citati jn la fera di S. Ioanni la quali si fà in la terra di Randazo sub Dei et regia proteccione securi per vindiri loro fustayni et sita como erano soliti di andari li altri anni li homini di la ditta terra non havendo Deum prope oculis non timentes regiam justiciam li jnsultaro parti di li quali ferero sgarraro et achuncaro et parti bastuniaro et pugniaro per tanto supplica la ditta universitati a la vostra Ill.ma signoria che sia sua merci de cetero per evitari scandalo lu quali peyus porria scadiri et erit novissimus error peyor priore concediri et imponiri una cabella che tutti quilli persuni di la ditta citati che vurranno andari jn la ditta fera cu fustajni et siti oi tili digiano pagari tarì dui per canna di fustajni et tili et per livira di sita tarì dui li quali dinari si digiano convertiri jn la costruttioni di la maragmi di la ditta citati la quali multo jndi pati et li ditti dinari digiano veniri jn potiri di lo thesoreri di la ditta citati como li altri cabelli.

Dominus vicerex per suas literas mandat capitaneo et aliis officialibus terre Randacii quod provideant taliter quod homines ditti civitatis Pattarum tute et sine jnjuria possint accedere ad nundinas ditte terre Randacii et si negligenter se habuerint in ditta provisione contra eosdem acriter procedet: Girardus prothonotarius.

IX.

Item imperocchè jn la ditta citati su venuti alcuni foristeri ad habitari cum loro mugleri et figli di alcuni citati terri et lochi di lo regno et presertim di la nobili cità di Messina jn la quali cità di Patti parti di loro hanno habitato per multi anni videlicet vinti jnsu et hannochi fatto multi figli et multi volti havi scadutu et quotidie scadi che jpsi jnsultano officiali regii et altri particulari persuni di la ditta citati ac etiam fanno alcuni debiti et volendoli conveniri li ditti persuni jnnanti li officiali di la ditta citati como lo capitanio et altri officiali quibus decet ipsi hanno allegato et alleganu non si diviri conveniri jnnanti li ditti officiali perchè su messinisi et li ditti officiali per timuri di protesti et quando adminazi non li convenino et cussi li ditti citatini vassalli di la Regia Majestati non ponno consequitari nè haviri loro justicia et quod peyus est vanno armati fachendo molti atti enormi die nottuque poco curando di capitanio et altri officiali per tanto supplica la ditta universitati v. Ill. s. che sia vostra merci che de cetero li ditti tali habitaturi pozano esseri convenuti per li officiali di la ditta cità tanto civiliter quanto criminaliter et che chi poza levari li armi non obstantibus quibusvis allegacionibus et protestacionibus per ipsos fiendis contra officiales qui pro tempore fuerint.

Lr. f. 21.

Placet domino viceregi quod jlli qui habent domicilium et habitent in civitate Pattarum cum uxore et filiis vel habent jbi maiorem partem formatam familiam jbi habitaverint possint civiliter et criminaliter conveniri et distringi coram officialibus ordinariis civitatis Pattarum non obstante declinatoria fori: Girardus prothonotarius.

3. bis

Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum Sicilie. Lr. f. 22.

Vicerex jn ditto regno Sicilie juratis civitatis Pattarum regiis fidelis salutem havendo jnformacioni che li acatapani di quissa citati gravando ad alcuni jndebite di loro officio volendoli vui corregiri allegano non vi reconuxiri per superiuri jndi simo maraviglati si cussì esti ca jn tutto lo regno lu officio di jurati è superiuri et havi ad corregiri li acatapani quando non si portano debitamenti et però vi dicimo et comandamo che succedente casu essendovi fatta querela che li ditti acatapani non rendinu loro debito ad chascheduno li digiati corregiri justicia mediante jn forma che nixuno si poza di loro juridice lamentari. Nui vero per la presenti comandamo similiter a li ditti acatapani che jn casu preditto vi digiano obediri per superiuri et stari per justicia ad vostra correttioni. Date Panormi XXVI° novembris V° inditionis MCCCCXLII°: Nicolaus di Spiciali.

4.

Capituli di la universitati di la cità di Patti supra li causi li quali Petru di Vita sindico et ambasciaturi di la ditta universitati divi contrattari cum lo Ill. signuri Infanti vicerrè di lo regno di Sicilia

I.

In primis di supplicari a lo ditto Ill.mo signuri Infanti che li placza ammoviri et annullari di lo officio di la baglia di la ditta citati ad Lanza di Falcu ad cui per la sua excellencia era stato concesso per lo anno presenti perocchè lo dittu Lanza non è citatino di la ditta citati jmmo esti habitaturi di la citati di cathania et non è idoneo nè per condicioni nè per capachitati ministrari tali officio lu quali

ufficio plaza a la sua signoria conferiri a persuna idonea et che merita lo officio preditto.

Placet domino Infanti: Leonardus de Barth. prothonotarius.

II.

Item perocchè lo anno presenti sunno jn la ditta citati di Patti tri acatapani lunu creato per gracia comu appari per una littira di lo Serenissimo Signuri Re et li dui creati per lu scrutineo et tutti tri su jn possessioni et exercitano lo officio preditto la quali cosa mai fu solitu di fari et non divino esseri exceptto dui acatapani plaza a la Sua Signoria admoviri et fari vacari uno di li ditti tri acatapani.

Placet domino Infanti quod Iohannes de Bifaro qui adeptus fuit possessionem acatapanie annuum scrutineum suspendatur ab officio tantum etiam Antoninus de lo Protho creatus jn scrutineo ex gratia et mandetur ditto Ioanni quod coram domino Infante compareat infra dies quindecim ut circa eam rem mature provideatur: Leonardus prothonotarius.

III.

Lr. f. 23.

Item che sia sua merci providiri et comandari che li unczi chinquanta li quali foro jmprestati a lo Serenissimo signuri Re per certi gintilomini di la ditta citati che siano restituiti et tornati supra li cabelli regii di la chitati preditta como ordinao la Regali Majestati.

Dominus Infans respondet quod pro nunc pacienciam prestant sicuti et ceteri creditores Curie. Nam attenta propter grandi necessitate Curie que viget ad presens provisum egneraliter est ut nulli creditori pro nunc respondeatur ea

vero cessante taliter providebitur quod unusquisque creditorum contentabitur: Leonardus prothonotarius:

Data in urbe felici Panhormi die XV° octobris, XIV° ind., anno Domini MCCCCXXXV°.

5.

Capitula universitatis civitatis Pattarum ordinata et fatta ac petita per Notarium Antonium de Riccardo ambasciatorem ditte civitatis et confirmanda per magnificos et potentes dominos Comitem Gilibertum de Czentigles et Abbaptistam de Platamone regni Sicilie dignissimos vicereges (1).

I.

In primis lo ditto notar Anthoni nomine et pro parte ditte universitatis peti a li ditti magnifici et potenti Signuri dichendo consocia di cosa et per lo Excellentissimo Signuri Re Alphonso a la ditta citati di Patti sia statu concesso che jpsa universitati digia haviri capitanio annuali lu quali capitaneo digia exerciri lo ditto officio personaliter como ja appari per lo tenuri di la ditta concessioni data jn la nobili cità di Messina die XX° novembris XI° ind. sub anno Domini MCCCCXXXII° et che per lo quondam Magnifico Rugeri di Paruta olim vicerrè per li urgenti necessitati di lo Serenissimo Signuri Re havissi jmpignorato la ditta capitania a lo nobili Henricu Romano lu quali Henrico non havi personaliter exerczuto jmmo per substituto et per quisto mustra tutta la gracia esseri extincta però la ditta universitati supplica a li vostri magnificencii et signorii ut supra che ad minus che lo capitanio che è et serrà digia

(1) Questi capitoli sono privi di data, ma debbono risalire al principio del 1440, epoca in cui furono vicerè di Sicilia: Gilibertus Centellas et Baptista Platamonius. — Rocco Pirro, *Chronologia Regum Sicilie*, p. LXIII. Erroneamente il *Centellas* viene nel Ms. segnato: « *de Czentiglas* ».

personaliter exerciri secundo la gracia fatta per lo ditto Serenissimo Signuri Re che la ditta citati non havi servuto ne servi jn manera che di lo jntutto digia essiri accussì disgraciata et subttamisa.

Placet magnificis et potentibus dominis viceregibus quod quo ad substitutum servetur capitulum regni: Iohannes de Aprea secretarius.

II.

Lr. f. 24.

Item che jmpero ca lo Serenissimo Signuri Re non duna li officii ad penam che lo capitaneo sempre et di continuo digia stari et habitari jn la citati et che non pocza andari alcuni volti per fatti soi supplica la ditta universitati che digia plachiri a li vostri magnificencii et signorii statuire lo tempo quanto tempo lo capitanio che è oi serrà divi vacari fora di la citati jn soi servicii et fatti che li capitanii solino prindiri accaxuni per diversi maneri et non exercino personaliter ma per substituto.

Responsum est supra: Idem secretarius.

III.

Item che jmpero ca per multi et diversi volti scadi che li capitanei secundo che li veni di vogla et vidiri solino carcerari alcuni citatini et fannolo senza consiglo et consultationi di lo judichi et assessuri per lo serenissimo Signuri Re adsi datu supplica la ditta universitati a li vostri magnificencii et signurii di comandari tanto a lo capitanio presenti quanto a li futuri che non digiano alcunu citatino nè foristeri carcerari senza consiglo et conscensu di lo suo judichi et assessuri.

Servetur pro ut hattenus est servatum et caveat capitaneus ne jndebite quemque carceret aliter jn sindicatu castigabitur: Idem secretarius.

IV.

Item che jmpero ca li jurati di la ditta citati su soliti omni uno di loro nexiri di guardia sub certo stipendio homini quattro et sub jsto pretextu li jurati li quali pro tempore sunt jndi nexinu plui et ancora li capitanii jndì nexino che non divino supplica la ditta universitati a li vostri magnificencii et signurii che li ditti jurati nè capitanio hajano authoritati di nexiri homini di guardia che czo fachendo jncarricano li altri citatini a la guardia et jmpero ca jpsi hanno affanno circa lo exercicio di lo ditto officio di la juracia che jpsi jurati in camyu di lo salario di li ditti quattro homini per omni nno haviri et consequiri pozano unza una et tarì 15 per chascheduno supra li jntroiti di la ditta universitati et si alcuno di loro contravvenissi jn lo exiri di li ditti homini che fussi jn pena a lo regio fisco di unczi 25.

Ditti domini vicereges erunt jn brevi jn predittis partibus et auditis juratis providebitur oportune: Idem secretarius.

V.

Item che la ditta universitati havi alcuni cabelli comu su li cabelli di la carni et di lo vinu et per beneficio di la universitati jpsa universitati li substeni per marammi armi et altri necessitati undi jpsa universitati havi concessioni di potirili levari et mettiri et nunc de proximo lo Reverendo Episcopo di lo episcopatu di jpsa citati si havi jmpetrato di lo Serenissimo Signuri Re como mastru cappellanu essiri exempti di jpsa cabella undi et jn la quali tutti citatini et foristeri pagano et ipsu comu principali citatino si divi contribuiri a lo beneficio di jpsa citati jmpero ca plui possedi et subtta quistu pretextu di mastro cappellano voli fari exenti tutta la sua curti episcopali per quanti jn- Lr. f. 2.

di teni di jpsi cabelli et jmpero ca la mayuri cabella est quilla di lo Signuri Re et lu mastru cappellanu non est solitu comu mastru cappellano teniri plui di dui famigli cum si jpsa universitati supplica a li vostri magnificencii et signorii che lo ditto Reverendo Episcopo comu mastru cappellano tanto digia et poza gaudiri di li cabelli di la ditta universitati per cota quanto li serrà permiso gaudiri di li cabelli di lo Serenissimo Signuri Re et non plui.

Placet dominis viceregibus quod jpse Venerabilis Episcopus utatur illis exencionibus et preheminenciis quibus usi sunt predecessores eius jn ditto episcopatu et ulterius se non extendat (1): Idem secretarius.

VI.

Item supplica la ditta universitati a li vostri magnificencii et signorii che jmpero ca jn la ditta citati di Patti quasi omni anno et di continuo soli esseri recolta di grandi quantitati di vino et solino chi veniri mercanti ad accaptarindi et multi citatini non lu volino vindiri a lo prezo tunc temporis jn la ditta citati existenti ma lu volino teniri per muntari lu prezu et lassari vindiri a li altri minopotuli et per quistu sepe scadi che lu vino non nexi et la citati jndi pati grandi interessi che lu vinu nexendu verria ad haviri mayuri prezu et la citati jndi campiria meglo omni unu pro sua tara pero jpsa universitati supplica che vi digla essiri di plachiri concedirili et providiri che quando et quociens venissiro mercanti a la ditta citati oi mandassiro loro fatturi per accaptari vinu che li jurati baglio judichi cum dechi oi dudichi altri boni homini di la citati congregati pozano providiri et constringiri li patruni di lo vinu chascuno per la rata sua secundo la quantitati che possedi reservata la sufficiencia di la univer-

(1) Si riscontra una copia di questo capitolo anche a f. 81 del *Liber rubeus*.

sitati suppliri lo mercanti volenti accaptari lo dittu vinu ad quillu prezo che jntando comunimenti varrà jn la ditta citati jta tamen che la quantitati non fussi jn tanta summa che vinissi ad prejudicari li citatini et questo remagni czo è lo conuximento de la quantitati a li ditti officiali et boni homini non jndi essendo officiali nè persuna altra alcuna exenti.

Servetur ut hattenus est servatum: Idem secretarius.

VII.

Item la ditta universitati supplica a li vostri magnificencii et signurii che jmpero ca lu mastru juratu omni annu veni jn la ditta citati di Patti et audi li cuncti et auduti lassa li debituri cum la tavula che fà a li jurati et a lo thesoreri che digiano recogliri li crediti di la universitati di li debituri et vassindi per soi fatti li quali crediti quasi mai pari che si pozano recogliri et di quisto la ditta universitati indi pati grandimenti però jpsa universitati supplica a li vostri magnificencii et signorii che vi digia essiri di plachiri comandari a lo dittu mastru juratu presenti et futuri et cum effectu digiano exequiri la recolleccioni di tutti li jntroiti di la ditta universitati jpsu exenti jn la citati che partendosi mai fini chi ha. Lr. f. 26.

Domini vicereges per suas literas mandant ditto mastro jurato quod taliter provideat circa recollettionem dittorum jntroituum et faciat jncontinenti justiciam expeditam quod non sit locus juste querele: Idem secretarius.

6.

Iohannes Dei gratia rex Aragonum Sicilie.

Vicerex jn ditto regno Sicilie juratis civitatis Pattarum tam presentibus quam futuris fidelibus regiis dilettis salutem. Attendendo secundo per vostri litteri havimo jntiso et

etiam per relationi di lo nobili Cola di Amato per vostra parti ad nui fatta che quissa citati sta mal provista et reparata di mura li quali jn multi parti su per antiquitati collapersi et usque nunc non si è dato ordini a lo reparo et municioni di quelli la qual cosa apertamenti si può comprendiri tendi jn disservicio grandi di la Majestati di lo Signuri Re et jn poco utili et beneficio di la ditta citati mayormenti essendo jn la marina constituta per la quali parti porria non essendo reparata rechipiri facilimenti jnvasioni oi dannu alcunu et pertanto movendoni per respettu di lo serviciu di la ditta Majestati et beneficio di quissa citati considerando che li cabelli di lo vinu et di la carni di quissa universitati su stati maltrattati et quasi di li exercituri di quilli discipati et convertutisi plui tostu jn beneficio particulari che jn servicio di lo Signuri Re et beneficiu publicu et universali di la ditta citati propterea parendoni cosa necessaria per li respetti supra ditti che li mura di la ditta citati siano fortificati et reparati havimo provisto et per la presenti vi dicimo et comandamo che digiatl convocari et teniri consiglo generali undi pozano jntrari omni persuna et preposita la ditta fachenda et discurssi li voti et vuchi di tutti si per la chui parti serrà concordato li ditti cabelli convertirisi in reparo et fortificacioni di li mura preditti tunc et eo casu deputiriti et ordiniriti etiam per consiglo una oi due persuni jdonei et sufficienti li quali hajano carricu et digiano rescotiri li ditti cabelli et convertiri li jntroiti et frutti di quilli jn reparu di li ditti mura undi chui necessariu et beneficiu sia volimo però che li ditti persuni che di la ditta fachenda haviran carrico digiano teniri particulari quinternu di li renditi et jntroiti di li ditti cabelli et etiam annotari et teniri cunctu di li dispisi che jn reparu di li ditti mura si farrano de quibus expensis et redditibus teneantur reddere rationem et calculum pro ut et quem ad modum per dittum consilium generale fuerit deliberatum et concordatum et nihilominus se vi parrà li ditti exercituri et quilli che haviranno carrico et jntendiranno a lo reparo di li ditti mura constituiri et ordinari alcuno salario lo fa-

Lr. f. 27.

zati pro ut vobis et ditto consilio melius visum fuerit et si vi parrà li ditti cabelli non esseri sufficienti a lo reparo di li ditti mura atalchè plui presto siano reparati jn servicio di la ditta Majestati et beneficio di quissa universitati cum voto ditti generalis consilii vi damo licencia et facultati che pozati fari mettiri per bursa a li facultusi et etiam costringiri et compelliri li persuni poviri populari tanto quilli dintro la citati como etiam di li casali ad andari ad serviri personaliter a la opera et maramma di li ditti mura dando jn questo la diligencia necessaria jn modo che prestamenti si dugni effettiva conclusioni et spachamento a lu reparo di li ditti mura guardandovi di fari oi tentari lo contrario sub pena mille regalium.

Date jn urbe felici panhormi die XI° mensi decembris I° ind. MCCCCLXVII°.

7.

Privilegium meri et mixti jmperii concessum universitati civitatis Pattarum. Lr. f. 29.

Ihs.

Alphonsus Dei gratia rex Aragonum Sicilie magistro justitiero magistris rationalibus thesaurario locumtenenti judicibus Magne regie curie conservatori regii patrimonii ceterisque universis et singulis officialibus et personis et aliis ad quos spettet et signanter bajulo judicibus juratis et aliis officialibus ac universitati civitatis Pattarum presentibus et futuris consiliariis familiariis et fidelibus regiis dilettis salutem per dilettum algoczirium regium Henricum de Romano fuit nobis noviter exhibitum quoddam regium privilegium seu contractus venditionis capitanie ditte civitatis fatte eidem Henrico per Sacram Regiam Majestatem tenoris sequentis Nos Alphonsus Dei gratia rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum ut pacem quietemque nostris subditis

jnferamus perfetta ac felicissima vittoria quam ex regno citra farum Sicilie nobis jam jminere conspicimus continuo nos exquirere oportet ac solerter meditari studio quo patto honestius pecuniam habere possumus et eiusmodi vittoriam quam quantum profigua quantumque comoda et necessaria nostris fidelibus futura sit nemo dubitat feliciter absolvere ac pervicere valeamus cumque huiusmodi pecuniam non ex nostra sed nostrorum subditorum propria substancia exigere potius tiranni quam justi principis officium . . . . foret jnstituimus tandem apud jura nostri demanii manus nostra jnicere et ex huiusmodi nostris pocius succurrere rebus gerendis sane meminimus ac plenam noticiam habemus olim per magnificum Rogerium de Paruta tamque jn ditto regno ultra farum viceregem et . . . . . ac cum amplissima potestate sufficientissimaque facultate nostrum procuratorem vendidisse ac venditionis titulo cessisse et traddidisse vobis fideli algoczirio nostro Henrico Romano . . . . . ementi et recipienti pro vobis vestrisque heredibus et successoribus jn perpetuum cum carta luendi seu reemendi gratia et jnstrumento officium capitanie civitatis Pattarum ditti regni Sicilie cum omnibus juribus causarum cognicionibus emolumentis obvencionibus ac subvencionibus quibuscumque ad dittum officium debitis et spettantibus quo quomodo pro annis duobus prime videlicet et secunde inditionis proxime presentis et eo ulterius dittam capitaniam teneritis dum ditta luiccio foret et hoc pro precio unciarum viginti monete eiusdem regni Sicilie ultra farum quas nostre curie et ex voluntate eiusdem magnifici Rogerii habuit et recepit Antonius Cartosus miles tunc eiusdem regni nostri thesaurarius cum patto jnter cetera adjetto quod officium capitanie predittum a nobis preditto Henrico heredibus et successoribus vestris elapsso ditto biennio nunquam amoveri possit neque cogeremus dittam revendicacionem facere nisi prius vobis aut eis esset de dittis unciis XX jntegre satisfattum subque aliis favorabilibus formis et clausulis facientibus jn favorem vestri ditti Henrici pro ut in quoddam sollempni jnstrumento exinde fatto per notarium Iohannem de Lippo

de urbe Panhormi olim de mense junii anni prime inditionis sub nativivitis Domini MCCCCXXVIII° ad quod jn omnibus et per omnia nos referimus hec latius continentur et sic jllius vigore vos idem Henricum dittum officium tenuistis et possedistis et exercuistis toto ditto bienni tempore completo ac etiam tenetis possidetis et exercitis de presenti cum obvarias nostre curie necessitatis et ex eo quod jn eodem officio haudabiliter vos geratis nostra curia umquam illud luere atque reemere curavit neque etiam impenciarum curet nam nobis unde quo quod jminet necessitas propter quam non aliis exolvere sed ab aliis recipere pecunias queritamus videns igitur vos dittus Henricus et considerans eius necessitas nostra volens projnde pro more vostro laudabili nobis de ea qua potestis pecunia subvenire ut paululum ex ea nostris succurat rebus gerendis venistis ad nos et ultra dittas uncias XX per nos vobis ut predicitur debitas alias uncias XXV monete eiusdem nobis mutuatas liberaliter obtulistis dum modo quod omnes he pecunie que summam capiunt unciarum XLV conjungerent ut coadunarentur quod ad eoque jn totum debitum consisteret in unciis XLV petens et dejnde a nobis ut jnfrascrittam venditionem de ditto capitaniatus officio vobis faceremus nos jtaque dittam a vobis oblacionem pecunie acceptantes ditteque vestre petitioni libentius annuentes ut ex jnfrascritta venditione nostris rebus paululum succurramus nobisque ab jnde aliquid utilitatis accedat recepttis presencialiter et manualiter per dilettum thesaurarium nostrum Mattheum Pujades dittis aliis unciis 25 ac prefato debito unciarum viginti accumulatis et acodonatis pro eodem toto precio unciarum quatraginta quinque ad quas procul dubio videmus et confitemur nostram curiam vobis legitime et juste teneri tenore presentes jnstrumenti cunctis temporibus firmiter valituri per nos heredes et successores ac officiales nostros quoscumque pro commoditate nostrarum rerum gerendarum ac rei nostre perpetua causa gratis et ex certa nostra sciencia deliberate et consulte vendimus et ex causa jure venditionis concedimus traddimus cedimus intra manus mittimus et pariter

Lr. f. 30.

assignamus vobis ditto Henrico Romano presenti ementi et accipienti ac recipienti pro vobis vestrisque heredibus ac successoribus ac quibus volueris jn perpetuum licito tamen et facultate eadem luendi et consimili precio reemendi nobis et nostre curie ac nostris successoribus reservatis et retemptis expresse supra dittum officium capitanie ditte civitatis Pattarum cum omnibus preheminenciis prerogativis superioritatibus emolumentis composicionibus causarum cognicionibus mero et mixto jmperio ac gladii potestate omnimodaque alta et baxa jurisdicione criminali et ceteris juribus ditto capitaniatus officio melius et plenius spettantibus et quomodolibet consuetis et specialiter cum omnibus illarum criminalium causarum cognicionibus et decisionibus earumque composicionibus que ad nostram magnam curiam seu ad nos pertinent et spettant ac pro ea reservata sunt crimines lese majestatis jn primo capite et omnis pene mortis naturalis cognicione dumtaxat excepta cum pattis et condicionibus jn presenti strumento appositis ac sollempni stipulacione firmatis quod vos ut diximus de omnibus causis criminalibus ditto crimine lese majestatis jn primo capite omni pena mortis tantummodo exceptis que ad dittam magnam curiam cognicionem pertinent cognoscere per vos seu vestrum substitutum libere possitis ac valeatis ac possint et valeant quin etiam facere quasvis absoluciones ac exigere recipere et habere composiciones que vestre proprie sint et jntelligantur vestrisque ac vestrorum utilitatibus applicatur neque hec aut alia jura ex ditto officio perventura excomputari habeant jn sortem ditti precii unciarum XLV jtem quod quo usque ditta luicio seu reemptio fatta fuerit vos dittus Henricus possitis dittum officium retinere et exercere cum modis et potestatibus predittis quicque jnde processerit vestris propriis ac vestrorum heredum et successorum utilitatibus conferatur ut dittum est jtem quod ditta reempcio fieri non possit nisi sit vobis primo de dittis unciis XLV integraliter et in una solucione satisfattum que quidem satisfattio etiam si nunc jnfra annos duos ab jllo die luicionis preditte computandos fieret ea non obstante vos dittus emp-

Lr. f. 31.

tor vestrique preditti dittam capitaniam cum omnibus juribus et exerciciis predittis possitis et valeatis ditto durante biennio exercere quascunque comoditates jnde provenientes etiam vestris utilitatibus applicentur hanc jgitur vendicionem concessionem cessionem et jnter manus possessionem de ditto officio cum omnibus juribus supradittis et cum omnibus pattis et condicionibus superius anotatis facimus nos Rex per nos nostrosque heredes et successores nostros vobis ditto Henrico Romano vestrisque heredibus et successoribus ac quibus volueritis jn perpetuum ditta facultate et eam luendi sive reemendi nobis retemptis et reservatis sicut prefertur eis melioribus via modo titulo lege seu forma quibus melius possimus et debemus pure videlicet simpliciter et perfette et sicut melius plenius utilius et perfeccius dici potest seu jntelligi ac scribi ad commodum utilitatem vantagium securitatem et cautelam vestri et vestrorum absque aliqua retentione seu conditione sed cum omnibus et singulis suis ac nostris et nostrorum vocibus accionibus vicibus defensionibus proprietatibus exerciciis privilegiis potestatibus dominiis jntroitibus ex eis emendi jncidentibus et concexis et aliis quibusvis. . . . . . . universis sicut ea omnia et singula melius habemus et possidemus ac aute presentem et primam ditti . . . . . viceregis nostri venditione habebamus et possidebamus nostrique predecessores habuerunt regerunt tenuerunt et etiam possiderunt extrahentes omnia et singula supraditta quod vobis preditto Henrico et vestris ut supra vendimus cedimus traddimus et concedimus ex nostro nostrorumque heredum et successorum ac officialium specialiter judicum ditte magne curie jure posse proprietate dominio exercicio possessione regimine procuratione jurisditione proprietate comodis utilitatibus ac cognicionibus quibuscumque preterquam de supra exceptuatis et reservatis et ea omnia et singula sic extratta jn jus proprietatem dominium exercicium possessionem rationem jurisditionem potestatem honorem comodum utilitatem et cognicionem vestri vestrorumque ponentes et trasferentes jnrevocabiliter pleno jure et ulterius ex causa venditionis huius scienter et ex-

presse per nos et nostros damus cedimus et concedimus ac tradimus vobis et vestris totum locum nostrum et omnia jura nostra cunctasque vices voces raciones acciones et defensiones nostras reales personales varias mixtas utiles et direttas ordinarias ac straordinarias ac alias quascumque que nobis et nostris expettant et competere possunt et debent quomodolibet jn predittis omnibus que et pro ut supra vendimus cedimus tradimus concedimus et pariter assignamus contra quascumque personas collegia universitates et ecclesias capitula et conventus atque ratione et occasione jpsorum quibus quidem juribus locis vocibus vicibus et rationibus supradittis possitis et valeatis vos et vestri per vos vel eos vel alios uti frui et eas agere et experiri jn jndicio . . . . . agendo conveniendo defendendo replicando . . . . . plicando et omnia alia faciendo quecumqoe nos et nostris predecessores ac nostri et eorum officiales uti frui ac facere et experiri poteramus et poterant ante venditionem presentem possemusque nunc et postea quandocumque jnstituentes vos et vestros jn hiis omnibus et singulis vobis et eis justo ac legitimo titulo acquisitis ac ea omnia et singula habendum tenendum possidendum dandum vendendum permutandum pignorandum alienandum transferendum et demum faciendum vestras et vestrorum omnimodas voluntates permittentes vobis ditto emptori et vestris predittis omnium et singulorum predittorum que vobis ex eis ut supra vendimus cedimus tradimus et pariter assignamus traddere seu tradi facere possessionem corporalem seu vacuam et expeditam et jn eadem possessione vos et vestros predittos facere et exercere perpetuo potiores et nihilominus ad abundantem cautelam possitis et valeatis per vos et vestrum procuratorem jn vim presentis ex autoritate et facultate quam vobis conferimus cum eisdem debitis jam dittam corporalem possessionem seu quasi omnium et singulorum peremptorum absque alia licencia consultacione consciencia vel permissu nostro aut nostrorum officialium quorumcumque apprendere apreensam penes nos et eos licite retinere que possessionis appreensio tantum vobis et vestris prosit et valeat ac si

Lr. f. 32.

per nos et jubsu nostro per officiales nostros vobis traddita extitisset nos enim donec dittam possessionem realem et corporalem vel quasi predittorum vobis traderimus vel vos tam apprenderitis ut est dittum fatemur nos et curia nostra ea omnia singula pro vobis et vestris et vestro eorumque nomine precareo tenere et possidere vel quasi scientes illud possidere seu quasi cuius nomine possidetur precium vero vendicionis presentis seu illorum omnium que supra vendimus concedimus transferimus et etiam assignamus est unciarum XLV supradittarum quas supradicitur confitetur a vobis habuisse et recepisse modo et forma superius expressatis et quia de ditto huiusmodi vendicionis precio a vobis est jam nobis solutum jntegre et satisfattum ad nostram omnimodam voluntatem. . . . . jn hiis ex. . . . . non habite pecunie seu non numerate velut non solute sicuti desupra est expressum et non sic fatte sive geste rei ut scriptum est et omni alii ex . . . . . . decepcionis diffugii fraudis et doli mali et accioni jn fattum et illi legi statutis foro vel consuetudini quibus subveniuntur decepttis ultra dimidium justi precii et omnibus et singulis aliis juribus beneficiis remediis auxiliis et omnibus consuetudinibus privilegiis usibus et titulis quoquomodo nos juvare volentibus citra hec damus concedimus remittimus et graciose donamus donatione pura simplice et perfetta jnrevocabiliter que datur jnter vivos vobis ditto Henrico et vestris servitorum vestrorum jntuitu aliter ex mera nostra liberalitate totum id si quid et quicquid preditta omnia que vobis et vestris ut supra vendimus concedimus et assignamus plus modo valent aut valere possent vel poterunt precio supraditto . . . . . . etiam propter his omnibus et singulis sollemniter et expresse illis legibus juribus seu statutis dicentibus donationem summam quingentorum aureorum aut minorem vel mayorem quantitatem excedentem fattam cum sollempni vel legali seu judiciali aut presidiali jnsinuatione sive donatarii acceptationem vel aliter non valere aut propter aliquam necessitatem causam vel jngratitudinem vinari retrattari ne posse seu aliter jn totum vel jn partem quomodolibet revocari ce- Lr. f. 33

concessionibus et capitulis olim jn publico parlamento Siracuse celebratis nec non beneficiis remediis et aliis auxiliis quibuscumque qui et que premisse aut alieni premissorum possent quolibet derogare que hic pro expensis . . . . . nominatis haberi volumus et decernimus ac si essent hic latius ac specialiter enarrata et signanter . . . . . execucioni non sint atte sive geste rei ac non sic celebrate contractus huiusmodi ut est scripttum nec non juri dicenti generalem renunciacionem non valere nisi processit specialis volentes jnsupra decernentes quod si qua jn hoc contractum ambigua vel obscura emergerint vel qua jnterpretatione jndigeant aliquali jlla semper ad vestri ditti emptoris et successorum vestrorum utilitatem et bonum jntellettum jnterpretantur jntelliganturque propterea ad uberiorem firmitatem ex ditta nostra certa sciencia et plenitudine regie potestatis tollimus et supplemus omnes et quoscumque defettus et sollemnitatis obmissiones si qui et que jn presenti jnstrumento jntervenerint vel possint quomodolibet reperiri et presens privilegium obtinere volumus vim vigoremque et ubique locorum plenam robboris firmitatem qua propter magnifico nobilibus dilettis consiliariis et fidelibus nostris jn ditto regno Sicilie ultra farum viceregi mastro justitiero eius locumtenenti et judicibus magne regie curie magistris rationalibus thesaurario et conservatori nostri patrimonii seu eius officium regenti ceterisque officialibus nostris eiusdem regni tam presentibus quam futuris presertim quibuscunque officialibus et personis ditte civitatis Pattarum de ditta certa sciencia et consulte traddimus jn mandatis per presentem venditionis contractum omniaque et singula jn ea contenta teneant firmiter et observent tenerique et observari faciant per quoscunque juxta sui continenciam pleniorem nihil jn contrarium tentaturi aliqua ratione vel causa pro quanto gratiam nostram charam habent et jndignacionem cupiunt evitare volumus jnde quod quandocumque nos et nostri heredes elapso supraditto biennio luicionem seu reemptionem predittorum facere voluerimus seu voluerunt vobisque precium supra contentum et per vos

nobis solutum ut tangitur solvent restituaturque realiter et jn pecunia numerata vos seu vestri venditionem eamdem nobis seu nostre curie facere teneamini et teneantur per hunc . . . . . contractum non jntendimus post attum a nobis dittum privilegium ditte civitatis Pattarum ab jnde jn antea derogare jmmo volumus omnia supraditta jntelligi sine aliquo prejudicio privilegiorum eorumdem post fattam reempcionem predittam attum est hoc jnstrumentum jn nostris felicibus castris contra Neapolim VIII° mensis januarii V° ind. Anno a nativitate Domini MCCCCXLII° regnique nostri Sicilie citra farum anno VIII° aliorum vero regnorum anno XXVII°.

† signum Alphonsi Dei gratia regis Aragonum Sicilie citra et ultra farum Valencie Ungarie qui preditta laudamus firmamus concedimus ac juramus huic jnstrumento publico pro jpsius corroboratione sigillum comune negociorum ditti regni Sicilie ultra farum apponi jubimus jmpendenti: Rex Alphonsus.

Lr. f. 35.

Testes sunt qui predittis jnterfuerunt: m: Iohannes Vigintimiliis marchio Gerachii consiliarius et frater Iohannes Claner ordinis Santi Iohannis Hiyerosollimitani et jpsius domini regis preditti signum Arnaldi Fonelleda secretarii Serenissimi domini Regis preditti eiusque auttoritate notarii publici per totam nostram et donationem qui de jpsius mandato premissis jnterfui eoque scribi feci et clausi corrigitur jn lineis videlicet; post fattam nobis dittam luycionem et alibi jn eadem jnde jn antea derogatur . . . . . volumus omnia supraditta jntelligi sine aliquo prejudicio privilegiorum et lesione eorumdem post fattam reempcionem predittam dominus Rex mandavit mihi Orlando Fonelleda et per jnde humiliter supplicavit ut privilegium seu contractum jpsum . . . teneri et observari nostris executoriis literis mandaremus propterea . . . . . . voluntati regis nos redire conformes suisque obtemperare mandatis vobis dicimus et mandamus expresse quantus eidem Henrico privilegium seu contractum regium perinsertum ac omnia et

singula jn ea contenta exequamini teneatis et jnviolabiliter observetis et teneri et observari per quoscunque faciatis iuxta sui continenciam pleniorem date jn urbe felici Panhormi die XXVII° aprilis V° ind. Depellos . . . . . Adam Dominus vicerex mandavit mihi Iohanni de Vincentio VI° ind. per Adam IX° may V° jnd. lettum publicatum fuit presens privilegium coram nobilibus officialibus quod pluribus civibus civitatis Pattarum ex privilegiis et officio conservationis privilegiorum civitatis Pattarum extratta est presens copia — Collatione salva.

8.

Capitula supplicatoria universitatis civitatis Pattarum presentanda Sacre Regie Majestati per nobiles Franciscum de Santo Honofrio et notarium Iohannem de Trenta ambasciatores destinatos tam ditte Sacre Regie Majestatis quam magnifico et potenti domino vicerregi regni Sicilie jmpetranda ct trattanda ac supplicanda pro eadem universitate.

I.

In primis.

Supplicari a la ditta Majestati che sia sua merci benignamenti et graciusamenti reduchiri et agregari jn suo domynio la capitania di la ditta citati venduta jn perpetuum per lo magnifico quondam misser Rogeri di Paruta tunc vicerrè a lo nobili Henrico Romano et per jnde ampliata per la sua sacra Regia Majestati pagando tutta quilla quantitati di dinari che jpso Henrico subvinni a la regia curti la quali redutta jn suo dominjo la digia conferiri et concediri sua Majestati ad gintilomini foristeri annuatim vacando anni quattro di non potiri concurriri quillo che la havìra avuto per unu annu jta quod per evitari gilusii et jnvidii di citatini nullu citatino nè fori-

steri habitanti jn la ditta citati per nixunu tempu chi poza concurriri lu quali capitaneu non poza substituiri citatinu nè foristeri jn lo ditto officio nè haja audacia partirisi di la citati nisi per unu misi jnfra tuttu lo anno quo tempore non poza ad altro substiniri excepto a lo judichi di la sua curti et azoche si poza substeniri haja lo mixto et mero jmperio jn quillu modu et forma che lo havia et ha lo dittu Henricu.

Lr. f. 36.

Placet magnifico et potenti domino viceregi quod capitania redimatur per dittam universitatem regio nomine qua redempta perpetuo remaneat jn demanio adeo quod exinde non possit vendi nec alienari et quod per Curiam annuatim graciose concedatur forensibus tamen et non civibus et habitatoribus ditte civitatis et quod concurrens uno anno ad dittum officium habeat vacare annis quatuor et ante non possit ad dittum officium concurrere et quod capitaneus non possit per substitutum officium exercere nisi per mensem jnfra annum pro quo tempore non possit alium substituere nisi judicem seu assessorem suum et quod capitaneus jpse possit dittum merum et mixtum jmperium cum consilio sui assessoris capientis consilium tantum cuiusdem jurisperiti vel doctoris exercere eo modo et forma quibus poterat et potest dittus Henricus vertute sui privilegii et executoriarum limitatione jn eis apposita semper salva: Leonardus Bat. prothonotarius.

II.

Item che lo dittu capitaneo digia teniri et stari jn lo ditto officio usque ad finem anni quo completo volendo remaniri jn lo ditto officio per defettu di altro che non fussi creatu per la ditta Sacra Majestati non poza plui exerciri lo ditto officio jmmo ab eo sit penitus exclusus et habeatur pro privata persona et lo judichi di lo capitaneo exercixa lo ditto officio usque ad adventum novi capitanei.

Placet eidem domino viceregi: Leonardus prothon.

III.

Item jmperochè la ditta Majestati fu subvenuta jnter alias subventionis di unzi XXX mutuo per la ditta universitati cussì comu ex tenore publici contractus confetti manu notarii Iohannis de Trenta publici eiusdem civitatis tabellionis die XIV° madii III° ind. MCCCCXXXX° uberius continetur nec non et di unzi X pagati per lo nobili Desiu di Amato per lo ditto officio di capitania recuperando a manis ditti Henrici Romani nec non et altri spisi viatichi et omni altra spisa che si fanno et fa per la ditta luycioni di quissu officiu a lo presenti di tutta la summa preditta una cum la summa che divi lu dittu Henricu haviri sia creditrichi la ditta universitati di la ditta Majestati supra lo ditto officio.

Placet eidem domino viceregi quo ad supradittas unc. XL tantum una cum precio capitanie quod habere debet dittus Henricus jtaque donec et quousque per Regiam Majestatem fuerit universitati satisfattum de summa preditta non possit aliquid jnnovari contra formam predittorum capitulorum sed fatta jntegra satisfacione Majestas jpsa possit de ditta capitania ad suam voluntatem disponere pro ut ante venditionem fattam eidem Henrico poterat: Leonardus prothon.

IV.

Item che li homini che su deputati a la guardia notturna di la chitati fattu loru vichenda digiano andari a dormiri jn loro casi et luna vichenda sia tenuta chamari ad laltra cussì comu per la ditta Majestati aliter fu provistu ma lu capitanio non la havi voluto jn totum observari nisi jn casu necessitatis discutienda per juratos jpsius civitatis.

Lr. f. 37.

Placet domino viceregi quod fatta seu finita guardia unus illorum custodientium debeat accedere ad vocandum jllos

pro secunda guardia et quod jlli remanentes non possint recedere donec alii veniant et similiter successive servetur: Leonardus prothon.

V.

Item jmperochè la chitati di Lipari è agregata jn lo ditto regno di Sicilia et li Liparoti su franchi di tutti li cosi che extrahino per loru usu di cantarata et altro dirittu spettanti a la regia curti et li citatini di Patti pagano omni dirittu spettanti a la regia curti di li cosi che extrahino et vindinu a la ditta chitati di Lipari che sia sua merci providiri che quilla gracia che hanno li ditti Liparoti di non pagari che la hajano li ditti chitatini di Patti portando jn la ditta chitati di Lipari quella cosa che è per loru usu.

Placet eidem domino viceregi dum vero de regio beneplacito processerit jta tantum quod infra tres menses teneatur universitas jpsa a Regia Majestate huiusmodi capituli confirmacionem obtinere quibus elapsis et Majestate non confirmante nihil censeatur eis concessum: Leonardus prothon.

VI.

Item di supplicari a la ditta Majestati che tanto lo episcopatu di Patti quanto lo episcopu che siano recomandati a li subvencioni di jpsa majestati havi et havira menti attendendo che jpso pagao di multi dinari per lo ditto episcopatu et non pignorau cosa alcuna di la ecclesia attento che li è necessario attendiri a la maramma et reparationi di la ecclesia et di li turri et lochi di quissu episcopatu li quali patinu ruyna che sia sua merci farilo disgravari di li subventioni preditti per forma che poza jntendiri ad exequiri li reparationi preditti et dispachari li princhipiati.

Placet domino viceregi quod bene trattabitur: Leonardus prothon.

VII.

Item jmperochè li curviseri di la ditta citati su multiplicati jn tantum che quasi disformanu et supravendino larti loru et non fanno lo debito et per quistu jndi conse quita grandi dannu la universitati per la trista coyrami et pellami ancora per trista opera et magisteriu loru et excessivi pagamenti che si piglano supplica la ditta universitati che sia sua merci concediri graciose che li jurati che pro tempore fuerint pozano eligiri et constituiri unu consulo supra la ditta arti annuatim lu quali haja ad corregiri la ditta arti tanto di bonitati rei et operis quanto di lo magisteriu et di li precii lu quali consulu pocza consequitari et exigiri per pena a contravenientibus quillo che per li ditti jurati serra ordinatu.

Lr. f. 38.

Recurretur ad Regiam Majestatem: Leonardus prothon.

VIII.

Item jmperochè li sindicaturi li quali venino ad sindicari jn la ditta citati solinu veniri cum autoritate magne regie curie et cum amplissimi commissioni ad audiri et decidiri omnes et quascumque causas magnas et parvas civiles et criminales occurrentes et pendentes che sia sua merci concediri a la ditta citati che li ditti sindicaturi non pozano nè digiano jntromittirsi nisi tantum ad sindicandum officiales anni presentis dittis eius commissionibus et quibus aliis suis authoritatibus et presentatibus regiis et viceregiis aliquatenus non obstantibus et volendo tentari lo contrario quissu tali sindicaturi li jurati et universitati non chi lo digiano permittiri.

Placet eidem domino viceregi quod commissarii et sindicatores non possint de causis conclusis cognoscere tantum: Leonardus prothon.

Date jn urbe felici Panhormi die X° mensis julii VII• jnd. anno a nativitate Domini MCCCCXLIV° : Ximen Durrea.

Dominus vicerex mandavit mihi Iohanni de Crapanzano et vidit ea prothonotarius.

9.

Capitulum contra sindicatores concessum per divam memoriam Regis Alfonsi.

Item jmperochè li sindicaturi li quali vininu ad sindicari jn la ditta citati solino veniri cum autoritate magne regie curie et cum commissione amplissima ad audiri et decidiri omnes et quascumque causas magnas et parvas civiles et criminales occurrentes et pendentes che sia sua merci concedere a la ditta citati che li ditti sindicaturi non pozano ne digiano jntromittirisi nisi tantum ad sindicandum officiales anni presentis dittis eius cognicionibus et quibusvis aliis authoritatibus presentacionibus regiis et viceregiis aliquatenus non obstantibus et volendo tentare lo contrario quisso tale sindicatore li jurati et universitati non lo digiano permittiri.

Placet Regie Majestati confirmare et de novo concedere presens capitulum juxta decretationem eidem fattam per viceregem jn ditto regno Sicilie.

10.

Caqitulum concessum per Sacram Regiam Majestatem et Ill.mu dominum Ximen Durrea viceregem ad supplicationem nobilium Francisci de Santo Honofrio et notarii Iohannis de Trentis ambasciatorum civitatis Pattarum datum jn urbe felici Panhormi die X° mensis julii VII• jnd. anno a nativitate Domini MCCCCXLIII°.

Item jmperochè li capitanii dichino jpsi esseri principali judichi et a li judichi li hanno per assessuri et pluries Lr. f. 39.

fanno zoche volino et hanno li judichi solum pro forma supplica la ditta università che lo judichi di la curti capitaniali sia judichi ordinario a lo consultu di lu quali jn omnibus digia stari et quillo exequiri lo ditto capitanio et non di altro.

Placet eidem domino viceregi quod ubi fuerit evidens suspicio assessoris capitaneus possit alium adjunctum eligere et non aliter et quod capitaneus non possit a consilio sui assessoris modo aliquo discedere nec alium capere nisi justam obstenderet causam: Leonardus prothon (1).

11.

Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum Sicilie.

Vicerex jn ditto regno Sicilie juratis civitatis Pattarum presentibus et futuris fidelibus regiis dilettis salutem ad supplicationi ad nui humiliter fatta per parti di quissa universitati essendoni reverenter expostu che per causa di la provvisioni che aliter ad sua supplicacioni fichimo che li jurati di la ditta chitati non divissiro prindiri ne habiri quilli salmi dui di formento che annuatim chascuno si prindia da li homini che levavano di la xurta quasi per loro salariu nixunu senza consequucioni di salario seu drittu alcunu essendu juratu jntendi cu la diligencia che sinchi requedi a lo exercicio di la ditta juratia et servicio di la universitati havimo previstu si comu per la presenti providimo che de cetero jncomensando da li jurati che foro creati XIII[e]

(1) Erroneamente questo capitolo porta la data del 1443, essendo invece del 1444. Oltrechè ciò si rileva dal confronto di esso con i capitoli dati dal Durrea il 10 luglio 1444, e con quelli di Alfonso del 1445 (Doc. p. 342 e seg.) chiaro è che il Durrea non poteva nel 1443 dare un capitolo, se solo nel 1444 fu elevato alla carica di vicerè. (Vedi R. PIRRO, *Chronologia Regum Siciliae*, p. LXIV).

ind. proxime presentis jnclusive chascunu juratu di quissa citati consequissa et haja supra li jntroiti et renditi di li cabelli di la universitati preditta lu precio che comunimenti solino valiri jn quissa cità di Patti salmi dui di formento et czo li constituimo per loro salariu jn excambio di li ditti salmi dui di formento et constumavano consequiri per li homini che levavano di la xurta ut predicitur pertanto huiusmodi tenore vi concedimo et damo licencia che chascuno di vui suo tempore exequissa et observi la presenti nostra provisioni pro ut de supra exprimitur et cussì comandamo per hanc eamdem a lu nobili mastru jurato et ad tutti altri officiali et persuni ad cui spettira di quissu regnu et di ditta chitati che vi la digiano attendiri et observari et non chi contraveniri ne darivinchi jmpachu per cosa alcuna jmmo lo dittu mastru juratu a chascuno di vui suo tempore digia admettiri per exitu lu dittu precio di salmi dui di formento ut supra.

Date jn urbe felici Panhormi die XIX° mensis octobris XIII• ind. millesimo quinquagesimo: Lop. Ximen Durrea.

Dominus vicerex mandavit Iohanni de Vincencio.

XXVII° novembris XIII° ind. presentata est litera magne curie nobilibus juratis civitatis Pattarum.

12.

Rex Aragonum Sicilie.

Vicerex jn ditto regno Sicilie regiis fidelibus dilettis rechippimo vostra carta supra lo fatto che vi comandamo non divissivo computari a li dui misi che potia vacari lo capitanio di quissa citati fora di lo officiu li jorni che lu prefatu capitanio haviva vacato jn casa per curarisi di la fe-

Lr. f. 40.

rita che happi jn quissa chitati a li quali vi respondemo che fu et è a lu presenti di nostra jntencioni la prefata nostra litera divirisi observari a lo prefatu capitaneo parendoni justa causa comu vui dichiti constarivi che haja vacatu per curarisi et cussì non fu negligencia ne culpa sua per tanto tenore presentium vi dicimo et comandamo che la prefata nostra litera ad jpsu capitaneo digiati observari ad unguem per la quali volimo nullo prejudicio sia generatu a lu privilegiu predittu di quissa citati convenjmo de cetero confirmando vostru prefatu privilegiu per lo adveniri non si haja a derogari per nenti jmmo sempri digia perseverari jn suo robbore et di cza innanti jmpune resistiri et observari lu privilegiu predittu non obstanti qualsivogla nostra previsioni supra czo da farisi jn prejudicium et derogacioni di lu prefatu privilegiu sub quacunque verborum forma cauti a contrario quantum gracia regia vobis chara est.

Date jn urbe felici Panhormi die primo junii V• ind. Lopez Ximen Durrea.

Dominus vicerex mandavit mihi Fresano macri . . . . .

Iuratis civitatis Pattarum regiis fidelibus . . . . . .

13.

Capitula supplicatoria universitatis civitatis Pattarum Sacre Regie Majestati per nobiles Simonem de Marchesio et Iheronimum de Amato ambasciatores destinatos ditte Sacre Regie Majestati jmpetranda et trattanda ac supplicanda pro eadem universitate.

I.

In primis pete la ditta universitati che lo capitanio sia annali che poza esseri tanto citatino quanto foristeri et che

vachi per anni quattro et poza lassari vicecapitanio ad cui piaza a lo ditto capitanio pur che sia idoneo et sufficienti di li culpi et defetti di lu quali sia tenuto lo ditto capitanio et che haja lo mero et mixto jmperio et che sia tenuto lo ditto capitaneo ad sindicatu et che lo ditto capitaneo non poza fari absencia di la ditta citati jnfra lo anno si non per dui mesi et che jn lu fatti de la justicia lo capitanio non poza procedere se non secundo lo consiglo de lo judice et si lo nobile Henrico Romano capitanio havissi miso dinari supra la capitania da poi che fu liberata et concessa per lo signuri vicerrè che la universitati preditta non fussi tenuta ad arrendiri dinaro alcuno jmperochè la citati ha stata multo vexata da collette et subvencioni regie taliter che è venuta ad maxima jnopia.

Placet Regie Majestati quod capitania ditte civitatis sit annalis et teneatur stare ad sindicatum et quod possit esse tam jncola quam extraneus et quod habeat vacare per annos quatuor et quod mandetur thesaurario Sicilie quod solvat de pecuniis curie ditto Henrico Romano si quid sibi solvendum sit per recapitum officii ditte capitanie ultra unc. quatraginta quinque per dittam universitatem depositatas jn banco Panhormi pro recaptitu preditto. Lr. f. 41.

II.

Item che lo capitanio che per haviri la ditta capitania havira pagato oi dato alcuna cosa direttamenti oi jndiretta a la corte sia ipso fatto jnhabili ad esseri capitanio et anche ad obtenere nixuno altro officio nella ditta citati et che sia caduto a la pena di unci XXV acquirendi a lo regio fisco et che ad petitionem di la ditta universitati et di qualsivogla citatini et habitaturi di la ditta universitati costando di li ditti cosi la Majestà del Re sia tenuta de lo revocare: Placet Regie Majestati.

III.

Item che lo judichi di lo capitanio che serra de la ditta citati per quillò anno non poza concurriri ad nixuno altro

officio tanto de la universitati quanto reale et che lo ditto judice vachi per dui anni et che sia tenuto ad sindacato et che si per obtenere lo ditto officio se mostrassi haviri pagato alcuna cosa sia ipso fatto jnhabili ad obtenere lo ditto officio et che la universitati non sia tenuta admetterelo et che ad omni jnstancia di la universitati preditta oi alcuni di quilli et singulari di quilla la Majesta de lo Re lo revochi et proveda de altro et ultra quisto sia jncurso a la pena di unci 25 applicandi regio fisco: Placet Regie Majestati.

IV.

Item che obtenira uno officio tanto de la cita quanto reale non poza concurriri ad altro officio tanto per gracia quanto per excortineo sub pena di unzi vintichinco applicandi regio fisco et signanter lo vicemiragla la quale pena poza accusare qualsivogla citatino de la ditta citati.

Placet Regie Majestati quod nullus possit uti dupplici officio jncompatibili.

V.

Lr. f. 42.

Item supplicamo che lo judice de lo capitanio et de lo civile non digiano piglari candili excepttu usare come usavano li nostri predecessuri et fu solito et constumato ab antiquo a la ditta citati jmperochè pretendino pio a la destrucioni de lo populo che ad conservari la justicia debita et oportuna: Placet Regie Majestati.

VI.

Item supplicamo che lo nobili Henrico Romano cum sua hereda digiano concurrere ad officio nullo de citati ne ancora esseri colletturi ne commissario per vichenda alcuna perochè li ditti citatini jndi su multo dannificati jn magno discrimine: Placet Regie Majestati.

VII.

Item supplicamo che nullo citatino pro toto anno videlicet a principio septembris usque per totum mensem augusti poza jettari foco tanto ad loco suo quanto di extranei personi senza licenzia di li jurati la quali licencia poczano haviri dando plegiria di pagari lo danno che fachissi a li burgisi et convichini del detto foco sub pena attentando lo contrario di unzi dechi a lo fisco et quattro a lo capitanio et una a la maramma et tarì septi a li jurati: Placet Regie Majestati.

VIII.

Item pete la ditta università che como jnde hanno passato la ditta universita haja mandato a notario Iohanne de Trenta ambasciatore per loro parte a lo magnifico vicerrè di Sicilia tando mandato et residente jn Palermo eo tunc quarantacinco unci per recapito de la capitania li quali receputi per lo ditto notario Iohanne foro depositati jn banco per lo ditto notario Iohanne jn nomo suo et non jn nomo de la ditta universitate cuius re vera sunt che la Majesta prefata comande a pena di cento unzi a lo ditto notario Iohanne jncontinenti debia fari debita recanuxenza de quille ditte quarantacinco unzi a la ditta universitati et assignarele ad cui ipsa Majesta comandara per recaptito di la ditta capitania: Placet Regie Majestati.

IX.

Item che como la Majesta del Re computando li quaranta cinco unzi contenti nello proximo precedente capitulo et altri unzi dechi per mano di Adesio di Amato item jn alia manu unzi trenta li quali jmprestau la ditta universitati a la Majesta prefata et foro recolti per manu de notario Iohanni Russo de Randazo quattro anni foru dejnde

circa de lo quali appari per justrumento fatto per manu di notario Iohanne di Trenta supraditto et ancora per la debitoria de lo detto notario Iohanne Russo appare li quali quantitati piglano la summa di unzi 85 li quali havi havuto realmenti la curti de le quali solum ne resta havere li ditti ottantacinco unzi che stanno jn banco quale deve havere Henrico Romano jn Palermo per recaptatione de la ditta capitania che la Maestà prefata prometta che la ditta capitania non vendirà ne obligara ne jmpignira per nixuno tempo anzi concedira ad qualsivogla persuna per piu tempo che per uno anno per qualsivogla necessitati causa quacunque urgente etiam urgentissima et si jn casu che jnadvertencia oi jmportunitate aut aliter fussi fatto al contrario che la ditta universitati et singulari di quella non siano tenuti amettiri acceptari obediri ne haberelo per capitanio et che ultra le quantitati admessi per lo magnifico vicerrè la ditta universitate sia creditrice di la ditta Majestate supra lo ditto officio jn unzi vinti di spisi fatti per viatichi tanto a la Majesta di Re quanto a lo vicerrè per trattare la ditta capitania.

Lr. f. 43.

Placet Regie Majestati observare et observari facere capitulum per dittam universitatem viceregi Sicilie super hiis presentatum per jpsum viceregem decretatum juxta formam decretationis et non alienare vel concedere dittam capitaniam nisi prius satisfatti ditte universitati jn quantitatibus jn decretatione fatta per dittum viceregem contentis et obstensis quas perpetua dittam universitatem subiisse constabit.

X.

Item supplicamo che lo judichi di lo capitanio non sia exceptto citatino et venendo alcuno foristeri per judichi che li ufficiali poczano resistiri et non chi dari la possessioni non obstanti qualsivoglia provvisione che portassi tanto penale quanto non penale.

Etiam Majestas curabit de tali judice providere quod satisfiet beneficio universitatis preditte.

XI.

Item che li jurati di la ditta citati per beneficio di la cosa pnbblica et ancora di li foristeri declinanti a la ditta citati pozano et digiano recuperare tutti li acqui pubblici et terreno publico et fare acconzare quanto dura la sua possessione confrontante con le vie publice et cui havissi de lo publico et sia renitente ad non lo volere rendere sia tenuto ad pena de unci dece a lo fisco unza una a la maragma et 15 tarì a li jurati.

Mandat Regia Majestas quod eius officiales provideant circa supplicata pro ut decet et ne jn eis fraudes committantur.

XII.

Item che tutti quilli foristeri che verranno ad habitare jn quista citate siano franche de colletti mutui guardie et angarii altri per anni XV peroche la citati è di gran compreso et bisognano homini assai per guardia a la ditta citate: Placet Regìe Majestati.

XIII.

Item jmperoche la citati di Lipari è aggregata jn lo ditto regno di Sicilia et Liparoti su franchi di tutti li cosi che extrahino per loro usu de cantarata et altro dritto spettante a la regia corti et li citatini di Patti pagano omni dritto spettanti a la regia corti di li cosi che extrahino e vanno a la ditta citate di Lipari che sia sua merce providere che quilla gracia che hanno li ditti Liparoti de non pagare che hajano li ditti citatini di Patti portando jn la ditta cita di Lipari quella cosa che è per loro usu: Placet Regie Majestati.

XIV.

Lr. f. 44.

Item jmperoche li mastri curviseri di la ditta citati su multiplicati jntanto che quasi diformano et supravendino loro arti et non fanno lo debito per undi consequita grandi dampno a la ditta citati per la trista coyrami et pellami ancora per quista opera et magisterio loro et excessivi che si pigla la ditta universita che sia sua merce concedere graciose che li jurati qui pro tempore fuerint pozano eligere et constituiri uno consulo supra la ditta arti annuatim lu quali hagia ad corregiri la ditta arti tanto de bonitati rei et operis quanto de magisterio et de li precii lu quali consulo poza consequitari et exigiri la pena contravenientibus quillo che per li ditti jurati serra ordinato.

Regie Majestas mandat eius officialibus jn ditta civitate quod provvidentur circa premissa ne fraudes committantur.

XV.

Item jmperoche li sindicaturi li quali venino ad sindicari jn ditta civitate solino veniri cum auttoritate magne regie curie et cum amplissimi commissioni ad audiri decidiri omnes et quascumque causas magnas et parvas civiles et criminales occurrentes et pendentes che sia sua merce concediri a la ditta citati che li ditti sindicaturi non pozano ne digiano jntromettirisi nisi tantum ad sindicandum officiales anni presentis ditta eius commissione et quibusvis aliis authoritatibus presentacionibus regiis et viceregiis aliquatenus non obstantibus et volendo fare lo contrario quisso tali sindicaturi li jurati et universitati non chi lo digiano permittiri.

Placet R. Majestati confirmare et de novo concedere presens capitulum juxta decretationem eidem fattam per vicerregem jn ditto regno Sicilie.

XVI.

Item che li capituli di lo magnifico vicerrè di lo ditto regno di Sicilia nuper concessi a la ditta universitati subtto date jn urbe felici Panhormi die X° julii VII^e ind. MCCCCXLIII° jn tutti li altri cosi jn questi capituli non expressi jn suis plenissimis remaneant viribus et effetta et che siano quanto ad quilli cosi exequuti et observate quanto li preditti.

Placet R. Majestati confirmare ditta capitula cum eorum decretationibus quantus huiusmodi capitulis et decretationibus contraria non videantur (1).

Fuit nostre Majestati humiliter supplicatum per dittum Simonem de Marchisio et Iheronimum de Amato ambasciatores predittos ut prejnserta capitula et omnia et singula jn eis et eorum quolibet contenta acceptare laudare concedere et ratificare et de eis privilegium publicum et jnviolabile concedere dignaremur Nos huiusmodi supplicacionibus jnclinati benigne quia capitula jpsa que jn nostro consilio fecimus debite recenseri ultra quod concernere perspeximus utilitatem et reintegrationem nostri sacri demanii de justicie debito maxima ex parte procedere visa sunt tenore presentis carte nostre cunctis futuris temporibus jn perpetuum valiture de nostri certa sciencia ipsaque nostri sacri consilii matura deliberacione preeunte capitula prejnserta et unum quodque ipsorum et omnia et singula jn eis et eorum quolibet contenta iuxta responsiones et decretationes jn fine seu pede cuiuslibet dittorum capitulorum per nos fattas per nos et nostros illustrissimos heredes et successores quoscunque jn publicum laudamus approbamus acceptamus ratificamus et concedimus graciose vimque et ef-

---

(1) Riguardo alla data attribuita ai capitoli dati dal Durrea, vedi nota (1) a p. 340.

ficaciam perpetui privilegii volumus et decernimus cunctis temporibus jn perpetuum obtinere et obtineri debere promittentes jn nostra regia bona fide ditte universitati et hominibus ditte civitatis Pattarum presentibus et futuris nec non dittis Simoni de Marchisio et Iheronimo de Amato eorum ambasciatoribus predittis presentibus et dittam universitatem representantibus quod nos heredesque et successores nostri preditti prejnserta et eorum quolibet et omnia
Lr. f. 45. et singula jn eis et eorum quolibet contenta iuxta decretationes et responsiones preditta jn fine cuiuslibet dittorum capitulorum per nos ut predicitur factas cunctis futuris temporibus jn perpetuum observabimus tenebimus complebimus tenebuntque et observabunt ac teneri et observari per quos deceat faciemus et facient jnviolabiliter et jnconcusse et contra jn aliquo non faciemus vel veremus contrafacientque vel venirent aut quempiam contrafacere vel venire permittemus vel permittent aliqua ratione vel causa et jdeo serenissimis quibuscunque post nostros dies jn ditto regno Sicilie ultra farum successoribus jniungentes magnifico et nobilibus vicerregi magistro justitiario et judicibus magne regie curie mastro secreto thesaurario conservatori nostri patrimonii seu eius officium regenti ceterisque universis et singulis officialibus et personis jn regno jpso Sicilie ultra farum constitutis tam presentibus quam futuris consiliariis et fidelibus nostris dilettis mandamus firmiter et expresse quatenus prejnserta capitula omnia et singula et eorum quolibet iuxta decretationis seu responsiones predittas jn fine cuiuslibet jllorum appositas nostramque huiusmodi cartam et omnia et singula jn eis contenta teneant firmiter et observent perpetuo jnviolabiliter atque per alias exequatur exequi et observari faciant per quos decet pure simpliciter et bona fide et sine aliqua sinistra jnterpretacione juxta jpsorum capitulorum nostrorumque responsionum predittarum atque presentium series continencias pleniores et contrarium nullo modo faciant sicut ditti nostri Ill.mi successores amore quo jn nos esse debebunt satisfacere ceteri vero officiales preditti jram et jndignationem nostram ac penam

nostro et dittorum successorum nostrorum Ill.rum arbitrio reservandam cupiunt evitare jn quorum testium presentes fieri jubssimus sigillo nostro comuni ditti regni Sicilie ultra farum jmpendente munitas — Rex Alphonsus — Date jn nostris felicibus castris contra civitatem Catanie per spettabilem et magnificum virum . . . . . . Raymundum de Monte Catheno Comitem Calatanixette regnique Sicilie preditti et regni preditti Sicilie Cancellarium die XIX° mensis februarii VIII° ind: anno a nativitate Domini MCCCCXLV° regnique nostri huius Sicilie citra farum anno XI° aliorum vero regnorum nostrorum anno XXX° fuit dejnde humiliter supplicatum pro parte ditte universitatis ut cum jpsa universitas pro summo servicio regio et beneficio universali civitatis anteditte quodquod teneatur pro luycione et quietatione ditte capitanie uncias quinquagintaquinque tantum modo exsolvere pro ut jn supraditto privilegio latius expressatur alieque uncie quindicem ad complementum dittarum unciarum sexaginta debeant per regiam curiam exolvi seu regium thesaurarium sui nomine universitas jpsa videns necessitatem regie curie jmpenciarum occurentem eiusque jnhabilitatem propter quam nullo modo preditte uncie quindecim exolvi poterant de proprio solverit et bixtraxerit non sine jpsius universitatis magno onere dampno et jnteresse quod universitas anteditta decrevit et deliberavit potius substinere quam permittere eundem Henricum eamdem capitaniam possidere donec et quousque fuisset . . . . . de dittis unciis XV ad complimentum predittarum unciarum LX jntegraliter satisfattum ex quo per reginm consilium fuerat conclusum et deliberatum quod predittus Henricus nunquam ab eodem officio amoveretur nisi prius dittis unc. XV solutis . . . . . ad complimentum ut est dittum privilegium regium prejnsertum omniaque et singula jn eo contenta sibi teneri et observari nostris executoriis literis manderemus nos vero eamdem supplicationem justam atque rationabilem benigniter admittentes considerantesque prefatam universitatem ne dum predittas uncias LV sed etiam alias supradittas uncias XV ad complimentum ut premittitur de pro-

prio per bancum Philippi Agliata publici campsoris Panhormi pro eadem luycione et quietatione manualiter exolvisse recipientes jllas nob. regio thesaurario et de eis a manibus et posse eiusdem Henrici dittam capitaniam luente quetante et liberante ac jn regium demanium redducente et rejntegrante pro ut jn quoddam publico contractu celebrato manu notarii Nicolosi de Fossatello die VI° presentis hec omnia et alia cerni et videri possunt nec minus opinantes prefatam universitatem solum ut ditta capitania ad regium demanium redduceretur jn servicio regii culminis et beneficium civitatis preditte et a posse et dominio jpsius Henrici auferetur prefatas uncias XV que per regiam curiam ut dittum est pagari debebant de propria substancia bistraxisse pro ut jn quaddam nostra provisione data Panhormi III° presentis premissa omnia latius exarantur vobis et vestrum cuilibet de certa nostra sciencia consulte et deliberate providimus . . . . . . nobis de premissis omnibus et jta dicimus et mandamus expresse quatenus universitati eidem privilegium prejnsertum et ea omnia jn jpso apposita et scripta exequamini teneatis et jnviolabiliter observetis ac teneri et observari per quoscunque faciatis iuxta sui continenciam pleniorem contrarium nullatenus temptaturi si Regie Majestati servire eiusque jram et indignacionem cupitis evitare vos dittus thesaurarius pro cautela regie curie circa recuperationem privilegiorum contractuum et aliarum scripturarum eiusdem Henrici que habuerat preditta capitania et similiter circa rescossionem predittarum unc. XV faciendam universitati jpsi nec non de jntroitu et exitu faciendo omnium predittarum unc. LX pro ut jn ditta provisione nostra data ut supra continetur provisionem jpsam ad unguem exequendo volumus tantum quod ex quo ad illud capitulum quo cavetur quod dittus Henricus et sui heredes non possint esse officiales nec commissarii jn ditta civitate supersedeatur usque ad responsionem consultatorie per nos faciende Regie Majestati quam supra consultare jntendimus declaramusque ipsum . . . . . amplius eiusdem civitatis capitulum non esse jmmo ab eadem capitania a die celebrationis ditti contractus

Lr. f. 46.

exclusum fuisse. Date in urbe felici Panhormi die X^a mensis aprilis VIII^o ind. — Ximen Durrea — declarantes post datam et signatam quod de debito unc. XXX mutuatarum per dittam universitatem regie curie olim jn anno III^o ind. proxime passate recipiente illas supraditto notario Iohanne Russo ut regio commissario nobis constit per librum rationalis Petri de Altello olim thesaurarii f. XXX^o et de aliis unc. X per supradittum Desium pretextu recuperacionis capitanie preditte a manibus et posse ditti Henrici solutis jn civitate Gayete quondam Iacobo Amigo regenti officium regie thesaurerie jn regno Neapolis constit nobis tenore publice apoce confette jn ditta civitate Gayete manu notarii Iohanni Ferrarii olim die XXIX^o aprilis anno a nativitate Domini MCCCCXL^o magne curie rationum una cum privilegio jnde fatto ditto Desio restitutum et registratum jn registro ditte magne curie jn pede presentium literarum datarum ut supra: Ximen Durrea.

Gilifortis pro magistro notario mandato Domini viceregis.

Extratta est presens copia ex registro officii conservatoris regii patrimonii regni Sicilie.

14.

Ex capitulis concessis notario Antonino de Riccardo oratori et ambasciatore pro civitate Pattarum coram magnificis et potentibus dominis vicerregibus regni Sicilie videlicet domino comite Giliberto Centellis et domino Baptista de Platamone. Lr. f. 47.

I.

Item che Ieronimo di Amatu citatino di la ditta citati si haja jmpetrato da lo Serenissimo Signuri Re per anni dui la baglia di la ditta citati et siali stata jmpignorata per lo ditto Serenissimo signuri Re per anni dui per unzi decbi

accussì como appari per sua commissioni et concessioni la quali baglia esti solita andari per scurtineu pero jpsa universitati si contenta pagari li ditti unczi dechi supra li primi introiti di li cabelli di jpsa citati jta tamen che la ditta baglia semper et jn perpetuum digia passari et andari per scurtineu et che per tempu alcunu non si digia per la Sacra Regia Majestati la ditta baglia vindiri ne jmpignorari ma sempri digia andari ut supra per scurtineu.

Placet dominis vicerregibus solutis tamen primo et ante omnia unciis decem Iheronimo de Amato que uncie decem depositari debeant penes bancum jn urbe Panhormi ad hoc ut jpse Iheronimus veniat aut mittat personam legitimam et jnstruttam que restituat jn posse nobilium magistrorum rationalium et conservatoris omnes et singulas scriptturas contractus et apocas quas habet a regia curia supra huiusmodi officio quibus restitutis pro cautela curie capiat dittas uncias decem a banco jam ditto: Idem secretarius.

II.

Item la ditta universitati peti che passando lo ditto officio di la baglia per scortineo ut supra che quilli citatini che haviranuo la ditta baglia jndi digiano consequiri la mitati oi li dui parti di lo introito secundo che a li vostri signorii plachira per fini jntanto che li ditti unczi dechi et li spisi fatti per la universitati supra quista materia siano pagati ad jpsa universitati li quali dinari pagati quillo che serra elettu baglio per scurtineu digia et poza di jlla jnnanti consequiri tutta la raxuni et jntroitu di jpsa baglia atalche la ditta universitati non pata jnteresse di li ditti unczi dechi et spisi.

Placet dittis dominis vicerregibus quod bajuli creandi consequantur duas partes jntroitus donec sit jntegre satisfattum universitati de predittis unc. decem et expensis licite fattis qua satisfacione sequuta consequatur omnes jntroytus: Idem secretarius.

Date jn urbe felici Panhormi die vicesima sexta septembris IV• ind.: Gilibertus Centelles - Baptista de Platamone.

15.

Alphonsus Dei gratia rex Aragonum Sicilie.

Vicereges jn ditto regno Sicilie fideli regio Francisco de Santo Honofrio thesaurario universitatis civitatis Pattarum salutem havendo nui noviter pro regio servicio redduta et juste agregata la baglia di quissa citati a la ditta universitati pro ut juris erat provittimo lo regio fideli Iheronimo di Amato accaptaturi di la ditta baglia diviri haviri supra li jntroiti universitatis de primis primo venturis unzi tri li quali jpso spisi per obteniri et pagari lo privilegio executoria et cambiu di la prefata baglia ultra li unzi dechi pro redemptione eiusdem et perche ni constao li spisi esseri veri et legitimi et provittimo et cussì vi dicimo et comandamo expresse che di li primi jntroiti et renditi di la ditta universitati postpositi tutti altri fachendi debeati dari et assignari a lo prefato Iheronimo li prefati unzi di auro tri absque dilacione et nihilominus damo jn vostro potiri la litera di la creacioni di lo baglio civitatis la quali jamai debeati presentari ne publicari fini jntanto che hajati satisfatto a lo ditto Iheronimo ut supra ca nui per hanc eamdem comandamo a lo nobili mastru juratu ditti regni che vi digia acceptari et admettiri jn vostri cuncti lu presenti nostru comandamento juxta sui seriem pleniorem omni dubio et contradicione cessante. Lr. f. 48.

Date Panhormi die XXVII° mensis octobris IIII• ind.: Gilibertus Centelles - Baptista di Platamone.

16.

Die XIII• decembris XIII• ind. MCCCCLXIV• Lr. f. 50.
Bampnitum et preconizatum fuit et est per civitatem

Pattarum locis solitis et consuetis per Antonium Xurtinum de mandato nobilium juratorum videlicet Luce de Domine Done et Vincencii de Barbaro che tutti li citatini di la ditta citati che hanno formento di vindiri lo digiano vindiri ad tarì 4 lu tumino sub pena di unzi dechi applicati a lo regio fisco et unzi 4 a lo capitanio et unza una a la maramma et tarì 7 ad jpsi nobili jurati che sia licitu ad omni citatino denunciari et havirindi la tercia parti et tutti quilli che portiranno formento di fora lu pozano vindiri como volino.

17.

Lr. f. 51.

Et est sciendum qualiter jnter alia privilegia concessa universitati civitatis Pattarum per Ill.mu Dominum quondam Don Ugonem de Moncada olim vicerregem huius regni data Messane die X° septembris II° ind. 1513 extat jnfrascriptum capitulum tenoris sequentis

Item jmperoche alcuni citatini non curando di li privilegii di quilla accostati cum sudore sanguinis si jmpetrano provisioni et rescriptti contra privilegia chercando tali privilegii derogari supplicano per questo V. S. Ill.ma si digni per la observacioni di tali privilegii voliri providiri et comandari che tutti quilli persuni citatini che directe vel jndirette si jmpetriranno et vorranno fari exequiri provisioni et rescriptti tendenti contra li privilegii capituli provisioni et consuetudini di ditta cita siano jpso fatto jncursi jn pena di unzi L di applicari a lo regio fisco jn qua pena fiscus possit principaliter agere et jpsi jurati et quilibet de populo possint denunciare: Placet Ill.mo domino proregi.

18.

Et est sciendum qualiter jnter alia privilegia et capitula civitatis Pattarum concessa per Ill.mu dominum proregem huius regni tunc locumtenentem generalem preditti regni data

Panhormi de mense augusti V° ind. 1515 extat capitulum jnfrascrittum tenoris sequentis videlicet.

Item peroche solino jn ditta citati veniri algoczirii commissarii et porteri cum multi et diversi commissioni tendenti contra li privilegii capituli provisioni statuti et consuetudini di la ditta citati cum clausula jn quilli adjetta che non li dando li officiali lo brachio et recusandoli fari la presentata che jpsi pozano exequiri loru commissioni supplicatur sua Ill.ma signoria che venendo ditti algoczirii commissarii et porteri de cetero cum tali commissioni et provisioni che li jurati et altri officiali liberi et jmpune sine alicuius pene jncurssu pozano resistiri et contra tali consultari cum lo Ill.mu signuri vicerre et usque ad jpsam consultationem habendam non li siano tenuti dari brachio alcuno ne jn aliquo lassarili ditti provisioni exequiri che aliter ditti privilegii capituli statuti provisioni et consuetudini non si porriano defensari ne di quilli li citatini letarsi.

Quando rescriptta sunt contra eorum privilegia expresse habeant tempus dierum octo ad consultandum: Iulianus Castellanus secretarius.

19.

Carolus divina favente clemencia eleptus Imperator semper augustus Iohanna idemque Carolus eius filius Dei gratia reges Hispaniarum utriusque Sicilie Iherusalem. Lr. f. 58.

Vicerex jn ditto Sicilie regno magnifico Iohanni Riga . . . . . regio sindicatori et armorum capitaneo degenti jn civitate Pattarum consiliario et fideli regio diletto salutem da parti di li magnifici Sebastiano di Helia Nicolao Lupertho et Iohanni Francisco di Nasu capitanio jurato et particulari citatino di la ditta cita ad nui destinati ni è stato reverenter exposto che vui como sindicaturi et capitanio di

armi voliti canuxiri di alcuni causi pendenti jn la curti di lo capitanio di quilli etiam di alcuni altri causi per ditta curti decisi et terminati nullo habito respettu a lo officio di ditto capitanio lu quali ex poscente privilegio eiusdem civitatis havi di mero et mixto jmperio cum jurisditioni civili et criminali alta et baxa et quid plus di li causi che canuxiti como capitanio di armi vi fachiti pagari como sindicaturi li jornati et tamen dichino non vi competiri jornata alcuna como capitanio di armi supplicandoni ditti magnifici sindici et ambaxaturi li havissimo super premissis a providirli de juris remedio et tal supplicacioni decretamo che la regia gran curti vidissi et referissi et ad nui fatta relacioni per la ditta regia gran curti cum eius voto deliberacione et consilio havimo provisto et per la presenti vi dicimo committimo et comandamo expresse che jn li causi pendenti jn la curti capitaniali di ditta cita nullo patto vi digiati jntromittiri exceptto jn quilli jn li quali reus veniret puniendus pena mortis naturalis juxta la forma di lo privilegio di ditta cita lu quali ad unguem observiriti jnsuper jpsi magnifici ambaxaturi ni hannu jnformato che vui haviti canuxuto et canuxiti causi di jnjurii jnsulti resistencii et similia la cognicioni di li quali vigore ditti privilegii spetta a lo capitanio pertanto viso ditto privilegio vi dicimo et comandamo nullo patto canuxiriti di tali causi attento che per tali accusationi non veni jmponenda pena mortis naturalis et che lo capitanio non haja potuto canuxiri ditti causi ne quilli decidiri seu componiri comparendo parti rechipiriti li debiti jnformationi et constando per quilli li transmittiriti a la regia thesoreria azoche quilli visti vi pozamo rescriviri quillo haviriti di exeguiri et nihilominus contra lo capitanio che havissi deciso seu componutu tali causi di li quali non potia canuxiri procediriti ad petitionem fisci iuxta formam juris et capitulorum regni quanto vero a li jornati vostri jn li causi undi non chi e parti actrichi ma tantum su persequuti per lo fiscu contra li quali parti vui procediti vi paghiriti li vostri jornati ad sui petitionem vacati ad tarì 4 lo jornu tantum ubi vero erit pars contra

Lr. f. 59.

officiales ad tarì octo die quolibet et contra partes vi farriti pagari ad tarenos quatuor die quolibet contra privatos circa vero li causi di lo mero sindicato vi farriti pagari more solito juxta la forma di li vostri commissioni quanto di li accusati quanto di li accusaturi ad petitionem di cui legitime vachiriti et nihilominus si jn aliquo contra formam premissorum processistis jllud ad pristinum revocetis et reducatis et premissa cum effettu exequamini per quanto regia gracia vobis chara est et sub pena florinorum mille regio fisco applicanda.

Date jn nobile civitate Messane die X° mensis decembris IX° ind. 1520: El Conte de Monteleone.

Dominus vicerex mandavit mihi Iohanni Sollima locum tenenti et mastro notario jn officio prothonotarii et viderunt eam Petrus Gregorius, Iohannes Paolus de Oriolis, Andreas Luchesius, Antonius Montaltus thesaurarius et Andreas Barbagallus.

20.

Carolus.

Iohanna.

Magister Iusticiarius jn regimine huius regni Sicilie spettabili capitaneo armorum vallis nemorum et omnibus aliis regni officialibus presentibus et futuris mayoribus et minoribus nec non magnificis et nobilibus sindicatoribus algocziriis et commissariis destinatis et destinandis cui vel quibus presentes presentate fuerint consiliario et fidelibus regiis dilettis salutem da parti di Colella Lomonaco, Natali Cucuza, Iohanni Beneditto, Sancto Nochito et consorti di la cita di Patti simo stati jnformati como li tempi passati foru accusati . . . . . jndebite per Mattheo Sidoti di la terra di la Giusa Guardia de jnsultu jn campis et como lo mercaro et de aliis jn accusatione contantis seu accusationibus coram

Lr. f. 61

magnifico capitaneo civitatis Pattarum et ex jnde agnoscens bonam fidem et nullum jus fovere li cedio liti et lo ditto magnifico capitanio vertute meri et mixti jmperii li remisi et perdonao pro jnteresse erarii eius curie como per ditti cessioni et remissioni die XIII° julii VIII° ind. 1535 et VI° augusti . . . . eiusdem XVI° et XIX°, VIIII° ind. jnstantis et XVIII° ditti mensis et XVI° ditti mensis octobris pro ut diffusamenti appari et vittimo contenirisi et dubitando jpsi expedenti che ditto Mattheo jterum li accusassi oi fachissi molestari oi persequiri ad petitionem fisci per vui spettabili capitanio di armi oi altro officiali de eisdem delittis di li quali li e stato cesso liti per la parti et per lo fisco seu erario di ditta curti capitaniali vertute ditti meri et mixti imperii oi vero vui lo volissivo molestari et persequiri di altri delitti tanto ad petitionem di parte quanto di fisco contra di la forma di lo ditto mero et mixto jmperio di la ditta cita di Patti che iusta cosa non fora ni hanno fatto supplicari ni plachissi debite providiri de jnfrascritto juris remedio a la quali supplicatione come justa nui benigne jnclinati visis per magnam regiam curiam dittis attis et possessione ditti meri et mixti jmperii per la quali appari li magnifici capitanii potiri canuxiri jn ditta cita tutti causi chivili et criminali exceptuatis tantum causis et delittis jn quibus veniret jmponenda pena mortis naturalis havimo provisto et per la presenti vi dicimo et comandamo expresse che observando vui ad unguem la ditta forma di ditto mero et mixto jmperio non digiati patto aliquo canuxiri conveniri persequiri ne molestari a li ditti expedenti ne nixuno di jpsi per li ditti accusi fatti per lo ditto Mattheo Sidoti di li quali fu cesso litti per partem et per fiscum seu per erarium ditte curie capitanialis ditte civitatis vertute ditti meri et mixti jmperii ut supra et premissa exequamini cum effectu cauti a contrario nullo alio a nobis expettato mandato nec consulta nec presentium revocatoriam exequendo nisi fuerit absoluta parte citata et audita iuxta regni capi tulum per quanto gracia cesarea vobis chara est et sub pena florinorum mille fisco regio applicanda cupitis evitare.

Date Panhormi die V° januari IX° ind. 1536. El mastro justicieri.

Dominus magister justiciarius mandavit mihi Iohanni Alojsio Castellano visis per De Covello thesaurarium et Montaltum fisci procuratorem.

21.

Ferdinandus Dei gratia Rex Castelle Aragonum Sicilie. Lr. f. 62.

Presidentes jn regimine ditti Sicilie regni nobilibus capitaneo et officialibus aliis ad quos spettabit civitatis Pattarum fidelibus regiis dilettis salutem per parti di la universitati di quissa chitati ni fu cum gravi querela exposto che lo nobili Iohanni Iacopo di Balsamo si jmpetrau contra la ditta universitati da nui una provisioni data Cathanie XI° januarii inditionis presentis prejudiciali et derogativa a la justicia di la universitati preditta supra lu fattu di uno territorio vocato di la *Massaria* per la quali si providi divirisi a lo ditto nobili Iohanni Iacopo una provisioni viceregia di lo spettabili don Lopez Ximen Durrea vicerre eo tunc manutenendo et defendendo contra cunctos lo ditto Iohanni Iacopo di Balsamo jn possessioni di percepiri soi dritti et raxuni pro animalibus jn ditto feudo pascua assumentibus et divirisindi emittiri bando como jn jpsa provisioni si conteni et cussì li ditti littiri resolvuntur jn vim citatoriarum jn cuius fine est provisum che si la universitati si sentissi jn aliquo gravata comparissi jn la regia gran curti et serriali ministrato complimento di justicia di la quali provisioni sentendosi gravata la ditta universitati si protestao contra vui capitanio et vostro judichi adduchendovi per la protesta li raxuni et causi efficachi peroche tali provisioni non si divia exequiri et maxime perche pretendiano esseri jn pachifica possessioni che li animali di li citatini di la ditta citati di Patti pozano libere sumere pascua jn terris ditte Massarie et cum toto hoc prochedistivo jn fari emit-

tiri lo ditto bando di li quali cosi sentendosi jpsa universitati gravata jn la justicia che pretendi ha transmiso per sua parti supplicando li providissimo di justicia che per viguri di tali provisioni non sia molestata jn la sua possessioni et omnia ad pristinum redducantur et revocentur exequuta vigore ditte provisionis qua supplicatione audita attiso jn cauda jpsarum literarum est justificatio quod si universitas senserit se gravatam compareat jn magna curia et ministraretur ei justicie complimentum et la ditta universitati per la ditta protesta allegao esseri gravata per la ditta provisioni et esseri jn possessioni ut supra et sic allegat jn magna curia per la quali su stati visti et recanuxuti li ditti scriptturi pi la quali ha costituto jn eadem causa suo advocato et procuraturi et ex premissis la ditta provisioni jmpetrata per lo ditto Iohanni Iacopo non si jntendi decisiva jmmo resolvitur jn vim citationis et resoluta fuit et sic non si potia procediri a lo fari e mittiri di lo ditto bando ne altro atto et quantus fuerit processum omnia censentur nulla pertanto cum deliberacione di la ditta regia gran curti havimo provisto et per la presenti vi comandamo che habitis huiusmodi provisionibus preditti Iohanni Iacopi resolutis jn vim citationis non digiati procediri jllarum vigore ad attu alcuno contra la ditta universitati jmmo digiati revocari lo bando preditto et omni altro atto fatto ditte provisionis vigore stantibus rebus jn eo statu jn quo erant et pro ut stabant tempore jmpetrationis ditte provisionis et quelibet jpsarum partium jn jure suo attento maxime che lo ditto Iohanni Iacopo per la ditta littira que resolvitur jn vim citationis divia lassari suo advocato et procuraturi lu quali comparente jpsa universitate sibi responderet et nihilominus peroche luna parti et laltra allega esseri jn possessioni ut supra vi dicimo et comandamo che jnjungiti ad una parti et laltra fra termino di jorni XV: digiano fari loro jnformationi et omni uno informari de juribus sue possessionis li quali vui recipiriti partibus citatis et quelli clausi et sigillati transmittiriti a la regia gran curti ut jllis visis et partibus auditis possit de justicia provideri.

Lr. f. 63.

Date jn clarissima civitate Cathanie XXIII° februarii III° ind.: Iohannes di Valguarnera.

Vidit Franciscus de Francisco.
Vidit Gaspar.

Dominus presidens mandavit mihi Antonio de Politio et viderunt eam Franciscus de Francisco et Gaspar.

22.

Magnifice et amice nostre carissime da parti di li magnifici jurati et universita di quissa cita gravi cum querela simo stati jnformati comu sub pretextu de lo nostro bampnu vui usati et haviti usato jn quissa cita multi novitati et cosi jnsoliti che mai si hanno constumato ne constumaro jn quissa cita et jnter cetera vi jnterponiti et canuxiti di li cosi et gabelli spettanti a lo Reverendissimo signuri episcopo di quissa cita lo che non procede de menti nostra et maxime fachi fari polisa di expedimento et voliti canuxiri di li cauchini pignati quartari et altri cosi minimi quali si carricano jn quissa cita de lo che restamo da vui multo maraviglati pertanto ad jnstancia de ditto Reverendissimo signuri episcopo et de ditti magnifici jurati et universita havimo accordato farve la presente per la quali vi dicimo et comandamo che sub pena privationis officii et di docati milli regio fisco applicanda de cetero non vi degiati jnterponiri jn li gabelli et cosi spettanti a ditto Reverendissimo signuri episcopo anzi de quilli lassariti canuxiri ad soi gabelloti et officiali cussì comu per lo passato si ha fatto et per li supraditti merchi ut supra specificati et declarati non cuririti fari piglari polisa a li extratturi ma observiriti quillo che per lo passato si havi observato jn quissa secrecia attendendo ad exerciri vostro officio et haviri advertencia a li fraudi che si solino commettiri contro la regia corti et non usari cosi novi sub pena preditta. Lr. f. 64.

Date Panhormi die XI julii IX° ind. 1536 post data ad-

vertendo che la regia corti non sia prejudicata ma tanto farriti quillo ab antiquo si ha servato et constumato data ut supra: Lo mastro secreto Antoninus de Oliverio magister notarius.

Magnifico secreto civitatis Pattarum amico nostro charissimo.

Die II° julii XV° ind. 1542 letta et jntimata fuit et est presens litera per me notarium Raphaelem Mir regium publicum magnifico Iacopo Lopertho secreto maris civitatis Pattarum et hon. mastro Marco de Thodaro guardiano maritime ditte secretie presentibus ad petitionem magnificorum Iohanni Pauli Villapinta Iohanni de Dominedo et Iohanni Pauli de Barbaro trium ex magnificis juratis civitatis Pattarum presentium qui magnificus secretus et guardianus jnpromtu dixerunt et respondiderunt quod fuerunt et sunt promti et prontissimi observare tenorem preditte litere et non jnsistunt et nihilominus pecierunt copiam ex quo jntendunt consulere.

Presentibus Magnifico Desio de Amato magnifico Antonello . . . . . . no. Masio Cortorillo et no. Francisco de Helia (1).

23.

Lr. f. 66.

Carolus Iohanna.

Presidens jn ditto Sicilie regno magnifico viro Iohanni Guglielmo Trimoja . . . . doctori sindicatori degenti jn civitate Pattarum regio fideli diletto salutem lo magnifico Francisco Maniscalco jurato et ambasciaturi ad nui destinato per la universita di la cita di Patti ni ha fatto jntendiri comu essendo questi jorni passati stata fatta una pe-

(1) Ci sembra inutile riportare un'altra lettera del Maestro Giustiziero, in data 3 agosto, 3. indizione 1536, colla quale si ordina al secreto l'osservanza della superiore lettera del Maestro Secreto.

titioni chivili di una spata et uno burcheri a Iohanni Iardino xurterj di jpsa citati per Vinchi Camuto vui magnifico sindicaturi dimandando a ditto Iohanni Iardino li raxuni vostri di jornati vacati jn ditta causa como sindicaturi ad tarì dudichi lo jorno li magnifici jurati di jpsa cita per la tuycioni di li privilegii di quilla vi fichiro jntendiri che per ditta petitioni chivili non vi compitia ne competi raxuni alcuna comu sindicaturi si non como mero ordinario et che per habiri vui provisto che si observassiro li privilegii di jpsa cita et quilli jurastivo ancora observari non vi prindissivo altra raxuni da ditto Iohanni Iardino si non comu mero ordinario vui prefato magnifico sindicaturi a li cosi preditti non advertendo haviti carcerato a ditto Iohanni Iardino per ditti pretensi raxuni che vui li adomandati comu sindicaturi per lo che ni ha fatto ditto magnifico ambasciaturi jnstancia che volissimo providiri a la jndempnitati di li privilegii et capituli di jpsa citati la qual cosa jntesa parendoni justa viso prius capitulo concesso ditte civitati per Ill.mu quondam don Ugonem de Moncada tunc huius regni proregem die XXV° mensis augusti XIV° ind. 1511 per lo quali capitulo et soi observatorii si disponi che li sindicaturi non pozano prindiri per raxuni di petitioni chivili pio di quillo tocca a lo ordinario havimo provisto et per la presenti vi dichimo ordinamo et comandamo expresse non vi absolvendo da li peni forti jncurssi che per observacioni di ditto capitulo patto aliquo non vi debeati prindiri per la causa preditta chivili pio di quillo che tocca et de jure competixi a li officiali ordinarii non vi prendendo per modo alcuno raxuni comu sindicaturi peroche ex forma ditti capituli non vi competixi si non comu ordinario et casu che vui preditto magnifico sindicaturi contra la forma di ditto capitulo et di la presenti volissivo pagarvi raxuni di jornati comu sindicaturi comandamo a lo spettabili capitaneo et altri officiali di jpsa citati che depositando ditto Iohanni Iardino li raxuni competixino per ditta peticioni chivili comu ordinario lo debeano di continenti excarcerare si fussi carcerato per tal causa et omni cosa contra jpso fatta per

ditti raxuni per vui potensi ad pristinum redduchiri et non sindi faza patto aliquo lo contrario senza expettarsi altro comandamento ne consulta ne di la presenti exequendo revocatoria ne contraria alcuna nisi fuerit absoluta jpsa universitate citata et audita juxta regni capitulum sub pena florinorum mille regio fisco applicanda.

Lr. f. 67.

Date Messane die XXI° novembris XII° ind. 1538. A. Albertin Episcopu di Patti.

Vidit don Nicolaus prothonotarius.
» de Desaccano.
» de Cuvello f. p.

Dominus presidens mandavit mihi Gerardo de Santo Philippo visis per Desaccano don Nicolaum prothonotarium et de Cuvello f. p.

24.

Capitulum concessum per divam memoriam Regis Alphonsi datum Messane die XX° novembris anno Domini 1432.

Item che sia sua merci confirmarindi lo privilegio concesso per lo quondam bona et recolenda memoria di Re Martino supra li franchiczi concesso per tutto lo regno et ubique jn lo ditto regno sia acceptato et autenticato.

Placet Serenissimo Domino Regi si et pro ut hattenus melius usi fuerint: Iohannes de Maniscalco.

25.

Et est sciendum qualiter jn curia magnifici domini capitanei civitatis Pattarum est queddam provisio jn qua est quoddam capitulum tenoris sequentis videlicet

Item peroche lo Reverendo Signor Episcopo di Patti et soi officiali pretendino usurpare la regia jurisdicioni seu di li regii officiali di ditta cita pretendendo fari expignorari de eorum mandato li emphiteuti di ditto episcopatu sine brachio officialium non advertendo che li citatini di Patti laici mai foru subjetti a la jurisdicioni episcopali jmmo quando volino fari expignorari li citatini sempri ab jnicio mundi fini a lo presenti si expignoravano cum la licencia et comandamento di li regii officiali similimenti quando voliano revocari li corpi per li curti et officiali regii di la ditta cita como appari per li antiqui et moderni registri obtenuti provisioni che li citatini di la ditta cita cussi como persuni exempti di qualsivoglia altra jurisdicioni exceptto per la regia jurisdicioni oi raxuni contra jpsa universitati et soi citatini si digiano jndriczari contra jpsi et che non voglano jpsi Reverendo signor Episcopu et soi officiali jn questi tempi per forcza usurparisi tali jurisdicioni perche jpsa universitati et soi citatini volino viviri pacifice et qniete.

Lr. f. 68.

Servetur antiquissima consuetudo ab annis quadraginta supra: Iulianus Castellanus secretarius.

26.

Ferdinandus Dei gratia Rex Castelle Aragonum Sicilie.

Vicerex jn ditto Sicilie regno nobilibus secreto eiusque judici credencerio cabellotis et aliis quibus cunque officialibus civitatis Pattarum presentibus et futuris cui vel quibus presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilettis salutem jntisi per nui li nobili Iohanni lu Conti et Petro Paulo Milissari dui di li jurati et amhasciaturi di quissa universitati ad nui destinati jn generali parlamento noviter celebrato jn la felici cita di Palermo supra lo fatto di la observancia comu si soli vindiri lo vino jn grossu et ad minuto jn quissa cita et jn che modo si soli pagari la cabella et visti li jnformacioni prisi de ordinacione et mandato ma-

gnificorum magistrorum rationalium et conservatoris regii patrimonii per la quali consta la ditta universitati essiri jn possessioni vel quasi antiquissima di potirisi vindiri et accaptari jnfra li citatini et habitaturi di quilla vino jn grosso ad butti ad salma ad quartara et menza quartara jnclusive libere et senza pagari raxuni alcuna di cabella ne altra raxuni como consta per li ditti jnformacioni a la quali possessioni et antiqua consuetudini obstare videtur lo capitulo sexto di li capituli noviter promulgati supra ditta cabella per lo magnifico mastro secreto pertanto ad supplicacioni di jpsi nobili jurati et ambasciaturi et visti li ditti jnformacioni havimo cum deliberacioni di jpsi magnifici mastri rationali et conservaturi provisto et per la presenti vi dicimo et expresse comandamo che digiati de cetero ad jpsa universitati soi citatini et habitaturi manuteniri jn ditta possessioni vel quasi di potiri vindiri et accaptari vino jn grosso sia ad menza quartara jnclusive et non minus senza pagari raxuni alcuna di cabella iuxta antiquam consuetudinem et quantus opus est restituirila jn possessione jn qua ab antiquo erat circa premissa non obstante lo ditto capitulo sexto lo quali per la presenti derogamo quantus contradichi a la ditta antiqua possessioni di jpsa universitati salvis tamen juribus regie curie quo ad proprietatem et stantibus aliis capitulis jn eorum robbore et firmitate li quali ad unguem observiriti pro evitandis fraudibus di quilli che vindino ad minuto azoche la cabella regia non sia jn aliquo fraudata cauti a contrario sub pena unciarum centum regio fisco applicanda.

Date Messane XXVI° septembris VI• ind. 1502: Iohan de Lanuca.

Vidit Benedittus regens.
» Gerardus Bonannus.
» Petrus Augustinus.
» Luca Bellacera.
» Iheronimus.

Dominus vicerex mandavit mihi Iuliano Castellano visis

per Gerardum Petrusu Augustinum Lucam Bellacera Iheronimum locumtenentem Rationalem et Iacopum Magdalena pro conservatore.

27.

Magnifici viri regii fideles diletti vostra litera havimo receputo et jntisu quanto per quilla ni haviti scriptto comu ad peticioni di la nobili cita di Messina seu deputati di lo vinu foru emanati provisioni che nixuno citatino di quissa cita potissi vindiri vinu per extrahiri che primo non dassiro plegiria di portari li responsali di li lochi undi tali vini si portassiro et che tali provisioni non si divi exequiri ne observari attento che jpsa universitati sempri e stata jn possessione vel quasi da quando fu edificata la terra di potiri vindiri accaptari et extrahiri non solum li citatini ma qualsivoglia persuna extera ditti vini per qualsivoglia parti ultra che quissa cita non e di lo constritto ne distritto di ditta cita di Messina di lo che vi respondimo che nostra jntencioni non fu ne e di prejudicari jn aliquo quissa universitati ne soi citatini circa la libertati che haviti tenuto et teniti et propterea vi dicimo et comandamo che non obstanti ditti provisioni digiati usari vostra libertati circa lo vindiri et extrahiri di ditti vini secundo per lo passato haviti usato et constumato peroche como e dittu nostra voluntati e di non prejudicari jn aliquo ditta universitati jn sua libertati et raxuni.

Lr. f. 69.

Date Panhormi die XXI° aprilis III° ind. 1514 : Don Ugo de Moncada.

Magnificis juratis civitatis Pattarum fidelibus regiis dilettis.

28.

Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum utriusque Sicilie.

Vicerex jn ditto Sicilie regno magnificis juratis tam presentibus quam futuris civitatis Pattarum cui vel quibus presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilettis salutem secundo da vostra parti simo stati jnformati quissa cita teni capitulo seu privilegio che li capitanii di quilla divino personaliter exerciri loro officio et tantum ponno substituiri per menses duos et non ultra pro ut jn ditto capitulo ad quos nos referimus continetur per tanto ad vostra supplicacioni ad nui di czo fatta como justa vi dicimo et comandamo digiati ditto capitulo ad unguem exequiri et jnviolabiliter observari juxta sui seriem continenciam et tenorem como si jn la presenti fussi de verbo ad verbum jnsertu cauti a contrarium sub pena florinorum mille regio fisco applicanda.

Date jn urbe felici Panhormi die XXII° mensis may II° ind. 1514 exequamini secundum formam ditti capituli: Don Ugo de Moncada.

Vidit Fridericus Letus.

Dominus vicerex mandavit mihi Iohanni Baptiste Sabia visis per Fridericum Letum.

29.

Lr. f. 70.

Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum utriusque Sicilie Hyerusalem.

Vicerex jn ditto Sicilie regno spettabili magnificis et nobilibus eiusdem regni mastro justitiero eiusque jn officio regio locumtenenti judicibus magne regie curie magistris

rationalibus magistro secreto thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum regni prefati universis et singulis officialibus mayoribus et minoribus quovis officio titulo authoritate et dignitate fungentibus presertim capitaneo juratis judicibus secreto et aliis officialibus civitatis Pattarum constitutis et constituendis presentibus et futuris nec non quibusvis sindicatoribus algocziriis commissariis et porteriis ad quos seu quem spettabit presentes pervenerint seu fuerint quomodolibet presentate consiliariis et fidelibus regiis dilettis salutem per magnificum virum Nicolaum de Rubbeo nuncium et legatum per universitatem ditte civitatis Pattarum ad nos destinatum pro generali colloquio jn hac urbe felici Panhormi nuperrime celebrato fuerunt nobis jnter cetera exhibita porreptta et reverenter presentata queddam capitula et graciarum peticiones ac supplicaciones nomine ditte universitatis quas et quam cum sacri regii consilii deliberacione matura decretavimus et decretari jubsimus particulariter et distincte jpsasque nostras decretaciones jn fine uniuscuiusque capituli seu supplicationum predittarum annotari capitulaque jpsa et decretationes presentibus ut res suo ordine procedat jnseri demandavimus quorum et quarum tenor sequitur et talis est

Memoriali ad vui magnifico mastro Cola Russo ambaxaturi eletto per quista citati di Patti et destinato a lo Ill.mo et potenti signuri vicerre jn lo generali parlamento celebrando jn la felici citati di Palermo di li gracii et capituli haviti di supplicari et dimandari ad S. Ill.ma Signoria jn ditto parlamento per la citati universitati preditta dato per li magnifici Iohanni Biscotto Philippo di Gregori et Petro Russo jurati di ditta citati vostri compagni.

I.

Item peroche soli accadiri che alcuni persuni che pretendino diviri recipiri di la ditta universitati et forti non su veri credituri oi vero su dinari che la universitati gra-

ciose chi li ha promisso per alcuni respetti et havendo ditti persuni noticia che la ditta universitati havi di exigiri dinari da li soi cabelloti jnquilini et debituri per sua subventioni et bisogno si obtenino provisioni da s. Ill.ma signoria et da la gran curti diretti a li ditti cabelloti jnquilini et arrendatarii li quali nulla havuta consideracione si tali dinari si divino pagari et si su plui necessarii a la ditta citati per lo regio servicio pagano senza la ditta citati vidirindi cuncto alcuno supplica pertanto ditta universitati sua Ill.ma signoria si digni providiri et comandari che non obstanti tali provisioni jmpetrati et jmpetrandi li debituri di jpsa universitati digiano pagari quillo che divino dari a lo thesoreri di ditta citati et quilli che pretendino diviri recipiri et tenino tali provisioni quilli digiano presentari a li jurati còmo veri judichi di la universitati per exequirili et li dinari si hajano di pagari per mano di lo thesoreri per mettirisi ad nota di so libro et vidirisi cuncto et ditti provisiòni non siano exequuti per li ditti cabelloti et jnquilini tanto jmpetrati como jmpetrandi.

Placet quod litere jmpetrande ad petitionem creditorum jpsius universitatis exequantur per ordinarios audita universitate: Iulianus Castellanus secretarius.

II.

Item peroche quando si taxava la colletta jn ditta citati quilla taxavano li jurati et stava alloro voluntati quando li paria chamari ad alcuni chitatini che jntervenissiro jn la ditta taxa et exjnde per provisioni viceregia fu provisto che tali taxa si fachissi cum jnterventu di altri XII persuni videlicet quattro facultusi quattro mediocri et quattro di li jnfimi et per causa che uno voli taxari per amicicia et parentera et unaltro per odio et malivolentia non si ponno mai accordari et quod peyus fatta ditta taxa exjnde si mettino jn odio luno cum laltro et malivolentia dichendo lu tali si taxao tanto et eu non volia et cussi jndi jnsurgino

parsialitati et differencii et non si po cussi celirimenti fari lo regio servicio circa ditta taxa supplica ditta universitati s. Ill.ma signoria si digni providiri et comandari che li ditti jurati pozano fari tali taxa como di primo fachiano jnnanti la ditta provisioni cum jnterventu di alcuni citatini ad cui alloro parissi.

Placet quod congregetur consilium generale anno quolibet et jllud quo fuerit ordinatum per consilium super contentes jn capitulo observetur: Castellanus secretarius.

III.

Lr. f. 71.

Item peroche li jurati di ditta citati solino haviri unza una lo anno per uno per loro salario et tenino grandissima fatiga per li cosi di la universitati ultra lo perdimento di tempo per trovarisi presenti jn la administracioni di loro officio et attenti loro fatighi tali salario e cosa di nenti supplica la ditta universitati sua Ill.ma signoria che si digni providiri et comandari che decetero li jurati di la ditta citati per trovarisi plui prompti jn la administracioni di loro officio et beneficio universali supra li jntroiti et renditi di la ditta citati hajano unzi dui per omni uno di loro per suo salario annuatim.

Placet si per consilium ditte universitatis jta fuerit accordatum: I. Castellanus secretarius.

IV.

Item peroche olim per lo Ill.mo vicerre qui tunc erat jn regno fu provisto et comandato che li piscaturi divissiro portari a la citati jn uno loco ordinato per li jurati la piscami che prindissiro per stari la citati facta maxime li jorni ligati et cussi fu fatto per certo tempo dapoi li ditti piscaturi pervertendo tali ordini non continuaro di portari ditta piscami a la citati supplica la ditta universitati sua Ill.ma signoria che ditti jurati hajano di fari observari lo ordine

preditto et che pozano jmponere pena alloro arbitrio a li ditti piscaturi che hajano di portari la piscami jn ditta citati jn lo locu ordinando per li ditti jurati jn li jorni ligati ad sufficiencia.

Placet Ill.mo domino proregi: I. Castellanus secretarius.

V.

Item supplica la ditta universitati che la ditta universitati pocza per consiglio eligiri ad vitam archivario per potiri regiri et conservari tutti privilegii capituli et scriptturi di la universitati peroche fachendosi annuatim per lo officio essiri minimo concurririano persuni che malamenti sapiriano regiri et conservari ditti scripturi ne si troviriano al bisogno et che hagia dittu archivario di provisioni supra li renditi di la ditta universitati unza una quolibet anno et li raxuni di copii che volissiro particulari persuni dum modo che tali archivario sia jdoneo et publico notario.

Placet quod eligatur archivarius per dittum Illustrissimum qui sit jdoneus et fidelis jn ditta civitate quo vero ad salarium etiam placet si jta fuerit accordatum per consilium universitatis: I. Castellanus secretarius.

VI.

Item peroche de jure tutti previti et persuni religiusi divinu esseri et su franchi di la gabella di la carni jn tutto lo regno etiam li conventi di la ditta citati su stati et su franchi di la ditta gabella et per esseri li previti seculari di ditta citati poviri et non si ponno prevaliri lo secreto seu vicesecreto et gabelloti li costringino ad pagari ditta gabella supplica ditta universitati sua Ill.ma signoria sia sua merci providiri et comandari che ditti previti seculari siano exempti di ditta gabella como li altri cleri di lo regno maxime li conventi et religiusi di ditta citati.

Placet quod religiosi claustrales et alii celebrantes divina officia jn mayoribus constitutis: I. Castellanus secretarius.

VII.

Item peroche li capitanii di ditta citati multi volti presumino fari promulgari alcuni banni jndebiti et jnsoliti et talvolta contra li principii costumi et consuetudini di ditta citati di che jndi resulta grandi damno et vexamento a li citatini supplica ditta universitati sua Ill.ma signoria li plaza providiri et comandari che li capitanii che de cetero serranno jn ditta citati non pozano fari promulgari banni jnsoliti et novi senza lo conscensu et jnterventu di li jurati di ditta citati aliter tali banni si jntendano jpso jure nulli.

Placet nisi fiant ex commissione sue Ill.me signorie aut magne curie: I. Castellanus secretarius.

VIII.

Item peroche jn la fera di lo Tindaro distrittus ditte civitatis li capitani et soi ministri per esseri persuni foresteri per guadagnari solino fari multi extorsioni et gravamini ad quelli che concurrino jn la ditta fera constringendoli ad pagari raxuni di loggi canna et caxa et altri raxuni ultra solitum et jmponendoli multi jnsoliti et gravusi pagamenti di che si veni ad perderi lo concurso et comercio di la ditta fera jn diservicio regio dampno et detrimento di ditta citati et soi citatini supplica la ditta universitati sua Ill.ma signoria che per levarisi tanti extorsioni et vexamenti si digni providiri et concediri a lo guberno et regimento di la ditta fera maxime circa la administracioni di la justicia sia di li jurati di ditta citati et jpsi hajano di moderari et regulari li jndebiti et jnsoliti pagamenti preditti et li gravicii jndebite jmposti li hajano di levari como fanno li jurati jn la fera di Randaczo. Lr. f. 72.

Placet Ill.me sig.e sue quod omnes illi qui venerint ad dittas nundinas antequam se collocent jn aliquo loco nun-

quam jntelligantur jncidere jn penam armorum nisi postquam se recepttaverint arma et capitaneus contrafaciens jncidat jn penam unciarum centum et sindicus universitatis possit eum accusare: I. Castellanus secretarius.

IX.

Item peroche per la prohibicioni et mutacioni di la monita et per la sterilitati di lo anno la ditta citati e pervenuta jn mancamento di dinari et paupertate adeo che nullo patto al presenti teni forma di pagari la quinta et sexta tanda del regio donativo contingenti a la ditta citati et si forte fussi destinato contra la ditta citati commissario si causiriano grandi jnteresse et la regia curti non porria esseri satisfatta supplica la ditta universitati s. Ill. s. si digni concedirili dilacioni di misi tri tanto per la quinta quanto per la sexta tanda del ditto regio donativo proximo sequenti.

Habeat menses tres ad solvendam dittam solucionem quinte tande: I. Castellanus secretarius.

X.

Item peroche jn la ditta citati omni uno soli gettari tanti brutticzi adeo che per lo malo oduri non si chi po passari ne quasi stari jmmo jndi resulta grandissimo detrimento et danno supplica la ditta universitati s. Ill. s. si digni dari authoritati et facultati a li jurati di ditta citati che poczano effettive costringiri ad omni uno ad levari ditti brutticzi et annettari li strati . . . . . et vanelli di la ditta citati omni uno la parti sua quo fatto poczano fari promulgari banno publico che nixuno possa ne digia jettari tali brutticzi di loro casi jn ditta citati et li jurati che serranno omni futuro tempore pozano jpso fatto et ex abruptto procediri a la exattioni di la pena contra trasgressores cussi como ab antiquo si havi observato et perche alcuni volti non jndi ponnu haviri testimonii et e necessario ditti jurati fari judicio di quali casi su jettati tali bruttizi et procedino contra

cui pari alloro haviri gettati quilli peroche altramenti non si porria annettari ditta citati supplica la ditta universitati che per tali causa seu exattioni di pena non poczano ditti jurati esseri sindicati jmmo si comandi a li sindicaturi che pro tempore veniranno jn ditta citati che per tali causa non li haiano ad molestari attento che la pena e minima et che si fa pro beneficio ditte universitatis et casu che li ditti jurati per respetto di parentela oi amicicia oi per neglicencia non providissiro et fachissiro stari netta la ditta citati che quilibet de populo li poza accusari et che siano sindicati ad petitionem partium accusantium et partibus cedentibus remittentibus seu desistentibus ad petitionem fisci fundata prius jntencione et non aliter.

Placet Ill.mo domino proregi quod de quindecim jn quindecim diebus quilibet debeat limpiare et mundari facere locum contiguum domui sue pro ratha sub pena consueta applicanda juratis quod jurati curent cum effettu jnfra dittum tempus ut mundetur ditta civitas aliter capitaneus faciat ad expensas juratorum: I. Castellanus secretarius.

XI.

Item peroche la ditta citati teni certi mali passi et jntroiti per li quali non senza gran periculo si passa et jntra maxime cum bestii et non si conzando porria accadiri alcuno danno et jnconvenienti jn grandi diservicio di la ditta citati et soi citatini et di li andanti et venienti supplica la ditta universitati sua Ill.ma signoria si digni pro universali beneficio concediri et dari licencia a li jurati di ditta citati presenti et futuri che pozano constringiri ad tutti et qualsivoglia persuni foritani soliti et atti ad tali exercicio et ministerio ad cui ad ipsi jurati parra presertim a li foritani di li casali ad conczari jnchancari et achanari ditti mali passi et jntrati tanto quilli che chi su al presenti quanto quilli che pro tempore si fachissiro. Lr. f. 73.

Sua Ill.ma signoria respondet quod omnes nemine exempto contribuant jn refeccionem dittarum viarum dietam unam

pro quolibet et nobiles solvant dietam operarii aut conducant villicum ut operetur pro se: I. Castellanus secretarius.

XII.

Item peroche li sindicaturi che vinino jn ditta citati di Patti costringino a li jurati ad darili posata jdonea supplica ditta universitati che attento ditti sindicaturi lucrano ad tari XII die quolibet che non siano tenuti ditti jurati ad darili ditta posata non obstanti li provisioni di ditti sindicaturi ma quilla si hajano di conduchiri ditti sindicaturi et non li dando ditta posata li ditti jurati non jncurrano jn pena alcuna ne pozano per tali causa esseri molestati.

Placet Ill.mo domino proregi quod dittus sindicator habeat posatam soluto tantum precio et loherio ad proprias eius expensas: I. Castellanus secretarius.

XIII.

Item peroche li sindicatori che venino jn ditta citati per piglarisi raxuni di plegiria da continenti che venino ligano ad plegiria ad tutti li officiali di stari ad sindicatu senza esseri accusati et da poi accadi che ditti officiali non su accusati ne persecuti et restano cum ditti dispisi supplica ditta universitati s. Ill. s. si degni providiri et comandari che li sindicaturi non pozano ligari ad plegiria a li ditti officiali nisi essent accusati sive denunciati.

Placet Ill.mo domino proregi: I. Castellanus secretarius.

Fuitque nobis exjnde per dittum magnificum Nicolaum nuncium et legatum nomine jam ditto humjliter supplicatum ut capitula prejnserta omniaque et singula jn eis contenta laudare aprobare et ratificare ac exequi et observari mandare dignaremur Nos propterea habentes ad jllorum observationem suis cum decretationibus firmam jntentionem te-

nore presentium capitula prejuserta omniaque et singula jn eis et eorum quolibet contenta juxta formam decretationum et responsionum jn fine uniuscuiusque illorum appositarum laudamus approbamus ratificamus et confirmamus et huiusmodi vicerregio nostro munimine seu presidio robboramus et validamus vobisque ac vestrum cuilibet dicimus scienter et expresse precipiendo mandamus quantus prelibata capitula omniaque et singula jn eis et eorum quolibet contenta juxta decretationes et responsiones predittas jn pede uniuscuiusque jllorum descripttas presentemque nostram laudationem approbationem et confirmationem teneatis firmiter et ad unguem eidem universitati exequamini et observetis jnconcusse et jndiminute tenerique exequi et jnviolabiliter observari per quos decet faciatis omni futuro tempore et jn aliquo non contraveniatis nec contraveniri permittatis pro quanto gracia regia vobis chara est et sub pena regalium auri mille fisco regio pro quolibet contrafaciente jnremissibiliter applicandi.

Date Panhormi XV° novembris III° ind. 1514 quo ad dilationem exequamini prestito prius per dittam universitatem de solvendo huc Panormi jn ditto termino ut bancus date die quo supra: Don Ugo de Moncada.

Vidit thesaurarius.

bene stat
Gerardus Bonannus.
Andreas Augustinus.
Trayanus Abbati.
Ioannes Assennatus.
Priamus p. f. p.
Ioannes conservator.
A. Alliata.

Dominus vicerex mandavit mihi Iuliano Castellano cum bene stat per Gerardum Bonannum, Andream Augustinum, Trayanum Abbati, Iohannem Assennatum, Andream Alliatam thesaurarium, Iohannem conservatorem et Priamum p. f. p.

30.

Lr. f. 74. *Die XIV° novembris VI° ind. 1532.*

De fatto domine Catherine mulieris vidue de Cafaro et magistri Antonini Cafaro eius filii petentium contra Nicolaum Franciscum de Amato accusatorem quod ex possentibus privilegiis et capitulis civitatis Pattarum pro accusatione de famoso libello et jnjuriis contra jpsos de Cafaro proposita tamquam cives Pattarum non extrahantur jmmo remittantur ad forum et judicem competentem civitatis Pattarum quia jn criminalibus non cadit reconventio et tanto magis quod jn curia Pattarum fuerunt accusati et presentata jura per magnificum Desium de Amato procuratorem accusatoris eum habentis jn familia et eius potestate pro ut articulat pater jpse et jbi pendet processus et agitur contra viduam jn causa connexia hiis et aliis rationibus et causis jn scriptturis et effectu deduttis.

Non extrahantur et remittantur.

Ex attis magne regie curie extratta est presens copia Messane XV° novembris VI° ind. 1532: Corsus regens.

31.

Iohannes.

Stantibus jstis capitulis civitatis Pattarum et civitatis Messane pro veris et quod civitas Pattarum sit jn jsta possessione pro ut est civitas Messane dico quod jste litere bene tendunt contra privilegia quantus dittant ut extrahatur civis quam ditta civitas Messane gaudet privilegio ut civis non possit extrahi etiam ad petitionem vidue et miserabilis persone quo casu videtur gaudere civitas Pattarum ex suo privilegio dum modo sit ut dixi jn ditta sua posses-

sione non obstante quod privilegium Messane sit preteritum et post concessionem fattam ditte civitati Pattarum per Regem Martinum quam jstud ultimum privilegium Messane est observatorium et declaratorium aliorum suorum antiquorum privilegiorum pro ut dittat et non quod de novo concedatur et hoc mihi videtur salutem: Hyeronimus Calderarius, v. j. d.

32.

R.tti jn civitate Pattarum die XIII° februarii XV° ind. 1526 presente magnifico advocato et procuratore regii fisci.

Testes R.tti et ex.ti de mandato magnificis et excellentis domini sindicatoris degentis jn civitate Pattarum ad petitionem et jnstantiam nobilis Thomasii Calderaro magistri notarii curie magnifici domini capitanei civitatis eiusdem adversus et contra nobilem procuratorem regii fisci ad verificandum qualiter jdem magister notarius non fuit nec est solitus sindicari ipso nob. Masio presenti volenti et contentanti non obstante refutatione Commissarii sui.

Magnificus Antonius de Amato testis juravit et jnterrogatus dixit tantum scire super ditta rubrica che jpso magnifico testimonio jn civitate Pattarum et alibi habentibus merum et mixtum jmperium nunquam vidit sindicari magistros notarios curiarum per magnificos sindicatores etiam si essent accusati de falso nunquam fuerunt soliti sindicari nec sunt de jllis officialibus solitis sindicari et volendo eos cognoscere sindicator qui pro tempore erit vidit jpsos magistros notarios liberari scilicet quod non sindicentur sed cognoscantur per eorum judices ordinarios habentes merum et mixtum jmperium etiam de falso ageretur et sic semper testes jpse vidit observare et praticare et per aliquos sindicatores remitti ad eorum ordinarios ut supra de causa sciencie jnterrogatus dixit scire premissa quia jnterfuit vidit et audit ut supra de loco ut supra de tempore ab annis multis citra: Se jpsum dittavit. Lr. f. 75.

Eodem

Magnificus Iohannes Franciscus de Naso testis juravit et jnterrogatus super ditta rubrica dixit tantum scire che jpso magnifico testimonio ha visto jnterloquiri di sindicaturi destinati jn la cita di Patti quod magistri notarii seu alii officiales non molestentur per jpsos sindicatores tamquam de jure non molestandi seu cognoscendi per officiales civitatis videlicet magistri notarii per eorum judices et acatapani per magnificos juratos jn rebus tantum jn quibus volunt per jpsos magnificos cognosci et tali . . . . . ha visto jpso magnifico testimonio observari per li ditti magnifici sindicaturi che jnterloquero et per altri loro successuri de causa sciencie jnterrogatus dixit scire per modum ut supra quia vidit et audit de loco jn civitate Pattarum de tempore ab annis decem vel circa.

Eodem

Magnificus Henricus Russu testis juravit et jnterrogatus super ditta rubrica dixit jn omnibus et per omnia ut predittus magnificus I. Franciscus de Naso et etiam scit tamquam magister notarius et collega magistri notarii capitanei civitatis preditte per plures annos che alcuni di li ditti mastri notarii jpso magnifico testimonio ha visto molestari di li ditti magnifici sindicaturi qui tunc erant li quali si hanno defensato modo preditto per li ditti magnifici sindicaturi hanno jnterloquutu jn scripttis che ditto mastro notario di lo magnifico capitanio et altri officiali non soliti sindicari che quilli tali non siano molestati per jpsi magnifici sindicaturi nisi per loro magnifici capitanei et judichi et magnifici jurati et quistu per due oi tri volti ha visto jpso magnifico testimonio jnterloquuturi li quali magnifici sindicaturi dejnde non hanno piu molestato a ditti mastri notarii et officiali ut supra de causa sciencie jnterrogatus dixit scire

premissa per modum ut supra quia jn hiis jnterfuit vidit et audiit de loco jn civitate Pattarum de tempore ab annis vigintis par . . . . plus vel minus: Se jpsum dittavit.

Die XIII° februarii XV° ind. 1526.

Visis presentibus scripturis ex quo per hos testes clare constat dittum magistrum notarium curie m. d. capitanei civitatis Pattarum non est solitus sindicari jdeo dittus magister notarius non molestetur: Nicolaus Caruso sindicator.

Ex attis excellentis domini sindicatoris civitatis Pattarum extratta est presens copia die XIII° februarii XV° ind. 1526.

33.

Multum magnifice et excellens domine sindicator degens jn civitate Pattarum. Lr. f. . 76

Exponisi ad V. S. da parti di li magnifici jurati di la cita di Patti et di li nob. Luciano Conti et Nello Currenti mastro notario di la curti regia di lo chivili et jn lo officio di jpsi magnifici jurati ut jnfra cum sit che V. S. Ex.ti ad jnstancia di lo nobili procuratori di lo regio fisco haja constrittu et ligato ad plegiria ad jpsi nob. exponenti comu mastri notarii ut supra di lo anno proximo passato et quilli pretenditi molestari et canuxiri sine ullo accusatore contra la forma di li privilegii capituli et observancii di jpsa cita li quali su stati concessi per li retro princhipi et noviter per Sua Cesarea Maesta confirmati per li quali si comanda che li m.ri notarii di jpsi curti non hajano stari ad sindicatu ma quilli canuxirisi per li officiali ordinarii di jpsa cita jn la quali possessioni su stati et su al presenti per tanto jpsi exponenti pro observatione privilegiorum supplicaro et supplicano V. S. che li plaza non molestari ad jpsi exponenti per esseri stati accusati et non essiri etiam officiali soliti sindicari si como jn li presenti scripturi costao et costa a-

liter esseri stato decisu et providiri che non siano stati molestati ne sindicati jmmo cancellarili li plegirii per loru dati et jta supplicatur. . . . . .

Ad effettum mag.ce et excellens d.ue sindicator mittitur jn presenti supplicatione contentum.

Presentate citato fisco et audito: Polidorus sindicator.

Presentate jn officio m.ci et ex.tis domini Polidori Corbino v. j. d. sindicatoris civitatis Pattarum die XXVII° octobris XIII° ind. 1539 citato nob. procuratore regii fisci.

Non jnsisto d. v. provideat: Ottavianus pro fisco.

34.

Die ultimo octobris XIII° ind. 1539.

De fatto mag.rum dom.rum juratorum magnanime civitatis Pattarum nec non nobilium Luciani Conti et Nelli Currenti quantus eorum putaverint jnteresse petentium contra nob. procuratorem regii fisci quod observentur capitula privilegia et observancie jpsius civitatis dittique nobiles Lucianus magister notarius regie curie causarum civilium jpsius civitatis et nob. Nellus Currenti magister notarius mag.rum juratorum anni proximi passati XII° ind. non sindicentur et quantus fuit per eos prestitum jn attis jpsius officii deleantur fideiussiones et amplius non molestentur nec sindicentur tamquam officiales non soliti sindicari et ad unguem observentur ditta privilegia capitula et observancie rationibus et causis jn eorum supplicatione scriptturis et effettu contentis et allis jn voce allegatis coram ditto mag.co domino sindicatore.

Non molestentur et cancellentur fideiussiones observentur quoque privilegia observancie et consuetudines jpsius

Lr. f. 77.

civitatis jutatta pro ut hattenus consueverunt ad unguem ut non soliti sindicari: Polidorus sindicator.

Ex attis officii mag.ci et ex.tis dom. Polidori Corbino v. j. d. sindicatoris degentis jn civitate Pattarum extratta est presens copia die I° novembris XIII° ind. 1539.

35.

Carolus Iohanna.

Vicerex jn ditto regno Sicilie omnibus et singulis sindicatoribus et aliis commissariis et officialibus destinatis et destinandis presentibus et futuris quocumque officio titulo et dignitate fungentibus cui vel quibus presentes fuerint presentate vel obstense fidelibus regiis dilettis salutem pro parte magni.rum juratorum et universitatis civitatis Pattarum fuit nobis obstensum quoddam capitulum concessum eidem universitati tenoris sequentis

Item peroche li sindicaturi che venino jn ditta citati per piglarisi raxuni di plegiria di continenti che venino ligano ad plegiria a ditti officiali di stari ad sindicatu senza esseri accusati et da poi accadi che ditti officiali non su accusati ne persequuti et restano cum ditti dispisi supplica ditta universitati s. Ill. s. si digni providiri et comandari che li sindicaturi non pozano ligari ad plegiria a li ditti officiali nisi essent accusati sive denunciati.

Placet Ill. d. proregi: I. Castellanus secretarius.

Et quia aliquid sindicatores non advertentes ad formam prejnserti capituli et aliorum capitulorum regni cogunt officiales jpsius civitatis ad prestandum de stando sindicatui sub pretextu quod sunt denunciati per procuratorem regii fisci et nihilominus fisci jntencio non erit fundata contra dittos officiales et ut clarum est per ditta capitula regni ad justanciam fisci non procedi potest contra jpsos officiales

nisi jpsius fisci prius jntencione fundata nobis propterea supplicari fecerunt humiliter ut supra hiis debite providere dignaremur et cum justa petentibus non sit denegandus assensum providimus et jta harum serie vobis et vestrum cuilibet dicimus committimus et mandamus expresse quatenus nullo modo debeatis officiales jpsius civitatis cogere ad prestandum de stando sindicatui nisi erunt prius accusati per partes eos accusantes vel denunciati per procuratorem regii fisci eius prius jntencione fundata et non aliter nec alio modo et premissa cum effectu exequamini nullo alio a nobis expettato mandato nec consulta nec presentium revocatoriam aut contrariam exeguendo nisi fuerit absoluta juxta regni capitulum si gratiam S. C. Majestatis charam habeatis et penam docatorum mille regio fisco applicandam cupitis evitare.

Date Messane die ultimo mai XII• ind. 1539.

Ferrando Consaga

Vidit thesaurarius.

Vidit Ieronimus Fimia
» Cristhoferus p. f. p.

Dominus presidens mandavit mihi Ioanni Sollima locumtenenti et mag. notario jn officio prothonotarii et viderunt eam Ieronimus Fimia thesaurarius et Cristhoferus p. f. p.

36.

Lr. f. 79.

Et est sciendum qualiter jnter alia capitula et privilegia civitatis Pattarum est capitulum jnfrascrittum tenoris sequentis videlicet

Item di supplicari a lo ditto serenissimo signor che sia di sua merci che czo sia vero che li ditti citatini hajano fidilmenti et autamenti et cum vigilii et cura servito la regia

Majestati et presertim redduchendo la ditta citati jn lo regali dominio cum grandi periculi et affanni extrahendula di potiri et manu di li ribelli di la regia Majestati et altri speciali servicii li quali volendo per ordini rememorari fora longo tempo di diri di tali et tanti atti meritorii alcuni di li ditti citatini digni fatti et czo ad honuri et augmentationi di la ditta citati cosa condecente et convenivili et che siano provisti che digiano participari jnfra lo regno vostro di officii honorabili et presertim capitanii jn simili gradu como su stati et su premiati multi altri di lo regno li quali non haviano forsi servito la Regali Majestati jn questo modo che hanno servuto servinu et serviranno Domino concedente li ditti citatini et sic petunt.

Placet Regie Majestati quod veniant temporibus oportunis et providebitur taliter quod poterunt merito contentari: Rex Martinus.

Date Cathanie sub magno nostro sigillo die XXIII° mensis augusti XIV° ind. sub anno Domini MCCCCVI°.

37.

Est sciendum qualiter jnter alia capitula concessa per Ill.um dom. Marchionem Terrenove olim presidentem huius regni Sicilie universitati civitatis Pattarum existentes jn quoddam provisione jn arca ditte civitatis date Panhormi die XVII° marcii III° ind. 1545 jnter alia est capitulum tenoris sequentis videlicet Lr. f. 80.

In ditta cita si ha sempri campato poviramenti et tutti li citatini si substenino cum creditu et di poco tempo cza si ha trovato per li credituri novo expedienti et fanno obligari loru debituri a dispisi di commissarii et algoczirii cum renunciari loro foru non obstanti lo debito non ascenda ad unzi dechi et causano poi la executioni jn la gran curti

contro pio persuni che fanno la summa di ditti unzi dechi et serra persuna che havira di dari una libra di sita oi veru minimo debito et paghira pio assai di jornati di commissario et algoczirio li quali debiti si porriano ja fari satisfari per medio di li officiali per questo si supplica V. I. S. li plaza concediri a ditta cita che contra soi citatini non sinchi poza mandari commissarii ne algoczirii.

Placet s. Ill.me s. ad beneplacitum : Alphonsus prothonotarius.

38.

Rex Castelle Aragonum Sicilie.

Vicerex jn ditto regno Sicilie: nobili viri regii fideles diletti ad nostra noticia e pervenuto unu oi dui di vui jurati tanto di li citati como di li terri demaniali havendo alcuna passioni et pretendendo jnteresse proprii et cussi ancora di soi parenti et amichi hanno scriptto et scrivino literi sub nomine omnium juratorum et simili modo tali literi li sigillano per la abusioni che lo sigillo di la universitati sta jn potiri di uno di vui jurati scrivendo etiam di cosi alieni di la veritati et fitti et tantum li altri dui oi tri compagni jurati non jndi sannu cosa alcuna et cussi jgnorano quillo che per uno oi dui di li soi compagni si scrivi per la quali cosa soli et porria resultari deservicio di la Sacra Regia Majestati et jncomoditati di sua regia curti et quod peyus est disturbandosi lo debito di la justicia cum detrimento prejudicio et dampno di li reipublici eiusdem regni et particulari citatini di quilli a li quali li jnconvenienti volendo vui per li respetti et causa ja ditti et altri lo animo nostro digne moventi providiri et penitus obviari per la presenti nostra ordinacioni et ligi perpetuis temporibus et jn perpetuum duratura statuimo providimo et comandamo che ex nunc jn antea et de cetero contingendo et essendo

Lr. f. 81.

necessario vui prefati jurati di li citati et terri eiusdem regni preditti scriviri et fari literi vi digiati jn quilli subtascriviri cum li propri nomi et cognomi et non sapendo scriviri fazano subtascriviri per manu di lu notario di lo ditto officio di jurato et tali literi non si pozano scriviri ne sigillari exceptto che jnchi jntervegnano tutti li jurati oi la mayor parti secundo che serranno subtascriptti jn li literi preditti et lo sigillo di la universita digia stari conservato jntro una caxa firmato cum tri chavi di diverssi fermaturi jn potiri di li tri jurati pio antiqui czoe omni uno di li ditti tri jurati haja di teniri sua chavi exequendo la presenti nostra ordinacioni ad unguem juxta eius continenciam et tenorem tanto vui jurati presenti como successive futuri jn perpetuum sub pena privacionis officiorum et perpetue jnfamie la quali provisioni comandamo si haja di registrari a li atti di vostro officio azoche di quilla omni uno haja noticia et non jndi poza allegari jgnorancia alcuna.

Date jn urbe felici Panhormi die XII° octobris X° ind. 1491.

Don Ferrando la Cuna.

Dominus vicerex mandavit mihi Sollima locumtenenti et magistro notario jn officio prothonotarii et vidit eam thesaurarius.

Nobilibus juratis civitatis Pattarum fidelibus regiis dilettis.

39.

Et est sciendum qualiter jnter alia capitula civitatis Pattarum est infrascrittum capitulum   Lr. f. 83.

Item di supplicari a lo ditto Signuri che omni persuna che trasi vinu per mari per quanto conteni la marina di la cita di Patti czoe di Santa Nastasia persia a la petra di

lurssu digia pagari a la regia curti per chaschedunа butti tari novi.

Plachi a lo ditto m.co Signuri che jpsi pozano mettiri la cabella di lo vino che veni di fora et trasi jntro lo terreno di Patti cussi comu jpsi domandano.

Extratta est presens copia ab originale per manus notarii Andree de S.to Honofrio curie dominroum juratorum notarii.

40.

Capitula exhibita et presentata Ill.mo et potenti domino Don Ugoni de Moncada huius regni Sicilie proregi per nobilem Henricum Romano nomine tocius universitatis civitatis Pattarum tamqam legatum et ambasciatorem ad dittum Ill.mum per dittam universitatem destinatum.

I.

Et primo supplica sua Ill. s. ditto nobili ambasciaturi peroche li tempi passati li nobili jurati di ditta citati cum alcuni particulari persuni sine universali consilio et voluntate ditte universitatis supplicaro et obtinniro unu capitulo che quilli persuni che mettino li ceduli a lu scrutineo mettissiro persuni jdonei et bene meriti aliter fussiro sindicati et jncurrissiro jn certa pena lu quali capitulo havendondi exjnde noticia ditta universitati nullatenus acceptao ne volsi si observassi ne fu posito jnfra li altri capituli et caxa di la ditta universitati como obtento sine jpsius universitatis voto et consilio ne mai si observao . . . . exjnde siano venuti plui sindicaturi jn la ditta citati ne fu mai jntimato a li ditti cedularii et noviter alcuni passionati persuni non attendendo a la utilitati di la republica ma alloru passioni et odii procuraro sub exposicione fisci, provisioni diretti a lo magnifico sindicaturi che juxta la forma di ditto capitulo divissi ad justanciam fisci sindicari tali cedularii la qual

Lr. f. 84.

cosa fu et e contra la forma di la raxuni et capituli di lo regno et jntencioni di ditta universitati et non si troviria ulterius persuna che dassi lu so pariri et judicio jn lu fari di ditto scrutineo et per voliri demonstrari tali persuni per loro positi jn scrutineo esseri jdonei li fora necessario virificari loru.vita et geneologia et jnterea lo sindicaturi vachiria ad tari XII lo jorno la qual cosa fu et e multo absurda et jnconvenienti et jn grandissimo detrimento et vexationi di ditta citati et soi citatini si digni per quisto s. Ill. s. providiri et comandari che tali cedularii tanto presenti comu futuri nullo patto siano sindicati ne molestati jn cosa alcuna jmmo quantus forti per lo ditto magnifico sindicaturi contra jpsi si havissi jncomensato et processo digia omni cosa ad pristinum redduchiri et restituiri li jornati et dinari che forte si havissi priso attento che sindicarisi tali cedularii non est ex forma juris seu verius et regni capitulorum excepttu ad supplicacioni di ditti jurati ut supra sine conscensu universitatis vigore ditti capituli lu quali ut predicitur mai ditta universitati accepttao ne observao jmmo jndi fu fatto tumulto et agitur de judicio et non de aliqua jniusticia sive male gestis et naxiria grandi confusioni contensioni jnfra li ditti citatini.

Habita jnformatione providebitur et jnterea non molestentur.

III° januarii IIII° ind. 1515.

II.

Item peroche li sindicaturi ex forma regni capitulorum et suarum provisionum non ponno procediri exceptto che li officiali soliti sindicarisi et degestis et administratis per eos jn exercicio officiorum suorum et alcuni volti ditti sindicaturi excedino la forma di ditti loro commissioni et capitulo del regno supplica ditto nobili ambasciaturi s. Ill. s. si digni providiri et comandari che ditti sindicaturi tanto

Lr. f. 85.

al presenti destinati como de cetero destinandi jn la ditta citati non digiano ne pozano patto aliquo sindicari ne procediri exceptto contra li officiali soliti stari ad sindicato et degestis et amministratis per eos jn exercicio officiorum suorum juxta forma regni capitulorum et contravenendo siano tenuti a li parti ad tutti dampni spisi et jnteresse et jncurrano jpso fatto jn alcuna pena ad arbitrio di sua Ill. signoria: Servetur capitula regni.

III.

Item peroche li capitani di ditta cita su soliti alcuni volti partirisi da la cita preditta et lassano la virga ad cui li pari et multi volti jnfra li citatini haviri la ditta virga solino accadiri multi differencii contentioni scandali et jnconvenienti jn disturbo di la justicia et quieto viviri supplica ditto ambasciaturi S. I. S. per occurririsi ad tali discensioni et per lo pacifico viviri di ditta citati si digni providiri et comandari che partendosi lo capitanio di ditta citati la virga haja di restari jn potiri di uno di li jurati di la ditta citati lu quali sia lo piu antiquo di tutti et non poza ditto capitanio lassari la virga ad altra persuna lu quali jurato degestis per eum jn ditto officio haja di stari ad sindicato como si fussi lo principali capitanio et li emolumenti di lo officio siano jnterea di ditto viceeapitanio videlicet di ditto jurato ad cui serra lassata la ditta virga.

Procedat capitulum ad beneplacitum Ill. dom. proregis jtaque possit eligere quem ex juratis voluerit.

IV.

Item peroche li sindicaturi di ditta citati volendo prochediri contra la forma di li priveligii di la cita preditta per vidiri ditti privilegii si solino prindiri unza una et plui per omni visioni jn grandi vexacioni et detrimento di li citatini di ditta citati supplica per questo ditto ambascia-

turi v. Ill. s. si digni providiri et comandari ad tutti sindicaturi presenti et futuri che per visioni di ditti privilegii et capituli non si digiano prindiri plui di tari tri pro ut magna curia facere consuevit.

Pro videndis privilegiis habeat competens jus candelarum jta quod non excedat tarenos XII.

41.

Li capituli et jnstruccioni dati a lo m.co m. Io. Coppula . . . . . ambasciaturi per li m.ci jurati di la cita di Patti per supplicari et obteniri da sua Ill. s. jn lo generali parlamento da celebrarsi jn la nobili cita di Messina per la universitati di Patti su li jnfrascritti (1).

Lr. f. 86.

I.

Item jmperoche la ditta citati di Patti e stata multo sordida di brutticzi jntantum che tenia mal terreno supplicao li tempi passati si havissi di creari uno mastro di mundiczi como jn li altri boni citati si constuma lu quali havissi di teniri cura et diligencia jn fari annettari ditta citati et fui tali officio concesso et ad causa non veni per excurtineo non ha timuri di esseri sindacato et castiyatu jmmo e eletto per li m.ci jurati qui pro tempore sunt et per quisto non si veni ad annettari la citati cosa enormi stari si sordida supplica pertanto v. I. s. de cetero tali mastro di mundiczi sia annali et hajasi di creari per excortineo como li altri officiali et peroche e officio odiusu et non voli haviri timuri cui lo voli exerciri che jn tali officio non pozano concurriri si non gintilihomini persuni di authoritati quali concurrino a lo officio di la juratia et persuni curiali ad effettu non si haja di haviri timuri di gintilihomini et per soi fatighi et salario

(1) Oltre del presente sono compresi in questo gruppo altri tre capitoli, che non interessano ai fini del nostro lavoro.

hagia di consequitari et haviri da chascheduna persuna contraverra ad non annettari seu jettari mundiczi jntro ditta citati pro quolibet vice tari due et che tali mastro di mundiczi haja di stari ad sindicatu como li altri officiali soliti sindicarisi.

Ill. prorex . . . . fiat per scurtineum et stet sindicatu.

42.

Lr. f. 88.

Bando et comandamento da parti di lo m.co m. Io. Cimbali . . . . regio sindicaturi et capitanio di armi destinato jn quista citati di Patti per lo Ill. et potenti Signuri vicerre Don Hettor di Pignatello Conti di Muntileoni et vicerre di questo regno di Sicilia per vertuti di soi provisioni dati jn nobile civitate Messane XXVII° septembris VIII° ind. jnstantis che non sia persuna alcuna di che gradu statu et condicioni si sia maxime ortulani che digia ne presuma cultivari ne lavurari ne zappari ne fari cosa alcuna appresso et jntorno li muri di ditta citati jn li lochi terri et ordini jnfrascritti videlicet jn la porta di Ioanni Tumuneri jncomenzando ad contari di li quattro turri lontano di ditti muri per passi octo et sei turri et per undichi passi et etiam a li septi turri per passi undichi et jn lu ortu di la nob Mariola di Gregorio videlicet a li dechi turri per passi tridichi et a li undichi turri per passi quattordichi et jn lu ortu di li heredi di lo quondam . . . . . di Arlotta per passi undichi et per fino a la punta di ditto orto per passi sei et di tutto descendendo jn jusu e di la punta di ditto orto per fina a la porta di S.to Micheli di la via di susu et di la ditta porta di S.to Micheli per fina a la porta di la morti per passi chinco et quisto ad effettu di non dampnificari li marammi di la ditta citati di Patti per ordinacioni et comandamento di ditto Ill.mo Signor vicerre su pena di florini milli di applicari a lo regio fisco di questo regno et di unzi vintichinco a lo regio fisco di quista citati et altri unzi XXV di appli-

Lr. f. 89.

cari a li marammi di ditta citati li quali peni tanto lo procuraturi di lo fisco quanto omni unu de populo poza denunciari et principaliter agiri.

V° decembris VIII° ind. 1519.

43.

Ferdinandus.

Vicerex nobilibus juratis et universitati civitatis Pattarum fidelibus regiis dilettis salutem rechippimo noviter vostra credenzeria jn persuna di li nobili Iacopo di Trenta et Andrea di Marchisi ambasciaturi ad nui per vostra parti destinati ac etiam unaltra litera di vui jurati et lo consiglio per vui fatto supra lo officio di capitania di quissa citati et jntiso quanto per quilli ni scriviti etiam jntisi jn sacro regio consilio ditti ambasciaturi supra ditto fatto videlicet che non po esseri capitanio di quissa citati lu quali havissi jn quilla parenti oi affini alcuno obstanti lo privilegio et capitulo supra czo a la cita preditta concesso et per czo non diviri esseri capitanio lo nob. Coletta Sollima peroche teni jn quilla parenti seu affini ni supplicaru propterea ditti ambasciatori volissimo supra czo debite providiri et farili ditto privilegio et capitulo observari nui vero attiso quissa citati esseri stata sempri et esseri al presenti prompta a lo servicio di la Majesta del signor Re nostro Signuri non volendo siano jn aliquo derogati soi privilegii et capituli remisimo tali negocio al m.co m. Cola di Balsamo uno di li judichi di la regia gran curti che si divissi jnformari et exinde referiri et sic habita eius relacione cum deliberacione sacri regii consilii havimo provisto et per la presenti vi dicimo et comandamo digiati visis presentibus restituiri lo officio preditto di capitanio a lo nob. Lisi Saccano lu quali era primo seu ad quillo che propter eius absenciam era suo locumtenenti usque ad eius adventum amoto ditto nob. Coletta Sollima seu quovis alio per eius partem absque tan-

Lr. f. 90.

tum aliqua jnfamia nota et jn quisto non fazati dubio ne difficultati alcuna ex quo tali e nostra voluntati sub pena florinorum mille fisco regio applicanda.

Date Panhormi ultimo marcii VII• ind.

Fernando da Cuna (1).

Dominus vicerex mandavit mihi Luce Pollastra visis per Alferium thesaurarium et Nicolaum de Balsamo cui fuit commissum negocium.

44.

Lr. f. 91. *Ferdinandus Dei gratia rex Aragonum utriusque Sicilie.*

Vicerex jn ditto Sicilie regno spettabili magnificis et nobilibus regni eiusdem mastro justitierio eiusque in officio regio locumtenenti judicibus m. r. curie magistris rationalibus thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum universis et singulis regni eiusdem officialibus mayoribus et minoribus quocumque officio titulo aut dignitate fungentibus presentibus et futuris presertim civitatis Pattarum nec non quibusvis sindicatoribus algocziriis commissariis et porteriis destinatis et destinandis ad quos seu quem spettat presentes pervenerint seu fuerint quomodolibet presentate consiliariis et fidelibus regiis dilettis salutem per magnificos Io. Franciscum de Naso et Desium de Amato sindicos legatos et ambasciatores ad nos transmissos et destinatos per magnificos juratos civitatis Pattarum nomine tocius universitatis fuerunt nobis exhibita et presentata nonnulla capitula que per nos jntelletta commisimus m. r. curie ut jlla viderent et nobis exjnde referant quibus quidem visis et fatta de eis nobis relacione jn causis fiscalibus ea decretavimus pro ut

(1) Ferdinandus de Acugna, vicerrè dal 1488 al 1494.

jn calce cuiuslibet capituli videbitis quorum quidem capitulorum tenor sequitur ut jnfra capitula exhibita et reverenter presentata Ill. et potenti domino Don Ugoni de Monte Catheno regni Sicilie proregi per m.cos Io. Franciscum de Naso et Desium de Amato sindicos et ambaxatores civitatis Pattarum.

I.

In primis peroche jn ditta cita e antiqua consuetudini et observancia che nixuna bestiami extera cuiuscunque sexus sit poza jntrari ne paxiri jn li comuni di ditta cita et alcuni citatini di ditta cita fraudulenter si jmpetranu provisioni cum diri che piglano bestiami ad mitati seu jn gabella per substentari loru vita la qual cosa e menzogna che tali bestiami havissiro potuto paxiri supra quisto fu congregato consiglio per lu quali fu accordato che si occurrissi ad v. Ill. s. et obtenissisi provisioni che per evitari tali fraudi de cetero nulla bestiami extera potissi quomodocumque et qualitercunque jntrari jn ditta cita et soi territorii sub quovis quesito colore pro ut diffusius jn ditto consilio continetur per tanto supplicano v. Ill. s. si digni providiri et comaudari sia observata la forma et conclusioni di ditto consiglio quibuscunque provisionibus jn contrarium fattis et faciendis non obstantibus.

Placet Ill. d. viceregi.

II.

Item peroche jn la ditta cita tutti solino jettari tanti bruttizi che non sichi po passiari ne quasi stari peroche e tanto lo mal yhauro che ad omni uno dannifica supplicano per questo v. Ill. s. si digni dari licencia et potestati a li m.ci jurati di ditta cita che pozano effettive constringiri ad omni uno ad annettari la ratha sua li competixi et di poi che serra annettata pozano fari promulgari publico banno

et sub pena di tari septi et grana dechi nixuno digia jettari tali brutticza secundo per lo passato e stato solito et constumato tali bando jettarisi et contra li persuni che contraveniranno et jnnanti loru porti si jettiranno seu troviranno tali brutticzi et mundiczi jettati di loru casa pozano jpsi jurati et li altri loru successuri jn perpetuum ex abruptto procediri a la exattioni di la pena pro ut ab antiqno observatnm est et peroche alcuni volti non ni ponno haviri testimonii et la pena e tauto minima che per tali pena non pozano jn sindicatu esseri convenuti jnquietati ne molestati jmmo si comandi a li magnifici sindicaturi destinandi per presentes che per tali causa non li molestano.

Lr. f. 92

Placet Ill. d. viceregi jta quod de pena teneatur liber a parte et talis pena applicetur maragmitibus civitatis pro qua non teneantur jn sindicatu nisi tunc cum jmputaretur eis quod relaxaverint aut neglexerint exigere penas predittas.

III.

Item peroche li cedularii qui conficiunt cedulas scrutinei pocu curando di lo juramento che fanno di mettiri persuni jdonei et sufficienti mettino ad cui li pari et cussi solino nexiri officiali li quali tali officii non merixino di lo che sindi causa disservicio a lo jmmortali et omnipotenti Deu ad sua alteza et detrimento ad ditta cita supplicano per questo v. Ill. s. si digni comandari a li cedularii qui pro tempore fuerint che digiano jn ditti ceduli mettiri persuni atti jdonei et sufficienti et bene merexenti tali officii non obstanti che altra volta chi hajano stati misi et cui contravenira digia esseri jncursso jn pena di unzi vintichinco applicandi regio fisco pro qua pena fiscus possit principaliter agere et per vidirisi cui forte contravenissi fatti che serranno tali ceduli si digiano registrari et li copii pro futura cautela conservarj jn arca civitatis.

Placet Ill. d. viceregi.

IV.

Item supplicano v. Ill. s. si digni voliri providiri et comandari che de cetero tutti privilegii ditti ceduli et altri scriptturi existenti jn arca civitatis si digiauo consignari di jurati jn jurati cum publica juliana per non si potiri arrobari et defraudari.

Placet Ill. d. vicerregi.

V.

Item peroche per lo m.co m. jurato fu provisto che li judichi di lo chivili divissiro exigiri la regia colletta et pro eorum labore havissiro grana dechi pro qualibet uncia et venendo commissariu di la regia curti per ditta regia colletta ditti judichi fussiro tenuti pagari li jornati et al presenti ditti judichi si prindino ditti grana dechi et non pagano li jornati ne exigino pro ut tenentur supplicano v. Ill. s. si digni providiri et comandari sia ad unguem exequutu dittu capitulu fattu per ditto m.co m.ro jurato.

Placet Ill. d. viceregi.

VI.

Item peroche li capitanii pro tempore existentes prindino alcuui persuni jn pena et li persuni prisi canuxendosi culpabili si remittino jn brachiis curie per evitari spisi et volendosi componiri cum lo capitanio et lo judici non voli si compognano che prima non si dugni la sentencia solum per livarili la raxuni di la sentencia et altri diritti li quali plui volti accadi che su chui di la composicioni ut ne regii vassalli jndebite vexentur supplicano v. Ill. s. si digni voliri providiri et comandari che volendosi li parti componiri cum lo capitanio ante latam sentenciam ditto capitanio li poza componiri non obstanti la contradiccioni di lo judichi et

m.ro notario solutis tantum juribus jpsorum judicis et m.ri notarii eis spettantibus et debite pertinentibus usque ad diem composicionis fiende quibuscunque jn contrario rejettis.

Placet Ill. d. vicerregi contra capitaneos jn fraganti tantum.

VII.

Item peroche alcuni citatini di ditta citati pocu curando di li privilegii di quilla acquistati cum sudore sanguinis si jmpetrano provisioni et rescriptti contra privilegii chercando tali privilegii derogari supplicano per questo v. Ill. s. si digni per observacioni di tali privilegii voliri providiri et comandari che tutti quilli persuni citatini che directte vel jndirette si impetriranno et vorranno fari exequiri provisioni et rescriptti tendenti contra li privilegii capituli provisioni et consuetudini di ditta citati siano jpso fatto jncurssi jn pena di unzi chinquanta di applicari a lo regio fisco jn qua pena fiscus possit principaliter agere et tali pena jpsi jurati et quilibet de populo pozano denunciari.

Lr. f. 93.

Placet Ill. d. vicerregi.

Et supplicato nobis de supra ex parte prefatorum magnificorum ambasciatorum ut capitula prejnserta juxta earum decretationes exequi et observari mandare benigniter dignaremur Nos vero huiusmodi supplicationi benigniter jnclinati providimus et per presentes vobis dicimus et mandamus expresse quatenus capitula prejnserta et omnia et singula jn ea contenta juxta decretationes et responsiones nostras jn eis appositas et fattas ad unguem exequamini compleatis et observetis et per quos decet exequi compleri et observari faciatis juxta earum seriem continenciam et tenorem caveatisque asecus agendo pro quanto gratia regia vobis chara

est et si penam florinorum mille fisco regio applicandam cupitis evitare.

Date Messane X° decembris II° ind. 1513.

Don Ugo de Moncada.

Vidit B. prothonotario.

Vidit Fridericus Impator.
» Fridericus Letus.
» Micael Saccanus.
» Blascus Lancea.
» Priamus p. f. p.

Dominus vicerex mandavit mihi Nicolao Sollima locumtenenti et m.ro not.rio jn officio prothonotarii et viderunt eam Fridericus Impator Fridericus Letus Micael Saccanus Blascus Lancea B. prothonotario et Priamus p. f. p.

Primo septembris III° ind. 1514 Presentate sunt coram m.cis juratis civitatis Pattarum per magnificum Io. Franciscum de Naso et nihilominus quod capitulum mondiciarum supersedeatur ex quo non fuit sic petitum per jpsos m.cos juratos nisi quod stetur capitulis et provisionibus universitatis super hoc jmpetratis et pro ut hattenus observatum fuit et est.

45.

Iohanna et Carolus Dei gratia Reges Castelle Aragonum utriusque Sicilie Hyerusalem.

Locumtenens et capitaneus generalis jn regno Sicilie sp. m.cis et nob. eiusdem regni m.ro justitierio eiusque jn officio regio locumtenenti judicibus m. r. curie mag. rationalibus thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato

quoque et procuratoribus fiscalibus et signanter capitaneo juratis judicibus et ceteris officialibus civitatis Pattarum aliisque regni presentibus et futuris cui vel quibus presentes fuerint presentate et spettabit consiliariis et fidelibus regiis dilettis salutem fra li altri capituli ad nui presentati per la universitati preditta di Patti su li capituli del tenor sequenti capituli oblati et presentati a lo Ill. signor don Hettor Pignatello Conti di Muntileone locumtenenti et capitanio generali di Sua Alteza jn lo regno di Sicilia per lo m.co Francisco Bellocera uno di li jurati di la cita di Patti et lo m.co Io. Cosimo Lanza sindici et ambasciaturi di ditta universitati eletti per li m.ci Antonello Lopertho et Masi di Trenta nomine universitatis dui di li jurati per la absencia di lo m.co Cola Russo quarto jurato per li quali si supplica ut jnfra nomine jpsius universitatis.

I.

In primis per potirisi ditta cita gubernari per persuni modesti et antiqui et non per persuni juveni et di minuri etati si digni v. Ill. s. providiri che di cza jnnanti li cedularii non pozano ne digiano jn li ceduli loru mettiri jn la concurrencia di lo officio di jurato ad persuna alcuna che sia manco di etati di anni trenta excepto a li persuni habili jdonei et sufficienti per lo ditto officio di anni triginta supra et cui contravenissi di li cedularii poza esseri sindicato et jncurra jn pena di unzi chinquanta applicanda a lo regio fisco et che ad omni persuna sia licito potiri denunciari et lo fisco principaliter agere et etiam si alcuno fussi creato jurato lu quali havissi manco etati di anni trenta eo tunc sia licito a li jurati qui pro tempore fuerint repugnari contra quillo tali et non li dari la possessioni et resistiri jmpune et consultari cum la v. Ill. s. et cum li altri Ill. vicerre qui pro tempore fuerint successuri di v. Ill. s. et quando tali officiali dassi la possessioni si poza a lo sindicato sindicari et sia in pena di unzi chento applicanda a

Lr. f. 94.

lo regio fisco a lu quali quilibet lu poza accusari et denunciari et lo fisco principaliter agere.

Placet Ill. Domino locumtenenti quo ad annos vigintiquinque jta tantum quod traddatur possessio ditti officii et dejnde consultetur jnfra dies octo et si officiales non curaverint consultare jncidant jn penam unciarum centum fisco regio applicandam pro qua possint sindicari et fiscus principaliter agere: Alojsius Sanches prothonotarius.

II.

Item peroche su alcuni cedularii li quali poco timendo Dio ne la consciencia mettino jn loro ceduli persuni non bene merenti li officii et che non ponno concurriri a li officii et quilli exjnde si procurano obteniri li officii jtem che su posti et per la creacioni di tali officiali non bene merenti li officii veni la cita ad esseri mal gubernata per quisto si supplica v. Ill. s. si digni providiri et comandari che de cetero venendo lo scrutineu a la ditta cita cum li officiali creati quillo si haja di presentari jnnanti tutti li quattro m.ci jurati oi la major parti et quillo si haja di legiri publice jn la presencia di li ditti jurati di jorno ad hora di esseri ditti li missi ante prandrium per vidirisi cui e creato officiali et si e persuna che poza concurriri ad tali officio et si po concurriri li sia data la possessioni et quando fussi persuna che non potissi concurriri et non merixenti tali officio si pocza jmpune resistere et consultari et si abjnceps li officiali contravenissiro ad quisto si pozano ad lo sindicato sindicari et jncurrano jn pena di unzi 4 applicanda a lo regio fisco la quali omni uno poza denunciari et lo fisco principaliter agere.

Placet Ill. domino locumtenenti generali jta quod traddatur possessio et jnde consultetur jnfra dies octo et si officiales non curaverint consultare jncidant jn penam unc. L regio fisco applicandam pro qua possint sindicari et fiscus principaliter agere: Alojsius Sanches prothon.

III.

Item peroche jn ditta citati su multi persuni che per loro valiri et potencia cum li favuri che tenino non volino pagari la ratha li contingi del regio donativo sub pretextu che su citatini oriundi seu per privilegio di altri citati et terri favorendusi cum ditti privilegii et nihilominus volino concurriri et concurrino a li officii di la ditta citati di Patti et cussi quo ad solucionem regii donativi su citatini di altro loco quo ad concurrenciam officiorum si volino letari di li officii et beneficii di ditta citati del che li altri citatini su gravati et pagano la ratha per loro per questo si supplica V. I. S. si digni providiri et comandari che quilli persuni che da cza jnnanti si trattiranno quo ad solucionem regii donativi et deneghiranno non voliri pagari per citatino di altra citati et loco quillo tali non poza concurriri a li officii di la ditta cita di Patti et fachendo forte elettioni di volirisi letari di li privilegii di la citadinanza di Patti et concurriri ad officii et beneficii haja di pagari tutti li rati li tocchiranno del regio donativo et denegando pagari non poza concurriri a li officii ne beneficii et sia costritto ad pagari juxta formam juris et li jurati che non li fachissiru pagari ditta rata si pozano sindicari a lo sindicatu et siano in pena di unczi L applicandi a lo regio fisco lu quali poza principaliter agere per ditta pena et si forte alcuno cedulario lo ponissi jn li soi ceduli si poza sindicari a lo sindicato et sia in pena di unczi L applicandi a lo regio fisco et sia etiam licito ad omni uno denunciari la pena et lo fisco principaliter agere et causa che alcuna volta per jnadvertencia fussi creato officiali li jurati chi hajano da dari la possessioni et exjnde jnfra dies octo consultari cum v. Ill. s. et cum li Ill. vicerre qui pro tempore fuerint aliter jncidant jn penam unc. L ut supra.

Lr. f. 95.

Placet Ill. domino locuntenenti generali : Alojsius Sanches prothon.

IV.

Item attento v. Ill. s. provitti per non esseri li regii vassalli vexati che lo judichi di lo capitanio di ditta cita di Patti non poza haviri per raxuni di sentencia liberatoria di li spreti peni et spreti mandati plui di tari sei per visioni di scriptturi tantum et per levarisi la mala opinioni che porria haviri lu judichi ad fari condempnari tali persuna solum per consequitari tari uno per unza si digni v. Ill. s. concedirili gracia eodem modo che tali judichi haja eodem modo quando tali persuna e condennata tari sei tantum per raxuni di sentencia et non ultra.

Placet Ill. domino locumtenenti generali: Alojsius Sanches prothon.

V.

Item peroche la ditta universitati di Patti teni jnter alia privilegia et capitula che nixuno capitanio poza concurriri jn ditta citati che haja parenti ne affini et che non sia gintilomo et cui concurrira a lo ditto officio haja di prestari jdonea plegiria di stari ad sindicato et per li respetti supra ditti quando venino li capitanii per prindiri la possessioni di lo officio li officiali solino convocari tutti officiali et mayuri parti di li gintilomini et homini principali seu la mayur parti di quilli che allura si trovano a la plaza ad effetto di canuxirisi si chi fussi alcuno mancamento di la preditta ordinacioni accidit che alcuni volti uno oi dui di li officiali non attendendo a lo universali beneficio li solino dari la possessioni di lo ditto officio di notti et a li volti fora la citati che la matina si trovano jn possessioni et dunano travaglio et spisi a la universitati per occurriri et fari questioni et liti per tanto ditti expedenti nomine ditte universitatis supplicano V. I. S. che per merci li plaza concediri ordinari et comandari ehe de cetero nullo digia ne presuma dari

possessioni di capitaniato ne di altro officio jn altro loco che jn lo theatro publico di la citati di Patti di jorno ante prandium celebrati li missi jn presencia di tutti li quattro m.ci jurati seu la mayor parti di loro et cui contravenissi si poza sindicari a lo sindicato et jncurra jn pena di unzi L applicanda a lo regio fisco et quilibet de populo lo poza denunciari et lo fisco poza etiam principaliter agere.

Placet Ill. domino locumtenenti generali quod servetur capitula et privilegia ditte civitatis et nihilominus possessio traddatur hora et coram personis de quibus supra: Alojsius Sanches prothon.

Nos jtaque habentes firmam jntencionem circa observacionem prejnsertorum capitulorum juxta formam responsionum modificationum et decretationum jn calce quorumlibet jpsorum existentium ad supplicationem dittorum sindicorum nomine universitatis nobis fattam providimus sicque harum serie vobis dicimus et expresse mandamus quatenus exequi et observare debeatis et per quos decet faciatis formam continenciam et tenorem prejnsertorum capitulorum juxta et secundum modificationis decretationes et responsiones jn calce quorumlibet eorum nec secus agatis agive permittatis ratione aliqua sive causa pro quanto gratia regia vobis chara est penamque florinorum duorum mille fisco regio applicandam veremini non subire.

Lr. f. 96.

Data Messane XII° novembris VI° ind. 1517: El Conte de Monteleoni.

Vidit thesaurarius.

benestat
Hieronimus de Caprona.
Petrus Gregorius.
Petrus Morales p. f. p.

Dominus locumtenens generalis mandavit mihi Aloysio Sanches prothonotario visis cum benestat per Hjeronimum

la Caprona Petrum Gregorium thesaurarium et Petrum Morales p. f. p.

46.

Magnifice vir regie fidelis dilette novamenti simo stati jnformati che jn quissa citati di Patti per esseri locu maritimo undi e la jurisditioni di la miraglia alcuni persuni per deviari la condigna punicioni di loro delitti usurpando la regia jurisdiccioni per gaudiri jn fraudem lo privilegio di la miraglia di ditta cita et esseri exempti di la regia jurisdicioni si mettino jn mari per uno oi dui viagii tantum fannosi scriviri a la matricula di li marinari et di poi si desistino per non esseri quillo lo exercicio loro et passiano per ditta cita campando jpsi et loro famiglia di altro mercegno et quando li succede divirisi conveniri civiliter oi criminaliter jnnanti lo capitanio allegano la competencia di lo judichi dichendo che loro judichi competenti fu et e la miraglia di quissa cita cosa erronea et cavillusa da undi si genera prejudicio grandi a la regia jurisdicioni attento che la miraglia et jurisdicioni di quilla non e altramenti ne pio si po extendiri che de rebus et personis maritimis czoe di li persuni che campano et gubernano loro casa et famiglia de maritima negociacione fachendo officio et exercicio di veri marinari et volendo per quisto vui debite providiri azoche la ditta jurisdicioni regia sia sempri jntatta et preservata havimo provisto et cussi per la presenti vi dicimo et expresse comandamo che succedente casu di tali allegacioni di jncompetencia di judichi asserendo tali persuni esseri marinari et di la jurisdicioni di la miraglia di quissa cita tando procediriti et farriti provisioni cum lo ordini jnfrascritto czoe che constandovi quilli esseri marinari veri et che campano et gubernano loro casa et famiglia di exercicio et officio di marinaro allura causa cognita et servatis servandis li remittiriti a lo dicto foro et judichi loro competenti contra vero li altri persuni li quali ad vui non con- Lr. f. 97.

stira che su veri marinari ut supra dittum est procediriti juxta naturam cause et pro ut ad vestrum spettat officium peroche cussi procedi di nostra menti per conservacioni di la ditta regia jurisdicioni non obstanti etiam che tali persuni si trovassiro matricolati et li cosi premissi exequiriti cum effettu per quanto la gracia di Sua Cesarea Majesta teniti chara et a la pena di florini milli applicandi a lo regio fisco desiderati non jncurriri.

Date jn civitate Messane die X° mensis octobris XI• ind. 1522: El Conte de Monteleone.

Iulianus Castellanus secretarius.

Vidit De Compagna.
» Montaltus f. p.
» Petrus regens.
» Petrus Andrea conservator.

Magnifico viro Baroneo de Ansalone capitaneo civitatis Pattarum regio fideli diletto.

47.

Carolus Iohanna.

Vicerex m.co capitaneo civitatis Pattarum presenti et futuro fidelibus regiis dilettis salutem peroche li jorni passati ad vostri literi secreti e stato provisto di lo tenuri sequenti Carolus Iohanna magnifice vir regie fidelis dilette peroche da vostra parti ni e stato exposto che fachendo vui prohibicioni penali per bandi publici che nixuno portassi armi offensivi ne defensivi per lo quieto di quissa cita di Patti et soi citatini alcuni marinari et altri persuni asserendo esseri di la jurisdicioni di lo vicemiraglia di ditta cita jn contemptu di ditti vostri ordinacioni et bandi portano li armi et ditto vicemiraglia asserixi vui non li potiri disarmari et disarmandoli li diviti remittiri cum ditti armi ad

jpso per lo che ni haviti fatto supplicari ni dignassimo providiri et ordinari como vi haviriti di regulari jn quisto vi dicimo per quisto et ordinamo che trovando vui alcuni persuni marinari et di la jurisdicioni di lo ditto vicemiraglia che portassiro armi tanto offensivi come defensivi contra la forma di vostri ordinacioni et bampni quilli digiati disarmari et tenirivi ditti armi comu acquistati a vui et a li ditti marinari remandari a lo foro di ditto vicemiraglia senza ditti armi verum vi dicimo che non vogliati disarmari ne prohibiri li armi a lo ditto vicemiraglia ne ad soi officiali attu servienti comandando per la presenti a ditto vicemiraglia et soi officiali che circa lo levari di ditti armi non vi digiano patto aliquo dari obstaculu ne jmpedimento alcuno si la gratia di S. M. Cesarea tenino chara et sub pena florenorum mille regio fisco applicanda. Lr. f. 98.

Date Messane die I° julii VI° ind. 1533: El Duca di Monteleone.

Vidit Iheronimus prothon.
» Benestat Antonius p. f. p.

Iohannes Sollima locumtenens et magister notarius jn officio prothonotarii (1).

48.

Lr. f. 99.

Carolus Iohanna.

Vicerex jn ditto Sicilie regno spettabili magnificis et nobilibus eiusdem regni mastro justitierio eiusque jn officio regio locumtenenti judicidus magne regie curie magistris ratio-

(1) Esiste la copia di un'altra lettera del Duca di Monteleone (da Messina, 16 agosto, 6. indizione, 1533) colla quale si ordina al capitano di regolarsi in conformità agli ordini contenuti nella superiore lettera, Questa seconda fu provocata dal ricorso del vice-ammiraglio dietro che il capitano aveva tolto le armi ad alcuni marinari. Ometto di riportarla per ragione di brevità.

nalibus thesaurario et conservatorii regii patrimonii advocato quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum ditti regni officialibus majoribus et minoribus quocumque officio titulo auttoritate et dignitate fungentibus tam presentibus quam futuris et signanter capitanio judicibus juratis secreto et aliis officialibus et personis civitatis Pattarum nec non quibusvis capitaneis armorum sindicatoribus delegatis algocziriis commissariis et porteriis magne regie curie tam destinatis quam destinandis cui vel quibus presentes presentate vel obstense fuerint aut pervenerint consiliariis et fidelibus regiis dilettis salutem per m.cum Iheronimum de Barbaro juratum sindicum et ambasciatorem ditte civitatis Pattarum jn generali colloquio nuperrime celebrato jn hac urbe felici Panhormo ad nos destinatum fuerunt exhibita et presentata quedam capitula supplicando ut jlla benigniter concedere dignaremur nos vero ditta supplicacione jntelletta capitula prelibata decretavimus pro ut jn pede uniuscuiusque ex jllis apparet et ut res suo ordine unoquoque contextu procedat ditta capitula jn presentibus jnseri fecimus cum predittis eorum decretationibus quorum tenor talis est capituli supplicandi per lo m.co Ieronimo di Barbaro jurato sindico et ambasciaturi di la cita di Patti a lo Ill. signor Don Hettore Pignatello Duca di Monteleone vicerre et capitan generale di quisto regno.

Lr. f. 100.

I.

In primis jtem lo m.co Io. Ramundetta capitanio jn lo anno presenti di ditta cita per haviri havuto potestati di procediri per quillo Val di Demina jn alcuni casi como capitan d'armi si ha extiso et ampliato ditta sua autoritati ultra limites et fines suos jn ditta cita et quod peyus est si ha obtenuto certi provisioni et literi vicerregii contra li privilegii et capituli di ditta cita li quali per esseri contra li privilegii capituli consuetudini et observancii di la ditta cita sunno jpso jure nulli et per li m.ci jurati su stati declarati tendere contra ditta privilegia et non si presupponi

che haja processo di menti di V. S. I. prejudicari ditti privilegii li quali cum tanti travagli et dispisi di ditta cita si hanno obtenuto et per quisto ditto m.co ambasciaturi supplica V. S. I. si digni declarari la sua menti si fu prejudicari ditti privilegii per redduchiri ditti provisioni et literi di jpso m.co di Ramundetta ad mera justicia: Sollima.

Panhormi die XVIII° maj V° ind. 1532, non processit ex mente I. S. S. privilegia ditte civitatis prejudicare et quatenus aliqua verba jn literis essent apposita non habuit nec habet jntentum dittis privilegiis prejudicasse: Io. Sollima locuntenens et magister notarius jn officio prothonotarii.

II.

Item per evitarsi de cetero tanti jnconvenienti succedino per jntrari jn consigli occurrenti a la cita tutto lo populo undi superano li persuni rustichi et foritani et di nulla raxuni li quali venino jnsignati et subornati cum li falsi appetitti di li principali per reportari loro jntento supplica ditto ambasciaturi V. S. I. che de cetero jn ditto consiglio non pozano jntrari exceptto li officiali et trenta deputati videlicet dechi per quarteri parti di li gintilomini et parti populani honorati et qualche parti di li ministrali di li principali cum lo voto di li quali seu major parti di quilli si haja di concludiri et votari ditto consiglo li quali trenta deputati si hajano di eligiri per ditto consiglio: Sollima.

Placet I. S. S. ad beneplacitum tamen regium vel vicerregium: I. Sollima locumtenens et m. notarius jn officio prothonotarii.

III.

Item peroche al presenti per la penuria di loglio e jn jpsa cita et per essirichi consiglio di quilla cum provisioni vicerregi observatorii che loglio di li citatini a lo minuto

non si poza pio vindiri di dinari quattro la misura et per quisto al presenti et multi volti accadi che ditta cita di Patti pati multo di oglo per trovarsi li preczi a lo grosso alti supplica ditto m.co ambasciaturi V. I. S. si digni dari licencia a li m.ci jurati presenti et futuri che succedente casu pozano dari meta a lo ditto oglio pio et manco di la ditta raxuni secundo li parra a la jornata: Sollima.

L.r. f. 101.

Placet I. S. S. quod fiat cum consilio universitatis: I. Sollima locumtenens et m. notarius jn officio prothonotarii.

IV.

Item li m.ci capitanii et xurteri che pro tempore su stati per extorqueri da li poveri foristeri che non ponno stari di fora di loro casi ad fari questioni trovandoli jnnanti lo fundaco undi volino allogiari jnnanti che scavalca per teniri lu pedi et adimandari di alcuna cosa et qualche volta havendo scavalcato et trasendo et nixendo di ditto fundaco per conzarisi li cavalcaturi oi per altro bisogno non pensando ad levarisi li armi di continenti li piglano jn pena cosa certo multo enormi et jnjusta et per evitari tali fraudi et extorsioni ditto m.co ambasciaturi supplica V. I. S. si digni providiri et ordinari che de cetero li ditti m.ci capitanii et xurteri non pozano disarmari li foristeri jn la strata et currera di li fundachi che ja su fora di li mura di la cita et jn lu burgo di quilla per quillo jorno che ditti foristeri hanno venuto jn ditti fundachi: Sollima.

Placet I. S. S.

I. Sollima lucumtenens et m. notarius jn officio prothonotarii.

V.

Item ditti capitanii tenendo sempri jntento guadagnari jn una fera di lo Tindaro che si fa jn lo territorio di ditta

cita costumano fari mastri di fera li quali hanno cura di disarmari li genti persuni corrupti et alloro posta che non tenino alcuna consciencia a lo che volendosi obviari ditto m.co ambasciaturi supplica V. I. S. si digni de cetero providiri et ordinari che ditti mastri di fera si haiano di creari per V. I. S. et per scurtineo comu si creano li altri officiali di jpsa citati li quali hajano di stari ad sindicato de gestis per eos et lo fisco poza contra loro principaliter agere per haviri timuri di non fari agravio ad nixuno: Sollima.

Placet I. S. S. quod eligantur denominatis jn scrutineo pro aliis officiis et quod stent jn sindicatu.

I. Sollima locumtenens et m. notarius jn officio prothonotarii.

VI.

Item peroche la concessioni di li ditti capituli et gracii sarria frustatoria si li contravenienti ad quilli non jncurrissiro jn alcuna pena per quisto ditto m.co ambasciaturi supplica V. I. S. si digni provvidiri et ordinari che cui contravenira jn alcuno di li ditti capituli privilegii gracii consuetudini et observancii di la ditta cita sia jpso jure jncursso jn la pena di unzi chento applicandi a lo regio fisco et altri peni reservati jn arbitrio di V. I. S. e lo nob. procuraturi del regio fisco poza et digia principaliter agere per la exattioni di ditti peni contra li ditti contravenienti: Sollima.

Placet I. S. S.

I. Sollima locumtenens et m. notarius jn officio prothonotarii.

Et supplicato nobis exjnde ut ditta prejnserta capitula et unumquodque jpsorum nostro vicerregio munimine seu

presidio validare et robborare dignaremur nos habentes firmam jntencionem ad observacionem dittorum capitulorum juxta modificaciones decretaciones et responsiones nostras jn calce seu fine uniuscuiusque ex jllis appositas providimus et sic harum serie ditta capitula et unumquodque jpsorum juxta eorum decretaciones responsiones et modificaciones acceptantes confirmantes et nostro vicerregio munimine seu presidio robborantes et validantes providimus et sic harum serie vobis et vestrum cuilibet dicimus committimus et mandamus expresse quatenus prelibata et jnserta capitula et unumquodque jpsorum ad unguem juxta dittas decretaciones responsiones et modificaciones jn calce singulorum appositas . . . . . compleatis et observetis ac exequi compleri et observari per quos decet faciatis et non secus agatis agive promittatis ratione aliqua sive causa pro quanto graciam Sue Cesaree Majestatis charam habetis penam jn capitulis contentam si pena unciarum mille regio fisco applicandam cupitis evitare jn cuius rei testium presentes fieri jubsimus magno nostro sigillo a tergo munitas.

Data jn urbe felici Panhormi die XXIII° may V• ind. 1532: El Duca de Monteleone.

Don Bernardus regens.
I. Iacopus Bonannus.
Iacopus Abbati.
Petrus Augustinus.
Deagno.
Ieronimus de Andrea.

lo locumtenenti
Vidit I. Cimbalus.
» Franc. Pancaldus.
» Petrus Gregorius.
» Barbagallus p. f. p.
» Lodovicus prothon.

Dominus prorex mandavit mihi I. Sollima locumtenenti

et m. notario jn officio prothonotarii et viderunt ea omnes de sacro regio consilio.

Presentati coram m.cis juratis civitatis Pattarum jn theatro publico coram multi m.cis nobilibus et honestis civibus die ultimo mensis maj V• ind. 1532 et de mandato dittorum m.rum juratorum fuit provisum quod ditta provisio I. D. Proregis et capitula jn ea contenta juxta eorum seriem continenciam et tenorem exequantur transeant et debite executioni mandentur.

49.

Lr. f. 108.

S. C. C. M.

Lo humili vassallo et servo di V. Cesarea et C.ca Maesta Arnaldo Albertin episcopo de la cita di Patti jnquisituri contra la heretica pravitati di questo regno di Sicilia et ambasciaturi di ditta cita ha da parti di quella servita jn questo general parlamento V. C. M. et poi di basarli humilimenti soi jmperiali mano et pedi li presenta li infrascritti capituli et gracii li quali V. C. M. si digni benignamenti et graciosamenti concedire.

I (1).

In primis si supplica V. C.ea et C.ea M. si digni concedire et de novo confirmari tutti privilegii capituli stili observancii consuetudini et riti scripti et non scriptti cum li quali la universita di ditta cita di Patti sempri ha campato usque ad presens et de presenti cussi como si di unu jn uno jnnanti V. C.ea M. fussiro expressati quovis abusu vel contrario usu jn aliquo non obstantibus.

Plaze a su Magestat como stan jn possession.

---

(1) Questo capitolo ed il principio del seguente sono stati pubblicati dal La Mantia, *Consuetudini di Patti e Lipari* a pag. XII.

II.

Item perche la recolenda memoria di Re Martino concessi a la ditta cita che potissi gaudiri tutti privilegii jnmunitati como gaudi la nob. cita di Messina et la recolenda memoria di Re Alphonso attiso che detta cita servio ad S. M. di certa summa di dinari cum li quali si recaptao la capitania di ditta cita quali havia venduto ad Henrico Romano jn perpetuum cum lo mero et mixto jmperio crimine lese majestatis jn primo capite et omni pena mortis naturalis exceptis concessi a la cita preditta che ditta capitania fussi reddutta al regio demanio et si concedissi annuatim et che li capitanei annuatim creandi per posserse substentare potissiro exercere lo mero et mixto jmperio como potia exercire ditto Henrico lo che e cosa di molto poco momento non possendo ditti capitanii canoxiri de casi di morti naturali per vertuti di li quali concessioni ditta cita ha stato et e jn possessioni di essere franca di dohana como sonno li citatini di Messina jn tutto lo regno exceptuati li citati di Palermo Messina terri di suo distritto et termini jn li quali chi e stata oppugnata ditta exempcioni et etiam ditti capitanii su stati continuatis temporibus jn possessioni di exerciri et usari ditto mero et mixto jmperio fino al presenti et de presenti quillo exercino et usano et peroche per lo procuraturi di lo regio fisco di V. M. C.ea jn questo preditto regno alcuni volti ha jnquietato ditta citta et soi citatini hanno patuto multi dispesi et jnteresse jn fari liti supra questo et al presenti pendi la applicazioni di una sentencia che ditto procuraturi have obtenuto si supplica per questo humilimenti V. C.ea M. se digni ordinari che de cetero le sia ad unguem observata ditta exempcioni di dohana jn tutto el regno non obstanti li contradiccioni preditti et specialmenti jn ditti citati di Palermo Messina jn terri di suo distritto et termini jmponendo ancora perpetuo silencio a la pretensioni di ditto procuraturi di lo fisco che per tali confirmacioni et conces-

sioni ditta cita offerixi serviri V. C.ea M. di milli docati di oru.

Alvisorrey que tenga respetto que los privilegios de sta cividad se an observados como fuere de raxon : y que le les haga buena . . . . . .

III.

Lr. f. 109.

Item li viceiniragla di ditta cita solino jngabellari ditti officii pio assai di quello che vali di lo che ni succedino multi extorsioni et jujusticii a la republica perche li poveri genti non hanno forma di potiri andare a lo admiranti per dimandari loro justicia et cussi ditti vicemiragla restano jmponiti et li poviri agraivati si supplica per questo V. C.ea M. se digni providiri et comandare che li sindicaturi venino ad sindicare li officiali annuali di ditta cita debeano ancora sindicari loco ditti magni admirati ditti vicemiragla et soi officiali.

Que su Majestat mandara en esto proveir lo que conviene y ordenera alvissorrey que mire por el bien de sta reppublica.

IV.

Item la jurisdicioni di ditto admirato e tanta ampliata jn ditta cita di Patti che la jurisdicioni regia e venuta jn multa diminuycioni et si ha abusato che li marinari si matricolano alloru posta non servato lordini debito e costumato si supplica per questo V. C.ea M. se digni providiri et statuiri che quilli marinari non se haviranno matriculato jnfra termino di jorni octo como e costumato quando si promulgano li bandi ju principio di lo anno non si jntendano di la jurisdicioni di ditto vicemiraglia la quali matricula di necessitati fra termino di octo jorni poi di ditti bandi si

hagia di registrari jn la curti capitaniali di ditta cita per obviarsi le fraudi che di continuo se committino.

Idem.

V.

Item ditta cita per lo servicio di Dio et comodo universali ha principiato uno monasterio di donne et per la extrema pauperta di jpsa cita non ha possuto complirlo et ha deliberato per questo jmponiri alcuni gabelli si supplica la M. V. si digni ooncediri a ditta cita si pozano jmponiri ad opu di ditto monasterio le gabelli che per consiglio di ditta cita se accordiranno et questo ad opu di ditto monasterio tantum et ad beneplacito di jpsa cita.

Alvisorrey que se jnforme y havise con su pareser.

VI.

Item la experiencia ha demostrato che multi persuni calunniusi pensando dari travagli a li poviri genti hanno trovato expedienti de farle accusare di vidui et altri persuni privilegiati et alloro jnstancia li extrahino di ditta cita et fannoli patiri multi jnteresse et danni senza potersi poi fundari la jntencioni di li accusaturi privilegiati li quali li pio de li volti sunno poviri et non ponno pagari li dispisi a li quali su condennati se supplica per quisto V. C.ea M. si digni providiri et statuiri che de cetero accadendo accusi di ditti persuni privilegiati non si poza lu accusato extrahiri ne contra jpso procedere che primo non sia fundata la jntencioni di ditti accusaturi privilegiati et vidasi si alloro competixi potiri persequiri ditti accusi.

Alvisorrey que se jnforme y provea lo que viere convenir teniendo respetto que la cividad no sea vexada.

VII.

Item li tempi passati non essendo jn ditta cita archivario fu supplicato che se ne eligissi unu lu quali fu ja elepto et la ditta cita le ha dato unza una di salario omni anno et peroche la cita e povira supplica V. M. C.ea le conceda lo officio di m.ro notario de li jurati quali si soli annuatim creari per scortineo si haja di conferiri ad vitam di alcuna persuna sufficienti et vertuosa la quali haja la cura et carrico di conservari tutti li atti di la curti di ditti jurati et de lo chivile come al presenti conserva lo archivario lo quali archivario che al presenti e si jntenda abolito perche la cita con lo salario di ditto officio di m.ro notario tantum havira cui conservira li ditti atti et si trovira disgravata de lo detto salario che paga a ditto archivario et la cita restira pio servita di ditto m.ro notario che per esseri officio minimo et di poco emolumenti non si ha trovato ne trova persuna che per uno annu lo voglia acceptare.

Lr. f. 110.

Alvisorrey que se jnforme y havise con su parecer.

VIII.

Item lo officio di m.ro notario di capitanio di ditta cita e stato concesso ad vitam ad uno messinisi lu quali non lo fa personalmente ma quello jngabella di lo che naxino multi extorsioni et vexacioni de li poviri citatini et peroche per li capituli del regno e ordinato che simili officii si providissiru omni anno si supplica V. C.ea M. vogla fare gracia a ditta cita che vacando ditto officio di m.ro notario per morti de quello che al presenti lo teni ad sua vita si haja di creare omni anno per scortineo como si solino creari le altri officiali di ditta cita et debia stari ad sindicato.

Alvisorrey que provea que el officio sea bien administrado por la persona a quien fue proveydo.

Decretados con acuerdo y mandado de su Majestat en Palermo a VI° d'octubre IX° ind. 1535: Urries secretarius.

50.

Carolus Iohanna.

Vicerex jn ditto Sicilie regno spettabilibus magnificis et nobilibus eiusdem regni m.ro justitierio eiusque jn officio regio locumtenenti judicibus m. r. curie magistris rationalibus thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum ditti regni officialibus mayoribus et minoribus presentibus et futuris et signanter capitanio juratis judicibus et aliis officialibus civitatis Pattarum nec non quibusvis armorum capitaniis sindicatoribus algocziriis ac commissariis m. r. curie destinatis et destinandis cui vel quibus presentes presentate fuerint et spettabunt consiliariis et fidelibus regiis dilettis salutem fuerunt nuper jn generali colloquio nuperrime celebrato jn hac nobile civitate Messane per magnificum sindicum et ambasciatorem ditte civitatis Pattarum jnter alia presentata jnfrascritta capitula supplicando ut jlla benigniter concedere dignaremur jn quorum calce nostras responsiones et decretationes subjungi et apponi jubsimus quorum tenor talis est capitula supplicanda per magnificum sindicum et ambasciatorem civitatis Pattarum jn generali colloquio Illustrissimo et Excellentissimo domino Don Ferdinando de Gonzaga principi Morfette e duci Ariani et proregi et generali capitanio huius Sicilie regni.

Lr. f. 111.

I.

Item peroche la cita preditta teni suo episcopato et cathedrali ecclesia la quali teni multa necessita di reparacioni tanto di maragmi quanto etiam di jogali et cosi necessarii a lo cultu divinu et ornamento di ditta ecclesia et sia al

presenti non e stata ben provista et per li pragmatici di lo regno e stato provisto et ordinato che li prelati di quilli divissiro spendiri la quinta parti di loro renditi ad opo di ditti ecclesii et episcopati cussi como per ditti pragmatici pio largamenti si demustra pertanto supplica ditto ambaxaturi ad V. E. li plaza providiri et comandari che di li renditi et jntroiti di ditto episcopato si spendissiro unzi chento anno quolibet jn ornamento di ditta ecclesia et reparacioni di li maragmi di quilla et maxime per ditto episcopato haviri di jntrata anno quolibet unzi milli et ultra et esseri castello regio undi jn tempo di necessita si porriano li citatini di ditta cita salvari et casu quo lo R.mo signuri episcopo di ditta cita non volissi spendiri ditti dinari oi vero quillo serra per V. E. provisto et ordinato jn tali casu li m.ci jurati presenti et futuri pozano jmpune costringiri li jnquilini et gabelloti di ditto episcopato ad fari pagari ditti dinari per lo effettu predittu et altramenti non si porria effettuari lo servicio di Dio et di S. M. C. et beneficio universali: Sollima.

Messane die XXI° aprilis X° ind. 1537.

Ex parte Ill.mi et Ex.mi domini proregis placet quod expendatur summa taxata pro reparacione episcopatus et m.ci jurati curent quod cum effectu expendatur: I. Sollima locumtenens et m. notarius jn officio prothonotarii.

II.

Item peroche la cita preditta sempri si ha trovato prontissima jn li servicii di li retroprincipi et Re nostro Signuri et cussi jn futurum Deo dante sarra et jn lo generali parlamento celebrato nuper jn la felici cita di Palermo offersi liberamenti ad S. M. C. docati milli di oro li quali cum grandi jnteresse pagao a la regia corte per essiri ditta cita povira et ultra altri volti ha pagato et jmprentato dinari a la regia curti cussi comu per li capituli et privilegii di ditta

cita si conteni et e una di li antiqui cita de lo regno et per sia al presenti non ha havuto titulo alcuno como li altri citati del preditto regno pertanto ditto ambasciatore supplica V. E. li plazi cencediri et darili lo titolo et nomo di *Magnanima* per la sua prontiza di animo la quali sempri ha tenuto et jn futurum tenira jn li servicii di S. M. C.: Sollima.

Placet S. Excellencie: I. Sollima locumt. etc.

III.

Item peroche quilla cita e appresso la marina et de facili li cursali jnfidili porriano jn quilla fari danno quando tentassiro depredarila per esseri li murammi di ditta cita posti quasi jn ruina et per quisto si supplica V. E. li plaza concediri a ditta cita si pozano jmponiri ad opus et effectum predittum li gabelli di tari uno per salma supra li formenti tanto quilli si fanno jn lo territorio di ditta cita quanto etiam di quilli verranno extra territorium et jntriranno jn ditta cita et suo territorio et altri che per consiglio di ditta cita si accordiranno ad beneplacito di jpsa cita et soi citatini et tanto pio che per uno capitulo di S. M. C. fu ditto negocio commiso ad V. E. et li dinari et proventi di ditti gabelli non si pozano convertiri ad altro opu che a li marammi di ditta cita et a lo reparo et altri cosi necessarii ad uno monasterio di donni che si ha deliberato fari jn ditta cita: Sollima.

Lr. f. 112. Placet E. S. de frumentis tantum civium recollendis jn territorio civitatis et de aliis extra territorium veniendis et duret per triennium et fiant provisiones jn forma: I. Sollima locumt. etc.

IV.

Item peroche jn la cita preditta solino veniri jn fine anni li sindicaturi ad sindicari li officiali di quilla juxta la

forma di li capituli del regno per li quali si comanda li preditti sindicaturi che ad petitionem nob. procuratoris regii fisci non hajano di persequiri nisi jn quatuor casibus jn ditto capitulo contentis li quali sindicaturi solum per extorquiri dinari per fas et nefas et vexari li poviri vassalli di S. M. C. ultra che alcuni non essendo fundata la jntencioni di lo fisco solino de jpsis casibus reservatis farili tri et quattro processi de lo che venino multo a dannificari li ditti vassalli regii di spisi et excessivi pagamenti et porriano li fari tantum unu processu pertanto si supplica V. E. li plazi concediri a ditta cita che de cetero tali sindicaturi non pozano ne digiano fari de jpsis quatuor casibus reservatis nisi tantum unicum processum fundata prius jntencione juxta forma capitulorum regni et altramenti ditti citatini et regii vassalli si troviriano destrutti di spisi et la regia curti non si profettiria jn cosa alcuna si como per lo passato e stato fatto et contravenendo tali sindicaturi jn questo siano jn pena di docati milli applicandi a lo regio fisco et quod fiscus possit principaliter agere: Sollima.

Servetur forma capitulorum regni quod admodum procedendi et placet E. S. quod de casibus contentis jn capitulo fiat unicus processus ad petitionem fisci: I. Sollima locumt. etc.

V.

Item peroche li sindicaturi venino jn la ditta cita solino jn li loro provisioni portari cautela che li m.ci jurati li hajano di fari dari posata et robbi di letto et altri cosi necessarii salario mediante et li m.ci jurati comu persuni obedienti a li comandamenti di S. I. S. et r. gran curti adimplixino ditti loro provisioni li quali sindi. . . . . . et finiti loro provisioni et officio sindi vanno da la ditta cita senza pagari li loherii et pagamenti a li poviri citatini jn tantum che ditti citatini restano dannificati et multi volti domandano loru pagamenti ad jpsi m.ci jurati et cita preditta per-

tanto si supplica V. E. che de cetero li plazi concediri che ditti m.ci jurati qui pro tempore sunt et fuerint pozano libere et jmpune costringiri a ditti sindicaturi ad fari pagari ditti robbi et loherii di ditti citatini che altramenti non porriano ditti citatini consequiri loro justicia peroche si volissiro veniri jn la r. g. curti contra ditti sindicaturi per lo effettu predittu verriano ad spendiri assai pio di quillo haviriano di haviri: Sollima.

Servetur forma juris comunis et capitulorum regni: I. Sollima locumt. etc.

VI.

Item peroche la ditta cita sempri e stata et sta jn viridi observancia et possessioni a cuius memoria hominum jn contrarium non existit che li terri convichini comu su la Ficarra Munti Albano Raccuia Ucria Sinagra Longi Lo Salvaturi Tortorichi Castania et la terra di Samperi et altri convichini solino jn tempo di guerra et di necessita et jnvasioni veniri jn ajuto et succurso di jpsa cita per esseri cita di marina undi porria patiri grandi danno comu altri volti ha patuto da jnimichi et persequuturi di la fidi nostra cussi comu per li registri di la regia gran curti et capituli di jpsa cita undi solino cum loro armi fari la mustra et altri volti per li spettabili capitan darmi su stati jn jpsa cita constritti et alcuni di ditti terri sub pretextu di fugiri tali ajuto et succurssu si hanno obtenuto alcuni provisioni subrepticii loche non venendo jn lo succursso preditto si verria ditta cita et soi citatini ad patiri grandissimi danni et ruina la quali cosa non fora lo sorvicio di Dio et di S. M. C.ea pertanto si supplica V. E. li plaza per observacioni di li cosi premissi providiri et comandari a ditti terri et soi officiali che de cetero jn tempore necessitatis hajano di veniri jn subsidio et succursso di ditta cita cussi comu per lo passato si ha constumato non obstanti loro provisioni si havissiro obtenuto et che tanto li spettabili capitan darmi

Lr. f. 113.

quanto etiam li m.ci officiali di jpsa cita pozano jn tempore preditto fari veniri a ditti terri convichini jn succursso di jpsa cita et quilli constringiri per esseri cita situata prope mari et malprovista di armi: Sollima.

Mandat S. E. quod servetur forma antiqua: I. Sollima locumt. etc.

VII.

Item ditta cita teni alcuni privilegii capituli et gracii concessi per li retroprincipi et per S. M. confirmati plaza ad V. E. per lo presenti capitulo quilli confirmari et quantus opus est de novo concediri cum perpetuo silencio di non si potiri ad quilli ullo unquam tempore contradiri et oppugnari nec quovis modo directe vel jndirette quocunque et qualitercunque et quilli derogarsi ne darli alcuno jmpedimento et sempri si jntendano esseri jn viridi observancia quibusvis jn contrarium non obstantibus: Sollima.

Placet S. E. quantus jn possessione sunt: I. S. locumt. etc.

VIII.

Item questi jorni passati si conferio jn ditta cita cum literi secreti di lo signor presidenti et regia gran curti lo nob. I. di Vizini regio algoczirio lu quali chamao ad uno di li m.ci jurati di la ditta cita per assistirichi jn alcuni cosi che dichia havia di fari et compliri per lo servicio di S. M. C.ea et andando ditto jurato jn compagnia di jpso algoczirio quillo si conferio jn casa di lo nob. V. Scorchagatta secreto et quillo prisi jn vertuti di certi literi secreti jnnanti che li havissi presentato como e di constuma jn li quali literi chi era clausula che essendo li officiali di ditta cita renitenti ad exequirilli fra termino di jorni 4 si havissiro presentato jn la r. g. curti et jpsi m.ci jurati como obedienti a li mandati di li superiuri presentaro ditti literi

jn forma salvis privilegiis et peroche da parti di ditto nob. V. Scorchagatta si asserixi che ditti literi sunnu contra la forma di ditti privilegii per la conservacioni di li quali jpsi jurati si prestaro contra jpso nob. algoczirio lu quali respusi che loru havissiro recursso a lo superiuri non lu jmpedendo pero jn la execucioni di ditti literi non serria justo signuri excellentissimo che per trovarisi jpsi m.ci jurati prompti ad exequiri li ordini et comandamenti di li superiuri fussiro per quisto molestati ne si generassi alcuno prejudicio a li privilegii di jpsa cita per quisto si suppilca V. E. si digni restari servita che ditti m.ci jurati nun siano patto aliquo molestati per haviri presentato ditti literi et etiam per lo presenti capitulo comandari a la r. g. curti che haja di declarari si ditti literi et provisioni foru et sunno contra li privilegii capituli et observancia di ditta cita per non si fari ad quilla alcun prejudicio: Sollima.

Lr. f. 114.

Placet E. S. quod pro execucione dittarum literarum secretarum direttarum ditto algoczirio di Vizini non mole stentur: I. Sollima locumt. etc.

Et supplicato jterum nobis pro parte ditti m.ci sindici et ambasciatoris ut prejnserta capitula nostris observatoriis literis exequi et observari mandare diguaremur nos vero firmam jntencionem habentes ad observacionem prejnsertorum capitulorum juxta decretaciones responsiones et modificaciones nostras jn calce singulorum capitulorum appositas providimus et harum serie vobis et cuilibet vestrum dicimus committimus et mandamus expresse quatenus prejnserta capitula et unumquodque jpsorum juxta decretaciones responsiones et modificaciones nostras jn eorum calce appositas ad unguem exequamini compleatis et observetis et per quos decet exequi compleri et observari faciatis juxta eorum seriem continenciam et tenorem et non secus agatis agive permittatis ratione aliqua sive causa si graciam S. C. M.tis charam habetis et penam ducatorum auri mille regio fisco applicandam cupitis evitare.

Data jn nob. civitate Messane die XVI° mensis augusti X° ind. 1537: Ferrando Consaga.

Vidit thesaurarius.

I. Iacopus Bonannus.
Petrus Augustinus.
Petrus Andreas cons.or.
I. de Andrea.

Vidit Ieronimus Fimia.
» Antoninus de Siracusis.
» Franciscus Montesa de Saccano.
» Montaltus f. p.

Dominus prorex mandavit mihi I. Sollima locumtenenti et m. notario jn officio prothonotarii et vidit eam sacrum regium consilium.

51.

Capituli et gracii dati al R.mo Signor Don Arnaldo Albertin episcopo di la cita di Patti jnquisituri di la heretica pravitati jn questo regno sindico et ambasciaturi di jpsa cita destinato jn lo generali parlamento da celebrarsi jn la felici cita di Palermo jn questo misi di febrario exorandi et supplicandi a lo I.mo et E.mo signor vicerre.

I.

In primis jn lo parlamento fatto jn la nob. cita di Messina jn anno X° ind. prox. passat. fu supplicato ad S. E. che per essiri quista cita situata prope littus maris et li marammi di quilla esseri jn major parti per ruynarsi per

li continui currarii di cursari jnfidili che si havissi dignato concediri ad jpsa cita de possir jmponire gabella di tari uno per salma supra tutti le formenti che jntrano jn ditta cita et soi territorii tanto supra quilli che jn jpsa cita et suo territorio si fanno quanto supra li altri venino di fora lu quali capitulo per S. E. fu benignamenti concesso per anni tri tantum et peroche standosi per expediri li debiti observatorii essendo ja jn puncto che non mancava si non sigillarsi per alcuni villani et rustichi habitaturi di lo casali di la Montagna fu supplicato ad S. E. che ditta gabella non havissi effettu et per tali pretensioni si ha supraseduto a potirsi effettuari ditta jmposicioni di gabella et li preditti ma ragmi hanno andato et vanno ad rujna di modo che sinon sichi remedia cum presticza che sarria necessaria tanta di dispisa che jn nixuna manera si porranno pio redificari et essendo la ditta cita appresso la marina et ad frunti li jnsuli di Lipari nidu di cursari omni uno disabitira di ditta cita per andari ad habitari ad terri convichini di baruni si supplica per quisto S. E. che non obstanti tali pretensioni jn contrario la gracia di ditto capitulo di jmposicioni di gabella si haja di exequiri purche li dinari da perveniri di ditta gabella non si poczanu spendiri jn nixuno altro effettu exceptto jn li marammi et fortificacioni di quilla: Sollima.

Lr. f. 115.

Panhormi XI° aprilis XI° ind. 1538 ex parte I.mi et E.mi domini proregis placet S. E. per dittos annos tres tantum: I. Sollima locumt. etc.

II.

Item per essiri ditta cita povira non si ha potuto furniri di alcuno peczo di artiglaria per expelliri ditti cursari et jnfidili quando tentano depredari la marina di jpsa cita supplica per quisto S. E. si voglia dignari fari prestari ad jpsa cita dui oi tri pezi di artiglaria per defensioni di ditta

cita la quali si obblighira quilli restituiri sempriche la r. g. curti li vorra: Sollima.

Non sunt ad presens: I. Sollima locumt. etc.

III.

Item per lo passato soliano veniri jn la marina di ditta cita multi barchi carrichi di formenti et quilli vendiano jn jpsa marina cum la licencia et ordini di lo viceportulano et altri officiali di jpso portu et carricaturi et peroche novamenti per lo spettabili m.ro portulano e stata fatta ordinacioni generali che jn nixuno loco di marina si havissi di vindiri formento ma si havissi di portari ad locu habitatu ditta cita di lo che ha patuto multo di formenti peroche li patruni di ditti barchi che per la mayor parti su foristeri non ponno perdiri tempo di conduchiri ditti formenti a la citali et di poi vendirli et peroche ditta ordinacioni fatta non si dippi ne divi jntendiri per la marina di jpsa citati peroche fu et e carricaturi ordinario undi sunno tutti li officiaii che sunno jn omni altro loco et carricaturi li quali providino et advertino beni a li fraudi che si ponno committiri si supplica per quisto S. E. si digni providiri et ordinari che jn lo vindiri di ditti formenti a la marina si haja di observari como primo si observava jnnanti fussi fatta ditta ordinacioni et prohibicioni: Sollima.

Servetur solitum et consuetum: I. Sollima locumt. etc.

IV.

Item si soli multi volti accadiri che alcuni persuni divendo recipiri da loro debituri per fari carcerari et patiri distraczi et dispisi li accusano de furto dolo fraudi barattaria de jnvencione thesauri et di altri varii cosi de le quali ditti poviri debituri sunno jnnocentissimi et alcuna volta per esseri tanto poviri si lassanu bandiri et ni sequino milli mali effetti si supplica per questo S. E. si digni providiri

Lr. f. 116.

et ordinari che de cetero tutti quilli persuni che accusiranno de predittis alcuno loro debituri che fra termino di jorni octo nulla requisicione fatta digiano haviri fundato la loro jntencioni contra ditti accusati quo termino elapsso non essendo fundata loro jntencioni lo ditto debituri jpso fatto et jpso jure si jntenda esseri penitus exemto et liberato di la ditta accusa et debito preditto che si divissi dari a lo accusaturi suo credituri et dittu accusaturi sia tenuto ad omnes expensas rejettis omnibus opposicionibus: Sollima.

Placet S. E. jta quod accusator teneatur compensare expensas et dampna cum debito pro concurrente quantitate: I. Sollima locumt. etc.

V.

La ditta cita teni privilegio che lo capitanio di quilla non po substituiri ne lassari la virga exceptto ad uno di li jurati et teni ancora un altro privilegio che passato lo misi di augusto lo ditto capitanio e persuna privata et la virga resta a lo judichi capitaniali fina a la nova creacioni di lo novo capitanio lo che non pari bene che quillo che e judichi sia ancora capitanio et jpso videsmi havissi di providiri li causi di suo jnteresse si supplica per questo V. E. per lo presenti capitulo ordinari che la ditta virga di la justicia jn quisto caso si habbia ad teniri per ditti jurati per edomedam et ditto judichi exercixa tantum lo suo officio di judichi: Sollima.

Servetur pro ut hattenus: I. Sollima locumt. etc.

VI.

V. E. sapira che lo mastro jurato del regno e obligato vidiri li cuncti di lo patrimonio di li universitati et curari si exigiano li debiti di jpsi universita aloche ditto m.co m.ro jurato non attendi anci comu ha lo suo salario si parti e

lassa tutti cosi jn chaos si suppliea V. E. si digni per lo presenti capitulo statuiri et ordinari che ditto m.co m.ro jurato sia obligato diligentimenti vidiri ditti cuncti et li persuni che trovira debitrichi di jpsa cita li digia carcerari et quelli lassari carcerati jn tuti carceri quo fatto habia et consequita ditto suo salario et non lassando ditti persuni carcerati oi posti jn bando non habia salario alcuno: Sollima.

Placet E. S.: I. Sollima locumt. etc.

VII.

Soli multi volti accadiri che quilli sonno debituri di ditta cita si procurano officii jn quilla per esseri favoriti et non pagari quillo divino a ditta cita si supplica V. E. si digni per lo presenti capitulo jn vim pragmatice sancionis perpetuo valiture statuiri et ordinari che nixuno di quilli persuni che serrannu debituri di jpsa cita tanto nomine proprio quanto como plegii pozano esseri officiali di jpsa cita che primo non pagano et satisfazano quillo li divino et si jnadvertenter fussiro creati officiali si debia suprasediri jn darichi la possessioni et consultarsi cum V. E. et cum li vicerre pro tempore serranno: Sollima.

Lr. f. 117.

Placet S. E.: I. Sollima locumt. etc.

VIII.

Item peroche multi persuni citatini di jpsa cita portano bestii a lo fundaco non canuxendo di cui su tali bestii et da poi hanno noticia ditti bestii esseri di persuni che non chi li haviranno voluto portari ne . . . . . et jn ditta cita e unu abusu che quanti volti ditti bestii sunno portati a lo fundaco lo baglio qui pro tempore est quilli teni per accusati non obstanti che li condutturi non li accusassiru de lo che lo baglio si fa pagari la sua raxuni per tanto si sup-

plica V. E. che de cetero ditti bestii portati a lo fundaco ultra non si jntendano per accusati ne si poza piglari soi raxuni lo baglio a poi che non li fussiro accusati : Sollima.

Servetur pro ut hattenus : I. Sollima locumt. etc.

IX.

Item peroche jn ditta cita e abusu che multi persuni per malicia et fraudi comparino all' ultimo di augusto jnnanti lo baglio et accusano bestii et altri animali jn mayor summa cosa jnaudita di undi ni consequita multi jnconvenienti dampni spisi et jnteresse a li poviri citatini di tal forma che omni uno si procura de pio non teniri nixuna specie di animali si supplica pertanto S. E. per evitari ditti fraudi et jnconvenienti si digni concediri che de cetero jn ditta cita si haja di observari che tutti quilli persuni vorranno accusari bestii et altri animali quilli digiano accusari fra termino di jorni octo a die sciencie cussi como si observa jn lo transito quo termino elapsso si jntenda perdiri la actioni di accusari et lo baglio nullatenus li poza jntendiri : Sollima.

Servetur pro ut hattenus : I. Sollima locumt. etc.

X.

Item peroche lo m.co capitanio di jpsa cita qui pro tempore est piu de le volti al tempo di la fera di lo Tindaro undi si conveni multa generacioni di genti tanto del regno quanto de lo reami di Calabria et de altri parti soli fari multi violencii agravii et jndebiti jnjusticii a li negocianti peroche sapi per certo che ditti negocianti per essiri foristeri a lo tempo de lo sindicato non retornano per querelarsi contra ditto m.co capitanio de lo che ni resulta grandi dampno et jnteresse tanto a la regia curti a la quali jntra li soi dritti quanto a li citatini del regno et di jpsa cita et

altri negocianti di modo che per tanti agravii et maltrattamenti ditta fera si va ruynando et certo e verra tempo ditta fera pio non si fari si supplica per tanto V. E. si digni graciose concediri per piu non subcediri tali jnconvenienti che mentri durira ditta fera tali officio di capitanio pozano et digiano exerciri et usari li m.ci jurati di jpsa cita et ditto m.co capitanio nullo patto direttte vel jndirette jn ditta fera poza exerciri ne usari ditto officio di capitanio: Sollima.

Lr. f. 118.

Non convenit: I. Sollima locumt. etc.

Iohanni di Vita juratu.
Ieronimo di Barbaro »
Luciano di Dominedo »
Salvu Currenti »

52.

Carolus Iohanna.

M.ci viri regii fideles diletti vostri literi con quilli del R.mo episcopo di quissa cita havimo reciputo et jntiso quanto havivivo fatto et penzavivo fari per la tuycioni di quissa cita poi che jntendistivo da ditto R.mo episcopo quillo che nui ordinavamo per lo adviso che si tenea di la armata torchesca et ni havivivo advisato li terri convichini quali sonno obligati al soccorso di quissa cita et peroche quilli solino essiri sempri renitenti et tardi ni supplicati per ditti literi vi volissimo dari alcuna potesta di posser costringiri li genti di ditti terri al soccorso predetto a lo che vi respondimo como a ditto R.mo episcopo ancora havimu respusu che per nostri literi quali con la presenti vi mandamo li scrivimo ordinamo et comandamo expresse che debeano stari jn puncto cum loro armi et aperchipiti talmenti che ad omni simplichi vostro adviso et ordini si debeano di subito conferiri a lo soccorsso di quissa cita senza jnterponerce tempo alcuno et senza expettari altro nostro comandamento ne consulta vui

li mandiriti cum persuna apposta ditti nostri literi et quilli chi farriti presèntari et registrari jn li loru curti et ni rendimo certi che jn quisto caso loru lo compliranno bene per lo servicio di Dio di S. M. C. et conservacioni et guardia di li regnicoli puro quando altramenti fachissiro che non ni lo persuadimo providirimo contra loro di forti che non li mancara lo castiyo et serra exemplo di li altri vui attendiriti dal canto vostro ad fari fari boni guardii jn li lochi soliti et consueti et costringiriti li persuni che constumano fari ditti guardii ad farili como e solito et si jn altro nui havirimo ad providiri ni lo advisiriti che non chi mancherimo et vui como e ditto juntamenti provedereti che jn casu di necessita li genti di ditti terri obligati al soccorso di quessa cita vengano ad soccorrerla non li fachendo venere si non jn caso di necessita per non si chi dari travaglii et dispisi non chi bisognando che per la presenti vindi damo omnimoda authorita et potesta.

Et quanto a li smirigli palli et pulviri di la regia corte che vi haviamo fatto prestare lo anno passato simo contenti che ve ne pozati serviri fina ad altro nostro ordini per quisti occurrencii.

Date Messane XX° septembris XIII° ind. 1539: Ferrando Consaga.

Antoninus Stuppia notarius et pro officio prothonotarii.

M.cis capitanio et juratis civitatis Pattarum regiis fidelibus dilettis.

53.

Lr. f. 119. Nobiles capitanii et jurati de li terri jnfrascritti videlicet di Sancto Angelo Piragino la Giusa Guardia la Ficarra Nasu Li Martini Galati Castania Sinagra Turturichi Lar-

cara Lo Salvaturi Librizi Samperi Raccuja Munti Albano Ucria Mirto et soi casali San Fratello Sancto Marco Militello Longi certificamo como hogi che su li XV di lo presenti misi di septembro a li huri XVII lo R.mo Monsignuri episcopo di quista cita rechippi per uno curreri aposta diretta ad S. S. R.ma di lo tenuri seguenti:

Carolus Iohanna.

R.me orator regie consiliarie fidelis dilette jn questo punto che son li 24 hore et a li XII del presenti misi di septembro havimo havuto nova la armata turchesca havirsi visto jn quilli mari di Capo di Otranto jn numero di vili chentochinquanta et tando ne ancora hora si potti ne po judicari che via ne marinagio potissi fari ma e di dubitari possa exequiri varii designi et jnvasioni cussi jn quilli parti di Puglia oi di questo regno como jn Tunisi vi damo adviso particulari per vui stari havisato di tali nova et etiam la possati diri et comunicari a li m.ci capitanio et jurati di quissa cita di Patti a li quali di nostra parti per servicio di S. M. C. et beneficio universale de quisto fidelissimo regno dirriti et jncarricheriti stayano cum bono ordini di guardii et di li agenti di quissa cita tenendola advertita et appuncto dandoni vui et jpsi adviso di li cosi occurriranno digni dadviso per nui potiri fari la provisioni ni parra necessaria et possibile che del canto nostro non mancherimo providiri ad omni parte di questo regno como havimo ditto per la defensioni di jpso et servicio di S. M. C. undi canuxirimo el bisogno comunicando ditti m.ci officiali quisto adviso cum li terri convichini li quali son soliti et designati a lo succursso di quissa cita.

Date Messane die ut supra XII° septembris XIII° ind. 1539: Ferrando Conzaga.

Antonius Martines secretarius et R.rius la quali litera per lo ditto R.mo Monsignuri rechiputa jncontinenti non attendendo ad altro negocio fichi chamari ad nui altri ca-

pitanio et jurati di ditta cita et ni notificao lo tenuri di ditta litera la quali nui altri la havimo tenuto ad nostri mano et letta jncarricandoni per parti di S. M. C. che per beneficio di questo fidelissimo regno et tuycioni di questa cita che nui altri fachissimo tutto quillo che fussi bisogno per la defensioni nostra et signalatamenti li providissimo di agenti et che si mettissiro jn ordini de armi et de cosi necessarii per la tuycioni de la cita et nui ancora vi providissivo ad scriviri et omni uno di loro si mettissiro jn ordini lo numero di li agenti sufficienti per la nostra defensioni contra del junimico donde a nui venne el comandamento di S. E. del periculo che stamo per lo scandalo che videmo preparato contra questo regno et per questo havimo accordato et deliberato cum maturo consiglio et jnterventu del ditto R.mo signor episcopo fare la presenti pregandove et jncarricandove jn vertuti di la ditta carta de S. E. che ve mettiti jn ordine et jn punto cum lo numero de le genti contenti jn la jnfrascritta lista che siano genti habili et atti a la guerra cum arcabuxi scopette et balestre et poco piche atalche succedendo el caso lo che Dio non permittira dandovi adviso pozati veniri cum presticza et jncontinenti quando per nui serriti advisati atalche nui altri non vi darrimo quisto fastidio si non jn caso di necessitati et fachendo li Signorii Vostri questo serranno remunerati de Dio et ultra serra lo servicio di S. M. C. et beneficio di questo fidelissimo regno certificandovi como de la presenti havimo dato adviso ad S. E. per nostra excusacione.

Lr. f. 120.

Ex civitate Pattarum die XV° septembris XIII° ind. 1539.

54.

Al servicio di li S. V. lo capitanio et jurati di la cita di Patti.

Nobilibus capitaniis et juratis terrarum S. Angeli Nasi Ficarie Mirti Tortoreti S. Petri Raccudie Ucrie S. Salva-

toris Castanie Galati S. Marci S. Fradelli Militelli Arcarie Longi Montis Albani Sinagre Piragini Martinorum Giose et Libriczi eorum ut fratribus habendis.

Li terri su obligati a lo succursso di la cita di Patti su quisti videlicet

La terra di la Giusa	homini .	20
Librizi	» . .	30
Samperi	» . .	60
Munti Albano	» . .	25
Raccuja	» . .	30
Ucria	» . .	20
Sinagra	» . .	20
Castania	» . .	20
Lo Salvaturi	» . .	40
Turturichi	» . .	50
S. Angelo	» . .	50
Piragino	» . .	20
La Ficarra	» . .	50
Li Martini	» . .	20
Naso	» . .	50
Longi	» . .	20
Galati	» . .	20
Mirto cum soi casali	» . .	40
S. Marco	» . .	40
S. Fratello	» . .	40
Militello	» . .	30
Larcara	» . .	30
		401
Lo capitanio et jurati di la cita di Patti.		315
		716 (1)

(1) Riporto la somma segnata nel *Liber Rubeus*, somma errata essendo il totale degli uomini delle terre obbligate all'aiuto N. 725. Seguono nei fogli 121-127 la notifica della superiore lettera al capitano ed ai giurati di ciascuna delle sopradette terre.

55.

Lr. f. 128.

Carolus Iohanna.

Vicerex jn ditto Sicilie regno spett. m.cis et nob. regni ejusdem m.ro justitierio eiusque jn officio regio locumtenenti judicibus m. r. curie magistris rationalibus thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum ditti regni officialibus mayoribus et minoribus quocunque officio titulo autoritate et dignitate fungentibus presentibus et futuris signanter capitanio judicibus juratis et aliis officialibus civitatis Pattarum nec non quibusvis capitaneis armorum sindicatoribus algocziriis et commissariis destinatis et destinandis cui vel quibus presentes presentate fuerint et spettabunt consiliariis et fidelibus regiis dilettis salutem fuerunt nuper exhibita et presentata per R.mum jn Cristo patrem Arnaldum Albertinum episcopum pattensem generalem jnquisitorem heretice pravitatis jn hoc regno tamquam sindicum et ambasciatorem per magnanimam civitatem Pattarum ad nos destinatum jn generali colloquio nuperrime celebrato jn hac nob. civitate Messane queddam capitula supplicando ut illa benigniter concedere dignaremur jn quorum calce nostras decretaciones responsiones et modificaciones subjungi et apponi fecimus quorum tenor talis est capitula supplicanda per R.um dominum Don Arnaldum Albertinum V. I. D. jnquisitorem heretice pravitatis huius regni Sicilie consultorem M. S. C. episcopum sindicum et ambasciatorem magnanime civitatis Pattarum jn generali colloquio celebrando jn nob. civitate Messane per I.um et E.um dominum Don Ferdinandum Conzaga vicerregem armorumque capitaneum generalem M. S. C. jn ditto regno data per m.cos I. Paolum Villapinta Iohannem Dominedo Nicolaum Loperthо et Lucam Bellacera juratos civitatis preditte.

I.

In primis. Item peroche la ditta cita di Patti fu et e situata appresso la marina jn frontispicio di li jnsuli di Lipari undi solino de continuo stari multi fusti galeri et altri vaxelli di cursari jnnimichi di la Santa Fe Catholica et e multo debili di maragmi et quasi tutti seu la mayor parti di quilli su ruynati jn tantum che per esseri cussi roynati porriano de facili li ditti cursari et jnnimichi jntrari di jntro ditta cita et quilla roynari et destrudiri si como altra volta havi stato ja su anni che jntra prisi et morti foru fia a la summa di trichento persuni et la ditta cita havi pagato et paga al presenti unzi vinti vel circa a la fabrica di Milazzo per questo si supplica humiliter V. E. li plaza graciose concediri et farili gracia per li causi supraditti et essiri cita jmportanti che li ditti unzi vinti si pagano per li ditti frabichi si hagiano di erogari et spendiri per lo reparo et frabica di li maragmi di jpsa cita che altramenti porria patiri qualche dampno per essiri li ditti marammi rojnati li quali unzi vinti non si pozano erogari ne spendiri ad altro effettu che jn ditti marammi: Sollima.

Messane die III° junii XIII° ind. 1540.

Ex parte I. et E. domini proregis placet S. E. quod due tande ultime fabrice expendantur jn fortificacione preditta dum modo expendantur uncie quatraginta quolibet anno de pecuniis universitatis. Lr. f. 129.

I. Sollima locumtenens et magister notarius jn officio prothonotarii.

II.

Item peroche jn ditta cita solino veniri molti algoczirii commissari et porterii di la r. g. curti cum provisioni et li-

teri patenti et secreti tendenti contra li privilegii capituli et observancii di jpsa cita contra li citatini jn vertuti di li quali literi et provisioni li prenominati officiali volino canuxiri conveniri et extrahiri li citatini di quilla contra li privilegii capituli et observancii cum clausa jn jpsi contenti che jpsi algoczirii commissarii et porteri si pozano presentari tali provisioni et literi et quilli exequiri senza brachio et presentata di li officiali ordinarii de lo che non fu ne e justo attento li privilegii et capituli di jpsa cita foru acquistati cum effusione sanguinis jn li servicii di li retroprincipi Re nostri Signuri et per czo ni resultano multi inconvenienti et dampni a li citatini di jpsa cita per questo si supplica V. E. li plaza concediri ad jpsa cita che de cetero venendo tali algoczirii commissarii et porteri cum provisioni patenti et literi secreti quilli digiano presentari jnnanti li officiali di jpsa cita ad effettu si pozano decidiri et consultari si ditti provisioni et literi tendino contra li privilegii et capituli di jpsa cita jta vel ne et non li volendo presentari li m.ci jurati et altri officiali che pro tempore erunt pozano resisteri ad non lassari exequiri ditti rescriptti che altramenti li ditti privilegii non si porriano defendiri: Sollima.

Non convenit: I. Sollima locumt. etc.

III.

Item peroche jn la ditta cita chi e una abusioni et mala consuetudini la quali fu et e corruptela che li patruni di li possessioni vigni jardini et orti solino accusari multi animali et bestii tanto di armento comu boi cavalli et altri jn fine mensis augusti jnnanti lo nob. baglio di jpsa cita a lo quali competixi una certa raxuni per ditti accusi et ditti animali su stati trovati jn ditta possessioni jnfra quillo anno et per malicia et fraudi non li accusano jn quillo tempo ma stanno dui tri et quattro misi et jn fine anni ad accusarli et per czo ni naxino multi differencii et questioni ultra che si committino multi juramenti falsi jn prejudicio di loro

consciencii per non haviri accusato ditti animali jn lo tempo preditto et stari sia a lo misi di augusto per questo per obviari tali fraudi et per lo quieto et pacifico viviri si supplica V. E. li plaza providiri comandari et concediri che de cetero li patruni di ditti possessioni jnfra termino di jorni octo pozano accusari ditti animali lu quali termino di jorni octo si jutenda a die sciencie non pozano stari per sia a lo misi di augusto quo termino dierum octo elapsso non si pozano piu accusari jmmo sia extincta la accioni accusandi ditta animalia et belluas: Sollima.

Placet S. E. dum modo terminus sit dierum quindecim: I. Sollima locumt. etc.

IV.

Item jmperoche jn ditta cita chi fu et e unaltra abusioni et mala consuetudini che alcuni persuni patruni di vigni seminati jardini et orti trovano alcuni bestii jn li loro vigni et possessioni li quali per non li canuxiri di cuí su li portano a li fundichi di jpsa cita atalche li patruni di quilli di poi si li pozano piglari et havirindi noticia et li nob. baglii che pro tempore su stati et su al presenti si fanno pagari da li patruni di ditti animali li loro raxuni asserendo che per essiri portati jn ditti fundachi tali animali si jntendino esseri accusati et tantum non su stati accusati ne li patruni di li lochi volino quilli accusari per questo si supplica V. E. li plaza providiri comandari et concediri che de cetero ditti nob. baglii non pozano haviri raxùni alcuna per essiri ditti animali portati jn ditti fundachi a poi che li patruni di ditti possessioni quilli non accusassiro et fachissiro jnstancia di farsi pagari di ditti animali et casu quo li ditti nob. baglii si volissiro pagari si jntendano jncurssi a la pena di unzi chinquanta applicandi a lo regio fisco et fiscus possit principaliter agere che altramenti non si porria ditta abusioni cussi facilimenti extirpari: Sollima.

Lr. f. 130.

Placet S. E.: I. Sollima locumt. etc.

V.

Item peroche la experiencia e maistra et per lo passato si hanno visto multi disordini et maxime circa lo guberno di la ditta cita per causa che li officiali si solino creari jn principio mensis septembris ju lo quali tempo non si po cussi debite providiri circa lo fornimento di li formenti et vittuvagli di li poviri genti per essiri passati li recolti di modo che per li m.ci jurati che pro tempore su stati essendo jn fine officii non hanno curatu providiri a lo fornimento di li formenti et vittuvagli per jpsa cita et porcioni jnsurgino multi jnconvenienti ultra che non e lo servicio di lo omnipotenti Dio et là povira republica resta damnificata per questo si supplica V. E. li plaza providiri statuiri et comandari che de cetero li officiali di jpsa cita si hajano di creari jn lo misi di majo si como si mutano jn lo misi di septembro atalche ditta cita sia ben cobernata jn lo qual tempo si porra providiri di formenti et vittuvagli per esseri li jurati novi et jn principio eorum officii jn tempo di li recolti si comu su jn alcuni citati terri et lochi del regno jn lu quali officio di juracia siano gintilhomini et persuni di guberno per esseri officio jmportanti undi si consisti la vita di li populi et citatini: Sollima.

Lr. f. 131. Placet S. E. et creatio fienda jn mense septembris duret per totum mensem aprilis et jnde fiat creatio jn mense may annuatim: I. Sollima locumt. etc.

VI.

Item peroche li cedularii che fanno li ceduli dello excortineo solino mettiri jn loro ceduli persuni non jdonei et maxime jn lo officio di juracia senza haviri respetto alcuno a lo beni di jpsa republica et per lo passato sempri si ha constumato ditti cedularii esseri processati jn tempore sindicatus et di alcuni anni cza non si havi observato et per

czo li ditti cedularii mettino jn ditti ceduli ad persuni non jdonei dello che la povira republica non e bene cobernata et fanno come volino per non havere speranza di punicioni per questo si supplica V. E. che de cetero si haja di observari la consuetudine antiqua et che li ditti ceduli et copii di quilli restano jn potiri di jpsi m.ci jurati et quilli hajano di conservari jntro la caxa di la cita ad effettu si possa vidiri li persuni su stati misi jn ditto scrutineo et non essendo jdonei hajano di dari cuncto allo sindicato cussi comu antiquitus si fachia et lo fisco poczia principaliter agere ultra jncurrano jn la pena di un. 25 applicanda a lo regio fisco: Sollima.

Placet ad beneplacitum S. E.: I. Sollima locumt. etc.

Habentes jgitur nos firmam jntencionem ad observacionem prejnsertorum capitulorum juxta predittas nostras decretationes responsiones et modificationes ad reyteratam supplicacionem ditti R.mi sindici et ambasciatoris preditta capitula et unumquodque jpsorum justa nostras decretationes responsiones et modificationes approbantes et nostro vicerregio munimine roborantes validantes providimus et jta harum serie vobis et vestrum cuilibet dicimus committimus et mandamus expresse quatenus preditta capitula juxta predittas decretationes responsiones et modificationes nostras ad unguem exequamini compleatis et observetis et per quos decet exequi compleri et observari faciatis juxta predittas decretationes responsiones et modificationes nostras cauti omnes a contrario si gratiam S. C. M.tis charam habetis et penam florinorum mille regio fisco applicandam cupitis evitare.

Data jn nob. civitate Messane die XXX° mensis junii XIII° ind. 1540: Ferrando Consaga.

Vidit Antoninus Alliata thesaurarius.

Andreas Arduinus.
I. Iacopus Bonannus.
I. Philippus Sancetta.
Iacopus Abbati et pro conservatore Lodovicus prothonotarius.
I. de Andrea.

Lo locumtenenti
Petrus Saladinus.
I. Thomas Dajnottus.
I. Paolus de Oriolis.
Yheronimus de Caprona.
Ferdinandus Bonjornus f. p.

Dominus presidens mandavit mihi Ant. Martines visis per locumtenentem Petrum Sàladinum I. Thomam Dajnottum I. Paolum de Oriolis Hieronimum de Caprona Andream Arduinum I. Iacopum Bonannum I. Philippum Sancetta Iacopum Abbati et pro conservatore thesaurarium Ludovicum protonotarium et I. de Andrea.

56.

Lr. f. 134. Imperoche multi persuni et signanter li burdunari di la cita di Patti jmprindino contra lo debito comuni et universali beneficio di la ditta cita et soi citatini continuamenti taglari li arbori di ruguri fruttanti et altri arbori jn li feghi et boschi di jpsa cita videlicet di Malordo La Rocca et di lo Littu et quilli dannificano jntanto che su arrojnati et destrutti pertanto volendo li m.ci jurati di jpsa cita per lo comuni et universali beneficio et conservacioni di li beni di jpsa universita providiri ad tali destruccioni et ruina si como apparteni ad boni patri universali congregaro consiglio more solito per jntendiri la voluntati di li citatini quali sia et fu preditto consiglio concluso et accordato che si fachissi prohibicioni cum peni ardui ad jpsi m.ci jurati ben iusti che

nixuna persuna digia ne presuma dirette nec jndirette taglari ne fari taglari li arbori fruttanti jn ditti feghi et boschi ne etiam ligna morti si como per ditto consiglio die penultimo julii XV^{a} ind. 1542 pio largamenti si demostra pertanto bando et comandamento da parti di li m.ci jurati di la cita preditta di Patti et suo distritto che non sia nixuna persuna di qualsivoglia gradu stato et condicioni si sia che digia ne presuma dirette nec jndirette taglari ne fari taglari ligna tanto virdi quanto sicchi di ruguru como di altri arbori jn li supraditti feghi et boschi di jpsa cita ad effettu di quilli extrahiri ne fari extrahiri fora la cita et suo territorio sub pena di unzi dechi a lo regio fisco et unzi quattro a lo m.co capitanio et unza una a la maragmi et tari setti a li m.ci jurati applicanda et di perdiri li bestii et chetti che si retroviranno jn potiri di ditti persuni transgressuri di lo presenti banno jn la quali pena jncurriranno li patruni di li vaxelli che carricheranno ditta lignami si virdi comu siccha per extrahiri fora la cita et suo territorio.

Lr. f. 135.

Quod quidem bampnum fuit promulgatum et perfettum jn locis solitis et consuetis ditte civitatis per Iulianum Roccari publicum servientem ut retulit die I° augusti XV^{a} ind. 1542.

Ex officio attorum m.rum juratorum Magnanime civitatis Pattarum extratta est presens copia die XVII° decembris I^{a} ind. 1542.

Franciscus de Helia m.er notarius.

57.

Carolus Iohanna.

M.ci viri regii fideles diletti da vostra parti simo stati supplicati peroche quessa cita teni consuetudini et antiqua observancia che havendo li citatini oi foristeri comensato ad vindiri in quissa cita formenti jn publici magaseni ad

uno precio non ponno di poi augmentari ditto precio et alcuni citatini di ditta cita non obstanti tali consuetudini jncomensano ad vindiri loro formenti et succedendo mancamento jn ditta cita augmentano li preci in grave jnteresso del universale di essa cita et jn specie di li poveri rechercandoni et supplicandoni che volissimo providiri et darve potesta tanto ad vui como a li altri jurati di essa cita qui pro tempore fussiro non si permittissi che tali persuni potissiro vendere loro formenti si non a lo precio che aviranno jncomensato ad vendere et peroche jn essa cita vi è multo mancamento di acque et li di passati di ordini vostro si jncomensao una fonte di acqua et per esseri stato provisto per il I.mo olim presidenti che li renditi et proventi di ditta cita si dispendessero a li fabrichi di quella la ditta fonte e restata jncomplita che volissimo ordinare che supra li renditi et jntroiti di ditta cita si potissi compliri ditta fonte et peroche per la bona expedicioni di li fabrichi di quessa cita sarria cosa multo necessaria che si eligissi una persuna virtuosa la quali havissi continuamenti di suprastare et interveniri a li ditti fabriche che volissimo ordinari che vui potissivo eligiri ditta persuna cum salario di tari uno lo jorno per lo tempo che si fabrichera et che volissimo concederve potesta di possiri pagare li guardii et cavallari necessarii per la bona guardia di ditta cita et essendo stato provisto et ordinato per literi di ditto olim presidenti che lo stato di li glandi si avissi posto a la summa di unzi XII lo chentinaro et per esseri jn lo anno presenti multo mancamento di porchi non si trovando ad vendere a ditto precio et sarria successo grandissimo danno a la ditta universita ponendosi stato a ditti unzi XII lo chentinaro vi parsi convenienti et facestivo poniri ditti glandi ad stato di unzi quattro lo chentinaro como sempri si havia costumato ponerse per lo passato attento non vi era tempo consultare per la brevita del tempo che volissimo ordinare per huiusmodi causa non fussivo molestati poi che fu fatto per beneficio di ditta cita li quali supplicacioni jntisi et discussi in causa patrimoniali havimo provisto che

L.r. f. 136

quanto ad non potersse augmentare lo precio di li formenti che si debbia cussi observare per lo futuro omni tempore ad regium et viceregium beneplacitum quanto a li altri cosi di supra supplicati vi dicimo et damo licencia et potesta che pozati supra li cosi preditti congregari jn quessa preditta cita general consiglio jn die festivo ad sonum campane ut moris est et essendo per quello con la mayor parte de esso concluso et accordato doversse per lo beneficio di essa cita dispendiri ditti dinari per la fontana et per li guardii per la summa limitata per detto consiglio cussi lo exequiriti et cussi ancora per questo anno tantum si serra accordato che convenia haverse miso lo stato di unzi quattro a li ditti glandi per non fare danno a la ditta universita simo contenti che di cio non siati molestati stanti ditto ordini in suo robbore allora exequiriti et farriti exequiri et observari la ultima deliberacioni et conclusioni de ditto consiglio quali nui ex nunc pro tunc acceptamo et confirmamo et vi si danno circa premissa omnimoda potesta et authorita et comandamo ad tutti et singoli officiali et persuni del regno et di ditta cita che debeano exequiri et observare tutto quillo et quanto per detto consiglio serra accordato circa li cosi preditti sub pena florinorum mille regio fisco applicanda.

Date Panhormi die XVI° decembris IV° ind. 1545.

Ferrando Conzaga.

Vidit thesaurarius

Antoninus Pandolfus m. notarius.

I. Iacopus Bonannus.
Iacopus Abbati.
I. Sollima.
Petrus Augustinus.
I. de Andrea.

58.

Lr. f. 137.

Capitula supplicanda jn generali colloquio celebrando jn urbe felici Panhormi per I.um et Ex.um dominum Don Ferrandum Conzaga principem molfetthe ducem Ariani etc. vicerregemet generalem armorum capitaneum S. C. et C. M. hujus regni Sicilie data per m.cos I. Paulum Villapinta Iohannem Dominedo Nicolaum Lopertho et I. Paulum de Barbaro juratus magnanime civitatis Pattarum anni presentis I[a] *ind. 1542.*

I.

In primis peroche la preditta citati di Patti fu et e situata appresso la marina et e quasi sipara di val di demmona et lo tempo alicuius jnvasionis solino veniri multi terri et casali convichini a lo suo succurso et ad salvarisi et ut plurimum si servino di vittuvagli et altri cosi necessarii jn la cita preditta la quali cita Signuri Ex.mo e multo debili di maragmi et per la sua jnopia et paupertati quanto per li pagamenti che ha pagato et soli pagari a la regia curti per lo servicio di S. M. C. et C. non ha possuto ne po adsuppliri a la conservacioni et reparacioni di ditti maragmi et jn questo anno la ditta cita et soi citatini affettuosi et zelanti a lo cesareo servicio per la tuicioni di questo suo fidelissimo regno cum una prontiza di animo quantunque non fussiro obligati per la jnopia loro per comandamento di V. E. como boni et fidili vassalli di S. M. C. ad nomu di la regia corte pagaro unzi vinti jn li banchi di la nobili cita di Messina per la fabrica di certi fortilizi et fossati che si fanno jn ditta cita di Messina et li ditti maragmi di jpsa cita non si ponnu reconzari ma di jorno jn jorno si ruynano et porria accadiri quod absit patissi qualche dampno di jnnimichi et per li causi jam ditti sarria cosa convenienti che la cita preditta fussi subvenuta di unzi se-

ptanta di li terri infrascritti como su di li terri di Samperi Librizi Sancto Angelo Montialbano Raccuya Ucria Sinagra la Giusa et altri li quali dinari si havissiro di erogari et spendiri per lo reparo et conservacioni di li maragmi di ipsa cita di Patti et non ad altro opo oi vero ad minus si pagassiro li ditti unzi vinti che pagao a la regia corte et per czo si supplica V. E. como cristianissima li plaza farili gracia a la ditta cita di la preditta summa di li unzi septanta si comu e ditto di supra et altramenti Signuri Ex.mo la ditta cita non potra reconzari ditti maragmi et jn brevi tempo undi era circumdata et clusa di maragmi serra ruynata et comu . . . . . . di camino et porria patiri danno da li jnnimichi di la fe catolica et cristiana religioni et quisti di passati passando V. E. per ditta cita li fu per li m.ci jurati supplicato de premissis omnibus: Cocceyus.

Panhormi die X• marci I• ind. 1543.

Ex quo agitur jn prejudicium terci non convenit: Hannibal Cocceyus pro locumtenente et m.o notario jn officio prothonotarii.

II.

Item peroche la preditta cita di Patti teni uno capitulo concesso per li retroprincipi et vicerre antepassati che lo m.co capitanio di ditta cita jn ultimo die mensis augusti fussi persuna privata et la virga di la justicia jn lo primo jorno di septembro digia perveniri jn potiri di li m.ci jurati jn virtuti di lo quali capitulo la ditta cita et soi citatini hanno stato jn la loro observancia et possessioni accidit Signuri Ex.mo che in lo anno XIII• jnd. prox. passate fu per V. E. concesso a la ditta cita che la creacioni di li officiali si como si fachia jn lo misi di septembro si fachissi jn lo misi di mayo et lo ditto capitulo per havirisi mutato lo tempo non ha loco jn tantum che li capitanii che su stati et su tenino la virga di la justicia per tutto lo misi

Lr. f. 138.

di mayo pio et manco et fia a lo advento di lo novo capitanio pertanto si supplica V. E. li plaza cancediri a ditta cita che jn ultimo die mensis aprilis lo ditto capitanio sia persuna privata et jn lo primo di mayo la virga di la justicia digia perveniri jn potiri di li m.ci jurati li quali jurati hajano di exerciri ditto officio di capitanio ad simana oi secundo meglio jnfra loro serra accordato usque ad adventum novi capitanei si como pervenia quando la creacioni di ditti officiali si fachia jn lo misi di septembro: Cocceyus.

Placet: Idem Hannibal.

III.

Item peroche di alcuni anni cza jn la ditta cita per lo mancamento di li acqui che chi e si hanno fatto cum multa dispisa tanto di novo comu reconzatosi alcuni fonti di acqui et biviraturi li quali li genti jgnoranti senza respetto alcuno di lo comuni et universal beneficio jmprindino et solinu guastari ditti acqui et fonti et quod pejus e solino lavari li scavi garczuni et altri persuni li loro panni et cosi lordi jntro li ditti fontani et biviraturi di sorti che guastano quilli non obstanti che per li m.ci jurati li fussi fatta prohibicioni di non si lavari jntro ditti acqui et per esseri la pena minima di tari VII non si curano et tanto pio che li transgressuri su scavi garzuni et figli di famiglia li quali non hanno di possiri pagari ditta pena et po si restano imponiti pertanto per obviari un tanto dedecu si supplica V. E. li plaza concediri che de cetero contra tali persuni recepttis prius jnformacionibus summarie et constito jn tantum contra eos si hajano di rechipiri per lo officio di jpsi m.ci jurati hajano di procediri ad fustigacionem contra tali transgressuri li quali jurati jn jntroitu eorum officii digianu fari promulgari banno publico atalche li genti non pozano allegari jgnorancia et . . . . si hajano di guardari ad non committiri tali disordini non obstanti la forma di lo

ritu capituli et constitutioni di lo regno a li quali V. E. si digni dispensari che altramenti Signuri Ex.mo ditti acqui fonti et biviraturi non si porriano teniri netti per la malicia et presumpcioni di li genti: Cocceyus

Apponatur pena carcerationis per mensem et cognicio sit capitanei et pena non possit componi: Idem Hannibal.

IV.

Item peroche sempri si ha observarto jn ditta cita a cuius memoria hominum jn contrarium non existit jn lo porto et marina di jpsa cita per esseri locu abitatu undi di continuo chi concurrinu multi persuni di ditta cita quanto etiam foristeri per essirichi multi magaseni et habitacioni vindirisi formentu tanto di citatini quanto di foristeri li quali venino ab estra solutis debitis juribus competentibus quibus competunt jn tantum che la cita preditta et soi citatini hanno campato abundatamenti et di 4 jn 6 anni cza li m.ci viceportulani di ditta cita qui pro tempore su stati hanno prohibuto la vendicion idi ditti formenti jn la ditta marina et portu di sorti Signuri I.mo et Ex.mo li poveri citatini hanno consequitato multi danni et jnteresse ad causa che li barchi foristeri veniano jn ditta marina carrichi di formento per non possiri quilli vindiri ut supra sindi andavano in altri lochi et li citatini si restavano cussi sforpersuni sforn uti et sprovisti di formento che quasi si veniano a periri di la fami pertanto supplica V. E. comu cristianissima li plaza per un tali et tanto beneficio comuni di li poviri genti comandari che si observa la observancia et consuetudini antiqua di possirisi vindiri li formenti et altri legummi verranno jn ditto porto et marina solutis juribus si como si ha constumato per lo passatu non obstanti quovis mandato jn contrarium fatto vei fiendo: Cocceyus.

Lr. f. 139.

Observetur ordo officii m.ri portulani: Idem Hannibal.

V.

Item peroche quolibet anno si solino murari multi porti et portusi di li maragmi di jpsa cita et maxime quando chi su novi di cursari et la cita paga quando unzi sei quando unzi octo plus vel minus per la ditta conza et da poi li citatini non timendo lo omnipotenti Dio ne havendo respetto a lo universal beneficio jmprindino nottis tempore dirrupari ditti porti et portusi murati del che per essiri di notti non si po cussi mettiri jn claro per multo che li ufficiali fachissiro jndagini contra di loro et tali persuni restano jmpuniti et la cita dannificata undi prima facie si ha di presumiri havirili dirrupato li vichini et quilli che su propinqui a ditti porti et portusa per haviri comodita si di notti como di jorno jntrari et exiri per li ditti porti et portusa ultra che per la ditta apericioni et ruptura si committino jn lo tempo di li frutti furti per la comodita di ditti porti et portusa dirrupati undi li officiali non ponno cussi habilimenti jnterveniri et per czo si supplica V. E. comu cristianissima che li plaza decetero succedente casu li m.ci jurati qui pro tempore erunt per lo comuni beneficio pozano fari jndagini et jn questa contra tali persuni che committiranno tali casi et non si potendo mettiri jn claro pozano libere et jmpune costringiri ad tutti quilli persuni et vichini sarranno propinque a li ditti porti et portusi dirrupati et cohercionibus realibus et personalibus sine strepitu curie et figura judicii summarie simpliciter et de plano ad farili pagari tutta la spisa che si spendira per ditti maragmi et etiam ad refabricarila unaltra volta ultra la pena criminale jn corpore juris jn la quali jncurrira quillo tali che havira commisso simili delitto che altramenti non si porria extirpari la audacia di tali persuni: Cocceyus.

Lr. f. 140.

Placet E. S. ad eius beneplacitum: Idem Hannibal.

Data jn magnanima civitate Pattarum die XII° mensis februarii I ind. 1542.

59.

Carolus Iohanna.

Presidens et generalis capitaneus jn regno Sicilie spettabilibus m.cis et nob. eiusdem regni m.ro justitierio eiusque jn officio regio locumtenenti judicibus m. r. curie m.ris rationalibus thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum ditti regni officialibus mayoribus et minoribus quocunque officio titulo autoritate vel dignitate fungentibus presentibus et futuris nec non quibusvis armorum capitaneis vicariis sindicatoribus algocziriis et commissariis destinatis et destinandis ad quos seu quem presentes pervenerint spettabunt vel quomodilibet fuerint obstense vel presentate consiliariis et fidelibus regiis dilettis salutem fuerunt nobis jn generali parlamento novissime celebrato jn hoc felici urbe pro parte universitatis civitatis Pattarum exhibita et presentata queddam capitula supplicando ut jlla benigniter concedere dignaremur jn quorum calce nostras decretaciones responsiones et modificationes subjungi et apponi fecimus quorum tenor talis est ut jnfra videlicet capituli di gracii si supplicano a lo I.mo Signor Marchesi di Terranova et presidenti et capitan generali di questo regno di Sicilia per lo spettabili Ioan Sollima m.ro, rationale et m.co Petro Villapinta ambasciatore et jurato di la cita di Patti.

I.

Como e notorio da la armata torchesca e stata ditta cita jn gran parti bruxata captivati et morti multi citatini dispoglati fino a li ecclesii li quali su restati et restano senza campani a li quali dampni nixuno remedio li resta si non la clemencia et pieta di S. M. C.ea et di V. S. I. che per sua parti rescidi jn questo regno et serria jmpossibili a li poviri citatini di jpsa cita possere pagari li tandi li toccano

di lo regio donativo ordinario et quilli di li chento milia florini de li fabrichi et la secunda paga di li chento milia docati offerti jn lo anno passato ad causa che multi citatini hanno dishabitato et omni jornu dishabitano di jpsa cita si supplica V. I. S. che attenti cussi notabili danni su stati et rujna li voglia fari franchi di ditti servicii oi saltim scriverne ad S. M. C. et finche se havera la resposta da la M. S. Vostra S. I. farra suprasedere la exattioni di ditti servicii: Alphonsus.

S. I. Dominatio scribet S. C. M. et jnterim convenientem habebit respettum: Alphonsus.

II.

Per prothonotario havendo V. S. I. ordinato a lo spettabili Don Antonio Branchiforti allura suo vicario et capitandarmi jn essa cita che trattassi con soi citatini che li ajutassiro a fortificare con promettere che la regia corte ajutiria jn ditta fortificacioni con la parti sua detta cita per non si abandonari da lo jntutto si ha contentato contribuirce jn unzi quattrochento che si nexiriano di lo resto di lo sango di soi citatini et peroche senza lo ajuto et contribuccioni di la curti non si porria effettuari ditta fortificacioni si supplica V. S. I. li plaza ordinari che la regia corte dugni la ditta sua parti oi assignarli tanti tandi di quilli terri convichini li quali la cita farra exigiri et complira ditta fortificacioni con la quali li citatini starranno securi et non disabitiranno essa cita la quali veramenti si disabitira non si fortificando per la pagura et timuri tenino de li aminazi di Rays Dragut a lu quali fu amazato jn ditta cita un frati quando vinniro jn quilla et fichiro ditto danno: Alphonsus.

Lr. f. 141.

Placet S. I. D. quod regia curia contribuat jn unciis ducentis quas jpsa universitas sibi retineat de tandis donativi ordinarii jncipiendo a quinta tanda quas debet et debebit dum modo jpsa universitas expendat totam summam unciarum septicentarum promissam pro ditta fortificacione: Alphonsus pro prothonotario.

III.

In ditta cita si ha sempri campato poviramenti et tutti li citatini si substenino cum credito et di poco tempo cza si ha trovato per li credituri novu expedienti et fanno obligari loro debituri a dispisi di commissarii et algoczirii cum renunciari loro foro non obstanti lo debito non ascenda ad unzi dechi et causano poi la execucioni in la regia gran curti contra pio persuni che fanno la summa di ditti unzi dechi et serra persuna che havira di dari una libra di sita oi uno minimo debito et paghira pio assai di commissario et algoczirio li quali debiti si porriano ja fari satisfari per medio di li officiali per questo si supplica V. I. S. li plaza concediri a ditta cita che contra soi citatini non si chi poza mandari commissarii ne algoczirii exceptto che ognuno de li debituri havissi di dari di unzi dechi jn suso et non altramenti ne jn altro modo: Alphonsus.

Placet S. I. D. ad beneplacitum: Alphonsus pro prothonotario.

IV.

Li sindicaturi si destinano ad sindicari li officiali di jpsa cita assai volti hanno maltrattato ditti officiali carcerandoli et extorquendoli jornati et altri raxuni et per quisto multi persuni recusano li officii di jpsa cita et per obviari ad tali vexationi si supplica V. I. S. che li officiali di ditta cita dando plegiria de stando sindicatui non pozano li sindicaturi carcerari ditti officiali ne ad petitionem fisci principaliter agentis vel subjntrantis jn causis jn quibus potest principaliter agere vel subjntrare nec ad petitionem accusatoris: Alphonsus.

Placet S. I. D. quod sindicator pro causis a relegacione jnfra non possit officialem sindicandum carcerare pro causis

vero a relegacione supra non possit carcerare nisi constiterit et quando sindicator voluerit aliquem carcerare pro habenda subijcione dittus carceratus non solvat aliquod jus: Alphonsus pro prothonotario.

Et habentes nos firmam jntentionem et observationem prejnsertorum capitulorum juxta predittas nostras decretationes responsiones et modificationes jn calce cuiuslibet jpsorum appositas harum serie providimus vobisque et vestrum cuilibet ac capitanio judicibus juratis et aliis officialibus ditte civitatis dicimus committimus et mandamus expresse quatenus preditta capitula et unumquodque jpsorum juxta jpsas nostras decretationes responsiones et modificationes exequamini compleatis et observetis et per quos decet exequi compleri et observari faciatis cauti omnes a contrario si gratiam S. C. M. charam habetis et penam ducatorum mille fisco regio applicandam cupitis evitare.

Lr. f. 142.

Data jn urbe felici Panhormi die XII° marcii III° jnd. 1545.

El Marchese di Terranova.

Vidit thesaurarius.

Ferdinandus pro cancell.
Andreas Arduinus.
I. Iacopus Bonannus.
Iacopus Abbati.
Iohannes Sollima.
Petrus Andrea cons.or
I. de Andrea.

lu locumtenenti
Vidit De Iugo.
» De Grimaldis.
» Franciscus Pervisalis.
» Franciscus de Neapoli.
» Ferdin. Bonjornus f. p.
» Alfonsus p. prothon.

Dominus presidens et generalis capitaneus mandavit mihi Alfonso Rojs pro prothonotario et vidimus eam omnes de sacro regio consilio.

60.

Li capituli da supplicarsi per lo m.co Cola Lupertho jurato sindico et ambasciaturi di la cita di Patti eletto per li m.ci 1. Vincentio Marciano et Antonello Lo Valvo dui di li m.ci jurati per la absencia di l'altro cum lo jntervento et pariri di alcuni gintilomini citatini jn lo generali parlamento da celebrarsi jn la nob. cita di Messina per la Excellencia di lo I.mo signor Ioan di Vega vicerre et capitanio generali del regno di Sicilia.

I.

In primis da continenti basare li manu de S. E. da parti de questa cita offerendoni prontissimi al servicio di S. M. et di S. E.

II.

Lr. f. 143.

Imperoche la cita di Patti al tempo che jl crudele et jmpio tiranno di Barbarussa oppresi et debellao la cita di Lipari ditta cita di Patti fu sacchegiata da li cursari et abbruxati multi casi adeo che fu tal dampno et rujna jn summa di octanta milia scuti como e cosa manifesta et per essiri fino qua ditta universita di Patti cussi ruynata et exhausta del suo patrimonio non ha possuto occurriri a la M. S. per remediari ad jpsa ruyna cum reparari li muragli di essa cita la quali universita ha fatto fino qui suo isforczo et spiso multa quantita di dinari et fatto alcuna reparacioni di li mura di jpsa cita et per la exhaustioni et jnhabilita di jpsa cita non ha possuto compliri ditto remedio et reparo et al presenti ditta cita si retrova quasi aperta di muragli et

omnino ditta universita pensa reparari ditto reparo et fortificacioni di mura al debito fini lo che non si po cussi habilimenti per la jnhabilita et exhaustioni di essa senza lo ayuto di la M. C. pertanto la ditta universita supplica S. E. resta servita et farili gracia che li pagamenti ordinarii et extraordinarii positi et jmponendi contingenti pagari per jpsa cita a la regia corti per anni tri per erogarsi et despendersi a li repari et fortificacioni di li muri preditti di essa cita cum li quali ja non si ponno compliri ditti muragmi et jpsa cita farra di sua parti lultimo suo sforczo per quilli compliri et ditti pagamenti et rathi non si pozano dispendiri ad altro effetto che per li repari preditti tanto pio che per la defensioni di essa cita e bisogno di accaptari alcuni peczi di artiglaria senza li quali non si po defendiri ad causa che quilla poco di artiglaria che jpsa cita tenia jnnanti fussi debellata et prisa ditta cita di Lipari li prestao a ditta cita di Lipari jn servicio di la M. S. et quilla si persi et senza la quali artiglaria per esseri ditta cita di Patti cussi vichina al mari non sindi po stari di senza: Alphonsus.

Messane die X° octobris VI° ind. 1547 ex parte Ex.cie I.mi domini proregis placet S. E. quod possint sibi retinere ratam contingentem ditte civitati de donativo florinorum centum mille oblatorum pro frabricis regni tantum et eam erogare jn fabricis jpsius civitatis et habita jnformatione de pecuniis jam deputatis ad dittam fabricam quomodo erogate fuerunt S. E. providebit: Alphonsus pro prothonotario.

III.

Item peroche la ditta universita fra li altri privilegii teni uno capitulo confirmato per la M. S. che lo m.co capitanio di la cita preditta qui pro tempore est debea de stare a la ordinacioni et decisioni de lo suo m.co judici et di quilli nullo patto partirsi undi multi volti si retrova li citatini esseri jmpregionati per lo ditto m.co capitanio per alcuni

accusi et di poi nullo patto volino remittiri la causa a ditto m.co judici come di ragione ma quello detenino jmpregionato alloro posta le pio de li volti ditti accusati su accusati jndebite et mai lo excarcera fini tanto fra loro con deshonesto modo si accordano et con questo menzo lo excarcera. et la parti resta delosa et la justicia non ha lo loco suo di sorti sine causa grandi deservicio de Dio de la M. S. et di V. E. pertanto la ditta universita supplica V. E. si digni providiri statuiri et ordinari che de cetero ditto capitanio haja di remittiri tutti li causi et accusati a lo ditto judichi et stari a lordini del preditto judichi secundo lo capitulo di lo privilegio concesso ad jpsa cita per la diva bona memoria del Re Alphonso solum per extirparssi tanti fraudi et li citatini consequitari loro justicia et li privilegii con tanti travagli acquistati non esseri frustatorii et casu che ditto capitanio non volessi remittiri li causi et accusati al ditto judichi quod tunc lo preditto judichi liberamenti possia provedere de justicia a li parti non obstanti non li fussi remisi ditti causi et accusa a la quali decisioni haja di acquiesciri et nullo patto contradiri sub pena di unzi duichento de applicarsi a lo nob. procuraturi del regio fisco jta quod possit principaliter agere: Alphonsus.

Lr. f. 144.

Non convenit et nihilominus succedente casu habeant recursum ad S. E. et debite providebitur: Alphonsus pro prothonotario.

IV.

Item la ditta universita teni unaltro capitulo che lo m.co capitanio di la ditta cita partendosi habbia di lassari la vara di la justicia ad uno di li m.ci jurati undi per tal capitulo si ni causa uno grandi general jnteresso di li poviri citatini vassalli di S. M. attento li jurati per accapttarse la benevolencia del ditto capitanio azoche jn la partenza substituixa ad un di loro non usano occurriri contra ditto capitanio quanti volti tenta contra li privilegii et vexa li poviri

citatini jndebitamenti et per quisto si ni ha causato un grandissimo deservicio di Dio et di la M. S. et detrimento di li poviri citatini undi per obviari ad un tanto jnconvenienti la preditta universita supplica la E. V. si digni declarari jn valido lo ditto capitulo attento fu concesso ad beneplacito et che de cetero lo capitanio jn la sua partenza haja di substituiri ad uno citatino oriundo di quilla et che sia persuna di li principali di ditta cita di anni trenta supra solito concurriri jn lo officio di jurato: Alphonsus.

Placet S. E. quod jn casu recessus capitanei a ditta civitate officium capitanei exerceatur per juratos civitatis jpsius per hebdomedam jta quod jncipiatur ab antiquiori et hoc ad regium et vicerregium beneplacitum: Alphonsus pro prothonotario.

V.

Item la ditta universita teni unaltro capitulo et provisioni che lo m.co baglio nullo patto elapssi jorni XV poza jntendiri accusi di animali et che li accusaturi non pozano piglari li accusi di li anni passati et non fachendo pagari lo ditto baglio a li parti nullo patto ni habbia di consequitari la sua raxuni competenti undi ditto baglio jn contento di li ditti capitoli et provisioni jntendino accusi elapssi ditti jorni XV acceptando li accusi passati fachendo pagari a li parti contra la forma di li ditti provisioni solum per extorquiri jpso baglio li soi raxuni cussi di luno como di laltro modo non audendo ne volendo jntendiri jn cosa alcuna a li parti maxime pretendendo remittirsi ditta causa a lo m.co suo judichi como e di raxuni juxta la forma di la antiqua observancia de la ditta cita et per questo la ditta universita supplica V. E. si digni providiri statuiri et ordinari che de cetero lo ditto baglio habbia di observari ditti capituli et provisioni et remittiri tutti li causi al preditto suo judichi et caso quo ditto baglio non li volissi remittiri lo preditto judichi haja di providiri de justicia a li parti juxta la na-

Lr. f. 145.

tura di la causa a la decisioni di lo quali haja di acquiesciri et nullo patto contradiri sub pena di privacioni di suo ufficio et di unzi chento di applicarsi al regio fisco jta quod possit fiscus principaliter agere: Alphonsus.

Exhibeantur ordinationes quibus visis providebitur: Alphonsus pro prothonotario.

VI.

Item di alcuni anni cza lo m.co viceportulano de quista cita ha prohibuto lassari vindiri ne repostare formenti jn la marina como antiquamenti si observa asserendo haverce stato provisto da lo spettabile m.ro portulano lo che I.mo Signuri e un grande juteresse de li poviri citatini attento venino li barchi foristeri et vedino non posser vendere a la marina et sindi partino et pio di li volti per quisto la universita si metti jn frunti pertanto supplica la ditta universita V. E. si digni graciose providiri statuiri et ordinari quod de cetero jn ditta marina si possano vindiri et repostari formenti con lo debito ordini da lo viceportulano juxta la antiqua observancia jn la quali e una forticza multa jmportanti la quali sta multo beni jn ordini di artiglaria cum li soi guardiani di modo che nixuno fraudi si po fari: Alphonsus.

Habita jnformatione a spettabile m.ro portulano S. E. mature providebit: Alphonsus pro prothonotario.

61.

Carolus et Iohanna.

Vicerex jn regno Sicilie Ill. spet. m.cis et nob. regni eiusdem m.ro justitierio eiusque jn officio regio locumtenenti judicibus m. r. curie m.ris rationalibus thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum regni officialibus et presertim

capitanio juratis judicibus et cunctis aliis officialibus et personis magnanime civitatis Pattarum mayoribus et minoribus qnocunque titulo officio autoritate vel dignitate fungentibus presentibus et futuris ad quos seu quem spettabit vel presentes presentate pervenerint consiliariis et fidelibus regiis dilettis salutem fuerunt nobis ex parte m.ci Iohannis Dominedo sindici et procuratoris universitatis ditte civitatis Pattarum exhibita et reverenter presentata queddam capitula que per nos jn causis patrimonialibus die XXVI° presentis mensis januarii fuerunt decretata pro ut jn calce uniuscuiusque jpsorum capitulorum patet quorum quidem capitulorum tenor talis est videlicet Spiritus Sancti gracia illuminet sensus et corda I. et E. domini proregis et aliorum de sacro regio consilio capitula supplicanda per m.cum I. Dominedo sindicum et procuratorem universitatis civitatis Pattarum serio destinatum per probos viros cives et habitatores civitatis eiusdem elettum et creatum jn generali et publico consilio civium et populorum ditte civitatis vertute literarum secretarum S. Excellencie et mag. cur. rationum datarum jn nob. civitate Messane die XXVIII° mensis octobris VI° ind. 1547 ab I. et E. domino Don I. de Vega vicerrege et generale capitanio jn hoc fidelissimo regno Sicilie data et consignata per dittos cives et populum ditte civitatis.

Lr. f. 146.

I.

In primis jtem jmperoche li m.ci jurati di jpsa cita solino omni anno taxari et fari taxari li regii colletti et donativi si ordinarii como extraordinarii cum jnterventu di sei deputati et eletti per publico consiglio videlicet dui gintilomini dui ministrali et dui altri honorati citatini li quali gintilomini ricchi et persuni facultusi si procurano li vuchi et ditta elepcioni cum jntento di jsgravarsi loro et a li loro parenti et agravari li poviri genti et jornatali li quali per majori parti anni campano jn labore vultus eorum di sorti Signuri I. et E. che di li ditti taxi colletti et regii donativi

la major parti la pagano li poviri genti et persuni jnhabili per lo respetto che tenino a li gintilomini et persuni facultusi contra la forma de lo capitulo de lo regno et di sacri ligi li quali disponino che lo ricco paga per ricco et lo poviro per poviru juxta la loro faculta et habilita et di czo ni jnsurgino multi jnconvenienti et dampno a ditti poviri genti et populi et per quisto per obviari a tali fraudi ditta universita et populo supplicano V. E. comu cristianissima et principi conscenciato li plaza providiri ordinari et comandari che de cetero jn ditti taxi et altri pagamenti che si farranno si hajano et debiano fari cum jnterventu di quattro altri honorati citatini principali et ministrali che siano di consciencia a li quali taxaturi juramento precedente hajano et digiano fari juxta facultatem personarum et quilli non si pozano ne digiano pio moviri ne ajungiri di quilla summa et taxa che serranno taxati et che jn quisto per levari omni suspicioni di fraudi si potissi committiri per li officiali gintilomini et facultusi persuni chi haja di jnterveniri una persuna religiusa di consciencia et vertuti eligenda etiam per consiglio et fachendo ditti m.ci jurati lo contrario jpso fatto jncurrano jn la pena di unzi chento regio fisco applicanda et fiscus possit principaliter agere.

Placet Excellencie I.mi domini proregis: Antonius Pandolfus m.r notarius.

II.

Item jmperoche fatti et completi ditti taxi per li taxatore et eletti comu e ditto di supra li m.ci jurati qui pro tempore su stati si solino piglari jn potiri loro li quinterni di ditti taxi et ut plurimum fanno quillo che volino et di lo placebo et poi di esseri fatta ditta taxa et completa jungino et levano ad cui meglio li pari et maxime a li persuni habili facultusi et gintilomini et quillo che levano da li preditti facultusi lo adjungino a li poviri genti di sorti che essendo taxati li facultusi et habili quanto ponno pagari

justamenti da poi si retrovano manco di quello che e statu
Lr. f. 147. taxato et li poviri si trovano gravati et crixuti si como si ha visto oculatim et per czo per obviari ad tali fraudi si supplica V. E. como cristianissima li plaza providiri ordinari et comandari che de cetero jn ditti taxi che si farranno fatta ditta taxa lo m.ro notario oi altra persuna che serra jn questo deputato debia et sia tenuta jncontinenti dari la copia di ditti quinterni et taxi autentichi a li preditti taxaturi atalche jpsi m.ci jurati non pozano ne digiano pio levari ne adjungiri jn ditta taxa et lo originali digia stari jn potiri di lo ditto m.ro notaro et cussi cessira omni suspicioni di fraudi et contravenendo jn premissis ditti m.ci jurati et m.ro notaro jpso fatto siano jn pena di unzi L regio fisco applicanda et quod fiscus possit principaliter agere.

Placet E. S.: A. Pandolfus m. n.

III.

Item jmperoche antiquitus a cuius memoria hominum jn contrarium non existit si ha constumato et observato jn jpsa cita che jn li guardii nocturni li quali si solino fari jn tempo di necessita et di scandalo di cursari jnnimichi di la fe catolica cristiana religioni soliano andari quattro sei octo oi dechi persuni per notti ad altius di sorti che ad mala pena li toccava una vichenda lo misi la quali guardia si fachia sei misi di lo anno jn tempo di estati et al presenti per la malicia de li officiali et gintilomini per agravari li poviri genti plebei et jornatali et haviri pio comodita di possiri componiri ad quilli che parissi alloru di reservarili di non andari jn ditta guardia ni fanno andari sessanta et pio fra li quali chi mandano li ministrali et honorati citatini contro la forma di la observancia et consuetudini antiqua del che ni resulta grandissimo danno et jnteresse a ditta universita et genti di quilla che ultra lo jnteresse ut plurimum per lo stranottari et tanti mali nottati

che hanno si cadino malati et ut plurimum si morino como si ha visto et jndi per experiencia omni jorno et per quisto si supplica V. E. li plaza providiri ordinari et comandari che si debia observari la ditta antiqua consuetudini et che ditti guardii si fazano como antiquamenti si ha constumato et maxime che jn li lochi soliti di jpsa cita et sua marina chi stanno li guardii ordinarii et cavallari et che per futuro di li ditti guardii che serranno ni vaya et sia tenutu andari una persuna per casa nemine exempti tantùm et contravenendo jn quisto li m.ci jurati et officiali cui spettira jpso fatto siano jn pena di unzi L fisco regio applicanda et fiscus possit principaliter agere.

Placet E. S. quod observetur ordo hattenus observatus nisi aliud ob urgentem necessitatem fuit mandatum per E. S.: A. Pandolfus m. n.

IV.

Item peroche antiquitus a cuius memoria hominum jn contrarium non existit si ha constumato jn ditta cita et suo distritto che quando alcuna persuna e accusata che passa per jntro li vigni et lochi di altro tali accusato era jn pena di tari sei di lo primo di mayo per tutto lo misi di octobro la quali pena si repartia pro ratha a li m.ci capitanii jurati et parti accusatrichi et di li altri misi sei pagavano tari quattro et non piu li quali si dividiano fra li m.ci jurati et parti accusatrichi et di alcuni anni cza cum la volunta di li gintilomini et principali di jpsa cita tali consuetudini si ha abolitu et per czo si obtinniro literi di la r. g. curti che tali accusati jn ditti tempi siano jn pena di unza una da pagarse a li m.ci capitanii jurati et parti accusatrichi et per czo per levari jn tutto tali abusioni la quali grandimenti tendi jn prejudicio et dampno di li poviri genti da li quali per essiri cussi poviri non su respettati et li persuni facultusi et gintilomini et servituri di quilli passanu liberamenti jntro li possessioni di li poviri genti et non usano parlarindi

per multo che li dampnificassiro et casu quo quilli accusassiro non ponno consequitari jn milli anni loro justicia per la dependencia che li portano et per quisto si suppliea V. E. como cristianissima li plaza levari tali nova abusioni et che de cetero si haja et digia observari la antiqua consuetudini di li tari sei et tari quattro tantum cussi como si havia constumato quia equalitas jn judiciis est servanda:

Placet E. S. ad beneplacitum: A. Pandolfus m. n.

V.

Item jmperoche li m.ci jurati qui pro tempore su stati et sunno solino fari li mutuanti per pagari li regii colletti et donativi et jn ditta elettioni solino respettari multo li persuni facultusi et gintilomini et agravari a li poviri genti et quilli che campano jn sudore vultus eorum a li quali non tenino respettu alcuno et quilli fanno jmprentari et per esseri cussi poviri et jnhabili solino vindiri sita formenti et altri cosi jnnanti tempo et cum jnteresso piglano li robbi a chivimento et quando taxano ad alcuno facultuso et gintilhomu lo taxano solum pro forma et fanno jmprentari pio manco di lo poviro et che diviria jmprentari del che ni resulta grandissimo dampno et jnteresse a ditta universita et poviri genti di quilla che per li tanti jndebiti vexamenti et taxi jmmoderati non potendo pagari su constritti dishabitari et fugirisindi di ditta citati et cussi ditta cita jn brevi tempo si verria ad ruinari et desolari lo che non fora lo servicio di S. M. et per quisto per levari tali abusioni et agravii si supplica V. E. li plaza providiri ordinari et comandari che de cetero tali mutuanti non si pozano fari si non cum lo jntervento di quattro persuni populani et honorati citatini da eligersi per publico et generali consiglio cum li quali juramento mediante si fazano tali mutuanti et taxa et non per li m.ci jurati suli si como si ha fatto per lo passato li quali si gravano et lassano di banda a li persuni facultusi et gintilomini per loro esseri di quilla vide

smi condicioni et facultati et per haviri loro respetto altra volta et contravenendo jn questo jpsi m.ci jurati jpso fatto siano jn pena di unzi chento applicandi a lo regio fisco et quod fiscus possit principaliter agere.

Placet E. S. quod mutuantes fiant per juratos et deputatos elettos pro taxia facienda cum jnterventu persone religiose eligende per consilium tempore quo eligendi erunt deputati pro taxia facienda: A. Pandolfus m. n.

VI.

Item jmperoche jn li boschi burgensatichi et territorii di jpsa cita si solino jngrassari porchi et altri bestiami di armento et paxiri tanto di citatini como di foristeri committendo multi dampni et damnagii a li possessioni di li poviri genti et da poi di haviri paxuto et jngrassato ditti patruni quilli si vindinu fora ditta cita non sindi macellano di modo che li poviri genti ni malpatino assai ultra che li regii cabelli di la carni si venino a diminuiri et per quisto si supplica V. E. li plaza providiri ordinari et comandari che de cetero li m.ci jurati qui pro tempore erunt pozano et digiano constringiri a li patruni di quilli che ni vindino et macellano jn li ditti macelli di jpsa cita la terza parti di ditti porchi et bestiami atalche li poviri genti havendo havuto lo dampno hajano qualche utilita et sapuri di ditti carni et ditti magnifici contravenendo jn questo jpso fatto siano jn pena di unzi 25 applicandi a lo regio fisco et fiscus possit principaliter agere.

Lr. f. 149.

Placet E. S. quo ad cives et habitatores ditte civitatis tantum: A. Pandolfus m. n.

VII.

Item jmperoche la ditta cita paga anno quolibet jnfra li altri pagamenti et salarii a lo archivario unza una lu quali

teni li atti di la curti di lo chivili et di li m.ci jurati et la cita non jndi teni utilita ne profitto alcuno et lo archivario si pigla li raxuni di li copii et chercaturi di li scriptturi et non e cosa justa che la universita paga ditta unza una quolibet anno et jpso archivario consequitari li raxuni di li scripturi per quisto supplica V. E. li plaza providiri et comandari che de cetero ditta universita non sia tenuta a pagari ditta unza una et maxime che non jndi resulta utilita alcuna ne beneficio di jpsa universita.

Officium m. r. c. rationum viso privilegio archivarii referat qua relatione fatta providebitur pro ut convenit: A. Pandolfus m. n.

VIII.

Item jmperoche lo patrimonio jntroiti renditi et beni di jpsa cita si venino a diminuiri per essiri mali spisi et li jurati qui pro tempore sunno ed altri persuni sindi hanno piglato parti et etiam distribuendoli alloro utilita et non per lo beneficio di jpsa universita respettando li debituri di quilla di modo che chi sunno multi persuni et di li principali che divinu dari a ditta universita et per esseri respettati non hanno pagato di modo che la ditta universita et li citatini di quilla hanno voluto de proprio pagari a lu bisogno havi successo a la ditta universita et li ditti debituri non hanno curato ne curano satisfari ditti debiti si supplica pertanto V. E. li plaza providiri et comandari che lo patrimonio di ditta cita sia manutenuto et li m.ci jurati presenti et qui pro tempore erunt non pozano ne digiano spendiri ne distribuiri li dinari renditi et jntroiti proveniendi di ditto patrimonio di jpsa universita excepto li salarii ordinarii che paga et e obligata ditta cita et lo resto si haja di spendiri et distribuiri jn beneficio di jpsa universita et ad pias causas consilio tamen civium precedente per non esseri ditta cita et poviri citatini gabati et contravenendo siano jpso fatto jn pena di unzi L regio fisco applicanda et fiscus possit principaliter agere.

Placet E. S. et jta mandat quod m.ci jurati non possint nec valeant erogare patrimonium jpsius universitatis sine licencia S. E. nisi quo ad salaria ordinaria donativa regia et subjugationes ad quas ditta universitas tenetur et ad ea qua forte necessaria dependent ab eis: A. Pandolfus m. n.

IX.

Item jmperoche non si porria fari pio cosa grata allo omnipotenti et grandi Dio che subveniri li poviri et miserabili persuni et donni honesti et vertuosi et quelli collocarili ad matrimonio et per lo passato si ha visto che multi poviri donni virgini per esseri poviri et non si possiri collocari jn matrimonio hanno andato jn mala via jn deservicio di jpso Dio et jn prejudicio di loro conscienci et per questo si supplica V. E. como cristianissima li plaza providiri comandari et concediri a ditta universita che omni anno supra li beni renditi et patrimonio di jpsa si haja di maritari una donna povira alla quali digiano dari supra ditti beni et patrimonio unzi sei hoc modo videlicet jn lo misi di augusto si hajano di jmballottari quattro sei octu oi dechi pio et manco donni virgini di li pio poviri et vertuosi et quilla che exira primo si digia casari ad matrimonio et per non si committiri fraudi et farisi dello placebo chi haja di jnterveniri jn questo una persuna religiosa vertuosa et di bona fama eligenda per consilium publicum la quali solemnita si digia fari jn la festa di la gloriosissima Virgini Maria di menzo augusto jn honore di tanta et gloriosa festivita et contravenendo li m.ci jurati qui pro tempore erunt jpso fatto siano jn pena di unzi 25 regio fisco applicanda et fiscus possit principaliter agere.

Lr. f. 150.

Placet E. S. quod possit erogari ditta elemosina pro ut jn capitulo dum modo quo elettio decem virginum pauperum fiat jn presencia et cum jnterventu et sciencia R.mi episcopi et jn eius absencia R.di vicarii ditte civitatis que virgines jmballottentur et de eis tempore mencionato jn capi-

tulo egrediatur una ex buxula qua egressio fieri debeat cum jnterventu ditti R.mi episcopi seu eius vicarii ac etiam m.ci capitanei et juratorum jpsius civitatis et sic successive fiat quolibet anno: A. Pandolfus m. n.

X.

Item jmperoche li capitanii dichino jpsi esseri principali judichi et alli judichi li hanno per assessuri et pluries fanno zo che volino et hanno li judichi solum pro forma supplica la ditta universita che lo judichi della curti dello capitanio sia judichi ordinario a lo consulto di lo quali jn omnibus digia stari et quillo exequiri ditto capitanio et non di altro.

Placet eidem domino vicerregi quod ubi fuerit evidens suspicio assessoris capitaneus possit alium adjunctum eligere et non aliter et quod capitaneus non possit a consilio sui assessoris modo aliquo discedere nec alium capere nisi justam obstenderit causam — Leonardus prothonotarius — lu quali capitulo di alcuni anni cza per la malicia di li capitanii non e stato ad unguem observato peroche carcerano li poviri genti per li accusi minimi et di jnjurii et non li volino mai excarcerari ne remittirli a lo judichi fia jn tanto che non li componino secundo e la qualita della persona et di li accusi et fatta la composicioni et toccatiglio su excarcerati oi remisi a li judichi et per jndirectum restano puniti senza causa alcuna et alcuni liberati divendo essiri puniti peroche dapoi che su excarcerati lo capitanio non parla pio di tal negocio et di quisto jndi redunda grandi dampno a li poviri genti et universita ultra che la justicia non ha lo debito suo loco et per questo per obviari ad tanti jnconvenienti si supplica V. E. li plaza providiri et comandari che ditto capitulo sia ad unguem observato et ditti m.ci capitanii digiano stari a lo consulto et provisioni di ditti m.ci judichi et fachendo lo contrario jpso fatto jncurranu jn pena di unzi chento applicandi a lo regio fisco et fiscus agat principaliter.

Lr. f. 151.

Servetur pro ut hattenus: A. Pandolfus m. n.

XI.

Item jmperoche la cita preditta fu et e di marina et di passagio undi solino passari multi poviri foristeri et non si porria fari mayor cosa grata allo Omnipotenti Dio che subveniri li poviri di li quali jn die judicii si havi a dari cunto de operibus misericordie et per quisto si supplica V. E. como cristianissima li plaza concediri a ditta universita che supra li beni et suo patrimonio si haja di spendiri anno quolibet unzi dechi per farsi alcuni letti per li poviri pellegrini che verranno jn ditta cita et jn beneficio di ditto hospitali li quali si hajano di mettiri jn lo hospitali di Sancta Agnese dedicato ad quisto opu et per jncura si ha persso et e diventato locu profano atalche ditti poviri pozano haviri qualche refrigerio et morendo morano di cristiani et non per li strati et plazi di jpsa cita desperatamenti si como si ha visto oculatim et omni anno li m.ci jurati et sindico hajano di revidiri ditti letti et providirili allo bisogno et mancamento di quelli per possirili renovari.

Placet S. E. et mandat quod jn principio cuiuslibet anni eligantur duo hospitalarii seu retthores et precipuam curam habeant de ditto hospitali absque aliquo stipendio et salario: A. Pandolfus m. n.

XII.

Item peroche di alcuni anni cza li m.ci jurati che su stati per fari de lo placebo et fari xiri la cosa ad votum eorum et ad complacencia jn lo creari di li ambasciatore jn lo generali parlamentu solinu creari senza consiglio generali di jpsi citatini et alcuni volti si eligino jnfra loro contra la forma di li sacriligi jmperoche ex forma juris non ponno quillo creari sine consilio et generali colloquio precedente et fachendo lo contrario ditta elettioni serria nulla et tutti li atti che forte fachissi ditto ambasciatore jn la sua lega-

cioni serriano nulli ultra che la universita et soi poviri citatini ni restano malcontenti ti tali elettioni peroche serria meglio quello si farria per consiglio che non per jpsi quattro et per czo su successi multi jnconvenienti supplica per questo V. E. li plaza providiri et comandari che tali elettioni di ambasciaturi si debbia et haja fari per publico et general consiglio precedentibus bampnis et campana pulsata juxta forma juris jn die festivo atalche chi jntervegnano tutti li populi et poviri genti et eligiano persuna di cosciencia et vertuti ad jpsi meglio ben visto et cussi ditti populi et citatini non si porriano lamentari di nixuno et jpsi restiriano contenti aliter fachendo ditti m.ci jurati lo contrario siano jpso fatto jncurssi jn la pena di unzi chento regio fisco applicanda et quod fiscus possit principaliter agere.

Lr. f. 152. Placet E. S.: A. Pandolfus m. n.

XIII.

Item peroche di multi anni cza chi e stata et e una abusioni et corruptela che jn lo vindiri et jngabellari di li feghi gabelli et beni di jpsa cita li m.ci jurati qui pro tempore erant vendiano et jngabellavanu quilli de se et motu proprio senza congregari generali parlamento et haviri la volunta di ditta universita et si alcuni volti fanno congregari ditto parlamento quillo fanno sub jnvolucro et pro forma et non secundo voli Dio e la raxuni del che ni resulta grandissimo prejudicio et jnteresse ad ditta universita che resta faltata di ditti soi renditi et gabelli per quisto supplica V. E. si digni providiri et ordinari che de cetero ditti m.ci jurati qui pro tempore erunt non pozano vindiri pignorari ne jngabellari ditti renditi gabelli et beni di ditta universita che primo non fazano generali parlamento et sollempni ut moris est jn ditta cita altramenti fachendo lo contrario siano jpso fatto jncurssi jn pena di unzi chento fisco regio applicanda et quod fiscus possit principaliter agere.

Placet S. E. et mandat quod m.ci jurati non possint alienare neque pignorare nemora gabellas aut quosvis alios redditus et res jpsius universitatis sine licencia S. E. et solum modo eas possint jngabellare et arrendare precedente tantum deliberacione et conclusione consilii jpsius civitatis et tali casu fiant jngabellaciones juxta formam juris et capitulorum regni: A. Pandolfus m. n.

XIV.

Item peroche ditti m.ci jurati qui pro tempore erant soliano quotidie et ut plurimum pligari dinari di ditta cita et quilli spendiri jn loro utilita et darili ad cui meglio plachia alloro jn gravi dampno prejudicio et jnteresse di ditta universita et etiam soliano vindiri et jngabellari et pignorari ditti gabelli renditi et beni di jpsa universita ad cui meglio paria et plachia alloro jn fraudem ditte universitatis per quisto supplica V. E. che si digni providiri et comandari che de cetero ditti m.ci jurati qui pro tempore erunt non pozano piglari dinari di ditta universita ne fari comandamento alcuno circa ditti dinari et pagamenti si haviranno da fare senza lo jntervento et che a ditti comandamenti non metta la mano lo m.co sindico qui pro tempore erit per levari omni suspiccioni di fraudi et fachendo ditti m.ci jurati lo contrario ditti dinari si jntendano jndebitamenti pagati et ditti comandamenti si jntendano cassi jrriti et nulli et nihilominus siano jn pena ditti m.ci jurati di unzi chento pro quolibet eorum jn solidum fisco regio applicanda et fiscus possit principaliter agere.

Iam est provisum jn VIII° capitulo: A. Pandolfus m. n.

XV.

Item ditta universita supplica V. E. che si digni providiri et comandari che lo m.co sindico di jpsa universita staya continuamenti per fari parti et defendiri ad jpsa universita

XVIII.

Item peroche chi su multi persuni li quali stanno jn la regia corti di continuo et a lo tempo di la creacioni di li officiali di jpsa cita si procurano li officii jn ditta cita et da poi di havirili havuto non li exercixino loru personalimenti ma ni substituixino altri contra la forma de lo capitulo de lo regno et jn grandi prejudicio di jpsa universita et soi citatini del che si ha visto et vidi omni jorno jusurgino multi jnconvenienti et per quisto per levari tali abusu si supplica V. E. li plaza providiri ordinari et comandari che de cetero tali persuni che haviranno ditti officii digiano et hajano personalmenti exerciri loro officii tutto lo anno et non per substitutum cussi como si ha fatto per lo passato et fachendo di quisto lo contrario lo ditto officiali che contraverra ad quisto jpso fatto sia jn la peua di unzi chento regio fisco applicanda et fiscus possit principaliter agere.

Lr. f. 154.

Placet E. S. quod officiales serviant personaliter et non per substitutum juxta formam capituli regni: A. Pandolfus m. n.

XIX.

Item peroche li officii di jpsa cita si divino dari a li persuni bene merexenti et habili et a li citatini oriundi et quilli che portano pondus diei et estus et divino esseri preferuti a li altri habitaturi et maxime essendo habili et sufficienti et per czo ni jnsurgino juconvenienti per darisi a li habitaturi et non a li originarii ultra che la republica di jpsa cita non e cussi ben gubernata et cum quilla charita che si conveni per quisto si supplica V. E. li plaza providiri et comandari ac concediri a ditta universita che li ditti citatini oriundi essendo habili sono preferuti ad quilli che non sunno originarii et oriundi di ditta cita peroche jndi resultiria grandi utilita alla ripubblica di jpsa cita et ben co-

muni et che quando jnadvertenter ni fussi creato alcuno contra la forma di lo presenti capitulo li m.ci jurati non li digiano dari la possessioni di ditto officio ma digiauo consultari cul lo I.mo Signor vicerre oi presidenti che si retrovira jn lo regimento et contravenendo jn questo jpso fatto siano in pena di unzi L regio fisco applicanda et fiscus possit principaliter agere.

Servetur forma capituli regni: A. Pandolfus m. n.

Messane die XXVI• januarii VI• ind. 1548.

Idcirco habentes nos firmam jntencionem ad observacionem prejnsertorum capitulorum juxta formam decretacionum jn calce unius cuiuscunque jpsorum appositarum et scripttarum cum voto et deliberacione officii m. r. c. rationum et spettab. conservatoris regii patrimonii capitula prelibata ac omnia et singula jn eis contenta juxta formam responsionum et decretationum jn fine unius cuiusque prejnsertorum capitulorum descriptorum concedimus laudamus approbamus ac nostro vicerregio munimine roboramus validamus harumque serie vobis et vestrum cuilibet dicimus et expresse mandamus quatenus presentem nostram concessionem et omnia et singula jn dittis capitulis contenta juxta formam jpsarum decretationum modificationum et responsionum jn fine unius cuiusque jpsorum appositarum ad unguem ditte universitati civitatis Pattarum firmiter observetis et per quos decet exequi teneri et jnviolabiliter observari faciatis nec secus agendo nec fieri permittendo ratione aliqua sive causa pro quanto gratiam S. C. M. charam habetis et penam florinorum mille jnremissibiliter regio fisco applicandam hii quibus jmponi potest cupitis evitare.

Data jn nob. civitate Messane die ultimo mensis januarii VI• jnd. 1548: Iohan di Vega.

Vidit thesaurarius.

Iacobus Abbati.
Don Ioseph Sancetta.
Petrus Andrea conservator.
Io. de Andrea.

Dominus vicerex mandavit mihi Antonio Pandolfo m.ro notario visis per Iacobum Abbati Don Ioseph. Sancetta thesaurarium conservatorem et Io. de Andrea.

Die VI° aprilis VI° jnd. 1548 de mandato magnificorum Petri Pauli Vizolo Io. de Vita et Cataldi Paglarino juratorum fuerunt presentate presentes provisiones et mandatum « quod supra jpsis S. E. et m. r. c. rationum consultetur et supersedeatur jn executione dittarum provisionum donec . . . . . responsio ditte consultationis.

62.

Lr. f. 155.

Carolus etc.

M.ci regii fideles diletti havendo havuta relacione dal spettabile Don Cristofero Larocca como nostro delegato che fu jn quessa cita con quanta prontecza di animo et bona volonta voi et quessi vostri citatini facestivo il servicio de scuti quattromila a S. M. non obstante la poverta generali di essa cita et citatini et che non tenia altro modo che jmponere gabelle si come se jmpossiro et cussi ancora ni simo stati certificati da altri benche questa regia corte si retrovi necessitata ni ha parsso mediante la supra detta bona relacione et jnformacione contentarne de li scuti trimilia solamente et fare restituiri ad quessa cita li altri scuti milli ad complimento de le quattromilia che pago et cussi lo havimo ordinato parrete mandari procura ad alcuna persuna a che vi parra cza per recuperare da la regia corte li ditti scuti milli li quali scuti milli havuti volimo che quissa cita non li possia convertiri ad altro effetto che jn la redempcione del capitale de la subjugatione che fici al m.co Cola Russo per detti scuti quattromilia per la ratha che chi jntrara de ditti scuti milli per excusari de spisi de jnteresse ad quissa cita et perche ancora havimo fatto levari un summario de tutti li gabelli che quissa cita ha jmposto per la ditta subjugatione per posserne fari abaxiare alcuna per

quanto jmportassero delli scuti milli del relaxito che vi si fa como di sopra e detto tra li altri havimo visto quella de li tari dui per salma de formenti jermani et farini et di tari uno per salma de orgi che si producessero oi jntrassiro tanto per citatini quanto per foristeri nella cita territorio et jurisdicioni et de li formenti et jermani de la ragione che percipino le molinari de li molaturi jmposta per anni quattro da correre dal primo de jugno proximo futuro innanti ni ha parsso de questa gabella per essiri de vittuvagli et grossa se potessero levare la ratha de li detti scuti milli et havimo accordato che si como erano tari dui per salma di formenti jermani et farine si reduchiano ad un tari et dechi grana per salma de ditti formenti germane et farine et li orgi si como erano ad un tari si reduchiano ad grani quindichi per salma per tutti li ditti anni quattro et si come lo gabelloto era obligato pagare unzi quattrocentoquindichi lo anno che habbia di pagari solamenti unzi trichentoundichi tari septi et grani dechi quolibet anno che cussi ancora se ni ha contentato jqua ad complacencia nostra per far servicio ad quessa cita il m.co Francesco Aurello a lo quale restao jngabellata detta gabella como ultimo dichituri et pio offerenti et nel resto stia detta gabella et tutti le altri gabelli jmposti firmi et rati ad unguem juxta la forma continencia et tenore de lor contrattatione et capitulatione quale noi per la presente ratificamo acceptamo et approbamo per questo vi ordinamo et comandamo che cussi vogliati exequirlo et farlo exequiri como di sopra et detto comandando per la presente ad tutti et singuli officiali et persuni del regno che debeano la presenti exequiri et observari ad unguem et non facciano lo contrario per quanto la gracia di S. M. C. tenino chara et sub pena de florini milli applicandi al regio fisco pro quolibet contraveniente.

Messane XI° marcii XVI° jnd. 1556: Io. di Vega.

Vidit thesaurarius
Franciscus de Aurello magister notarius.

Don Philippus Larocca.
Gisulfus et pro conservatore.

Lr. f. 156. M.cis juratis et deputatis magnanime civitatis Pattarum regiis fidelibus dilettis.

63.

Carolus etc.

M.ci regii fideles diletti quessi di passati del servicio de li scuti quattro milia che quessa cita feci servicio a la regia corte fecimo relaxito a ditta cita de scuti milli et cussi fu scriptto a li m.ci jurati vostri predecessuri et fu ancora fatto il mandato al spettabili regio thesoreri per pagarli et benche havessemo fatto procurari cum tutti li expedienti possibili di potersi havere detti scuti milli per pagarli a quessa cita per poterse essa cita recapttarsi parti de la subjugatione che fichi per detto servicio per la scarsecza del tempo non e stato possibili potersi haviri et perche quessa cita per la detta subjugacioni che fichi paga ad raxon di novi per chento lo anno a lo m.co Nicolao Russo ni ha parso cosa justa che la regia corte habia di pagare a quessa cita lo jnteresso per le ditti scuti milli a la detta ragione di novi per chento dal di che per nui li fu fatto detto relaxito finche li paghira et cussi lo havimo ordinato et jn cautela vostra et di quessa cita vi havimo fatto la presenti jn vertu de la quali volimo che detta regia corte sea obligata al detto jnteresso finche se paghiranno ditti scuti milli per là corte.

Date Messane die XIV° may XIII° jnd. 1556.

Iohan di Vega.

Vidit thesaurarius
Franciscus de Aurello m.r notarius.

Iohannes Sollima.
Don Philippus Larocca.
Gisulfus et pro conservatore.

M.cis juratis civitatis Pattarum fidelibus regiis dilettis,

64.

Philippus etc.

M.ci viri regii fideles diletti lo m.co Antonello Lupertho sindaco et ambasciatore di quissa cita di Patti ni ha fatto jntendiri che ditta cita tene un capitulo ad jpsa concesso jn tempo che li officiali si creavano nello mese di mayo che lo capitanio lultimo di aprili fosse persuna privata et la virga di la justicia restassi jn potere de li m.ci jurati et havendosi di poi fatta la creacioni di ditti officiali nel mese di septembro obtenne di novo privilegio che lo capitanio lultimo de augusto fosse persuna privata et la ditta virga restasse jn potere de li jurati si come per ditti capituli piu largamenti si conteni et cussi sempri si ha observato et perche nellanno passato ad supplicacioni del regno fu provisto che tutti li officiali di esso regno si creassero nel misi di mayo como si creorno per la quali creacioni vene ad haver loco jl supraditto privilegio che il capitanio il primo di mayo deve esseri persuna privata ni ha percio ditto m.co sindaco et ambasciatore supraditto ni dignassimo providiri et comandari che a ditta cita di Patti li sia ad unguem exequuto et observato lo ditto capitulo et privilegio la qual supplicacione jntesa como justa essendone stata referuta per lo jnfrascritto spettabile Alphonso Ruys regio consiliario et prothonotario di questo regno provittimo die XXII° presentis mensis aprilis quod fiant litere justificate per officium prothonotarii per questo per observacione di ditta nostra provisione volimo ordinamo et comandamo che lo ditto capitulo et privilegio di ditta cita li sia ad unguem exequuto et observato jnviolabilmenti et finito lo presenti misi di aprili lo capitanio di ditta cita sia et si jntenda persuna privata et la virga di la justicia vada jn potere di uno di voi m.ci jurati et de li altri che pro tempore serranno juxta la forma de lo detto capitulo et secundo si ha observato per lo passato che nui per la presenti comandamo a lo m.co

Lr. f. 158.

capitanio di essa cita et ad tutti altri che pro tempore serranno che debeano la presenti nostra provisione exequire et observare senza fari lo contrario per quanto la gracia de S. M. tenino chara et si jn la pena di docati milli di applicarsi a lo regio fisco desiderano non jncurriri.

Date Panhormi die XXVI° aprilis IV° jnd. 1561.

Don Io. de la Cerda.

Vidit Marq.ttus thesaurarius.

Alphonsus prothon.

M.cis juratis civitatis Pattarum presentibus et futuris regiis fidelibus dilettis.

65.

Lr. f. 159.

Philippus etc.

M.ce regie fidelis dilette la carta vostra de li IX° del presente havimo reciputo et jnteso quanto scriveti de li genti soldati di piede et di cavallo et haviti fatto calare si de la milicia como de li terri obligati al soccorso di quissa cita per lo suspetto de li vaxelli comparsi al'isole del corsal Dragut conforme a lo ordine nostro et la necessita jn che si retrovano a potersi piu tratenere senza alcun remedio et la jnstancia ni fati ci volessimo remediare vi dicimo che la provisione haviti fatto jn far calare detti genti et cavalli e stata et e bona et cussi vedereti de jntratenerli jn la guardia di quessa cita per quelli jorni vi parra esseri necessario finche se habia certeza de la andata di detti vaxelli che non poza quessa cita periculare et quanto a li genti de li terri obligati al soccorso di quessa cita ordinareti jn vertu de la presenti che li proprii terri provedano ditti soldati del vitto

convenientementi di tri jn tri jorni poi che su obligati jpsi terri mandare jl soccorso a detta cita et quanto a li soldati di la milicia si di piedi como di cavallo che e obligata la corte pagarli conforme a li jnstrucioni di essa milicia ni displachi che la corte non tenga prontamenti la commodita et forma di satisfarli tuttavolta si bene li dinari che sonno jntrati de la nova gabella di la sita stiano designati per conto de la deputatione del regno et per altro effetto nondimeno per questa necessita et per remediare jn parte a ditti soldati et cavalli de la milicia havimo ordinato che sino a la somma di unzi octanta se repartano per detti soldati et cavalli de la milicia che hanno servuto et per quilli jorni di più serviranno per questo suspetto jn quessa cita per substentamento di loro vittu soldo a lira et con quista vi mandamo literi per li depositarii et exattori di li dinari di ditta gabella per li terri di Samperi Monti Albano Librizi la Giosa S. Angelo Raccuja et la Ficarra et Piragino a li quali ordinamo che tutti quilli dinari che jn loro potere sonno jntrati di detta gabella si depositino jn lo nob. Ramundo Donato depositario de la corte jn quessa cita per conto de la deputatione del regno et scrivimo a detto nob. Ramundo che li ditti dinari con jnterventu de lo m.co Antonino Stuppia pro ufficio conservatoris paghi a ditti soldati de la milicia di pedi et di cavallo quilla ratha che li jntrira per loro vittu per lo tempo hanno stato et starranno jn la guardia di quessa cita preditta . . . . . . pro ratha soldo a lira conforme a lo ordine vostro sino a la detta somma di unzi octanta de li preditti dinari et avisi particularmenti che poi si passiranno li partiti como conveni per sua cauthela voi cossi lo farreti exequiri che vengano jn detto depositario et a detto depositario che paghino ut supra sino a detta somma justamente et talmente che basti per lo tempo seriuto et che serviranno di più per questa volta finche se li darra detta licencia et fare opera che si contentino per questa necessita di questa somma et advertireti ancora di stari cum summa diligencia a la bona guardia et defensa di quissa

Lr. f. 160.

cita che non si recipa alcun danno oi repentina jnvasione.

Date Messane die XII° septembris VII• jnd. 1563.

Don Io. de la Cerda.

Vidit Marq.ttus thesaurarius.

Francisco Maria Perdicario.
Franciscus Colle j. et p. cons.re

Franciscus de Aurello m.r notarius

M.co Francisco Galleco capitaneo armorum jn civitate Pattarum regio fideli diletto.

66.

M.ce vir regie fidelis dilette peroche havimo reciputo literi di li m.ci jurati di quessa cita per li quali ni significano como lo m.co Desio de Amato altro di loro compagni lo quali fa trappito di cannameli si jmpetrao certa provisione subrepticia di la regia gran corti potisse per lo usu di lo ditto trappito fari ligna morti subta colli et sylvestri jn li boschi et foresti di jpsa cita li quali servino allo usu delli citatini di quella et perche li trappiti volino gran quantita di ligna su redutti jn tanto che quasi li boschi et foresti perduti venino ad esseri totaliter destructi et li poviri citatini perdino lo usu loro di li ligna necessarii per la constitutioni de lo regno disponenti sopra tal negotio permitti lo usu di li ligna morti sobta colli et silvestri a lo usu proprio di li casi di li citatini et non per li trappeti li quali come e dicto venino a distrudiri li boschi di jpsa universita a detrimento a lo usu universali di li citatini pertanto ad jnstantia di jpsa cita havimo provisto et per la presenti vi

dicimo et comandamo nullo modo permitteriti lo ditto Desio di Amato per usu di lo trappito hagia di usari dicti ligna contra la forma di la constitutioni di lo ditto regno et jn damno di la ditta universitati perche quello e permiso a li citatini particulari per usu proprio non e permiso a lo dicto Desio per usu di lo dicto trappito et la presenti exequiti cum effectu non aspettando da noi altro comandamento ne consulta canti a contrario sub pena florinorum mille fisco regio applicanda.

Date jn urbe felici Panhormi IX° decembris V° jnd. 1521.

El Conte di Monteleone.

Vidit Franciscus Iulianus.

Castellanus secretarius.

M.co Capitanio civitatis Pattarum fideli regio dilecto (1).

67.

Bando delli boschi di la universita che non pozano tagliari ruguli.

Imperoche di alcuni anni qua si ha visto manifestamenti havirsi retrovato burdunari et altri persuni non timurusi di Iddio et justicia haviri temeramenti arruinato et tagliato li arbori et ruvuli et altri arbori . . . . li feghi et furesti di Maroldo di la Rocca et di lo Littu feghi di la universita di la cita di Patti et quilli portari ad vindiri per uso di lo trappito di li cannameli existenti jn lo territorio di la ditta cita di Patti per . . . . li arbori che primo soliano carricari di glandi et li era uno grandissimo jntroito a ditta cita cum

Lr. f. 161.

(1) Questa copia è scritta in carattere del secolo XVII, e così pure tutto quanto viene appresso.

lo quali frutto si solia consequiri et haviri una summa di unzi duicento quolibet anno cum li quali si soliano fari multi beneficii jn repari maragmi acqui ecclesii orphani ponti guardii VII et altri beneficii li quali su mancati di tali sorta che appena si po recuperari una minimissima parti di quilli talmenti che si retrovano ruinati che li citatini cum grandissima dificolta si ponno serviri di ligna non tanto fruttiferi ma morti per usu di loro casi di lo che li m.ci I. Paulo di Barbaro Cola Antonino Lopertho Geronimo Gauteri et Martino Marino jurati al presenti di la ditta cita volendo obviari ad tal detrimento danno et jnteresse et rendirsi conformi a li provisioni supra cio emanati per li retroprincipi per lo presenti bando si ordina providi et comanda che non sia nixuna persuna di qualsivoglia grado stato et conditioni che fussi tanto citatino como foristero debia ne presuma tagliari ne fari tagliari dirette vel jndirette li preditti ruburi et altri arbori existenti jntro li ditti feghi et foresti di la preditta cita ne ancora ligna morti ad effettu di portarli ad ardiri per cunto di trappito di cannameli sutto la pena di unzi L applicandi al regio fisćo unzi 4 a lo stipendio di li guardi di ditta cita tari 7 ad jpsi m.ci jurati et di perdiri li bestii et cui li denuncira et mettira in claro ha di consequitari la terza parti di li sopraditti peni.

Quod quidem bampnum fuit perfettum et promulgatum de mandato preditto per loca solita et consueta ditte civitatis Pattarum per Iohannem Libertum de Coppula . . . . hodie die XV° novembris VII° jnd. 1563.

68.

Lr. f. 163.

Philippus etc.

M.ci regii fideles dilecti havendo jntiso la jnstancia ni e stata fatta da parte di quessa Cita che per non esser formentaria non e possibile farsi la rabba de li formenti per li poviri conformi a la pragmatica et per questa causa ogni

anno per il passato e stato concesso per li retro principi et dispensato che non si havessi di fari si comu mai si ha facto jn essa cita che percio restassimo serviti concedervi che de cetero non fosse quessa cita obligata a fare detta rabba la qual cosa jntesa et costandoni quessa universita non essiri formentaria . . . . . per questo effecto non si po fari detta rabba havimo provisto et cossi per tenor de la presenti vi donamo et concedimo che per li sudetti causi et respecti quessa cita non sia obligata de cetero a fari la decta rabba conformi a decta pragmatica ma per non essere come e dectu formentaria volimo che ne sia exempta et jnmune et che li m.ci jurati che pro tempore serranno non ni possano essere molestati comandando per la presenti a tucti et singuli officiales et presertim a li m.ci sindicaturi presenti et futuri che cossi lo debiano exequiri et observari per quanto la gratia di S. M. si teni cara et sub pena florenorum mille fisco regio applicanda.

Lr. f. 164.

Date Messane die IV° mensis junii IX° jnd. 1566.

B. episcopus pactensis (1).

Vidit Marq.ttus thesaurarius.

F. Perdicario.
D. Philippus Larocca.
D. Petro cons.or.
Augustinus Marcius.

M.cis juratis civitatis Pactarum tam presentibus quam futuris fidelibus regiis dilettis.

69.

Philippus etc.

Presidens jn hoc Sicilie regno m.cis juratis civitatis Pactarum tam presentibus quam futuris fidelibus regiis dilectis

(1) Bartholomaeus Sebastianus.

salutem da vostra parti ni e stato supplicato del tenor sequenti Ill.mo et R.mo signuri la universita di la cita di Patti fa jntendiri a V. S. R.ma Ill.ma qualmenti havendo lo m.co Philippo Anazzato la cura di la carceri di essa cita jn lo anno di la IIª jnd. jn la cita di Catania fine o retenus fine jnscriptis quella renunciato da lo quali . . . ne dicto di Anazzato ne altro ha tenuto pio cura di dicta carceri ne tampocu di allora jnsino ad hora jn detta cita vi ha stato ne vi e carcera nixuna per lo cui mancamento et defecto li citatini hanno patuto et patino grandissimo detrimento et dispisi hora portati jn questo castello hora jn quillo tanto per civili quanto per criminali cum grandissima loro jactura et derogacioni de li amplissimi privilegii di essa cita et di pio ha causatu a li genti tanta pocu obediencia a li officiali di quella che quasi non fono canoxuti per officiali ne respectu a la justicia tucto per defectu de detta carceri jntantum se per non si posseri carcerari per defectu di locu resta la administracioni de la justicia jnperfecta supplica per questo essa universita resti servita concederci detta carceri la quali a soi dispesi fabrichera jn alcuno locu actu et forti dovi meglo commodira et si tenira particolari notamento delli dispesi che si farranno per la construcioni di quella come ancora di lo precio di lo locu dove si eligira per decto effecto la quali carcera della cita poza mectiri a la candela et liberari a lultimo a plus offerenti altramenti la bona administracioni di la justicia jn quella e persa et di jorno jn jorno restano li delicti jmpuniti et cossi ancora li jnobedienti . . . . . di la quali supplicacioni facta ad noi relacioni jn causi patrimoniali per li causi et respecti predicti havimo provisto die I° aprilis IXª jnd. 1566 fiant provisiones oportune per observacioni di la quali provisioni per la presenti auctoritate regia qua fungimur deliberate et consulte damo et concedimo a quessa cita di Pacti la decta carceri et vi damo licencia et potesta alle dispesi di quessa cita possiati et habiati di fari construire una casa di carceri tuta et sicura come meglo vi parira che convenga et facta decta casa di carceri possiati quella ju-

gabellari collo officio et carrigo di carcerario jn utilita di essa cita ponendola a la candela et liberarla a cui pio offerira et sarra ultimo dicitori et si estinguira decta candela con condicioni pero che quando la regia corte volessi replicarli la decta casa di carceri collo officio di carcerario poza farlo jta che primo habia di pagari a decta cita tutti li dispesi che havira facto tanto jn la fabrica et construcioni di decta carceri quanto per la compera et prezo della casa et non altramenti et per questa causa volimo che di tali pagamento et dispesi che voi farreti per la fabrica et construcioni di decta carcera come della compera de decta casa la habeati di fari collo jntervento et subscripcioni jn li mandati di essi pagamenti di lo m.co segreto di quessa cita et de la persona che fa et farra jn quessa cita lo officio per lo spett. conservatori del regio patrimonio a li quali personi per la presenti ci ordinamo che ci jntervengano et ni segnano particolari conto et notamento per la cauthela de la regia corte jn futurum tempore relujcionis ut supra et mentre che essa regia corte non pagera decti dispesi et casa volimo che decta carcera et officio di carcerario sia di essa cita et lo poza jngabellari quolibet anno o per quello che li parira jn utilita et comodu di essa cita con dare primo plegiria la persuna à cui si jngabellira decto officio di carcerario di unzi quaranta fisco regio applicanda de li culpi et defecti che per esso forsi si commectissiro nel tempo di sua administracioni ultra li altri peni che jn qualsivogla modo jncurrissi quocumque jure.

Lr. f. 165.

Date Messane die V° junii IX° jnd. 1566.

B. episcopus pactensis.

Vidit Marq.ttus thesaurarius.

Petrus Augustinus.
Io. Philippus Larocca.
Don Petrus cons.or.
Augustinus Marcius.

Dominus presidens mandavit mihi Francisco de Aurello m.ro notario visa per Petrum Augustino Io. Philippum Larocca thesaurarium conservatorem et de Marcio.

70.

Lr. f. 166.

Ill.mo et ecc.mo signore

Li m.ci Giurati della città di Patti fanno intendere a V. E. come in tempo della recolenda memoria del Re Alphonso per necessitati all'hora occorriano fu venduto l'officio di capitano di detta citta in perpetuum cum charta . . . . redimendi et la detta città all'hora fece servitio al prefato catholico Re della somma de dinari era venduto detto officio ad opo della reluitione di quello et con li proprii dinari della citta fu fatta detta reluitione per lo che tra le altre cose capitoli et privilegii fu concesso a detta città che lo capitano fosse annale et che finito lo mese di Agosto fosse persona privata et tenesse la virga lo giudice capitaniale fino allo advento del novo capitano et havendo stato do poi detta città sempre in questa possessione per un altro capitolo concesso a detta città le fu concesso che finito lo detto mese di Agosto la detta virga et officio di capitanio se dovesse tenere et amministrare per li m.ci Giurati et non per detto m.co giudice cosi come per detti privilegii et capitoli V. E. porà vedere et perche al presente s'intende che il m.co Petro Bonifacio capitano al presente di detta città si ha procurato et procura di stare al detto officio fino allo advento d'altro novo capitano contra la forma di detti privilegii et capitoli si supplica V. E. non lo voglia permettere ne consentire per le cause predette et quando s'havesse ottenuto alcuna lettera contra detti privilegii et capitoli sia rivocata et s'habbiano d'osservare detti privilegii et capitoli come son stati sempre osservati et da sì giustissimo principe si spera ut altius.

In Altarello existente in territorio f. v. p. XXIII• Augusti VI• ind. 1547.

Ex parte Ex.mi Ill.mi domini viceregis spettabilis prothonotarius regni supra predittis se informet et referat.

Ioacinus Castaldo secretarius et referendarius.

In urbe felici Panhormi XXVIII• Augusti V• ind. 1547 facta relatione predicta S. E. providet et mandat quod servetur capitulus civitatis.

Ioacinus Castaldo secretarius et referendarius (1).

71.

Philippus. Lr. f. 169.

M.ci regii fideles dilecti da vostra parte semo stati supplicati del tenor sequente videlicet Ill.mo et Ecc.mo signore li m.ci Giurati della città di Patti con lor gran travaglio et interesse intendono al governo di quella città et non teneno altro che onze doe di salario per ogn'un di loro supplicano V. E. sia servita augmentarci detto salario ad altre

---

(1) Segue a f. 167 una lettera del 1° settembre 9ª indizione 1550, diretta dal vicerè Vega ai giurati di Patti, un' altra, dello stesso, del 27 Agosto, 2ª indizione, 1552; ed a f. 168 una terza del 6 maggio, 10ª indizione, 1557 di Don Carlo d' Aragona, le quali si riferiscono alla stessa materia, e credo quindi superfluo il riportarle. Altra lettera di Don Carlo, data da Messina il 24 maggio, 2ª indizione 1574, provvede, dietro reclamo dei giurati, che sia osservato il privilegio « che non può rinominarsi un capitano, se non siano prima trascorsi quattro anni, a cominciare dalla fine dell'esercizio dell'ufficio »; e revoca una lettera con la quale aveva ordinato che, non ostante questo privilegio, si desse il possesso dell'ufficio al capitano uscente, ancora per un altro anno.

onze doe che in tutto siano onze quattro per ogn'un di loro il quale ancho habbiano di consequitare li altri m.ci Giurati che pro tempore saranno ut altius. Del qual preinserto memoriale fattane relatione in consiglio patrimoniale provittimo Panhormi die XIX° decembris II° ind. 1573. Congregato consilio fiat. Franciscus de Aurello m.r notarius. Per questo in conformità di detta nostra provisione vi dicemo che debbiate congregare vostro solito consiglio et in quello proponere et trattare le cose contente in lo preinserto memoriale et quello che per la maggior parte di quello sarà concluso et accordato debbiate essequire che noi quello per la presente lodamo approbamo et confirmamo ac nostro presidentiatus munimine quello roboramo et validamo che noi comandamo a tutti et singuli officiali et persone del regno che così lo debbiano essequire et osservare per quanto la gratia di soa Maestà teneno chara.

Date Panhormi die VIII° januarii II° ind. 1574.

Don Carlo d'Aragona.

Modestus Gambacurta.
Hoces et p. cons.re.
Martius m.r rationalis.
Franciscus de Aurello m.r notarius.

M.cis juratis civitatis Pactarum fidelibus regiis dilettis.

72.

Die XXIX° januarii II° ind. 1574.

La proposta fatta per li m.ci signori Giurati della città di Patti a voi m.ci nobili et honesti citatini di detta città congregati nel theatro publico di detta città. Imperò che è stato supplicato alla eccellenza dello Ill.mo signor presidente si degnasse per li tanti travagli che i m.ci signori Giurati

Lr. f. 170.

della detta città continuamente hanno et teneno volerli accrescere lo salario ciò è onde detti sig.i Giurati soleano havere onze doe per omni uno havessero onze quattro per la quale fu detto congregato consilio fiat si sarà accordato come appare per soe lettere secrete ad essi signori Giurati diretto date in Palermo alli VIII del presente per tali causa hanno fatto convocare a voi m.ci nob. et hon. cittatini acciò ogni un di voi voglia dare soa voce et parere si restate contenti volerci accrescere detto salario si o no per che essi signori Giurati si rendero et rendeno pronti essequire tutto quello et quanto per lo presente consiglio seu maggior parte di quello sarà concluso et accordato.

M.cus dominus Wic.us Antoninus Villapinta v. j. d. dixit che attente le cause in dette lettere contente et li travagli che pateno li m.ci sig.i Giurati di detta città è di parere che se li dia lo detto salario di onze quattro per uno di essi m.ci sig.i Giurati.

(seguono altre 49 firme di cittadini, che approvano l'aumento del salario).

73.

Philippus etc. Lr. f. 171.

M.ci regii fideles dilecti parendone cosa molto conveniente et opportuna che la creatione delli officiali annuali di questo Regno cosi li Capitanii et loro Giudici che si eligeno per nomina come tutti li altri che si fanno per scortino si facesse per lo avvenire ogni anno nel principio del mese di settembre et durasse per tutto agosto inde sequente et per che in quessa città di Patti havendosi prima constumato che il Capitanio havesse di pigliare la possessione nel 1° di settembre et all'ultimo di agosto fosse persona privata fu da poi concesso a detta città che la detta mutatione s'havesse di fare al primo di maggio nel qual giorno il Capi-

tanio novo havesse di pigliare la possessione et continuare nel suo officio insino all'ultimo di aprile nel qual giorno s'intendesse essere persona privata et la virga havesse di restare alli Giurati della manera et forma come piu largo appare per li capitoli concessi a detta città et per lettere osservatorie. Habbiamo per ciò voluto prima darvi aviso di questo ordine generale che pensiamo tenere et incarricarvi che vogliate contentarvi che la mutatione del detto Capitanio in quessa città si fazza al primo di settembre come pensano generalmente fare in tutto il Regno et come pure avante si faceva in quessa città con che il detto Capitanio nell'ultimo di agosto del medesimo anno habia di restare persona privata et la virga resti per li Giurati con osservarsi tutto quello ordine nella creatione et officio di detto Capitanio et anchora nel restare di detta virga si come al presente s'osserva facendosi la mutatione di detto Capitanio al primo di maggio per che la intentione nostra non è si non di mutare il tempo che come l'anno cominciava dal primo di maggio et durava insino all' ultimo di aprile habia di cominciare dal primo di settembre et durare per tutto agosto et nel resto s'osservino ad unguem li detti capitoli et lettere et tutto quello che hoggi s'osserva li quali non s'intendano per questa ordine renovati.

Messane die XXIV° iulii II° ind. 1574.

Don Carlo d'Aragona.

Modestus Gambacurta prothon.

M.cis Iuratis civitatis Pactarum regiis fidelibus dilectis.

74.

Philippus etc.

M.ci Regii fideles diletti essendo stato da noi provisto

che tutti li capitanei d'arme delle citta et terre di questo regno generalmente habbiano di pagare li loheri delli letti datoci per quessa citta et soi citatini tanto per l'uso et bisogno loro come di loro genti di casa habbiamo percio accordato farve la presente per la quale vi ordinamo che di subito che receverete questa debiate essere col spett. capitan de arme di quessa citta et di monstrarci la presente per la quale noi ordinamo et comandamo a detto spett. capitan d'arme che voglia di subito pagare alli patroni di detti letti il giusto loherio di quelli senza altra dilattioni et cussi continuarcelo per lo advenere per lo tempo che si serviranno di quelli voi cussi lo procurati apresso detto spett. capitan de arme dandoci aviso de lo sequito. Lr. f. 172.

Date Termis die XVI° decembris IV° ind. 1575.

Don Carlo d'Aragona.

Franciscus d'Aurello m.r notarius.

75.

Patente del modo de procedere nell'habilitare le persone nell'officii di scortinio. Lr. f. 175.

Philippus etc.

Vicerex in regno Sicilie universis et singulis officialibus regni et signanter spett.bus m.cis et nob.bus capitanei juratis judicibus et aliis officialibus civitatis et terrarum demanialium regni eiusdem presentibus et futuris fidelibus regiis dilettis salutem — s' ha visto con esperimento che il modo di procedere nell'electione delle persone alla concurrenza dell'officii annuali che per il passato s' ha tenuto in fare ogni officiale la sua cedula non ha reuscito conforme al dovere poi che ognino si forza anteponere et habilitare suoi parenti et amici ad officii non convenienti alla condi-

cione loro et per contra per odio et mala volunta lassano d' habilitare persone habili o degne all' administratione de tali officii per il che ni resulta disservicio di nostro Signore Iddio di sua real Magesta con detrimento dell'universitati et habitatori di quelle s'ha visto parimente che il modo d'habilitare le persone a tali officii qual s'ha fatto et fa per alcune universitati in farse una cedula solamente per tutti officiali ha reuscito et riesce conforme all'intention nostra et considerando noi quanto impòrta al divino et regio servitio et all'universal benefitio del regno la buona electione di officiali nelle cui mani sta l'administratione della giustitia et guberno de populi Ni ha parso per quillo che ad noi spetta donare in cio nuova forma et per questo in virtu della presenti con la regia autorita che tenimo providimo et ordinamo che in tutte le Citta et Terre demaniali del regno s' habbi d' osservare et si osservi da qui Jnnanti del modo infrascritto che a li VIII° di decembre giorno della concettione di nostra Santa d'ogni anno jn ogni citta et terra demaniale d'esso regno si congregi jl solito conseglio et per quello s'habbino d' eligere quattro persone vertuose di buona consciencia et delli principali d'essa li quali l' istesso giorno si giontino con li m.ci capitano giurati secreto quindici literati di capitano del civile et d' appellatione et congregati insieme nella casa della universita o altro luoco secreto con lo intervento et presencia del R.do Archipreste seu vicario di quella citta seu terra prestiranno prima giuramento in mano di esso R.do archipreste seu vicario d'eligere nella concurrenza dell'officii annuali cosi di giurati et gindici come d'altri officiali di scortino persone virtuose di buona fama le quali siano habili et che possino concurrere alli predetti officii maggiori di anni vinti et che haveranno vacato in eodem officio per biennium et in diverso per annum conforme alli capituli del regno posponendo ogni respetto et passione si di parentela et d'amicitia come d'oddio et d'innimicitia mirando sempre il servicio divino et il beneficio publico quale giuramento prestato farranno detta electione del modo come de supra donando loro voci de uno

in uno senza confusione procedendo in cio con quella modestia et secretanza che si conviene a cio non si sapia cui sia o non sia stato habilitato per non succedere disturbo ne altro scandalo et quelle persone le quali sarranno anteposte alla concurrenza dell'officii dalli preditti officiali et agionti et haverranno la maggior parti delli voci s' intendano et siano habilitati alla concurrenza di tali officii li nomi de li quali il m.ro notario di giurati descrivira in una cedula quale sussiguiranno tutti li preditti officiali et agionti et in loro presentia detta cedula et sigilli et dappo alla venuta del regio scurtiniero si consigni a quello quale scurtinio fatto del modo predetto non possino li giurati ne altro officiale habilitare altra persona alla concurrenza di tali officii senza nostro espresso ordine et cui contravenira incorra a la pena di florini milli pro quolibet contraveniente d'applicarsi al regio fisco della quale contraventione si possa procedere in sindicato ad instantiam fisci et cuiusvis de populo accusantis seu denunciantis ordinandovi che la presente nostra provisione s'habbi di registrare nell'officio di giurati d'ogni cita et terra a cio s'osservi in futurum la sudetta forma. Et in ogni giuntamento che in futurum si farra per tale electione si habbi di legere a cio s'habbino a regulare conforme all'ordine sopradetto esortamo anche a detti R.di archipresti et vicarii che per complire con lo servitio divino et di sua Real Magesta ci debbiano intervenire et poi che al presente e passato il detto giorno de li otto di decembre volimo che per questo presente anno si faczi detta electioni il primo giorno festivo che ni contrera dopo la presentata della presente a cio alla venuta del regio scurtinerio si li consigni ditto scurtinio et non si faczi altramente per quanto teniti chara la gratia reale et sotto pena di florini milli d'applicarsi al regio fisco.

Lr. f. 176

Dati Panhormi die XVI° Ianuarii VII° Ind. 1579.

Marco Antonio Colona.

Dominus vicerex mandavit mihi: Don Petro de Gregorio prothonotario.

Presentatur exequantur et registrentur: Benedictus Farrandus juratus.

Die XII° junii VII° ind. 1579.

76.

Iohanna et Carolus Dei gratia reges Castelle Aragonum utriusque Sicilie.

Locumtenens generalisque armorum capitaneus in ditto Sicilie regno spett.bus m.cis et nob.bus regni eiusdem mastro Iustitierio eiusque in officio regio locumtenenti judicibus m. r. curie magistris rationalibus thesaurario et conservatori regii patrimonii advocato quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum universis et singulis regni eiusdem officialibus et presertim capitanio juratis aliisque officialibus et personis presentibus et futuris civitatis Pattarum cui vel quibus presentes fuerint presentate et quolibet pervenerent consiliariis fidelibus regiis dilettis salutem fuerunt nobis per m.cum dominum Cosimum Lanza sindicum et ambaxatorem vestrum ad nos destinatum capitula jnfrascritta videlicet.

I.

Item perche lo reverendo signor episcopo di la cita dl Patti et soi officiali pretendino usurpari la regia jurisdittione seu de li regii officiali de la detta cita pretendendo fare expignorare de eorum mandato li emphiteuti de lo detto episcopato sine brachio regiorum officialium non advertendo che li Citatini di Patti laici mai foro subietti a la jurisdit-

tione episcopali jmo quando volino fare expignorare sempre ab jnitio mundi per fino al presenti si expignoravano con licentia et comandamento de li regii officiali et similmente quando voliano revocari li corpi si revocavano per li curti et officiali regii de la ditta cita come appare per li antiqui et moderni registri ottenire provisione che li Citatini de la ditta cita cossi come persuni exempti di qualsivoglia altra jurisdittione eccetto per la regia jurisdittione et soi regii officiali non siano molestati per li officiali de detto episcopato et si lo prefato R.do signor episcopo et soi officiali pretendissero havere alcuna jurisdittione o ragione quod jpsa universita et soi citatini si degiano jndrizari contra essi loro et che non vogliano jpsi R.do signor episcopo et soi officiali jn quessi tempi per forza usurparisi tali jurisdittione perche essa cita et soi citatini volino pacifice vivere et quete.

Lr. f. 177.

Servetur antiquissima Consuetudo ab annis quatraginta supra.

Iulianus Castellanus secretarius.

II.

Item peroche solino jn ditta citta veniri algoczirii commissarii et porteri con multi et diversi commissioni tendenti contra li privilegii capituli provisioni statuti et consuetudini de la ditta citta cum clausula jn quella agetta che non li dando li officiali li brachio et recusandoli farili la presentata che essi pozano exequiri loro commissioni di supplicari S. I. S. che venendo detti algoczirii commissarii et porteri de cetero con tali commissioni et provisioni tendenti contra detti privilegii capituli consuetudini statuti et provisioni che li giurati et altri officiali libere et jmpune et sine alicuius pene jncursu pozano resistiri et contra tali consultari con lo Ill. signor vicere ad jpsam consultacionem habendam non li siano tenuti dari brachio alcuno ne jn a-

liquo lassarili ditti provisioni exequiri che aliter detti privilegii capituli statuti provisioni et consuetudini non si porriano defendere ne di quelli li citatini letarsi.

Quando rescripta sunt contra eorum privilegia expresse habeant tempus dierum otto ad consultandum.

I. Castellanus secret.

Et volentes nos ut equum est prejnsertorum capitulorum exequentur et observentur earum decretationum providimus sicque vobis dicimus percipimus et expresse mandamus quatenus prejnserta capitula omniaque et singula jn eis contenta exequamini compleatis et observetis juxta eorum decretaciones et non aliter nec aĥo modo sic exequi et compleri per quos decet faciatis et contrarium non permittatis nec permitti debeatis sub pena florinorum duorum mille regio fisco pro quolibet contrafaciente regio fisco applicanda.

Data jn urbe felici Panhormi die X° mensis augusti VI• jnd. 1517: Il Conte de Monteleone.

Dominus generalis capitaneus mandavit mihi I. Castellano visis per Iohannem Alvisium et . . . . prothonotario.

77.

Lr. f. 179.

Philippus etc.

Mag.ci Regii fideles diletti. Per litere de li m.ci Giurati di quessa città vostri predecessori de li XI del passato siamo state avisate, che al m.co Antonio di Guadalazara havevano già data possessione di capitano di cotesta città conforme alle provisioni spedite a X del detto mese, e per lo dubio, che loro tengono di non essere molestate nel sindacato, per essere detto di Guadalazara extero del Regno. Per lo ca-

pitulo d'esso Regno non li poteano dare possessione di detto officio, e per questo a loro jnstantia n'ha parso farve le presente per le quale confirmamo, approbamo, e lodamo la detta possessione et ordinamo a capitani d'Armi sindicatori Delegati et altri officiali presenti, e futuri, che per tale causa non diano, ne faccino dare molestia a ditti olim jurati si la gratia Regia tenino cara, e per cautela d'essi olim Giurati li farete registrare la presente nell'atti di vostra Corte, e così esseguirete e non altrimente pro quanto gratia Regia vobis chara est.

Date Panhormi die VII° novembris XIV° jnd. 1585.

El Conte de Alua.

Alli m.ci Iurati di Patti, che non facciano dare molestia alli Iurati passati per havere data possessione di capitano al m.co Antonio Guadalazara non essendo regnicolo (1).

78.

Carolus Iohanna. Lr. f. 180.

Mag.ce vir regie fidelis dilette vostri literi havemo rechiputo et viso quello mi scriveti che vi dassimo licencia di potiri creari due algoczirii cussi come altri fiati essendo capitanio di Xacca vi fu concesso per lo quondam Ill.mo Duca di Montilioni tunc vicere et ancora vi dassimo licencia di potiri nexiri di lo territorio et processari tutti recetturi di banduti et delinquenti jnnanti la pragmatica et vi conchidissimo la cognitioni di li causi fiscali vi respondimo che non vi potimo concediri licencia di creacioni di detti algoczirii tanto per essiri cosi non soliti fari per vui come per non jntroduciri novi officiali a li capitoli de lo regno et tanto pio che li m.ci giurati di quessa citta ni hanno

(1) Della superiore lettera esiste l'originale legata nel Liber rubeus.

scritto che tendi tali creationi dalgoczirii contra li privilegii di la ditta chitati quanto allo discurriri fora di lo territorio simo stati contenti conchediri et cussi per la presenti vi concedimo licencia di potiri nexiri di lo ditto territorio per miglia vinti circum circa et prindiri banduti et altri delinquenti che trovassivo et quelli presi eis citatis prendiri li debiti jnformi de delittis per eos commissis li quali clausi et sigillati trasmettiriti a la regia thesoreria perche quilli visi vi si pocza restituiri quello haveti di exequiri quanto ad li causi fiscali mandati la lista che providiremo come conveni.

Date Panhormi die 21 novembris X• jnd. 1536.

El mastre justicer.

Benestat.
Paulus de Nova p. f. p.

Vidit thesaurarius.
I. Petrus Madalena secretarius et referendarius.

M.co capitanio civitatis Pattarum fideli regio diletto.

79.

Lr. f. 181.

Philippus etc.

Sp.lis et Mag.cis reg. fidelis diletti simo stati jnformati che in quessa corte capitaniale vi sono molti abusi in danno et prejudicio delli citatini di quessa citta et vassalli di sua Magesta a li quali volendo noi remediare havimo ordinato vi si facino le presente quali volimo che siano perpetuo durature jn vim pragmatice et si debiano observare jnviolabilimenti tanto per voi quanto per tutti li altri officiali et capitanei presenti et futuri de quessa citta del tenor sequente videlicet: ni e venuto a noticia che succedendo in

quessa corte capitaniale che alcuna persona oi persone siano accusati denuntiati oi persequute di sprete pene pecuniarie si carcerino nelle carceri contra la forma del ritu et capituli del Regno et che essendo accusati o denuntiati di delitti si procede subito indistintamente a carceratione senza haverse consideratione et respetto alla qualita delli delitti ordinamo per questo et comandamo che di qua jnnante nelle cause di sprete pene pecuniarie dando plegeria il reo de non baratandis justa forma del ritu et capituli del Regno non si debia per tal causa procedere a carceratione essendo accusati o prosequuti di delitti nelli quali la pena vegna ad imponere ad relegacione jnfra et non essendo delitti recenti jnfra duos menses non si debia ne possa jl reo carcerare si non presi prima le jnformacioni et costando jntanto che sia loco di carceratione et quanto a quillo che si jntendi che voi et li altri officiali capitanei di quessa citta nelli causi che si li commettino per li vicere et R. G. C. et altri tribunali et per la potesta che vi si concedi di procediri ex arrupto vi fati intitulari delegati et vi fati pagare li ragioni et candele conforme alle pandette della Gran corte et pio di quillo che per lo antiquo stilo et observantia di quessa citta si soli et ha soluto pagare vi dicimo per questo et comandamo che tanto voi quanto tutti li altri officiali et capitanei di quessa citta presenti et futuri debeati circa le candele et ragione ad unguem observare l' antico stilo et observantia de quessa citta con tutto che procedissivo in vertu de litere de potesta oi di qualsivoglia litere viceregie oi della R. G. C. a voi diretti come officiali di quessa citta et si forse jn quessa citta jn alcuni cosi per ditto antico stilo et observantia et si pagasse pio di quello e ordinato per le pandette della R. G. C. volino che quel tanto si debia discalare et regularsi conforme a dette pandette et per che oltra li cosi premissi si ha intiso alcuni altri disordini jntorno alli cosi jnfrascritti havemo ancora similimenti ordinato del modo sequente quanto al particolar di havere voi fatto herarifi oscale di quessa corte a Cola Gerolamo di Leto jl quale e jurato della videsmi citta nello anno presente lo

che non si dovia fare tanto per essere officiali incompetibili tanto perche la creatione dę ditto herario spettava et spetta a noi revocamo per questo non vi liberando delle pene jncorse et annullamo ditta vostra elettione comandando per li presenti che detto de Leto non possia ne debbia exercire ditto officio ne pensari servirvi de quillo in ditto carrico et quanto alla prosequtione che si fa jn quessa vostra corte contra Cola Gerolamo Bonfiglio per havere ammazzato un lepore innante del jndulto generale sotto pretextu che li jnformationi et prosequtioni e jncomenzata di poi de detto jndulto jl che non essendo justo poiche si ha da guardare jl tempo del delitto et non della persequtione vi dicimo per questo et comandamo che per tal causa non lo debiate molestare ne jnquietare anci per detta causa excarcerarlo et cancellarli la plegiria si forse fosse carcerato et ligato a plegiria et accio che queste nostre presente litere debiano sempre aparere volimo che li faciati registrare tanto, nelli atti de quessa corte capitaniali quanto nella banca et corte delli m.ci jurati de quessa citta et cossi si debia exequire et observare sotto la pena di florini milli di applicarsi al Regio fisco per ogni volta che si contraverra a qualsivoglia delle precedenti capituli et ordini.

Date Panhormi die ultimo Ianuarii XV^e Ind. 1587.

El Conde de Alua.

Benestat
De Rao f. p.

Franciscus Girgenti secretarius.

M.co capitanio et judici civitatis Pattarum.

80.

Lr. f. 182.

Philippus etc.
M.ci Regi fideles diletti di nostro ordeni l'anno proximo

passato foro spedite litere et ordinatione del tenor sequente videlicet: (è letteralmente trascritta la lettera precedente: indi segue): et perche li sopraditti nostri ordinationi justamente fatti resultano jn tanto beneficio universale di quessa citta di Patti ni fecero per cio li m.ci Giurati di quilla supplicare ni dignassimo farci renovare dette litere et farne observare accio di quelle si dia noticia a tutti li officiali di quessa citta presenti et futuri per exequirsi da loro jnviolabilmente jl che jntiso parendoni justo provittimo a relatione del spettab. regio consiliario f. p. a 24 di magio proximo passato renoventur litere come per detta provisione registrata penes m.um de Cazzone regium secretarium si demostra per exeqution della quale provisione tenore presentium vi dicimo et ordinamo che le prejnserte nostre litere et ordinatione fatti jn vim pragmatice li debiate jnviolabilmente exequire et observare ad unguem et de verbo ad verbum et farle exequire et observare et cossi similmente volimo siano exequuti et observati jn futurum da tutti li altri capitanei et judici et officiali futuri di quessa citta di Patti poi che cossi conveni per la bona administratione della justitia, et per complirsi con lo servicio di Dio et sua Maesta comandandovi expressamente che debiate le presente nostre litere fare registrare jn li atti di vostra corte et jn exito di vostri officii intimarli alli officiali dell'anno sequenti et cussi successivamente volimo si debiano observare d'ognuno senza farne il contrario ne spettare da noi altro comandamento seu consulta per quanto la gratia di Sua Real Magesta tenete chara et sotto la pena di docati milli pro quolibet contraveniente fisco regio applicanda.

Date Panhormi die XVIII° Iunii 1ª Ind. 1588.

El Conde de Alua.

Bene stat
De Rao f. p.

Marius Catizonus secretarius.

M.cis capitanio et judici civitatis Pattarum presentibus et futuris fidelibus regiis dilettis.

81.

Lr. f. 184.

Philippus etc.

Spettabiles et m.ci regii fideles diletti havendo visto con experientia la vexactioni che si causa alli regnicoli et vassalli di S. M. per lo dari delli posati non solamenti alli capitan di armi ordinarii del regno ma ancora ad tutti provisionati et essendo noi del tutto beni jnformati et parendoni cosa iuxta et convenienti di providerli per disgravare alli regniculi di tali vexactioni havimo per li respetti preditti et altri nel animo nostro moventi ordinamovi si faccino li presenti per li quali vi dicimo et ordinamo che di qua jnnanti nullo patto debiati permittiri che si dia allogiamento et posati alli provisionati di tutti capitan di armi et loro officiali cio e tenenti m.ro notaro et fiscale et questo non obstante che per li loro litere di potesta et instructioni ha stato altrimenti ordinato et accio li presenti nostri ordini si exequisca in futurum per voi et vostri successuri farreti da continenti registrari li preditte nelli atti di vostra corti senza metterci tempo et registrati che sarranno li restituiriti subito al presenti curreri della curreria serio misso per andari di terra in terra et fari exequiri et registrari conformi a l'ordini dato et cussi li exequiriti senza aspettari da noi altro comandamento ne consulta per quanto la gratia di S. M. teneti chara sotto pena di docati milli di appricarsi al regio fisco.

Dati Panhormi die III° Ianuarii III• jnd. 1590..

Il Conde de Alua.

Bene stat
De Rao f. p.

Marius Catizonus secretarius.

Spett. gubernatoribus et m.cis capitaneis et juratis vallenemorum.

82.

Philippus etc. Lr. f. 185.

M.ci regii fideles diletti essendo stato per noi creato per uno di Giorati di quessa citta nello anno 3ª ind. Nicolao Monforti ni havisastivo per una vostra consulta che il detto de Monforte non era per tale officio per essese barbere di quessa citta, et altre ragione si come appare per detta vostra consulta alle quale ne remettimo, et percio provettimo supra una altra vostra consulta a 25 di novembre proximo passato a relatione del spett. Prothonotario elegatur alius in loco Nicolai de Monforte, per questo per executione de la quale nostra provista, et per le ragione di sopra contenti vi dicimo et ordinamo che di subito al ricivo di questa dobiate removere al sudetto de Monforte del sudetto officio di Giurato si come noi per la presente lo removimo et in suo loco eligimo al m.co Vincenzo Tinghino al quale prestando il debito et solito Giuramento in mano di cui spetta le darete la possessione di esso officio de giurato con tutti et singuli ragioni preheminenzi honore et gravezze a detto officio debite spectante et pertinenti et cossi exequirete si la gratia di S. R. M. teneti chara et sotto la pena di floreni mille di aplicarse al regio fisco.

Date Messane die XX° Augusti III• ind. 1590.

El Conde de Alua.

Alli Mag.ci Giorati di Patti (1).

Don Ioseph de Perna proth.

---

(1) Della superiore lettera esiste l'originale, legata nel Liber rubeus. Altra lettera, originale, del Conte di Alua, è legata a F. 187, nella

83.

Lr. f. 196.

Philippus.

Mag.ci regii fideles diletti sopra il memoriale presentato di parte di voi Giurati, nel quale domandate che per beneficio publico di quessa città si concedesse facoltà alli cittadini di poter remondare l'arbori d'olive, e che sono nelle possessioni, e luoghi loro, e di tagliarne, e scipparne le seccume, acciò che possano meglio fruttare, è stato provisto Pan: 13. Ian.rii 9ª Ind.s 1596. Iurati, et secretus accedant ad loca, et recognoscant cum expertis, qui dent earum relationes juratas. Per essecutione della qual provista v'ordinamo che andiate nelli luoghi particolari di quelli cittadini che ve ne faranno instanza, e da persone esperte facciate riconoscer il bisogno che habbiano l'arbori d'olive di ciascheduno d'essi luoghi separatamente, e farete ricevere relatione con giuramento dalle dette persone esperte di detto bisogno, e ce le manderete, acciò che si possa provedere quel che conviene.

Date Panhormi die XXIII° Iannarii 9ª Ind.s 1596.

Il Marchese di Ierachi

Alli Giurati, e secreto di Patti per riconoscere il bisogno che habbiano di nettarsi l' olive di luoghi particolari di quella città (1).

84.

Lr. f. 197.

Philippus.

Magn.ci regii fideles diletti, è stato supplicato e provisto

---

quale si ordina ai giurati che ferma tengano in futuro la superiore provista a riguardo del Monforte, ma che, dietro supplica di esso, gli si concede la grazia che resti giurato sino alla nomina dei nuovi ufficiali. Porta la data: Messina 22 settembre, 3ª indizione, 1590.

(1) Esiste l'originale.

del seguente tenore. Ill.mo et ecc.mo sig.re Li Giurati della città di Patti diceno a V. E. che alcune poche acque che si trovano vicine alle mura di essa città, delle quali li cittadini di quella si serveno per tutto lor necessario si vanno tuttavia perdendo per causa che li padroni delli lochi per donde passano dette acque le soleno rompere, e guastare, et alle volte piantare arbori sopra li meati di esse acque, e quando la città fa riconoscere dette acque rotte detti padroni si scusano che non sono stati loro, e per non potersi provare dopo chi habbia rotto dette acque per haversi rotto di notte, o d'altro tempo che non vi fosse persona alcuna, restano quelli impuniti e la città interessata con grandissimo mancamento del suo bisogno per tanto ricorreno à V. E. e quella humilmente supplicaro e supplicano che si degni provedere, e comandare per sue lettere, che di qua inanti li Giurati d'essa città habbiano facolta di costringere li padroni delli lochi dove si troveranno rotte dette acque à farli conciare come prima non mostrando però essi padroni che tal rottura di acque sia stata fatta per altre persone del modo e forma che fu ordinato per li principi antepassati attorno alla rottura delli pertusi e maramme della città in virtù di privilegio quale s'incarta col presente per informatione di V. E. e di più che trovando arbori piantati sopra li meati di dette acque li possano di subito far tagliare, et estirpare dalle radici à spese delli padroni che le havranno piantate senza haver respetto all'utile, e beneficio comune della città, e suoi cittadini, et ita supplicant ut altius. Pan. 13. In.rii 9ª Ind.s 1596. Conceditur. Per essecutione della quale provista vi damo, e concedemo licenza e facolta di costringere li padroni delli luoghi nelli quali si trovera rottura nelli meati dell'acque della città à racconciare le tali rotture à spese d'essi padroni di luoghi non provando pero essi padroni chi habbia fatto tale rottura, perche in tal caso l'havera di refare à spese sue quello che l'havera rotti, e ritrovandosi arbori di nuovo piantati sopra detti meati vi concedemo faculta di poterli far scippare à spese similmente di chi l'havera fatti piantare.

Date Panhormi die 23 Iannarii 9ª jnd. 1596.

Il Marchese di Ierachi

Alli Giurati di Patti con facolta di far racconciare li meati guasti delle acque à spese di chi gli haverà rotti, ò delli padroni delli luoghi dove sono rotti, e di scippare gli arbori che vi si piantassero (1).

85.

Lr. f. 198.

Philippus etc.

Mag.ci regii fideles diletti per esecutione di provista fatta a IX di Marzo passato sopra il memoriale di Ioseppe di Balsamo il quale desiderando habitare il fego della Massaria ha ottenuto litere di sua Magesta che domanda jnformatione si quessa Citta ò gli ufficiali soi hanno sopra il detto fego alcuna giurisditione o raggione di pasculo ò gabella ò altra contribucione è il pregiudicio è danno che puo seguire à quessa universita et habitatori soi della sudetta habitatione.

Date Panhormi die XVI° Iulii IXª Ind. 1596.

Il Marchesi di Ierachi.

Modestus G. Presidens
Cocadellus M. R.
Don Marius M. R.
Ruttilius M. R.
Don Vincentius M. R.
Idiaque Conservator

Marius Canniczarus Mag.r Notarius

Mag.cis Iuratis Civitatis Pattarum regiis fidelibus dilettis.

(1) Esiste l'originale.

86.

Ill.mo et ex.mo signore.

Per lettere di V. E. dell'16 di luglio passato ottente ad jnstancia di Gioseppe di Balsamo Baron dilo fego dilla Massaria ni vieni ordinato che dovissimo mandarchi particulari jnformacione si questa Citta o soi officiali hanno sopra detto fego dilla massaria alcuna jurisdicione o ragione di pasculo o gabella o altra contribucione e il prejudicio et danno che puo seguire a questa universita et soi habitatori della habitationi che il detto de Balsamo pretende fare jn ditto fego per exequutione della quale havendoni con diligenza jnformato retroviamo che questa Citta et soi casali tienino giurisdicione et ragione antiquissima di che non vi e memoria di homo jn contrario di posser jn detto fego paxere tutti li animali usuali far ligna morti et pigliar paglia senza nexuno jmpedimento ne contradicione di ditto Barone poiche ditto fego è territorio di questa Citta et serria prejudicio et danno grandissimo a S. M. et a questa sua universita si jn detto fego si facessi habitatione poiche li officiali di questa Citta tenino la giurisdicioni et la ministracione della giusticia tanto jn civile quando jn criminale et di ogni altra forse cossi come la tenino jn essa Citta et jn tutto jl suo territorio et ultra si darria occasione di scarari multi personi di questa Citta et soi casali per andare ad habitare jn detto fego per il che si verria ad minuire la giurisdicione Regia et jl detto Barone del ditto fego non ha possuto ne po jn quello tenere ne fare baglio per non essere jl fego nobile et quando esso Barone pretendi contra alcuni Citatini di questa Citta et soi casali alcuna cosa sopra jl detto fego compare jnante li officiali di essa Citta et preponi li soi accusi et pretensioni da li quali si le ha fatto complimento di Giusticia et cossi sempre si ha observato et observa et di piu facendosi detta habitacione li massari che solino fari arbitri nelli feghi et patrimonio di essa Citta quali sonno

nostri citatini si retiririano tutti jn ditto fego della massaria et questa Citta resteria senza jntroiti delli soi feghi con le quali contribuixe a pagare le tande Regie et le guardie et cavallari delli capi et marina di essa Citta et li feghi di quella jn brevita di tempo si verriano a consumare poiche i novi habitatori essendo prohibuti dal detto Barone de far ligna jn detto suo fego sarriano constretti farli jn detti feghi de questa Citta et con tal fine accaviamo basciandole humilmente le Ill.me et ex.me mani.

In Patti a di 23 di Novembre 1596.

Manca la firma di S. Paolo di Barbaro per essere absente.

Ill.mo et ex.mo sig.re.

di V. E.
Humillissimi servitori
Blasio Villapinta
Domitio Marescalco
I. Francesco Dominedo
Giurati della Citta di Patti

A Sua Ecc.cia (1).

---

(1) A F. 199, v'è la copia di una lettera viceregia in data di « Palermo, 21 gennaio, 13. indizione, 1600 » nella quale si richiedono ai giurati di Patti informazioni sui diritti che la città possa avere sul feudo della « Massaria » e sul possibile danno e pregiudizio che possa derivare all'università dal concedere « abitazione » al Barone di Balsamo. Si dice che la lettera fatta dai giurati nel 1596, non si potè ritrovare, per quante diligentissime ricerche si siano fatte. Segue la risposta, che nulla aggiunge alle ragioni addotte nell'altra da noi riportata.

87.

Philippus etc.

Vicerex et generalis Capitaneus in hoc Sicilie Regno Mag.cis Iuratis civitatis Pattarum presentibus et futuris fidelibus Regijs dilettis salutem. Perche fra l' altri capituli domandati per quessa universita nel general parlamento per noi ultimamente detempto in questa città di Palermo vi è l' infrascritto cio è Item chè li sia prorogata seu di novo concessa la faculta de possere portare armi alla cintura cio è spata et pugnali congiunti, et divisi dello paternoster insino alle doi hori di notti la quale si jntenda cossi per li citatini come forestieri tanto per essa citta come per suoi casali et burghi in piede del quale inserto capitulo a relacione del Regio secretario Francisco Girgenti habiamo provisto Placet S. E. ad viceregium beneplacitum si come a XXI di Aprili XII° Ind. 1599 nella Regia secretaria si demostra. Per questo in virtu della quale nostra provisioni prorogamo seu de novo concedimo licenza a tutti citatini et foristeri si della citta come di casali et burghi di essa chi possino liberamente portare spata et pugnale alla cintura cossi congiunti come divisi per essa citta suoi casali et burghi dal Paternoster insino ad hore duoi di notti sencza incurso di pena alcuna non obstante qualsivoglia ordine in contrario comandando per queste a tutti et singuli officiali di detta citta et del Regno che detto nostro ordine debbiano osservare et per cui spetta far osservare inviolabilmente durante il nostro viceregio beneplacito et cossi exequireti per quanto la gracia di sua catholica M.ta tenete chara et sotto pena di milli docati applicandi al Regio fisco.

Lr. f. 203.

Date Panhormi die XXVIII° Iunii 1599.

Il Duque de Maqueda.

Letere concesse all' universita di Pacti per le quali si dona faculta alli cittatini et foresteri di quella di posser portare spata et pugnali alla cintura congiunti et divisi dal paternoster insino ad hori doi di notti (1).

88.

Lr. f. 205. Philippus etc.

Vicerex et generalis capitaneus jn regno Sicilie spett. capitaneis armorum Iuratis ceterisque aliis officialibus civitatis Pattarum et regni maioribus et minoribus presentibus et futuris ad quos seu quem spettabit et presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilettis salutem e stato supplicato et provisto del sequente tenore Ill.mo et ex.mo sig.re li giurati della citta di Patti dicino a V. E. che volendo essa citta sollevare li soi citatini delle angarie che ordinariamente patiano di guardie prese resoluttione di voler stabilire numero di guardie salariate che havessero a far guardia a tempi e nelle poste che fossiro designati et per la jnstancza fatta per li exponenti che si dovesse fare questo stabilimento ottennero da V. E. et real patrimonio lettere date jn Messina a 2 d'ottobre prossimo passato che sopra cio havessero detenuto consiglio et exequito quel tanto che dal detto consiglio fosse stato determinato et perche detta citta per consiglio detempto a 2 di gennaro prossimo passato si ha concluso che si debbano eligere et nominare sedeci persone citadini di detta citta habili a far guardia con loro arcabuxi munitione et arme per far guardia ogni notte dal 1° di magio per tutto ottobre sequenti che sonno misi sei di ogni anno nelli luochi designati jn detto consiglio et si debbano anco eligere due persone cio è uno che serva per capo et sargento di detti sidici soldati con obbligatione et cura particulare di havere a reconoxere ogni sera a detti soldati con loro arme et munitioni gia dette et farli osser-

(1) Esiste l'originale.

vare quanto allora sera ordinato da essi giurati facendoli jntrare jn guardia et repartendosi per dette poste con prendere jl nome di essi giurati jn assenza del capitan d'arme a guerra di detta citta et essendovi capitan de arme dal detto capitan d'arme et l'altro sargento seu capo che habia cura et obligo di rivedere le guardie et cavallari che sonno fora di detta cita ad ordini d' essi giurati et reconoxere detti cavallari et guardie si sonno con loro arme cavalli et munitioni jn ordini et farli osservare quanto li sera ordinato di essi giurati con prendere per le guardie di fora di detta città et cavallari il nome di essi giurati in assenza del capitan d'arme a guerra et essendo il capitan de arme dal detto capitan de arme et che a detti sidici soldati se li constituisca et paghi stipendio di onza una per ogni uno di loro per ogni mese et al sudetto capo seu sargento che havera di rivedere le guardie dentro detta citta onza una e tari deciotto per ogni mesi et laltro capo seu sargento che havera cura di rivedere le guardie et cavallari che sonno fora la citta alla marina perche è necessario di piu travaglio a onze doi per ogni mese et di detta elettione si ni habbia a fare atto alla corte d' essi giurati a mandati de quali si habiano a pagare al fine di ogni mesi li ditti salarii come è stato solito pagharsi li altri guardiani et cavallari di essa citta sopra l'jnteressi gabelle et patrimonio di essa citta con ampla faculta a detti giurati di potire levare del numero di ditti soldati et sargenti quelli che non servissiro o pure non fossero atti ne si rendessero pronti conforme allobligo loro et jn loco loro metterni altri non permettendo essi giurati che nello advenire li altri citatini cosi di essa citta come delli soi casali jn qualsivoglia tempo siano angariati ne obligati ad andare a fare simili guardie no sopra guardie con expressa prohibitione che nelle poste dove si hanno a fare le guardie non si possi giocare ne permettire giochi a nexuna sorte di gioco et si per alcuno officiale si pretendessi angariare seu molestare li detti citatini di detta citta et soi casali per guardie et sopra guardie che detti giurati siano obligati di contenenti darni

parte a S. E. et caso che li giurati qui pro tempore saranno non ni darranno parte a S. E. delle dette angarie di guardie et sopra guardie che jncorrano jn pena per ogni uno di essi giurati di oncze cinquanta de applicarse alla reparaccione delle fabrice et muraglia di essa citta et si come di più distintamente si conteni per detto consiglio supplicano per cio V. E. resti servita ordinare che del predetto consiglio si facciano lettere osservatoriale ut altius Panhormi V° maij III° jnd. 1605. fiant litere observatoriales consilii. In exequutione della quale provista vi dicimo et comandamo expresse che esequendo et esservando et facendo exequire ad nuguem quanto dal detto consiglio e stato concluso debiate di qua jnnanti tenere particular cura di far servire dette guardie et detti capi nelle parti et lochi et alli tempi ordinati in detto consiglio et quanto alli altri citatini di quessa citta et soi casali non li molistireti ne permettireti che ullo unquam futuro tempore siano molestati ne jnquietati et angariati a fare guardie ne a farli pagare cosa alcuna poiche come e detto la citta per questo rispetto have stabiliti le dette guardie con detti capi et pagarci li salarii sudetti et vi guardireti di far il contrario si la gracia regia tenete cara et sotto pena di scuti milli per ciascun contraventore et contraventione quelli alli quali pena si po jmponiri desiderano non jncorrere applicandi al regio fisco patrimoniale.

Lr. f. 206.

Date Panormi die 13 junii III° jnd. 1605

Il Duca di Feria.

Marchio Sante Crucis P.
Don Marianus M. R.
Ruttilius M. R.
De Blascis M. R.
Don Mar. Gambacurta M. R.
De Canniczariis cons.rem

Dominus Vicerex et generalis capitaneus mandavit mihi

I. Marie Cornelio pro m.ro notario visa per Ill.em Marchionem S. Crucis P. Don Marianum Ruttilium Blascis de Gambacurta et de Canniczariis conservatorem.

89.

Philippus etc. Lr. f. 208.

Vicerex et generalis capitaneus jn hoc Sicilie regno sindicatori destinato sive destinando jn civitate Pattarum fideli regio diletto salutem. Infra l'altre capituli a noi domandati per la citta di Patti nel general parlamento vi e l'jnfrascritto cio e si supplica V. E. che li m.ri notarii della corte seu officii di giurati o del civile della citta attento che non hanno giurisditione alcuna et li giudici di detti corti solino corregere jn ogni errore che potesse succedere et quello che loro fanno per mandato di loro superiore non possano essere constrecti a stare a sindicato ad jnstanza solamente del fisco come gia nell' altro parlamento li fu concesso jn piedi della quale provittimo a relattione del Regio secretario G. Battista Senalora Pan. VI aprilis 1606 placet E. S. per annos tres come appare nella regia secretaria percio vi ordinamo et comandamo espresse che alli m.ri notarii della corte seu officii di giurati et del civile di quessa citta nullo modo li sindichirete ne farreti sindicare ad jnstanza del fisco per termine e spattio di anni tre continui et completi numerandi a die date presentium juxta la forma di detta nostra provista quale ad unguem essequirete et farreti essequire et osservare poiche cossi procede di nostra volunta ordinando di piu alli giurati et tutti altri officiali della detta citta di Patti presenti et futuri che la presenti debbiano fare essequire et observare et registrare nelli atti di loro corte et darne notitia successivamente a loro successori per quanto si teni cara la gratia di S. C. M. et sotto pena di mille docati applicandi al regio fisco.

Date Panormi die XII° aprilis 1606.

Il Duca di Feria.

90.

Philippus etc.

Vicerex et generalis capitaneus jn hoc Sicilie Regno spett. armorum capitaneis m.cis juratis ceterisque aliis officialibus civitatis Pactarum et Regni eiusdem maioribus et minoribus presentibus et futuris ad quos seu quem spettabit et presentes presentate fuerint fidelibus regiis dilettis salutem per altre lettere spedite per jl quondam Ill.mo Duca di Feria vicere jn questo regno fu ordinato del tenor sequente: (è riportata la lettera di f. 205 circa l'esenzione dall'angaria di guardia per i cittadini, con l'istituzioue di guardiani salariati. Indi segue): et havendoni li giurati della città di Patti diceno che li capitan d'arme a guerra mandati jn detta città nell'anni passati come che non teniano ne teneno salario ne emolumenti nessuni per posser guadagnare haviano jntrodutto che non ostanti le guardie ordinarie solite ponerse nelle marine voliano che l'jstessi cittadini per quarteri ogni sera andassero pure a fare la guardia un quartiere per sera con grandissimo danno et jnteresse delli poveri cittadini perche mancando alcun di loro per alcun jmpedimento o che fosse stato assente havesse mancato poiche ogni tre sere li toccava ad ogni cittadino la guardia procediano essi capitan d'arme a banni jnventarii et altre pene et venendose poi tali cittadini a presentare li mandava carcerati et per cancellarli li bandi et jnventarii li cavavano molti dinari oltreche per non li dare li tratti della corda per certa pena che poniano et per fare la gratia di tal pena et raggioni d'algoczirio et ministri si pagava jntanto che lassava menza pelle prima ch' uscesse di carceri oltre le gravi jnfirmità che si patiano al che volendo l'jstessa città e cittadini rimediare ottenino dall' eccelenza del Duca di Feria et real patrimonio jnformati delli sudetti disordini et che l'jstesso suo algoczirio era obligato darci di mangiare et tutte cose necessarie della casa fran-

Lr. f. 209.

che li quali dinari et altri detto algoczirio li cavava dell'jstessi cittadini che mandava del modo sudetto all'angaria alla guardia con pagare cui non voleva andare allo detto algoczirio un tanto per testa conforme alla qualità della persona che si detinesse consiglio per jl quale detta città concluse et s'elessero sidici guardiani seu soldati a cavallo bene armati quali dal 1° di maggio jnsino all'ultimo d'ottobre d'ogn'anno facessero la guardia di notte nelle marine di quella quale non è piu che quattro miglia con assisterci altri due sopraguardie et loro capi con salario d'onze vinti il mese quale gia fu confirmato all'hora dal detto real patrimonio et con ordine espresso che non si potessero piu molestare detti cittadini a tali angarie et guardie et contravenendo li detti giurati fossero obligati di donarni avviso a V. E. con pena d'onze cinquanta al contraventore come piu largamente nell'jncluse lettere si vede et essendo nell'anno presente capitan d'arme a guerra nella detta città Diego Abbassategni la potesta et officio del quale finisce per tutto jl mese di novembre prossimo da venire sotto colore d'una certa galiotta seu galerà di Biserta che comparsi nelli mari di detta città li giorni passati et dappò sen'andò nell'jsola di Lipari et da quella a Strongoli dove prese due *filughe* ch'andavano a la larga et poi andò via come sogliono simili vascelli fare, detto capitan d'arme oltre le sudette guardie ordinarie come di sopra et l'estraordinarie delli capi ha mandato et voluto mandare tutti li cittadini per quarteri ogni notte alla guardia come prima soliano fare et quello che ni risulta se puo considerare non essendo jn conto alcuno necessarie essendo gia sopragionto l'juverno et li vasselli pirati retirati et oltra ha ordinato a essi giurati che vogliano conservare dette guardie di sopra per tutto jl mese di novembre contra l'ordine di V. E. et real patrimonio altramente vole far fare detta guardia per tutto detto mese di novembre sequente che dura la sua potestà allangaria per quarteri a li detti cittadini come s'ha detto et havendoli essi giurati demostrato et notificato jl sudetto ordine di V. E. et real patrimonio ha detto che ni onn vole fare

cosa alcuna onde essi espedenti per non contravenire a le pene contente jn esse lettere et per renderse conformi a quelle n' hanno dato a V. E. del tutto raguaglio per loro lettere gia presentatoli et . . . . . . per il presente le donano et supplicano a V. E. sia servita ordinare come giustissimo Prencipe ch'essa città non sia astretta essendo poverissima a far fare piu guardie ne per piu tempo di quello che per V. E. et real patrimonio è stato ordinato per dette lettere che è per tutto jl presente mese d'ottobre ne tampoco detti poveri cittadini gia che son vesciati a pagare dette oncze 20 ogni mese non siano molestati de persona jn dette guardie all'angaria non essendo cosa necessaria ne servicio di S. M. ne di V. E. giache detta galera seu galeotta di chi comparse non fu piu vista et se n' è andata via ne tampoco detta città tiene timore alcuno ne di detta galera ne di altre quattro se vi fossero perche a piu numero a li tempi necessarii et con meno guardie di quelle s' ha guardato et difesa et cacciato via con molto stragio loro anci per non essere piu detta città vesciata si supplica voglia ordinare che finito jl presente mese d'ottobre gia ch'è jntrato l'jnverno et grave detto capitan d' arme si voglia partire non ostante dovesse stare per tutto jl mese di novembre sequente che gia essi giurati et altri d' essa città sonno cosi habili jn tale mistiero et governo di guerra che l'hanno demostrato nell'altri tempi necessarii con quanto facilità et sodisfaccione han governato guardato et difeso essa città et non permetta che siano cosi angariati vesciati et travagliati di robba et dinari et di persona senza causa ut altius. Pan. 24 octobris VIII• jnd. 1609. fiant litere observatoriales. In essecutione della quale provista v' ordinamo che debbiate essequire et fare per cui spetta essequire le prejnserte lettere a prima linea usque ad ultima juxta earum seriem continentiam et tenorem et non si faccia altramente se la gratia di S. M. si tiene cara et sotto pena di scuti mille d'applicarse al regio fisco patrimoniale.

Lr. f. 210.

Date Panormi die ultimo octobris VIII• jnd. 1609.

Il Marchese.

Ber.do del Germo the.ro G.

Marchio S. Crucis presidens
De Blaschis M. R.
Don Mar. Gambacurta M. R.
Bononius M. R.
De Cannizzariis M. R.
Don Gaspar conservator.

Dominus vicerex et generalis capitaneus mandavit mihi Vinc. La Frucco m.ro notario visa per Ill. Marchionem S. Crucis presidentem De Blaschis Gambacurta Bononium De Cannizzariis del Germo the. et Don Gaspar cons.em

91.

Capituli di grattii dimandati a S. E. nel parlamanto generali celebrato nella Città di Palermo nell'anno presenti 1612 per li Giurati jnfrascritti Giovanni Antonio Martiano Alimento Barbaro Francisco Messina.

Lr. f. 212.

Philippus.

Vicerex et Generalis Capitaneus in hoc Sicilie Regno Ill.bus sp. m.cis Regni eiusdem m.ro justiciario presidibus Reg. tribunalium judicibus m. R. C. m.ris Rationalibus thesaurario et conservatori Regii patrimonii Advocatis quoque et procuratoribus fiscalibus ceterisque demum ditti Regni officialibus majoribus et minoribus presentibus et fututis quocunque officio titulo et dignitate fungentibus et presertim Vicariis Armorum Capitaneis delegatis sindicatoribus destinatis et destinandis etiam jn causa ac etiam m.ro jurato vallis nemorum consiliariis fidelibus Regiis dilettis salutem la citta di Patti nel parlamento generali ragunato in questo anno ha dimandato le jnfrascritte grattie jn pie di ciascuna di quali è stato fatto il decreto che segue.

Grattie della Città di Patti si domandano a S. E. nel

General parlamento si celebra nella citta di Palermo di suo ordini nell'anno presenti 1612.

I (1).

La detta Citta di Patti e antiquissima Reale vescovato e sesta soro del Regno dove resede lo corpo della Regina Andalasia matre del serenissimo Re Ruggero et in tutti li occasione a S. M. si e sempre demostrata Magnanima conforme alli soi forzi si supplica a S. E. sia servuta onorarla di titulo di Spettabile cussi come si ha fatto con altri citta del Regno.

Placet S. E.: Garlanus prothon.

II.

Si e visto per li anni passati non si haver possuto dar nessun remedio alli furti che hanno fatto li panitteri con tutti li ordini e banni penali nè potutosi remediari alla mala qualita delli potigari che pisano e misurano cosi commestibili et putabili si supplica S. E. sia servita dar potesta alli giorati chi per causi simile e di bon governo possano con voto di Consultore frustare detti panitteri et putigari.

Placet S. E. etiam absque voto consultoris: Idem prothon.

III.

Attento che l'officio di Capitanio e Capitan d'Arme in una stessa persona sono incompatibile e di grandissimo periculo et interesse a questa povira citta e producino molti inconvenienti nella administrattione della giusticia poi che quelli personi prosecuti chi non ponno esseri composti con la potesta chi tiene di Capitan d' Arme estraordinario venino ad essere maltrattati et logurati sotto altro termino

Lr. f. 213.

(1) Precedono due altri capitoli, che tralascio perchè non c'interessano.

et percio nel parlamento generali dell'anno 1603 li fu fatta grattia che jl capitaneo di giusticia di essa citta per anni tre non potesse esseri Capitan d'Armi quali grattia nel parlamento sequenti del 1606 li fu prorogata seu concessa per altri anni tre si supplica S. E. sia servita che detta grattia li sia di novo concessa per sempre.

S. E. providebit: Idem prothon.

IV.

Perche la Cita in custodia di essa tiene li guardii cussi di cavallo come di pedi e detti guardiani piu delle volte non fanno dette guardie come devino e sonno obligati e stando la citta con la securta loro li quali mancando di farsi detti guardii con quella diligencza e vigilanza che devino de facili a detta citta li porria succedere alcun danno jnreparabili per essere vicina all'isoli di Lipari e sottoposta alle corrarie di turchi et accio detti guardiani stanno con ogni esquisita diligenza e vigilanza si supplica S. E. sia servita dar potesta alli giorati chi per causi simili e di ogni altro errore che detti quardiani commettessiro li possano dari quattro tratti di corda tanto piu chi essi Giorati jn absentia del Capitan d'Armi in loro resedi la cura di Capitan d'Arme.

Placet S. E.: Idem prothon.

V.

Li Capitan d'Arme a guerra solino provedere in poco cose necessarie al governo di guerra di manera che li vassalli di S. M. venino ad essere travagliati senza proposito e li Giorati per esser sottoposti al governo non danno a V. E. havisi delli cosi che passano si supplica S. E. sia servita ordinare che li giorati siano esenti dalla giurisdittioni di esso Capitan d'Arme perche di questa manera V. E. havera noticia di tutto.

Non convenit: Idem prothon.

VI.

Li Mastri notarii della corte seu officii di giorati e del civili di essa citta di Patti non hanno giurisdittioni alcuna e li giurati e giudici delli corti solino corregere ogni errori che potesse succedere e quello che loro fanno e di ordini e mandato di loro superiori si supplica S. E. che la grattia di anni tre ultimamente concessa che detti mastri notari non possano ad jnstantia del fisco stari a sindicato sia confirmata per sempri.

Non convenit: Idem prothon.

VII.

Perche jn li officii di giudici litterati dello Capitanio e del Civile di essa citta di Patti hanno soluto concurreri cossi li dottori come li personi laici si supplica S. E. che li personi laici non possano concurrere jn detti officii di judici e che si osservi il capitulo del Regno.

Placet E. S.: Idem prothon.

Lr. f. 214. Per esecuttione delle quale proviste vi jncarrichiamo et ordinamo che esequiati et facciati exequire alla sudetta Citta di Patti e suoi officiali le sopra expressate grattie puntualmente secondo l'ordine e continentia loro non facendo il contrario per quanto havete cara la grattia di S. M. e sotto pena di onzi duicento applicati al Regio fisco per ogni contraventore e contraventione alli quali si puo inponere pena.

Date Panhormi 25 februarii XI• jnd. 1613: El duque.

Vidit Don Diego Zappata cons.r

Dominus vicerex et generalis capitaneus mandavit mihi

Ioanne Garlano prothonotario visa per Don Didacum Zappata conservatorem.

92.

Spett. Geronimo Bertone, Francesco Messina, Geronimo Martiano et Baldassare d'Arizzi Giurati di questa Citta di Patti. Lr. f. 218.

Notar Antonino Ferrando sindaco di essa Città espone alle V. V. spett. qualmente nel mese d' Augusto proximo passato li venne à notitia che alcune persone della terra di Librizzi si andavano appropiandosi da circa t.ti setti di terra et da circa tri cento pedi di ruguli del fego di essa Citta nominato della Rocca, jn grave danno et prejudicio del Patrimonio di essa Citta et jurisditione Regale. Percio fece justantia alli spett. Giurati loro predecessori che volessero prendere jnformationi et rejntegrare la detta Citta nella sua vera et antiqua possessione di detto fego et far castigare l'occupatori di detto fego, et per detti spett. Giurati fu jucominciata la productione et per un testimonio si costo contra Paulo lo Gullo et consorti di detta terra di Librizzi hora novamenti si senti che l'antiqui finati et signi si hanno stati guastati et designati temeramenti di novo alcuni alberi di ruguli di detto fego auctoritate propria et de facto jn grave danno et pregiuditio del Patrimonio d'essa Citta et jurisditione Reale. Per tanto esso sindico li fa jnstantia che omni mora postposita habbiano di conferirsi super loco con persone antique et pratici et riconoxenti l' antiqua finata et prendere jnformationi secundum Deum et justitiam et non permettere si facci tanto aggravio al Patrimonio di essa Citta et alla Regia juriditione et reintegrare la detta Citta nel suo vero et reale dominio et castigare et fare castigare da S. E. et Real Patrimonio l' occupatori et fautori di tal temerità conforme comandano le leggi, pragmatici, et costitutione del Regno et di ogni cosa darne aviso a S. E. et

R. Patrimonio altramente facendo detto sindico à nome di detta Citta et omni alio: . . . . . et nomine si protestao et protesta contra quemadquem di tutti danni et jnteressi che detta Citta et la Jurisditione Regale per tale occupationi venissi à patire et non aliter nec alio modo.

Die XIX° Novembris V Ind. 1621.

Quod habito personali accessu super loco jn dicto feudo per omnes Iuratos et Sindacum cum diligenti jndagine capiantur testes et relationes personarum antiquarum supra recognitione finate dicti feudi et compleatur productio jncepta per spettabiles juratos predecessores contra occupatores (1).

93.

Lr f 224.

Nos Martinus et Maria et jnfans Martinus presentata fuerint nostris culminibus per egregium humilem et fidelem servitorem nostrum comitem Bartolomeum de Aragona nomine et pro parte civitatis Pattarum queddam capitula quibus nos certas fecimus responsiones pro ut jn fine jn quolibet capitulo continetur quorum quidem capitulorum tenor sequitur jn hunc modum.

1.

Magnanime princeps et excellens domine vir humilis servitor comes Bartolomeus de Aragona pro universitate civitatis Pattarum humiliter et devote ne tot et tante jnpense labores et servicia nostra transeant jnremunerata que at-

(1) Segue la relazione dell'accesso sul luogo da parte dei giurati e del sindaco, e delle testimonianze (f.i 218-20). Nei fogli 221-3 v' è la copia del privilegio concesso da Ruggero alla città di Messina, estratta « ex libro privilegiorum nobilis civitatis Messane » per il notaro Don Franciscus Saccano.

tinus pro reginali vestre Majestati affettuose concessit et domino concedente de bono jn melius faciet jn futurum vestro culmini affettuose non desinit supplicat ut dignetur eidem universitati confirmare et de novo concedere omnia sua privilegia que olim fuerunt condita et concessa per quondam bone memorie vestros predecessores similiter consuetudines quemadmodum tempore regio solita erant uti et potiri qui rex regina et dux concesserunt predittam confirmacionem et novam concessionem amore ditti comitis Don Bartolomei de Aragona cum et ditta universitas de more secundum apparet per originalia vostra registra quod de jure non tenetur solvere vestre serenitati de colletta nisi uncias auri XXV annuatim quas humiliter supplicat dignetur vestra Majestas graciose remittere eidem universitati et perpetuo relaxare quod de cetero sit libera de ditta colletta unciarum XXV auri pro maxima paupertate quam habet propter servicia vestra substinendo omni die multa onera inopinata.

Pro discrimine generali prefati domini amore ditti comitis remittunt et relaxant dittam collettam universitati preditte.

II.

Item ditta universitas supplicat humiliter vestre Majestati quod dignetur sibi graciose concedere quod possit gaudere et uti omnibus privilegiis jmmunitatibus et graciis nobilis civitatis Messane quibus tempore regio solita erat uti et potiri jpsa universitas.

Concesserunt preditti domini.

Ideo ad humilem supplicationem per dittum comitem Bartolomeum jnde nobis fattam volentes universitati ditte civitatis Pattarum respetto ditti comitis favore persequi graciose ditta capitula et omnia jn eis contenta juxta tantum predittas responsiones jn fine cuiuslibet eorum per nos fattas

huius seriem laudamus concedimus et confirmanus mandantes per easdem universis et singulis officialibus et personis nobis fidelibus et obedientibus jn regno preditto presentibus et futuris quam laudacionem et concessionem nostram huiusmodi teneantur firmiter et observent et observari faciant jnrevocabiliter per quoscunque nil jn contrarium tentaturi aliqua ratione vel causa jn cuius rei testimonium presentes fieri et sigillo pendenti nostri ditti domini jubsimus jn eo muniri.

Date in obsidione Panhormi XVIII° aprilis anno a nativitate Domini MCCCCII°.

Vidit Petrus prothonotarius (1).

94.

I.

Et est sciendum qualiter inter alia Capitula et privilegia concessa magnanime civitati Pattarum per divam memoriam regis Martini data Cathanie die XXIII° mensis augus. XIV° jnd. sub anno Domini MCCCVI extratta Panormi die IV° septembris VI° jnd. 1502 est jnfrascrittum capitulum tenoris sequentis.

La ditta universita supplica a la prefata regia magesta che sia sua merci autenticari augmentari et non diminuiri tutti libertati jnmunitati et gracii di la sua cita di Patti li quali a tempore cuius non extat memoria da li serenissimi principi re di Sicilia soy predecessuri obtinni la universita preditta et etiam spera obtiniri di li cosi pertinenti a la sua sacra regia magesta.

---

(1) La copia di questo privilegio trovasi anche a f. 11, con l'intestazione « Privilegium Regis Martini ».

Placet regie magestati conservare libertates et jnmunitates universitatis eiusdem quantum universitas jpsa libertatibus et jnmunitatibus ipsis hattenus melius usa fuit (1).

---

(1) Anche di questo estratto esiste la copia a f. 11. A cominciare da qui i seguenti privilegi che riportiamo, sino a « Lr. f. 225 » sono in fogli di formato diverso da quelli del Libro Rosso, essendo gli *estratti*, presi n diversi tempi, e non sono compresi nella numerazione dei fogli del Libro Rosso, mentre lo sono le lettere *originali*, da noi già riportate più avanti. Assieme a questi fogli è anche legata una lettera di « Vittorio Amedeo di Savoia » diretta ai Giurati, da Palermo, 17 novembre, 1713, colla quale egli ringrazia per i « sensi di giubilo e di zelo » espressigli a nome della città da due ambasciatori « sul felice mio arrivo, e avvenimento a questa Corona ». Vi è anche una lettera, che, quantunque non interessi ai fini del nostro lavoro, mi piace di riportare, potendo servire da documento, e costituendo un originale contrasto con l'altra sopra menzionata di ringraziamento ai giurati.

Sacra Real Maestà.

L'Imbasciadori della Città di Patti si mettono à piedi di V. R. M. et humilmente la supplicano qualmente si ritrovano sequestrati in Convento della mercede dove han dimorato di stanza per la notitia che li ha giunto di esser dato ordine di catturarsi ad istanza di *asilati credini* (queste due parole sono molto confuse e non ne garentisco quindi l'esattezza) tutto à machina di disturbarle il serviggio di V. R. M. e non essendo di bene che ritrovandosi à piedi di V. R. M. con l'applicatione della causa rimessa all'Ill.mi Presidenti et aggiunta designata e doppo haver venuto per chinarsi in nome di essa Città di Patti et antendire al serviggio Reale con haver venuto di tanto lungo camino con travagli e spese per esercitar questa commissione e restar vilmente cohertinati e seguitati da sbirri in tanto dedecoro e della Città che l'ha mandato e dello titulo di tale assunto che tengono bastando haver venuto per mettersi à piedi di V. R. M. che però sono risolti supplicarla humilmente che per posser liberarsi di tali vessationi e preiudicii volesse ordinare che non fossero molestati che il tutto lo riceveranno à somma gratia et ita supplicant ut altius.

S'inhibisce a' supplicanti ogni molestia personale per l'effetto supplicato duranti dieci giorni prossimi.

Palermo li 21, 9.bre, 1713.

Manen, d'ordine di S. M.

II.

Est sciendum qualiter jnter alia privilegia et capitula concessa civitati Pattarum per divam memoriam regis Martini et regine Marie extant jnfrascritta capitula tenoris sequentis data jn obsidione Panormi XVIII° aprilis anno Domini MCCCXCII

Item supplicat ditta universitas humiliter vestre magestati quod dignetur sibi graciose concedere quod possit gaudere et uti omnibus privilegiis jnmunitatibus et graciis nob. civitatis Messane quibus tempore regia solita erat uti et potiri ditta universitas.

Concesserunt predicti domini (1).

Item quod omne rescriptum principis quod sit contra jus statuta civitatis et non justitia moderatum dictum rescriptum contra privilegia et capitula habeatur pro ut ex eis habeatur raccio et nulli execucioni mandetur (2).

III.

Et est sciendum qualiter jnter alia privilegia et capitula concessa nob. civitate Messane per divam memoriam Regis Iacobi data Cathanie XV decembris XII° jnd. 1283 est jnfrascriptum capitulum tenoris sequentis videlicet

Iacobus quod nullus civis messanensis cuiuscunque condicionis existat alibi quod in regia curia straticoti et judi-

(1) Vedi n. 98 (II).

(2) Esiste anche a f. 12.

cum civitatis Messane jntus in civitate jpsa pro quacumque causa seu questione civili cuiuscunque quantitatis seu criminali publica vel privata possit per aliquos etiam privilegiis juris comunis seu specialis munitos aliquem conveniri jn qua regia curia ipsorum straticotum et judicum messanensis jpsos pro quacunque predictarum causarum volimus et precipimus conveniri.

Dati Cathanie XV decembris XII• jnd. 1283.

Ex libro privilegiorum nob. civitatis Messane presens copia extratta est Messane VII° marcii XI• jnd. 1537.

Gilius Procopius secretarius et pro m.ro notario (1).

(1) Inserito anche al f. 1.

IV.

Et est sciendum qualiter jnter alia capitula et privilegia nob. civitatis Messane concessa per cesaream et catholicam Magestatem Imperatoris et regis nostri domini nostri Caroli et regine Iohanne date jn Bursellis XV februarii V• jnd. MDXVII extat jnfrascriptum capitulum tenoris sequentis videlicet

Carolus
Et Iohanna etc.

Item peroche la dicta cita teni rivilegio amplissimo che li soy citatini non ponno esseri extratti di la dicta citati in primo et in secundo judicio pro quacunque causa civili seu criminali magna vel parva publica vel privata ad petitionem cuiuscunque persone et privilegio juris comunis seu specialis munite cussi comu pio extisamente in dicti privilegii si conteni jn vertuti di li quali may nixuno citatino fu exempto di la cita predicta ad petitionem eclesiarum viduarum pupillorum et miserabilium personarum et hoc non obstanti per la regia gran curti alcuni volti e

stato tentato extrahiri dicti citatini ad petitionem dictarum personarum non obstanti che la cita predicta hagia havuto alcuni declaracioni di la C. M. predicta supra quista predicta materia che la prefata cita sia manu tenuta in la sua possessioni predicta: per tanto la cita predicta supplica ad V. S. I. si digni ad omnem dubium tollendum declarari che non obstanti lege prima quando jmperator jnter viduas et pupillos et li citatini di la cita predicta jn primo vel jn secundo judicio et etiam ad petitionem eclesiarum viduarum et pupillorum et miserabilium personarum nullo modo poczano esseri extratti non obstanti quacunque privilegio havissi alcuna citati di lo regno di potiri conveniri qualsivoglia foristeri supra remissione fori.

Placet eidem Ill.mo.

Iohannes Quadrus secretarius.

Placet regie Magestati quod observatur eius privilegia et provisio regis catholice ultimo loco emanati sicut melius ne plenius usi fuerunt.

Date jn Bursellis XV februarii V• jnd. MDXVII.

Ex originali privilegio servato quoque jn archivio spe. dominorum juratorum nob. civitatis Messane presens copia extratta est solito eius sigillo mumita de eorum mandato. Collatione salva (1).

Lr. f. 226.

95.

Carolus Iohanna etc.

Mag.ci viri regii fidelis diletti havendosi per il passato con experienza che ne li ceduli et scurtinerj che ogni anno si fanno per li officiali de li citati et terri demaniali non si observa lo debito et convenienti ordini et multi volti jn

(1) Inserito anche a f. 2.

quelle si poneno persone inhabile et che non hanno vacato in diverso per annum et in eodem officio per biennum conformi a li capituli del regno mettendose ancora nelle ditte cedule persone concurrente che non habitano ne stano a loco dove sono stati aprobati jl che ha indutto et induce derogatione a li ditti capituli universal detrimento a li ditti citati et terri et gravi distrubo a li negotiationi perche con le approbatione de loro cedule et scurtyneri si creano alcune persone che non havirano vacato conforme a le ditte capituli et a li volti inhabili ne tampoco starano nel proprio loco per donde serano stati creati officiali et essendo cosa necessariamente tene bisogno de remedio havimo deliberato farve la presente per le quali non obsolvendo a le persone che havirano contravenuto al detto ordine vi dicimo et comandamo expresse che ne li vostri ceduli et scurtinerj che haveriti de fari degiati di elegiri et mettiri in quelli personi abili et sufficienti citatini che farano residentia in quessa cita et che haverano vacato in eodem per biennium et diverso officio per annum juxta la forma di detti capituli del regno et non ni exequiriti in contrarium sutto pena di incorrere ipso iure et ipso fatto ogni uno che contravenira di docati milli inremissibiliter applicanda a lo regio fisco ultra li altri peni contenti ne li ditti capituli et accio che non si possa allegare ingnorantia fareti di subito règistrari la presenti in li atti di vostra curti et nel fini dello anno che venino a pigliare la possessione li nuovi officiali di quessa cita digiano fari intimari la presenti perche ne habiano notitia et consequentimenti loro haveranno de exequiri et maxime con le nove officiale che pro tempore sarano advertendove che vogliate nel ante detto usar exattissima diligentia tal che si exequisca completamente lo ordini de supra perche si contraveniriti a quello si procedera contra di voi a la exhattione delle dette pene senza remissione alcuna.

Date Panormi die VI° februarii VIII° jnd. 1550: I. di Vega.

Vidit thesaurarius.

Alphonsius prothonotarius.

M.cis juratis et cedulariis civitatis Pattarum tam presentibus quam futuris Regiis fidelibus dilettis (1).

96.

Lr. f. 227.

Philippus etc.

Vicerex jn Regno Sicilie universis et singulis armorum capitaneis presentibus et futuris cui vel quibus jpsorum presentes presentate fuerint regiis fidelibus dilectis è stato supplicato et provisto del tenor sequente Ill.mo et ecc.mo sig.re li giurati della Città di Patti diceno a V. E. che li capitan d'armi che pro tempore sono stati hanno molte volte havuta differenza colla città per occasione del sedere nelle feste principali et mostre dove occorre sedere jn forma di città perchè non s'hanno contentato d'un scalone più della città come ha osservato anticamente ma voleno a dui et tre scalini secondo l'jmportunità di coloro che sono stati jn maniera che alcune volte hanno seduto con meza persona più alta della città la quale siben povera è Città reale antica et sesta soro del regno decorata del vescovato con favoritissimi privilegii li quali per trascuragine delli giurati passati pro tempore sono quasi messi jn oblivione et perchè desiderano non haver per l'avenire differenza con alcuno capitan d'arme a guerra ò altra persona di più autorità supplicano V. E. sia servita per via del real patrimonio ordinare et provedere jn che modo per l'avenire hanno di sedere quanti scalini più alto della Città se con panno sotto li piedi, ò nò, se con panno a le spalle se l'jstesso s'ha d'osservare con li capitan d'armi che sono persone private con quelli che sono titolati et con titulo di vicario così come fu sempre consuetudine jn Patti poiche jl conte del Mazarino persona di tanta autorità morse vicario jn Patti, jl baron di Tortoreti, il baron de la Ficarra, jl visconte di Francaviglia,

---

(1) Esiste l'estratto, ma è compreso nella numerazione dei fogli del L. R.

jl baron di Furnari foro quasi ordinarii capitan d' armi jn detta Città che solo con l'autorità governavano senza permettere sorte alcuna di compositione a li poveri et questo jl desiderano da la mano di V. E. per desiderio d'accertare al servitio di S. M. et di V. E. ut alt.mus.

Panormi 26 februarii VIII[e] jnd. 1610. fiant litere per esecutione della qual provista v'ordinamo che nessun di voi capitan d'armi di qualsivoglia grado stato titulo et conditione si debba ponere jn chiesa di detta Città ò sedere nella segia regale ne jn modo alcuno seda ò debba sedere a fronte del Prelato se vi si troverà presente ne meno della segia sua sendo egli assente ma si debbiano et habiano da ponere all'jncontro le seggie di giurati et la vostra segia sia eminente un palmo piu di quella d'essi giurati però sempre più bassa de la pontificale et cosi essequirete et non altrimente per quanto tenete cara la gratia di S. M.

Lr. f. 228.

Date Panormi die 21 junii VIII[e] jnd. 1610.

Il Marques (1).

Berardo del Yermo thesorero generale.

Marchio S. Crucis Presidens
De Blaschis M. R.
D. Mar. Gambacurta M. R.
Bononius M. R.
De Cannizzariis M. R.
Iohannes de Vega conservator.

Dominus vicerex et generalis capitaneus mandavit mihi Vinc. la Frucco m.ro notario visa per Ill.em Marchionem S. Crucis pres. de Blaschis Gambacurta Bononius de Cannizzariis del Yermo thes. et Iohannem de Vega conservatorem.

---

(1) Marchese di Vigliena.

97.

Philippus etc.

Locumtenens et Generalis Capitaneus in hoc Sicilie Regno universis et singulis officialibus Civitatis Pattarum et Regni maioribus et minoribus presentibus et futuris nec non quibusvis vicariis armorum capitaneis delegatis sindicatoribus algocziriis commissariis et porteriis nostris et M. R. destinatis ed destinandis . . . . cui vel quibus presentes presentate fuerint fidelibus Regiis dilectis salutem simo stati supplicati del tenor sequente videlicet Ill.mo et R.mo sig.re li Giurati della Citta di Patti dicino che per non havere li m.ri notari del Civile et delli Giurati di essa Citta giurisditione alcuna di essi Giudici et giurati correggino quelli facendo alcuno errore percio hanno ottento dalli sig.ri [presidenti] passati non fossero sindicati delli sindicatori ad instantia del fisco et che hanno ottenuto nel parlamento generale per diversi anni supplicano percio V. S. I. sia servuta concederli per l'avenire ancora non siano detti m.ri notari de detti officii delle Corte civile et Giorati sindicati ad istanza del fischo poiche li farrano pagare molti denari senza fare errore alcono poi che non possono essi m.ri notari fare atto ne cosa alcona senza mandato et ordine d'essi Giurati Iudici loro superiori e sopra cio se ne facessi lettere et il tutto lo receveranno a gratia ut altissimus dello quale memoriale fattane relatione per lo Regio secretario Francisco Girgenti provittimo Pan. die XXIV° Marcii 1611. fiat per alios annos tres — come appare nella Regia secretaria per essecutione della quale provista vi dicimo et ordinamo expresse che d'hoggi innante li sodetti m.ri notari della Corte Civile et officio di Giurati non sindicarete ne permetterete che siano sindicati ad istantia del fisco per anni tre continui et completi da contarsi a die date presentium n'anco permetterete che per tal causa siano molestati ne inquetati durante lo ditto tempo d'anni tre ut supra

stante le raggioni di sopra espressate e così esseguirete instancia di qualsivoglia presentante et comparente per l'espedenti etiam senza procura et conseguirete et restituirete alli presentanti per sua cautela per quanto la gratia di S. M. tenete cara et sotto pena di docati milli fisco Regio applicanda.

Date Panormi die ultimo Marcii 1611.

C. Ioannettin de Aurea.

98.

Ill.mo et ecc.mo sig.re. Lr. f. 232.

Baldassar d'Arillo, D.or Francesco Licari et Geronimo Martiano tre delli giurati della città di Patti dicino a V. E. che trovandosi essi espedenti jn questa città di Palermo per servitii di detta città e fra l'altri per effettuare e complire il pagamento deve fare essa città a la deputatione del Regno et a la Regia Corte a la somma d'onze quatromilia, il sborso delle quali ha fatto offerta farlo l'Ill. Principe di Sperlinga Gio. forti Natoli per la venditione se li facesse di tari doi, grana doi, e piccioli tre di gabella sopra frumenti della somma di tari sidici che detta città tiene di gabella sopra detti frumenti conforme a detta offerta e trovandosi anco detto di Natoli in questa città supplicano l'espedenti V. E. resti servita concederli licenza e facoltà di posser essi espedenti contrattare in questa città juratorio nomine con detto di Natoli per sollecitare detto pagamento e complire il servitio di Sua Maestà e di V. E. ut altissimus.

Die XIV maij XIIª jnd. 1629.

Possint jtaque contrattus transmittatur pro confirmatione, referente spettabile de Bononia.

FINE

PROSPETTO

PER FACILITARE LA RICERCA DEI DOCUMENTI

N. B. Nella *prima* colonna sono indicate le pagine del *testo*, nella seconda i *richiami dei documenti* nelle note, e nella *terza* le pagine nella quali si trovano i *documenti*.

Pag. 12,	nota (1).	Df. I, f. 94	Pag. 217
» 14,	» (1).		
» 19,	» (1).	» » » 105	» 220
» 20,	» (2).	» » » 174	» 222
» 21,	» (1).	» » » 201	» 229
» 22,	» (3).	» II, » 243	» 230
» 23,	» (2).	» » » 246	» 231
» 24,	» (1).	» I, » 183	» 226
» 25,	» (2).	» » » 182	» 225
» 26,	» (1).	» II, » 261	» 238
» 28,	» (1).	» » » 273	» 242
	« (2).	» » » 271	» 240
» 29,	» (1).	» » » 275	» 245
	» (2).	Dp. » » 360	» 248
» 33,	» (1).	Df. II, » 337	» 252
» 34,	» (2).	» » » 453	» 279
» 38,	» (1).	Lr. f. 68 (77 correggi 25)	» 366
» 39,	» (1).	Df. II, f. 299	» 246
	» (3).	» I», 159	» 221
	» (5).	» II, » 358	» 262
» 40,	» (1).	» » » 368	» 264

Pag.	41,	nota (1).	Df. II, f. 403, 404, 409 e 411	Pag.	266
»	42,	» (1).	Lr. III, (139, I) correggi 111 (50, III)	»	422
		» (1).	Df. II, f. 418	»	273
»	43,	» (3).	Lr. f. 25 (22, V correggi 5, V).	»	319
		» (4).	Df. II, f. 427	»	278
		» (1).	Df. II, f. 424	»	276
»	44,	» (2).	» » » 468	»	281
		» (3).	» » » 472	»	283
		» (1).	Lr. f. 19 (15, VI correggi 3, VI)	»	311
»	45,	» (2).	Df. II, f. 473.	»	285
		» (3).	Lr. f. 176 (230, I correggi 76, I)	»	498
»	46,	» (1).	Df. II, f. 484	»	286
»	47,	» (1).	» » » 489	»	288
		« (2).	» » » 511	»	290
»	48,	» (1).	» » » 516 correggi 515.	»	291
		» (2).	» » » 246	»	231
»	61,	» (1).	Lr. f. 141 (180, III correggi 59, III).	»	455
»	62,	» (3).	» » 19 (16, VII correggi 3, VII).	»	312
		. . .	» » 13 (3, IV correggi 1, IV)	»	300
		. . .	» » 117 (153, IX corr. 51, IX)	»	432
»	63,	. . .	» » 129 (163, III corr. 55, III)	»	440
		. . .	» » 144 (185, V corr. 60, V).	»	460
		. . .	» » 129 (164, IV, corr. 55, IV)	»	441
		. . .	» » 14 (191, IV) corr. 147 (61, IV)	»	465
»	76,	» (1).	» » 224 (93, I)	»	526
		» (2).	(93, II)	»	527
»	77,	» (1).	Doc. 94, II	»	530
		» (1).	Doc. n. 94	»	531
»	79,	» (2).	» » 74 (30)	»	380
			» » 80 (37)	»	387
			» » 109 (49, VI)	»	418
		» (1).	» » 21 (3, IX)	»	314
		» (2).	» » 113 (50, VII)	»	425
»	80,		Doc. n. 94, I	»	528
		» (3).	» » 51 (65 corr. 17)	»	356
			» » 92 (44, VII)	»	400
			» » 107 (48, VI)	»	413
		» (1).	» » 51 (17)	»	356
»	81,	» (2).	» » 177 (76, II).	»	499
		» (3).	» » 129 (55, II).	»	439

Pag.	82,	nota	(1).	Lr.	f.	23, (5, I)	Pag.	317
		»	(2).	»	»	29-35 (7)	»	323
»	83,	»	(1).	»	»	58 (19)	»	357
				»	»	61 (20)	»	359
		»	(3).	»	»	23 (4, I corr. 5, I)	»	317
				»	»	24 (5, II)	»	318
»	84,	»	(1).	»	»	42 (13, VI)	»	344
		»	(2).	»	»	179 (77)	»	500
		»	(5).	»	»	69 (28)	»	370
		»	(6).	»	»	15 (2, III)	»	305
				»	»	40 (12 e 13, I)	»	341
				»	»	69 (28)	»	370
				»	»	216 corr. 116 (51, V)	»	430
		»	(7),	»	»	35 (8, I)	»	334
»	85.	»	(1).	»	»	36 (8, II)	»	335
		»	(2).	»	»	67 (24)	»	366
		»	(3).	»	»	18 (3, IV)	»	310
»	86,	»	(1).	»	»	108 (25 corr. 49, II)	»	416
	89,	»	(2).	»	»	14 (1, VIII)	»	303
«	90,	»	(2).	»	»	16 (2, V)	»	306
		«	(3).	»	»	92 (44. III)	»	398
						(44, IV)	»	399
»	91,	»	(2).	»	»	94 (45, II)	»	403
»	92,	»	(1).	»	»	83 (40, I)	»	390
»	93,	»	(1).	»	»	131 (55, VI)	»	442
		»	(2).	»	»	226 (95)	»	532
		»	(4).	»	»	175 (75)	»	495
»	95,	»	(1).	»	»	130 (55, V)	»	442
»	96,	»	(1).	»	»	171 (73)	»	493
		»	(3).	»	»	117 (51, VII)	»	431
		»	(4).	»	»	153 (61, XVIII)	»	476
		»	(5).	»	»	17 (3, I)	»	308
»	97,	»	(1).	»	»	154 (61, XIX)	»	476
		»	(3).	»	»	94 (45, III)	»	404
		»	(4).	»	»	43 (13, XII)	»	347
		»	(6).	»	»	41 (13, IV)	»	344
»	98,	»	(1).	»	»	23 (5 corr. 4, III)	»	316
		»	(2).	»	»	36 (8, III)	»	336
				«	»	42 (13, VIII)	»	345

Pag. 99,	nota (1).	Lr. f. 42 (13, IX)	Pag. 345
	» (2).	» » 44 (13, XVI)	» 349
	» (3).	» » 40 (13, I)	» 342
	» (4).	» » 41 (13, II).	» 343
	» (5).	» » 15 (2, II)	» 304
» 100,	» (1).	» » 17 (3, II)	» 309
	» (2).	» » 85 (40, III)	» 392
» 101,	» (1).	» » 144 (60, IV)	» 459
	» (2).	» » 137 (58, II).	» 449
		» » 158 (64)	» 480
		» » 166 (70)	» 490
	» (3).	» » 171 (73)	» 493
	» (4).	» » 89 (43)	» 395
» 102,	» (1).	» » 95 (45, V).	» 405
	» (2).	» » 38 (9).	» 339
» 103,	» (1).	» » 150 (61, X).	» 470
	» (3).	» » 41 (13, III)	» 343
	» (4).	» » 43 (13, X).	» 346
	» (5).	» » 213 (91, VII)	» 524
	» (7).	» » 42 (13, V).	» 344
» 104,	» (1).	» » 92 (44, VI)	» 399
	» (2).	» » 110 (49, VIII)	» 419
	» (3).	» » 143 (60, III)	» 458
	» (4).	» » 71 (29, VII)	» 375
» 105,	» (1).	» » 181 (79)	» 502
	» (2).	» » 182 (80)	» 504
	» (4).	» » 180 (78)	» 501
	» (5).	» » 100 (48, I)	» 410
» 106,	» (1).	» » 213 (91, III)	» 522
» 108,	» (1).	» » 184 (81)	» 506
	» (2).	» » 171 (74)	» 494
	» (3).	» » 184 (81)	» 506
» 109,	» (1).	» » 58 (19)	» 357
		60 (20)	» 359
	» (2).	» » 213 (91, V).	» 523
» 110,	(3 corr. 2).	» » 227 (96)	» 534
» 113,	» (1).	» » 96 (46)	» 405
	» (2).	» » 109 (49, IV)	» 417
	» (3).	» » 97 (47)	» 408

Pag. 114,	seg. nota (3) p. pr.	Lr. f.	203 (87).	Pag. 513
			101 (48, IV)	» 412
	nota (1).	» »	98 (47)	» 408
	» (2).	» »	109 (49, III)	» 417
» 116,	» (1).	» »	63 (2)	» 363
	» (2).	» »	64 (2)	
» 121,	» (1).	» »	47 (14, I) e (15)	» 353 e 355
	» (2).	» »	47 (14, II).	» 354
	» (3).	» »	22 (4, I)	» 315
» 122,	» (1).	» »	129 (55, III e IV)	» 440 e 441
		» »	144 (60, V).	» 460
	» (2).	» »	213 (91, VIII corr. VII)	» 524
	» (3).	» »	228 (97)	» 536
		» »	76 (33)	» 383
		» »	208 (89).	» 517
» 125,	» (6).	» »	130 (55, V).	» 442
» 126,	» (1).	» »	93 (45, I).	» 402
	» (2).	» »	186 corr. 185 (82)	» 507
» 127,	» (1).	» »	24 (5, IV).	» 319
	» (2).	» »	39 (11)	» 340
	» (3).	» »	71 (29, III)	» 373
» 128,	» (1).	» »	169 (71)	» 491
	» (2).	» »	169 (72)	» 492
	» (3).	» »	14 (1, VIII)	» 303
		» »	152 (61, XIV)	» 473
	» (4).	» »	13 (1, V e VII).	» 301 e 302
» 129,	» (1).	» »	149 (61, IX)	» 469
	« (2).	» »	151 (61, XI)	» 471
	» (3).	» »	152 (61, XIII)	» 472
» 130,	» (1).	» »	80 (38)	» 388
» 132,	» (2).	» »	22 (3 bis).	» 315
	» (3).	» »	22 (4, II).	» 316
» 133.	» (1).	» »	151 (61, XII)	» 471
	» (3).	» »	13 (1, VI).	» 302
» 134,	» (1).	» »	20 (3, VIII)	» 313
» 135,	» (1).	» »	71 (29, VIII)	» 375
	» (2).	» »	101 (48, V).	« 412
	» (3).	» »	117 (51, X).	» 432
» 136,	» (1).	» »	86 (41, I).	» 393
	» (2).	» »	72 (29, X).	» 376

Pag. 137,	nota (1).	Lr. f. 92 (44, II).	Pag. 397
	» (2).	» » 71 (29, V).	» 374
	» (3).	» » 110 (49, VII)	» 419
		» » 149 (61, VII)	» 467
» 138,	» (1).	» » 152 (61, XV)	» 473
» 139,	» (1).	» » 218 (92)	» 525
» 141,	» (5).	» » 16 (3, VIII) corr. 17 (2, VII).	» 307
» 142,	« (1).	» » 44 (13, XV)	» 348
	» (2).	» » 51 (18)	» 356
		» » 177 (76, II).	» 499
	» (3),	» » 38 (8, VIII e 9)	» 338 e 339
	» (6).	» » 66 (23).	» 364
» 143,	» (2).	» » 112 (44, IV) corr. (50, IV)	» 422
	» (3).	» » 141 (59, IV)	» 455
	» (4).	» » 73 (29, XIII)	» 378
	» (5).	» » 77 (35)	» 385
» 144,	« (1).	» » 85 (40, IV)	» 392
	» (2).	» » 112 (50, V).	» 423
		» » 73 (29, XII)	» 378
	» (3).	» » 76 (33)	» 383
		» » 208 (89)	» 517
		» » 228 (97)	» 536
	» (4).	» » 213 (91, VI)	» 524
	» (5).	» » 75 (32)	» 381
» 145,	» (1).	» » 85 (40, II).	» 391
	» (2).	» » 71 (29, VIII)	» 375
	» (3).	» » 51 (17)	» 356
» 147,	» (1).	» » 100 (48, II).	» 411
	» (2).	» » 135 (57)	» 445
» 148,	» (1).	» » 151 (61, XII)	» 471
	» (2).	» » 154 (61)	» 478
» 149,	» (1).	» » 135 (57)	» 445
	» (3).	» » 25 (5, V)	» 319
		» » 83 (39)	» 389
	» (4).	» » 114 (51, I)	» 427
	» (5).	» » 109 (49, V).	» 418
» 150,	seg. della nota (6) della pagina pr.	» » 164 (69)	» 487
	» (1).	» » 12 (1, I e II)	» 299
	» (2).	» » 13 (1, III).	» 300

Pag. 151,	nota (1).	Lr. f. 70	(29, I)	Pag. 371
	» (2).	» » 26	(5, VII)	» 321
	» (3).	» » 116	(51, VI)	» 430
	» (4).	» » 153	(61, XVII)	» 475
» 153,	» (4).	» » 224	(93, I)	» 526
» 157,	» (4).	» » 70	(29, II)	» 372
» 158,	» (1).	» » 92	(44, V)	» 399
	» (2).	» » 146	(61, I)	» 462
» 159,	» (1).	» » 146	(61, II)	» 463
	» (3).	» » 148	(61, V)	» 466
	» (4).	» » 43	(13, XII)	» 347
	» (5).	» » 94	(45, III)	» 404
» 160,	» (2).	» » 156	(63)	» 480
		» » 232	(98)	» 537
	» (3).	» » 155	(62)	» 478
	» (4).	» » 71	(86, VII corr. 29, VI)	» 374
» 161,	» (2).	» » 37	(8, V)	» 337
		» » 43	(13, XIII)	» 347
	» (3).	» » 72	(29, IX)	» 376
		» » 148	(61, V)	» 466
» 162,	» (1).	» » 111	(50, III)	» 422
» 163,	» (1).	» » 111	(50, I)	» 420
	» (2).	» » 18	(3, V)	» 311
		» » 37	(8, V)	» 337
	» (3).	» » 111	(50, III)	» 422
		» » 114	(51, I)	» 427
	» (4).	» » 140	(59, II)	» 454
	» (5).	» » 140	(59, I)	» 453
		» » 143	(60)	» 457
	» (6).	» » 128	(55, I)	» 439
	» (7).	» » 135	(57)	» 445
	» (8).	» » 137	(58, I)	» 448
» 164,	» (1).	» » 92	(44, II)	» 397
	» (3).	» » 26	(6)	» 321
» 165,	» (2).	» » 139	(58, V)	» 452
	» (3).	» » 89	(42)	» 394
166,	» (1).	» » 147	(61, III)	» 464
	» (2).	» » 36	(8, IV)	» 336
	» (3).	» » 140	(59 corr. 59, II)	» 454
		» » 143	(60 corr. 60, II)	» 457
	» (5).	» » 159	(65)	» 482

Pag. 167,	nota (1).	Lr. f. 115 (51, II).	Pag. 428
	» (2).	» » 208 (90)	» 518
» 168,	» (1).	» » 213 (91, IV)	» 523
	» (2).	» » 205 (88)	» 514
» 169,	» (1).	» » 208 (90)	» 518
	» (2).	» » 16 (2, VI).	» 307
» 170,	» (1).	» » 25 (5, XI corr. VI)	» 320
» 171,	» (2).	» » 68 (26)	» 367
	» (3).	» » 69 (27)	» 369
	» (5).	» » 83 (39)	» 389
» 172,	» (1).	» » 196 (83)	» 508
	» (2).	» » 100 (48, III)	» 411
» 174,	» (2).	» » 50 (16)	» 355
	» (3).	» » 115 (51, III)	» 429
		» » 138 (58, IV)	» 451
		» » 145 (60, VI)	» 461
» 175,	« (2).	» » 135 (37 corr. 57)	» 445
	» (3).	» » 163 (68)	» 486
	» (4).	» » 18 (3, V)	» 311
» 176,	» (2).	» » 212 (91, II).	» 522
	» (4).	» » 71 (29, IV)	» 373
» 177,	» (1).	» » 148 (61, VI)	» 467
	» (3).	» » 91 (44)	» 397
» 178,	» (1).	» » 43 (13, XI)	» 347
	» (3).	» » 72 (29, XI)	» 377
» 179,	» (1).	» » 197 (84)	» 508
	» (2).	» » 138 (58, III)	» 450
» 180,	» (1).	» » 42 (13, VII)	» 345
	» (2).	» » 37 (8, VII)	» 338
	» (3).	» » 44 (13, XIV)	» 348
» 193,	» (1).	» » 62 (21)	» 361
		» » 198 (86)	» 511
» 194,	» (1).	» » 148 (61, VI)	» 467
» 197,	» (2).	» » 91 (44, I).	» 397
» 198,	» (1).	» » 160 (66)	» 484
	» (4).	» » 134 (168 corr. 56)	» 444
		» » 160 (215 » 66)	» 484

INDICE

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 1	nota (2) penultima linea	(De bondationibus)	(De fondationibus)
» 5	quartultima »	afferata	efferata
» 6	nota (1) terza »	aussicht	Aussicht
» 6	» quarta »	erbilckt	erblickt
» 33	terza »	ligi	ligie
» 33	ventinovesima »	'tabilire	stabilire
» 33	trentaduesima »	semp ce	semplice
» 34	terza »	ufficlali	ufficiali
» 34	nota (1) »	p. 48	p. 58
» 35	diciottesima »	cittù	città
» 38	nota (1) »	rubens	rubeus
» 41	ventunesima »	premmatiche	prammatiche
» 43	nota (2) »	Regnum	Regum
» 45	ventottesima »	ex expignorare pignorare	expignorare
» 46	diciannovesima »	ia	la
» 93	nota (3) »	exeusat	excusat
» 154	terzultima »	ececlesiastico	ecclesiastico
» 158	diciassettesima »	atri	altri
» 175	sesta »	del consiglio	dal consiglio
» 207	fine terza »	da un	di un

N. B. — Si omette l'errata - corrige per i documenti. I richiami dei docucumenti sono corretti nel prospetto compilato per facilitarne la ricerca.